

Studi ciprioti 1

e-ISSN 2724-3648
ISSN 2724-279X

Il tesoro di Cipro

Clodio, Catone
e la conquista romana
dell'isola

Lorenzo Calvelli



Edizioni
Ca' Foscari



Il tesoro di Cipro

Studi ciprioti

Collana diretta da

Luca Bombardieri
Tommaso Braccini
Lorenzo Calvelli
Luigi Silvano

1



Edizioni
Ca' Foscari

Studi ciprioti

Direttori

Luca Bombardieri (Università degli Studi di Torino, Italia)

Tommaso Braccini (Università degli Studi di Siena, Italia)

Lorenzo Calvelli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Luigi Silvano (Università degli Studi di Torino, Italia)

Comitato scientifico

Benjamin Arbel (Tel Aviv University, Israel)

Anna Cannavò (Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon, France)

Annemarie Weyl Carr (Southern Methodist University, Dallas, USA)

Jody Michael Gordon (Wentworth Institute of Technology, Boston, USA)

Gilles Grivaud (Université de Rouen, France)

Robert Holland (School of Advanced Study, London, UK)

Maria Iakovou (University of Cyprus, Cyprus)

Bernard Knapp (University of Glasgow, UK)

Demetrios Michaelides (University of Cyprus, Cyprus)

Tassos Papacostas (King's College, London, UK)

Eirini Papadaki (University of Cyprus, Cyprus)

Brigitta Schrade (Freie Universität Berlin, Deutschland)

Theoharis Stavrides (University of Cyprus, Cyprus)

e-ISSN 2724-3648

ISSN 2724-279X

URL <https://edizionicafoscar.unive.it/it/edizioni/collane/studi-ciprioti/>



Il tesoro di Cipro

Clodio, Catone e la conquista
romana dell'isola

Lorenzo Calvelli

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2020

Il tesoro di Cipro. Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola
Lorenzo Calvelli

© 2020 Lorenzo Calvelli per il testo

© 2020 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: il saggio pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione doppia anonima, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: the essay published has received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a double blind peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione ottobre 2020
ISBN 978-88-6969-444-8 [ebook]
ISBN 978-88-6969-445-5 [print]

Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venice
nel mese di dicembre 2020 da Skillpress, Fossalta di Portogruaro, Venezia
Printed in Italy

Il tesoro di Cipro. Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola / Lorenzo Calvelli —
1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2020. — 384 pp.; 23 cm. — (Studi ciprioti; 1). ISBN 978-88-6969-445-5.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/libri/978-88-6969-445-5/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-444-8>

Il tesoro di Cipro

Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola

Lorenzo Calvelli

Abstract

In 58 BCE, Cyprus, an island rich in natural resources and an ancient stronghold of the Ptolemaic dynasty in the Eastern Mediterranean, was declared property of the Roman people. The decision was promoted by the tribune P. Clodius Pulcher, who had Cato the Younger appointed as leader of the expedition in charge of confiscating the patrimony of the king of the island. Clodius and Cato shared multiple interests in a crucial area for Roman expansion and formed an unlikely and unexpected partnership. The conquest of Cyprus saw Roman foreign policy shaped by internal political debate and the ambitions of the great personalities of the day. This book investigates how the Romans acquired Cyprus and bolstered the connectivity of the island, which became part of an extensive commercial and strategic network. The legal basis, motives, development and effects of the conquest are the object of a thorough investigation, carried out through the close scrutiny of a rich set of ancient documents, some of which have only recently been discovered or have not yet been fully appraised by scholars.

Keywords Cyprus. Roman History. Roman Politics. Clodius. Cato the Younger. Cicero. Pompey. Caesar. Ptolemies. Hellenistic History. Mediterranean History. Egypt. Ancient Historiography. Epigraphy. Papyrology.

Τους Λαιστρυγόνας και τους Κύκλωπας,
τον θυμωμένο Ποσειδώνα μη φοβάσαι,
τέτοια στον δρόμο σου ποτέ σου δεν θα βρείς,
αν μέν' η σκέψις σου υψηλή, αν εκλεκτή
συγκίνησις το πνεύμα και το σώμα σου αγγίζει.

Κ. Καβάφης, *Ιθάκη*

Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi,
né la furia di Poseidone,
non farai mai questo genere di incontri sul tuo cammino,
se il tuo pensiero resta alto, se un'emozione
eletta muove il tuo spirito e il tuo corpo.

C. Kavafis, *Itaca*

Il tesoro di Cipro

Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola

Lorenzo Calvelli

Sommario

Prefazione	9
Introduzione	11
1 I provvedimenti legislativi del 58 a.C.	25
2 Le motivazioni della conquista	99
3 La missione di Catone a Cipro	161
4 Il rientro di Catone a Roma	243
Conclusioni	305
Abbreviazioni	323
Bibliografia	325
Indici	361

Il tesoro di Cipro

Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola

Lorenzo Calvelli

Prefazione

Perché una nuova collana di «Studi ciprioti»? L'iniziativa nasce come naturale prosecuzione di una comunione di intenti e interessi scientifici da parte di studiosi di diversa estrazione e formazione, che, nell'ultimo decennio, hanno partecipato insieme a esperienze di ricerca e di insegnamento sul campo. La condivisione dei risultati ottenuti nei rispettivi ambiti – dalla ricerca archeologica all'indagine storico-epigrafica, dall'analisi della letteratura e delle culture scritte e orali alla storia degli studi – ci ha convinti sempre più della necessità di un approccio interdisciplinare allo studio di una realtà multiforme e cangiante, qual è da sempre la società dell'isola. Tale determinazione ci ha condotti a varare questa iniziativa editoriale, che, grazie alle Edizioni Ca' Foscari, può giovare della visibilità garantita dal formato Open Access, il più adatto ad assicurare una più ampia circolazione e fruizione dei risultati della ricerca.

La collana, che accoglierà monografie e volumi miscelanei, può contare sul supporto e sulle competenze di un comitato scientifico altamente qualificato e intende dar voce non soltanto a studiosi affermati, ma anche, e soprattutto, a giovani ricercatori. L'auspicio è quello di offrire uno spazio aperto al dialogo e di costituire un nuovo strumento di riferimento nel panorama italiano e internazionale.

Siena, Torino, Venezia, ottobre 2020

Luca Bombardieri

Tommaso Braccini

Lorenzo Calvelli

Luigi Silvano

Introduzione

Nei mesi iniziali del 58 a.C. il popolo romano, su proposta del tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro, decretò di acquisire il territorio dell'isola di Cipro e affidò a Marco Porcio Catone l'incarico di porre in atto il provvedimento. L'episodio, spesso citato incidentalmente nelle trattazioni di storia romana tardorepubblicana, ha finora riscosso isolata attenzione da parte della critica.¹ Le fonti antiche che trattano la vicenda sono però assai numerose e comprendono gli scritti di un vasto gruppo di autori greci e latini, di natura estremamente eterogenea tanto per data di composizione, quanto per genere letterario: si passa infatti da testi sostanzialmente coevi agli eventi narrati, quali i discorsi ciceroniani *post reditum*, alle chiose che a essi apposerono gli scoliasti tardoantichi, a distanza di almeno cinque secoli.²

¹ Gli unici approfondimenti specifici sono costituiti dai saggi di Oost 1955; Badian 1965; Zecchini 1979; Tiersch 2015.

² Le fonti letterarie che menzionano l'episodio della conquista romana di Cipro sono Cic. *dom.* 20-3, 52-3, 65, 129; *Sest.* 55-63; Liv. *perioch.* 104; Strab. 14.6.6; Pomp. Trog. *prol.* 40; Vell. 2.38.5-6, 2.45.4-5; Val. Max. 4.1.14, 4.3.2, 8.15.10; 9.4.ext.1; Sen. *contr.* 6.4.3, 9.6.7, 10.1.8; Sen. *dial.* 6.20.6; Lucan. 3.164; Plin. *nat.* 7.113, 8.196, 29.96, 34.92; Plut. *Brut.* 3; *Caes.* 21.8; *Cat. min.* 34-40, 45; Cic. 34; *Luc.* 43.1; Pomp. 48.8-9; Flor. *epit.* 3.9; App. *civ.* 2.23; Cass. Dio 38.30.5, 39.22-3; Vir. *ill.* 80.2; Ruf. Fest. 13.1; Amm. 14.8.15; Schol. Cic. *Bob.* pp. 132-4 Stangl; Adnot. Lucan. 3.164 (Sall. *hist. frg.* 1.10 Maurenbrecher); Comment. Lucan. 3.164.

All'interno di tale corpus esistono più filoni narrativi, riconducibili a diversi orientamenti esegetici, risalenti già alla fase genetica della tradizione relativa all'episodio, alla quale successivamente attinsero anche autori di epoche molto più tarde.³ Le fonti letterarie sono poi affiancate da documenti di altra natura: iscrizioni, papiri, monete, testi giuridici e dati archeologici, che, sebbene spesso non siano riferibili alla fase della conquista in senso stretto, consentono però di contestualizzarne gli esiti all'interno del tessuto macrostorico. Le testimonianze antiche meritano dunque di essere esaminate approfonditamente, allo scopo di evincere con approccio interdisciplinare tutto il loro potenziale informativo, che servirà alla ricostruzione delle dinamiche dei singoli eventi e alla loro comprensione nell'ambito di un quadro storico-politico più ampio.

Il carattere innovativo della ricerca è rappresentato in primo luogo dall'esame puntuale dei testi della tradizione letteraria antica e dal loro attento confronto, mediante il quale l'analisi lessicale e, in casi specifici, la revisione filologica consentiranno di avanzare nuove proposte interpretative e di dipanare l'articolata rielaborazione storiografica relativa a una conquista, il cui impatto strategico non è ancora stato pienamente apprezzato. Se, infatti, i benefici finanziari derivanti dall'acquisizione di Cipro risultano già chiaramente espressi nella documentazione antica, il ruolo economico e culturale dell'isola come centro di scambio mediterraneo in epoca ellenistico-romana necessita ancora di approfondimento.⁴ La sua storia durante tale lungo periodo soffre infatti di significative lacune documentarie, che soltanto il ricorso a diverse categorie di fonti sta lentamente iniziando a colmare, consentendo finalmente di cogliere una visione equilibrata e di più ampio respiro.⁵

Terza dopo Sicilia e Sardegna per estensione geografica, Cipro si distingue nel contesto del Mediterraneo antico tanto per la ricchezza delle sue risorse naturali, fra cui erano celebri il legname, il rame e minerali più rari, quanto per la sua produzione agricola, che comprendeva soprattutto grano, olio e vino.⁶ Rinomati erano poi i manufatti di

³ L'analisi della tradizione storiografica dell'episodio è stata impostata efficacemente da Zecchini 1979.

⁴ Per l'opportuna definizione di Cipro come *hub* del mondo antico si rimanda a Horden, Purcell 2000, 393, 549.

⁵ Per un approccio innovativo ai dati della cultura materiale cipriota vedi Lund 2015; Gordon 2018; Gordon, Caraher 2020. Un'ampia gamma di contributi di carattere interdisciplinare su Pafo e Palepafo è raccolta in Balandier, Raptou 2016, mentre il volume miscellaneo di Rogge, Ioannou, Mavrogiannis 2019 costituisce un nuovo punto di partenza imprescindibile per le ricerche su Salamina.

⁶ Sull'economia di Cipro in epoca ellenistico-romana si rimanda a Bagnall 1976, 73-9; Michaelides 1996; Mehl 2000, 715-27. Per l'importanza del legno e del rame vedi Raptou 1996; Kassianidou 2000. Su vino e olio vedi Hadjisavvas, Chaniotis 2012.

lusso, gli articoli esotici e le opere d'arte che vi si potevano acquistare.⁷ L'isola rappresentava inoltre una tappa obbligata nelle rotte marittime che collegavano le regioni più fertili e importanti dell'Oriente ellenistico, in particolare l'Egitto e la costa siro-palestinese, ai porti italici e del Mediterraneo occidentale.⁸ Tali aspetti, corroborati dalla recente ricerca archeologica, devono essere attentamente considerati nel valutare le motivazioni e le conseguenze dell'ingresso dell'isola nell'orbita politica romana, che ne enfatizzò la connettività, inserendola in una rete di comunicazione economica e strategica di vasta scala.⁹

Per meglio comprendere in quale scenario storico si inserì la conquista romana di Cipro è opportuno ripercorrere brevemente le tappe della storia dell'isola in età ellenistica e, soprattutto, ricercare l'origine delle sue relazioni con Roma, inserendo tale rapporto nel più vasto quadro dell'espansionismo romano verso il Mediterraneo orientale.¹⁰ Sin dalla prima ripartizione dell'enorme compagine geografica conquistata da Alessandro Magno che fece seguito alla morte di questi nel 323 a.C., Cipro entrò nel novero dei territori a cui ambiva di imporre il proprio controllo il generale macedone Tolomeo, figlio di Lago.¹¹ Il vincolo fra le città-stato dell'isola e il futuro re d'Egitto era quello di un'alleanza formale, ma in pratica la libertà d'azione dei piccoli regni ciprioti era già estremamente limitata. In virtù della sua rilevanza strategica, Cipro fu al centro dell'attenzione anche degli altri successori di Alessandro e le lotte per ottenerne il possesso non si spensero prima della definitiva conclusione delle guerre fra i diadocchi.¹² Una volta acquisita stabilmente da Tolomeo nel 295/4 a.C., l'isola trovò una sua collocazione decisiva all'interno della *koiné* alessandrina, sebbene essa sia menzionata solo incidentalmente nelle fonti letterarie relative alle fasi più pacifiche della storia tolemaica. Ben più ricchi di informazioni per quanto attiene alla

7 Rappresentativa di tali categorie di oggetti fu proprio la vendita all'incanto che Catone organizzò quando giunse a Cipro, al fine di monetizzare il patrimonio del re Tolomeo: cf. *infra*, § 3.5.

8 Cf. Beresford 2012.

9 Cf. Gordon 2018, 16-18. Sull'impatto che l'unità politica del mondo romano determinò sulla connettività mediterranea e sulla creazione di un'economia di mercato parzialmente integrata vedi le lucide argomentazioni di Lo Cascio 2015.

10 Per la storia politica di Cipro in età ellenistica vedi principalmente Hill 1940, 173-211; Avraamides 1971, 21-39; Vraka 1984; Mehl 2000; cf. anche Papantoniou 2012. Per l'amministrazione dell'isola sotto il dominio lagide si rimanda a Mitford 1953; Bagnall 1976, 38-79; Mehl 2016. Sull'espansionismo romano in Oriente la bibliografia è ricchissima e in costante accrescimento, ma rimangono basilari i lavori di Badian 1968; Will 1982, 461-553; Gruen 1984; Sherwin-White 1984; Sullivan 1990; Kallet-Marx 1997; Eckstein 2006; Ferrary 2014; cf. anche Hoyos 2013; Burton 2019.

11 Cf. Gruen 1985. Fonte principale per il periodo dell'alto ellenismo è Diod. 19.56-62.

12 Cf. Michaelides, Papantoniou 2018.

storia amministrativa, economica e sociale di epoca ellenistica sono i documenti epigrafici, dai quali si evincono fra l'altro il ruolo di Pafo Nuova, divenuta capitale dell'isola, l'importanza dei culti e dei sacerdoti, fra cui si distingueva quello di Afrodite pafia, l'influenza dell'esercito ai comandi di Alessandria e la funzione dei governatori (στρατηγοί), che erano nominati direttamente dai Tolomei.¹³ In riferimento alla storia politica e militare la valenza del possesso di Cipro tornò in primo piano soprattutto in occasione dei ripetuti tentativi espansionistici dei sovrani di Siria, attuati ai danni dell'Egitto. In tale quadro si collocano anche i primi contatti dell'isola con la crescente potenza romana, che stava allora gradualmente aumentando la propria sfera d'influenza nel quadrante orientale del Mediterraneo. Significativo è il ruolo che Cipro svolse nel conflitto fra Antioco IV Epifane e i Tolomei, risoltosi in favore degli ultimi, grazie al noto intervento della legazione romana guidata da Popilio Lenate: dopo aver scacciato dall'Egitto l'esercito invasore, Lenate inviò parte della propria flotta presso l'isola per assicurarsi che anch'essa ritornasse prontamente alle dipendenze di Alessandria.¹⁴

Oltre che per la sua importanza nelle lotte fra Tolomei e Seleucidi, Cipro si distinse anche durante tutta l'età ellenistica per un'altra funzione fondamentale. Essa costituì infatti un punto di riferimento costante in occasione dei numerosi conflitti intestini, che contrassegnarono la storia della dinastia lagide.¹⁵ All'interno di tali scontri l'isola si configurò come il polo antagonista, «the natural refuge of a Ptolemy», secondo una felice espressione di Grace Harriet Macurdy:¹⁶ a essa approdarono spesso quei Tolomei che, espulsi dall'Egitto, riuscirono però a mantenere il controllo sui territori d'oltremare del regno. In esilio forzato dalla corte alessandrina, Tolomeo VI Filometore, Tolomeo VIII Fiscone, Tolomeo IX Latiro e Tolomeo X Alessandro I non si rassegnarono però a esercitare la loro autorità esclusivamente su Cipro: pur coniando la propria moneta nella zecca di Pafo e computando gli anni di regno dal momento del loro insediamento sull'isola, essi ambirono sempre a ritornare in patria e a riconquistare il trono alessandrino.¹⁷

¹³ Per la ricostruzione di tali aspetti risulta essenziale il corpus epigrafico di Pafo e Palepafo edito da Cayla 2018. Per le iscrizioni di Salamina vedi invece Pouilloux, Roesch, Marcillet-Jaubert 1987.

¹⁴ Sull'ambasceria di Lenate vedi Montlahuc 2017.

¹⁵ Sulla storia dell'Egitto tolemaico si rimanda alle ampie trattazioni di Hölbl 1994; Bowman 1996; Chauveau 1997a; Huß 2001; Manning 2010. In merito ai complessi rapporti interfamiliari dei Tolomei si è seguita la proposta di ricostruzione genealogica elaborata da Ager 2005.

¹⁶ Macurdy 1932, 164.

¹⁷ Cf. Hill 1940, 201: «We shall therefore represent the Ptolemaic attitude towards the question fairly if we speak of these rulers as kings 'in Cyprus' and not [...] as kings 'of Cyprus'».

Da tale pulsione al rientro nella madrepatria si distaccò soltanto colui che per ultimo fra i Lagidi detenne Cipro in suo possesso, ovvero il sovrano chiamato 'Tolomeo, re di Cipro'.¹⁸ Questi era un figlio illegittimo di Tolomeo IX Latiro, che, ancora bambino, fu inviato nel 103 a.C. dalla nonna Cleopatra III sull'isola di Cos insieme al fratello maggiore, il futuro Tolomeo XII, detto 'Aulete', e al cugino, il futuro Tolomeo XI Alessandro II, figlio di Tolomeo X Alessandro I, per sfuggire alle lotte dinastiche che imperversavano fra il padre e lo zio. Nell'88 a.C., quando Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, conquistò Cos, i due fratelli furono trasferiti alla sua corte, mentre il cugino riuscì quattro anni dopo a passare dalla parte dei Romani ed entrò sotto la protezione di Lucio Cornelio Silla. Fu probabilmente nello stesso periodo che, come riferisce Appiano, Mitridate organizzò il fidanzamento dei due giovani principi da lui ospitati con due delle proprie figlie, Nissa e Mitridatide.¹⁹ Nell'estate dell'80 a.C., alla morte di Tolomeo XI Alessandro II, posto sul trono alessandrino da Silla e linciato dalla folla cittadina dopo soli diciotto o diciannove giorni di regno, la situazione richiese il ritorno in patria dei due Tolomei.²⁰ Il più anziano fu prescelto per il governo della capitale e della *chora* egizia, mentre al più giovane fu assegnato il comando di Cipro, che divenne formalmente un regno autonomo. Ne conseguì una dicotomia, che rispecchiava probabilmente la volontà di Roma e che si ripercosse anche sulla data in cui i territori tolemaici entrarono a far parte dello stato romano: mentre infatti l'isola fu incorporata nel 58 a.C., l'Egitto continentale fu conquistato soltanto dopo la vittoria definitiva di Ottaviano ad Alessandria nel 30 a.C. È però anche opportuno ricordare che, nel lasso di tempo intercorrente fra le due date, Cipro tornò brevemente sotto l'egida dei Lagidi e, in particolare, di Cleopatra VII.

Il breve *excursus* dimostra che, fino al momento della proposta di legge avanzata da Clodio, Cipro non esulava dagli interessi geopolitici di Roma, ma era stata esclusa dalle sue mire espansionistiche. Alla stregua dell'Egitto, l'isola aveva esperito un atteggiamento di 'studiata neutralità' durante il tormentato periodo dei conflitti fra Roma e le altre monarchie ellenistiche.²¹ Tale posizione, seppur condizionata da un plurisecolare vincolo di *amicitia*, aveva permesso ai

¹⁸ Per un approfondimento delle vicende relative agli ultimi esponenti della dinastia tolemaica vedi Maehler 1983; Hölbl 1994, 183-94; Bennett 1997; Huß 2001, 626-70. Su 'Tolomeo, re di Cipro' vedi anche Michaelidou-Nicolaou 1976, 102-3 nr. 58.

¹⁹ App. *Mithr.* 111.536. Cf. McGing 1986, 139, che data invece il fidanzamento delle figlie di Mitridate con i due Tolomei al 74 a.C.

²⁰ Sul breve regno di Tolomeo XI e sul suo legame con Silla vedi Santangelo 2005.

²¹ Cf. Siani-Davies 1997, 307: «The Egyptians seem to have adopted a policy of studied neutrality being careful to secure the friendship of the Romans whilst not allowing themselves to become deeply entangled in their ventures».

membri della dinastia tolemaica di non essere toccati dai numerosi interventi militari romani nei territori dell'Oriente mediterraneo.²² A tal proposito, risulta significativo il rifiuto opposto da Tolomeo IX di stipulare un formale trattato di *symmachia* con i Romani nel corso della cosiddetta prima guerra mitridatica: il sovrano negò l'appoggio della propria flotta a Lucio Licinio Lucullo, che agiva come questore alle dipendenze di Silla, ma, al tempo stesso, gli offrì ricchissimi doni per non pregiudicare i tradizionali rapporti amichevoli del regno alessandrino con la potenza romana.²³

L'improvviso interesse per l'isola, documentato dal provvedimento di Clodio, non deve dunque essere inteso come il compimento di un graduale processo di intromissione di Roma nelle vicende cipriote. Fino al 58 a.C., seppur nell'ambito di una politica generalmente improntata all'espansionismo, la classe dirigente romana aveva infatti tacitamente dimostrato di voler preservare la tradizionale autonomia del possedimento tolemaico d'oltremare. Almeno in apparenza, dunque, l'annessione di Cipro fu decretata inaspettatamente, anche se, per essere più precisi, sarebbe meglio affermare che così è presentata tale decisione nelle fonti antiche giunte fino a noi.

A una conquista attuata *ex abrupto* corrisponderà anche l'inizio in *medias res* della nostra disamina, ma lo scopo finale dell'indagine sarà invece quello di inserire l'episodio nel contesto storico in cui maturò il proposito di incorporare Cipro nello stato romano e di comprendere le conseguenze che tale impresa determinò, sia a livello locale e macroregionale, che all'interno dell'agone politico della tarda repubblica, anche nell'ottica di fornire ulteriore materiale per la ricerca futura.

Questo libro è il frutto di una lunga frequentazione del territorio di Cipro, dei suoi monumenti e siti archeologici, nonché della comunità scientifica che studia il passato dell'isola, anche per comprendere meglio la sua situazione presente e per prospettare un futuro migliore. Nata grazie a due borse di studio finanziate dal governo cipriota e dalla Ernst Kirsten Gesellschaft di Stoccarda, la ricerca si è arricchita con la partecipazione a missioni archeologiche (Amatonte, Agia Napa) e a numerosi convegni, che si sono svolti presso l'Università di Cipro a Nicosia e altre istituzioni accademiche internazionali. Negli ultimi anni essa ha inoltre potuto usufruire di condizioni di lavoro particolarmente fruttuose grazie a tre *visiting scholarships* presso le Università di Princeton, Sydney e Oxford.

²² Per una dettagliata analisi dei plurisecolari rapporti di amicizia fra Roma e l'Egitto tolemaico vedi Lampela 1998; cf. Veisse 2019.

²³ L'episodio è narrato da Plut. *Luc.* 2.6-3.2.

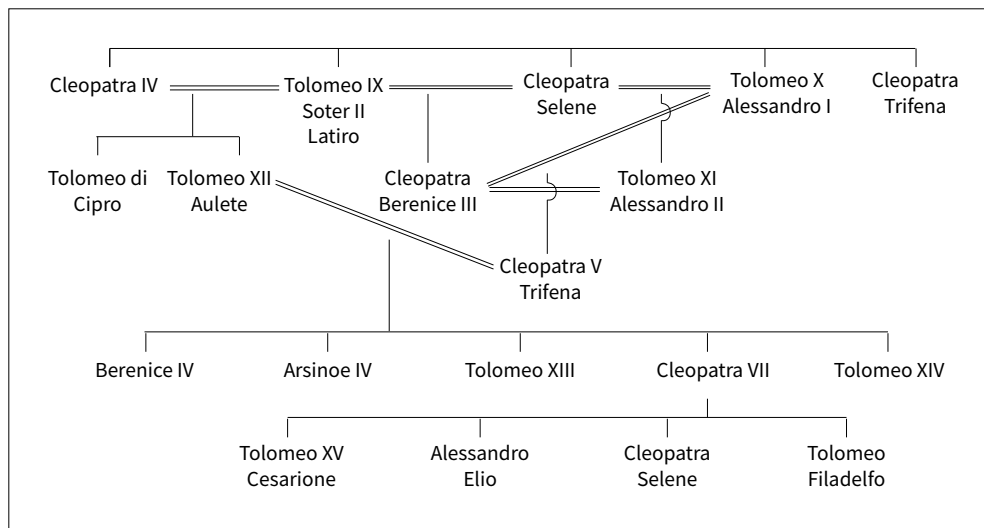
Ringraziamenti

La stesura finale del volume ha visto la luce nel corso del 2020, in condizioni particolarmente drammatiche per l'intero pianeta, a causa delle quali riscontrare le fonti e la bibliografia non è stato agevole. Le difficoltà determinate dalle restrizioni imposte dalla pandemia e, in particolare, dalla chiusura delle biblioteche sono state però mitigate dalla generosità con cui tanti colleghi hanno condiviso con me le loro pubblicazioni in formato digitale, consentendomi di concludere il lavoro. Per questa prova di fiducia e di amicizia sono grato a molte persone, che desidero qui ricordare: Mattia Balbo, Michele Bellomo, Riccardo Bertolazzi, Luca Bombardieri, Alice Borgna, Sara Borrello, Riccardo Braga, Chiara Calvano, Stefano Caneva, Livia Capponi, Chiara Carsana, Jean-Baptiste Cayla, Altay Coşkun, Michael Crawford, Enrica Culasso, Alberto Dalla Rosa, Alejandro Díaz Fernández, Daniele Di Bello, Fabrizio Feraco, Luca Fezzi, Joachim Fugmann, Jody Gordon, Luca Grillo, Antoine Hermary, Anne Kolb, Giuseppe Labua, Maurizio Lana, Carsten Hjort Lange, Theo Lerle, Cesare Letta, Tomaso Maria Lucchelli, Franco Luciani, Christoph Lundgreen, Marco Maiuro, Dario Mantovani, Arnaldo Marcone, Theodoros Mavrojanis, Anaïs Michel, Elvira Migliario, Riccardo Montalbano, Kit Morrell, Vasileios Pappas, Beatrice Pestarino, Francisco Pina Polo, Antonio Pistellato, Luisa Prandi, John Ramsey, Thilo Rising, Sabine Rogge, Benoît Rossignol, Ulrike Roth, Teresa Shawcross, Daniela Summa, Peter van Minnen, Georgios Vassiliades, Cristiano Viglietti, Kathryn Welch e Manfredi Zanin. Per l'attenta lettura di diverse stesure dei capitoli e per i loro numerosi consigli sono inoltre particolarmente riconoscente a Giovannella Cresci Marrone, Francesca Rohr Vio e Federico Santangelo. Un ringraziamento speciale va infine ai miei genitori e ai miei zii per il loro immancabile e affettuoso sostegno.

Roma e il Mediterraneo orientale al tempo della conquista di Cipro



Genealogia degli ultimi esponenti della dinastia dei Tolomei



(da Ager 2005, 8, fig. 2)

Calendario romano pre-giuliano degli anni 58-56 a.C.

Calendario dell'anno 58 a.C.

Jan.	Feb.	Interkal.	Mar.	Apr.	Mai.	Jun.	Quint.	Sext.	Sept.	Oct.	Nov.	Dec.
1 F	1 N	1	1 NP	1 F	1 F	1 N	1 N	1 F	1 F	1 N	1 F	1 N
2 F	2 N	2	2 F	2 F	2 F	2 F	2 N	2 F	2 F	2 F	2 F	2 N
3 C	3 N	3	4 C	3 C	3 C	3 C	3 N	3 C	3 C	3 C	3 C	3 N
4 C	4 N	4	4 C	4 C	4 (C)	4 C	4 N	4 C	4 (C)	4 C	4 C	4 C
5 NO F	5 NO N	5 NO	5 C	5 NO N	5 C	5 NO N	5 NP	5 NO F	5 NO F	5 C	5 NO F	5 NO F
6 F	6 N	6	6 C	6 N	6 C	6 N	6 N	6 F	6 F	6 C	6 F	6 F
7 C	7 N	7	7 NO F	7 N	7 NO F	7 N	7 NO N	7 C	7 C	7 NO F	7 C	7 C
8 (C)	8 N	8	8 F	8 N	8 F	8 N	8 N	8 C	8 C	8 F	8 (C)	8 C
9 NP	9 N	9	9 C	9 N	9 N	9 N	9 N	9 C	9 C	9 C	9 C	9 C
10 C	10 N	10	10 C	10 N	10 C	10 N	10 C	10 C	10 C	10 C	10 C	10 C
11 NP	11 N	11	11 C	11 N	11 N	11 N	11 C	11 C	11 C	11 NP	11 C	11 NP
12 C	12 N	12	12 C	12 N	12 (C)	12 N	12 C	12 C	12 F	12 C	12 C	12 EN
13 ID NP	13 ID NP	13 ID	13 EN	13 ID NP	13 NP	13 ID NP	13 C	13 ID NP	13 ID NP	13 NP	13 ID NP	13 ID NP
14 EN	14 N	14	14 NP	14 N	14 C	14 N	14 C	14 F	14 F	14 EN	14 F	14 F
15 NP	15 NP	15	15 ID NP	15 NP	15 ID N	15 F	15 ID NP	15 C	15 F	15 ID NP	15 C	15 NP
16 (C)	16 EN	16	16 F	16 N	16 F	16 C	16 (C)	16 C	16 C	16 F	16 (C)	16 C
17 (C)	17 NP	17	17 NP	17 N	17 C	17 C	17 F	17 NP	17 C	17 C	17 C	17 NP
18 C	18 C	18	18 C	18 N	18 C	18 C	18 C	18 C	18 C	18 C	18 C	18 C
19 C	19 (C)	19	19 NP	19 NP	19 C	19 C	19 NP	19 F	19 C	19 NP	19 C	19 NP
20 C	20 (C)	20	20 C	20 N	20 (C)	20 C	20 C	20 C	20 (C)	20 C	20 C	20 C
21 C	21 F	21	21 C	21 NP	21 NP	21 (C)	21 NP	21 NP	21 C	21 C	21 C	21 NP
22 C	22 C	22	22 F	22 N	22 F	22 C	22 C	22 EN	22 C	22 C	22 C	22 C
23 C	23 NP	23	23 NP	23 F	23 NP	23 C	23 NP	23 NP	23 C	23 (C)	23 C	23 NP
24 (C)	24 N	24	24 F	24 C	24 F	24 C	24 (C)	24 C	24 C	24 C	24 (C)	24 C
25 (C)		25	25 C	25 NP	25 C	25 C	25 NP	25 NP	25 C	25 C	25 C	25 C
26 C		26	26 C	26 C	26 C	26 C	26 N	26 C	26 C	26 C	26 C	26 C
27 C		27	27 C	27 C	27 C	27 C	27 C	27 NP	27 C	27 C	27 C	27 (C)
28 C			28 C	28 C	28 (C)	28 C	28 C	28 C	28 (C)	28 C	28 C	28 C
29 C			29 C	29 C	29 (C)	29 (C)	29 C	29 C	29 C	29 C	29 C	29 C
			30 C		30 C		30 C			30 C		
			31 C		31 C		31 C			31 (C)		

Le date ombreggiate sono *nundinae* (giorni di mercato); NO = *Nonae* (none); ID = *Idus* (idi); F = *dies fastus* (giorno favorevole); C = *dies comitalis* (giorno di comizi); (C) = *dies comitalis* favorevole, ma inadatto alla riunione dei comizi, perché coincidente con le *nundinae*; N = *dies nefastus* (giorno sfavorevole); EN = *dies endotercius* (giorno sia favorevole, che sfavorevole, a seconda dell'orario); NP = (giorno di osservanza religiosa). Il senato poteva riunirsi ordinariamente tutti i giorni, a eccezione delle date riservate ai comizi (C).

Calendario dell'anno 57 a.C.

Jan.	Feb.	Mar.	Apr.	Mai.	Jun.	Quint.	Sext.	Sept.	Oct.	Nov.	Dec.
1 F	1 N	1 NP	1 F	1 F	1 N	1 N	1 F	1 F	1 N	1 F	1 N
2 F	2 N	2 F	2 F	2 F	2 F	2 N	2 F	2 F	2 F	2 F	2 N
3 C	3 N	3 C	3 C	3 C	3 C	3 N	3 C	3 C	3 C	3 C	3 N
4 C	4 N	4 C	4 C	4 C	4 C	4 N	4 C	4 C	4 (C)	4 C	4 C
5 NO F	5 NO N	5 (C)	5 NO N	5 C	5 NO N	5 NP	5 NO F	5 NO F	5 C	5 NO F	5 NO F
6 F	6 N	6 C	6 N	6 C	6 N	6 N	6 F	6 F	6 C	6 F	6 F
7 C	7 N	7 NO F	7 N	7 NO F	7 N	7 NO N	7 C	7 C	7 NO F	7 C	7 C
8 C	8 N	8 F	8 N	8 F	8 N	8 N	8 C	8 C	8 F	8 C	8 (C)
9 NP	9 N	9 C	9 N	9 N	9 N	9 N	9 C	9 (C)	9 C	9 C	9 C
10 C	10 N	10 C	10 N	10 C	10 N	10 C	10 C	10 C	10 C	10 C	10 C
11 NP	11 N	11 C	11 N	11 N	11 N	11 C	11 C	11 C	11 NP	11 C	11 NP
12 C	12 N	12 C	12 N	12 C	12 N	12 C	12 C	12 F	12 (C)	12 C	12 EN
13 ID NP	13 ID NP	13 EN	13 ID NP	13 NP	13 ID NP	13 (C)	13 ID NP	13 ID NP	13 NP	13 ID NP	13 ID NP
14 EN	14 N	14 NP	14 N	14 C	14 N	14 C	14 F	14 F	14 EN	14 F	14 F
15 NP	15 NP	15 ID NP	15 NP	15 ID N	15 F	15 ID NP	15 C	15 F	15 ID NP	15 C	15 NP
16 C	16 EN	16 F	16 N	16 F	16 C	16 C	16 C	16 C	16 F	16 C	16 (C)
17 C	17 NP	17 NP	17 N	17 (C)	17 C	17 F	17 NP	17 (C)	17 C	17 C	17 NP
18 C	18 C	18 C	18 N	18 C	18 (C)	18 C	18 C	18 C	18 C	18 C	18 C
19 C	19 C	19 NP	19 NP	19 C	19 C	19 NP	19 F	19 C	19 NP	19 C	19 NP
20 C	20 C	20 C	20 N	20 C	20 C	20 C	20 C	20 C	20 (C)	20 C	20 C
21 C	21 F	21 (C)	21 NP	21 NP	21 C	21 NP	21 NP	21 C	21 C	21 (C)	21 NP
22 (C)	22 C	22 F	22 N	22 F	22 C	22 C	22 EN	22 C	22 C	22 C	22 C
23 C	23 NP	23 NP	23 F	23 NP	23 C	23 NP	23 NP	23 C	23 C	23 C	23 NP
24 C	24 N	24 F	24 C	24 F	24 C	24 C	24 C	24 C	24 C	24 C	24 (C)
25 C	25 (C)	25 C	25 NP	25 (C)	25 C	25 NP	25 NP	25 (C)	25 C	25 C	25 C
26 C	26 EN	26 C	26 C	26 C	26 (C)	26 N	26 C	26 C	26 C	26 C	26 C
27 C	27 NP	27 C	27 C	27 C	27 C	27 C	27 NP	27 C	27 C	27 C	27 C
28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 (C)	28 C	28 C
29 C		29 (C)	29 C	29 C	29 C	29 (C)	29 C	29 C	29 C	29 (C)	29 C
		30 C		30 C		30 C			30 C		
		31 C		31 C		31 C			31 C		

Calendario dell'anno 56 a.C.

Jan.	Feb.	Mar.	Apr.	Mai.	Jun.	Quint.	Sext.	Sept.	Oct.	Nov.	Dec.
1 F	1 N	1 NP	1 F	1 F	1 N	1 N	1 F	1 F	1 N	1 F	1 N
2 F	2 N	2 F	2 F	2 F	2 F	2 N	2 F	2 F	2 F	2 F	2 N
3 (C)	3 N	3 C	3 (C)	3 C	3 C	3 N	3 (C)	3 C	3 C	3 C	3 N
4 C	4 N	4 C	4 C	4 C	4 C	4 N	4 C	4 C	4 C	4 C	4 C
5 NO F	5 NO N	5 C	5 NO N	5 C	5 NO N	5 NP	5 NO F	5 NO F	5 C	5 NO F	5 NO F
6 F	6 N	6 C	6 N	6 (C)	6 N	6 N	6 F	6 F	6 C	6 F	6 F
7 C	7 N	7 NO F	7 N	7 NO F	7 N	7 NO N	7 C	7 C	7 NO F	7 C	7 C
8 C	8 N	8 F	8 N	8 F	8 N	8 N	8 C	8 C	8 F	8 C	8 C
9 NP	9 N	9 C	9 N	9 N	9 N	9 N	9 C	9 C	9 (C)	9 C	9 C
10 C	10 N	10 (C)	10 N	10 C	10 N	10 (C)	10 C	10 C	10 C	10 (C)	10 C
11 NP	11 N	11 C	11 N	11 N	11 N	11 C	11 (C)	11 C	11 NP	11 C	11 NP
12 C	12 N	12 C	12 N	12 C	12 N	12 C	12 C	12 F	12 C	12 C	12 EN
13 ID NP	13 ID NP	13 EN	13 ID NP	13 NP	13 ID NP	13 C	13 ID NP	13 ID NP	13 NP	13 ID NP	13 ID NP
14 EN	14 N	14 NP	14 N	14 (C)	14 N	14 C	14 F	14 F	14 EN	14 F	14 F
15 NP	15 NP	15 ID NP	15 NP	15 ID N	15 F	15 ID NP	15 C	15 F	15 ID NP	15 C	15 NP
16 C	16 EN	16 F	16 N	16 F	16 C	16 C	16 C	16 C	16 F	16 C	16 C
17 C	17 NP	17 NP	17 N	17 C	17 C	17 F	17 NP	17 C	17 (C)	17 C	17 NP
18 C	18 C	18 (C)	18 N	18 C	18 C	18 (C)	18 C	18 C	18 C	18 (C)	18 C
19 (C)	19 C	19 NP	19 NP	19 C	19 C	19 NP	19 F	19 C	19 NP	19 C	19 NP
20 C	20 C	20 C	20 N	20 C	20 C	20 C	20 C	20 C	20 C	20 C	20 C
21 C	21 F	21 C	21 NP	21 NP	21 C	21 NP	21 NP	21 C	21 C	21 C	21 NP
22 C	22 (C)	22 F	22 N	22 F	22 C	22 C	22 EN	22 (C)	22 C	22 C	22 C
23 C	23 NP	23 NP	23 F	23 NP	23 (C)	23 NP	23 NP	23 C	23 C	23 C	23 NP
24 C	24 N	24 F	24 C	24 F	24 C	24 C	24 C	24 C	24 C	24 C	24 C
25 C	25 C	25 C	25 NP	25 C	25 C	25 NP	25 NP	25 C	25 (C)	25 C	25 C
26 C	26 EN	26 (C)	26 C	26 C	26 C	26 N	26 C	26 C	26 C	26 (C)	26 C
27 (C)	27 NP	27 C	27 (C)	27 C	27 C	27 C	27 NP	27 C	27 C	27 C	27 C
28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C	28 C
29 C		29 C	29 C	29 C	29 C	29 C	29 C	29 C	29 C	29 C	29 (C)
		30 C		30 (C)		30 C			30 C		
		31 C		31 C		31 C			31 C		

Cronologia degli avvenimenti connessi alla conquista romana di Cipro (58-56 a.C.)

L'ipotesi di ricostruzione cronologica si basa sulle argomentazioni elaborate nel volume. Per convenzione i provvedimenti legislativi sono indicati con le denominazioni di Rotondi 1912. Tutte le date si riferiscono al calendario civile romano pregiuliano (tav. 2).

58 a.C. = 696 *ab Urbe condita*

- 4 gennaio: approvazione delle *quattuor leges perniciosae* proposte da Clodio (*lex Clodia frumentaria*, *lex Clodia de iure et tempore legum rogandarum*, *lex Clodia de collegiis*, *lex Clodia de censoria notione*)
- 19 febbraio - 3 mese intercalare: *promulgatio* della *lex Clodia de rege Ptolemaeo et de insula Cypro publicanda*
- 20 febbraio: approvazione della *lex Gabinia Calpurnia de insula Delo*
- 20-27 mese intercalare: approvazione della *lex Clodia de rege Ptolemaeo et de insula Cypro publicanda*
- 20-27 mese intercalare: *promulgatio* della *lex Clodia de capite civis Romani* e della *lex Clodia de provinciis consularibus*
- 18-19 marzo: approvazione della *lex Clodia de capite civis Romani* e della *lex Clodia de provinciis consularibus*
- subito dopo il 19 marzo: partenza di Cesare per le Gallie
- dopo il 19 marzo: *promulgatio* della *lex Clodia de exilio Ciceronis* e della *lex Clodia de Catone proquaestore cum imperio praetorio mittendo*
- fine marzo - fine aprile: approvazione della *lex Clodia de permutatione provinciarum*
- inizio aprile: Clodio legge in una *contio* il testo di una lettera privata che Cesare gli avrebbe inviato dalla Gallia
- 4-10 aprile: celebrazione dei *ludi Megalenses* a Roma
- prima metà di aprile - prima metà di maggio: approvazione della *lex Clodia de rege Deiotaro et Brogitaro*
- 24 aprile o poco dopo: approvazione della *lex Clodia de exilio Ciceronis* e della *lex Clodia de Catone proquaestore cum imperio praetorio mittendo*
- aprile-luglio: emanazione del senatoconsulto che assegna la provincia di Cilicia e Cipro a uno dei futuri consoli del 57 a.C.
- inizi di maggio: rapimento di Tigrane il Giovane da parte di Clodio; scontro fra gli uomini di Sesto Clelio e quelli del pretore Flavio lungo la Via Appia
- 29 maggio: Cicerone scrive ad Attico a proposito del rapimento di Tigrane tarda primavera: partenza di Catone e del suo seguito da Roma
- 13 giugno: Cicerone scrive ad Attico lamentandosi di essere stato tradito da chi nutriva invidia per lui
- inizio estate (prima del 12 luglio): rivolta di Alessandria e fuga di Tolomeo XII Aulete dall'Egitto
- 14-22 luglio: elezione di Lentulo Spintere e Metello Nepote a consoli per il 57 a.C.

estate: Catone e il suo seguito raggiungono Rodi; Caninio è inviato in avanscoperta a Cipro
17 agosto: Cicerone scrive ad Attico affermando di ritenere che Catone era stato leale nei suoi confronti
tarda estate: incontro di Catone e Tolomeo XII Aulete a Rodi; suicidio di Tolomeo di Cipro
inizio autunno: Catone riconduce gli esuli a Bisanzio; Bruto raggiunge Cipro dalla Panfilia
fine autunno: Catone raggiunge Cipro

57 a.C. = 697 *ab Urbe condita*

inverno-primavera: confisca del patrimonio di Tolomeo e sua vendita all'asta
inizio primavera: Munazio Rufo raggiunge Cipro
primavera-estate: litigio di Munazio e Catone; Munazio abbandona Cipro
estate: Catone conclude la monetizzazione del patrimonio di Tolomeo
4 settembre: Cicerone rientra a Roma dall'esilio
29 settembre: Cicerone pronuncia l'orazione *De domo sua* di fronte al collegio dei pontefici
autunno (o inizio primavera 56 a.C.): Catone e il suo seguito salpano da Cipro

56 a.C. = 698 *ab Urbe condita*

inverno-primavera: Catone e il suo seguito effettuano una o più tappe intermedie presso le città costiere della provincia d'Asia, le Cicladi, l'Acaia con il porto di Ceneira e l'Epiro con l'isola di Corcira
gennaio: promulgazione della *rogatio Caninia de rege Alexandrino*, con cui Caninio propone di assegnare a Pompeo il compito di restaurare Tolomeo XII Aulete sul trono di Alessandria
prima metà di marzo: Cicerone pronuncia la *Pro Sestio*
fine marzo: Cicerone comunica al fratello Quinto che il mare è ancora *clausum*
inizi aprile: la casa di Cicerone sul Palatino è presidiata da Milone per proteggerla dalle minacce di Clodio
13 aprile: Cesare incontra a Ravenna Crasso e altri notabili romani
18 aprile: Cesare incontra a Lucca Pompeo e notabili romani, fra cui Appio Claudio Pulcro e Metello Nepote
aprile - inizio maggio: incendio dell'accampamento di Catone nell'*agorà* di Corcira
8-14 maggio: Cicerone pronuncia in senato la *De haruspicum responso*
maggio-giugno: Cicerone, Milone e alcuni tribuni della plebe (forse Lucio Raccilio e Antistio Vetere) si impossessano delle tavole affisse in Campidoglio, sulle quali era incisa la legislazione tribunitia di Clodio, ma sono fermati da questi e dal fratello Gaio Claudio Pulcro
maggio-giugno: Cicerone si impossessa nuovamente delle tavole affisse in Campidoglio, sulle quali era incisa la legislazione tribunitia di Clodio, e le trasferisce nella sua casa sul Palatino

maggio-giugno: Catone e il suo seguito arrivano a Roma

giugno: i consoli Marcio Filippo e Lentulo Marcellino propongono che Catone possa candidarsi alle elezioni per i pretori del 55 a.C. in deroga alle regole sull'elettorato passivo; la proposta non è accettata dal senato ed è rifiutata da Catone stesso

giugno: discussione in senato fra Clodio, Cicerone e Catone; Catone sostiene la legittimità della legislazione tribunizia di Clodio

seconda metà di giugno: Cicerone pronuncia in senato la *De provinciis consularibus*

estate-autunno: banchetto a casa di Barca a Roma e ricomposizione del dissidio fra Catone e Munazio Rufo

autunno: Catone è sottoposto a processo per la sua gestione della missione cipriota (?); uno schiavo è chiamato a testimoniare contro di lui

1 I provvedimenti legislativi del 58 a.C.

Sommario 1.1 La confisca di Cipro. – 1.2 L'incarico di Catone. – 1.3 Il rimpatrio degli esuli bizantini, il tetrarca galata Brogitaro e la politica estera di Clodio. – 1.4 La trasformazione di Cipro in provincia romana. – 1.5 La cronologia delle leggi relative a Cipro.

1.1 La confisca di Cipro

Prima di esaminare come si articolò dal punto di vista evenemenziale la conquista di Cipro, è essenziale ricostruire con la maggior precisione possibile il contenuto dei provvedimenti legislativi che sancirono l'incorporazione dell'isola nello stato romano e individuare le cause che determinarono tale scelta, definendo così il contesto storico in cui si attuò l'episodio. L'analisi, che occuperà i primi due capitoli del libro, si svilupperà a partire dalle argomentazioni presenti in alcune orazioni ciceroniane, che costituiscono per noi la testimonianza più antica delle vicende in esame. Si tratta di documenti che prendono origine da una conoscenza diretta dei fatti, nei quali Cicerone fu spesso coinvolto in prima persona. Gli studiosi hanno ben rimarcato come tali fonti non debbano essere recepite passivamente, poiché presentano un esplicito carattere di invettiva, che spesso non distingue il registro dell'esposizione oggettiva dei fatti da quello dell'ingiuria personale.¹ La conoscenza delle tecniche dell'orato-

¹ Per l'uso della retorica e, in particolare, dell'invettiva in Cicerone vedi Jakob 2005; Booth 2007; Lintott 2008; Narducci 2009. Più in generale sulla retorica tardorepubblicana vedi Gray, Balbo, Marshall, Steel 2018; van der Blom, Gray, Steel 2018. Sul trattamento di Clodio nelle orazioni ciceroniane si rimanda a Pina Polo 1991; Seager 2014.

ria adottate da Cicerone consente tuttavia in molti casi di distinguere fra dato evenemenziale e costruzione retorica: pertanto i discorsi ciceroniani costituiscono comunque un documento storico di fondamentale importanza, anche per la conoscenza dell'episodio che intendiamo indagare. All'evidenza fornita dall'Arpinate si affiancherà poi quella desumibile da altre fonti più tarde, ma non per questo meno informative, esaminando le quali si cercherà conferma delle ipotesi avanzate.

Secondo la narrazione a noi trasmessa dagli autori antichi, la proposta di legge avanzata da Clodio, che decretò formalmente l'iniziativa di annettere Cipro, derivò da una decisione maturata all'improvviso. Per lungo tempo, infatti, l'isola era rimasta apparentemente esclusa dagli interessi della classe dirigente romana. Il più antico riferimento al procedimento legislativo di annessione del possedimento tolemaico è individuabile in alcuni passi dell'orazione *De domo sua*, che Cicerone pronunciò il 29 settembre 57 a.C. di fronte al collegio dei pontefici, poche settimane dopo il suo rientro a Roma dall'esilio.² Il discorso mirava a dimostrare, mediante quella che è stata efficacemente definita un'operazione di «teologia politica»,³ che Clodio, durante l'anno precedente, aveva ricoperto la carica di tribuno della plebe in maniera illegale, dal momento che egli apparteneva a una *gens* patrizia e che la sua adozione da parte di una famiglia plebea era avvenuta irregolarmente.⁴ Qualora avesse raggiunto il proprio intento, Cicerone avrebbe ottenuto di conseguenza l'invalidazione di tutti i provvedimenti emanati da Clodio durante il suo tribunato,⁵ fra i quali si annoveravano in primo luogo la stessa legge sull'esilio di Cicerone, nonché la confisca dei beni dell'oratore,⁶ in particolare della sua casa sul Palatino, abbattuta per permettere la costruzione di un tempio, consacrato alla dea *Libertas*.⁷

² Per una piena comprensione del testo rimane fondamentale il commento di Nisbet 1939; cf. Scheidegger-Lämmle 2017. Per il contesto politico dell'orazione vedi Bellemore 2008; Kenty 2018. In merito alla cronologia dei discorsi ciceroniani si sono seguite le indicazioni di Marinone 2004 e Kaster 2006, 393-408; cf. Grimal 1967.

³ Gildenhard 2011, 305: «This vision, which implies a political theology centred in a conception of divine justice, has clear philosophical underpinnings, even though Cicero does his best to cover his tracks».

⁴ Per un'analisi giuridica del passaggio di Clodio dall'ordine patrizio a quello plebeo, spesso definito come *transitio* o *transvectio ad plebem*, vedi Vernacchia 1959; Salvatore 1992; cf. Riggsby 2002a.

⁵ Sulla legislazione di Clodio rimane imprescindibile il contributo di Fezzi 1999.

⁶ Per la legge sull'esilio di Cicerone vedi Gabba 1961; Moreau 1987; Lintott 2008, 175-85; Venturini 2009; Fezzi 2014; cf. anche Garcea 2005.

⁷ Sul tema, ampiamente indagato dalla critica recente, vedi Berg 1997; Liou-Gille 1998, 53-9; Krause 2001; Lennon 2010; Arena 2012, 212-14; Begemann 2015; Berthelet 2016.

L'asprezza dello scontro fra le diverse fazioni della politica romana obbligò però Cicerone ad allargare maggiormente l'orizzonte dei temi trattati nel discorso e a includervi un lungo preambolo, che prendeva in considerazione anche altre questioni di attualità.⁸ Fra esse si distingueva la proposta, avanzata poche settimane prima dall'oratore stesso, di conferire a Pompeo l'incarico di occuparsi per cinque anni dei rifornimenti granari di Roma, affidandogli l'ufficio della *cura annonae*.⁹ Il disegno ciceroniano era stato fortemente avversato da Clodio, che aveva pubblicamente sostenuto l'inopportunità di assegnare al comandante romano un altro incarico *extra ordinem*.¹⁰ È proprio contro l'opposizione di Clodio che l'oratore si scaglia al paragrafo 20 della *De domo sua*:

*Tua vero quae tanta impudentia est, ut audeas dicere extra ordinem dari nihil cuiquam oportere? Qui cum lege nefaria Ptolomaeum, regem Cypri, fratrem regis Alexandrini, eodem iure regnantem causa incognita publicasses, populumque Romanum scelere obligasses, cum in eius regnum bona fortunas patrociniū huius imperi inmisisses, cuius cum patre avo maioribus societas nobis et amicitia fuisset, huius pecuniae deportandae et, si ius suum defenderet, bello gerendo M. Catonem praefecisti.*¹¹

La tua quale impudenza è mai, che osi dire che non bisogna dare nulla di straordinario a nessuno? Tu, dopo aver confiscato con una legge infame per un motivo sconosciuto il patrimonio di Tolomeo, re di Cipro, fratello del re di Alessandria e sovrano altrettanto legittimo, dopo aver costretto il popolo romano a compiere un crimine, dopo aver imposto il patrocinio di questo nostro impero al regno, ai beni e alle fortune di un uomo con il cui padre, nonno e antenati i nostri rapporti erano di alleanza e amicizia, hai incaricato Marco Catone di portare via il suo tesoro e, nel caso in cui egli avesse fatto valere i propri diritti, di muovergli guerra.

Cicerone controbatte il rifiuto di Clodio di sostenere il conferimento di incarichi straordinari, rinfacciandogli di aver egli stesso promos-

⁸ Per un'analisi contenutistica dell'orazione si rimanda a Classen 1985, 219-66; cf. Stroh 2004; Formarier 2011. Sul ruolo di Clodio nella *De domo sua* vedi Seager 2014, 228-31.

⁹ Sull'incarico della *cura annonae* affidato a Pompeo vedi Pinzone 1990; Vervaeke 2020; cf. Rickman 1980, 55-8; Vervaeke 2014, 220-1; Fezzi 2019, 120-2.

¹⁰ Cf. Tatum 1999, 122-5, 186-7; Fezzi 2008, 83-4. Per lo *status quaestionis* sul tema delle magistrature *extra ordinem* vedi Arena 2012, 179-200; cf. già Ridley 1981.

¹¹ Cic. *dom.* 20.

so un'iniziativa analoga, che era stata affidata a Catone il Giovane. Dal testo si evince come l'oratore intendesse rivolgere al proprio avversario due distinte accuse, entrambe relative a provvedimenti che riguardavano l'isola di Cipro. In primo luogo, Clodio è considerato il promotore di una *lex*, in base alla quale si stabilì di confiscare (*publicare*) il patrimonio di Tolomeo, imponendo al suo regno (*regnum*), ai suoi beni immobili (*bona*) e alle sue sostanze mobili (*fortuna*) il *patrocinium* del popolo romano.¹² In seconda istanza, il tribuno è ritenuto responsabile di aver fatto incaricare (*prae-ficere*) Catone di trasferire (*deportare*) a Roma il denaro (*pecunia*) del sovrano di Cipro e di muovergli guerra, qualora questi avesse tentato di far valere i propri diritti. Per poter individuare correttamente il contenuto delle leggi promulgate su iniziativa di Clodio è necessario esaminare nel dettaglio ciascuna delle imputazioni rivoltegli da Cicerone. A tal fine, analizzeremo nelle prime due sezioni del capitolo la terminologia presente nel passo citato e ne cercheremo riscontri sia in altri momenti dell'opera dell'Arpinate, che nelle fonti successive.

Nel testo della *De domo sua* un'enfasi rilevante è assunta in particolare dal verbo *publicare*, che l'oratore utilizza in senso letterale e tecnico, con il significato di «rendere pubblico», «inglobare qualcosa fra i beni della *res publica*».¹³ Le modalità di tale azione sono meglio esplicitate dallo stesso Cicerone in un altro discorso, posteriore di pochi mesi alla *De domo sua* e databile alla prima metà di marzo del 56 a.C.: la *Pro Sestio*.¹⁴ In esso l'autore elenca nuovamente i crimini compiuti da Clodio in qualità di tribuno della plebe, affermando:

De hoc nihil cogitante, nihil suspicante, eisdem operis suffragium ferentibus, est rogatum ut sedens cum purpura et sceptro et illis insignibus regis praeconi publico subiceretur, et imperante populo

¹² Nel testo si è preferito accogliere la lezione *patrocinium*, attestata dalla tradizione manoscritta, invece della congettura *latrocinium*, già presente nell'edizione aldina: cf. Otto, Bengtson 1938, 193, nota 3: «Cicero, *de domo sua* 20, [...] wo er Clodius beschuldigt, er habe dem Ptolemaios von Kypern [...] *das patrocinium des imperium* (so ist mit den Handschriften zu lesen, die Konjektur *latrocinium* sollte man endlich aufgeben) auferlegen wollen, wobei Clodius natürlich gehofft haben wird, selbst der *patronus* zu werden». Sul tema del *patrocinium orbis Graeci* esercitato dai Romani vedi Badian 1958, 69-75. Per la differenza semantica fra *bona* e *fortuna* in Cicerone cf. Cic. *Verr.* 2.3.66.

¹³ In altro contesto, il verbo è presente con la stessa valenza semantica anche ai paragrafi 101 e 102 della medesima orazione. Sul ruolo giuridico della *publicatio* si rimanda a Salerno 1990, con le osservazioni di Hinard 1993. Un'ampia esemplificazione sul tema è raccolta in Chillet, Ferriès, Rivière 2016. Per una disamina specifica del ruolo della *publicatio* nella *De domo sua* vedi Bats 2016.

¹⁴ Sulla *Pro Sestio* vedi Renda 2007; cf. Alexander 2002, 206-17. Importanti sono anche la traduzione inglese e il commento di Kaster 2006. Per il ruolo di Clodio nell'orazione si rimanda a Seager 2014, 231-2.

*Romano, qui etiam bello victis regibus regna reddere consuevit, rex amicus [...] cum bonis omnibus publicaretur.*¹⁵

Senza che [Tolomeo] ne avesse alcun pensiero o sospetto, fu proposta al voto di quella stessa banda di mercenari una legge, per la quale egli, nella maestà della porpora, dello scettro e di ogni insegna regale, veniva assoggettato a un pubblico banditore. Per ordine del popolo romano, che anche ai re vinti era solito restituire i regni, un re amico, senza che gli fosse imputata alcuna colpa, né comunicata alcuna preventiva intimidazione, diventava con tutti i suoi beni proprietà pubblica.

Il verbo *publicare* compare di nuovo al termine del passo, dove è però affiancato da un'altra perifrasi, che specifica ulteriormente le modalità di confisca delle proprietà regali cipriote: secondo Cicerone, infatti, esse sarebbero state consegnate da Clodio nelle mani di un banditore pubblico (*praeco*).¹⁶ *Publicare* e *praeconi subicere* sono espressioni collegate semanticamente, che Cicerone utilizza a proprio vantaggio, attingendole a un repertorio di invettive da rivolgere contro Clodio.¹⁷ Si tratta, infatti, di accuse che riecheggiano spesso nelle orazioni *post reditum*.¹⁸

Così, al paragrafo 52 della già citata *De domo sua*, Clodio era già stato oggetto di un preciso attacco:

*Tu lege una tulisti, ut Cyprius rex, cuius maiores huic populo socii atque amici semper fuerunt, cum bonis omnibus sub praeconem subiceretur et exsules Byzantium reducerentur.*¹⁹

Tu hai proposto un'unica legge, in base alla quale il re di Cipro, i cui antenati sono sempre stati alleati e amici del nostro popolo, è stato messo con tutti i suoi beni a disposizione di un pubblico banditore e gli esuli sono stati ricondotti a Bisanzio.

¹⁵ Cic. *Sest.* 57.

¹⁶ Sul ruolo del *praeco* e sulle aste nel mondo romano si rimanda all'approfondimento monografico di García Morcillo 2005, part. 137-56; cf. anche Bond 2016, 21-58; Bur 2018, 480-4; David 2019, 207-22.

¹⁷ Cf. García Morcillo 2005, 140: «El *praeconi subicere*, que encontramos en la literatura desde Plauto, adquiere en la obra de Cicerón la forma de un *topos* marcadamente negativo, aún cuando el propio *praeco* no siempre se sitúa en el epicentro de la crítica».

¹⁸ Sulle orazioni *post reditum* nel loro complesso si rimanda alle sintetiche considerazioni di Riggsby 2002b. Per un'analisi della strategia retorica che permea tali discorsi vedi Raccanelli 2017.

¹⁹ Cic. *dom.* 52.

Dal testo si evince innanzitutto l'esistenza di un'ulteriore disposizione ascrivibile alla legge che stabilì l'annessione di Cipro: la persona incaricata della confisca dei beni di Tolomeo avrebbe dovuto anche occuparsi di ricondurre a Bisanzio un gruppo di esuli.²⁰ L'oratore ricorre inoltre all'espressione *sub praeconem subicere*, che, con una minima variante (*praeconi subicere*), figura anche nel passo della *Pro Sestio*.

In qualità di generica allusione alla vendita all'incanto dei beni di un individuo, la formula appare già nella *Pro Quinctio*, orazione che segnò nell'81 a.C. l'esordio di Cicerone nell'attività forense. In essa l'autore sostiene che può considerarsi fortunato chi, pur privato di alcuni beni, mantiene salda la propria reputazione, mentre l'esproprio determinato dall'insolvenza è paragonato alla morte del debitore.²¹

*Cuius vero bona venierunt, cuius non modo illae amplissimae fortunae sed etiam victus vestitusque necessarius sub praeconem cum dedecore subiectus est, is non modo ex numero vivorum exturbatur, sed, si fieri potest, infra etiam mortuos amandatur. [...] De quo homine praeconis vox praedicat et pretium conficit, huic acerbissimum vivo videntique funus ducitur.*²²

Quando invece va in vendita il patrimonio di qualcuno, quando non solo i suoi beni più cospicui, ma pure il necessario per nutrirsi e vestirsi è posto con ignominia alla mercé di un pubblico banditore, costui non viene solo bandito dal novero dei vivi, ma, se ciò è possibile, viene relegato ancora più in basso dei morti. [...] Quando la voce del banditore grida il nome di un uomo e ne fissa il prezzo, a costui, benché vivo e vegeto, viene celebrato il più crudele dei funerali.

Il passo ben dimostra quanto la società romana ritenesse infamante la procedura mediante la quale una persona veniva posta *sub praeconem*.²³ Ne consegue che anche buona parte delle considerazioni formulate da Cicerone a proposito della conquista di Cipro possano essere ascritte all'ambito del *topos* letterario. Così, al paragrafo 59 della *Pro Sestio*, poco dopo aver accusato Clodio di aver posto Tolomeo a disposizione di un banditore pubblico, l'oratore afferma:

²⁰ Cf. *infra*, § 1.3.

²¹ Sulla percezione degli individui insolventi a Roma si rimanda a Purpura 2007.

²² Cic. *Quinct.* 49-50.

²³ Per un'analisi circostanziata del passo e del ruolo svolto dal *praecon* nelle vendite all'incanto vedi Rauh 1989, 459-60; cf. García Morcillo 2005, 44-8.

*Ille Cyprius miser, qui semper amicus, semper socius fuit, de quo nulla umquam suspicio durior aut ad senatum aut ad imperatores adlata nostros est, vivus, ut aiunt, est et videns cum victu ac vestitu suo publicatus.*²⁴

Quell'infelice cipriota, che era sempre stato nostro amico e alleato, sul cui conto nessun sospetto abbastanza serio era mai stato riferito al senato o ai nostri comandanti, vivo e vegeto, come si dice, è stato dichiarato proprietà, pubblica con ciò di cui si nutre e si veste.

Il passo riprende letteralmente due espressioni allitteranti, che l'oratore aveva già utilizzato venticinque anni prima nella *Pro Quinctio*. Come, infatti, in tale discorso il *victus vestitusque necessarius* del protetto di Cicerone erano stati posti alla mercé di un banditore, così, nella *Pro Sestio*, Tolomeo viene *cum victu ac vestitu suo publicatus*;²⁵ come l'asta dei propri beni equivaleva a un funerale per il debitore insolvente, benché *vivo videntique*, così il re di Cipro viene spodestato *vivus et videns*.²⁶ Se ne deduce che, a proposito della confisca dei beni regali di Tolomeo, Cicerone utilizzò sì alcune espressioni tecniche, ma le affiancò a formulazioni topiche, che egli attinse al proprio repertorio.²⁷ In tale prospettiva, il patrimonio confiscato non assume soltanto una valenza economica, ma è anche da considerarsi il simbolo visibile di una condizione sociale privilegiata: come nel caso degli esponenti della classe dirigente romana, anche in quello del sovrano straniero la requisizione dei beni diviene significativa di un declasamento sociale e, soprattutto, della perdita di una dignità di rango.

Nella prima attestazione della *Pro Sestio* da noi esaminata, il sostantivo *praeco* è affiancato dall'aggettivo *publicus*.²⁸ È proprio la connotazione fornita da tale attributo che consente di collegare l'intero sintagma all'altra forma espressiva, mediante la quale Cicerone definisce l'operazione di confisca dei beni del re di Cipro: il verbo *pu-*

²⁴ Cic. *Sest.* 59.

²⁵ Cf. García Morcillo 2016, 119: «Such announcements, Cicero insists, not only involved properties but also the livelihood (*uictus*) and even clothing (*uestitus*) of those affected by this practice. The *proscriptio* was, in Cicero's view, a personal humiliation worse than death».

²⁶ Cf. Kinsey 1971, 133: «It is interesting to see that the two proverbial expressions of these sections [...] occur again together in *Sest.* 59, where Cicero is again talking of the public auction of a man's property, but there the alliteration of both is toned down, one is apologized for and the metaphors are less violent». La formula *vivus et videns*, forse mutuata dal greco ζῶν καὶ βλέπων, non è infrequente negli autori latini: cf. ad esempio Ter. *Eun.* 73; Lucr. 3.1046.

²⁷ Altre attestazioni della formula *praeconi / sub praeconem subicere* in Cicerone sono presenti in Cic. *Att.* 12.40. Sul tema vedi García Morcillo 2016.

²⁸ Cic. *Sest.* 57.

blicare. Oltre che nei testi già menzionati, il verbo figura nuovamente, con riferimento agli eventi in questione, in altri due passi della *Pro Sestio*, nei quali oggetto dell'azione non è più Tolomeo, ma il suo *regnum*.²⁹ In ogni richiamo al tema dell'annessione di Cipro Cicerone ricorre dunque al verbo *publicare* o a espressioni semanticamente affini, quali *praeconi (publico) subicere*. Dato lo scarso intervallo temporale intercorrente fra i due discorsi esaminati e gli eventi in questione, si può presumere che l'oratore conoscesse bene la connotazione giuridica dell'episodio a cui egli accenna. Seppur in forma sintetica, i testi ciceroniani sembrano dunque rispecchiare la terminologia dei provvedimenti che Clodio aveva fatto emanare: è probabile, infatti, che l'oratore intendesse sfruttare tale espediente, al fine di contrastare il proprio avversario politico con le stesse parole presenti nella legge da lui proposta. Ne offre un'ulteriore conferma l'anonimo autore degli *Scholia Bobiensia* alla *Pro Sestio*, che si riferisce alla legge su Cipro come *rogatio Claudia de bonis Ptolemaei publicandis*.³⁰

Se si accoglie tale esegesi, è possibile avanzare un'ulteriore ipotesi interpretativa. Insistendo sulla valenza semantica delle forme *publicus* e *publicare*, Clodio, in qualità di tribuno della plebe, ricorse deliberatamente a un lessico che poneva in risalto l'interesse pubblico della vicenda e, in particolare, dei provvedimenti da lui sottoposti all'approvazione dei comizi. Anche Cicerone sembra, a sua volta, aver colto tale aspetto: la sua enfasi sulla natura 'popolare' della politica di Clodio potrebbe dunque essere interpretata come una critica nei confronti delle derive demagogiche e strumentali, che egli attribuiva alla condotta del tribuno.

Appurato ciò, è ora opportuno esaminare come sia descritta la confisca dei beni di Tolomeo nelle altre fonti antiche a noi note, per comprendere se e in che maniera esse si discostino dal dettato ciceroniano. Una menzione di tale aspetto specifico dell'episodio della conquista di Cipro doveva certamente figurare nell'opera di Tito Livio, composta durante il principato di Augusto. Lo storico patavino era appena nato quando l'isola fu annessa allo stato romano e non poteva quindi serbare ricordi diretti della vicenda.³¹ Tuttavia, egli doveva comunque averne una cognizione sufficientemente precisa, grazie alla memoria dei suoi contemporanei di poco più anziani di lui, oltre che, ovviamente, in base alla lettura di altre fonti scritte, non esclusivamente di carattere storiografico. Il testo integrale del libro 104 degli *Ab Urbe condita*,

²⁹ Cic. *Sest.* 62-3: *Regno enim iam publicato [...] Macula regni publicati* («Essendo infatti già stato confiscato il regno. [...] La macchia del regno confiscato»). Per un'analisi dettagliata dei due passi vedi *infra*, § 1.2.

³⁰ Schol. Cic. *Bob.* p. 133.25-6 Stangl. Sugli *Scholia Bobiensia* si rimanda a La Bua 2019, 77-84.

³¹ Per le vicende biografiche di Livio si veda la sintesi di Mineo 2015, xxxiii-xxxviii.

nel quale erano narrati gli eventi in questione, non si è preservato. Di esso possediamo solamente un breve riassunto (*Periocha*), compilato in età imperiale, verosimilmente fra il II e il IV secolo d.C.:

*Lege lata de redigenda [in] provinciae formam Cypro et publicanda pecunia regia, M. Catoni administratio eius rei mandata est.*³²

Presentata una proposta di legge sulla riduzione di Cipro a provincia e sulla confisca del denaro del re, la gestione di tale impresa fu affidata a Marco Catone.

La critica ha lungamente discusso in merito all'attendibilità delle notizie riportate nelle *Periochae*, anche per quanto concerne l'episodio dell'annessione di Cipro.³³ Pur tenendo in considerazione che l'opera rappresenta il frutto di un rimaneggiamento tardo e spesso poco accurato, è però opportuno esaminarne comunque il contenuto, anche alla luce della felice definizione di Luigi Bessone, secondo cui essa costituisce «a combination of indexes and summaries of Livy's books».³⁴ Secondo tale prospettiva, infatti, lo spazio occupato dagli argomenti esposti nel sunto liviano risulterebbe rappresentativo del rilievo che tali temi originariamente ricoprivano nell'opera dello storico patavino. Se ne può dedurre che nel libro 104 l'episodio della conquista romana di Cipro dovesse assumere una certa importanza, sebbene esso figuri nella *Periocha* in una posizione cronologicamente scorretta, dopo alcuni avvenimenti che si svolsero nel 57 a.C., come il rientro di Cicerone dall'esilio e il conferimento della *cura annonae* a Pompeo.³⁵ Tale anacronismo riguarda anche la cacciata di Tolomeo XII Aulete da Alessandria, verificatasi, come avremo modo di vedere, nell'estate del 58 a.C.³⁶ I due episodi, strettamente connessi, dovevano quindi essere trattati congiuntamente anche nell'opera di Livio.

³² Liv. *perioch.* 104.

³³ Nello specifico, esplicite riserve sono espresse da Badian 1965, 113; Zecchini 1979, 81. Per un inquadramento generale sulle *Periochae* dei libri di Livio e sul loro valore come fonte storica si rimanda a Bessone 2015; cf. già Bessone 1984.

³⁴ Bessone 2015, 425.

³⁵ Liv. *perioch.* 104: *M. Cicero, Pompeio inter alios hortante et T. Annio Milone tr. pl., ingenti gaudio senatus ac totius Italiae ab exilio reductus est. Cn. Pompeio per quinquennium annonae cura mandata est* («Marco Cicerone per le vive raccomandazioni, fra gli altri, di Pompeo e grazie all'azione di Tito Annio Milone, tribuno della plebe, fu richiamato dall'esilio fra l'entusiasmo del senato e dell'Italia intera. A Gneo Pompeo fu affidata per un quinquennio la responsabilità degli approvvigionamenti»).

³⁶ Liv. *perioch.* 104: *Ptolemaeus, Aegypti rex, ob iniurias quas patiebatur a suis relicto regno Romam venit* («Tolomeo, re d'Egitto, per le ingiustizie subite da parte dei suoi, abbandonato il regno, venne a Roma»); cf. *infra*, § 3.3.

Basandosi sulla lettura della *Periocha*, è dunque possibile ricavare che una legge comiziale, definita nel testo *lex lata*, ovvero *lex rogata*, prescriveva di ridurre Cipro allo stato di provincia e di confiscare (*publicare*) il denaro regio (*pecunia regia*). Inoltre, sulla base di un provvedimento distinto da tale legge, la gestione (*administratio*) dell'intera questione era demandata a Catone.

Già a prima vista colpiscono le analogie e le differenze con i testi di Cicerone esaminati poc'anzi. La prima asserzione, relativa alla trasformazione di Cipro in provincia, è assente nei discorsi dell'Arpinate e sarà oggetto di attenzione in una sezione successiva del nostro studio.³⁷ Il secondo punto, al contrario, è stato unanimemente accettato dalla critica, coincidendo esattamente con quanto riscontrato nella *De domo sua*. Nell'orazione si alludeva infatti alla decisione di confiscare (*publicare*) il patrimonio del re di Cipro e di trasportare a Roma il suo denaro (*pecunia*): nella formula *publicanda pecunia regia* la *Periocha* sembra dunque riprendere quasi letteralmente le due notazioni già presenti nel primo passo ciceroniano da noi esaminato.³⁸ In particolare, assai rilevante è il ricorso al verbo *publicare*: si tratta infatti della sua unica attestazione riferita alla conquista di Cipro al di fuori dei discorsi di Cicerone. Tale considerazione suggerisce di attenuare il giudizio di scarsa affidabilità riservato ai riassunti liviani in relazione all'episodio su cui verte la nostra ricerca. Anche il terzo aspetto menzionato nella *Periocha* corrisponde con quanto affermato da Cicerone: come, secondo questi, Catone era stato incaricato di effettuare l'esproprio dei beni di Tolomeo dopo che ne era stata decretata la confisca (*regno iam publicato*),³⁹ così nel testo epitomato dello storico patavino l'approvazione della legge sulla requisizione dei beni ciprioti precedette la delega della gestione (*administratio*) dell'intera operazione a Catone. Nel complesso, dunque, la *Periocha* sembra riproporre fedelmente diverse tematiche già presenti nelle orazioni di Cicerone. Tale affinità andrà dunque presa in considerazione per contemplare una possibile dipendenza del testo liviano dai discorsi dell'Arpinate.

Continuiamo ora ad analizzare in che modo la legislazione sulla confisca dei beni di Tolomeo sia descritta nelle fonti antiche. Lo storico e geografo Strabone dedicò una sezione della sua opera, la cui lunga gestazione occupò i decenni fra la terzultima decade del I secolo a.C. e il terzo decennio del I secolo d.C., alla descrizione del territorio di Cipro e alla narrazione della sua storia, all'interno della quale ampio spazio occupa l'episodio della conquista dell'isola da

³⁷ Cf. *infra*, § 1.4.

³⁸ Cic. *dom.* 20.

³⁹ Cic. *Sest.* 62.

parte dei Romani.⁴⁰ In merito alla legislazione che stabilì la confisca dei beni di Tolomeo, le considerazioni dell'autore si mantengono però molto generiche:

Γενόμενος δήμαρχος ἴσχυσε τοσοῦτον ὥστε ἐπέμφθη Μάρκος Κάτων ἀφαιρησόμενος τὴν Κύπρον τὸν κατέχοντα.⁴¹

Divenuto tribuno della plebe, [Clodio] raggiunse un tale potere che fece mandare Marco Catone a sottrarre Cipro al suo possessore.

L'indeterminatezza terminologica che contraddistingue la breve citazione straboniana non consente di istituire raffronti con gli altri passi finora analizzati. Si noti, tuttavia, la prevalente accezione negativa del verbo ἀφαιρέω, qui adoperato in riferimento alle finalità della missione di Catone. Il verbo, infatti, allude spesso ad atti di furto e di appropriazione indebita e non è da escludere che anche Strabone o la sua fonte intendessero attribuirgli tale valenza semantica.

Considerazioni analoghe si possono esprimere in merito a Pompeo Trogo, le cui *Historiae Philippicae*, anch'esse scritte in età augustea, fornivano una trattazione di storia universale narrata dalla parte dei vinti. Come nel caso dell'opera di Livio, anche l'intera narrazione di Trogo non è giunta a noi, giacché di essa si sono salvati soltanto l'*Epitome* compilata da Giustino, alcuni frammenti sporadici e una serie di *Prologi* contenenti concisi riassunti di ciascun libro.⁴² La conquista romana di Cipro è citata con una formulazione estremamente sintetica nel prologo del quarantesimo libro:

*Quadragensimo volumine continentur haec. [...] Ut Alexandriam post interitum Ptolomaei Lathyri substituti sint eius filii: alteri data Cypros, cui P. Clodii rogatione Romani abstulerunt eam; alter seditione flagitatus Alexandriae Romam profugit belloque per Gabinium gesto recepit imperium.*⁴³

⁴⁰ Per un primo approccio agli studi straboniani si rimanda a Dueck 2000; Dueck, Lindsay, Potheary 2005; Dueck 2017; cf. anche Arena 2005. Per un recente commento alla sezione della *Geografia* dedicata a Cipro vedi Roller 2018, 841-6.

⁴¹ Strab. 14.6.6.

⁴² Per un recente approfondimento complessivo si rimanda a Borgna 2018; Borgna 2019. Per un'analisi specifica dei contenuti dell'*Epitome* relativi alla tarda età ellenistica e ai rapporti fra Roma e l'Oriente si vedano i contributi raccolti in Galimberti, Zecchini 2016.

⁴³ Pomp. Trog. *prol.* 40; cf. Borgna 2019, 680, nota 689: «Il libro XL rappresenta un altro ottimo esempio di quanto l'estensore dei *Prologi* e Giustino siano mossi da un interesse completamente diverso: ad uno dei sommari maggiormente estesi corrisponde, invece, il libro più breve del *Florilegio*».

Nel quarantesimo libro sono contenuti questi argomenti. [...] Come, ad Alessandria, dopo la morte di Tolomeo Latiro, gli siano succeduti al trono i suoi figli: a uno fu data Cipro, al quale i Romani la sottrassero su proposta di legge di Publio Clodio; l'altro, invece, si rifugiò a Roma incalzato da una sommossa ad Alessandria e, grazie ad una spedizione guidata da Gabinio, riottenne il potere.

La brevità della notazione non consente di argomentare ipotesi articolate sull'orientamento delle osservazioni che figuravano nello scritto di Trogo.⁴⁴ Si noti tuttavia come il verbo *auferre* («strappare via», «rubare») corrisponda semanticamente alla forma ἀφαίρεω utilizzata da Strabone: tale equivalenza fu notata già dal grammatico Prisciano di Cesarea, vissuto fra il V e il VI secolo d.C.⁴⁵ È inoltre opportuno rilevare come il prologo definisca *rogatio P(ubli) Clodii* il provvedimento in base al quale fu sancita l'annessione di Cipro: come si è visto, tale formulazione è riscontrabile anche in Cicerone e nei suoi scoli.⁴⁶ Infine, come era presagibile da un profondo conoscitore del mondo ellenistico, Trogo individua correttamente la genealogia del re Tolomeo di Cipro, identificando come egli fosse figlio cadetto di Tolomeo IX Soter II Latiro e fosse salito al potere assieme al fratello maggiore Tolomeo XII Aulete, che ricevette invece il trono di Alessandria.⁴⁷ Il testo trascura però di menzionare che tra la morte di Latiro e l'ascesa dei figli intercorse il breve regno di Tolomeo XI Alessandro II, che rimase sul trono per meno di un mese nell'estate dell'80 a.C.⁴⁸

Procedendo in sequenza cronologica, il tema dei provvedimenti legislativi che determinarono la confisca di Cipro figura nell'opera dello storico di età tiberiana Velleio Patercolo.⁴⁹ Così egli introduce

⁴⁴ Cf. Salomone 1973, 128: «Nulla si può dire sulle fonti della seconda parte del XL libro in cui, come appare dal prologo, si parlava dei Lagidi e delle lotte fra i vari pretendenti fino all'alleanza fra Antonio e Cleopatra e alla sconfitta di Azio. Le vicende erano vicine all'epoca dell'autore e le fonti possono essere state molteplici. Dal sommario e generico prologo non si ricava nessuna indicazione utile».

⁴⁵ Prisc. *gramm.* 18.161 (3.280 Keil).

⁴⁶ Vedi Cic. *dom.* 21; *Sest.* 57, 62; *Schol. Cic. Bob.* p. 133.5, 133.15, 133.25 Stangl. Uno scolio a Lucano suggerisce inoltre che anche Sallustio nelle *Historiae* definisse il provvedimento *rogatio Clodii*: cf. *Adnot. Lucan.* 3.164 = *Sall. hist. frg.* 1.10 Maurenbrecher, su cui vedi *infra*, § 2.5.

⁴⁷ Cf. Hölbl 1994, 193-4; Huß 2001, 669-70; Santangelo 2005.

⁴⁸ Sui rapporti intercorrenti fra gli ultimi esponenti della dinastia dei Tolomei e sulla questione del loro lascito testamentario a favore del popolo romano vedi *infra*, § 2.5.

⁴⁹ Su Velleio si vedano i contributi raccolti in Cowan 2011 e in Valvo, Migliorati 2015. Per la sezione dell'opera di nostro interesse rimane fondamentale il commento di Wodman 1983.

l'episodio al capitolo 45 del secondo e ultimo libro della sua *Historia Romana*, l'unico a essersi preservato integro:

*Idem P. Clodius [...] legem tulit, ut is [...] mitteretur in insulam Cyprum ad spoliandum regno Ptolemaeum.*⁵⁰

Lo stesso Publio Clodio [...] fece votare una legge, affinché egli [scil. Catone] [...] fosse mandato nell'isola di Cipro per privare del regno Tolomeo.

Il testo di Velleio non fornisce indicazioni dettagliate in merito alla legislazione sulla confisca dei beni di Tolomeo. L'autore sembra però alludere in maniera negativa alla *lex* in base alla quale Catone si recò a Cipro per depredare (*spoliare*) il sovrano locale dei suoi beni.⁵¹

Tra le fonti che contengono il maggior numero di dettagli in merito all'episodio della conquista romana di Cipro figurano in primo piano alcune delle biografie dei protagonisti della storia romana tardorepubblicana che Plutarco scrisse negli anni a cavallo tra il I e il II secolo d.C., probabilmente agli inizi del principato di Traiano, di cui l'autore condivideva lo spirito innovatore: si tratta in primo luogo della *Vita* di Catone il Giovane, ma anche di quelle di Bruto, Cesare, Cicerone, Crasso, Lucullo e Pompeo.⁵² Come ha ben dimostrato Christopher Pelling, tali biografie costituiscono un progetto culturale omogeneo, che l'autore preparò attuando una raccolta propeudeutica dei materiali, alla quale si affiancò una progressiva familiarità con i testi della letteratura latina; è inoltre probabile che, se le *Vite* di Cicerone e Lucullo furono scritte per prime, le altre, insieme a quella di Marco Antonio, furono oggetto di una redazione successiva e sostanzialmente simultanea, basata sulla conoscenza di un corpus di fonti condiviso.⁵³ È interessante notare che, in merito alla legislazione sulla confisca dei beni di Tolomeo, le biografie

⁵⁰ Vell. 2.45.4.

⁵¹ Sulle fonti di Velleio, tra cui figuravano in primo luogo i libri *Ab Urbe condita* di Livio, ma anche probabilmente l'opera di Trogo, vedi Hellegouarc'h 1984, 412-17.

⁵² Cf. Stadter 2014, 179: «Plutarch most probably began his *Parallel Lives* in the flood of excitement engendered by the new regime of Trajan. With the accession of Trajan, a new spirit seems to have been born in the Roman upper class. After the frustrations and fear of Domitian's reign, some at least thought it was necessary to rebuild the sense of integrity and justice, a sense of duty towards one's fellow-citizens and the subjects of the empire». Per gli elementi che consentono di datare la *Vita* di Catone al primo decennio del II secolo d.C. vedi Geiger 1993, 309-10.

⁵³ Vedi Pelling 2002, 1-44, 91-115; cf. Stadter 2014, 119-29. Per un approfondimento recente su Plutarco si rimanda a Beck 2014; Chrysanthou 2018. A partire da Peter 1865, la *Quellenforschung* delle biografie plutarchee ha prodotto una bibliografia sterminata; per una sintesi recente vedi Schettino 2014. Per un commento alla *Vita* di Ca-

plutarchee non forniscono però elementi utili: esse si dilungano infatti su singoli aspetti della missione di Catone, ma non ne specificano le premesse dal punto di vista giuridico, che costituiscono invece l'oggetto della prima parte del nostro studio. Tale carenza di informazioni è probabilmente riconducibile alla scarsa competenza di Plutarco nel campo delle istituzioni politiche romane della tarda età repubblicana.⁵⁴

Nell'opera di Floro, redatta verosimilmente all'epoca di Adriano o di Antonino Pio, figura un breve capitolo, che la tradizione manoscritta intitola *Expediitio in Cypron*.⁵⁵ Si tratta di un conciso riassunto dei fatti inerenti alla conquista romana dell'isola, al termine del quale lo scrittore afferma:

*Victor gentium populus et donare regna consuetus, P. Clodio tribuno plebis duce, socii vivique regis confiscationem mandaverit.*⁵⁶

Il popolo vincitore di genti e abituato a donare regni, su iniziativa di Publio Clodio, tribuno della plebe, decretò la confisca dei beni di un re alleato e ancora vivente.

L'opera di Floro è stata a lungo considerata una semplice epitome dei libri di Tito Livio, dallo scarso valore letterario e dalla dubbia validità dal punto di vista storiografico. Tuttavia, se si confronta il passo citato con quello corrispondente nelle *Periochae*, si noterà che il tono generale del racconto e i dettagli in esso narrati si discostano notevolmente dal riassunto liviano. In tempi più recenti la critica ha infatti dimostrato che il testo di Floro è dotato di una sua autonomia, sia per la maniera in cui presenta gli eventi, che per le fonti utilizzate: non si tratta dunque di un lavoro puramente compilativo, ma, piuttosto, di un quadro sintetico (*brevis tabella*) di carattere retorico e a soggetto storico, strutturato come un panegirico del popolo roma-

tone rimane imprescindibile la tesi di *DPhil* oxoniense di Joseph Geiger: vedi Geiger 1971; cf. anche Swain 1990, 197-201; Geiger 1993; Frost 1997.

54 Cf. Pelling 2002, 219: «Where Greek analogies of Roman institutions exist, Plutarch is quite good: he does, for instance, seem to understand a fair amount about political activity in the law-courts. [...] When Greek equivalents are absent, he is in trouble. It may be a particular institution which defeats him: the tribunate, for instance, was a curious thing to a Greek of the Roman Empire. [...] Or it may be a convention of political life which he finds difficult, or tends to obscure».

55 Sull'opera di Floro rimane fondamentale la riflessione di Bessone 1996; cf. Hose 1994, 53-137; Gasti 2018; Ten Berge 2019. Per i dati biografici e la serie onomastica dell'autore vedi anche Sallmann 1997, 327-35. Degna di approfondimento è la proposta di Koch 2014, che data l'attività di Floro alla tarda età augustea.

56 Flor. *epit.* 3.9.3.

no, che costituisce il protagonista e quasi l'eroe dell'opera.⁵⁷ In essa l'autore fornisce una versione sintetica ed esaustiva dell'episodio della conquista di Cipro, inserendolo in un quadro sostanzialmente contraddittorio dei rapporti di Roma con le province. Come ha ben riconosciuto Martin Hose, infatti, lo scritto di Floro è caratterizzato dalla tensione fra una concezione imperialistica, in cui lo stato risulta chiaramente diviso fra governanti e popolazioni soggette, e una visione organicista dell'impero, che è ben rappresentata dalla formula *corpus imperii*, utilizzata due volte dallo storico.⁵⁸

A tal proposito, si noti proprio come, a differenza delle altre fonti sin qui esaminate, nel passo di Floro la responsabilità della confisca dei beni ciprioti non sia imputata esclusivamente a Clodio, ma anche all'iniziativa del popolo romano (*victor gentium populus et donare regna consuetus confiscationem mandaverit*). L'affermazione evoca da vicino quanto già aveva sostenuto Cicerone nel primo segmento della *Pro Sestio* (*imperante populo Romano, qui etiam bello victis regibus regna reddere consuevit, rex amicus [...] cum bonis omnibus publicaretur*).⁵⁹ Tanto l'oratore, quanto lo storico, intendono però sostenere che, avvallando il provvedimento di Clodio, il popolo di Roma si era discostato dal suo comportamento abituale: la responsabilità dell'iniziativa ricade dunque in primo luogo sull'avidità del tribuno della plebe, che avrebbe indotto i comizi ad adottare una condotta anomala, non corrispondente al proprio tradizionale atteggiamento in politica estera.⁶⁰

Dal punto di vista lessicale il testo di Floro si discosta però da quello di Cicerone. Se, come si è visto, l'Arpinate ricorre abitualmente a espressioni quali *publicare* e *sub praeconem subicere*, lo storico di età adrianea afferma invece che il popolo romano *confiscationem mandaverit*. Il disaccordo fra i due autori si spiega, considerando che al tempo di Cicerone la pratica della *publicatio bonorum* prevedeva che il ricavato della vendita all'incanto degli oggetti requisiti fosse riposto nell'*aerarium publicum*, mentre in età imperiale tale cassa si dissolse progressivamente in quella privata dell'im-

⁵⁷ Flor. *epit. praef.* 3: *In brevi quasi tabella totam eius imaginem amplectar, non nihil ut spero, ad admirationem principis populi conlaturus, si pariter atque in semel universam magnitudinem eius ostendero* («Abbracerò quasi in un piccolo quadro tutta la sua immagine, per presentare un contributo, come spero, all'ammirazione verso il popolo principe, se saprò mostrarne tutta la grandezza in ogni suo aspetto e in un solo sguardo»); cf. Hose 1994, 62. Sulle fonti di Floro e sul suo rapporto con Livio vedi Bessone 1996, 163-221.

⁵⁸ Flor. *epit.* 2.14.5, 2.14.8; cf. Hose 1993, 111-12, 115-16.

⁵⁹ Cic. *Sest.* 57. Sul tema dell'assoggettamento delle province romane nell'opera di Floro vedi Lavan 2013, part. 126-31.

⁶⁰ Un altro indubbio legame fra il testo di Cicerone e quello di Floro è costituito dalla simile aggettivazione che entrambi riservano a Tolomeo, re di Cipro: cf. *infra*, § 2.1.

peratore (*fiscus*).⁶¹ Il termine *confiscatio* è dunque un neologismo attestato per la prima volta proprio nel passo di Floro e rappresenta l'adeguamento del lessico di Cicerone e Livio (quest'ultimo documentato nel testo della *Periocha* del libro 104) alla prassi linguistica del II secolo d.C.⁶²

Un'eco del verbo *publicare* è invece identificabile con buona sicurezza nella descrizione della conquista romana di Cipro compresa nell'opera storiografica di Cassio Dione, senatore grecofono, nato a Nicea in Bitinia e attivo nei primi decenni del III secolo d.C., all'epoca della dinastia dei Severi.⁶³ Nello scritto dioneo l'episodio al centro del nostro interesse figura a più riprese; in particolare, al capitolo 30 del trentottesimo libro, l'autore riferisce:

Ὁ Κλώδιος [...] τὴν τε νῆσον ἐδημοσίωσε καὶ πρὸς τὴν διοίκησιν αὐτῆς τὸν Κάτωνα καὶ μάλα ἄκοντα ἀπέστειλε.⁶⁴

Clodio [...] fece confiscare l'isola e vi inviò come governatore Catone, che era del tutto restio.

Il lessico del breve passo sembra presentare una fedele trasposizione in lingua greca di alcuni vocaboli già riscontrati nei testi esaminati in precedenza. Particolare attenzione merita soprattutto il ricorso al verbo δημοσιόω, che riproduce con esattezza il latino *publicare*. Infatti, come questo verbo deriva dall'aggettivo *publicus* e, in ultima analisi, dal sostantivo *populus*, così la corrispondente forma greca si richiama all'aggettivo δημόσιος, che proviene a sua volta dal sostantivo δῆμος.⁶⁵

Con la stessa valenza semantica il verbo δημοσιόω è presente anche in altri contesti dell'opera di Dione. In particolare, nel quarantunesimo libro l'autore così descrive la proposta di confisca del regno

⁶¹ Sull'evoluzione del *fiscus*, oltre alle trattazioni di Brunt 1966 e Alpers 1995, si vedano le riflessioni di Dalla Rosa 2014a, 329-37.

⁶² Cf. Fele 1973, 69. Per un'analisi puntuale di tale anacronismo, con specifico riferimento al caso della confisca di Cipro, vedi Alpers 1995, 33, nota 108, dove lo studioso rimarca che l'utilizzo di *publicare* e *confiscare* come sinonimi risalga alla tradizione epitomatoria. Sul *fiscus* nella letteratura latina di epoca altoimperiale vedi Boulvert 1970.

⁶³ Per uno sguardo recente all'imponente mole di studi su Cassio Dione, con particolare riferimento alla sua narrazione della tarda età repubblicana, si rimanda ai contributi raccolti in Osgood, Baron 2019; cf. anche Lintott 1997; Fromentin 2016; Lange, Madsen 2016; Letta 2019; Freyburger-Galland 2020.

⁶⁴ Cass. Dio 38.30.5.

⁶⁵ Cf. Freyburger-Galland 1997, 89: «Un autre dérivé de δῆμος, δημόσιος, présente le sens classique de 'public' qui fait ce terme un bon équivalent de *publicus*, adjectif lui-même dérivé de *populus*». Sul vocabolario dioneo relativo alle istituzioni e procedure politiche della Roma repubblicana vedi Hinard 2005; Coudry 2016.

di Numidia avanzata dal tribuno della plebe Gaio Scribonio Curione nel 50 a.C.:⁶⁶

Ὁ δὲ δὴ Ἰόβας [...] τὸν Κουρίωνα διὰ τε τοῦτο, καὶ ὅτι τὴν τε βασιλείαν αὐτοῦ δημαρχῶν ἀφελέσθαι καὶ τὴν [τε] χώραν δημοσιῶσαι ἐπεχείρησε, μισῶν, ἰσχυρῶς αὐτῷ προσεπολέμησεν.⁶⁷

Giuba [...] si oppose con vigore a Curione, odiandolo poiché questi in qualità di tribuno aveva tentato di togliergli il regno e di confiscargli le terre.

L'episodio è menzionato anche da Cesare nella sua narrazione della guerra civile:

*Huic et paternum hospitium cum Pompeio et similtas cum Curione intercedebat, quod tribunus plebis legem promulgaverat, qua lege regnum Iubae publicaverat.*⁶⁸

Egli [scil. Giuba] era motivato sia dai vincoli di ospitalità con Pompeo contratti da suo padre, sia dall'ostilità verso Curione, poiché questi, quando era tribuno della plebe, aveva proposto una legge, in base alla quale il suo regno veniva confiscato.

Appare evidente come la forma δημοσιῶσαι del testo di Cassio Dione corrisponda esattamente al *publicaverat* utilizzato da Cesare. Tale attestazione nel contesto della confisca dei beni di un sovrano straniero conferma quanto era stato possibile ipotizzare in base all'analisi della *De domo sua* e della *Pro Sestio*: è dunque possibile ribadire come nei suoi discorsi Cicerone riporti con precisione il vocabolario che figurava nel testo della legge sulla confisca di Cipro proposta da Clodio. Inoltre, il duplice ricorso da parte di Cassio Dione al verbo δημοσιῶω, attestato sia nel caso di Tolomeo, che in quello di Giuba, comprova come lo storico fosse solito ricorrere a tale forma per tradurre il verbo latino *publicare*, forse a lui noto in questo contesto proprio dalle orazioni di Cicerone o, ancor più verosimilmente, dall'opera di Livio.⁶⁹

Se il lessico di questi due autori si riflette in quello di Cassio Dione, anche la terminologia presente nel *Breviarium* di Rufo Festo sem-

⁶⁶ Su Curione e la Numidia vedi Roller 2003, 30-8; Le Bohec 2004; cf. Logghe 2016.

⁶⁷ Cass. Dio 41.41.3.

⁶⁸ Caes. civ. 2.25.4.

⁶⁹ Per il rapporto di Cassio Dione con Cicerone si rimanda all'approfondimento di Montecalvo 2014; cf. anche Burden-Strevens 2018. Su Cassio Dione e Livio vedi De Franchis 2016.

bra riecheggiare alcune espressioni già incontrate nei testi di età precedente. L'opuscolo, composto da trenta brevi capitoli, è rappresentativo della tradizione breviaristica che conobbe ampia diffusione nel IV secolo d.C.⁷⁰ Nella prima parte del libello, composto fra il 369/70 e il 375 d.C. e dedicato all'imperatore Valente, l'autore traccia a grandi linee la storia della creazione delle province romane.⁷¹ Il racconto relativo alla conquista di Cipro occupa uno spazio relativamente esteso e menziona, fra gli altri, anche l'aspetto legale della confisca dell'isola:

*Lege data Cyprus confiscari iuberetur.*⁷²

Promulgata una legge, fu ordinato che Cipro fosse confiscata.

La concisione del testo non consente di indagarne nel dettaglio il contenuto, né di identificare agevolmente le fonti utilizzate per la sua redazione. Si noti però come Festo non ricorra al verbo *publicare* per definire le modalità di acquisizione dei beni ciprioti da parte del popolo romano, ma utilizzi invece la forma *confiscare*.⁷³ Come si è visto, già Floro aveva definito l'episodio in termini di *confiscatio*.⁷⁴ Tale affinità linguistica fra i due autori merita di essere tenuta in conto: se ne cercheranno infatti eventuali riscontri, allorché si analizzeranno gli altri aspetti della vicenda presenti nelle loro trattazioni.⁷⁵

Festo qualifica inoltre il provvedimento relativo all'annessione di Cipro come una *lex data*, ovvero una legge emanata direttamente da un magistrato titolare di *imperium*, su delega dei comizi e a seguito di un'autorizzazione del senato.⁷⁶ La maggior parte degli autori più prossimi agli eventi narrati, in particolare Cicerone, alludono però in maniera esplicita all'esistenza di una *lex rogata*.⁷⁷ Molte fonti rimarcano inoltre il ruolo attivo del popolo romano nella decisione della

⁷⁰ Cf. Banchich 2007; Dubischar 2010, 40-8; Mülke 2010.

⁷¹ Sul *Breviarium* e sul suo autore si vedano Raimondi 2006; Kelly 2010; Grote 2011; Antiquera 2018. Per due recenti edizioni commentate del testo si rimanda a Fele 2009 e Costa 2016.

⁷² Ruf. Fest. 13.1.

⁷³ Il verbo, di raro utilizzo nella letteratura latina, è attestato per la prima volta in Svetonio: cf. Fele 2009, 347.

⁷⁴ Flor. *epit.* 3.9.3.

⁷⁵ Cf. Fele 2009, 344: «La narrazione festiana [...] appare vicina nel contenuto, e in parte anche nella formulazione, a quella di Flor. 1, 44, 2-5».

⁷⁶ Per un'esplicitazione della nozione di *lex data* si rimanda a Crawford 1996, 5-7.

⁷⁷ Si fa riferimento alla procedura della *rogatio* in Cic. *dom.* 21; *Sest.* 57, 62; Pomp. Trog. *prol.* 40; Schol. Cic. *Bob.* p. 133.5, 133.15, 133.25 Stangl; Adnot. *Lucan.* 3.164 = Sall. *hist. frg.* 1.10 Maurenbrecher.

confisca dei beni ciprioti.⁷⁸ In base a tali osservazioni, la definizione di Festo è dunque da respingere. È però opportuno interrogarsi sul perché il testo del *Breviarium* contenga tale disattenzione lessicale. La tradizione dell'opera riferisce unanimemente la lezione *lex data* per identificare la legge che stabilì la confisca di Cipro. Soltanto un manoscritto del XV secolo, il più antico dei *codices recentiores* del trattato,⁷⁹ comprende una chiosa della stessa mano del copista, che riporta una variante *a latere* rispetto a quella fornita nel testo: *lex lata*. Come si ricorderà, anche la *Periocha* liviana alludeva a una *lex lata de redigenda [in] provinciae formam Cypro et publicanda pecunia regia*.⁸⁰ È probabile che la notazione marginale del codice sia dunque l'esito di un raffronto fra il testo di Festo e quello della *Periocha*. L'indicazione dell'amanuense può però essere spiegata anche come un suggerimento di emendazione testuale: in tale ottica, al posto della lezione *lege data*, tramandata dai codici, si può ipotizzare la forma congetturale *lege lata*, che troverebbe esatta corrispondenza nella tradizione epitomatoria di Livio. D'altro canto, come ha giustamente notato Maria Luisa Fele, «il verbo *dare* è usato nel *Breviarium* per sei volte, limitatamente alla sezione costituita dai capp. 13-20, sempre per indicare azioni '*in rebus publicis*', in nessi tecnici»;⁸¹ è possibile, dunque, che l'autore intendesse effettivamente ricorrere alla formula *legem dare* per esprimere la propria interpretazione della modalità di emanazione del provvedimento legislativo.

Riassumendo quanto esposto finora, si può osservare come le fonti antiche che menzionano la legislazione sulla conquista romana di Cipro contengano spesso anche informazioni precise sulla confisca dei beni del sovrano dell'isola, Tolomeo. In particolare, gli autori più vicini cronologicamente agli eventi narrati, come Cicerone e, probabilmente, Livio, ricorrono abitualmente al verbo *publicare* o a espressioni analoghe, quali *praeconi* o *sub praeconem subicere*. Al contrario, nelle fonti di età imperiale, a causa della progressiva incorporazione dell'*aerarium publicum* nelle casse del *fiscus*, si assiste a una graduale sostituzione del lemma *publicare* (presente solo nella *Periocha* liviana e nei testi degli scoliasti) con neologismi, quali il verbo *confiscare* e i suoi derivati.⁸²

⁷⁸ Cf. Cic. *dom.* 20, 53; *Sest.* 57; *Flor. epit.* 3.9.3; *Amm.* 14.8.15.

⁷⁹ Bruxelles, Bibliothèque Royale, ms. 4659. Sul codice vedi Verweij 2019.

⁸⁰ Liv. *perioch.* 104.

⁸¹ Fele 2009, 347.

⁸² Cf. *ThlL* IV, 1906, s.v. «Confisco», 226.

1.2 L'incarico di Catone

Riprendiamo ora il primo passo della *De domo sua* incontrato nella nostra analisi, per proseguire nella disamina dei punti-cardine delle accuse rivolte da Cicerone contro Clodio:

*Qui cum lege nefaria Ptolomaeum, regem Cypri, fratrem regis Alexandrini, eodem iure regnantem causa incognita publicasses, populumque Romanum scelere obligasses, cum in eius regnum bona fortunas patrocinium huius imperi inmisisses, cuius cum patre avo maioribus societas nobis et amicitia fuisset, huius pecuniae deportandae et, si ius suum defenderet, bello gerendo M. Catonem praeiecisti.*⁸³

Tu, dopo aver confiscato con una legge infame per un motivo sconosciuto il patrimonio di Tolomeo, re di Cipro, fratello del re di Alessandria e sovrano altrettanto legittimo, dopo aver costretto il popolo romano a compiere un crimine, dopo aver imposto il patrocínio di questo nostro impero al regno, ai beni e alle fortune di un uomo con il cui padre, nonno e antenati i nostri rapporti erano di alleanza e amicizia, hai incaricato Marco Catone di portare via il suo tesoro e, nel caso in cui egli avesse fatto valere il proprio diritto, di muovergli guerra.

Analizzando il passo dal punto di vista sintattico, si constata la presenza di tre proposizioni subordinate (tutte costruite con la formula *cum* + congiuntivo piuccheperfetto), seguite da una principale, contenente due gerundi retti da un indicativo perfetto. Nella traduzione fornita si è inteso privilegiare l'aspetto temporale espresso dalla formula *cum* + congiuntivo, per risaltare la consequenzialità dei provvedimenti inerenti all'annessione dei beni ciprioti. Cicerone opera infatti una netta distinzione fra la *lex* che stabilì di confiscare l'isola e il successivo provvedimento che affidò a Catone il compito di porre in atto la requisizione, trasferire a Roma il denaro del re di Cipro e muovergli guerra, qualora questi non si fosse piegato alla decisione del popolo romano.

A conferma di tale cesura cronologica, l'oratore conclude la sua invettiva, affermando:

*Quem carnificem civium, quem indemnatorum necis principem, quem crudelitatis auctorem fuisse dixeras, ad hunc honorem et imperium extra ordinem nominatim rogatione tua detulisti.*⁸⁴

⁸³ Cic. *dom.* 20.

⁸⁴ Cic. *dom.* 21.

Colui che avevi detto essere un carnefice di cittadini, il promotore di una strage di innocenti, un mostro di crudeltà, a costui hai fatto assegnare personalmente, in base a una tua proposta di legge, un onore e un potere straordinari.

Il passo conferma che la conduzione della missione a Cipro fu affidata a Catone solo in un secondo momento, grazie a un provvedimento che lo nominava espressamente (*nominatim*) e gli conferiva un potere straordinario (*extra ordinem*), paragonabile a quello che Cicerone, proprio nella *De domo sua*, proponeva di affidare a Pompeo mediante l'ufficio della *cura annonae* e che aveva ricevuto le critiche dello stesso Clodio.⁸⁵

Come la confisca dei beni di Tolomeo, anche l'incarico di Catone fu approvato con una votazione dei comizi, interrogati a esprimersi su un testo presentato da Clodio. Ne offrono conferma sia il passo citato della *De domo sua*, in cui il provvedimento è polemicamente definito *rogatio tua*, sia la *Pro Sestio*, dove Cicerone dichiara:

*At si isti Cypriae rogationi sceleratissimae non paruisset, haereret illa nihilo minus rei publicae turpitudine; regno enim iam publicato, de ipso Catone erat nominatim rogatum.*⁸⁶

Ma se [Catone] non avesse obbedito a questa disgraziatissima proposta di legge, quell'onta in nome della repubblica sarebbe comunque rimasta, per nulla scalfita. Infatti il regno era ormai stato confiscato, quando si proponeva che Catone venisse personalmente incaricato di ciò.

L'esplicita formulazione del passo consente di sciogliere ogni dubbio sulla successione dei provvedimenti che sancirono la conquista romana di Cipro. L'analisi congiunta delle menzioni presenti nella *De domo sua* e nella *Pro Sestio* conferma infatti l'esistenza di due distinte *leges rogatae*, entrambe proposte da Clodio: la prima ordinava di confiscare (*publicare*) il regno (*regnum*) e l'intero patrimonio (*bona omnia*) di Tolomeo; la seconda stabiliva di conferire personalmente (*praeficere nominatim*) a Catone un comando straordinario (*imperium extra ordinem*), che gli imponeva di trasferire (*deportare*) a Roma il denaro (*pecunia*) del sovrano cipriota e, qualora questi si fosse opposto, di muovergli guerra (*bellum gerere*).

⁸⁵ Cic. dom. 20-1: *Tua vero quae tanta impudentia est, ut audeas dicere extra ordinem dari nihil cuiquam oportere? [...] Sed quid ad te, qui negas esse verum quemquam ulli rei publicae extra ordinem praefici?* («La tua quale impudenza è mai, che osi dire che non bisogna dare nulla di straordinario a nessuno? [...] Ma che importa a te, che affermi che non è conforme al diritto affidare a chicchessia una missione di stato con poteri eccezionali?»).

⁸⁶ Cic. Sest. 62.

È inoltre opportuno segnalare come Cicerone definisca i due provvedimenti *rogationes*: come ha notato la critica, l'oratore predilige tale termine per indicare la legislazione tribunitia promossa da Clodio nel 58 a.C., distinguendola in tal modo dai provvedimenti proposti e fatti promulgare dai magistrati curuli, da lui generalmente identificati in senso restrittivo come *leges*.⁸⁷

Si è già visto come i riferimenti alla legislazione proposta da Clodio su Cipro presenti nei discorsi ciceroniani trovino riscontro nel riassunto del libro 104 di Livio. Anche in merito alla cronologia dei provvedimenti, le analogie sono sostanziali. Il testo della *Periocha* consente infatti di cogliere chiaramente la cesura cronologica intercorsa fra il momento in cui venne proposta e approvata la legge sulla confisca dell'isola e quello in cui la gestione della missione fu demandata a Catone.⁸⁸ Il primo punto, infatti, è espresso tramite un ablativo assoluto indicante anteriorità (*lege lata*), mentre il secondo, che rappresenta il vero nucleo della proposizione principale, è formulato con un semplice perfetto indicativo espresso in forma passiva (*administratio [...] mandata est*). La brevità della *Periocha* non fornisce però alcuna specificazione ulteriore sul contenuto delle due leggi.

Fra gli autori dell'epoca giulio-claudia a noi noti, soltanto Velleio privilegia l'aspetto legislativo dell'episodio della conquista di Cipro. Un primo accenno alla questione figura al capitolo 38 del secondo libro della sua opera:

*Cyprus devicta nullius adsignanda gloriae est; quippe senatus consulto, ministerio Catonis, regis morte, [...] facta provincia est.*⁸⁹

La gloria della sconfitta di Cipro non va attribuita ad alcuno, poiché l'isola fu ordinata in provincia [...] in seguito a un senatoconsulto, all'intervento di Catone e alla morte del re.

Il contenuto del passo è stato spesso dibattuto, soprattutto a causa dell'affermazione secondo cui la riduzione di Cipro a provincia romana sarebbe stata stabilita in base a un *senatus consultum*. La critica ha inizialmente respinto tale possibilità, poiché essa non trova riscontro nelle altre fonti antiche che trattano la storia della conqui-

⁸⁷ Cf. Bellemore 2008, nota 60: «*Rogatio* and its cognates are used by Cicero almost exclusively for tribunician laws, in contrast to those put forward by consuls».

⁸⁸ Liv. *perioch.* 104: *Lege lata de [...] publicanda pecunia regia M. Catoni administratio eius rei mandata est* («Presentata una proposta di legge [...] sulla confisca del denaro del re, la gestione di tale impresa fu affidata a Marco Catone»).

⁸⁹ Vell. 2.38.5-6.

sta dell'isola.⁹⁰ Successivamente, Ernst Badian ha invece sostenuto la veridicità dell'affermazione di Velleio, sulla base della sostanziale attendibilità dell'autore riguardo agli eventi in questione.⁹¹ Nelle parole di Badian, che ricorre a un *argumentum e silentio*, «Cicero himself does not dare to say that the Senate as a whole opposed the annexation, and it is clear that in fact it did not».⁹²

A tale notazione, che ben si spiegherebbe già in base alla prassi romana che voleva il senato arbitro delle questioni di politica estera, è opportuno aggiungere la segnalazione di un aspetto finora sfuggito alla critica: in realtà, esiste infatti anche un altro testo, seppur molto tardo, che menziona un ruolo del senato nella vicenda cipriota. Si tratta dei cosiddetti *Commenta Bernensia*, una raccolta di materiali esegetici al poema di Lucano, databili fra il X e il XII secolo d.C., ma ascrivibili a un nucleo originario tardoantico, secondo i quali Catone si sarebbe recato a Cipro per ordine del senato (*iussu senatus*).⁹³ Come si vedrà, tale fonte non è da trascurare, in quanto contiene al suo interno informazioni riconducibili in un'ultima istanza alle *Historiae* di Sallustio, un'opera composta soltanto vent'anni dopo l'episodio della conquista romana dell'isola.⁹⁴

Ritornando al passo velleiano, si deve innanzitutto rimarcare come il suo *incipit* non attribuisca ad alcuno il merito della conquista romana di Cipro (*Cyprus devicta nullius adsignanda gloriae est*). Inoltre, come ha rimarcato Giuseppe Zecchini, ascrivendo la decisione dell'annessione a un *senatus consultum*, l'autore sembra coinvolgere in un giudizio negativo «accanto a Catone e a Clodio, il senato quale organo rappresentativo degli ottimati, mentre nessuna responsabilità è attribuita al popolo, che in realtà sancì nei comizi la proposta clodiana».⁹⁵ Accogliendo tale considerazione, è anche opportuno ribadire che Velleio era un profondo conoscitore della prassi legislativa romana: infatti, pur sintetizzando e semplificando l'argomento trattato, al fine di soddisfare le esigenze del proprio pubblico e rispettare il taglio generalista della sua opera, che doveva precedere un più vasto scritto sugli stessi temi, egli disponeva comunque di un *cursus*

⁹⁰ Cf. Oost 1955, 110, nota 13: «The statement of Velleius that this was done by a *senatusconsultum* is plainly erroneous».

⁹¹ Cf. Badian 1965, 117: «There was even a *senatus consultum*, Velleius tells us. He is often disbelieved; but the details he gives on Cato show that he was fairly well informed».

⁹² Badian 1965, 117.

⁹³ Comment. Lucan. 3.164: *Cypri rex Ptolomaeus populum Romanum fecit heredem. Cato iussu senatus abiit ad exequendam hereditatem* («Tolomeo, re di Cipro, dichiarò erede il popolo romano. Su ordine del senato, Catone partì per mettere in atto l'eredità»).

⁹⁴ Cf. *infra*, § 2.5.

⁹⁵ Zecchini 1979, 84. Il giudizio dello storico tiberiano sull'espansionismo romano è ben esaminato da Hellegouarc'h 1974; cf. anche Connal 2013-4.

honorum di rilievo, che gli aveva assicurato importanti competenze, anche in ambito giuridico.⁹⁶

A distanza di pochi capitoli, lo stesso autore menziona nuovamente l'episodio della conquista romana di Cipro, presentandolo però in un'ottica differente. Il passo è quello già parzialmente esaminato in relazione al tema della confisca dei beni di Tolomeo, ma, per comprenderlo nella sua complessità, lo si riporta qui per intero:

*Idem P. Clodius in tribunatu sub honorificentissimo ministerii titulo M. Catonem a re publica relegavit: quippe legem tulit, ut is quaestor cum iure praetorio, adiecto etiam quaestore, mitteretur in insulam Cyprum ad spoliandum regno Ptolemaeum.*⁹⁷

Lo stesso Publio Clodio durante il suo tribunato allontanò Marco Catone dall'attività politica, sotto l'onorevolissimo pretesto di un incarico: fece infatti votare una legge, affinché Catone, questore con diritti di pretore e con un questore alle sue dipendenze, fosse mandato nell'isola di Cipro per privare del regno Tolomeo.

Escludendo una completa contraddizione in due passi della stessa opera così vicini fra loro, si rende necessario distinguere meglio il contenuto. Infatti, se nel primo caso era la riduzione di Cipro a provincia romana a essere ascritta da Velleio a un *senatus consultum*, è invece chiaro che, in questa seconda e più ampia trattazione, è la *lex* sull'incarico di Catone a essere criticata come una manovra politica di Clodio. Come si è visto, le fonti indicano con chiarezza come la confisca dei beni di Tolomeo e il conferimento del mandato a Catone si debbano ricondurre a due distinte *leges rogatae*. Non è però da escludere che il senato, seppur generalmente avverso alla politica clodiana, avesse successivamente ratificato una o entrambe le decisioni con un proprio decreto.

Per quanto attiene alla tradizione testuale del passo velleiano è opportuno segnalare come l'*editio princeps* dell'opera, basata sul suo unico testimone manoscritto, scoperto da Beato Renano nell'abbazia alsaziana di Murbach e successivamente perduto, riporti in posizione incipitaria la lezione *in senatu* al posto di quella *in tribunatu*,⁹⁸ frutto di emendazione e comunemente adottata nelle edizioni critiche più recenti.⁹⁹ La formulazione originaria potrebbe però essere plausibile, proprio alla luce del fatto che, nel passo precedente, lo stesso

⁹⁶ Sul rapporto di Velleio con il senato e sulla sua carriera politica vedi Levick 2011.

⁹⁷ Vell. 2.45.4.

⁹⁸ Cf. Rhenanus 1520-1, 32. Sulla riscoperta del codice e sull'*editio princeps* del testo velleiano si rimanda a Calvelli 2016, con bibliografia precedente.

⁹⁹ Cf. Watt 1998, 41.

Velleio attribuisce la decisione di confiscare Cipro a un senatoconsulto. In tale ottica, l'affermazione *Clodius in senatu [...] M. Catonem a re publica relegavit* si riferirebbe all'allontanamento dell'Uticense dal consesso dei *patres*, che il medesimo organismo assembleare avrebbe sancito, mediante il decreto con cui gli conferiva il comando della missione cipriota.¹⁰⁰

Il punto che ha destato maggiore interesse all'interno del passo di Velleio è però la sua precisa definizione dell'incarico ricoperto da Catone. L'autore afferma infatti che, in seguito alla legge proposta da Clodio, l'Uticense fu inviato a Cipro come *quaestor*. Come ha giustamente rilevato Badian, l'affermazione non risulta aderente alla prassi romana: i questori, infatti, dovevano essere eletti nei comizi tributi presieduti da un console e non potevano essere nominati da un tribuno mediante un provvedimento personale (*privilegium*).¹⁰¹ Al contrario, sin dagli esordi dell'età repubblicana, il popolo romano aveva esercitato il diritto di incaricare un cittadino dell'esecuzione di un determinato compito *pro magistratu*.¹⁰² In base a un'intuizione di J.P.V.D. Balsdon, la critica ha argomentato in maniera convincente che Catone, il quale aveva già ricoperto la questura probabilmente nel 64 a.C. e il tribunato della plebe nel 62 a.C.,¹⁰³ fu inviato a Cipro nel 58 a.C. *pro quaestore*, ovvero in qualità di *proquaestor*.¹⁰⁴ Il fatto che Velleio lo definisca semplicemente *quaestor* si comprenderebbe in base alla considerazione che, nelle fonti letterarie, i proquestori sono quasi sempre indicati come questori.¹⁰⁵

Un'emendazione alternativa del testo velleiano, già sostenuta da Peter Burmann agli inizi del Settecento e accolta anche nella più recente edizione teubneriana, suggerisce invece di sciogliere (o integrare) la lezione *quaestor* in *quaestor(ius)*. Tuttavia, nel 58 a.C. Catone era già un *tribunicus* e l'identificazione del suo mandato con un

¹⁰⁰ Cf. Woodman 1983, 69: «Velleius's phrase thus means: "Clodius effected in the senate Cato's relegation from the state"».

¹⁰¹ Cf. Badian 1965, 110: «This, although generally accepted until recently, is (as it stands) constitutionally absurd».

¹⁰² Sul tema si rimanda all'ampia trattazione di Dalla Rosa 2003; cf. anche Dalla Rosa 2014b, 63-82.

¹⁰³ Sulla questura di Catone vedi Drogula 2019, 43-55; Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 259; cf. Bellemore 1996; Yakobson, Horstkotte 1997, dove l'incarico è però data-to al 65 a.C. Sul tribunato di Catone vedi Drogula 2019, 56-101.

¹⁰⁴ Cf. Balsdon 1962, 135: «Cato, therefore, when he was given his special appointment to Cyprus in 58, ranked *pro quaestore* - he had been *quaestor* probably in 64 and tribune in 62 - and as, for the discharge of his commission, he required full *imperium*, he was appointed *pro quaestore pro praetore*». Per una trattazione del problema vedi Badian 1965, 110-13; Sherwin-White 1984, 268; Brennan 2000, 428-30; Ferrary, Moreau 2007; Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 133-6.

¹⁰⁵ Cf. Badian 1965, 111; Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 108, 259.

incarico promagistratuale, invece che con una semplice indicazione di rango, risulta più convincente.¹⁰⁶ Velleio afferma inoltre che Catone era dotato dei diritti di un pretore (*ius praetorium*) e, a riprova di tale notazione, riferisce che egli aveva ricevuto alle proprie dipendenze un altro questore (*adiecto etiam quaestore*).¹⁰⁷ Accogliendo l'ipotesi ricostruttiva più completa e plausibile, lo statuto ufficiale di Catone doveva quindi essere *pro quaestore pro praetore* ovvero *proquaestor propaetor*, un titolo che trova riscontro in altre fonti letterarie ed epigrafiche, databili anch'esse all'epoca tardorepubblicana,¹⁰⁸ fra le quali si segnala un'iscrizione di Marco Emilio Scauro, già questore di Pompeo in Oriente, che fu nominato ἀντιπαμίας ἀντιστράτηγος, quando questi rientrò a Roma nel 63 a.C.¹⁰⁹

Quali furono i motivi della doppia titolatura conferita a Catone? Un'indicazione in proposito è ravvisabile proprio nel testo della *De domo sua*, con cui Cicerone accusava Clodio di aver affidato a Catone due incarichi relativi alla missione cipriota: *huius pecuniae deportandae et [...] bello gerendo*.¹¹⁰ Se la confisca e il trasferimento a Roma del patrimonio di Tolomeo rientravano fra le competenze di un questore o di un proquestore,¹¹¹ il compito di muovere guerra al sovrano, qualora questi si fosse ribellato alla decisione dei Romani, richiedeva invece l'attribuzione di un comando superiore (*imperium*), quale appunto quello *pro praetore*, che comprendeva anche il conferimento degli *auspicia*.¹¹²

¹⁰⁶ Cf. Burmann 1719, 321-2; Watt 1998, 41. Per una critica di tale proposta integrativa vedi Ryan 1995, 149: «No historian would follow W.S. Watt [...], in emending *is quaestor* to *is quaestorius*; Cato is also called *quaestor* on Cyprus at *Vir. ill.* 80.2, and was of course a *tribunicus*».

¹⁰⁷ Cf. Ryan 1995, 149, nota 14: «Now it is possible that Cato's assistant, here called *quaestore*, was also a *proquaestor*, though without praetorian *imperium*, but it stands to reason that a *proquaestor pro praetore* could be served by a *quaestor* if he could be served by a *proquaestor*»; Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 134: «This gave rise to a peculiar and, as far as we are aware, unparalleled situation: a *quaestor* serving under the orders of someone who was no more than a *quaestorius*». Sulla possibilità di identificare tale questore con Lucio Caninio Gallo vedi *infra*, § 3.3.

¹⁰⁸ Cf. a titolo dimostrativo Cic. *fam.* 12.15.1-4; OGIS 448. Un elenco completo può essere ricavato dalla prosopografia dei questori di epoca repubblicana pubblicata in appendice a Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 172-290.

¹⁰⁹ ILS 8775 = IGR III 1102.

¹¹⁰ Cic. *dom.* 20.

¹¹¹ Cf. Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 150: «Beyond the details of Cato's mission, his term in Cyprus perfectly reflects the primary duty for which *quaestors* were responsible when they took up their post: the procurement and management of assets. Above any other task, *quaestors* were mandated to obtain supplies for the Roman state, whether they were in Italy or in the provinces, whether in the form of grain or money».

¹¹² Sullo statuto auspicale di magistrati e promagistrati vedi Dalla Rosa 2003.

Un altro passo dello stesso Velleio, relativo al biennio successivo all'uccisione di Cesare, contribuisce a suffragare tale supposizione. Descrivendo infatti la condotta di Bruto e Cassio, allorché si trasferirono nelle province orientali che erano state loro assegnate, lo storico afferma:

*Ubicumque ipsi essent, praetexentes esse rem publicam, pecunias etiam quae ex transmarinis provinciis Romam ab quaestoribus deportabantur, a volentibus acceperant.*¹¹³

Sotto il pretesto che ovunque essi si trovassero, là si trovava lo stato, [Bruto e Cassio] avevano anche ricevuto senza opposizione dai questori i beni, che costoro trasportavano a Roma dalle province d'oltremare.

Seppur in un contesto cronologico e geografico diverso, il testo riecheggia la terminologia dei discorsi ciceroniani, confermando che la prerogativa di trasferire a Roma i fondi delle province era propria dei questori. Con sorprendente analogia lessicale, tali magistrati, secondo Velleio, *pecunias* [...] *deportabantur*, così come Clodio, nelle parole di Cicerone, aveva incaricato Catone *pecuniae deportandae*.¹¹⁴

Esaminiamo ora il secondo incarico affidato a Catone, quello pretorio. Di prassi, in età repubblicana il potere (*imperium*) di un magistrato o di un promagistrato era confinato a una precisa sfera di competenza (*provincia*): esso era cioè circoscritto a un ambito specifico, che poteva o meno coincidere con una particolare area geografica.¹¹⁵ Il testo della *De domo sua* sembra riferire con sufficiente chiarezza quale era l'ambito in cui si esplicava il potere pretorio di Catone: egli doveva occuparsi di muovere guerra a Tolomeo, solamente se questi avesse opposto resistenza alla confisca decretata dai Romani (*si ius suum defenderet*, nella formulazione ciceroniana, apertamente critica nei confronti della legge promossa da Clodio).¹¹⁶ La limitazione di tale *provincia* è stata interpretata da Badian come una mossa politica di Clodio, che intendeva in tal modo ridurre al minimo

¹¹³ Vell. 2.62.3.

¹¹⁴ Per le funzioni dei questori in provincia vedi Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 136-63.

¹¹⁵ Sui concetti di *imperium* e *provincia* si rimanda a Richardson 2008; Díaz Fernández 2015. Più in sintesi vedi anche Dalla Rosa 2015; Richardson 2016.

¹¹⁶ Cic. *dom.* 20; cf. Badian 1965, 112: «Cato was to use his *imperium* only if Ptolemy resisted. *Imperium* itself, of course, could not be conditional: Cato would be entitled to his lictors in any case. But the *prouincia* to which its exercise was limited could be and was made conditional: a possible war against Ptolemy».

le prerogative istituzionali di Catone.¹¹⁷ La valutazione dello studio non è però suffragata dalle fonti, nemmeno da Cicerone, che non avrebbe forse mancato di coglierla; il giudizio risiede inoltre sulla presunzione di un sostanziale disaccordo fra Clodio e Catone, la cui fondatezza, come avremo modo di vedere, potrà essere riconsiderata alla luce delle argomentazioni che emergeranno dalla nostra ricerca.

Nei due passi della sua opera in cui menziona la conquista romana di Cipro, Velleio si riferisce alla missione di Catone con il termine *ministerium*: in età proto-imperiale, infatti, il vocabolo aveva ormai perso il suo significato originario di «servigio», «obbligo di servitù», per assumere quello più ampio di «compito svolto in nome di qualcuno». ¹¹⁸ Con la stessa valenza e nello stesso contesto il termine è utilizzato anche da un altro scrittore attivo nella stessa epoca: Valerio Massimo. ¹¹⁹ Negli anni finali del principato di Tiberio, dopo la morte di Seiano, questi compose un'eterogenea raccolta di detti e fatti memorabili, ispirata a una concezione pedagogica della storia. ¹²⁰ L'opera comprende una lunga esemplificazione di virtù e vizi, strutturati in rubriche ed esaminati tramite la condotta di personaggi più o meno celebri, per due terzi romani e per un terzo stranieri. Così si esprime l'autore nel capitolo intitolato *De abstinentia et continentia*:

Verum ut huius viri abstinentiae testis Hispania, ita M. Catonis Epiros, Achaia, Cyclades insulae, maritima pars Asiae, provincia Cypros. Unde cum pecuniae deportandae ministerium sustineret, tam aversum animum ab omni venere quam a lucro habuit. ¹²¹

Ma, come la Spagna fu testimone dell'astinenza di quest'uomo [scil. Scipione l'Africano], così l'Epiro, l'Acaia, le isole Cicladi, la costa dell'Asia e la provincia di Cipro lo furono di quella di Marco Catone. Avendo ricevuto l'incarico di trasportarne a Roma il tesoro, mantenne il proprio animo lontano da ogni forma di lussuria e di guadagno.

Seppur in un'esposizione concisa dei fatti, Valerio Massimo ricorre a verbi e sostantivi già presenti nelle fonti da noi esaminate, confer-

¹¹⁷ Cf. Badian 1965, 112: «Clodius, naturally, did not want Cato to have more power than was strictly necessary for his purpose. There were ways of making *imperium*, with all its trappings, ineffective. With his knowledge of the constitution and its possibilities, he made sure that Cato's power, without being dangerous, was adequate».

¹¹⁸ Vedi *ThIL* VIII, 1954, s.v. «Ministerium», 1006-15.

¹¹⁹ Su tale affinità lessicale vedi Geiger 1979, 51, nota 12; Geiger 1993, 292, nota 48.

¹²⁰ Sull'opera di Valerio Massimo vedi Bloomer 1992; Skidmore 1996; David 1998; Wardle 1998; Desideri 2005; Lucarelli 2007.

¹²¹ Val. Max. 4.3.2.

mando la ricostruzione finora avanzata. Si noti in particolare come la formula con cui è indicato l'obiettivo della missione a Cipro (*pecuniae deportandae ministerium*) coincida con l'incarico che abbiamo ritenuto essere alla base della nomina di Catone a *proquaestor*. Analoga valenza tecnica si può riconoscere nel lessico che l'autore utilizza in un altro passo della stessa opera:

*Cypriacam pecuniam maxima cum diligentia et sanctitate in urbem deportaverat, cuius ministerii gratia senatus relationem interponi iubebat.*¹²²

[Catone] aveva trasportato a Roma il denaro riscosso a Cipro con la massima accuratezza e integrità; in virtù della sua prestazione, il senato dava ordine che si soprassedesse al resoconto ufficiale.

Anche in questa formulazione Valerio Massimo definisce l'incarico di Catone come *ministerium*, riferendo che l'Uticense trasferì a Roma il denaro di Cipro (*Cypriacam pecuniam [...] in urbem deportaverat*). Il vocabolario degli autori della prima età imperiale (Livio, Velleio e Valerio Massimo) sembra dunque riflettere ancora, seppur parzialmente, la terminologia presente nella legge relativa all'incarico di Catone.¹²³

Ai capitoli 34-40 della *Vita di Catone il Giovane* Plutarco riporta un lungo resoconto della conquista di Cipro, che costituisce per noi la fonte più ricca di dettagli in merito all'episodio di cui ci stiamo occupando. Così inizia la narrazione del biografo:

Ὁ δὲ Κλώδιος οὐδὲ Κικέρωνα καταλύσειν ἤλπιζε Κάτωνος παρόντος, ἀλλὰ τοῦτο διαμηχανώμενος, πρῶτον ὡς εἰς ἀρχὴν κατέστη, μετεπέμψατο τὸν Κάτωνα καὶ λόγους αὐτῷ προσήνεγκεν, ὡς πάντων ἐκείνον ἡγούμενος ἄνδρα Ῥωμαίων καθαρώτατον, ἔργῳ διδόναι πίστιν ἔτοιμός ἐστι· πολλῶν γὰρ αἰτουμένων τὴν ἐπὶ Κύπρον καὶ Πτολεμαῖον ἀρχὴν καὶ δεομένων ἀποσταλῆναι, μόνον ἄξιον ἐκείνον ἡγεῖσθαι καὶ διδόναι τὴν χάριν ἡδέως. Ἀνακραγόντος δὲ τοῦ Κάτωνος, ὡς ἐνέδρα τὸ πρᾶγμα καὶ προπηλακισμός, οὐ χάρις, ἐστίν, ὑπερηφάνως ὁ Κλώδιος καὶ ὀλιγώρως «οὐκοῦν» εἶπεν «εἰ μὴ χάριν ἔχεις, ἀνιώμενος πλεύσῃ», καὶ προσελθὼν εὐθύς εἰς τὸν δῆμον ἐκύρωσε νόμῳ τὴν ἔκπεμψιν τοῦ Κάτωνος.¹²⁴

Clodio disperava di potersi sbarazzare di Cicerone, se Catone

¹²² Val. Max. 4.1.14. Per un'analisi contenutistica dell'intero passo vedi *infra*, § 4.2.

¹²³ Sui rapporti fra Velleio Patercolo e Valerio Massimo e sulla loro parziale dipendenza da Livio vedi Paladini 1957.

¹²⁴ Plut. *Cat. min.* 34.3-5.

fosse rimasto in città. Ma, non appena divenne tribuno, ricorse al seguente stratagemma. Convocò Catone e gli rivolse queste parole: che lo riteneva l'uomo più onesto di tutti i Romani e che era disposto a dargli fiducia con fatti concreti; infatti, benché fossero in molti a desiderare il comando contro Cipro e Tolomeo e a chiedere di esservi inviati, Clodio, riteneva che l'unico degno di tale carica fosse Catone e ben volentieri gli avrebbe concesso tale favore. Catone si mise subito a protestare, gridando che si trattava di un tranello e di un oltraggio, non di un favore. Con sdegno e arroganza Clodio rispose: «Va bene, se non lo accetti come un favore, dovrai navigare contro voglia» e, recatosi subito presso il popolo, fece ratificare con una legge l'invio di Catone.

Il racconto di Plutarco è evidentemente incentrato su un aneddoto, ma contiene comunque alcune informazioni di rilievo ai fini della nostra ricerca. Il passo si apre con un anacronismo: secondo il biografo, infatti, il comando della missione cipriota sarebbe stato offerto a Catone non appena Clodio divenne tribuno (πρῶτον ὥς εἰς ἀρχὴν κατέστη). Tale notazione non appare plausibile dal punto di vista temporale: gli studiosi sono infatti concordi nell'indicare che i tribuni della plebe del 58 a.C. cominciarono il proprio mandato il 10 dicembre dell'anno precedente,¹²⁵ mentre la proposta avanzata da Catone presumeva che fosse già stata votata la legge che stabiliva la confisca dei beni di Tolomeo. Come avremo modo di vedere, l'approvazione di tale provvedimento avvenne probabilmente nella settimana finale del mese intercalare che fu inserito tra febbraio e marzo del 58 a.C., quindi oltre tre mesi dopo l'inizio dell'incarico tribunizio di Clodio.¹²⁶

Il testo plutarco conferma inoltre l'esistenza di un periodo di tempo, durante il quale era stata decretata la confisca dei beni di Tolomeo, ma non si era ancora stabilito a chi dovesse essere assegnato il comando della missione a Cipro. Il biografo riferisce che erano numerosi coloro che ambivano a ricoprire l'incarico (πολλῶν γὰρ αἰτουμένων τὴν ἐπὶ Κύπρον καὶ Πτολεμαῖον ἀρχὴν καὶ δεομένων ἀποσταλῆναι).¹²⁷ Il trasporto nell'erario romano delle grandi ricchezze cipriote offriva infatti alla persona che se ne sarebbe occupata la possibilità di riscuotere un indubbio prestigio. Come avremo modo di vedere, nonostante le proteste iniziali, lo stesso Catone ostenterà pubblicamente i profitti della missione e si batterà con tenacia per

¹²⁵ Vedi Tatum 1999, 114; Fezzi 2008, 53; cf. Geiger 1971, 273: «This is certainly a rhetorical exaggeration of our author».

¹²⁶ Cf. *infra*, § 1.5.

¹²⁷ Si noti come in tale formulazione il termine ἀρχή traduca probabilmente il latino *imperium*: cf. Mason 1974, 44, 133.

ottenere la ratifica ufficiale degli esiti del proprio operato.¹²⁸ Il lessico dell'ultimo capoverso conferma infine quanto già riferito da Cicerone sulla natura del provvedimento che nominò Catone esecutore della confisca dei beni di Tolomeo. Anche il biografo afferma infatti che Clodio propose la sua legge (νόμος) rivolgendosi al popolo (εἰς τὸν δῆμον ἐκύρωσε): come abbiamo già constatato, si trattava dunque anche in questo caso di una *lex rogata*, il cui testo fu ratificato dal voto dei comizi.

Anche nella biografia di Pompeo Plutarco inserisce un fugace accenno al mandato di Catone:

Ἐξέβαλε Κικέρωνα καὶ Κάτωνα προφάσει στρατηγίας εἰς Κύπρον ἀπέπεμψε.¹²⁹

[Clodio] cacciò in esilio Cicerone e inviò Catone a Cipro con il pretesto di un comando militare.

La notazione plutarchea merita attenzione per uno specifico aspetto lessicale. L'autore definisce infatti l'incarico con cui l'Uticense fu inviato a Cipro στρατηγία. Con riferimento alla tarda età repubblicana, il termine può tradurre diversi vocaboli latini e alludere al mandato di pretori, propretori, consoli e proconsoli, ma anche a questori, *legati* e comandanti dell'esercito.¹³⁰ In linea di massima, tuttavia, esso definisce il potere pretorio: l'espressione utilizzata da Plutarco può dunque essere interpretata come un riferimento all'*imperium pro praetore*, che Clodio fece attribuire a Catone con la sua proposta di legge.¹³¹

Il medesimo provvedimento è citato anche nell'opera di un autore attivo attorno alla metà del II secolo d.C.: Appiano di Alessandria. Questi descrive la conquista di Cipro nel secondo libro delle sue *Guer-*

¹²⁸ Cf. *infra*, § 4.3.

¹²⁹ Plut. *Pomp.* 48.5. Al passo corrisponde una breve menzione nella vita di Cesare: cf. Plut. *Caes.* 21.8: Κάτωνος μὲν οὐ παρόντος, ἐπίτηδες γὰρ αὐτὸν εἰς Κύπρον ἀπεδιοπομπήσαντο («Catone era assente, poiché lo avevano mandato a Cipro, apposta per allontanarlo»).

¹³⁰ Cf. Brennan 2000, 11: «Consider, for instance, the terms στρατηγός, στρατηγία, and the like in the sources relevant to the later Republic. For Romans, we find the word denoting variously “praetor” (in the city or in the field), “pro praetore” (both by prorogation and through a special grant of *imperium*), and “consul.” It can also mean “pro consulate,” a category that in turn can be subdivided into prorogued consuls, praetors (or ex-praetors) with enhanced *imperium*, and *privati* with special powers. A quaestor or a *legatus* can be called στρατηγός in our Greek sources. So can individuals holding an illegal command. Naturally, often it is just a generic term for “military commander”».

¹³¹ Cf. Geiger 1971, 275-6: «Στρατηγία should be taken as referring to the *propraetorship*».

re civili,¹³² collocandola però in un frangente storico diverso da quello in cui la contestualizzano tutte le altre fonti antiche:

Ἡ βουλή δὲ συνήει μετὰ δέους καὶ ἐς τὸν Πομπήιον ἀφεώρων ὥς αὐτίκα σφῶν ἐσόμενον δικτάτορα· χρήζειν γὰρ αὐτοῖς ἐφαίνετο τὰ παρόντα τοιαύτῃ θεραπείᾳ. Κάτωνος δ' αὐτοὺς μεταδιδάξαντος ὑπάτον εἶλοντο χωρὶς συνάρχου ὥς ἂν ἔχοι τὴν μὲν ἐξουσίαν δικτάτορος, ἄρχων μόνος, τὴν δ' εὐθυναν ὑπάτου. Καὶ πρῶτος ὑπάτων ὅδε ἔθνη τε δύο μέγιστα καὶ στρατιὰν ἔχων καὶ χρήματα καὶ τὴν τῆς πόλεως μοναρχίαν διὰ τὸ μόνος ὑπάτος εἶναι Κάτωνας μὲν ἐψηφίσατο, ἵνα μὴ παρὼν ἐνοχλοῖη, Κύπρον ἀφελέσθαι Πτολεμαίου βασιλέως, νενομοθετημένον ἤδη τοῦτο ὑπὸ Κλωδίου.¹³³

Il senato si adunò per lo spavento e volse lo sguardo a Pompeo, con l'intenzione di nominarlo immediatamente dittatore: gli sembrava infatti che la situazione attuale necessitasse di una cura di tal genere. Ma, su suggerimento di Catone, lo elessero console senza collega, cosicché, governando da solo, detenesse il potere di un dittatore, ma le responsabilità di un console. Fu il primo fra i consoli ad avere due grandissime province, un esercito, denaro pubblico e potere personale sulla città, grazie al fatto di essere console da solo; affinché Catone non causasse fastidio con la sua presenza, fu votato che egli si recasse a sottrarre Cipro al re Tolomeo, essendo ciò già stato stabilito per legge a opera di Clodio.

Il passo confonde l'operato di Clodio con quello di Pompeo, suggerendo che il comando della missione a Cipro fosse stato attribuito a Catone per evitare che questi criticasse colui che nel 52 a.C. era stato eletto console senza collega. L'errore di Appiano è dunque evidente e consiste in un posticipo della questione cipriota di ben sei anni. Avremo modo di esaminare in seguito le motivazioni di tale anacronismo.¹³⁴

Occorre però rilevare come Appiano non attribuisca a Pompeo tutte le azioni che furono in realtà compiute da Clodio. L'autore ascrive infatti correttamente a quest'ultimo la responsabilità della legge sull'annessione di Cipro (Κάτωνας μὲν ἐψηφίσατο [...] Κύπρον ἀφελέσθαι Πτολεμαίου βασιλέως, νενομοθετημένον ἤδη τοῦτο ὑπὸ Κλωδίου). In tale formulazione anche Appiano distingue, mediante il ricorso a due verbi semanticamente affini (ἐψηφίσατο [...])

¹³² Per un primo approccio alla vastissima bibliografia su Appiano si rimanda ai contributi raccolti in Welch 2015. Un commento storico alla prima parte del secondo libro delle *Guerre civili* è fornito da Carsana 2007; cf. Carsana 2005.

¹³³ App. civ. 2.23.

¹³⁴ Cf. *infra*, § 3.2.

νενομοθετημένον), i due diversi provvedimenti, che sanciscono la confisca di Cipro e l'incarico di Catone.¹³⁵ Tramite l'inserzione dell'avverbio ἤδη lo storico alessandrino rimarca inoltre l'esistenza di un intervallo di tempo, intercorso fra l'approvazione delle due leggi; allo stesso modo Cicerone aveva utilizzato a tal fine l'avverbio *iam* nella *Pro Sestio* (*regno enim iam publicato, de ipso Catone erat nominatum rogatum*).¹³⁶ Anche senza ipotizzare un rapporto di derivazione diretta del testo appiano dal discorso ciceroniano, è comunque opportuno rimarcare come lo storico d'età antonina risulti ancora consapevole della distinzione esistente fra i due provvedimenti promossi da Clodio. Tale osservazione consente di ridimensionare il giudizio di inattendibilità del racconto appiano, che la critica ha forse eccessivamente enfatizzato, a causa dell'errore di datazione compiuto dall'autore.¹³⁷

Come Appiano, anche Cassio Dione fornisce informazioni puntuali sul mandato catoniano, esprimendosi con un lessico tecnico, che richiama ancora una volta quello delle orazioni ciceroniane e delle *Periochae* di Livio. In particolare, è proprio la laconicità di queste ultime che riecheggia nel contenuto di alcuni passi dionei. Come l'epitome liviana opera una sommaria distinzione fra la *lex* che decretò la confisca e quella che sancì l'affidamento a Catone della gestione dell'iniziativa (*lege lata de [...] publicanda pecunia regia M. Catoni administratio eius rei mandata est*),¹³⁸ anche Dione, seppur schematicamente, separa i due eventi (Κλώδιος [...] τὴν τε νῆσον ἐδημοσίωσεν καὶ πρὸς τὴν διοίκησιν αὐτῆς τὸν Κάτωνα [...] ἀπέστειλε).¹³⁹ L'affinità lessicale tra le due fonti non si limita alla già citata corrispondenza tra il latino *publicare* e il greco δημοσιόω, ma si estende anche ad altri vocaboli come il greco διοίσεις, che ben traduce il sostantivo *administratio*,¹⁴⁰ e il verbo ἀποστέλλω, che ricalca sostanzialmente il latino *mandare*. Inoltre, l'utilizzo da parte di Cassio Dione di due proposizioni fra loro indipendenti lascia presupporre che anch'egli fosse a conoscenza dell'intervallo di tempo intercorso fra i due provvedimenti legislativi.

¹³⁵ Il verbo ψηφίζω sembra richiamare la pratica della *rogatio* e l'effettiva procedura di voto del provvedimento clodiano, mentre νομοθετέω pone invece l'accento sull'avvenuta ratifica legislativa del primo decreto proposto dal tribuno. Sul lessico di Appiano si rimanda a Famerie 1998, dove i due verbi non sono però esaminati.

¹³⁶ Cic. *Sest.* 62.

¹³⁷ Cf. Badian 1965, 113: «Since he [*scil.* Appian] puts the whole affair in Pompey's sole consulship (52 B.C. instead of 58), his choice of words hardly merits serious consideration».

¹³⁸ Liv. *perioch.* 104.

¹³⁹ Cass. Dio 38.30.5.

¹⁴⁰ Cf. Mason 1974, 38.

Appiano e Cassio Dione sono gli ultimi autori in ordine cronologico a trasmettere con relativa precisione la terminologia giuridica inerente all'annessione di Cipro da parte di Roma. Le fonti successive, redatte tutte in epoca tardoantica, forniscono infatti soltanto informazioni approssimative, trascurando di operare alcuna distinzione fra la legge sulla confisca dei beni di Tolomeo e quella sulla nomina di Catone a responsabile della missione. Soltanto un testo riporta una breve indicazione relativa all'incarico di quest'ultimo: il trattato anonimo *De viris illustribus urbis Romae*. L'opera narra la storia monarchica e repubblicana di Roma, articolandola attraverso i profili biografici di numerosi personaggi illustri, prevalentemente uomini romani, ma con qualche eccezione, come Annibale, Antioco III, Mitridate VI Eupatore e Cleopatra VII. Fra tali individui figura anche Catone il Giovane, della cui vita è fornita l'ultima breve, ma esauriente, trattazione a noi nota tramite la letteratura latina. Il testo del *De viris illustribus*, strutturato con andamento cronologico, occupa la posizione centrale di una compilazione anonima comprendente tre opere distinte, alla quale Arnaldo Momigliano ha attribuito il titolo complessivo di *Origo gentis Romanae*.¹⁴¹ Tale *corpus tripartitum* si compone di un primo sintetico trattato, relativo alla fase mitica della storia di Roma e composto fra I e II secolo d.C., che è a sua volta solitamente indicato in maniera autonoma come *Origo gentis Romanae*; a esso segue appunto il *De viris illustribus*, dopo il quale si colloca il *Liber de Caesaribus* di Aurelio Vittore, una sequenza di biografie imperiali, da Augusto a Costanzo II, redatta poco prima della morte di quest'ultimo, sopravvenuta nel 361 d.C. Come la prima opera del *corpus*, anche il *De viris illustribus* potrebbe risalire ai decenni a cavallo fra I e II secolo d.C.; in particolare, secondo un'ipotesi suggestiva elaborata da Lorenzo Braccesi, il trattato, che sembra rispecchiare in alcuni punti i testi epigrafici degli *elogia* del foro di Augusto, sarebbe da ricondurre all'ambito letterario di Plinio il Vecchio.¹⁴²

Il capitolo dedicato a Catone Uticense nel *De viris illustribus* menziona alcuni episodi-chiave della vita del personaggio, funzionali a celebrarne virtù specifiche, quali la risolutezza, la lealtà, la severità, il valore militare e la sapienza. Della seconda di tali qualità (*fides*) il politico romano avrebbe offerto prova proprio in occasione della missione da lui compiuta a Cipro:

¹⁴¹ Cf. Momigliano 1958.

¹⁴² Per una recente edizione del *De viris illustribus* vedi Fugmann 2016. Attribuisce l'opera a Plinio il Vecchio Braccesi 1973, part. 3-31 per un'analisi dei punti di contatto del trattato con gli *elogia* augustei. L'ipotesi è stata rifiutata da Sage 1978 e Sage 1980, su cui si veda la risposta critica di Braccesi 1981, con l'ulteriore replica di Sage 1983.

*Quaestor Cyprum missus ad vehendam [...] pecuniam cum summa eam fide perduxit.*¹⁴³

Inviato a Cipro come questore per trasportare il denaro [...], lo condusse con il massimo scrupolo.

Il passo rivela una cognizione precisa, seppur parziale, dell'incarico ricoperto da Catone. Come si è visto, già Velleio Patercolo aveva riferito con maggiori dettagli che questi si era recato a Cipro in qualità di questore,¹⁴⁴ allo scopo di trasferire a Roma il denaro (*pecunia*) del sovrano dell'isola. Nell'affermare che Catone fu inviato come *quaestor ad vehendam pecuniam*, l'anonimo autore del *De viris illustribus* si dimostra dunque almeno in parte a conoscenza della corretta formulazione del mandato catoniano. Tuttavia, egli non menziona il potere propretorio (*ius praetorium*, nella dizione di Velleio) di cui fu insignito l'Uticense, che gli consentiva, in caso di necessità, di muovere guerra a Tolomeo.

Con il testo del *De viris illustribus* si può considerare concluso anche l'esame del secondo provvedimento legislativo relativo alla conquista di Cipro. Cerchiamo ora di sintetizzare quanto è stato possibile evincere dalle fonti analizzate finora. Gli scritti di numerosi autori antichi, in particolare Cicerone, Livio, Velleio, Plutarco e Appiano, testimoniano con chiarezza l'esistenza di due *leges rogatae*, il cui contenuto riguardava rispettivamente la confisca dei beni di Tolomeo e la nomina del comandante della spedizione cipriota. Nel suo celebre elenco cronologico delle *Leges publicae populi Romani*, pubblicato nel 1912, Giovanni Rotondi chiamò i due provvedimenti rispettivamente *lex Clodia de rege Ptolemaeo et de insula Cypro publicanda* e *lex Clodia de Catone proquaestore cum imperio praetorio mittendo*; pur nella consapevolezza del loro carattere convenzionale, tali denominazioni sono ancora in uso presso la critica.¹⁴⁵

In particolare, la seconda *lex* comprendeva due compiti distinti, entrambi affidati espressamente (*nominatim*, secondo Cicerone) a Catone: il trasporto a Roma del patrimonio regale tolemaico e la conduzione delle operazioni di guerra, qualora la missione non si fosse risolta pacificamente. In base al testo di Velleio, confermato in parte dall'anonimo trattato *De viris illustribus*, è possibile argomentare che, al fine di espletare le due incombenze, Catone ricevette un duplice incarico: quello di *proquaestor*, con un'evidente connotazione economico-finan-

¹⁴³ Vir. ill. 80.2.

¹⁴⁴ Vell. 2.45.4-5.

¹⁴⁵ Rotondi 1912, 397. Lo studioso riteneva però che la seconda legge fosse soltanto un capo della prima. Per un'ampia rassegna bibliografica si rimanda a Fezzi 1999, 282-9; Ferrary, Moreau 2007.

ziaria, e quello *pro praetore*, che comprendeva anche il conferimento dell'*imperium*. Non risulta invece pienamente persuasiva l'ipotesi secondo cui l'Uticense sarebbe stato titolare di un mandato da *legatus pro praetore*.¹⁴⁶ A eccezione di una generica menzione nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio e di quanto riferito negli *Scholia Bobiensia*,¹⁴⁷ la dicitura non trova infatti riscontro nelle fonti antiche.

1.3 Il rimpatrio degli esuli bizantini, il tetrarca galata Brogitaro e la politica estera di Clodio

La *De domo sua* ciceroniana contiene una serie di circostanziate accuse, volte a dimostrare l'illegalità dei provvedimenti che Clodio aveva fatto votare nel 58 a.C. Lo scopo principale dell'Arpinate era ottenere l'abrogazione delle leggi che lo riguardavano personalmente, in particolare quella che stabiliva nei suoi confronti la confisca del patrimonio personale e l'obbligo di risiedere ad almeno 500 miglia marittime di distanza da Roma.¹⁴⁸ In tale ottica, l'oratore si scaglia in primo luogo contro la liceità dell'intera legislazione clodiana, sostenendo che il tribuno aveva ricoperto la carica incostituzionalmente, dal momento che il suo passaggio all'ordine plebeo era avvenuto in maniera non conforme alle norme del diritto.¹⁴⁹ Altre invettive più circoscritte si susseguono poi all'interno del discorso: in particolare, il testo attribuisce alla *lex de exilio* la natura di *privilegium*, dichiarando la pratica inedita, nonché proibita dalle *leges sacrae* e dalle XII Tavole.¹⁵⁰ Onde suffragare ulteriormente la propria tesi, Cicerone ripercorre infine una lunga serie di situazioni, nelle quali Clodio

¹⁴⁶ Cf. Ferrary, Moreau 2007: «Il semble donc que Caton ait pu être nommé *legatus pro praetore*. Si c'est bien cette fonction qui lui a été attribuée, elle différerait de celle des *legati pro praetore* créés depuis ceux donnés à Pompée en 67 av. J.-C. [...]. La nouveauté [...] ne consistait pas à accorder un *imperium* propre à un *legatus* par plébiscite, [...] mais à ne faire dépendre ce *legatus* d'aucun promagistrat».

¹⁴⁷ Cf. Plin. nat. 7.113: *Uticensis Cato unum ex tribunatu militum philosophum, alterum ex Cypria legatione deportavit* («Catone Uticense, ricondusse con sé a Roma un filosofo, di ritorno dal suo tribunato militare, e un altro dalla missione a Cipro»); Schol. Cic. Bob. p. 133.25-6 Stangl: *M. Catonis. Et de hoc dictum est: qui legatus Cyprum fuerat [...]. Adeo probavit rogationem Claudiam de bonis Ptolemaei publicandis M. Cato, ut consenserit in legationem* («Di Marco Catone. E di questi fu detto: che era stato legato a Cipro [...]. A tal punto Marco Catone approvò la proposta di legge di Clodio sui beni di Tolomeo da confiscare, che acconsentì alla legazione»). Si veda in merito il giudizio di Oost 1955, 110, nota 25: «The statement of the Bobbio Scholiast [...] that Cato was a *legatus* may be disregarded – either it is an error or the scholiast is speaking loosely».

¹⁴⁸ Sul tema si rimanda a Classen 1985, 219-66; Stroh 2004, 350-5; Bellemore 2008; Seager 2014.

¹⁴⁹ Si veda in particolare Cic. dom. 34-42.

¹⁵⁰ Cf. Fezzi 2014.

si sarebbe sempre comportato in contrasto con la prassi costituzionale romana. È proprio all'interno di tale casistica che compare uno dei riferimenti alla legislazione su Cipro, in un passo che è già stato esaminato per quanto riguarda la terminologia relativa alla confisca del patrimonio di Tolomeo, ma che si rende ora necessario contestualizzare meglio, al fine di comprendere quali inosservanze fossero imputabili, secondo Cicerone, all'azione di Clodio:

Hoc ipsum quod nunc apud pontifices agis, te meam domum consecrasses, te monumentum fecisses in meis aedibus, te signum dedicasses eaque te ex una rogatiuncula fecisses, unum et idem videtur esse atque id quod de me ipso nominatim tulisti? Tam hercule est unum quam quod idem tu lege una tulisti, ut Cyprius rex, cuius maiores huic populo socii atque amici semper fuerunt, cum bonis omnibus sub praeconem subiceretur et exsules Byzantium reducerentur. «Eidem», inquit, «utraque de re negotium dedi». Quid? Si eidem negotium dedisses ut in Asia cistophorum flagitaret, inde iret in Hispaniam, cum Romam decessisset, consulatum ei petere liceret, cum factus esset, provinciam Syriam obtineret, quoniam de uno homine scriberet, una res esset?»¹⁵¹

Proprio ciò che ora sostieni davanti ai pontefici: di aver consacrato la mia casa, di aver costruito un monumento pubblico nella mia proprietà, di aver dedicato una statua e di aver fatto tutto ciò in base a una sola piccola proposta di legge, ti pare che facciano una stessa e unica cosa con il provvedimento che hai presentato nominativamente sulla mia persona? Fanno una sola cosa, per Ercole, al pari delle misure che sempre tu hai proposto, con un'unica legge, in base alla quale il re di Cipro, i cui antenati sono sempre stati alleati e amici del nostro popolo, è stato messo con tutti i suoi beni a disposizione di un pubblico banditore e gli esuli sono stati ricondotti a Bisanzio. «È alla stessa persona», dice, «che ho affidato l'esecuzione di ambedue gli incarichi». E allora? Se alla stessa persona tu avessi affidato l'incarico di riscuotere le imposte in Asia e poi di andare in Spagna, concedendogli, una volta lontano da Roma, di candidarsi al consolato e affidandogli, una volta eletto console, la provincia di Siria: per il fatto che ti riferivi a una sola persona, si tratterebbe di un solo affare?

Il passo elabora l'imputazione rivolta a Clodio di aver inserito nella legge con cui fece comminare l'esilio a Cicerone, definita in tono spregiativo come una sola e piccola rogazione (*una rogatiuncula*), argomenti diversi, fra loro non correlati. In base a quanto sostenuto

¹⁵¹ Cic. dom. 51-2.

dall'oratore si sarebbe dunque trattato di una *lex satura*, approvata in opposizione a quanto prescritto dalla *lex Caecilia Didia* del 98 a.C., secondo la quale non era legittimo avanzare, all'interno di una stessa *rogatio*, proposte specifiche attinenti a materie differenti.¹⁵² Cicerone istituisce un evidente parallelo, insinuando che tale aspetto era ravvisabile anche nella legislazione relativa all'annessione di Cipro. Clodio, infatti, è accusato di aver nuovamente trasgredito la *lex Caecilia Didia*, inserendo, all'interno dello stesso provvedimento (*lege una*), la clausola per cui i beni del re di Cipro furono dichiarati proprietà pubblica e un'altra, in virtù della quale un gruppo di esuli doveva essere ricondotto a Bisanzio. Per prevenire la reazione dell'ex tribuno, l'oratore ricorre poi all'artificio retorico dell'*occupatio*, funzionale ad anticipare le obiezioni che gli avrebbe potuto muovere il proprio avversario («*Eidem*», *inquit*, «*utraque de re negotium dedi*»). L'argomentazione risulta però fondamentalmente ambigua: qual è infatti il provvedimento cui Clodio starebbe alludendo?

Volendo far coincidere l'affermazione posta da Cicerone sulle labbra del tribuno con le informazioni che abbiamo desunto in precedenza dall'opera dello stesso oratore, si possono ipotizzare tre distinti scenari:

1. esistevano due leggi: la prima decretava la confisca dei beni di Tolomeo e il rimpatrio degli esuli bizantini, stabilendo che la stessa persona avrebbe dovuto occuparsi di entrambi gli incarichi, mentre la seconda affidava il mandato complessivo a Catone; in tal caso, Cicerone starebbe alludendo alla prima delle due leggi;
2. esistevano due leggi: la prima stabiliva la confisca dei beni di Tolomeo, mentre la seconda incaricava Catone di attuarla, affidandogli inoltre il rimpatrio degli esuli bizantini; secondo tale prospettiva, Cicerone si riferirebbe al secondo provvedimento;
3. esistevano tre leggi: la prima stabiliva la confisca dei beni di Tolomeo, la seconda decretava il rimpatrio degli esuli bizantini, mentre la terza incaricava Catone di entrambi i compiti; in questo ultimo caso, Cicerone si starebbe richiamando al terzo di tali provvedimenti.

¹⁵² Cf. Cic. dom. 53: *Quae est, quaeso, alia vis, quae sententia Caeciliae legis et Didiae nisi haec, ne populo necesse sit in coniunctis rebus compluribus aut id quod nolit accipere aut id quod velit repudiare?* («Di grazia, quali sono il valore e il significato della legge Cecilia e Didia, se non questi, che dalla riunione di una serie di proposte diverse il popolo non sia messo nella condizione di dover accettare ciò che non vuole, o di dover respingere ciò che vuole?»). Per una disamina recente sul tema della *lex satura* o *rogatio per saturam* si rimanda a Sanguinetti 2017.

Le tre possibili alternative, già adombrate da Stewart Irvin Oost,¹⁵³ sono state vagliate con acume critico da Badian nella sua disamina della missione a Cipro di Catone.¹⁵⁴ In base alla propria analisi dei passi ciceroniani, lo studioso ha optato per la terza delle ipotesi, accettando dunque l'esistenza di tre leggi separate.¹⁵⁵ Tale conclusione permette di considerare l'*affaire* degli esuli bizantini come una questione a sé stante e non come una mera appendice della spedizione cipriota, finalizzata a tenere Catone lontano da Roma per il maggior tempo possibile.

È però opportuno rilevare come nessuna delle numerose fonti a noi note menzioni l'esistenza di una legge autonoma, che riguardasse esclusivamente il rimpatrio degli esuli bizantini. D'altro canto, l'assenza di ogni riferimento a Catone nell'intero passo citato induce piuttosto a ritenere che Cicerone stia qui alludendo alla prima legge proposta da Clodio. Se l'oratore intendeva riferirsi al provvedimento che incaricò Catone delle due missioni, è infatti probabile che egli avrebbe citato apertamente il nome di quest'ultimo, come non manca di fare in numerosi altri passi della *De domo sua*. L'*occupatio* ciceroniana, che induce Clodio ad affermare di aver affidato alla stessa persona l'esecuzione dei due incarichi (*eidem utraque de re negotium dedi*), sembra quindi suggerire che già la prima legge proposta dal tribuno contemplasse anche il rimpatrio degli esuli bizantini, prescrivendo l'individuazione di un solo responsabile per entrambi i mandati.¹⁵⁶

A comprovare tale supposizione concorrono le parole pronunciate da Cicerone stesso al termine del passo in questione:

*Quod si iam populus Romanus de ista re consultus esset et non omnia per servos latronesque gessisses, nonne fieri poterat ut populo de Cyprio rege placeret, de exsulibus Byzantiis displiceret?*¹⁵⁷

Se su questa faccenda fosse stato consultato il popolo romano e tu non avessi sbrigato tutto quanto tramite schiavi e banditi, non

¹⁵³ Vedi Oost 1955, 109, nota 11.

¹⁵⁴ Badian 1965, 116.

¹⁵⁵ Badian 1965, 116: «By far the most likely explanation, therefore, is (c): that there was one law to confiscate Cyprus; another to restore exiles to Byzantium; and a third - some time after these two had been passed - putting Cato in charge of both these operations».

¹⁵⁶ La seconda ipotesi è da scartare, in quanto avrebbe costituito un'esplicita violazione delle norme costituzionali romane, che Cicerone non avrebbe mancato di sottolineare; cf. Badian 1965, 116: «There would be a prima facie breach in that an entirely new matter (not yet decided in principle) was added to a merely consequential enactment: Clodius' reply (if one was possible) would have had to be quite different».

¹⁵⁷ Cic. dom. 53.

poteva essere che il popolo approvasse la questione del re di Cipro e respingesse invece quella relativa agli esuli di Bisanzio?

Se esaminata attentamente nella sua valenza, l'affermazione risulta dirimente: il punto su cui Cicerone insiste, infatti, non è l'iniquità dell'affidamento a Catone di due incarichi già stabiliti per legge, ma la liceità di due decisioni, approvate per la prima volta all'interno del medesimo provvedimento. È proprio in tale ottica, infatti, che l'oratore si chiede quale condotta avrebbe assunto il popolo romano, qualora le due leggi fossero state separate (*nonne fieri poterat ut populo de Cyprio rege placeret, de exsulis Byzantiis displiceret?*).

La constatazione che il rimpatrio degli esuli di Bisanzio non fosse argomento di un provvedimento specifico non comporta però che esso costituisse una materia irrilevante per Clodio. Per meglio comprendere in che modo l'iniziativa fosse connessa alla confisca dei beni di Tolomeo, è necessario chiedersi che ruolo ricoprissero le due risoluzioni all'interno della politica del tribuno nei confronti del Mediterraneo orientale e fino a che punto essa fosse strutturata in maniera organica.

Nei paragrafi finali della *De domo sua* le imputazioni a carico di Clodio diventano sempre più incalzanti. Il fondamento dell'accusa continua tuttavia a basarsi sull'assunto che i provvedimenti promossi dall'ex tribuno non debbano essere considerati formalmente validi. L'oratore, infatti, non si sofferma tanto a contestare il contenuto delle singole leggi, ma preferisce negare validità all'intero operato di Clodio, elaborando di volta in volta argomentazioni tese a dimostrare l'illegittimità della sua *adrogatio* da parte del plebeo Fonteio, il mancato rispetto della prassi legislativa romana o l'espletamento delle operazioni di voto attuato sotto la minaccia della violenza.¹⁵⁸ Tale genere di confutazione, di carattere formalistico e non sostanziale, è formulato apertamente dallo stesso Cicerone, che in una delle battute finali del discorso afferma:

*Quod si tibi tum in illo rei publicae naufragio omnia in mentem venire potuissent, aut si tuus scriptor in illo incendio civitatis non syngraphas cum Byzantiis exsulis et cum legatis Brogitari faceret, sed vacuo animo tibi ista non scita sed portenta conscriberet, esses omnia, si minus re, at verbis legitimis consecutus.*¹⁵⁹

Ma se allora, in quel naufragio della repubblica, ti fosse potuto venire in mente tutto o se il tuo segretario, in quell'incendio della società civile, invece di stabilire scritture di obbligazione con gli esuli di Bisanzio e con gli ambasciatori di Brogitaro, con

¹⁵⁸ Cf. Reduzzi Merola 2001, 71-4.

¹⁵⁹ Cic. *dom.* 129.

animo sgombro avesse composto per te codesti non dico decreti, ma mostruosità, avresti raggiunto tutti i tuoi scopi in maniera legittima, se non nella sostanza, almeno nei termini.

Nell'ottica ciceroniana Clodio sarebbe dunque stato promotore non di regolari provvedimenti legislativi, definiti *scita* in virtù del fatto che erano stati proposti da un tribuno della plebe, ma di mostruosità giuridiche, che l'oratore non esita a qualificare come *portenta*, un termine dalle scoperte connotazioni religiose.¹⁶⁰ Tale caratteristica sarebbe stata riconducibile alla scarsa cura formale dedicata dal tribuno alla redazione delle proprie leggi: Clodio e il suo segretario (*scriptor*),¹⁶¹ infatti, sarebbero stati troppo impegnati a trattare questioni finanziarie con le proprie clientele straniere per potersi interessare alla stesura dei provvedimenti secondo una corretta formulazione giuridica (*verbis legitimis*).

Il passo finale della *De domo sua* si distingue anche perché Cicerone vi affianca per la prima volta due iniziative della politica estera clodiana: il rimpatrio degli esuli bizantini e l'esito dell'ambasceria di un gruppo di legati, inviati dal sovrano galata Brogitaro. Il tribuno è accusato di aver stipulato, tramite il suo segretario, alcune scritture private, definite *syngraphae*, sia con gli uni, che con gli altri. Nel lessico ciceroniano il termine *syngrapha*, evidente traslitterazione del greco συνγραφή, assume una valenza semantica specifica: esso indica infatti un contratto scritto stipulato fra un cittadino romano e una controparte provinciale, in cui quest'ultima si impegna a versare al primo una determinata somma di denaro in cambio di un beneficio.¹⁶² La stesura di una *syngrapha* richiedeva la presenza di testimoni e l'apposizione di firme, tanto che la critica ha suggerito che in essa si possa anche ravvisare uno strumento monetario, ideato per effettuare pagamenti o registrare versamenti di denaro a credito o a debito.¹⁶³

Seppur sempre nell'ambito di una dichiarata invettiva, ulteriori informazioni sulle iniziative di Clodio nello scacchiere geografico orientale provengono anche dalla *Pro Sestio*:

*Etiam exterarum nationum illius anni furore conquassatas videbamus.
Lege tribunicia Matris Magnae Pessinuntius ille sacerdos expulsus*

¹⁶⁰ Cf. Moussy 1990.

¹⁶¹ Per l'identità dello *scriptor* del tribuno menzionato da Cicerone vedi *infra*, § 3.1.

¹⁶² Cf. Bianchini 1970; Grosso 1971; Torrent Ruiz 1973; Maselli 1986, 174-5; Hollander 2007, 44-8.

¹⁶³ Cf. Hollander 2007, 45: «Several passages suggest that *syngraphae* were (or could be) monetary instruments created for making payments or for the lending and borrowing of money».

*et spoliatus sacerdotio est, fanumque sanctissimarum atque antiquissimarum religionum venditum pecunia grandi Brogitaro, impuro homini atque indigno illa religione, praesertim cum eam sibi ille non colendi, sed violandi causa adpetisset; appellati reges a populo qui id numquam ne a senatu quidem postulassent; reducti exsules Byzantium condemnati tum cum indemnati cives e civitate eiciebantur.*¹⁶⁴

Vedevamo che perfino le nazioni straniere erano sconquassate dalla follia di quell'anno. In base a una legge tribunizia, il sacerdote della Grande Madre di Pessinunte fu scacciato e spogliato della sua sacra funzione, il santuario degli antichissimi e sacrosanti riti fu venduto a peso d'oro a Brogitaro, uomo corrotto e indegno di quel culto, tanto più indegno in quanto egli lo aveva bramato, non per servirlo, ma per profanarlo. Il popolo conferì il titolo di re a persone, che mai avevano ardito chiederlo al senato; furono ricondotti a Bisanzio gli esuli colpiti da condanna, quando da Roma venivano gettati fuori cittadini immuni da ogni condanna.

Nel testo Cicerone riepiloga quali erano stati, a suo dire, i capisaldi della politica estera promossa da Clodio, che l'oratore descrive come succube del proprio *furor*, una «smania irrazionale e irrefrenabile indotta appunto, secondo il mito, dalle Furie».¹⁶⁵

Le imputazioni rivolte all'ex tribuno sono sostanzialmente tre: aver scacciato il legittimo titolare del sacerdozio della *Magna Mater* da Pessinunte e aver affidato la gestione di tale carica, mediante una *lex rogata*, a Brogitaro, in seguito a un pagamento ricevuto da quest'ultimo;¹⁶⁶ aver indotto il popolo romano ad assegnare il titolo di re a persone che ne erano indegne; aver fatto ricondurre nella loro patria un gruppo di cittadini di Bisanzio, che avevano in precedenza subito una condanna all'esilio.

I tre capi d'accusa, insieme ad alcuni altri, sono richiamati con frequenza nei discorsi ciceroniani *post reditum* e costituiscono il punto

¹⁶⁴ Cic. *Sest.* 56. Il passo è commentato anche dagli *Scholia Bobiensia*, che si limitano però a una parafrasi di quanto affermato da Cicerone; cf. *Schol. Cic. Bob.* p. 132.33-5 Stangl: *Hos etiam lege sua revocaverat Clodius, quamvis fuissent iure damnati. [...] ingressit invidiam restitutos tunc eos qui damnati legitime fuerant, cum ipse indemnatus Cicero in exsilium fuisset eiectus* («Clodio, grazie a una sua legge, aveva richiamato anche costoro [*scil.* gli esuli bizantini], benché fossero stati a ragione condannati [...]. Scatenò sconcerto il fatto che a quel tempo venissero richiamati in patria coloro che erano stati legittimamente condannati, mentre lo stesso Cicerone, senza essere giudicato, era stato cacciato in esilio»).

¹⁶⁵ Così Berno 2007, 80, cui si rimanda per una dettagliata analisi dalla rappresentazione della furia di Clodio nelle invettive ciceroniane; cf. Seager 2014, 239-40.

¹⁶⁶ Cf. Fezzi 1999, 308.

neuralgico delle invettive dell'oratore contro la condotta assunta da Clodio nei confronti degli stati stranieri (*exterae nationes*). Dai passi della *De domo sua* e della *Pro Sestio* qui esaminati si evince che, secondo Cicerone, il riconoscimento di Brogitaro come re, l'attribuzione a questi della scelta del sacerdote di Pessinunte e il rimpatrio degli esuli bizantini nella loro città natale avevano offerto a Clodio l'opportunità di ricevere cospicui finanziamenti per la propria politica tribunitia,¹⁶⁷ conseguendo al tempo stesso un consolidamento delle clientele internazionali della *gens* Claudia in settori cruciali del Mediterraneo.¹⁶⁸

Le ingenti possibilità di guadagno rese disponibili dall'interventismo romano nella politica orientale sono citate anche dallo stesso Cicerone in un'altra orazione *post reditum*, la *De haruspicum responso*, pronunciata probabilmente fra l'8 e il 14 maggio 56 a.C., il cui oggetto principale sono ancora i misfatti compiuti da Clodio in qualità di tribuno.¹⁶⁹ Nel concludere la propria argomentazione l'oratore attacca l'avversario ricorrendo a un'immagine mostruosa:

*Quam denique tam immanem Charybdim poetae fingendo
exprimere potuerunt, quae tantos exhauriret gurgites quantas iste
Byzantium Brogitarorumque praedas exsorbuit?*¹⁷⁰

Quale Cariddi così smisurata ha mai potuto esprimere la fantasia dei poeti, che potesse prosciugare gorgi d'acqua tanto grandi, quanto furono le prede dei Bizantini e dei Brogitari che costui divorò?

La metafora intende comprovare la frequente accusa rivolta a Clodio di essersi fatto più volte corrompere nel corso del suo mandato di tribuno della plebe.

Un testo dal carattere meno retorico conferma che la questione degli esuli bizantini e quella del re Brogitaro ebbero ripercussioni di lunga durata, che comprendevano ampie possibilità di guadagno, alle quali Clodio era ancora interessato a distanza di alcuni anni dal suo tribunato. In una lettera scritta poco dopo l'11 febbraio 55 a.C.,

¹⁶⁷ Cf. Shatzman 1975, 326-7; Braund 1984, 59; Tatum 1999, 169.

¹⁶⁸ Cf. Rawson 1973, 236: «One may wonder if his [*scil.* Clodius'] father's probable naval campaigns in the Propontis and Bosphorus area had anything to do with his concern; or earlier Claudian diplomatic activity among Greek states may at some point very well have involved Byzantium».

¹⁶⁹ Sulla *De haruspicum responso*, oltre al commento di Lenaghan 1969, si veda Valvo 2014; Cairo 2017. Per la datazione dell'orazione vedi Kaster 2006, 404, nota 40; Meyer 2003 attribuisce invece il discorso al luglio del 56 a.C. Sull'omonima orazione conzonale pronunciata da Clodio prima del discorso ciceroniano e oggi perduta vedi Corbeill 2018.

¹⁷⁰ Cic. *har. resp.* 59.

Cicerone ritorna infatti sull'argomento. Ricorrendo a un tono assai più disteso che nelle orazioni, egli comunica al fratello Quinto di essere reduce da colloqui personali con i consoli di quell'anno, Pompeo e Crasso, durante i quali gli era stata fornita ampia rassicurazione in merito alla salvaguardia dei propri interessi in campo edilizio. I due avevano inoltre garantito a Cicerone che, qualora egli non avesse ostacolato alcune mire specifiche di Clodio, lo stesso ex tribuno, in cambio, non si sarebbe opposto alle attività economiche e finanziarie sue e del fratello:

*Crassum consulem ex senatu domum reduxi, suscepit rem dixitque esse, quod Clodius hoc tempore cuperet per se et per Pompeium consequi; putare se, si ego eum non impedirem, posse me adipisci sine contentione, quod vellem; totum ei negotium permisi meque in eius potestate dixi fore. [...] Illud autem, quod cupit Clodius, est legatio aliqua – si minus per senatum, per populum – libera aut Byzantium aut ad Brogitarum aut utrumque: plena res nummorum; quod ego non nimium laboro, etiamsi minus assequor, quod volo.*¹⁷¹

Ho riaccompagnato a casa dal senato il console Crasso: si è incaricato dell'affare e ha detto che c'è qualcosa che Clodio vorrebbe ottenere in questo momento grazie a lui e a Pompeo; a detta sua, se io non lo ostacolassi, a mia volta potrei riuscire ad avere senza sforzo ciò che voglio. [...] Ciò che Clodio vuole ricevere, se non dal senato, almeno dal popolo, è una qualche missione non ufficiale a Bisanzio o da Brogitaro o presso entrambi. Ci sono in gioco un bel po' di soldi! Della qual cosa io non mi preoccupo troppo, anche se ottengo meno di ciò che voglio.

Il testo, originariamente non destinato alla pubblicazione, dimostra in primo luogo come gli aspri toni delle invettive ciceroniane si smorzino notevolmente nel contesto della comunicazione scritta di carattere privato. Nella sua corrispondenza, infatti, l'Arpinate si dimostra assai più flessibile che nelle orazioni forensi: mentre i suoi avversari politici vengono a malapena menzionati, il più delle volte egli si scaglia contro i membri della sua stessa fazione, che sembrano spesso volerlo abbandonare e volgergli le spalle.¹⁷² La lettera testimonia inoltre come Clodio mirasse a ottenere l'attribuzione da parte del senato o dei comizi dello statuto di *legatio* a una missione, che egli inten-

¹⁷¹ Cic. *ad Q. fr.* 2.7.2.

¹⁷² Cf. Rundell 1979, 317-18: «The protagonists of Cicero's speeches – Caesar, Piso, even Clodius – hardly get a mention in the letters. Instead Cicero dwells *ad nauseam* on the 'perfidy' of the 'so-called *boni*', who sealed his fate by failing to give their support».

deva compiere a Bisanzio e/o presso Brogitaro.¹⁷³ Se ne deduce che, agli inizi del 55 a.C., egli doveva ancora avere interessi in gioco sia nella città greca sul Bosforo che in Galazia e che, a distanza di circa tre anni dall'emanazione della sua legislazione tribunitia, nessuna delle due questioni era completamente risolta.¹⁷⁴

Sfortunatamente, al di fuori di alcuni generici accenni contenuti nelle biografie plutarchee,¹⁷⁵ nessun autore antico al di fuori di Cicerone menziona con precisione i due episodi: è perciò difficile ricostruirne una versione precisa e al tempo stesso non arbitraria. Per quanto riguarda il rimpatrio degli esuli bizantini, tuttavia, un altro passo della *Pro Sestio*, comprendente un'enumerazione dei capi di accusa rivolti a Clodio, consente di indagare meglio la dinamica degli eventi:

«Homines», inquit, «emisti, coegisti, parasti». Quid uti faceret? Senatum obsideret? Civis indemnatos expelleret? Bona diriperet? Aedis incenderet? Tecta disturbaret? Tempa deorum immortalium inflammaret? Tribunos plebis ferro e rostris expelleret? Provincias quas vellet quibus vellet venderet? Reges appellaret? Rerum capitalium condemnatos in liberas civitates per legatos nostros reduceret? Principem civitatis ferro obsessum teneret?»¹⁷⁶

«Hai assoldato gente», ecco l'accusa, «l'hai irreggimentata, l'hai armata». Per farne che? Per assediare il senato? Per bandire senza processo dei cittadini? Per spogliarli dei loro beni? Per incendiarne le case? Per abbatterne i tetti? Per dar fuoco ai templi degli dei immortali? Per cacciare con le armi i tribuni della plebe dai rostri? Per vendere a chi voleva le province che voleva? Per creare re? Per richiamare, a mezzo dei nostri legati, nelle loro libere città uomini condannati per crimini capitali? Per tenere in casa bloccato con le armi il primo cittadino di Roma?

Il lungo elenco di imputazioni nasconde, dietro un'apparenza generica, una precisa serie di riferimenti ad avvenimenti svoltisi durante l'anno del tribunato di Clodio. Prescindendo dagli affari interni, si colgono fra le accuse espresse da Cicerone almeno due allusioni a provvedimenti relativi al campo della politica estera: il conferimento del titolo di re (*reges appellaret*); la riconduzione in patria di un gruppo di uomini che avevano subito una condanna (*rerum capita-*

¹⁷³ Secondo Cicerone si trattava di una *legatio libera*, inerente, cioè, alla cura di interessi personali: cf. Ferrary, Moreau 2007.

¹⁷⁴ Cf. Tatum 1999, 223-5, dove lo studioso argomenta in maniera convincente che Clodio ottenne la *legatio* e si recò effettivamente in Oriente nel 55 a.C.

¹⁷⁵ Cf. Plut. *Cat. min.* 34.7, 36.2-3; *Cic.* 34.2.

¹⁷⁶ *Cic. Sest.* 84.

lium condemnatos in liberas civitates per legatos nostros reduceret).

Non vi è dubbio che il secondo punto riguardi il rimpatrio degli esuli bizantini, già menzionati in altri passi delle orazioni ciceroniane: lo conferma l'espressione *condemnatos [...] reduceret*, già presente con lievi varianti nella *De domo sua* e nella *Pro Sestio*.¹⁷⁷ Sepur concisi, alcuni dettagli suppletivi, desumibili unicamente dalla *De haruspicio responso*, si rivelano però essenziali per ricostruire l'effettiva dinamica dell'episodio. Cicerone afferma infatti che gli esuli di una città libera (*libera civitas*) erano stati allontanati poiché si erano macchiati di delitti capitali (*res capitales*) e che erano stati successivamente ricondotti in patria attraverso l'intervento di *legati* romani. Il riferimento a Bisanzio è evidente, poiché all'epoca di Cicerone l'antica colonia megarese sul Bosforo beneficiava effettivamente dello statuto di *libera civitas*,¹⁷⁸ come conferma l'oratore stesso in un passo della *De provinciis consularibus*, anch'essa del 56 a.C.:¹⁷⁹

*Civitas libera et pro eximiis suis beneficiis a senatu et a populo Romano liberata.*¹⁸⁰

Città libera, liberata dal senato e dal popolo romano per le sue illustri benemerienze.

La breve citazione comprende una figura retorica accostabile all'*epanalepsi*, che consiste nella ripetizione di un segmento discorsivo, qui leggermente variato, all'interno della stessa unità testuale (*libera [...] liberata*).¹⁸¹ Si noti però come l'aggettivo *liber* e il supino *liberatus* risultino differenziati semanticamente fra loro: mentre il primo allude allo statuto civico della comunità bizantina, cui era stato concesso in via preferenziale di continuare a utilizzare le proprie leggi, il secondo si riferisce alla sua esenzione dall'obbligo di pagare tributi.¹⁸²

Torniamo ora al testo della *Pro Sestio*, nel quale Cicerone afferma

¹⁷⁷ Cic. *dom.* 52: *Exsules Byzantium reducerentur* («Gli esuli sono stati ricondotti a Bisanzio»); *Sest.* 56: *Reducti exsules Byzantium condemnati* («Furono ricondotti a Bisanzio gli esuli colpiti da condanna»).

¹⁷⁸ Sullo statuto delle *liberae civitates*, distinto da quello delle *civitates foederatae*, oltre alla trattazione di Badian 1958, 33-43, si rimanda alle ampie considerazioni di Bernhardt 1999; Ferrary 1999; Guerber 2009; Zack 2014.

¹⁷⁹ Per un'analisi dell'orazione si rimanda al recente commento di Grillo 2015.

¹⁸⁰ Cic. *prov.* 7.

¹⁸¹ Cf. Grillo 2015, 118.

¹⁸² Bisanzio mantenne lo *status* di *libera civitas* fino all'epoca di Vespasiano: cf. Plin. *nat.* 4.46; Svet. *Vesp.* 8.4. Sui rapporti della città con Roma in epoca ellenistica e altoimperiale vedi Grzybek 1980; Mattingly 1983; Rubel 2009; cf. anche Russell 2017, che non menziona però l'episodio. Per la storia della città vedi ora Prandi 2020.

che il rimpatrio degli esuli bizantini fu effettuato *per legatos nostros*. L'espressione, in cui il ricorso al plurale deve essere interpretato come un artificio retorico, allude evidentemente al mandato di Catone, che assunse verosimilmente lo stato giuridico di *legatio*, il cui conferimento era prerogativa del senato romano.¹⁸³ Il ricorso all'aggettivo *noster* lascia inoltre intendere che quella affidata all'Uticense non fu una *legatio libera*, ma una missione pubblica e ufficiale, che comprendeva l'inviolabilità fisica, il diritto di indossare un anello d'oro come segno di riconoscimento e di prestigio, il rimborso delle spese di viaggio e la presenza di personale al seguito, tra cui figuravano sia uomini liberi per la compagnia, che schiavi e liberti con la funzione di scribi e interpreti.¹⁸⁴

Resta ancora da chiarire quale fosse il motivo della condanna che avevano ricevuto gli esuli bizantini. Su tale aspetto Cicerone non offre ulteriori dettagli, ma è verosimile ipotizzare che l'episodio debba ricondursi a un conflitto interno (στάσις) alla classe dirigente della città greca sul Bosforo, riguardante forse i suoi rapporti con Roma.¹⁸⁵ In particolare, la critica ha suggerito che avrebbe potuto trattarsi di un gruppo di cittadini punito a seguito della condotta adottata al tempo delle guerre mitridatiche: poiché le fonti attestano che, durante tali conflitti, Bisanzio appoggiò prima Lucullo e poi Pompeo,¹⁸⁶ se ne dedurrebbe che gli abitanti della città che furono esiliati appartenessero alla fazione opposta. Traendo le somme, come ha osservato Luca Fezzi, «sarebbe suggestivo ipotizzare che i fuoriusciti fossero implicati in trame contro Pompeo».¹⁸⁷

Chiarita, per quanto possibile, la questione degli esuli bizantini, resta da indagare il primo riferimento alla politica estera di Clodio presente nel passo della *Pro Sestio* che stiamo esaminando: l'attribuzione arbitraria del titolo di re (*reges appellaret*). In tale breve formulazione Cicerone ricorre nuovamente all'espedito retorico di de-

¹⁸³ Cf. Cic. *Sest.* 66: *Quis provinciam, quis pecuniam, quis legationem a senatu petebat?* («Chi chiedeva regolarmente al senato una provincia, denaro o una missione?»). Sulle *legationes* si rimanda ai contributi di Suolahti 1969; Coudry 2007; Pollera 2009.

¹⁸⁴ Cf. Pollera 2009, 204.

¹⁸⁵ Cf. Prandi 2020, 104: «Considerata dalla prospettiva della città sul Bosforo, questa messa in serie di informazioni mostra soprattutto che l'impossibilità di individuare un referente unico all'interno della classe politica romana [...] portava a manovre alternative e contrapposte; e suggerisce che la stasis non scaturisse da un contrasto di tipo sociale, ma si collocasse all'interno di quella élite, che sola aveva le possibilità di mettere in opera tali manovre presso l'egemone».

¹⁸⁶ Cf. Tac. *ann.* 12.62: *Et piratico bello adiutum Antonium memorabant, quaeque Sullae aut Lucullo aut Pompeio obtulissent* («Rimembravano l'assistenza fornita ad Antonio nella guerra contro i pirati e le offerte di aiuto a Silla, Lucullo e Pompeo»); Oros. 6.2.24; Eutr. 6.6.3. Sul comportamento delle diverse città dell'Asia Minore nel corso delle guerre mitridatiche vedi Arrayás Morales 2016a.

¹⁸⁷ Fezzi 1999, 288, nota 190.

clinare un sostantivo al plurale (*reges*), al fine di enfatizzarlo e farlo apparire più consistente.¹⁸⁸ Come si è visto, l'imputazione era già stata formulata in una precedente sezione dello stesso discorso, nella quale l'oratore aveva rimarcato come l'attribuzione del titolo di re, da intendersi come il riconoscimento della prerogativa di *rex socius et amicus populi Romani*, fosse stata esercitata dai comizi e non dal senato, come avrebbe invece richiesto la prassi repubblicana (*appellati reges a populo qui id numquam ne a senatu quidem postulassent*).¹⁸⁹ L'affinità verbale tra le due citazioni e l'utilizzo del medesimo stragemma retorico inducono a ritenere con buona sicurezza che esse si riferiscano allo stesso avvenimento.

Un capo d'incriminazione analogo risuona già in uno dei paragrafi finali della *De domo sua*, nel quale Cicerone elenca numerosi misfatti attribuibili a Clodio e databili all'anno in cui questi ricoprì il tribunato:

*Sed uno tempore cautiones fiebant pecuniarum, foedera feriebantur provinciarum, regum appellationes venales erant, servorum omnium vicatim celebrabatur tota urbe discriptio, inimici in gratiam reconciliabantur, imperia scribebantur nova iuventuti, Q. Seio venenum misero parabatur, de Cn. Pompeio, propugnatore et custode imperi, interficiendo consilia inibantur, senatus ne quid esset, ut lugerent semper boni, ut capta res publica consulum prodizione vi tribunicia teneretur. Haec cum tot tantaque agerentur, non mirum est, praesertim in furore animi et caecitate, multa illum et te fefellisse.*¹⁹⁰

Ma contemporaneamente si stipulavano obbligazioni di denaro, si concludevano accordi per le province, i titoli dei re venivano messi in vendita, si effettuavano censimenti di tutti gli schiavi in ogni quartiere della città, ci si riconciliava con gli avversari, si conferivano ai giovani comandi militari mai visti, si preparava il veleno per il povero Quinto Seio, si complottava per uccidere Gneo Pompeo, difensore e custode dell'impero, per ridurre all'impotenza il senato, per costringere la gente perbene a un lutto perenne, per governare lo stato con la violenza tribunicia, dopo averlo conquistato grazie al tradimento dei consoli. In mezzo a tanti affari così importanti, non c'è da meravigliarsi che molte cose siano

¹⁸⁸ Cf. Grillo 2015, 132.

¹⁸⁹ Cic. *Sest.* 56. Cf. Braund 1984, 24: «Under the Republic, recognition of a king as *rex sociusque et amicus* (*appellatio*) was almost invariably conferred by the Senate. The only known exception to this rule is a *plebiscitum* of P. Clodius of 58 BC, under which Brogitarus of Galatia received recognition».

¹⁹⁰ Cic. *dom.* 129.

sfuggite a lui e a te, specialmente nel furore e nell'accecamento della mente.

Il testo presenta in forma paratattica un'estesa serie di imputazioni dal carattere a prima vista generico, che, a un esame più attento, si rivelano invece essere precisi riferimenti alla politica attuata da Clodio nel 58 a.C. Fra i capi d'accusa spicca quello di aver messo in vendita il titolo di re (*regum appellationes venales erant*), ma, anche questa volta, l'accento è troppo vago per poter essere inteso con sicurezza. È probabile, tuttavia, che in tutte le occorrenze citate Cicerone intenda alludere all'altro episodio che solitamente accompagna il rimpatrio degli esuli bizantini: quello relativo al re galata Brogitaro.¹⁹¹

Un resoconto più dettagliato della vicenda, presente nella *De haruspicio responso*, fornisce alcune informazioni più precise e consente finalmente di ipotizzare alcune argomentazioni conclusive in merito alla politica estera clodiana:

*Qui accepta pecunia Pessinuntem ipsum, sedem domiciliumque Matris deorum, vastaris, et Brogitaro Gallograeco, impuro homini ac nefario, cuius legati te tribuno dividere in aede Castoris tuis operis nummos solebant, totum illum locum fanumque vendideris, sacerdotem ab ipsis aris pulvinaribusque detraxeris, omnia illa quae vetustas, quae Persae, quae Syri, quae reges omnes qui Europam Asiamque tenuerunt semper summa religione coluerunt, perverteris; quae denique nostri maiores tam sancta duxerunt ut, cum refertam urbem atque Italiam fanorum haberemus, tamen nostri imperatores maximis et periculosissimis bellis huic deae vota facerent, eaque in ipso Pessinunte ad illam ipsam principem aram et in illo loco fanoque persolverent. Quod cum Deiotarus religione sua castissime tueretur, quem unum habemus in orbe terrarum fidelissimum huic imperio atque amantissimum nostri nominis, Brogitaro, ut ante dixi, addictum pecunia tradidisti. Atque hunc tamen Deiotarum saepe a senatu regali nomine dignum existimatum, clarissimorum imperatorum testimoniis ornatum, tu etiam regem appellari cum Brogitaro iubes. Sed alter est rex iudicio senatus per nos, pecunia Brogitarus per te appellatus. {...} alterum putabo regem, si habuerit unde tibi solvat quod ei per syngrapham credidisti.*¹⁹²

¹⁹¹ Si noti come nel 44 a.C. lo stesso capo d'accusa sarà rivolto da Cicerone contro Marco Antonio, che, interpretando arbitrariamente le indicazioni degli *acta Caesaris*, reintegrò il re galata Deiotaro nei suoi possedimenti, a seguito della corresponsione di un'ingente somma da parte del sovrano: cf. De Siena 2006a, 254, nota 75, con ulteriore bibliografia e fonti.

¹⁹² Cic. *har. resp.* 28-9.

Tu, accettando denaro, hai devastato la stessa Pessinunte, sede e dimora della madre degli dei, hai venduto tutta quella zona e il santuario al gallo-greco Brogitaro, un individuo dissoluto e infame, i cui legati, durante il tuo tribunato, avevano l'abitudine di distribuire soldi ai tuoi mercenari nel tempio di Castore, hai strappato via perfino il sacerdote da quelle are e pulvinari, hai abbattuto tutto quel culto che gli antichi, i Persiani, i Siriani e tutti i re che hanno dominato l'Europa e l'Asia hanno sempre venerato con profonda devozione; quel culto dunque che i nostri antenati hanno reputato talmente sacro che, pur essendo Roma e l'Italia colme di santuari, ciononostante i nostri generali, nel corso delle guerre più importanti e pericolose, facevano voti a questa dea e proprio a Pessinunte li scioglievano, davanti all'altare principale, in quel luogo e in quel santuario. Il quale santuario, come ho già detto, tu hai aggiudicato per denaro a Brogitaro, nonostante lo custodisse con scrupoloso zelo Deiotaro, il solo in tutto il mondo che sia fedelissimo al nostro stato e grandissimo amante del nome dei Romani. Tuttavia, questo Deiotaro, che è stato più volte giudicato dal senato meritevole della dignità regale e dai più illustri comandanti ha ricevuto attestati lusinghieri, tu ordini che condivida il regno con Brogitaro. Ma l'uno è re grazie a noi per decisione del senato; Brogitaro, invece, è stato proclamato re per soldi grazie a te. {...}, l'altro lo considererò re, se avrà di che rimborsarti ciò che tu gli hai prestato rilasciando cambiali.

Rispetto alle brevi trattazioni esaminate in precedenza, l'esteso resoconto dell'*affaire* di Brogitaro compreso nella *De haruspicum responso* fornisce una quantità maggiore di dettagli e offre una versione dei fatti decisamente più esaustiva, seppur sempre presentata secondo un'ottica faziosa. L'accusa ciceroniana si articola a partire dalla premessa iniziale che Clodio, mentre era tribuno della plebe, avrebbe ricevuto una somma di denaro (*accepta pecunia*) dal tetrarca galata Brogitaro. Un'ambasceria di legati da questi inviata avrebbe avuto l'abitudine di incontrare i sostenitori di Clodio nel tempio dei Dioscuri: a detta dell'oratore, infatti, il santuario ubicato nel foro romano, definito *arx civium perditorum*,¹⁹³ era divenuto il quartier generale dei gruppi armati che appoggiavano la politica del tribuno.¹⁹⁴ In tale contesto, gli aderenti ai gruppi di Clodio sarebbero stati a più riprese corrotti, affinché votassero nei comizi alcune mozioni favorevoli al sovrano straniero.

¹⁹³ Cic. Pis. 5.

¹⁹⁴ Cf. Cic. p. red. in sen. 32; dom. 54, 110; Sest. 34-5, 79, 85, har. resp. 49; Pis. 11, 23; Mil. 91. Sul tema si rimanda a Cerutti 1998; cf. anche Tatum 1999, 142-4.

Nello specifico, Cicerone allude con toni marcatamente denigratori a due distinte iniziative, riconducibili probabilmente a un unico provvedimento legislativo: l'affidamento a Brogitaro del controllo del territorio e del tempio (*locum fanumque*) dedicato alla *Magna Mater*, decretando in tal modo la devastazione di Pessinunte (*Pessinuntem ipsum [...] vastaris*);¹⁹⁵ la nomina a re di Brogitaro stesso, accanto al legittimo sovrano Deiotaro (*hunc Deiotarum tu etiam regem appellari cum Brogitaro iubes*).

Secondo quanto suggerito in maniera convincente da Luca Fezzi, è ragionevole ipotizzare che la legge relativa a Brogitaro e Deiotaro fu votata tra la prima metà di aprile e la prima metà di maggio del 58 a.C., forse a ridosso dei *ludi Megalenses*, celebrati in onore della *Magna Mater*, che si svolsero fra il 4 e il 10 aprile di quell'anno; tale ricorrenza avrebbe infatti fornito un'occasione particolarmente propizia per ottenere il consenso necessario per l'approvazione del provvedimento legislativo.¹⁹⁶

Nel lungo passo della *De haruspicum responso* Cicerone accenna ripetutamente al carattere di Brogitaro e Deiotaro, dipingendo due personaggi dalla caratura morale antitetica. Il primo, oltre a essere accusato di aver corrotto Clodio e le sue bande, è descritto spregiativamente come *homo impurus ac nefarius*, una formulazione che richiama da vicino quella già presente nella *Pro Sestio*.¹⁹⁷ A conclusione della sua lunga requisitoria, l'oratore si dichiara disposto a riconoscere il galata come re, soltanto se egli sarà in grado di ripagare ciò che Clodio gli aveva prestato *per syngropham*. Come si è visto, nel lessico ciceroniano il vocabolo indica un contratto stipulato con un provinciale, in base al quale questi si impegnavo a versare denaro a una controparte romana, in cambio di un servizio specifico.

Al contrario, Deiotaro è descritto dall'oratore in termini ampiamente elogiativi (*fidelissimus huic imperio atque amantissimus nostri nominis*). Cicerone ne delinea un'immagine di perfetto 're cliente', celebrando la legittimità del titolo regale conferitogli dal senato (*est rex iudicio senatus per nos*) e i numerosi meriti, riconosciuti anch'essi dal consesso dei *patres* e dai grandi comandanti militari romani

¹⁹⁵ Sulle vicende del santuario di Pessinunte in epoca tardoellenistica e romana vedi Virgilio 1981; Boffo 1985, 15-52; Roller 1999; Rasmussen 2002; Verlinde 2015; Coşkun 2019. Il culto della *Magna Mater* era stato introdotto a Roma nel 204 a.C. anche grazie all'intervento miracoloso della vestale Claudia Quinta: non è quindi da escludere che i *Claudii Pulchri* ritenessero di potervi esercitare una sorta di patronato; vedi Rawson 1973, 236: «One wonders again if Claudia Quinta's relation to the *Magna Mater* had anything to do with creating a Claudian interest in the place from which the cult ultimately came»; cf. Fezzi 1999, 309-10; Fezzi 2019, 116.

¹⁹⁶ Vedi Fezzi 1999, 307-11; cf. Rotondi 1912, 397, che definisce il provvedimento *lex Clodia de rege Deiotaro et Brogitaro*.

¹⁹⁷ Cic. *Sest.* 56: *Impuro homini atque indigno illa religione* («Un individuo immorale e indegno di quel ministero»).

(*saepe a senatu regali nomine dignus existimatus, clarissimorum imperatorum testimoniis ornatus*).¹⁹⁸

Le note più encomiastiche del testo ciceroniano si sviluppano però nel complesso periodo con cui termina la lunga digressione riguardante la nomina dei due re:

*Nam cum multa regia sunt in Deiotaro tum illa maxime, quod tibi nummum nullum dedit, quod eam partem legis tuae quae congruebat cum iudicio senatus, ut ipse rex esset, non repudiavit, quod Pessinuntem per scelus a te violatum et sacerdote sacrisque spoliatum recipere, ut in pristina religione servaret, quod caerimonias ab omni vetustate acceptas a Brogitaro pollui non sinit, mavultque generum suum munere tuo quam illud fanum antiquitate religionis carere.*¹⁹⁹

Infatti molte qualità regali sono presenti in Deiotaro, ma soprattutto il fatto di non averti dato neanche un soldo, di non aver respinto quella parte della tua legge che si accordava con il giudizio del senato, che egli fosse re, di aver recuperato Pessinunte, profanata da te in maniera vergognosa e privata del suo sacerdote e dei suoi riti, per ricondurla al suo antico culto, di non aver lasciato che le cerimonie, accolte da tutte le antiche civiltà, fossero violate da Brogitaro e di aver preferito vedere suo genero rinunciare al tuo regalo, che questo santuario a un culto così antico.

La conclusione della narrazione relativa all'*affaire* di Pessinunte chiarifica ulteriormente la politica promossa da Clodio nel quadrante dell'Oriente ellenistico e menziona alcuni importanti sviluppi successivi dell'episodio. Secondo Cicerone, Deiotaro, che era suocero di Brogitaro, non era stato completamente privato del titolo regale dal tribuno, pur non avendo intrattenuto con lui alcun rapporto. Inoltre, al termine dell'intricata vicenda, il sovrano sarebbe stato in grado di riconquistare il sacerdozio della *Magna Mater*, ripristinandone l'antico culto (*quod Pessinuntem [...] recipere*).

Per meglio comprendere le premesse in base alle quali furono emanati i provvedimenti clodiani in questione si rende necessario indagare più a fondo le vicende relative ai sovrani galati menzionati nei discorsi ciceroniani. Fra i due, Brogitaro è senza dubbio quello maggiormente collegato all'episodio della conquista di Cipro. Come ab-

¹⁹⁸ Con toni ben diversi si esprime Cicerone in una lettera ad Attico, scritta a Laodicea il 20 febbraio 50 a.C.; cf. Cic. Att. 6.1.4: *Et mehercule ego ita iudico, nihil illo regno spoliatus, nihil rege egentius* («E, per Ercole, questo è il mio preciso giudizio, che non esista nulla di più squallido di quel regno, nulla di più mal ridotto di quel re»).

¹⁹⁹ Cic. har. resp. 29.

biamo visto, infatti, egli è citato a più riprese dall'Arpinate con riferimento alla politica di Clodio nel Mediterraneo orientale. Le fonti a noi note non consentono tuttavia di conoscere approfonditamente il ruolo svolto dal monarca. Oltre che nei passi che abbiamo già analizzato, il suo nome compare infatti soltanto in un breve accenno presente nell'opera geografica di Strabone:

Πρὸς νότον τοίνυν εἰσὶ τοῖς Παφλαγόσι Γαλάται· τούτων δ' ἐστὶν ἔθνη τρία, δύο μὲν τῶν ἡγεμόνων ἐπώνυμα, Τροκμοὶ καὶ Τολιστοβώγιοι, τὸ τρίτον δ' ἀπὸ τοῦ ἐν Κελτικῇ ἔθνους Τεκτόσαγες [...] Ἐχουσι δὲ οἱ μὲν Τροκμοὶ τὰ πρὸς τῷ Πόντῳ καὶ τῇ Καππαδοκίᾳ· ταῦτα δ' ἐστὶ τὰ κράτιστα ὧν νέμονται Γαλάται· φρούρια δ' αὐτοῖς τετεῖχισται τρία, Τάουιον, ἐμπόριον τῶν ταύτη, ὅπου ὁ τοῦ Διὸς κολοσσὸς χαλκοῦς καὶ τέμενος αὐτοῦ ἄσυλον, καὶ Μιθριδάτιον, ὃ ἔδωκε Πομπήϊος * Βογοδιατάρῳ τῆς Ποντικῆς βασιλείας ἀφορίσας, τρίτον δὲ πῶ Δανάλα, ὅπου τὸν σύλλογον ἐποίησαντο Πομπήϊός τε καὶ Λεύκολλος.²⁰⁰

A sud della Paflagonia abitano i Galati: costoro si dividono in tre tribù, di cui due portano il nome dei loro sovrani, i Trocemi e i Tolistobogi, e la terza di un popolo celta, i Tectosagi. [...] I Trocemi possiedono le zone prossime al Ponto e alla Cappadocia: queste sono le migliori di quelle governate dai Galati; essi dispongono di tre roccaforti: Tavion, emporio degli abitanti della regione, dove si trovano la statua colossale di Zeus e il suo recinto sacro, che gode del diritto di asilo, poi Mithridation, che Pompeo consegnò a Brogitaro, separandolo dal regno del Ponto, e, in terzo luogo, Posdala, dove fecero il loro incontro Pompeo e Lucullo.

Secondo Strabone, Brogitaro era dunque il re dei Trocemi e governava un territorio fertile, al cui interno si identificavano tre roccaforti: Tavion, Mithridation e Posdala. Ulteriori informazioni sul sovrano sono fornite dall'epigrafia e dalla numismatica. Due iscrizioni lo identificano infatti con il patronimico Δηϊοτάρου e la qualifica di tetrarca dei Galati Trocemi.²⁰¹ Dal tempio di Era a Pergamo proviene inoltre una dedica a sua moglie Adobogiona, figlia di Deiotaro.²⁰² Esi-

²⁰⁰ Strab. 12.5.1-2.

²⁰¹ *IK Kyme* 15 = *IGR* IV 1328 = *OGIS* 349: Ὁ δῆμος / Βρογίταρον Δηϊοτάρου / Γαλατῶν Τρόκμων τετράρχην / ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ εὐνοίας / τῆς εἰς αὐτόν («Il popolo [*scil.* onora] Brogitaro, figlio di Deiotaro, tetrarca dei Galati Trocemi, per la virtù e la benevolenza nei suoi confronti»); *IDid* 475, rr. 36-8: [...] Βρογίταρος Δηϊοτάρου Γαλατῶν Τρόκμων τετράρχης καὶ ἡ ἀδελφὴ αὐτοῦ Ἀβαδογιῶνα [...] («[...] Brogitaro, figlio di Deiotaro, tetrarca dei Galati Trocemi, e sua sorella, Abadogiona [...]).

²⁰² *IGR* IV 1683: Ὁ δῆμος / Ἀδο[βο]γιῶναν Δηϊοτάρου / γυναῖκα δὲ Βρογίταρου τοῦ Δηϊοτάρου Γαλατῶν Τρόκμων / τετράρχα ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ / εὐεργεσίας τῆς εἰς αὐτόν

ste inoltre un esemplare unico di un tetradramma di argento, che reca al dritto l'effigie di Zeus e al rovescio la legenda Βρογιτάρου Βασιλέως Φιλορωμαίου, la cifra ζ e il monogramma TAY, riconducibile alla zecca di Tavion.²⁰³

Elaborando le informazioni desumibili dal ristretto, ma diversificato, nucleo di fonti preso in esame, è possibile avanzare alcune conclusioni: al tempo della cosiddetta terza guerra mitridatica Brogitaro era tetrarca dei Trocmi, una delle tre tribù delle Galazia, stanziata nella parte orientale della regione; grazie al matrimonio con Adobogiona egli divenne genero di Deiotaro; nel 58 a.C., grazie all'intervento di Clodio, egli fu insignito del titolo di re e poté gestire la nomina del sacerdote della *Magna Mater* a Pessinunte; ben presto, però, Deiotaro riconquistò il luogo sacro, riducendo di conseguenza l'estensione dei possedimenti di Brogitaro; tuttavia, questi continuò a fregiarsi della qualifica di βασιλεύς Φιλορωμαίος per almeno sei anni, come attestato dalla legenda del tetradramma, databile dunque al 52 a.C. Nessuna fonte documenta l'operato del sovrano dopo tale data. In particolare, l'assenza del suo nome nelle epistole inviate da Cicerone durante il proconsolato in Cilicia, nelle quali la Galazia è citata a più riprese, lascia presumere che nel 51 a.C. egli fosse ormai morto o caduto in disgrazia.²⁰⁴

Ben più numerose sono invece le informazioni disponibili su Deiotaro, il secondo monarca galata citato nelle orazioni ciceroniane, regnante inizialmente sui Tolistobogi, nella parte occidentale della Galazia.²⁰⁵ Come è noto, nel 45 a.C. egli fu difeso dall'Arpinate nell'ultima orazione forense da questi pronunciata, nella quale si ripercorrono a grandi tratti le vicende dell'intera esistenza dell'anziano sovrano: fedele alleato di Roma nelle guerre contro Mitridate, egli sostenne in particolar modo le milizie di Pompeo, con il quale collaborò fino al termine dello scontro; in virtù dell'aiuto offerto, egli fu ricompensato nella sistemazione dei territori orientali decretata nel 59 a.C. su iniziativa legislativa di Cesare; grazie all'appoggio di Pompeo, egli ricevette buona parte del Ponto, inclusa la città marittima di Trapezunte (Trebisonda), e i territori dell'Armenia Minore; fu inoltre insignito del titolo di re, che gli assicurava un indubbio primato sugli altri tetrarchi della Galazia. Allo scoppio della guerra civile fra Cesare e Pompeo, Deiotaro non esitò a schierarsi a favore

(«Il popolo [scil. onora] Adobogiona, figlia di Deiotaro, moglie di Brogitaro, figlio di Deiotaro, tetrarca dei Galati Trocmi, per la virtù e la beneficenza nei suoi confronti»).

203 SNG France 3, 2336; <https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb41765690q>.

204 Sulla vicenda di Brogitaro vedi Coşkun 2018; cf. Adcock 1937; Magie 1950, 373, 1235-8, note 40-1; Sullivan 1990, 164-9; Strubbe, Schuddeboom 2005, 250-2.

205 Per la biografia di Deiotaro vedi Mitchell 1993, 27-41; Syme 1995, 127-43; Coşkun 2005; Coşkun 2008; cf. Rising 2013, 206-11.

del secondo: fu in nome di tale alleanza che Cesare lo punì, non privandolo del titolo regale, ma riducendo notevolmente le dimensioni del suo regno e rammentandogli che egli aveva ricevuto la qualifica di re proprio in virtù di una *lex rogata* da Cesare stesso in qualità di console nel 59 a.C.²⁰⁶

Il racconto che Cicerone fornisce nella *Pro rege Deiotaro* è fortemente condizionato dalla situazione politica in cui il discorso fu pronunciato. In essa, infatti, il rapporto di *familiaritas* fra Pompeo e Deiotaro, sebbene non sia mai apertamente negato, risulta però considerevolmente ridimensionato.²⁰⁷ Al contrario, dopo la morte di Cesare, l'Arpinate tornerà a enfatizzare la forza di tale legame. Così infatti si esprime l'oratore nell'undicesima *Filippica*, asserendo che, a cinque anni dalla morte di Pompeo, la profondità dell'amicizia di questi con Deiotaro era quasi divenuta proverbiale:

*Quid de Cn. Pompeio loquar? Qui unum Deiotarum in toto orbe terrarum ex animo amicum vereque benevolum, unum fidelem populo Romano iudicavit.*²⁰⁸

Che dire di Gneo Pompeo? Per lui Deiotaro era il solo amico che avesse in tutta la terra, sincero e veramente affezionato, il solo fedele a Roma.

Alla luce della documentazione esaminata, il persistente vincolo di amicizia fra Deiotaro e Pompeo sembra costituire anche la chiave di lettura per comprendere l'episodio che vide il sovrano galata protagonista insieme al genero Brogitaro nel 58 a.C. Le decisioni contrastanti che riguardarono i due tetrarchi e il loro ruolo nella gestione

206 Caes. bell. Alex. 68: *Contra quem Caesar, cum plurima sua commemorasset officia quae consul ei decretis publicis tribuisset* («Di rimando Cesare gli ricordò gli innumerevoli benefici che, quando era console, gli aveva fatto avere con decreti pubblici»). Un'allusione al riconoscimento del titolo regale a Deiotaro compare già in una lettera di Cicerone ad Attico del 16 o 17 aprile 59 a.C., nella quale l'episodio è descritto con termini assai meno lusinghieri che nei discorsi pronunciati in pubblico ed è inserito in un'aperta critica dell'operato di Cesare, Pompeo e Crasso, definiti *dynastae*; cf. Cic. Att. 2.9.1: *Improbitate istorum [...] qui omnia remedia rei publicae effuderunt, qui regna quasi praedia tetrarchis, qui immanis pecunias paucis dederunt* («La disonestà di quei ribaldi [...] che hanno fatto spreco di tutti gli strumenti correttivi della vita pubblica, che hanno assegnato ai tetrarchi i regni, come se fossero possessi privati, che hanno fatto dono a pochi accolti di smisurate somme di denaro»).

207 Cic. Deiot. 12-13: *Ignosce, ignosce, Caesar, si eius viri auctoritati rex Deiotarus cessit, quem nos omnes secuti sumus. [...] Ad eum igitur rex Deiotarus venit, [...] quocum erat non hospitio solum, verum etiam familiaritate coniunctus* («Perdona il re Deiotaro, Cesare, perdonalo se ha ceduto all'autorevolezza di Pompeo, che tutti noi abbiamo seguito. [...] Il re Deiotaro dunque venne da colui [...] con il quale era stato legato non soltanto dall'ospitalità, ma anche da amicizia»).

208 Cic. Phil. 11.34.

del santuario di Pessinunte possono infatti essere interpretate come una sorta di ‘intervento chirurgico’,²⁰⁹ attuato da Clodio contro l’ordinamento pompeiano e in favore di individui o gruppi politici, che, in precedenza, erano stati osteggiati o quantomeno trascurati dal comandante romano.²¹⁰ Sebbene nei discorsi di Cicerone i capi di accusa rivolti a Clodio siano presentati in forma frammentaria e denigratoria, è invece probabile che il tribuno avesse avviato una serie organica di azioni nel campo della politica estera, che rientravano in un disegno di più ampio respiro.²¹¹ È quindi in tale ottica che bisogna cercare di contestualizzare tanto il rimpatrio degli esuli bizantini e il sostegno fornito a Brogitario nel quadrante microasiatico, quanto i provvedimenti che determinarono la conquista di Cipro, decretando la confisca dei beni di Tolomeo e l’attribuzione dell’incarico di *proquaestor propriaetor* a Catone.

1.4 La trasformazione di Cipro in provincia romana

Come si è visto, le orazioni *De domo sua* e *Pro Sestio*, pronunciate da Cicerone a distanza di pochi mesi tra la fine di settembre del 57 e la prima metà di marzo del 56 a.C., sono le uniche fonti letterarie a noi pervenute che furono redatte al tempo degli eventi di cui ci stiamo occupando: per tale motivo esse costituiscono una risorsa fondamentale ai fini della nostra ricerca. D’altro canto, il carattere di invettiva dei due discorsi, la loro natura strettamente politica e il coinvolgimento personale dell’autore nelle vicende esposte inducono a utilizzarne il contenuto con cautela e spirito critico. Inoltre, mentre le orazioni ciceroniane risultano ben informate sul contesto in cui furono votati i provvedimenti legislativi relativi a Cipro, per quanto attiene all’effettivo svolgimento della missione e ai suoi esiti esse non forniscono informazioni: ciò dipende in primo luogo dal fatto che, come avremo modo di vedere, all’epoca in cui furono composti i due scritti, Catone non era ancora rientrato a Roma. Tale considerazione è ribadita anche da un passo della stessa *Pro Sestio*, in cui l’oratore si scaglia ancora una volta contro la fazione di Clodio e cerca invece di stabilire una consonanza fra la propria posizione e quella dell’Uticense:

209 Così De Siena 2006b, 277.

210 Cf. Tatum 1999, 169: «But Clodius’s law was not primarily about increasing his own wealth or expanding the dimensions of his family’s eastern *clientela*. The tribune’s purpose was to humiliate Pompey by abrogating the general’s arrangements in Galatia».

211 Cf. Gruen 1974, 99: «Popular legislation on a large and striking scale stood to Clodius’ credit in 58. Inordinate influence in the assemblies made him for a time Rome’s most prominent figure, not only in legislative matters but in manipulation of foreign policy».

*Non illi ornandum M. Catonem sed relegandum, nec illi committendum illud negotium sed imponendum putaverunt, qui in contione palam dixerint linguam se evellisse M. Catoni, quae semper contra extraordinarias potestates libera fuisset. Sentient, ut spero, brevi tempore manere libertatem illam, atque hoc etiam, si fieri potuerit, esse maiorem.*²¹²

Costoro si proponevano non già di onorare Marco Catone, ma di allontanarlo, non già di affidargli un incarico, ma di imporglielo, e pubblicamente dissero in un comizio di aver strappato a Marco Catone quella lingua, che sempre aveva suonato liberamente contro ogni incarico straordinario. Ma tra breve tempo si accorgeranno, spero, che quella libertà è rimasta integra e addirittura, se ciò è possibile, è divenuta, per quella ragione appunto, ancora maggiore.

Come aveva già riconosciuto Theodor Mommsen sin dalla prima edizione della *Römische Geschichte*, la proposizione incidentale *sentient, ut spero, brevi tempore* lascia intendere chiaramente che, al momento in cui Cicerone redasse la *Pro Sestio*, il rientro di Catone, benché prossimo, non era ancora avvenuto.²¹³ L'Arpinate non poteva quindi essere a conoscenza dei dettagli inerenti all'esito della missione cipriota. Le informazioni che non figurano nei testi ciceroniani possono però essere almeno parzialmente integrate con quanto riferiscono numerose fonti più tarde.

Prima di concludere l'analisi delle disposizioni legislative inerenti alla conquista di Cipro, occorre dunque stabilire se esistano ulteriori aspetti che, pur non essendo citati da Cicerone, rientravano tuttavia nell'ambito dei provvedimenti che interessarono l'isola e il suo territorio. A tal fine, è opportuno riprendere in esame alcuni testi già esaminati nei paragrafi precedenti, a cominciare da quello della *Periocha* del libro 104 di Livio. Come si è visto, seppur in forma estremamente concisa, il sunto liviano sembra quasi riecheggiare la titolatura ufficiale della *lex rogata*, mediante la quale Clodio fece sancire la confisca dei beni del re di Cipro.²¹⁴ Secondo tale fonte, il provvedimento promosso dal tribuno avrebbe compreso anche l'attribuzione dello statuto di provincia all'isola: l'espressione *lege lata de redigenda [in] provinciae formam Cypro* richiama infatti esplicitamente la prassi della *redactio in provinciae formam*.²¹⁵ Nelle stesse *Periochae* la medesima formula compare anche con riferimento all'istituzione di al-

²¹² Cic. *Sest.* 60.

²¹³ Cf. Mommsen 1856, 294, nota *: «Cato war noch nicht in Rom, als Cicero am 11. März 698 (56) für Sestius sprach»; cf. Oost 1955, 107.

²¹⁴ Liv. *perioch.* 104. Cf. *supra*, § 1.1.

²¹⁵ Per una sintetica analisi di tale consuetudine si rimanda a Dalla Rosa 2015, 22-3.

tre tre province: la Macedonia, la Bitinia e il Ponto.²¹⁶ Ciononostante, la critica si è dimostrata restia ad accettare l'attendibilità di tale informazione per quanto riguarda Cipro. In particolare, Ernst Badian ha respinto la possibilità che Catone si fosse occupato dell'organizzazione provinciale dell'isola, motivando il suo giudizio sulla base del silenzio di altri autori antichi, considerati più attendibili.²¹⁷

In realtà, le fonti che richiamano tale aspetto non sono poche e l'assenza di riferimenti in alcuni testi può essere riconducibile a motivazioni precise. È vero, ad esempio, che Cicerone, pur menzionando di frequente le leggi sulla confisca di Cipro, non cita mai apertamente il tema della provincializzazione. Le omissioni dell'oratore non riguardano tuttavia soltanto tale elemento dei provvedimenti di Clodio: così come nessuna precisazione è fornita in merito alla titolatura assunta da Catone e ogni informazione sull'esito della missione sembra essere sconosciuta all'oratore, analogamente, come avremo modo di vedere, qualsiasi riferimento alle motivazioni ufficiali delle leggi promosse dal tribuno è volutamente taciuto.²¹⁸

Gli aspetti della questione cipriota trattati dall'Arpinate sono dunque selettivi e riguardano esclusivamente alcuni ambiti della vicenda, che riscuotono un interesse circoscritto e consolidano le argomentazioni esposte dall'oratore. Così, l'episodio della confisca (*publicatio*) dei beni tolemaici è sviluppato nel dettaglio, al fine di stabilire un confronto con la situazione di Cicerone stesso, anch'egli vittima delle requisizioni stabilite dai comizi su iniziativa di Clodio.²¹⁹ La stessa finalità risiede nell'accusa di aver fatto promulgare una *lex saturna*, violando le disposizioni della *lex Caecilia Didia* e introducendo nello stesso provvedimento legislativo la decisione di annettere Cipro e quella di rimpatriare gli esuli bizantini. In tale circostanza Clodio

²¹⁶ Liv. *perioch.* 45: *Macedonia in provinciae formam redacta* («La Macedonia fu ridotta a provincia»); 93: *Nicomedes, Bithyniae rex, populum Romanum fecit heredem regnumque eius in provinciae formam redactum est* («Nicomede, re della Bitinia, nominò erede il popolo romano e al suo regno fu dato assetto di provincia»); 102: *Cn. Pompeius in provinciae formam Pontum redegit* («Gneo Pompeo ridusse il Ponto in assetto di provincia»).

²¹⁷ Cf. Badian 1965, 112-13: «Both Cicero and the best of the later sources show that he [scil. Cato] was not concerned with organization. Cicero, in his frequent references to the affair, never notices anything beyond the publicatio of the loyal and unfortunate King. [...] As for the *Periocha*, its accuracy - never to be rated highly - is here further impugned by the fact that Florus fails to corroborate it»; cf. Tiersch 2015, 254-9. Sulla legislazione comiziale in materia di creazione, assegnazione e governo delle province vedi Ferrary 2010.

²¹⁸ Cf. *infra*, § 2.1.

²¹⁹ Il paragone fra le due vicende è istituito esplicitamente in Cic. *Sest.* 58: *Illi sceleris quod in me illorum immanitas edidit haud scio an recte hoc proximum esse dicamus* («Immediatamente dopo il crimine che quegli scellerati attuarono contro di me, forse si può giustamente collocare quello di cui ora parlerò»). Sulla *publicatio bonorum* attuata ai danni di Cicerone vedi Bats 2016.

avrebbe agito in maniera affine a quando propose nello stesso provvedimento di confiscare e consacrare la casa dell'Arpinate, di elevare al suo posto un monumento pubblico e di dedicarvi una statua alla dea *Libertas*.²²⁰ È evidente, dunque, che Cicerone era interessato al tema della conquista romana di Cipro soltanto in maniera unilaterale e segmentata. Per tale motivo, egli trascurò di proposito numerosi aspetti della vicenda: la mancata menzione della trasformazione in provincia dell'isola non può pertanto essere chiamata in causa per argomentare *e silentio* l'assenza di tale aspetto nei provvedimenti promossi da Clodio.

Altre fonti affermano inoltre apertamente ciò che Cicerone non nega. Tali testimonianze includono gli scritti di autori attivi in epoche relativamente prossime agli eventi narrati, come Strabone:

Ῥωμαῖοι δὲ κατέσχον τὴν νῆσον καὶ γέγονε στρατηγικὴ ἐπαρχία καθ'αὐτήν. [...] Ἐξ ἐκείνου δ' ἐγένετο ἐπαρχία ἡ νήσος καθάπερ καὶ νῦν ἐστὶ στρατηγική.²²¹

I Romani conquistarono l'isola ed è divenuta una provincia pretoria a sé stante. [...] Da quel momento l'isola divenne una provincia, proprio come è adesso, una provincia pretoria.

L'asserzione del geografo è stata spesso respinta dalla critica, che ne ha sottolineato l'incongruità dal punto di vista storico.²²² Strabone, infatti, avrebbe adottato una prospettiva anacronistica, attribuendo a Cipro lo statuto amministrativo di provincia pretoria (στρατηγικὴ ἐπαρχία), gestita cioè da governatori di rango pretorio, che era vigente all'epoca in cui egli scriveva, ovvero sotto il principato di Augusto e di Tiberio.²²³ Tale premessa non implica però che si debba necessa-

²²⁰ Vedi Cic. *dom.* 51-2; cf. Garcea 2005, 15: «Cicerone avrebbe considerato la *de exsilio Ciceronis* una *lex satuta* che viola la *lex Caecilia et Didia de modo legum promulgandarum*».

²²¹ Strab. 14.6.6.

²²² Cf. Oost 1955, 111, nota 39: «Strabo is clearly mistaken in saying that the island was made a praetorian province (as it was in Strabo's own day)»; cf. già Hill 1940, 226, nota 2.

²²³ Cf. Brennan 1992, 104, nota 4: «The meaning of this adjective in this context is provided by Strabo (14.6.6), who, in his discussion of the annexation of Cyprus in 58, uses ἐπαρχία στρατηγική to translate *provincia praetoria*. [...] Whereas a *provincia* (ἐπαρχία) is a field of action, which may or may not be regularly and separately allotted, a *provincia praetoria* is clearly and unambiguously the allotted *provincia* of a praetor, in or ex *praetura*». Sull'amministrazione provinciale di Cipro si rimanda a Mitford 1980; Christol 1986; Segenni 2015a. Secondo Cassio Dione, nella ripartizione delle province del 27 a.C. Augusto arrogò a se stesso il governo di Cipro, ma nel 22 a.C. lo cedette al popolo romano; da allora l'isola fu gestita da proconsoli di rango pretorio, affiancati da questori: cf. Cass. Dio 53.12.7, 54.4.1.

riamente rifiutare l'intero portato della narrazione del geografo. Al contrario, la constatazione che, a distanza di pochi decenni dalla conquista dell'isola, egli si dimostri cosciente dell'esistenza di una diacronia (ἐξ ἐκείνου [...] καθάπερ καὶ νῦν), così come la reiterata affermazione che Cipro fu oggetto di organizzazione provinciale (γέγονε στρατηγικὴ ἐπαρχία [...] ἐγένετο ἐπαρχία) devono essere considerate con estrema attenzione.

Anche Velleio Patercolo, uno storico che, come si è visto, risulta ben informato su molteplici aspetti tecnici dell'episodio della conquista romana di Cipro, suggerisce apertamente, seppur con una formulazione essenziale, che il processo di annessione dell'isola comprese anche la sua trasformazione in provincia (*senatus consulto, ministerio Catonis [...] facta provincia est*).²²⁴ Come Velleio, anche altri autori sembrano alludere, seppur sempre in forma incidentale, a una possibile organizzazione provinciale di Cipro a opera di Catone. Così Plutarco e Cassio Dione menzionano a più riprese la διοίκησις dell'isola,²²⁵ termine che ben traduce il latino *administratio*.²²⁶ A sua volta, anche Appiano afferma chiaramente che Catone stabilì il governo di Cipro (καθίστατο Κύπρον).²²⁷ Anche una fonte tarda come Ammiano Marcellino suggerisce infine che, in seguito alla confisca dei beni di Tolomeo, Cipro fu tenuta a corrispondere un tributo a Roma (*tributaria facta est*).²²⁸

Un numero non trascurabile di autori antichi sembra dunque avvalorare l'ipotesi che Catone fosse stato incaricato non solo della confisca e della vendita all'incanto dei beni di Tolomeo, nonché della conduzione di un'eventuale guerra contro il sovrano, ma anche dell'istituzione di Cipro come provincia romana. Come si è detto, tale scenario è stato avversato in particolare da Ernst Badian, che ha rilevato l'insufficienza di informazioni relative a un'eventuale organizzazione dell'isola dal punto di vista amministrativo, rimarcando l'assenza di riferimenti alla cosiddetta *lex provinciae*, che Catone avrebbe dovuto emanare per regolamentare lo statuto giuridico della provincia appena creata.²²⁹

Secondo la prassi tardorepubblicana, infatti, il primo magistrato romano inviato a governare un territorio di recente acquisizione era solito emettere un provvedimento iniziale, che stabiliva alcune condizioni

²²⁴ Vell. 2.38.6.

²²⁵ Plut. *Brut.* 3.3; *Cic.* 34.3; Cass. Dio 38.30.5, 39.22-3. In base a tali testimonianze risulta difficile comprendere l'affermazione di Badian 1965, 112-13: «Velleius - the source that gives us our details of Cato's rank and thus was clearly well-informed - has no word of provincial organization; nor have Dio and Plutarch, the latter our most detailed source».

²²⁶ Cf. Mason 1974, 38.

²²⁷ App. *civ.* 2.23.

²²⁸ Amm. 14.8.15.

²²⁹ Vedi Badian 1965, 112-13; cf. Tiersch 2015, 259.

generali a uso dei futuri amministratori della provincia di nuova instaurazione. Oltre a tale decreto, si ritiene che fosse consuetudinario l'invio *in loco* di una commissione composta da dieci senatori (*decem legati*), nonché la compilazione di una lista dei territori che costituivano la provincia (*formula provinciae*), in cui erano specificati il loro stato giuridico e i loro obblighi. Come ha dimostrato la critica più recente, tale schematismo è però difficilmente riscontrabile nelle fonti antiche, che si dimostrano spesso povere di dettagli, anche nei casi in cui l'istituzione di una provincia sia sicuramente dimostrabile.²³⁰ Inoltre, formule quali *in provinciae formam redigere*, presente nelle *Periochae*, non sembrano designare una vera e propria organizzazione provinciale, ma si trovano spesso inserite in contesti generici e in fonti non contemporanee agli eventi narrati; anche l'invio della commissione dei *decem legati* era in realtà una pratica non obbligatoria, comune nel II e nel I secolo a.C., ma non implicante necessariamente un'annessione formale.²³¹

Seppur non scartando interamente le considerazioni già espresse da Badian oltre un cinquantennio fa, la critica ha dunque riconosciuto l'inutilità di presupporre l'esigenza di una strutturazione provinciale di Cipro sin dal momento in cui i comizi ne decretarono la confisca.²³² D'altro canto, non vi è dubbio che nel corso della loro permanenza sull'isola Catone e i suoi collaboratori strinsero solidi legami clientelari con diverse comunità locali.²³³ Tali vincoli rimasero in vigore anche a distanza di anni, come dimostrano alcuni riferimenti presenti nell'epistolario ciceroniano, ascrivibili al biennio 51-50 a.C., durante il quale l'oratore fu proconsole in Cilicia.²³⁴ Così, in una lettera indirizzata a Catone stesso, Cicerone definisce Cipro *maxima clientela tua* e, alludendo al proprio operato di governatore provinciale, implica che l'isola lo avrebbe considerato in termini elogiativi, riferendone positivamente al proprio patrono.²³⁵

È celebre, inoltre, lo scandalo politico e finanziario che coinvolse Salamina, ai cui abitanti due finanzieri romani, Marco Scaptio e Publio

²³⁰ Sulle procedure relative all'instaurazione di una nuova provincia si rimanda a Lintott 1993, 28-32; Crawford 1999, 198-201; Ferrary 2008a, 15-17; Coudry, Kirbihler 2010, 133-8; Dalla Rosa 2014b, 25-49; Dalla Rosa 2015, 23.

²³¹ Cf. Freeman 1998, part. 34-42, dove si sviluppano alcuni spunti già presenti in Hoyos 1973.

²³² Cf. Zarecki 2012, 48: «Leaving aside the question of the legality of Clodius' legislation, there is no reason why Cyprus should have received an organizational law once it became subject to Rome».

²³³ Su tale aspetto della politica provinciale romana vedi Braund 1989; cf. *infra*, § 4.3.

²³⁴ Sul proconsolato di Cicerone in Cilicia vedi Muñiz Coello 1998; Campanile 2001; cf. anche Mamoojee 1998; Engels 2008; Leach 2016.

²³⁵ Cic. *fam.* 15.4.15 (Tarso, fine 51 o inizio 50 a.C.): *Duae maximae clientelae tuae, Cyprus insula et Cappadociae regnum, tecum de me loquentur* («Due tue grandissime clientele, l'isola di Cipro e il regno di Cappadocia, parleranno con te di me»).

Matinio, amici e prestanome di Marco Giunio Bruto, nipote dell'Uticense, avevano concesso in prestito nel 56 a.C. una somma di denaro a un esoso tasso di interesse del 48% annuo, che risultava quattro volte superiore rispetto a quello, regolarmente consentito, del 12% annuo.²³⁶ Secondo un'ironica formulazione di Arnold Toynbee, fu con stupore e indignazione che Cicerone venne a conoscenza dell'episodio,²³⁷ menzionato in diverse epistole indirizzate ad Attico,²³⁸ dalle quali si evince chiaramente che Salamina era posta sotto la tutela di Catone e Bruto stessi (*civitatem in Catonis et in ipsius Bruti fide locatam*).²³⁹ Come avremo modo di vedere, nei mesi a cavallo tra la fine del 58 e l'inizio del 57 a.C. Bruto partecipò in prima persona alla missione cipriota guidata dallo zio e fu incluso nel novero ufficiale dei suoi collaboratori:²⁴⁰ è probabile, dunque, che in tale circostanza egli abbia iniziato a intessere relazioni privilegiate con i cittadini di Salamina, alle quali egli evidentemente ricorse, quando costoro si recarono a Roma per ottenere il prestito.

Un passo del *De finibus bonorum et malorum*, composto nei mesi centrali del 45 a.C., allude infine a un rapporto di patronato anche nei confronti di Cizio, insediamento di origine fenicia, i cui abitanti sono definiti clienti dell'Uticense (*Citieos, clientes tuos*).²⁴¹ La città era anche stata patria di Zenone, fondatore dello stoicismo: in virtù dell'orientamento filosofico di Catone, tale legame doveva risultare per lui particolarmente significativo.

Gli scritti di Cicerone attestano dunque chiaramente i legami di natura clientelare che Catone e Bruto strinsero con diverse comunità di Cipro. L'epistolario dell'Arpinate dimostra inoltre in maniera inconfutabile che l'isola rientrava all'interno della competenza territoriale della *provincia* assegnata all'oratore in quanto proconsole di Cilicia. In particolare, una lettera scritta da Cicerone dopo la scadenza del

236 La vicenda, già esaminata da Mommsen 1899, ha ricevuto grandissima attenzione negli ultimi decenni: cf. Bianchini 1970; Torrent Ruiz 1973; Allegri 1977, 29-50; Cerutti 1993-4; Canfora 1999, 32-4; Campanile 2001, 263-72; Peppe 2001; Leovant-Cirefice 2006; Muñiz Coello 2008; Rosillo López 2010a, 989-91; Tiersch 2015, 257-9; Tempest 2017, 44-9.

237 Cf. Toynbee 1965, 630: «When, in 51-50 B.C., Cicero was governor of Cilicia, he discovered, to his astonishment and indignation, that Brutus, who presented such an austere and impeccable image of himself in Rome, was investing his capital in usury, on extortionate terms, in Rome's Levantine possessions and dependencies, and that Brutus was expecting Cicero, as he had successfully prevailed upon Cicero's predecessor, to help him to collect debts (in the case of one illegal loan, with interest at 48 per cent. per annum) by putting the arm of the law behind unavowed agents of Brutus's who were professing to be in the usury business on their own account».

238 Cic. Att. 5.21.10-13 (Laodicea, 13 febbraio 50 a.C.), 6.1.3-8 (Laodicea, 20 febbraio 50 a.C.), 6.2.7-9 (Laodicea, probabilmente alla fine di aprile del 50 a.C.), 6.3.5 (in viaggio verso Tarso, maggio o inizio giugno del 50 a.C.).

239 Cic. Att. 6.1.5.

240 Cf. *infra*, § 3.5.

241 Cic. fin. 4.56.

proprio mandato, probabilmente agli inizi del 49 a.C., prescrive a tale Gaio Sestilio Rufo alcune raccomandazioni che possono risultare utili per focalizzare il problema della provincializzazione di Cipro:

*Omnes tibi commendo Cyprios, sed magis Paphios, quibus tu quaecumque commodaris, erunt mihi gratissima, eoque facio libentius, ut eos tibi commendem, quod et tuae laudi, cuius ego fautor sum, conducere arbitror, quum primus in eam insulam quaestor veneris, ea te instituere, quae sequantur alii, quod, ut spero, facilius consequere, si et P. Lentuli, necessarii tui, legem et ea, quae a me constituta sunt, sequi volueris, quam rem tibi confido magnae laudi fore.*²⁴²

Ti raccomando tutti gli abitanti di Cipro, ma in particolare quelli di Pafo: tutti i favori che userai loro, mi saranno graditissimi. E lo faccio tanto più volentieri, in quanto, essendo tu il primo questore venuto in quest'isola, ritengo che contribuirà alla tua lode, della quale sono fautore, che tu istituisca ordinamenti tali, che siano poi seguiti da altri. Spero che otterrai ciò facilmente, se ti piacerà conformarti alla legge di Publio Lentulo, amico tuo, e a quanto fu da me stabilito. Confido che ciò ti procurerà gran lode.

Il documento epistolare, su cui la critica ha ripetutamente dibattuto, attesta due aspetti incontrovertibili.²⁴³ In primo luogo, Cicerone riteneva che Sestilio Rufo fosse il primo questore romano che metteva piede a Cipro (*quum primus in eam insulam quaestor veneris*). Ora, poiché l'oratore era ben informato sulla missione cipriota di Catone, è evidente che egli non considerava né il mandato dell'Uticense, né, eventualmente, quello del questore aggiuntivo a questi assegnato, alla stregua di un regolare incarico questorio provinciale. Non è chiaro, tuttavia, se Sestilio Rufo dovesse ricoprire un ufficio circoscritto al solo territorio cipriota, oppure se egli fosse semplicemente il primo questore in servizio presso la provincia di Cilicia, che si recava di persona a Cipro. È certo però che egli avrebbe dovuto instaurare nuove prassi amministrative: Cicerone auspicava infatti che in tale frangente egli adottasse una condotta esemplare, che potesse costituire un modello per i futuri governanti (*ea te instituere, quae sequantur alii, quod, ut spero, facilius consequere*).

Il secondo dato che si evince con sicurezza è che nel testo della lettera Sestilio Rufo è esortato da Cicerone ad attenersi alle indicazioni dell'editto provinciale da lui stesso formulato (*ea, quae a me constituta sunt*), nonché a un altro provvedimento, definito *Publii Lentuli*

²⁴² Cic. *fam.* 13.48.

²⁴³ Cf. Marshall 1964; Badian 1965, 113-15; Zarecki 2012; Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 275.

lex. Tale prescrizione è stata identificata come un riferimento a una *lex provinciae*, che Publio Cornelio Lentulo Spintere avrebbe emesso in precedenza, quando era stato proconsole in Cilicia dal 56 al 54 a.C.²⁴⁴ Sebbene la natura di tale legge sia stata di recente messa in discussione,²⁴⁵ è comunque evidente che la giurisdizione di Lentulo comprendeva anche Cipro. Tale considerazione è inoltre comprovata da una lettera che Cicerone inviò allo stesso proconsole nell'estate del 56 a.C., apostrofandolo come colui che avrebbe governato insieme sulla Cilicia e su Cipro (*qui Ciliciam Cyprumque teneas*).²⁴⁶

Lentulo aveva ricoperto il consolato nel 57 a.C. e, come attesta Cicerone, era stato eletto a tale magistratura dai comizi centuriati riunitisi nel luglio dell'anno precedente.²⁴⁷ Poiché, in base a una legge risalente a Gaio Gracco (*lex Sempronia de provinciis consularibus*), il senato decideva preventivamente quali sarebbero state le province da attribuire ai futuri consoli, promulgando un senatoconsulto nei mesi antecedenti alla loro elezione,²⁴⁸ si può ritenere che l'assegnazione della Cilicia e di Cipro a uno dei due consoli del 57 a.C. fosse già stata decretata fra l'aprile e il luglio del 58 a.C., ovvero molto a ridosso delle leggi che sancirono la confisca di Cipro e l'attribuzione del comando della missione a Catone. In ogni caso, è certo che già alla fine del 58 a.C., prima ancora di entrare in carica come console, Lentulo aveva già ricevuto dal senato l'assegnazione di contingenti militari e provvigioni per il suo futuro proconsolato.²⁴⁹

In base a quanto esposto finora, è dunque possibile affermare che a partire dal 56 a.C., ma in base a una serie di provvedimenti risalenti già a due anni prima, la Cilicia e Cipro furono riunite sotto un'unica provincia. In realtà, è però più corretto affermare che, dai tempi di Lentulo a quelli di Cicerone, nell'ambito della *provincia* dei proconsoli di Cilicia, intesa, in senso letterale, come sfera di attività di tali promagistrati, rientrò anche l'incarico di governare Cipro. In altre parole, i due territori costituirono due province distinte dal punto di vista geografico, ma

²⁴⁴ Vedi Rotondi 1912, 493: «*Lex (Cornelia) municipalia Cypro data. [...] Ordinamento dato all'isola di Cipro da P. Cornelius Lentulus Spintther che vi fu proconsole*»; cf. Marshall 1964, 209-12; Badian 1965, 113; Brennan 2000, 429-30, 573-4; Dalla Rosa 2014, 44, nota 71; Tiersch 2015, 259.

²⁴⁵ Cf. Zarecki 2012, 48: «The unusual nature of Cyprus' annexation, however, suggests that we should not look for nor even expect to find a *lex provinciae* for the island».

²⁴⁶ Cic. *fam.* 1.7.4; cf. Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 135-6. Sulla genesi e amministrazione della provincia di Cilicia vedi Oktan 2011; Arrayás Morales 2013a; Díaz Fernández 2015, 194-208, 464-75; Rosamilia 2015; Borgia 2017.

²⁴⁷ Cf. Cic. *Att.* 3.13.1 (Tessalonica, 5 agosto 58 a.C.). Le elezioni per i consoli del 57 d.C. si svolsero in un giorno comiziale compreso fra il 14 e il 22 luglio 58 a.C.: cf. Ramsey 2019, 218, 257.

²⁴⁸ Cf. Baldson 1939; Giovannini 1983, 75-101, part. 88; Gagliardi 2011, 14-15.

²⁴⁹ Cf. Cic. *Att.* 3.24.1-2 (Durazzo, 10 dicembre 58 a.C.).

furono ripetutamente riunite sotto il comando di un'unica persona. Tale prassi trova altre conferme in epoca tardo repubblicana (si pensi all'incarico proconsolare di Cesare nella Gallia Cisalpina e Narbonense o a quello di Pompeo nelle due *Hispaniae*, esercitato oltretutto *in absentia*): presumendola anche nel caso della Cilicia e di Cipro, risulterebbero più chiare anche le affermazioni delle non poche fonti che, come si è visto, ritengono che sin dal 58 a.C. l'isola ricevette lo statuto di provincia. Per descrivere tale prospettiva amministrativa si dimostra particolarmente calzante la definizione di 'doppia provincia' (*Doppelprovinz*) suggerita da Claudia Tiersch.²⁵⁰ Tuttavia, come ha ben riconosciuto T. Corey Brennan, è probabile che all'inizio Cipro fosse governata «in a minimalist fashion», ovvero senza che i proconsoli si recassero fisicamente sull'isola, senza imporre l'acquartieramento di truppe romane e senza esercitare una pressione fiscale eccessivamente gravosa.²⁵¹

Per concludere la disamina delle fonti relative alla genesi della provincia romana di Cipro devono essere prese in considerazione anche due testimonianze epigrafiche, provenienti dal santuario di Afrodite a Palepafo e recentemente riesaminate da Jean-Baptiste Cayla nella sua edizione del corpus delle iscrizioni pafie. La prima è una base in pietra calcarea di colore rossastro, destinata a sostenere la statua di un sovrintendente del ginnasio locale (ginnasiarca). Il monumento è quasi integro, ma la superficie del campo epigrafico è generalmente abrasa e soltanto la metà destra del testo è leggibile con sicurezza [fig. 1]:



Figura 1 Base di statua da Palepafo con dedica a ginnasiarca (AE 2003, 1778).

Foto Jean-Baptiste Cayla © Department of Antiquities, Cyprus

[Ο δῆμος ὁ] Παφίων [- - -] ἔτους [πρ]ώτ[ου]
 [- - -] α' Ὀγάσαντος νεωτέ[ρου]
 [- - -] τὸν γυμνασίαρχον [- - -]

²⁵⁰ Tiersch 2015, 259.

²⁵¹ Cf. Brennan 2000, 429-30, 573, 590, 633.

[- - - εὐνοίας χάριν?].²⁵²

[Il popolo] dei Pafii nel primo anno
[onora ?], figlio di Onasas il Giovane,
[- - -] ginnasiarca [- - -]
[per la sua benevolenza?].

L'integrazione [πρ]ῶτ[ου] alla fine della prima riga è data per certa dal più recente editore, dal momento che lo spazio fra la Ω e la seguente asta verticale consente di integrare quest'ultima esclusivamente con un T. La formula di datazione non è però spiegabile facilmente. La paleografia e la disposizione centrata del testo, con spazi che separano le singole parole, consentono di attribuire l'iscrizione a un'epoca posteriore alla conquista romana, ma antecedente al 15 a.C., quando la città di Pafo ottenne l'epiteto di *Augusta* (Σεβαστή) da parte del primo imperatore. Un riferimento al primo anno del regno di Cleopatra VII (51 a.C.) non è giustificabile, poiché all'epoca Cipro era sottoposta al dominio romano. Anche la menzione di un'era provinciale sembra da scartare, dal momento che la formula di datazione è espressa in genitivo: la data si riferisce dunque al segmento di testo a essa immediatamente precedente. In tale ottica, l'integrazione [Ἡ πόλις ἡ] Παφίων non è ovviamente plausibile, poiché la città di Pafo Nuova fu fondata agli albori dell'età ellenistica.²⁵³ Al contrario, un riferimento al popolo (δῆμος) appare pienamente giustificato, in quanto, come ha ben dimostrato Cayla, l'istituzionalizzazione del corpo civico di Pafo avvenne solo in epoca romana.²⁵⁴ Il documento epigrafico si daterebbe dunque al primo anno in cui fu ufficialmente riconosciuta la creazione di un'identità collettiva per gli abitanti della città: l'iniziativa, che si richiamava verosimilmente alla nozione romana di *populus*, deve considerarsi fortemente emblematica della nuova amministrazione decretata dai comizi nel 58 a.C. Secondo tale interpretazione, la realizzazione del monumento iscritto potrebbe ascriversi allo stesso anno in cui fu formalmente istituita la provincia romana di Cipro. La datazione più verosimile sembra quindi essere il 56 a.C., quando, come si è detto, il proconsole di Cilicia Publio Cornelio Lentulo Spintere emanò probabilmente la *lex provinciae* dell'isola.

²⁵² AE 2003, 1778 = SEG 53, 1757 = Cayla 2018, 271-2 nr. 154; cf. Kolb 2003, 239; Loizou 2011, 31 nr. 6.

²⁵³ Sulla fondazione di Pafo Nuova vedi Bekker-Nielsen 2000; Vitas 2016.

²⁵⁴ Cf. Cayla 2018, 271: «L'an 1 de la cité de Paphos n'aurait pas de sens mais, en revanche, on peut comprendre que l'an 1 du *dèmos* soit mentionné, commémorant la création de cette nouvelle institution emblématique de la nouvelle administration romaine. Ce texte viendrait donc corroborer ce que nous avons déjà compris: le *dèmos* de Paphos n'est pas antérieur à la période romaine».

Agli anni immediatamente successivi alla conquista romana di Cipro può essere ricondotto anche un altro documento epigrafico, proveniente, come il precedente, dal santuario di Afrodite pafia. Si tratta di una base iscritta, rinvenuta nel 1888 da parte della missione archeologica britannica, che per prima indagò sistematicamente il sito di Palepafo.²⁵⁵ Il monumento ha conosciuto diverse fasi di utilizzo. Inizialmente destinato a sostenere una statua allestita da un gruppo di soldati in un'epoca compresa tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.,²⁵⁶ esso fu poi reimpiegato per servire da basamento alla statua di un promagistrato romano e fu infine rifunzionalizzato come *spolium* architettonico. Nella seconda tappa del suo ciclo di vita il manufatto accolse il seguente testo [fig. 2]:



Figura 2 Base di statua da Palepafo con dedica a Lucio Celio Tanfilo (IGR III 953).
Foto Anne Kolb © Department of Antiquities, Cyprus

Ἀφροδίτη Παφίαι,
ἡ πόλις ἡ Παφίων, Λεύκιον Κοίλιον
Τάμφιλον τὸν ἀνθύπατον καὶ
στρατηγόν.²⁵⁷

Ad Afrodite pafia
la città dei Pafii [dedica una statua] di Lucio Celio
Tanfilo, proconsole e
stratega.

Il documento epigrafico deve essere preso in considerazione nell'ambito della nostra disamina in quanto, secondo il suo editore più recente, esso onorerebbe il primo proconsole di Cipro, che avrebbe ricoperto tale incarico fra il 58 e il 56 a.C.²⁵⁸

L'iscrizione non presenta problemi di lettura, se non per quanto attiene al *cognomen* del personaggio onorato. La difficoltà di iden-

²⁵⁵ Cf. Gardner, Hogarth, James, Elsey Smith 1888, 243 nrr. 67-8.

²⁵⁶ Cayla 2018, 203 nr. 79.

²⁵⁷ IGR III 953 = Cayla 2018, 253-5 nr. 132.

²⁵⁸ Cf. Cayla 2018, 253 nr. 132: «Statue du proconsul L. Coelius Pamphilus dédiée à Aphrodite Paphienne par la cité de Paphos (58-56 av. J.-C.)».

tificare le lettere iniziali di tale elemento della formula onomastica all'inizio della r. 3 aveva infatti già indotto gli scopritori del reperto a congetturare diverse proposte di integrazione, privilegiando l'*hapax* Τάρφινος (*Tarphinus*), che diede seguito anche alla creazione di una voce nella *Prosopographia imperii Romani*.²⁵⁹ Seguendo un'indicazione di Terence Bruce Mitford, Jean-Baptiste Cayla ha invece recentemente suggerito di leggere sulla pietra il *cognomen Pamphilus*.²⁶⁰ Tale forma cognominale è certamente più diffusa delle altre che sono state ipotizzate per completare la serie onomastica del promagistrato citato nell'iscrizione; tuttavia, essa risulta prevalentemente documentata fra personaggi di ceto libertino e servile, mentre non se ne conoscono attestazioni certe fra individui di stato libero.²⁶¹

Alla luce di tale considerazione, risulta invece più plausibile la lettura Τάμφιλον, già prospettata come ipotesi alternativa dai primi editori del testo.²⁶² Per quanto attiene alla prima lettera della r. 3 è infatti possibile distinguere un tratto orizzontale superiore, una porzione di asta verticale sulla destra e un apice all'angolo superiore sinistro: tali tratti ben individuano la porzione superiore sinistra di un T. Si deve inoltre notare che il *cognomen Tamphilus*, sebbene assai più raro rispetto a *Pamphilus*, conosce già diverse attestazioni in epoca medio e tardorepubblicana da parte di esponenti del ceto senatorio, fra i quali si segnala *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonius*, proconsole di rango pretorio dell'Ilirico dopo le campagne militari ivi condotte da Ottaviano fra il 35 e il 33 a.C.²⁶³

La titolatura del personaggio onorato nella dedica ad Afrodite παφία (τὸν ἀνθύπατον καὶ στρατηγόν) costituisce un *unicum* e merita di essere esaminata nel dettaglio. Mentre infatti la formula composta στρατηγὸς ἀνθύπατος risulta ben attestata dagli inizi del II secolo a.C. all'epoca sillana e si riferisce solitamente ai proconsoli o ai pretori romani con potere proconsolare,²⁶⁴ la presenza della congiunzione καὶ nell'iscrizione cipriota sembra rimarcare una differenza cronolo-

²⁵⁹ *PIR* C 999 = *PIR*² C 1249: *L. Coelius Tarphinus* (?).

²⁶⁰ Vedi Cayla 2018, 254: «Le *cognomen* Pamphilus est bien plus probable que les autres que l'on a proposés»; cf. Mitford 1980, 1292.

²⁶¹ Per le attestazioni di tale *cognomen* nella città di Roma vedi Solin 2003, 137: «57 incerti, 4 wahrscheinlich Freigelassene, 111 Sklaven und Freigelassene, insgesamt 172».

²⁶² Cf. Gardner, Hogarth, James, Elsey Smith 1888, 243 nr. 68: «In l. 3 there is a space for an I between P and Φ, and the name may be Γαρίφινον. Τάμφιλον, a well-known Roman name, is not impossible».

²⁶³ Su tale personaggio, ben attestato dal punto di vista epigrafico, vedi *PIR* B 22 = *PIR*² B 27a; cf. Fadić 1986; Fadić 1999; Dzino 2008.

²⁶⁴ Cf. Holleaux 1918, 11-13.

gica e semantica,²⁶⁵ che è ribadita anche dalla datazione su base paleografica della dedica ai decenni centrali del I secolo a.C. Tale orizzonte temporale è confermato inoltre dalla presenza della città di Pafos (ἡ πόλις ἡ Παφίων) come dedicante dell'epigrafe: come si è visto, dopo la conquista romana fu piuttosto il popolo (δῆμος) a imporsi in qualità di promotore delle iniziative civiche, soprattutto fra il 31 e il 15 a.C.²⁶⁶ Tuttavia, è evidente che in una fase di transizione il riferimento alla città poté ancora rimanere valido per qualche tempo.

L'ipotesi di datare il documento qui esaminato agli anni 58-56 a.C. non sembra però sostenibile, dal momento che tale biennio sembra essere stato esclusivamente contraddistinto dall'azione di Catone. Se, durante lo stesso periodo, Cipro fosse stata governata da un proconsole, l'assenza di qualsiasi menzione a lui nelle moltissime fonti in nostro possesso che descrivono la missione cipriota dell'Uticense si giustificerebbe con difficoltà. Inoltre, come abbiamo potuto riscontrare, l'attribuzione del governo di Cipro e della Cilicia a uno dei futuri consoli del 57 a.C., poi risultato essere Publio Cornelio Lentulo Spintere, avvenne già fra la primavera e l'estate del 58 a.C.: in tale prospettiva il mandato di un altro proconsole non trova spazio per un suo espletamento effettivo.

È dunque opportuno riflettere nuovamente sul ruolo di στρατηγός ricoperto da Celio Tanfilo, in merito al quale esistono due scenari interpretativi. Il primo è che, come di prassi dal I secolo a.C. in poi, il termine traduca il latino *praetor*: secondo tale esegesi, Tanfilo sarebbe stato un proconsole di rango pretorio ovvero un pretore con *imperium* proconsolare. Come ha giustamente ravvisato Cayla, è però più probabile che il titolo sia influenzato da quello di στρατηγός, che, in epoca ellenistica, individuava il governatore di Cipro nominato dai sovrani alessandrini, quando l'isola apparteneva al regno tolemaico d'Egitto.²⁶⁷ La seconda ipotesi risulta preferibile anche in virtù della diffusione di tale carica nel periodo in cui Cipro tornò sotto l'ammini-

265 Cf. Holleaux 1918, 45: «Une preuve intéressante s'en trouve dans une dédicace gravée à Kypre, dans le sanctuaire d'Aphrodite Paphienne, en l'honneur d'un gouverneur de l'île, L. Coelius Pamphilus (?), du reste inconnu. On a voulu joindre au nom de ce magistrat l'appellation antique et complète de sa fonction, mais on n'y a que fort mal réussi. Le rédacteur de la dédicace, trompé par l'usage courant, voyait dans les mots στρατηγός ἀνθύπατος non les éléments distincts d'un titre unique, mais deux titres distincts; c'est pourquoi, au lieu de les juxtaposer, il les a gauchement rattachés par une copule; de plus, il en a interverti l'ordre normal; bref, il a abouti à cette monstruosité».

266 Cf. Cayla 2018, 254: «L'expression ἡ πόλις ἡ Παφίων date l'inscription paphienne de la période républicaine, ce que confirme l'écriture, sensiblement différente de celle du Haut-Empire».

267 Cf. Cayla 2018, 255: «Le titre est sans aucun doute influencé par celui du gouverneur hellénistique. En somme, L. Coelius Pamphilus représente le pouvoir romain, en tant qu'ἀνθύπατος, et gouverne l'île récemment annexée, en tant que στρατηγός, à l'instar des gouverneurs lagides qui l'ont précédé». Sullo στρατηγός di epoca ellenistica vedi Bagnall 1976; cf. Papantoniou 2012.

strazione lagide fra il 48 e il 31 a.C. Le fonti epigrafiche e letterarie attestano infatti la successione di almeno tre στρατηγοί, che furono attivi durante il regno di Cleopatra VII: Serapione, in carica fra il 43 e il 41 a.C. e artefice della criticata scelta di inviare alcune imbarcazioni in sostegno a Cassio Longino; Demetrio, liberto di Cesare e nominato da Antonio a sovrintendere l'isola forse fra il 41 e il 39 a.C.; Diogene, menzionato da una celebre iscrizione di Salamina, ascrivibile probabilmente al 38 a.C.²⁶⁸ In particolare, come è stato ribadito dalla critica recente, è probabile che le ultime due figure abbiano operato in un regime di cotutela sull'isola esercitato da Cleopatra, ultima esponente della dinastia lagide, alla quale Cesare aveva restituito l'isola nel 48 a.C., e Antonio, membro del secondo triumvirato, incaricato di sovrintendere alla gestione del quadrante orientale del Mediterraneo per conto della repubblica romana.²⁶⁹

Alla luce delle considerazioni fin qui esposte, appare possibile ascrivere anche l'incarico svolto da Celio Tanfilo all'ambito cronologico compreso fra l'incontro di Antonio e Cleopatra a Tarso nel 41 a.C. e le cosiddette donazioni di Antiochia del 37/6 a.C. e di Alessandria del 34 a.C., con le quali la gestione di Cipro fu ceduta formalmente alla regina d'Egitto.²⁷⁰ Resta però attualmente percorribile anche l'ipotesi, già prospettata da Mitford, che Tanfilo abbia ricoperto le sue funzioni nel segmento cronologico antecedente alla cessione attuata da Cesare nell'autunno del 48 a.C.; secondo tale prospettiva, il mandato del proconsole seguirebbe dunque quello di Cicerone, che, come si è detto, governò congiuntamente la Cilicia e Cipro fra l'estate del 51 e quella del 50 a.C.²⁷¹ Non si può infine escludere che il personaggio onorato dall'iscrizione pafia abbia esercitato il proprio mandato fra il 31 e il 27 a.C., ovvero tra la vittoria di Azio e l'anno in cui l'isola fu assegnata ad Augusto nell'ambito della sua immensa *provincia* proconsolare. Tale congettura, finora non contemplata dalla critica, ben giustificerebbe la decisione di defunzionalizzare la precedente iscrizione incisa sulla base di pietra, che, seppur risalente solo a pochi decenni prima, fu forse volontariamente rimossa, nell'ottica di una presa di distanza da un simbolo della dominazione tolemaica di Cipro.²⁷²

²⁶⁸ Sui tre στρατηγοί in carica sotto Cleopatra VII vedi Cayla 2017, part. 330-1, con ulteriore bibliografia.

²⁶⁹ Cf. Muccioli 2004; Cayla 2017; Michel 2018.

²⁷⁰ Sulle due celebri 'donazioni' vedi Strootman 2010; cf. Gray-Fow 2014, 54-6.

²⁷¹ Cf. Mitford 1980, 1292 nr. 5: «Between 50 and 48/47 B.C.?».

²⁷² Cf. Mehl 2016, part. 255-9.

1.5 La cronologia delle leggi relative a Cipro

Per concludere l'esame dei provvedimenti legislativi che decretarono l'incorporazione di Cipro nei territori della repubblica romana resta ancora un ultimo aspetto da chiarire: quello della loro cronologia. Le date precise in cui si svolse l'*iter* di formazione delle due *leges rogatae* relative alla confisca dei beni di Tolomeo e all'attribuzione del comando della missione cipriota a Catone non sono note, ma, grazie all'esame congiunto delle fonti antiche, è comunque possibile contestualizzare i due procedimenti nell'ambito degli eventi dei primi mesi del 58 a.C., avanzando alcune ipotesi di datazione sufficientemente precise, per comprendere le quali è utile riferirsi al calendario pregiuliano pubblicato in apertura del volume.

È noto che il 4 gennaio Clodio, all'inizio del proprio tribunato, ottenne l'approvazione di quattro plebisciti, da lui sottoposti al voto popolare e definiti poi da Asconio *quattuor leges perniciosae*:²⁷³ la celebre legge sulle frumentazioni (*lex frumentaria*), la legge che limitava i diritti di ostruzionismo e veto nei confronti dei comizi (*lex de iure et tempore legum rogandarum*), la legge che abrogava la soppressione degli organismi associativi (*lex de collegiis*) e la legge che riduceva i poteri del censore (*lex de censoria notione*).²⁷⁴ Come ha riconosciuto Luca Fezzi, «con il passaggio delle prime quattro leggi, Clodio si garantì una diffusa e autentica popolarità, nonché un *iter* più sicuro per le proposte successive».²⁷⁵

Fu probabilmente nella seconda metà di febbraio del 58 a.C. che Clodio, mediante la procedura della *promulgatio*, comunicò all'assemblea cittadina di Roma il proprio progetto di legge (*rogatio*) relativo alla confisca dell'isola di Cipro e al rimpatrio degli esuli bizantini. Seppur ipotetica, tale considerazione è suffragata da diversi elementi. Innanzitutto, il provvedimento non compare nel dettagliato elenco delle leggi promosse da Clodio a gennaio, che Cicerone fornisce nella sua orazione contro Pisone:²⁷⁶ esso deve dunque essere posteriore. A tale *argumentum e silentio* si aggiunge poi una complessa considerazione, che merita però di essere esposta nel dettaglio.

Nella terza settimana di marzo del 58 a.C., verosimilmente il giorno 18,²⁷⁷ Clodio fece votare la celebre *lex de capite civis Romani*, con la quale si comminava retroattivamente la pena dell'esilio a chi aves-

²⁷³ Ascon. Pis. 8 Clark.

²⁷⁴ Le denominazioni delle quattro *leges* sono quelle fornite da Rotondi 1912, 393, 397, 398; su tali provvedimenti si rimanda a Fezzi 1999, 259-82; Tatum 1999, 117-38; Fezzi 2008, 54-62; cf. Rising 2019.

²⁷⁵ Fezzi 2008, 62.

²⁷⁶ Cf. Cic. Pis. 8-11.

²⁷⁷ Cf. Kaster 2006, 396.

se decretato l'uccisione di un cittadino romano senza concedergli la possibilità di essere giudicato in un regolare processo.²⁷⁸ Il provvedimento era chiaramente concepito ai danni di Cicerone, che il 5 dicembre 63 a.C. aveva fatto eseguire la sentenza capitale contro coloro che avevano partecipato alla congiura di Catilina. Nella notte successiva all'approvazione della legge, l'Arpinate fuggì da Roma.²⁷⁹ Ciò che interessa ai fini della nostra ricerca è che, insieme alla *lex de capite civis*, i comizi ratificarono anche un provvedimento, promosso dallo stesso tribuno, che assegnava ai due consoli in carica nel 58 a.C. i comandi provinciali da ricoprire al termine del proprio mandato (*lex Clodia de provinciis consularibus*).²⁸⁰ In base a tale legge, che Cicerone non esitò a definire un accordo per la spartizione delle province (*foedus [...] in pactione provinciarum*),²⁸¹ a Pisone sarebbe stata assegnata la Macedonia, mentre Gabinio avrebbe ricevuto la Cilicia.²⁸²

Secondo un'ipotesi suggerita da Ernst Badian, la *provincia* ricevuta da Gabinio avrebbe dovuto includere anche Cipro, allo stesso modo in cui, dal 56 a.C. in poi, l'isola fu compresa fra i territori governati dai proconsoli di Cilicia.²⁸³ Da tale argomentazione consegue che la confisca dei beni di Tolomeo doveva già essere stata decretata dai comizi nel momento in cui fu votata la *lex de provinciis consularibus* (come si è detto, probabilmente il 18 marzo 58 a.C.), nonché, a rigor di logica, anche quando avvenne la *promulgatio* di tale legge, ovvero, in base a quanto prescritto dalla *lex Caecilia Didia*, tre giorni di mercato (*nundinae*) prima della sua *rogatio*, pari a un intervallo di tempo compreso fra 17 e 24 giorni.²⁸⁴

²⁷⁸ Cf. Rotondi 1912, 394-5; Fezzi 1999, 289-95; Tatum 1999, 153-6; Fezzi 2008, 67-9.

²⁷⁹ Cf. Cic. *Sest.* 53; Plut. *Cic.* 31.6. Per la cronologia della fuga di Cicerone si è seguita la ricostruzione di Kaster 2006, 396, nota 7; cf. Lintott 2008, 178.

²⁸⁰ Cf. Rotondi 1912, 393-4; Fezzi 1999, 296-9; Tatum 1999, 153; Fezzi 2008, 66-7. La contemporaneità delle due leggi è ribadita in Cic. *p. red. in sen.* 18, *Sest.* 25, 44, 53, *Pis.* 21.

²⁸¹ Cic. *Pis.* 28; cf. Cic. *Sest.* 24; *prov.* 3; *Pis.* 49.

²⁸² Cf. Cic. *dom.* 23; *Sest.* 55. Su Pisone e Gabinio si rimanda a Santangelo 2019, 231-45, 408-9.

²⁸³ Vedi Badian 1965, 115-18, part. 117: «In and after 56 B.C. - i.e. as soon as Cato's mission was over - we find Cilicia and Cyprus under a single governor. There is no reason to doubt that this arrangement was foreseen when annexation was planned, and was not just an afterthought. [...] We can now see why, after years of obscurity, Cilicia, at the beginning of 58, suddenly turned out to be a prize of uncommon lustre - a place where even a consul might recoup his debts. Gabinius had good reason to be pleased»; cf. Ferrary 2007a: «Séduisante est l'hypothèse de Badian, que le choix de la Cilicie par Gabinius ait été lié au projet d'annexion de Chypre». Maggiore scetticismo esprimono Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 133, nota 145: «Badian [...] suggests that the mission was initially given to the consul A. Gabinius as governor of Cilicia, but this proposal is merely conjectural»; cf. Tatum 1999, 150-6.

²⁸⁴ Cf. Lintott 1965; Lintott 1968.

Secondo le ricostruzioni cronologiche più accreditate, nell'anno 58 a.C., essendo ancora vigente il calendario pregiuliano, fu inserito tra febbraio e marzo un mese intercalare di 27 giorni. La *promulgatio* della *lex de provinciis consularibus* dovrebbe quindi ricadere fra il 20 e il 27 di tale mese. La legge relativa alla confisca dell'isola di Cipro e al rimpatrio degli esuli bizantini doveva quindi essere stata votata poco prima di tale data, mentre la sua *promulgatio* doveva aver avuto luogo con un *trinundinum* di anticipo, ovvero tra il 19 febbraio e il terzo giorno del mese intercalare. Secondo una recente intuizione di Thilo Rising,²⁸⁵ la *promulgatio* della prima legge relativa a Cipro avvenne dunque negli stessi giorni in cui i comizi votarono il celebre provvedimento, proposto dai consoli Gabinio e Pisone, che accordava all'isola di Delo, devastata da Mitridate e dai pirati, diversi trattamenti di favore, fra cui l'esenzione dai tributi (*lex Gabinia Calpurnia de insula Delo*).²⁸⁶ È probabile che le due leggi fossero correlate fra loro e che rientrassero in un disegno di più vasta scala, relativo alla politica frumentaria di Roma e ai suoi rapporti con il Mediterraneo orientale.²⁸⁷

Individuate con buon margine di precisione le date seguite dall'*iter* formativo della legge che sancì la confisca del patrimonio di Tolomeo e il rientro degli esuli a Bisanzio, resta da appurare, invece, quando avvenne il conferimento *ad personam* del comando di tali incarichi a Catone. In una lettera inviata ad Attico nell'estate del 58 a.C., Cicerone lascia intendere che l'Uticense si trovava ancora a Roma quando egli si recò in esilio.²⁸⁸ Allo stesso modo, nella *Pro Sestio* l'Arpinate riferisce che Catone continuò a difendere la sua causa anche dopo la sua partenza volontaria dall'Urbe.²⁸⁹

Quando fu dunque votato il provvedimento che incaricò l'Uticense di recarsi a Cipro per confiscare il patrimonio di Tolomeo e occuparsi di un'eventuale offensiva bellica? Come si è visto, Plutarco attesta chiaramente che fra l'approvazione della prima *rogatio* relativa all'isola e la presentazione della seconda trascorse un certo periodo

²⁸⁵ Cf. Rising 2019, part. 200-1.

²⁸⁶ *CIL* I² 2500; *SEG* 46, 975. Sulla *lex Gabinia Calpurnia de insula Delo* vedi Dumont, Ferrary, Moreau, Nicolet 1980; Nicolet 1980; Moreau 1982a; Nicolet, Moreau, Ferrary, Crawford 1996.

²⁸⁷ Cf. Rising 2019, 201: «While it was easy for Cicero later to characterise Clodius' laws for grain and annexation as reckless, grubby deals for personal advantage, they were far from the 'bread and circuses' policy of the moment»; Vervaeke 2020, 151, nota 6: «Clodius' annexation of Cyprus predominantly aimed at securing its sizable royal treasure and rendering the province of Cilicia, to which the island was to be attached, a more appealing consular province to any prospective awardee of his choosing».

²⁸⁸ Vedi Cic. *Att.* 3.15.2 (Tessalonica, 17 agosto 58 a.C.); cf. Plut. *Cat. Min.* 35.1; Cass. Dio 38.17.4.

²⁸⁹ Vedi Cic. *Sest.* 60, 63.

di tempo, durante il quale la conduzione della missione era divenuta oggetto dell'ambizione di molti, ma non era ancora stata affidata a nessuno (πολλῶν γὰρ αἰτουμένων τὴν ἐπὶ Κύπρον καὶ Πτολεμαῖον ἀρχὴν καὶ δεομένων ἀποσταλῆναι).²⁹⁰ Accettando l'ipotesi di Badian che nella *lex de provinciis consularibus* votata il 18 marzo 58 a.C. la Cilicia assegnata a Gabinio comprendesse anche Cipro, ne consegue che la *promulgatio* del provvedimento con cui si affidava a Catone il comando della missione cipriota avvenne dopo tale data. Calcolando l'intervallo del *trinundinum*, per quanto attiene alla votazione della legge si giunge inevitabilmente a un giorno successivo al 4 aprile. Come si evince dal calendario pubblicato in apertura del volume, dopo tale data l'unico giorno comiziale utile per l'approvazione fu il 24 aprile, che può dunque essere individuato come *terminus post quem* della *rogatio*.²⁹¹

In ultima istanza è opportuno ricordare altri due provvedimenti relativi ai territori del Mediterraneo orientale, che furono votati nella stessa primavera del 58 a.C. In primo luogo una nuova legge, promossa anch'essa da Clodio, assegnò a Gabinio la provincia di Siria al posto di quella di Cilicia (*lex Clodia de permutatione provinciarum*).²⁹² Come intuito da Badian, è probabile che tale disposizione fosse una diretta conseguenza dell'attribuzione a Catone dell'incarico a Cipro, che, incorporando l'isola dalla sfera di competenza di chi si sarebbe recato in Cilicia, rendeva quest'ultima meno appetibile.²⁹³ Infine, è verosimile ascrivere all'arco cronologico compreso fra l'aprile e il luglio del 58 a.C. il già citato decreto del senato, che attribuì il futuro governo di Cipro e della Cilicia a uno dei consoli da eleggere per il 57 a.C., che risultò poi essere Publio Cornelio Lentulo Spintere. Tale mandato costituiva di fatto un termine implicito per la missione straordinaria di Catone, al quale sarebbe subentrato un proconsole nel regolare espletamento delle sue funzioni.

²⁹⁰ Plut. *Cat. min.* 34.3-5; cf. *supra*, § 1.2. Nelle parole di Plutarco si può forse cogliere un riferimento all'ambizione di Gabinio di ottenere il governo proconsolare su Cipro e sulla Cilicia.

²⁹¹ Cf. Kaster 2006, 397, nota 10.

²⁹² Il provvedimento è attestato da Cic. *dom.* 23; *Sest.* 55; cf. Rotondi 1912, 394; Fezzi 1999, 297-9; Tatum 1999, 153; Fezzi 2008, 66-7.

²⁹³ Cf. Badian 1965, 117: «Reduced to obscure status again, Cilicia ceased to interest Gabinius».

2 Le motivazioni della conquista

Sommario 2.1 *Causa incognita*. – 2.2 Il rapimento di Clodio e l'avarizia del re di Cipro. – 2.3 Cipro e i pirati. – 2.4 Le ricchezze di Cipro e le difficoltà dell'erario romano. – 2.5 L'eredità di Tolomeo. – 2.6 Le motivazioni dichiarate e la causa taciuta.

Dopo aver messo in luce i contenuti e la cronologia dei provvedimenti che determinarono la conquista romana di Cipro (confisca dei beni di Tolomeo, nomina di Catone a capo della missione, trasformazione dell'isola in provincia) e prima di concentrare la nostra attenzione sull'effettivo svolgimento della vicenda e sulle ripercussioni che essa provocò nel mondo politico romano è opportuno riflettere sulle cause che indussero Clodio a formulare la propria legislazione relativa all'isola.

2.1 *Causa incognita*

A seguito di una lettura parziale delle fonti antiche, la critica ha spesso negato l'esistenza di una motivazione formale, in ragione della quale furono emanati i provvedimenti promossi da Clodio. Così, sino ad alcuni decenni fa, l'opinione più diffusa era che, in un'ottica personalistica e imperialista, il tribuno sarebbe ricorso unicamente a pretesti, il cui fine ultimo era quello di accrescere le entrate dello stato e la propria gloria personale.¹ Numerosi autori antichi sugge-

¹ Cf. Bouché-Leclercq 1902, 258: «Clodius n'était pas embarrassé de trouver de prétextes pour cacher ses véritables raisons»; Hill 1940, 205: «To the Romans, however, these academic questions mattered little, and when the time was ripe, they took

riscono effettivamente tale prospettiva, rimarcando l'illegalità dell'iniziativa di Clodio, giudicata un sopruso ai danni di un sovrano indipendente e per di più benevolo nei confronti di Roma.

Alla base della reputazione negativa che contraddistingue l'episodio della conquista romana di Cipro si possono individuare alcune affermazioni presenti nell'opera di Cicerone. Come si è visto, infatti, l'intera vicenda è presentata dall'oratore in una prospettiva squisitamente politica e filtrata dai propri interessi personali. Nel passo-chiave della *De domo sua* che abbiamo già ripetutamente esaminato traspare apertamente il *topos* dell'assenza di una motivazione valida, che potesse giustificare la decisione della confisca dei beni di Tolomeo:

*Qui cum lege nefaria Ptolomaeum, regem Cypri, fratrem regis Alexandrini, eodem iure regnantem causa incognita publicasses, populumque Romanum scelere obligasses, cum in eius regnum bona fortunas patrociniū huius imperi inmisisses, cuius cum patre avo maioribus societas nobis et amicitia fuisset, huius pecuniae deportandae et, si ius suum defenderet, bello gerendo M. Catonem praefecisti.*²

Tu, dopo aver confiscato con una legge infame per un motivo sconosciuto il patrimonio di Tolomeo, re di Cipro, fratello del re di Alessandria e sovrano altrettanto legittimo, dopo aver costretto il popolo romano a compiere un crimine, dopo aver imposto il patrocinio di questo nostro impero al regno, ai beni e alle fortune di un uomo con il cui padre, nonno e antenati i nostri rapporti erano di alleanza e amicizia, hai incaricato Marco Catone di portare via il suo tesoro e, nel caso in cui egli avesse fatto valere i propri diritti, di muovergli guerra.

Nel testo Clodio è accusato di aver confiscato i beni di Tolomeo per un motivo sconosciuto (*causa incognita*) e grazie a una legge, che viene sprezzantemente qualificata come scellerata (*nefaria*). La raffinata tecnica persuasiva di Cicerone induce il lettore moderno, così come l'uditore antico, a interpretare come un dato oggettivo quella che, in realtà, è solo un'esagerazione retorica. Per quanto anomalo, il provvedimento proposto da Clodio non poteva infatti prescindere da una base di legalità e doveva includere una condizione di necessità, che motivasse la richiesta di dichiarare l'isola proprietà del popolo romano. Mediante la formula *causa incognita*, espressa al caso

Cyprus»; Oost 1955, 99-100: «A legalistic coloring to this appropriation of Cyprus was probably given in the law on one or both of two possible excuses».

² Cic. *dom.* 20.

ablato, l'oratore omette invece di esaminare tale aspetto, preferendo poi soffermarsi su altri capi di presunta illegalità, che avrebbero contraddistinto il provvedimento, quali la rottura dell'amicizia che da secoli univa Roma con i Tolomei d'Egitto (*cum patre avo maioribus societas nobis et amicitia fuisset*).³

In tale prospettiva, si noti innanzitutto come, alludendo esplicitamente a Tolomeo VIII Evergete II Fiscone e a Tolomeo IX Soter II Latiro, rispettivamente nonno e padre del sovrano di Cipro, Cicerone individui correttamente le figure sotto il cui regno l'Egitto iniziò effettivamente a entrare nell'orbita politica romana.⁴ Così agendo, egli ricorre a uno dei principali meccanismi della retorica romana: la vicenda familiare di un individuo è infatti celebrata citandone i modelli virtuosi (*exempla*), valorizzandone gli antenati (*maiores*) e ripercorrendone la storia gentilizia. In altre parole, Cicerone applica a un re straniero un paradigma tipico della mentalità romana, facendo rientrare la sua successione dinastica in un orizzonte condiviso e legittimandola rispetto al proprio uditorio, che si rispecchia così nel codice valoriale della *nobilitas* senatoria.

Nel passo è poi introdotto il tema del tradimento del 're alleato', che compare a più riprese nei due discorsi ciceroniani in cui è menzionato l'episodio dell'annessione di Cipro: la *De domo sua* e la *Pro Sestio*. In particolare, al paragrafo 57 della seconda orazione, l'autore si dilunga in un ampio elogio del sovrano detronizzato:

*Rex Ptolomaeus, qui, si nondum erat ipse a senatu socius appellatus, erat tamen frater eius regis qui, cum esset in eadem causa, iam erat a senatu honorem istum consecutus, erat eodem genere eisdemque maioribus, eadem vetustate societatis, denique erat rex, si nondum socius, at non hostis; pacatus, quietus, fretus imperio populi Romani regno paterno atque avito regali otio perfruebatur: de hoc nihil cogitante, nihil suspicante [...] rex amicus nulla iniuria commemorata, nullis rebus repetitis, cum bonis omnibus publicaretur.*⁵

Il re Tolomeo, che, se ancora non aveva ricevuto dal senato la designazione di alleato, era tuttavia fratello di quel re, a cui, nelle sue stesse condizioni, era stato conferito questo onore,

³ Il tema dei rapporti fra Roma e i Tolomei in epoca ellenistica è da tempo oggetto di approfondimento: per una prospettiva di insieme del periodo compreso fra il III secolo e l'80 a.C. si rimanda a Lampela 1998; sull'arco cronologico fra l'età di Silla e la conquista augustea dell'Egitto vedi Santangelo 2005; Altman 2017; Veïsse 2019, 48-9. Più in generale cf. anche Sherwin White 1984, 262-70; Hölbl 1994, 157-270; Thompson 1994; Huß 2001, 537-757; Heilporn 2010; Legras 2014, 271-5.

⁴ Cf. Sullivan 1990, 81-91; Lampela 1998, 196-232.

⁵ Cic. *Sest.* 57.

apparteneva alla stessa stirpe di quest'ultimo, ne condivideva gli antenati e l'antico legame di alleanza [con Roma]; era dunque re, se non ancora alleato, certo non nemico; godeva in pace, in mitezza di costumi, fidando nel popolo romano, il regno paterno e avito in regale agiatezza; ora, senza che ne avesse alcun pensiero o sospetto [...] egli, un re amico, senza che gli fosse imputata alcuna colpa, né comunicata alcuna preventiva intimidazione, diventava con tutti i suoi beni proprietà pubblica.

Il passo è di importanza fondamentale ai fini dell'analisi storica che stiamo sviluppando. Nel quadro dipinto da Cicerone, sia Tolomeo XII Aulete, re d'Egitto residente ad Alessandria, che suo fratello, Tolomeo di Cipro, sono presentati come sovrani legati da importanti vincoli di collaborazione con il popolo romano. Seppur mascherandola dietro una retorica ridondante, l'autore della *Pro Sestio* è però obbligato a riconoscere l'esistenza di una precisa distinzione fra la situazione giuridica che contraddistingueva i rapporti dei due fratelli con Roma. Se, infatti, il primo aveva ricevuto dal senato il riconoscimento ufficiale (*appellatio*) di re alleato (*socius*), il secondo non poteva fregiarsi di tale qualifica, né Cicerone poteva mentire attribuendogliela. In tale ottica, l'arguta perifrasi relativa a Tolomeo di Cipro (*si nondum erat ipse a senatu socius appellatus*) intende suggerire, mediante l'avverbio *nondum* («non ancora»), che la sua nomina ad alleato del popolo romano avrebbe potuto essere imminente, allorché egli fu spodestato del proprio regno.⁶

Non potendo dunque accusare Clodio di aver confiscato i beni di un re alleato, l'oratore si limita a rimarcare come questi non fosse un nemico (*erat rex, si nondum socius, at non hostis*) e a delineare il profilo di un personaggio mite (*pacatus, quietus*), che non costituiva un pericolo di aggressione ai danni di Roma. Si noti, inoltre, come Cicerone riconosca a Tolomeo di Cipro la qualifica di re amico (*rex amicus*), individuando una distinzione con quella di alleato (*socius*), conferita al fratello: si tratta di una formulazione particolarmente significativa e attenta perché, generalmente, le fonti antiche, sia epigrafiche che letterarie, confondono e sovrappongono le nozioni di *amicitia* e *societas*.⁷ Secondo la prospettiva ciceroniana, Tolomeo sarebbe stato colpito da un provvedimento ingiusto, emanato dal popolo romano, in cui egli, invece, riponeva fiducia (*fretus imperio populi Romani*). Nelle parole dell'oratore la definizione del rapporto del sovrano cipriota con Roma oscilla quindi volutamente tra una posizione for-

⁶ Cf. Kaster 2006, 247: «'Not yet' is clever, implying that the title would of course have been his in the fullness of time».

⁷ Su tale aspetto vedi Braund 1984, 23-4; Burton 2011, 76-84; Cursi 2013; Tiersch 2015, 242-9. Per un tentativo di distinzione delle diverse funzioni semantiche degli aggettivi vedi Zack 2013.

male, un rapporto non formalizzato e un potenziale sviluppo in divenire: Cicerone gioca sui tre piani, omettendo il filo sottile che li distingue e cercando di confonderli a proprio vantaggio.

Tale argomentazione è ulteriormente sviluppata grazie al ricorso alla terminologia del diritto feziale, che risulta più comprensibile, se esaminata alla luce di quanto afferma l'antiquario Marco Terenzio Varrone in un celebre frammento del suo *De vita populi Romani*, tramandato da Nonio Marcello:

*Itaque bella et tarde et magna diligentia suscipiebant, quod bellum nullum nisi pium putabant geri oportere: priusquam indicerent bellum is, a quibus iniurias factas sciebant, fetiales legatos res repetitum mittebant quattuor, quos oratores vocabant.*⁸

Quindi [i Romani] decidevano di impegnarsi in guerre soltanto dopo un'attenta e ponderata analisi della situazione, poiché pensavano che nessuna guerra doveva essere condotta se non fosse stata pia: prima che dichiarassero guerra, inviavano a coloro, dai quali avevano la certezza di aver ricevuto azioni ingiuste, quattro feziali, che chiamavano oratori, come ambasciatori per chiedere le opportune restituzioni.

Come ben spiega Varrone, nell'ottica romana era esclusivamente lecito intraprendere conflitti che fossero combattuti nel rispetto delle norme della religione (*bellum nullum nisi pium putabant geri oportere*).⁹ *Iustitia* e *pietas* erano dunque considerate prerogative essenziali per poter muovere guerra. I due requisiti potevano essere maturati unicamente se la dichiarazione delle ostilità era preceduta dall'ingiunzione della *rerum repetitio* (letteralmente, la «restituzione delle cose») nei confronti di coloro che si riteneva avessero commesso un'ingiustizia (*iniuria*).¹⁰ Secondo tale prospettiva, le accuse rivolte da Cicerone a Clodio assumono una chiara valenza tecnica: ribadendo come Tolomeo non avesse mai compiuto alcun oltraggio verso il popolo romano (*nulla iniuria commemorata*), né avesse mai ricevuto alcuna intimidazione (*nullis rebus repetitis*), l'oratore imputa al tribuno di aver trasgredito il diritto feziale e considera illegittima la sua iniziativa, in quanto priva di giustificazione e lesiva della lealtà nei confronti del sovrano cipriota, che Roma avrebbe invece do-

⁸ Non. p. 529 M = Varro *vita pop. Rom.* 2, frg. 72P = 75R. Per una recente edizione commentata del *De vita populi Romani* si rimanda a Pittà 2015.

⁹ Sul concetto di *bellum iustum*, oggetto di ampio dibattito nella critica, nonché di diversi orientamenti, si rimanda alla sintesi e alla rassegna bibliografica in Corsi 2014; cf. anche Loreto 2001; Yakobson 2009.

¹⁰ Sulla *rerum repetitio* si vedano le considerazioni di Ferrary 1995; Albanese 2000; Turelli, 96-100; Santangelo 2014.

vuto proteggere. Come nel caso della celebrazione della storia familiare di Tolomeo, anche in questa circostanza Cicerone ricorre a una serie di *topoi*, attingendo al ricco repertorio della retorica romana. In particolare, un filo rosso che caratterizza le invettive contro Clodio risulta essere proprio quello della legittimità: non solo le azioni del tribuno sono presentate come illegali, in quanto irrispettose della normativa, ma, spesso con forza ancor maggiore, esse sono dipinte come una continua serie di effrazioni al *mos maiorum*, configurandosi in tal modo come prive di ossequio nei confronti della prassi religiosa, etica e politica della società romana.

Il periodo iniziale del passo della *Pro Sestio* che stiamo esaminando identifica chiaramente l'esistenza di un provvedimento, in base al quale il senato romano aveva riconosciuto Tolomeo XII Aulete come sovrano legittimo sul trono di Alessandria (*iam erat a senatu honorem istum consecutus*), accordandogli la qualifica di alleato del popolo romano (*socius appellatus*). Tale conferimento era avvenuto nel 59 a.C., verosimilmente nella primavera: circa un anno prima, dunque, dell'approvazione delle leggi su Cipro promosse da Clodio. Seppur non menzionata apertamente dalle fonti antiche, l'esistenza di un legame fra i due provvedimenti è ipotizzabile con buona certezza e sarà oggetto di approfondimento nel corso della nostra indagine.¹¹

Dopo aver delineato con toni drammatici la figura del sovrano cipriota, che, senza nutrire alcun sospetto (*de hoc nihil cogitante, nihil suspicante*), fu dichiarato proprietà pubblica con tutto ciò che possedeva, come già nella *De domo sua*, anche nella *Pro Sestio* Cicerone torna a paragonare la propria situazione personale con quella di Tolomeo:

*Illi scelerei quod in me illorum immanitas edidit haud scio an recte hoc proximum esse dicamus.*¹²

Al delitto che la malvagità di quegli uomini perpetrò nei miei confronti quello che più gli sta vicino è quell'ultimo ora ricordato.

L'affermazione, dal carattere parentetico, detiene però notevole importanza, al fine di comprendere l'interesse che i discorsi ciceroniani rivolgono all'episodio della conquista romana di Cipro. Infatti, riconoscendo apertamente di voler instaurare un parallelo fra tale evento e la propria vicenda personale, l'oratore identifica anche implicitamente quali erano gli aspetti della questione cipriota che lo interessavano e in quale ottica egli intendesse presentarli: Cicerone e Tolomeo erano entrambi stati vittime di un crimine (*scelus*) compiuto da Clo-

¹¹ Cf. *infra*, § 2.5.

¹² Cic. *Sest.* 58.

dio e, in particolare, avevano subito lo stesso ingiusto provvedimento di confisca del proprio patrimonio. Tale accostamento è funzionale al tentativo di coinvolgere attivamente i sostenitori dell'Arpinate nella battaglia da lui intrapresa contro Clodio: l'annessione di Cipro è così presentata non solo come una questione di politica estera, ma anche all'interno di un quadro più generale, che, ancora una volta, vede contrapposti da un lato il tribuno con la sua *factio* e dall'altro Cicerone, fiancheggiato dallo schieramento dei *boni*.

Tale chiave di lettura consente di interpretare anche la successiva menzione di Tolomeo, che compare, a distanza di due soli paragrafi, all'interno della stessa *Pro Sestio*:

*Ille Cyprius miser, qui semper amicus, semper socius fuit, de quo nulla umquam suspicio durior aut ad senatum aut ad imperatores adlata nostros est, vivus, ut aiunt, est et videns cum victu ac vestitu suo publicatus. Em cur ceteri reges stabilem esse suam fortunam arbitrentur, cum hoc illius funesti anni prodito exemplo videant per tribunum aliquem et sescentas operas se fortunis spoliari et regno omni posse nudari!*¹³

Quell'infelice cipriota, che era sempre stato nostro amico e alleato, sul cui conto nessun sospetto abbastanza serio era mai stato riportato al senato o ai nostri comandanti, vivo e vegeto, come si suole dire, è stato dichiarato proprietà pubblica con ciò di cui si nutre e si veste. Ecco perché gli altri re considerano ben salda la loro situazione, allorché, creato l'esempio di quell'anno funesto, vedono che per mano di un qualunque tribuno e di qualche centinaio di salariati, essi possono essere tranquillamente privati delle loro fortune e spogliati di tutto quanto il regno!

Il passo fornisce un esempio tangibile della capacità di Cicerone di ricorrere a figure retoriche, quali la *laudatio* e la *vituperatio*, al fine di capovolgere subdolamente la realtà dei fatti e conferire maggior enfasi alle proprie tesi. Infatti, mentre soltanto due paragrafi prima l'Arpinate aveva giustamente riconosciuto che Tolomeo di Cipro era un sovrano non alleato, ma neanche nemico (*erat rex, si nondum socius, at non hostis*), ora egli sostiene apertamente che il re cipriota era stato sempre amico e alleato dei Romani (*semper amicus, semper socius fuit*), attribuendo dunque ai due aggettivi un'accezione non tecnica.¹⁴ La faziosità e l'infondatezza di tale asserzione consentono di dubitare anche della seconda notazione contenuta nel testo, secondo

¹³ Cic. *Sest.* 59.

¹⁴ Cf. Kaster 2006, 252: «Rounding off the theme, Cicero bestows on Ptolemy the title he did not gain from the senate».

cui la condotta del sovrano cipriota non sarebbe mai apparsa illecita e nemmeno sospetta agli occhi delle autorità romane (*de quo nulla umquam suspicio durior aut ad senatum aut ad imperatores adlata nostris est*). Infatti, come avremo modo di vedere, sebbene l'oratore non contraddica mai tale giudizio, altri autori antichi esprimono invece posizioni antitetiche.¹⁵ L'utilizzo, da parte dello stesso Cicerone, del comparativo relativo *durior*, sembra inoltre confermare, in maniera implicita, l'esistenza di qualche diffidenza nei confronti di Tolomeo.¹⁶

L'intento denigratorio dell'Arpinate si rende ancora più esplicito in chiusura del passo, allorché egli afferma che il provvedimento di Clodio aveva creato un precedente per minare la solidità di ogni legame di alleanza, che i Romani avevano stabilito con altri sovrani stranieri. Tale obiettivo è ben compreso dagli *Scholia Bobiensia*:

*Ut omnem auctoritatem Clodiana rogationis everteret, per tribunum aliquem et sescentas operas inquit, quo manifestum sit de hoc non populum Romanum iudicasse, sed factionem quandam perditorum.*¹⁷

Al fine di annientare ogni validità della legge di Clodio, [Cicerone] afferma «per mano di un qualunque tribuno e di qualche centinaio di salariati», perché sia chiaro che su questo argomento aveva sentenziato non il popolo romano, ma soltanto una fazione di depravati.

Nella *Pro Sestio* Cicerone dipinge coloro che avevano approvato la proposta di confisca dei beni di Tolomeo in termini socialmente squalificanti: essi non sono infatti presentati come cittadini afferenti alla seconda fondamentale componente costitutiva dello stato romano (il *populus* nella formula *senatus populusque Romanus*), ma come una banda di salariati (*sescentas operas*), che avrebbe agito esclusivamente su ingaggio di Clodio. L'oratore riesce così a estrapolare dal popolo il nucleo dei sostenitori del tribuno, che questi avrebbe strumentalizzato, ma, allo stesso tempo, non delegittima per intero il ruolo dei comizi. Tale aspetto è ben colto anche dallo scoliasta, che, rifacendosi al lessico ciceroniano, addita i fedeli di Clodio come *factio perditorum*.

Come si è accennato, la maggioranza delle fonti antiche fornisce un ritratto di Tolomeo di Cipro assai diverso e meno encomiastico di quello delineato da Cicerone nella *De domo sua* e nella *Pro Sestio*.

¹⁵ Cf. *infra*, § 2.2, 2.3.

¹⁶ Cf. Kaster 2006, 252: «A notably qualified phrase [...], perhaps acknowledging that Ptolemy's faults of character were well known». Su tale aspetto vedi anche Fezzi 1999, 287.

¹⁷ Schol. Cic. Bob. p. 133.14-17 Stangl.

Prima di esaminare i giudizi sfavorevoli espressi sul sovrano, prenderemo però in considerazione quei pochi testi che, sulla scia delle orazioni dell'Arpinate, esprimono anch'essi un parere positivo. Tale orientamento è ravvisabile unicamente nelle opere di tre storici di epoca imperiale, che contengono una fugace menzione dell'episodio della conquista romana dell'isola: Floro, Rufo Festo e Ammiano Marcellino. Così si esprime il primo di loro:

*Victor gentium populus et donare regna consuetus, P. Clodio tribuno plebis duce, socii vivique regis confiscationem mandaverit.*¹⁸

Il popolo vincitore delle genti e abituato a donare regni, su iniziativa di Publio Clodio, tribuno della plebe, decretò la confisca dei beni di un re alleato e ancora vivente.

Come abbiamo già potuto rimarcare, il passo presenta notevoli affinità con il contenuto dei discorsi di Cicerone.¹⁹ Floro, infatti, enfatizza il ruolo svolto dal popolo romano nella decisione della confisca dei beni tolemaici, ma, come l'Arpinate, tende ad attribuire la responsabilità finale dell'iniziativa al tribuno della plebe (*P. Clodio tribuno plebis duce*).²⁰ In particolare, l'aggettivazione di cui si avvale lo storico per indicare la posizione del re di Cipro nei confronti dei Romani richiama strettamente quella presente nel passo della *Pro Sestio* che abbiamo esaminato: Floro, infatti, identifica Tolomeo con gli epiteti *socius vivusque*, ricorrendo ad attributi che figurano anche nel testo di Cicerone (*semper socius fuit [...] vivus [...] publicatus*).²¹

La medesima caratterizzazione è attribuita a Tolomeo anche dal *Breviarium* di Rufo Festo, una delle fonti più tarde che trattano l'argomento della conquista di Cipro:

*Eam rex foederatus regebat, sed [...] lege data Cyprus confiscari iuberetur.*²²

La reggeva un re alleato, ma, [...] promulgata una legge, fu ordinato che Cipro fosse confiscata.

La qualifica di *rex foederatus*, con cui Festo identifica Tolomeo, implicherebbe la precedente stipula di un trattato (*foedus*) fra Roma e il re

¹⁸ Flor. *epit.* 3.9.3.

¹⁹ Cf. *supra*, § 1.1.

²⁰ Cf. Cic. *Sest.* 57.

²¹ Cic. *Sest.* 59.

²² Ruf. Fest. 13.1.

di Cipro.²³ Come si è visto, tuttavia, tale formulazione è sicuramente inesatta, dal momento che, secondo la testimonianza dello stesso Cicerone, il sovrano non era legato a Roma da alcun vincolo di alleanza.²⁴

Anche Ammiano Marcellino, autore pagano di madrelingua greca, originario di Antiochia in Siria e attivo nella seconda metà del IV secolo d.C., fornisce una succinta descrizione di Cipro nelle sue *Res gestae*, «a work of outstanding historical scholarship»,²⁵ come lo ha definito Giuseppe Zecchini, che si conclude con la morte dell'imperatore Valente nella battaglia di Adrianopoli (378 d.C.). Nel testo, contenuto all'interno di un *excursus* sulle province orientali dell'impero,²⁶ l'autore riporta alcune notazioni di rilievo in merito alla motivazione della conquista di Cipro a opera dei Romani:

*Ptolomaeo enim rege foederato nobis et socio ob aerarii nostri angustias iusso sine ulla culpa proscribi.*²⁷

Fu ordinato che Tolomeo, re nostro confederato e alleato, venisse proscritto senza alcuna colpa, in seguito alle difficoltà del nostro erario.

La clausola del breve periodo, secondo la quale il sovrano cipriota sarebbe stato condannato senza averne responsabilità (*sine ulla culpa*), richiama nella sostanza, se non nella forma, i testi della *De domo sua* e della *Pro Sestio*, in cui Cicerone affermava che i beni di Tolomeo erano stati requisiti per un motivo sconosciuto (*causa incognita*) e senza che il re avesse commesso alcun torto ai danni dei Romani (*nulla iniuria commemorata*).²⁸

23 Sulla valenza semantica degli aggettivi *foederatus* e *socius* si rimanda alle ampie considerazioni di Gladhill 2016, 17-61, dove la nozione di *foedus* è ricondotta giustamente all'ambito religioso, mentre quella di *societas* richiama in primo luogo un'alleanza di natura militare.

24 Vedi Oost 1955, 111, nota 32: «The assertion of Amm. Marc. 14, 8, 15 and Rufius Festus *Breviarium* 13, 1 that Ptolemy was a *foederatus* must be rejected in the light of what Cicero says. Cicero would have been only too happy to incriminate Clodius in an attack upon an allied king, had there been any grounds at all for the charge»; cf. Zecchini 1979, 81, nota 23: «In realtà espressioni come *socius* e *foederatus* sono giuridicamente inesatte, perché, a differenza dell'Aulete, il Tolomeo di Cipro non fu mai dichiarato ufficialmente alleato del senato, né fu mai stretto con lui alcun *foedus*».

25 Zecchini 2007, 201.

26 Per una recente rassegna bibliografica degli studi su Ammiano si rimanda a Jenkins 2017. Per una piena comprensione del quattordicesimo libro delle *Res gestae* rimane ancora imprescindibile il commento storico e filologico di de Jonge 1935; de Jonge 1939. Per un esame dell'*excursus* sulle province orientali vedi Feraco 2011, 15-40. Sulle fonti di Ammiano vedi Fletcher 1937; Fornara 1992; Vanhaegendoren 2005; Zecchini 2007; Ross 2018.

27 Amm. 14.8.15.

28 Cic. *dom.* 20; *Sest.* 57. Sulle reminiscenze ciceroniane in Ammiano vedi Rota 1996; Blockley 1998; Castillo García 2007.

Tra gli autori antichi a noi noti Ammiano è l'unico ad affermare che il sovrano cipriota sarebbe stato oggetto di un provvedimento di proscrizione (*proscribi*). L'asserzione non sembra corrispondere alla situazione giuridica in cui si venne a trovare il monarca: si è visto infatti che la maggior parte delle fonti attesta una procedura di confisca (*publicatio*) ai suoi danni.²⁹ Tale imprecisione non stupisce: Ammiano, autore grecofono, manifesta frequenti problemi di traduzione e, seppur pienamente integrato nella realtà tardo-imperiale, manca spesso di sensibilità e competenze istituzionali.³⁰ Tuttavia, è opportuno rimarcare come nella Roma antica *proscriptio* e *publicatio* fossero due procedure consequenziali e, non di rado, confuse tra loro: la *proscriptio bonorum* consisteva infatti nella pubblicizzazione della vendita all'asta dei beni requisiti mediante la compilazione di un inventario di oggetti, comprensivo del loro valore.³¹ Da tale significato originario conseguirono le note derivate della pratica delle proscrizioni, che si svilupparono a Roma nel corso del I secolo a.C.³² Lo stesso Cicerone, in un passo della *Pro Sestio* di poco successivo a quelli da noi esaminati, ribadisce, in un'ottica evidentemente faziosa, il paragone fra il provvedimento di confisca emanato su istigazione di Clodio nei propri confronti e le proscrizioni di epoca sillana, ricorrendo all'espressione *de capite civis [...] et de bonis proscriptio*.³³ Non è quindi da escludere che la formulazione di Ammiano risenta di una reminiscenza ciceroniana. In ogni caso, lo storico sembra perseguire l'intento di affiancare la vicenda di Tolomeo a quella delle vittime degli editti di proscrizione della tarda età repubblicana.

Come gli altri autori che abbiamo citato poc'anzi, anche Ammiano identifica infine il rapporto del sovrano cipriota con Roma secondo una formulazione del tutto impropria. Nel suo scritto l'aggettivo *socius*, già presente in Cicerone e Floro, è infatti affiancato dalla qualifica di *foederatus*, che compare anche nel testo di Rufo Festo.³⁴ In particolare, si noti come lo storico antiocheno ricorra al pronome personale *nobis*, identificandosi dunque come cittadino romano o mutuando forse tale prospettiva dalla fonte da lui uti-

²⁹ Cf. *supra*, § 1.1.

³⁰ Sulla lingua e sull'orizzonte culturale di Ammiano vedi Dunstal 2002; Kulikowski 2008; Kelly 2013.

³¹ Cf. Rauh 1989, 459-60; Cascione 1996; García Morcillo 2005, 80-8.

³² Sul fenomeno delle proscrizioni rimane imprescindibile l'indagine di Hinard 1985, part. 17-28 per la distinzione delle valenze del termine *proscriptio* in latino.

³³ Cic. *Sest.* 65; sul tema vedi Bats 2016.

³⁴ Cf. Hagendahl 1924, 179, che include l'espressione *foederato nobis et socio* nell'elenco di *copulationes synonymorum* esemplificative dello stile sovrabbondante di Ammiano.

lizzata.³⁵ Come si è visto, l'esistenza di un'alleanza formale fra Tolomeo e il popolo romano è però da escludere. È invece opportuno rimarcare come Festo e Ammiano ricorrano alla stessa aggettivazione e tenere presente tale affinità, allorché cercheremo di trarre le conclusioni sulla tradizione letteraria inerente all'episodio di cui ci stiamo occupando.

2.2 Il rapimento di Clodio e l'avarizia del re di Cipro

Il ritratto di Tolomeo offerto dalle orazioni ciceroniane, così come dalle narrazioni di Floro, Festo e Ammiano, trasmette una caratterizzazione positiva di Tolomeo di Cipro, la cui posizione nei confronti di Roma è delineata con toni encomiastici e al tempo stesso patetici. Altre fonti antiche non condividono però lo stesso orientamento nei confronti del sovrano. Tale tradizione negativa è riscontrabile soprattutto nel racconto di tre autori grecofoni: Strabone, Appiano e Cassio Dione.³⁶ In particolare, le tre narrazioni individuano unanimemente un episodio che avrebbe costituito il movente remoto del provvedimento legislativo con cui fu sancita la conquista romana dell'isola.

L'intera sezione finale del quattordicesimo libro dell'opera di Strabone è dedicata alla descrizione topografica di Cipro, delle sue coste e della sua economia.³⁷ Al termine del capitolo, il geografo introduce una breve digressione storica sul passato dell'isola:

Πρότερον μὲν οὖν κατὰ πόλεις ἐτυραννοῦντο οἱ Κύπριοι, ἀφ' οὗ δ' οἱ Πτολεμαῖκοι βασιλεῖς κύριοι τῆς Αἰγύπτου κατέστησαν, εἰς ἐκείνους καὶ ἡ Κύπρος περιέστη συμπραπτόντων πολλάκις καὶ τῶν Ῥωμαίων. Ἐπεὶ δ' ὁ τελευταῖος ἄρξας Πτολεμαῖος, ἀδελφὸς τοῦ Κλεοπάτρας πατρὸς τῆς καθ' ἡμᾶς βασιλίσσης, ἔδοξε πλημμελὲς τε εἶναι καὶ ἀχάριστος εἰς τοὺς εὐεργέτας, ἐκείνος μὲν κατελύθη, Ῥωμαῖοι δὲ κατέσχον τὴν νῆσον.³⁸

In precedenza, dunque, le varie città dei Ciprioti erano sotto il comando di tiranni, ma dal momento in cui i re Tolomei si insediarono come signori dell'Egitto, anche Cipro diventò di loro pertinenza, collaborando spesso con loro anche i Romani. Poiché

³⁵ Cf. Gardthausen 1872-3, 514; Feraco 2011, 38.

³⁶ Cf. de Jonge 1939, 85: «Die griechischen Quellen erwähnen alle eine persönliche Kränkung des Clodius Pulcher als Veranlassung zur Beschlagnahme der Insel. In den lateinischen Quellen fehlt diese Begründung».

³⁷ Per un'analisi della descrizione straboniana di Cipro vedi Spyridakis 1972; Bekker-Nielsen 1999; 2014; Roller 2018, 841-6.

³⁸ Strab. 14.6.6.

però l'ultimo Tolomeo che regnò, il fratello del padre di Cleopatra, la regina ai miei tempi, si dimostrò iniquo e ingrato verso i suoi benefattori, egli venne deposto e i Romani occuparono l'isola.

Abbiamo già esaminato alcuni elementi del passo, quando ci siamo occupati della legge che stabilì la confisca dei beni di Tolomeo. Adesso si rende però necessario contestualizzare meglio gli aspetti storici della narrazione straboniana, onde poterla comprendere nella sua interezza.

Liquidato sbrigativamente il passato mitico e arcaico dell'isola, il geografo, che scrisse la sua opera in epoca augustea, concentra la propria attenzione sul periodo immediatamente antecedente alla conquista romana, quando sia Cipro che l'Egitto erano governati dai discendenti di Tolomeo I, figlio di Lago, uno dei generali macedoni successori di Alessandro Magno. Significativa è la notazione iniziale, secondo la quale i Tolomei avevano spesso collaborato con i Romani (συμπραττόντων πολλάκις καὶ τῶν Ῥωμαίων): come Cicerone, anche Strabone intende rimarcare il vincolo di alleanza che aveva unito per lungo tempo Roma e l'Egitto, riconoscendo l'effettivo sostegno che le autorità romane avevano spesso garantito alla dinastia lagide. Tuttavia, mentre l'Arpinate aveva inquadrato all'interno di tale secolare legame anche l'operato di Tolomeo, re di Cipro, suggerendo addirittura che egli sarebbe stato presto dichiarato alleato (*socius*) del popolo romano,³⁹ Strabone individua invece l'esistenza di una forte cesura, verificatasi a causa della condotta di tale sovrano. Questi, infatti, si sarebbe dimostrato incoerente (πλημμελής, da πλὴν e μέλος, letteralmente «senza metro», un termine di difficile resa, che costituisce un *hapax* nell'opera straboniana) nei confronti dei Romani, comportandosi da ingrato (ἀχάριστος) verso i propri benefattori (εὐεργέται) e giustificando pertanto la loro decisione di occupare l'isola e conquistarne il territorio.

Il racconto straboniano si conclude con la presentazione di un aneddoto relativo a Clodio:

Μάλιστα δ' αἴτιος τοῦ ὀλέθρου κατέστη τῷ βασιλεῖ Πόπλιος Κλαύδιος Πούλχερ· ἐμπεσὼν γὰρ εἰς τὰ ληστήρια, τῶν Κιλικίων ἀκμαζόντων τότε, λῦτρον αἰτούμενος ἐπέστειλε τῷ βασιλεῖ δεόμενος πέμψαι καὶ ῥύσασθαι αὐτόν· ὁ δ' ἔπεμψε μὲν μικρὸν δὲ τελέως ὥστε καὶ τοὺς ληστὰς αἰδεσθῆναι λαβεῖν ἀλλὰ ἀναπέμψαι πάλιν, τὸν δ' ἄνευ λύτρων ἀπολῦσαι. Σωθεὶς δ' ἐκεῖνος ἀπεμνημόνευσεν ἀμφοτέροις τὴν χάριν, καὶ γενόμενος δήμαρχος ἴσχυσε τοσοῦτον ὥστε ἐπέμψθη Μάρκος Κάτων ἀφαιρησόμενος τὴν Κύπρον τὸν

39 Cf. Cic. *Sest.* 57, 59.

κατέχοντα.⁴⁰

La causa principale della rovina del re fu Publio Clodio Pulcro. Infatti, essendo costui caduto nelle mani dei pirati (i Cilici erano allora all'apice del loro potere) ed essendogli richiesto un riscatto, egli mandò un messaggio al re, implorandolo di inviare [il riscatto] e di salvarlo. Il re a dire il vero lo mandò, ma così piccolo che i pirati disdegnarono di accettarlo e lo rispedirono indietro, rilasciandolo senza riscatto. Essendo riuscito a cavarsela, si ricordò del favore di entrambi e, divenuto tribuno della plebe, raggiunse un tale potere che fece mandare Catone a espropriare Cipro al suo possessore.

In un'ottica molto diversa da quella di Cicerone, anche Strabone associa la decisione di detronizzare Tolomeo a un'iniziativa che Clodio promosse in qualità di tribuno della plebe. Costui, infatti, avrebbe serbato rancore al sovrano cipriota a causa di un episodio avvenuto in un momento imprecisato, ma sicuramente antecedente al 58 a.C. Essendo stato catturato dai pirati cilici (ἐμπεσὼν εἰς τὰ ληστήρια), Clodio avrebbe, per un motivo imprecisato, richiesto aiuto al re di Cipro, implorandolo di farlo liberare pagando un riscatto (λῦτρον). Tolomeo, però, diede prova della sua avarizia e inviò una somma talmente irrisoria, che i predoni del mare, rifiutandosi di accettarla, rilasciarono Clodio senza riscatto (ἄνευ λύτρων). Fu questa, secondo il geografo, la vera causa (αἴτιος) della rovina del sovrano cipriota e della fine del suo regno.

Prima di contestualizzare meglio il racconto di Strabone, esaminiamo come lo stesso episodio è raccontato anche dagli altri due autori che lo riferiscono: Appiano e Cassio Dione. Il primo, come si è detto, è stato spesso considerato una fonte inattendibile per quanto concerne la conquista romana di Cipro, a causa dell'errore cronologico che egli commette, datando la vicenda al 52 a.C.⁴¹ Ciononostante, le informazioni contenute nel suo breve resoconto richiedono una discussione attenta:

Κάτωνα μὲν ἐψηφίσατο [...] Κύπρον ἀφελέσθαι Πτολεμαίου βασιλέως, νενομοθετημένον ἤδη τοῦτο ὑπὸ Κλωδίου, ὅτι οἱ ποτε ἀλόντι ὑπὸ ληστῶν ὁ Πτολεμαῖος ἐς λύτρα ὑπὸ σμικρολογίας δύο τάλαντα ἐπεπόμπει.⁴²

Fu votato che Catone [...] si recasse a sottrarre Cipro al re Tolomeo,

⁴⁰ Strab. 14.6.6.

⁴¹ Cf. *supra*, § 1.2. Per un'analisi approfondita delle motivazioni di tale anacronismo vedi *infra*, § 3.2.

⁴² App. civ. 2.23.

essendo ciò già stato stabilito per legge a opera di Clodio, perché una volta, essendo stato catturato dai pirati, Tolomeo per avarizia aveva inviato solamente due talenti per il suo riscatto.

Nonostante la concisione del passo di Appiano, è possibile cogliere una sua somiglianza con il più dettagliato racconto di Strabone. Entrambi gli autori, infatti, individuano come causa dell'annessione di Cipro il comportamento assunto da Tolomeo in occasione della richiesta di aiuto inviategli da Clodio, che era stato rapito dai pirati. Le affinità lessicali fra i due testi sono particolarmente stringenti, come dimostra la ricorrenza di alcune espressioni: ἐμπεσὼν εἰς τὰ ληστήρια (Strabone), ἀλόντι ὑπὸ ληστῶν (Appiano); λῦτρον [...] ἔπεμψε μικρὸν (Strabone), ἐς λύτρα [...] ἐπεπόμφει (Appiano). Lo storico di età antonina fornisce inoltre alcune informazioni originali, che integrano quelle presenti nella narrazione straboniana: fra esse si distingue l'esatta consistenza del magro riscatto offerto da Tolomeo, pari a due talenti (δύο τάλαντα), in virtù del quale la condotta del sovrano è marcatamente bollata come avarizia (σμικρολογία). Calcolando che un talento equivaleva a 6.000 denari, ovvero a 24.000 sesterzi, la somma fornita dal re di Cipro avrebbe quindi ammontato a 12.000 denari, ovvero a 48.000 sesterzi.⁴³

In sintonia con i racconti di Strabone e Appiano è anche quello contenuto nel trentottesimo libro dell'opera di Cassio Dione, l'ultimo autore che riferisce l'episodio della ritorsione di Clodio ai danni di Tolomeo:

Πρὶν δὲ ἢ ἐς τοῦτο ἀφικέσθαι, βουλευθεὶς ὁ Κλώδιος τὸν τε Κάτωνα ἐκποδῶν, ὅπως ῥᾶον ὅσα ἔπραττε κατορθώσῃ, ποιήσασθαι, καὶ τὸν Πτολεμαῖον {τὸν} τότε τὴν Κύπρον ἔχοντα ἀμύνασθαι ὅτι αὐτὸν παρὰ τῶν καταποντιστῶν οὐκ ἐλύσατο, τὴν τε νήσον ἐδημοσίωσε καὶ πρὸς τὴν διοίκησιν αὐτῆς τὸν Κάτωνα καὶ μάλα ἄκοντα ἀπέστειλε.⁴⁴

Prima di questi avvenimenti Clodio, volendo sbarazzarsi di Catone, per portare più facilmente a termine i propri piani e vendicarsi di Tolomeo, che allora reggeva Cipro, perché non lo aveva riscattato dai pirati, fece confiscare l'isola e vi inviò come governatore Catone, che era del tutto restio.

Il passo non si discosta dalle due narrazioni precedenti e contiene solo elementi già presenti nei testi di Strabone e Appiano. Si noti come il dettaglio relativo al magro riscatto inviato da Tolomeo e designato dai pirati sia qui omesso, mentre l'intera vicenda è riassunta in maniera alquanto sommaria. Le informazioni fornite da Cassio Dione

⁴³ Cf. Fezzi 2008, 26.

⁴⁴ Cass. Dio 38.30.5.

non si limitano però a quelle riportate nel trentottesimo libro. Senza collegarlo a Cipro, lo storico descrive infatti il rapimento di Clodio anche due libri prima, contestualizzandolo in maniera assai più precisa rispetto alle altre fonti.

La prima menzione dell'episodio si inserisce nella narrazione della cosiddetta terza guerra mitridatica.⁴⁵ Come è noto, dal 73 al 67 a.C. la guida delle operazioni contro il sovrano pontico fu gestita dal proconsole Lucio Licinio Lucullo, la cui *provincia* arrivò a comprendere i territori di Asia, Cilicia, Bitinia e Ponto.⁴⁶ Durante tale periodo, il giovane Clodio si trovava al seguito del comandante romano, che, avendo sposato la più giovane delle sue sorelle, era anche suo cognato.⁴⁷ Nel 68 a.C. la situazione bellica era giunta a un punto di svolta: Lucullo, seppur già parzialmente esautorato da Roma, dopo aver conquistato Tigranocerta, si diresse verso l'antica capitale armena, Artaxata. A causa del sopraggiungere dell'inverno, però, le truppe si rifiutarono di proseguire la marcia e il proconsole dovette ripiegare verso i confini meridionali del paese. Qui egli strinse d'assedio Nisibi, roccaforte che si apre sulla piana mesopotamica, nella quale il re armeno Tigrane II custodiva il proprio tesoro. Dopo la resa della città, con l'arrivo della primavera del 67 a.C., Lucullo stabilì di invadere nuovamente l'Armenia alla volta di Artaxata, ma le sue truppe, gettando a terra i bagagli, si rifiutarono di accompagnarlo, affermando che solo lui avrebbe tratto vantaggio dal seguito della campagna militare.⁴⁸ Secondo Cassio Dione, il principale promotore dell'ammutinamento fu proprio Clodio, che sarebbe stato mosso dalla sua innata propensione al sovvertimento (νεωτεροποίῃα).⁴⁹ Anche Plutarco narra l'episodio nella sua *Vita* di Lucullo, descrivendolo con maggiori dettagli e addebitando al giovane patrizio la responsabilità della sedizione nell'accampamento romano; fu in tale circostanza che, secondo il biografo, le truppe

⁴⁵ Sulle guerre mitridatiche la bibliografia è molto vasta: per uno sguardo d'insieme si rimanda a McGing 1986; Hind 1994; Mastrocinque 1999; Højte 2009; Arrayás Morales 2016b. Sul terzo conflitto, oltre a Magie 1950, 219-56, Sherwin-White 1984, 155-86, Sherwin-White 1994, vedi Morrell 2017, 65-84; Ballesteros Pastor 2018; Fezzi 2019, 70-85, con ulteriore bibliografia.

⁴⁶ Su Lucullo, oltre alla biografia di Keaveney 1992, si rimanda a Tröster 2008, che trascende lo studio della sola *Vita* plutarchea del personaggio. Per un recente approfondimento del ruolo di Lucullo nella scena politica romana vedi Lundgreen 2019; cf. anche Santangelo 2019, 211-19.

⁴⁷ Cf. Tatum 1999, 44-53; Fezzi 2008, 21-7. Per il matrimonio di Lucullo con Clodia, che si sarebbe concluso con un divorzio, vedi McDermott 1970; Tatum 1999, 34, 74-4; Kaster 2006, 409-10; Fezzi 2008, 18-19; Skinner 2011, 56-7, 63.

⁴⁸ Sull'episodio, che le fonti descrivono con toni aneddotici e denigratori, tanto da metterne in dubbio l'attendibilità, vedi Moreau 1982b, 175-82; Mulroy 1988, 157-65; Tatum 1991a; Lundgreen 2019, 85-94.

⁴⁹ Cass. Dio 36.14.4.

acclamarono Clodio come amico dei soldati (φιλοστρατιώτης).⁵⁰ In base a due frammenti delle *Historiae* di Sallustio ascrivibili a una descrizione del giovane Clodio, la critica ha suggerito che tale opera costituì probabilmente la fonte per questa sezione della biografia plutarchea.⁵¹

Per rimediare agli effetti della defezione, Lucullo si rivolse a Quinto Marcio Re, proconsole in Cilicia, ma questi gli rifiutò il proprio aiuto con il pretesto che il suo esercito non era disposto a marciare. Anche Manio Acilio Glabrione, subentrato a Lucullo stesso nel governo della Bitinia e del Ponto, non accettò di varcare i confini del proprio territorio. La conclusione dell'episodio è così narrata da Cassio Dione:

Ὡς δ' οὖν τοῦθ' οἱ στρατιῶται ἔπραξαν, πᾶσάν τε ὀλίγου τὴν ἀρχὴν ὁ Μιθριδάτης ἀνεκτήσατο καὶ τὴν Καππαδοκίαν ἰσχυρῶς ἔλυμῆνατο, μήτε Λουκούλλου, προφάσει τοῦ τὸν Ἀκίλιον ἐγγὺς εἶναι, μήτε ἐκείνου προσαμύνοντος αὐτῇ· ἐπειγόμενος γὰρ πρότερον ὥς καὶ τὴν τοῦ Λουκούλλου νίκην ὑφαρπάσων, τότε, ἐπειδὴ τῶν γεγονότων ἦσθετο, οὔτε πρὸς τὰ στρατόπεδα ἦλθε καὶ ἐν τῇ Βιθυνίᾳ ἐχρόνισε. Μάρκιος δὲ Λουκούλλῳ μὲν οὐκ ἐπεκούρησε, πρόσχημα τοὺς στρατιώτας ὥς οὐκ ἐθελήσαντάς οἱ ἀκολουθῆσαι ποιησάμενος, ἐς δὲ τὴν Κιλικίαν ἀφικόμενος Μενέμαχόν τινα ἀπαυτομολήσαντα τοῦ Τιγράνου ἐδέξατο, καὶ τὸν Κλώδιον ἀποστάντα ἀπὸ τοῦ Λουκούλλου δέει τῶν ἐν τῇ Νισίβι γενομένων ἐπὶ τὸ ναυτικὸν ἐπέστησεν· ἀδελφὴν γάρ τινα αὐτοῦ καὶ ἐκεῖνος γυναῖκα εἶχε. Καὶ ὁ μὲν ἀλούς τε ἐς καταποντιστάς, καὶ ἀφεθεὶς ὑπ' αὐτῶν πρὸς τὸν ἐκ τοῦ Πομπηίου φόβον, ἔς τε τὴν Ἀντιόχειαν τῆς Συρίας ἦλθεν ὥς καὶ πρὸς τοὺς Ἀραβίους, πρὸς οὓς τότε διεφέροντο, συμμαχήσων σφίσι, κἀνταῦθα στασιάζων τινὰς ὁμοίως ὀλίγου διεφθάρη.⁵²

Essendosi i soldati romani comportati in tal modo, Mitridate riconquistò quasi tutto il suo dominio e procurò gravi danni alla Cappadocia. Lucullo non fece nulla in aiuto di Acilio, con la scusa che questi era vicino, e nulla fece Acilio. Precedentemente costui si era affrettato allo scopo di togliere a Lucullo il vanto della vittoria; quando però fu informato degli avvenimenti, non scese in campo e si trattene in Bitinia. Marcio non diede nessun aiuto a Lucullo,

⁵⁰ Plut. *Luc.* 34; cf. Tatum 1991a, 577, nota 43: «The Greek term φιλοστρατιώτης carries a negative connotation and is associated with demagogery (e.g. Xen. *Anabasis* VII.6.4); thus Plutarch is able to express his disapproval of Clodius at the same time as he highlights Lucullus' difficulties with the soldiers».

⁵¹ Sall. *hist. frg.* 5.11 Maurenbrecher: *Qui uxori eius frater erat* («Che era fratello di sua moglie»); 5.12 Maurenbrecher: *ex insolentia avidus male faciendi* («Per insolenza desideroso di comportarsi male»); cf. Tatum 1991a, 574-6; Tatum 1999, 46-8.

⁵² Cass. Dio 36.17.1-3.

con la scusa che i soldati non volevano seguirlo. Giunto in Cilicia, accolse un certo Menemaco, un disertore dell'esercito di Tigrane, e mise a capo della flotta Clodio, che era fuggito da Lucullo per il timore di qualche punizione a causa dei fatti di Nisibi. Anche Marcio aveva sposato una sorella di Clodio. Questi, caduto nelle mani dei pirati e da loro rilasciato per paura di Pompeo, venne in Antiochia di Siria con l'intenzione di aiutare gli Antiocheni nella guerra contro gli Arabi, con i quali avevano allora qualche contrasto. Qui istigando, com'era sua abitudine, alcuni uomini alla rivolta, mancò poco che fosse ucciso.

La dettagliata narrazione di Cassio Dione merita di essere contestualizzata ed esaminata più approfonditamente. A seguito del tentativo di sedizione da lui fomentato a Nisibi nella primavera del 67 a.C., Clodio si era dunque allontanato dall'accampamento di Lucullo e si era rifugiato in Cilicia presso il proconsole Marcio Re, anch'egli suo cognato, in quanto marito di sua sorella Clodia Terza.⁵³ Questi lo mise a capo della propria flotta (ἐπὶ τὸ ναυτικὸν ἐπέστησεν), forse con il titolo di *praefectus classis*.⁵⁴ Fu dunque durante lo svolgimento di tale incarico e verosimilmente nei mesi centrali del 67 a.C. che Clodio, imbattutosi in un gruppo di pirati, fu catturato e preso in ostaggio, come raccontano Strabone e Appiano. A differenza dei due autori, Cassio Dione non utilizza però il termine λησταί (Strabone, Appiano) o il suo derivato ληστήρια (Strabone) per designare coloro che avevano rapito il giovane, ma ricorre in entrambi i passi a καταποντισταί (letteralmente, «coloro che si dedicano al mare».)⁵⁵

Rispetto a Strabone e ad Appiano, lo storico di età severiana fornisce inoltre una versione degli eventi se non contrastante, quantomeno alternativa. Nelle due menzioni dell'episodio egli tralascia infatti di citare il riscatto richiesto al re di Cipro e riferisce invece che i pirati avrebbero liberato Clodio per paura di Pompeo (πρὸς τὸν ἐκ τοῦ Πομπηίου φόβον). Tale notazione, assente nelle altre fonti, sembrerebbe alludere a un vincolo fra i due nobili romani o, quantomeno, a un nesso di consequenzialità fra il rilascio del primo e l'arrivo in Oriente del secondo nell'estate del 67 a.C. La somma delle sottili differenze che intercorrono fra i tre autori sembra indicare che Cas-

⁵³ Cf. McDermott 1970; Tatum 1999, 34; Kaster 2006, 410; Fezzi 2008, 18; Skinner 2011, 52-3, 57.

⁵⁴ Cf. Broughton 1952, 148: «He [*scil.* Clodius] deserted Lucullus, and became a commander, probably Prefect, in the fleet under Marcius, was captured, and later released, by pirates».

⁵⁵ Il termine ληστής, già attestato in Omero, allude genericamente ai predoni armati, che possono agire indifferentemente sul mare o in terraferma; καταποντιστής si riferisce invece esclusivamente alla pirateria marittima: cf. de Souza 1999, 2-13; Piazzola 2004; Ferone 2008.

sio Dione abbia utilizzato una fonte diversa da quella a cui ricorse Strabone e Appiano. Tale considerazione è stata espressa in merito all'intera trattazione del tema dell'espansione della pirateria, a proposito del quale la critica ha identificato nell'opera di Posidonio l'origine dei riferimenti presenti in Strabone, Appiano e Plutarco.⁵⁶

L'esistenza di un legame fra Pompeo e Clodio è riscontrabile anche nel discorso che, secondo il biografo di Cheronea, questi avrebbe pronunciato a Nisibi per fomentare l'insurrezione dei soldati di Lucullo, rammentando loro il migliore trattamento ricevuto dalle truppe pompeiane:

Οἱ δὲ Πομπηίου στρατιῶται δῆμος ὄντες ἤδη που μετὰ γυναικῶν καὶ τέκνων κάθηνται, γῆν εὐδαίμονα καὶ πόλεις ἔχοντες, οὐ Μιθριδάτην καὶ Τιγράνην εἰς τὰς ἀοικήτους ἐμβαλόντες ἐρημίας, οὐδὲ τῆς Ἀσίας τὰ βασιλεία καταρρίψαντες, ἀλλὰ φυγάσιν ἀνθρώποις ἐν Ἰβηρίᾳ καὶ δραπέταις ἐν Ἰταλίᾳ πολεμήσαντες.⁵⁷

Invece i soldati di Pompeo, ormai cittadini, dimoravano da qualche parte con mogli e figli, in possesso di terra fertile e di città, senza aver gettato Mitridate e Tigrane in deserti inospitali, né abbattuto i reami dell'Asia, bensì guerreggiato con uomini esuli in Spagna e schiavi fuggiaschi in Italia.

La critica ha rimarcato come non si possa ritenere che a Nisibi Clodio abbia agito direttamente su istigazione di Pompeo.⁵⁸ Nessun legame fra i due è infatti esplicitamente menzionato dalle fonti ed è quindi corretto presumere che il giovane patrizio si fosse mosso autonomamente; al tempo stesso, però, non si può negare il suo evidente allineamento con le posizioni del comandante romano, che da poco aveva ricevuto l'incarico di debellare i pirati in base alla *lex Gabinia* del gennaio del 67 a.C.⁵⁹

Avviandosi a concludere la disamina delle testimonianze inerenti all'incontro di Clodio con i pirati, occorre riferire che anche Cicero-

⁵⁶ Per un'analisi dettagliata delle dipendenze di Strabone, Plutarco e Appiano da Posidonio si rimanda a Strasburger 1965; cf. anche Malitz 1983, 164-9; Desideri 1991a.

⁵⁷ Plut. *Luc.* 34.4.

⁵⁸ Vedi Moreau 1982b, 181: «Mais l'attitude hostile de Clodius envers Lucullus n'était pas nécessairement la conséquence d'un accord avec Pompée [...]. Si l'on cherche des indices d'une liaison entre Pompée et Clodius à cette époque, on trouve fort peu de choses». Cf. anche Williams 1984, 230: «The chief problem with postulating a connection here between Clodius and Pompeius is the lack of a basis of mutual benefit. Clodius received nothing from Pompeius as a result of his activities». Sui rapporti fra Clodio e Pompeo negli anni Sessanta del I secolo a.C. vedi Rohr Vio c.s.

⁵⁹ Per una rassegna delle fonti e della bibliografia sulla *lex Gabinia de bello piratico* (così Rotondi 1912, 371-2), si rimanda a Ferrary 2007b; cf. anche Coudry 2015; Morrell 2017, 57-97; Mastrorosa 2018; Fezzi 2019, 63-70.

ne, pur non chiamando direttamente in causa la figura del re di Cipro, allude indubbiamente all'episodio in un passaggio della *De haruspicum responso*, offrendo alla ricerca alcuni spunti di rilievo:

*Qui post patris mortem primam illam aetatulam suam ad scurrarum locupletium libidines detulit, quorum intemperantia expleta in domesticis est germanitatis stupris volutatus; deinde iam robustus provinciae se ac rei militari dedit, atque ibi piratarum contumelias perpessus etiam Cilicum libidines barbarorumque satiavit; post exercitu L. Luculli sollicitato per nefandum scelus fugit illum.*⁶⁰

Egli [scil. Clodio], dopo la morte del padre, ha affidato la sua fanciullezza alla lussuria di facoltosi sfaccendati. Saziata la loro intemperanza, si è avvolto fra le pareti domestiche in incestuosi amplessi con le sorelle. Poi, ormai adulto, ha prestato servizio militare in provincia e colà ha subito gli oltraggi dei pirati e ha anche soddisfatto la lussuria dei Cilici e dei barbari. Successivamente, dopo aver sobillato l'esercito di Lucio Lucullo con un'abominevole scelleratezza, è fuggito di là.

Il testo costituisce senza dubbio la fonte più vicina agli eventi narrati che ci sia pervenuta. Il discorso ciceroniano fu infatti composto probabilmente nel maggio del 56 a.C., a distanza di circa undici anni dai fatti in questione.⁶¹ Dal punto di vista cronologico l'oratore sembra però connotare l'episodio in disaccordo con quanto riferito da Cassio Dione: Cicerone dichiara infatti che il giovane patriizio romano avrebbe prima subito gli oltraggi dei pirati (*piratarum contumelias perpessus*), saziando la lussuria di Cilici e barbari (*Cilicum libidines barbarorumque satiavit*), mentre soltanto in un secondo momento (*post*) avrebbe indotto all'ammutinamento le truppe di Lucullo (*exercitu L. Luculli sollicitato per nefandum scelus*). Lo schematismo delle accuse di carattere morale indirizzate contro Clodio, reiteratamente arricchite da illazioni a sfondo sessuale, induce tuttavia a ritenere che l'elencazione di eventi fornita da Cicerone sia fortemente condizionata dagli stereotipi e non rispecchi necessariamente una sequenza diacronica: è infatti opportuno tener presente come la finalità dell'oratore non fosse una narrazione di carattere storiografico, ma un'invettiva volta a delegittimare l'operato dell'ex tribuno.⁶²

⁶⁰ Cic. *har. resp.* 42.

⁶¹ Per la datazione della *De haruspicum responso* vedi Kaster 2006, 404, nota 40.

⁶² Cf. Lenaghan 1969, 11-21. Sulla decostruzione retorica della figura di Clodio attuata da Cicerone nei discorsi *post reditum* vedi Berno 2007; Steel 2007; Seager 2014. Sulle accuse di incesto rivolte a Clodio da Cicerone e Catullo vedi Butrica 2002; Watson 2006.

Un'ulteriore fugace allusione alla cattura di Clodio per mano dei pirati è contenuta in un frammento, proveniente dalla perduta *interrogatio* sul debito di Milone, databile alla seconda metà del 53 a.C. In esso Cicerone, riferendosi al processo che seguì il cosiddetto scandalo della *Bona Dea*, insinua che Clodio, essendo stato assolto dai giudici, sarebbe stato in realtà nuovamente rilasciato dai pirati (*iterum a piratis redemptum*).⁶³ In tale citazione l'avverbio *iterum* costituisce un'evidente allusione alle vicissitudini dell'ex tribuno, che, seppur a distanza di anni, dovevano risultare ancora note all'uditore ciceroniano.⁶⁴

Se i riferimenti al rapimento di Clodio nell'opera di Cicerone sono certamente alterati dal filtro dell'oratoria, essi si dimostrano comunque essenziali per individuare l'origine del filone storiografico, che dipinge negativamente i primi anni della vita e della carriera del celebre tribuno della plebe. Come è stato rimarcato, tale tradizione ricorre spesso all'espedito letterario della finzione, che si basa su situazioni verosimili, ma caratterizzate in maniera convenzionale.⁶⁵ A tale orientamento può essere ricondotta la narrazione dei misfatti di Clodio presente nelle opere di Strabone, Plutarco, Appiano e Cassio Dione. Negli ultimi decenni la critica ha però dimostrato che le accuse che gli autori imputano al personaggio non sono sempre attendibili, poiché non risulta che furono perseguite legalmente all'epoca in cui sarebbero state compiute. Così, se Clodio avesse effettivamente istigato le truppe all'ammutinamento e, in seguito, avesse addirittura disertato il campo di battaglia, egli sarebbe stato passibile di condanna capitale per aver violato ripetutamente la *lex Cornelia de maiestate*; tuttavia, le fonti antiche non attestano alcun procedimento penale nei suoi confronti, anche dopo il suo ritorno a Roma dall'Oriente.⁶⁶ Il presunto tentativo di sedizione dei soldati potrebb-

⁶³ Cic. *or. frag.* A 16.20. Sul perduto discorso ciceroniano vedi Kumaniecki 1977; Crawford 1994, 281-304; Dyck 2002. Il passo è commentato anche dagli *Scholia Bobiensia*; cf. Schol. Cic. Bob. p. 173.18-19 Stangl: *Significat iudices eos, qui accepta pecunia reum de incesto absolverunt Clodium, ut et ipsi piratae* («Intende alludere a quei giudici, che, avendo ricevuto denaro, assolsero Clodio accusato di incesto, come se fossero anch'essi pirati»). Sul celebre episodio della *Bona Dea* si rimanda a Balsdon 1966; Mulroy 1988, 165-78; Tatum 1990b; Pina Polo 1996; Tatum 1999, 62-86; Fezzi 2008, 34-44; Schiavone 2011; Rohr Vio c.s.

⁶⁴ Cf. Moreau 1982b, 221-2, nota 674: «Quant à Cicéron, il compara les juges aux pirates qui jadis avaient exigé de Clodius une rançon».

⁶⁵ Cf. Mulroy 1988, 156: «Fictional events are emotionally stirring by nature and transmitted in vivid narration. The fictions narrated in the work of ancient authors normally embody one of the author's ideas or themes; most often, these concern the underlying character of a protagonist. Furthermore, given the limits of imagination, certain kinds of very touching, humorous or suspenseful events that are comparatively rare in reality are quite common in fiction».

⁶⁶ Cf. Moreau 1982b, 180: «Quoi qu'il en soit, Clodius n'a apparemment fait l'objet d'aucune accusation pour sa conduite à Nisibis».

be piuttosto essere ricondotto a un discorso pronunciato da Clodio, che Lucullo avrebbe giudicato ostile nei propri confronti, sfruttandolo poi per diffamare il giovane cognato.⁶⁷ In tale ottica, l'episodio di Nisibi sarebbe dunque da interpretare come un atto di disubbidienza personale verso il comando di Lucullo, giudicato ormai perdente, e non come un gesto eversivo ai danni dell'autorità romana.⁶⁸

Riassumiamo ora brevemente i dati emersi dall'analisi dell'episodio del rapimento di Clodio per mano dei pirati cilici. Con diversi gradi di approfondimento, sono quattro gli autori antichi che alludono alla vicenda: Cicerone, Strabone, Appiano e Cassio Dione. Il primo, sebbene vissuto ai tempi dell'episodio citato, ne fornisce una narrazione cronologicamente imprecisa e omette di collegarlo con la conquista romana di Cipro. A prima vista tale negligenza potrebbe colpire, poiché raramente l'Arpinate si lasciava sfuggire occasioni per attaccare Clodio. In realtà, il silenzio dell'oratore risulta spiegabile perché, stando a quanto riferito dalle altre fonti, Tolomeo di Cipro ricoprì in tale circostanza un ruolo disonorevole, che avrebbe contribuito ad alimentare la sua fama di avidità. Essendo intenzionato a fornire un ritratto positivo del sovrano cipriota, Cicerone non aveva interesse a descrivere nel dettaglio un episodio, dal quale la figura di Tolomeo sarebbe stata screditata. È inoltre possibile che l'oratore intendesse deliberatamente omettere di soffermarsi su una congiuntura politica, che aveva forse visto Pompeo e Clodio schierati su posizioni vicine, compromettendo quindi l'unità del fronte dei *boni*.

Discostandosi da Cicerone, gli altri autori antichi che trattano la vicenda forniscono racconti concordi fra loro e che si integrano vicendevolmente. Strabone offre senza dubbio la descrizione più particolareggiata, nella quale la condotta del re di Cipro è bollata come gretta e irricognoscente nei confronti dei Romani. Appiano aggiunge soltanto l'indicazione dell'esatto ammontare del magro riscatto offerto da Tolomeo. Cassio Dione, infine, senza diffondersi in dettagli, inquadra l'episodio nel contesto storico in cui esso si sviluppò e allude inoltre alla fama di Pompeo come motivo della liberazione di Clodio da parte dei pirati. I tre autori attribuiscono unanimemente alla condotta del re di Cipro la responsabilità del provvedimento che stabilì la confisca dell'isola.

Nel loro complesso, le narrazioni relative alla cattura di Clodio comprendono diversi elementi aneddotici, che sembrano comprometterne almeno in parte l'attendibilità. In particolare, la vicenda richia-

⁶⁷ Cf. Mulroy 1988, 163-5.

⁶⁸ Cf. Tatum 1991a, 576-9; Tatum 1999, 48: «Clodius's mutiny, it seems safe to say, was a personal (if extravagant) expression of aristocratic rancor. [...] The mutiny at Nisibis was a very personal affair, all very much *de haut en bas*: patrician insolence bred impertinent, even brazen, retaliation for what was perceived by Clodius to be an intolerable slight upon his status and his talents».

ma da vicino un altro celebre rapimento compiuto dai pirati: quello di Giulio Cesare. L'episodio è narrato da numerose fonti ed è databile al 75/4 a.C.⁶⁹ Secondo quanto riferito dagli autori antichi, la nave di Cesare fu sequestrata al largo dell'isola di Farmacussa, a sud di Mileto. Plutarco racconta che i pirati, ignorando l'identità del rapito, avrebbero reclamato la corresponsione di venti talenti come riscatto, mentre Cesare, sdegnato dalla richiesta di una cifra che egli giudicava irrisoria, avrebbe promesso di raccoglierne cinquanta di propria iniziativa. Una volta ottenuta la somma e liberato dopo trentotto giorni di prigionia, il giovane politico romano, che all'epoca non ricopriva alcuna magistratura, allestì in breve tempo una flotta privata e punì esemplarmente i propri rapitori, crocifiggendoli dopo averli fatti strangolare e recuperando l'intero maltolto.

La vicenda presenta diverse affinità con quella del rapimento di Clodio. Innanzitutto, i due Romani sarebbero stati catturati dai pirati all'incirca nella stessa epoca (Cesare nel 75-74 a.C.; Clodio nel 67 a.C.) e in un contesto geografico affine (presso le coste dell'Asia Minore). Entrambi, inoltre, erano giovani e si trovavano in Oriente prima di iniziare la propria carriera politica. Colpisce poi come nelle due vicende figuri il tema di un riscatto inadeguato: nel caso di Cesare, sarebbero stati i pirati stessi a richiedere una somma troppo bassa, mentre in quello di Clodio fu il re di Cipro a corrispondere una cifra giudicata offensivamente modesta dai rapitori, che l'avrebbero rifiutata. Tutti e due gli episodi si concludono infine con una forma di vendetta: Cesare catturò e condannò a morte coloro che lo avevano sequestrato, mentre Clodio fece decretare la confisca dei beni del re di Cipro, che, sempre a causa della sua avidità, preferì suicidarsi piuttosto che consegnare il proprio patrimonio.⁷⁰

A fronte di tali considerazioni, non è facile esprimere un giudizio netto sulla veridicità dei due episodi. Tuttavia, le fonti che indicano come causa della conquista romana di Cipro il rapimento di Clodio contengono numerosi dettagli complementari fra loro, che consentono di contestualizzare la vicenda con sufficiente precisione, pur nella consapevolezza della sua natura aneddotica, ma, non per questo, necessariamente fittizia. In particolare, le allusioni presenti nei discorsi di Cicerone, cronologicamente assai vicini all'evento menzionato, inducono a ritenere che un sostrato storico attendibile esistesse. È infatti verisimile che Clodio, incaricato dal cognato Marcio Re, proconsole in Cilicia, di sovrintendere alla sua flotta, si fosse imbat-

⁶⁹ Le narrazioni principali sono *FRHist* 70 F31 (Fenestella); Vell. 2.41.3-42.3; Val. Max. 6.9.15; Svet. *Iul.* 4.1-2; Plut. *Caes.* 1.4-2.4; *Crass.* 7.5; *mor.* 205F-206A; Polyain. 8.23.1; *Vir. ill.* 78.1-3. L'episodio è stato oggetto di ampio interesse da parte della critica: cf. Taylor 1941; Ward 1975; Ward 1977; Canfora 1999, 9-14; Günther 1999; Schulz 2000a, 283-5; Osgood 2010; Álvarez Pérez-Sostoa 2011; Tozan 2016; Fezzi 2020, 85-91.

⁷⁰ Cf. *infra*, § 3.4.

tuto in un gruppo di pirati, che lo avrebbe sequestrato: secondo le informazioni desumibili dal racconto di Cassio Dione, la cattura del giovane sarebbe avvenuta verso l'estate del 67 a.C., ossia in concomitanza della conclusione della campagna navale di Pompeo. In particolare, sembra plausibile argomentare che Clodio sia stato rilasciato a ridosso della battaglia di Coracesio, a seguito della quale la pirateria fu fortemente ridimensionata.⁷¹ Nell'inverno fra il 67 e il 66 a.C., infatti, Pompeo dimorò in Cilicia, dove attuò un programma di deportazioni e nuovi insediamenti delle popolazioni coinvolte nella attività piratesche, ed è logico ritenere che l'episodio di nostro interesse si collochi prima di tale periodo.⁷²

2.3 Cipro e i pirati

Nessuna delle fonti antiche a noi note chiarifica un aspetto relativo al rapimento di Clodio, che appare fondamentale per la comprensione dell'intera vicenda: perché il giovane romano, caduto in mano ai pirati, si sarebbe rivolto proprio a Tolomeo di Cipro per ricevere aiuto? Le testimonianze che ci sono giunte non sembrano ritenere che tale quesito abbisognasse di spiegazioni. È possibile che la richiesta del futuro tribuno della plebe, che, come si è detto, ricopriva forse un incarico ufficiale di *praefectus classis*, fosse giustificata dal vincolo di amicizia che legava il popolo romano con il sovrano cipriota. In particolare, come è stato ipotizzato nel caso del rapimento di Cesare,⁷³ si può pensare che Clodio considerasse Tolomeo inadempiente rispetto a qualche forma di pattugliamento delle 'acque territoriali' prospicienti a Cipro, che questi era forse tenuto ad assicurare. Secondo Velleio Patercolo, infatti, per ottenere il proprio riscatto, Cesare si rivolse alle *civitates foederatae* dell'Asia, che, evidentemente, dovevano fornire garanzie di sicurezza ai cittadini romani che viaggiavano nei tratti di mare di loro competenza.⁷⁴ Tuttavia, come abbiamo potuto osservare, nel caso del re di Cipro persino Cicero-

⁷¹ Sulla cronologia della campagna piratica di Pompeo vedi Arrayás Morales 2013c, 193-206; cf. Fezzi 2019, 68-70.

⁷² Cf. Cic. *Manil.* 50; Plut. *Pomp.* 30.1; App. *Mithr.* 97.446. Sulla politica attuata da Pompeo in Cilicia vedi Ziegler, R. 1993; Siewert 1995; Schulz 2000b; Dingmann 2005.

⁷³ Cf. Canfora 1999, 10: «La procedura meglio si comprende se si considera che Cesare ha potuto far leva sul fatto di essere caduto nelle mani dei pirati per l'insufficiente sorveglianza da parte della 'guardia costiera' delle comunità (*civitates*) della zona».

⁷⁴ Vell. 2.42.2: *Quae nox eam diem secuta est, qua publica civitatum pecunia redemptus est, ita tamen, ut cogeret ante obsides a piratis civitatibus dari, et privatus et contracta classe tumultuaria invectus in eum locum, in quo ipsi praedones erant, partem classis fugavit, partem mersit, aliquot navis multosque mortalis cepit* («La notte seguente al giorno in cui fu riscattato con il denaro pubblico delle città, in modo tale, tuttavia, che prima fossero consegnati ostaggi alle città dai pirati, da privato cittadino

ne dovette riconoscere l'assenza di un'alleanza formale (*foedus* o *societas*) tra il sovrano e Roma.⁷⁵ D'altro canto, nessun legame di tipo personale o clientelare fra Clodio o la sua famiglia e i Tolomei è documentato dalle fonti.

Per meglio comprendere il gesto del giovane romano può essere opportuno capovolgere la prospettiva esegetica dell'episodio e avanzare un'ipotesi differente. Forse Clodio non si rivolse al sovrano cipriota a causa di un vincolo di amicizia, ma, al contrario, in virtù del legame privilegiato che univa Tolomeo agli autori del rapimento. Tale supposizione è suffragata da una considerazione molto esplicita, tramandata dagli *Scholia Bobiensia* alla *Pro Sestio*:

*Hunc etiam Ptolemaeum regem Cypri amicum quodammodo a senatu appellatum fuisse, quandoquidem frater eius qui in Aegypto regnabat consecutus iam societatis et amicitiae honorem videretur. Ferente autem rogationem Clodio publicatum fuerat eius regnum, quod diceretur ab eo piratas adiuvari.*⁷⁶

Sembrerebbe che anche questo Tolomeo re di Cipro fosse stato in qualche maniera nominato amico da parte del senato, dal momento che suo fratello che regnava in Egitto aveva ormai conseguito l'onore dell'alleanza e dell'amicizia. Ma, a seguito di una proposta di legge avanzata da Clodio, il suo regno fu confiscato, poiché si diceva che i pirati venivano da lui aiutati.

La notizia tramandata dagli *Scholia*, indicata come una semplice voce malevola (*diceretur*) è stata inizialmente disattesa dalla critica.⁷⁷ In tempi recenti, tuttavia, essa è stata riabilitata da Luca Fezzi, che ha rimarcato come non si debbano sottovalutare «la sua verosimiglianza e la sua presa sull'opinione pubblica».⁷⁸

L'accusa esplicitamente rivolta a Tolomeo di aver fornito sostegno ai pirati, seppur documentata unicamente da una fonte tarda, merita dunque di essere approfondita, alla luce di una disamina dei potenziali legami di Cipro con la pirateria, che visse la sua massima

e con una flotta improvvisata, navigò verso quel luogo in cui erano gli stessi pirati, mise in fuga parte della flotta, ne affondò parte, catturò alcune navi e molti uomini»).

⁷⁵ Vedi Cic. *Sest.* 57, 59; cf. *supra*, § 2.1.

⁷⁶ Schol. Cic. *Bob.* p. 133.3-6 Stangl.

⁷⁷ Cf. Hill 1940, 206: «The charge of secret understanding with the pirates is hardly borne out by the episode of the ransom refused to Clodius, and is, indeed, mentioned by only one obscure commentator on Cicero».

⁷⁸ Fezzi 1999, 286; cf. Rising 2019, 195: «Indeed, it was even believed that King Ptolemy of Cyprus was himself complicit in piratical activity, which suggests that he was, at the very least, ineffectual in the task of checking it».

espansione proprio nei decenni a cavallo fra il II e il I secolo a.C. Su scala generale il fenomeno è stato ormai ampiamente indagato dagli studiosi, che lo hanno affrancato dall'apparente frammentarietà con cui lo rappresentano le fonti antiche.⁷⁹ Secondo Peregrine Horden e Nicholas Purcell, la pirateria costituiva una componente imprescindibile del sistema di produzione e redistribuzione su scala mediterranea, nonché la dimostrazione concreta di una connettività, che le entità statali antiche riuscirono solo saltuariamente a sopprimere.⁸⁰

La rete dei pirati aveva localizzato le proprie basi principali lungo le coste della Cilicia occidentale a causa della loro conformazione geografica ideale,⁸¹ ma contava al tempo stesso su molteplici punti d'appoggio negli approdi dei paesi limitrofi e aveva sviluppato ramificazioni in tutto il Mediterraneo.⁸² In particolare, finché restò in vita la potenza seleucide, i pirati cilici furono spesso sostenuti dagli antagonisti dei re di Siria, fra cui si annoveravano in primo luogo gli Attalidi di Pergamo e i Tolomei d'Egitto.⁸³ In tale paese una speciale legislazione limitava l'importazione degli schiavi e, al tempo stesso, un'elevata tassazione imposta ai proprietari scoraggiava lo sviluppo della schiavitù; tuttavia, le scorribande attuate ai danni della Siria risultavano gradite ai Tolomei, che vedevano in tal modo indebolita l'economia dei loro maggiori rivali. Anche nel resto del Mediterraneo si traeva vantaggio dall'attività dei pirati cilici: l'enorme afflusso di manodopera da essi procurata andava infatti a soddisfare le esigenze sempre maggiori della piazza commerciale di Delo, i cui acquirenti erano rappresentati in massima parte dai *mercatores* romani, ma anche dalle nuove *élites* provinciali.⁸⁴ Roma iniziò a considerare la pirateria un'attività lesiva dei propri interessi commerciali e militari soltanto quando, a cavallo fra il II e il I secolo a.C., decise di presentarsi apertamente come la potenza egemone dell'intero bacino del Mediterraneo e quando i suoi interessi nel Vicino Oriente iniziarono a essere non più soltanto economici, ma strettamente politici. Fu anche a seguito di tale mutamento di prospettiva che Mitridate strinse legami con i predoni del mare dislocati lungo le co-

⁷⁹ Per un'analisi della diffusione della pirateria nel mondo ellenistico e all'epoca dell'espansione di Roma nel Mediterraneo orientale, oltre allo storico contributo di Ormerod 1924, 190-247, vedi Pohl 1993, 99-287; Tramonti 1994; de Souza 1999, 43-185; cf. anche Álvarez-Ossorio Rivas 2008.

⁸⁰ Cf. Horden, Purcell 2000, 387.

⁸¹ Sulla posizione strategica occupata dalla Cilicia vedi Desideri 1991b; Avidov 1997.

⁸² Cf. Rauh 1997, 279, dove si allude all'esistenza di un «Mediterranean-wide network of pirate contacts».

⁸³ Sul rapporto dei Tolomei con la pirateria vedi Grabowski 2006; Criscuolo 2013.

⁸⁴ Cf. Mavrogiannis 2002. Su Delo nella tarda età ellenistica vedi Roussel 1987; Rauh 1993; cf. Cuniberti 2011.

ste del Mediterraneo, nell'ottica di una comune politica antiromana.⁸⁵

All'interno del complesso quadro qui delineato si inserisce il caso di Cipro, che può essere considerato paradigmatico del mutevole atteggiamento di uno stato ellenistico nei confronti dei pirati. In rapporto alle attività di questi ultimi, l'isola è menzionata una prima volta nella cosiddetta *lex de provinciis praetoriis*, databile probabilmente ai primi mesi del 100 a.C. e preservata in forma frammentaria da due distinte traduzioni in greco, rinvenute a Delfi e a Cnido.⁸⁶ A seguito della designazione della Cilicia a provincia pretoria, i Romani intimarono «al re che detiene Cipro, al re che regna ad Alessandria e in Egitto, al re che regna a Cirene e ai re che regnano in Siria» (πρὸς τὸν βασιλέα τὸν ἐν Κύπρῳ διακατέχοντα καὶ βασιλέα τὸν ἐν Ἀλεξανδρίᾳ καὶ Αἰγύπτῳ βασιλεύοντα καὶ πρὸς βασιλέα τὸν ἐπὶ Κυρήνῃ βασιλεύοντα καὶ πρὸς βασιλῆϊς τοὺς ἐν Συρίᾳ βασιλεύοντας),⁸⁷ di adoperarsi affinché nessuna operazione di carico o scarico di merci da navi appartenenti ai pirati potesse essere effettuata nei porti di loro pertinenza. Il testo allude a una situazione storica ben precisa: all'epoca in cui fu esso redatto, oltre a esistere ancora il regno di Cirene, che si sarebbe estinto nel 96 a.C. con la morte di Tolomeo Apione,⁸⁸ Cipro e l'Egitto erano in mano a due sovrani distinti. A partire dal 106/5 a.C., infatti, Tolomeo IX Latiro si era rifugiato nell'isola, dove aveva fondato un regno autonomo, poiché Tolomeo X Alessandro I, suo fratello minore, lo aveva scacciato da Alessandria e si era impadronito del trono d'Egitto.⁸⁹ Rispettando la gerarchia d'età dei fratelli, l'iscrizione menziona prima Tolomeo Latiro e poi Tolomeo Alessandro. In particolare, definendo il sovrano di Cipro διακατέχων («reggente»), l'esemplare di Cnido dimostra una precisa conoscenza dell'anomala condizione di Latiro, il cui controllo su Cipro vacillò fra il 104/3 e il 100/99 a.C., a causa di un conflitto con i Seleucidi.⁹⁰

La richiesta di non fornire appoggi ad alcun pirata (πειρατῆς), intimata dai Romani mediante la *lex de provinciis praetoriis*, sembra presupporre che il re di Cipro, alla stregua degli altri sovrani del

⁸⁵ Cf. McGing 1986, 130, 139, 145; Arrayás Morales 2013b; 2013c.

⁸⁶ Per l'edizione congiunta delle due epigrafi vedi Crawford, Reynolds, Ferrary, Moreau 1996 (SEG 46, 1416). Per la datazione del testo risultano condivisibili le considerazioni espresse da Jean-Louis Ferrary: cf. Ferrary 2007c; Ferrary 2008b (SEG 58, 502); Giovannini 2008 (SEG 58, 1218). Per una rassegna bibliografica completa vedi Braga 2014.

⁸⁷ Crawford, Reynolds, Ferrary, Moreau 1996, 233 (testo della copia di Cnido, col. 3, rr. 38-41).

⁸⁸ Cf. Segenni 2015b, con ulteriore bibliografia.

⁸⁹ Cf. Hölbl 1994, 187-90; Huß 2001, 641-63.

⁹⁰ Cf. Hassall, Crawford, Reynolds 1974, 198, nota 4; Crawford, Reynolds, Ferrary, Moreau 1996, 262; Giovannini 2008, 95. Sulla 'guerra degli scettri' del 103-101 a.C. vedi Van't Dack 1989a, part. 22-4.

Mediterraneo orientale, avesse fino ad allora in qualche modo sostenuto le attività dei predoni del mare: il testo lascia infatti intendere che la pratica non doveva essere inconsueta. Un'ulteriore conferma del ruolo svolto dall'isola nell'ambito dei traffici dei pirati è fornita da un passo del quattordicesimo libro della *Geografia* di Strabone:

Ἡ δὲ τῶν ἀνδραπόδων ἐξαγωγή προὔκαλετο μάλιστα εἰς τὰς κακουργίας ἐπικερδεστάτη γενομένη· καὶ γὰρ ἡλίσκοντο ῥαδίως, καὶ τὸ ἐμπόριον οὐ παντελῶς ἄπωθεν ἦν μέγα καὶ πολυχρήματον, ἡ Δῆλος, δυναμένη μυριάδας ἀνδραπόδων αὐθημερὸν καὶ δέξασθαι καὶ ἀποπέμψαι [...] αἴτιον δ' ὅτι πλούσιοι γενομένοι Ῥωμαῖοι μετὰ τὴν Καρχηδόνης καὶ Κορίνθου κατασκαφὴν οἰκετείαις ἐχρῶντο πολλαῖς· ὁρῶντες δὲ τὴν εὐπέτειαν οἱ λησταὶ ταύτην ἐξήνθησαν ἀθρόως, αὐτοὶ καὶ ληζόμενοι καὶ σωματεμποροῦντες. Συνήργουν δ' εἰς ταῦτα καὶ οἱ τῆς Κύπρου καὶ οἱ τῆς Αἰγύπτου βασιλεῖς ἐχθροὶ τοῖς Σύροις ὄντες· οὐδ' οἱ Ῥόδιοι δὲ φίλοι ἦσαν αὐτοῖς ὥστ' οὐδὲν ἐβοήθουν· ἅμα δὲ καὶ οἱ λησταὶ προσποιοῦμενοι σωματεμπορεῖν ἄλυστον τὴν κακουργίαν εἶχον.⁹¹

L'esportazione degli schiavi induceva la maggior parte dei pirati a intraprendere il loro malefico mestiere, poiché si dimostrava molto redditizio, non solo perché potevano essere facilmente catturati, ma anche perché il mercato, che era abbondante e ricco di scambi, non era troppo lontano, intendo dire Delo, che poteva acquisire e rivendere decine di migliaia di schiavi nella stessa giornata. [...] La causa di questo era il fatto che i Romani, essendo divenuti ricchi dopo la distruzione di Cartagine e di Corinto, utilizzavano moltissimi schiavi. I pirati, vedendo in ciò un facile profitto, si spingevano fuori in grande numero, non solo a caccia di bottino, ma anche per il traffico di schiavi. Ambedue i re di Cipro e dell'Egitto cooperavano in ciò con loro, essendo nemici dei Siriani. Neppure i Rodii erano amici dei Siriani, tanto da non assisterli in alcun modo. Allo stesso tempo i pirati, pretendendo di essere mercanti di schiavi, portavano avanti i loro loschi traffici senza nessun controllo.

Il testo ben chiarisce la posizione di Cipro nell'economia del Mediterraneo orientale in epoca tardoellenistica.⁹² L'isola era senza dubbio toccata dalle rotte piratesche, che servivano a rifornire i mercati di schiavi del mondo romano. In particolare, secondo quanto riferi-

⁹¹ Strab. 14.5.2.

⁹² Per una serie di analisi del celebre passo vedi Marasco 1987, 129-33; Primo 2001; Mavrogiannis 2002, 170, 173-5; Arrayás Morales 2010, 46-8; Engels 2011, 188; Criscuolo 2013, 169-70; Raviola 2014; Roller 2018, 829-30.

to da Strabone, la maggioranza degli schiavi venduti sulla piazza di Delo, definita grande e ricca (ἐμπόριον [...] μέγα καὶ πολυχρήματον), proveniva in ultima istanza dalle coste della Siria, che erano regolarmente razziate dai pirati con il beneplacito delle altre potenze mediterranee.⁹³

L'autore dell'*excursus* non esita inoltre ad affermare che il re di Cipro e quello dell'Egitto (οἱ τῆς Κύπρου καὶ οἱ τῆς Αἰγύπτου βασιλεῖς) collaboravano (συνήργουν) apertamente con i pirati, essendo entrambi nemici (ἐχθροὶ) dell'impero dei Seleucidi. Come ha ribadito di recente Flavio Raviola, è evidente «l'intento straboniano di rimarcare la rilevanza del ruolo di Roma e di Delo nel processo disgregativo della Siria seleucide».⁹⁴ Lo studioso ha anche giustamente messo in luce l'autonomia di giudizio del geografo riguardo ad alcune posizioni critiche da questi espresse in merito all'espansionismo dello stato romano. Resta però innegabile la dipendenza del passo da una fonte precedente, che la critica ha concordemente individuato nell'opera di Posidonio.⁹⁵ La menzione di due sovrani distinti a capo del territorio cipriota e di quello egizio deve infatti essere interpretata come un riferimento a una situazione storica precisa, che Strabone derivò evidentemente da un testo di età precedente.

Come si è detto, Cipro fu dominio di una sovranità tolemaica separata da quella di Alessandria negli anni in cui vi si stabilì Tolomeo IX Latiro, dal 106/5 all'88 a.C. L'allusione straboniana si deve dunque probabilmente ascrivere a tale periodo, come ha più volte suggerito la critica, anche di recente.⁹⁶ In linea di principio, non si può tuttavia escludere che il geografo intendesse piuttosto richiamarsi all'epoca in cui Tolomeo di Cipro regnò sull'isola, ovvero dall'80 al 58 a.C.⁹⁷ Secondo tale prospettiva cronologica, il contesto del riferimento let-

⁹³ Sul tema, oltre a Musti 2002 e Coarelli 2014, vedi i due approfonditi studi di Mavrogiannis 2018a; Mavrogiannis 2018b.

⁹⁴ Raviola 2014, 98. Sul rapporto fra pirateria e commercio degli schiavi vedi Gabrielsen 2003; Lewis 2019. Sul ruolo di Roma nello sviluppo della pirateria vedi de Souza 2008.

⁹⁵ Cf. Strasburger 1965, 43, nota 34; Malitz 1983, 164-9; Primo 2009, 161-2, 167.

⁹⁶ Cf. Criscuolo 2013, 170: «The statement of Strabo, probably influenced by a certain contempt for the Ptolemaic dynasty, should probably be understood as referring to the final decade of the second century and the beginning of the first, when there were different Ptolemies on the thrones of Cyprus and Egypt»; Mavrogiannis 2018a, 42: «Il 're di Cipro' è senza alcun dubbio Tolomeo IX Soter II Láthyros».

⁹⁷ Cf. Millar 2002, 223: «At the beginning of the [first] century, indeed, we could well follow Strabo's view that the main economic and social effect of Roman predominance, at least in the eastern Mediterranean, was negative – namely, the weakness of the major Hellenistic powers and the failure to replace them with anything else»; Roller 2018, 830: «Another element was the political dynamics of the late Hellenistic period, where the Ptolemies, including the ruler of Cyprus, who was the brother of Ptolemy XII, saw piracy as a weapon that they could use against the Seleukids».

terario diverrebbe quello del terzo conflitto mitridatico, che coincide, come è noto, con l'apogeo della diffusione della pirateria in tutto il bacino mediterraneo, per sconfiggere la quale Pompeo ricevette il comando straordinario conferitogli dalla *lex Gabinia* del 67 a.C.

Accogliendo l'assunto che la fonte del passo sia da individuare nell'opera di Posidonio, va ricordato come essa comprendesse probabilmente anche una monografia su Pompeo, che Strabone stesso menziona in un altro libro della *Geografia*.⁹⁸ Le stesse *Storie* di Posidonio, inoltre, sebbene si concludessero attorno all'85 a.C., potevano ben comprendere allusioni relative all'epoca successiva.⁹⁹ In particolare, è opportuno segnalare alcune divergenze fra la situazione descritta nel passo straboniano e quella testimoniata dalla *lex de provinciis praetoriis*, che è databile con precisione al 100 a.C. Mentre infatti tale documento menziona i re di Cipro, Alessandria, Cirene e gli stessi Seleucidi come potenziali collaboratori dei pirati, Strabone si riferisce solo ai sovrani di Cipro e dell'Egitto, che avrebbero agito di concerto, ai danni del regno seleucide. Da un lato, dunque, il geografo e la sua fonte sembrano alludere a un momento storico diverso da quello documentato dal testo epigrafico; dall'altro i riferimenti al ruolo centrale svolto da Delo come mercato di schiavi e alla condotta tollerante dei Romani nei confronti della pirateria si adattano meglio al contesto degli ultimi decenni del II secolo a.C. che non a quelli successivi.

A partire dal 102 a.C., infatti, la situazione subì un sostanziale cambiamento e i Romani adottarono un atteggiamento decisamente più ostile, incaricando innanzitutto il pretore Marco Antonio di condurre un'offensiva contro i predoni del mare basati in Cilicia.¹⁰⁰ Di lì a poco fu approvata la *lex de provinciis praetoriis*, che, come si è visto, prevedeva, fra le altre misure, anche la repressione della pirateria e l'impegno per i sovrani regnanti a Cipro, in Egitto, a Cirene e in Siria a garantire la sicurezza della navigazione nelle acque di propria pertinenza. Seguirono poi le campagne di Publio Servilio Vatia in Licia e in Panfilia dal 78 al 75 a.C., di Publio Cornelio Lentulo Marcellino nella Cirenaica fra il 75 e il 74 a.C., di Marco Antonio, figlio del precedente e padre del futuro triumviro, con un *imperium infinitum* dal 74 al 71 a.C., e di Quinto Cecilio Metello a Creta

⁹⁸ Strab. 11.1.6: Καὶ τὴν ἱστορίαν συνέγραψε τὴν περὶ αὐτόν («E scrisse anche una storia su di lui [scil. Pompeo]»). Sulla monografia di Posidonio dedicata a Pompeo, la cui esistenza, messa in dubbio dalla critica, sembra comunque dimostrabile con buona probabilità, vedi Franklin 2003, part. 102-4.

⁹⁹ Cf. Raviola 2014, 92, nota 10.

¹⁰⁰ Su tale incarico si rimanda alla recente riflessione di Beek 2016.

dal 68 al 66 a.C.¹⁰¹ A conclusione di tale sequenza si colloca il conferimento del potere straordinario a Pompeo mediante la *lex Gabinia* del 67 a.C.

L'ostilità che Roma dichiarò apertamente ai pirati a partire dalla fine del II secolo a.C. esigeva una politica analoga anche da parte degli stati alleati. Le fonti antiche suggeriscono però che questi non si adeguarono altrettanto rapidamente al nuovo orientamento politico, ma continuarono a fornire appoggi più o meno espliciti alle attività dei predoni del mare. Una conferma in tal senso per quanto concerne Cipro è riscontrabile in un passo della *Pro Flacco*, l'orazione che Cicerone pronunciò in difesa di Lucio Valerio Flacco, accusato di malversazione durante il suo mandato di propretore in Asia nel 62 a.C.¹⁰² Ai fini della nostra ricerca il discorso ricopre un'importanza particolare, poiché si data all'autunno del 59 a.C.: esso fu dunque pronunciato pochi mesi prima dell'approvazione della legge che stabilì la confisca di Cipro e non dopo tale evento, come le altre orazioni ciceroniane che abbiamo esaminato finora. Nel testo l'autore si trova nell'ambigua posizione di giustificare la necessità per Flacco di raccogliere una vasta flotta per far fronte al problema dei pirati, che evidentemente non era stato risolto, pur senza sminuire i risultati delle precedenti campagne di Pompeo, la cui *gloria divina* è celebrata in un ampio elogio:¹⁰³

*Illa enim est gloria divina Pompei, primum praedones eos qui tum cum illi bellum maritimum gerendum datum est toto mari dispersi vagabantur redactos esse omnis in {populi Romani} potestatem, deinde Syriam esse nostram, Ciliciam teneri, Cyprum per Ptolomaeum regem nihil audere, praeterea Cretam Metelli virtute esse nostram, nihil esse unde proficiscantur, nihil quo revertantur, omnis sinus, promunturia, litora, insulas, urbis maritimas claustris imperi nostri contineri.*¹⁰⁴

In questo, infatti, consiste la gloria divina di Pompeo: in primo luogo che, quando gli fu affidata la gestione della campagna navale, riuscì a ricondurre sotto controllo tutti i pirati che scorrazzavano sparsi per ogni mare; in secondo luogo che la Siria è nostra, la Cilicia è occupata, Cipro non azzarda iniziative per mezzo di Tolomeo; inoltre Creta è nostra grazie alle capacità di Metello,

¹⁰¹ Cf. Marasco 1987, 129-46; Lewin 1991, 169-70; Pohl 1993, 208-82; Avidov 1997, 34-40; de Souza 2008, 78-84; Arrayás Morales 2013b; Day 2017.

¹⁰² Sulla *Pro Flacco*, oltre all'edizione italiana curata da Maselli 2000, vedi Alexander 2002, 78-97; cf. anche Pappas 2015.

¹⁰³ Sul tema, già presente nell'orazione *Pro lege Manilia*, vedi Cole 2013, 34-48.

¹⁰⁴ Cic. *Flacc.* 30.

non v'è una base da cui possano muoversi, né una dove possano ritornare: tutti i golfi, i promontori, gli approdi, le isole, le città costiere sono racchiusi dai baluardi della nostra potenza.

Si è visto ripetutamente come nei discorsi *post reditum*, pronunciati dopo il rientro a Roma dall'esilio a partire dal settembre del 57 a.C., Cicerone esprima sempre un giudizio positivo su Tolomeo di Cipro, sovrano ritenuto amico del popolo romano e vittima della persecuzione di Clodio alla stregua dell'oratore stesso.¹⁰⁵ Il passo della *Pro Flacco* testimonia però palesemente un orientamento diverso, espresso prima dell'approvazione delle leggi promosse dal tribuno della plebe nel 58 a.C. In particolare, l'espressione *Cyprum per Ptolomaeum regem nihil audere* risulta chiarificante: se l'ipotesi che si tratti di un riferimento a Tolomeo XII Aulete non è particolarmente persuasiva,¹⁰⁶ è invece più convincente l'opinione, già espressa da Wilhelm Heinrich Engel nella sua monumentale monografia su Cipro del 1841, secondo cui l'oratore alluderebbe proprio al re di Cipro e a un suo precedente coinvolgimento nelle attività dei pirati.¹⁰⁷ Secondo tale prospettiva esegetica, il nesso *per Ptolomaeum* potrebbe ricoprire un valore strumentale sia positivo («grazie a Tolomeo»), che neutro («con Tolomeo»), ma il sintagma *nihil audere* lascerebbe intendere in maniera evidente che Cipro, associata alle basi storiche della pirateria in Siria, Cilicia e a Creta, figurava tra i luoghi su cui si erano appoggiati i traffici dei predoni del mare fino a poco tempo prima.¹⁰⁸ Del resto, come si è visto, anche nella *Pro Sestio* Cicerone aveva riferito dell'assenza di sospetti fondati nei confronti di Tolomeo (*de quo nulla umquam suspicio durior aut ad senatum aut ad imperatores adlata nostros est*),¹⁰⁹ sollevando però implicitamente qualche diffidenza rispetto all'operato del sovrano mediante il ricorso al comparativo relativo *durior*.

Anche Appiano, nel libro dedicato alle guerre mitridatiche, ana-

¹⁰⁵ Cf. *supra*, § 2.1.

¹⁰⁶ Così invece Maselli 2000, 167, nota 68: «Il nesso *per Ptolomaeum* indica verosimilmente l'influenza filoromana del re d'Egitto sul fratello».

¹⁰⁷ Cf. Engel 1841, 438, nota 47: «In der Stelle pro *Flacco* Kap. 13. *Cyprum per Ptolomaeum regem nihil audere* kann sich Cicero nicht widersprechen. Es ist von der Seeräuberie die Rede, an der einst Kypros thätigen Antheil nahm; ihr widersezte sich jezt wahrscheinlich Ptolemaios, um es mit den Römern nicht zu verderben, und dabei mag er allerdings scharfe Maassregeln getroffen haben».

¹⁰⁸ Cf. Rising 2019, 196: «To Cicero's preface that Crete, Cilicia, and Syria, were now under Roman rule (and therefore no refuge to pirates) was the qualified addition that Cyprus 'dares not move because of King Ptolemy', a statement which both links the kingdom with the problem of containing piracy and highlights Cyprus' singular position as being outside Roman control».

¹⁰⁹ Cic. *Sest.* 59.

lizza la pirateria come fenomeno sviluppatosi in concomitanza con i profondi mutamenti sociali determinati dal prolungarsi del conflitto fra Roma e il re del Ponto:

Ἀρξαμένου μὲν ἴσως τοῦ κακοῦ παρὰ τῶν Τραχεωτῶν Κιλικίων, συνεπιλαβόντων δὲ Σύρων τε καὶ Κυπρίων καὶ Παμφύλων καὶ τῶν Ποντικῶν καὶ σχεδὸν ἀπάντων τῶν ἐφ' ὧν ἔθνων, οἱ πολλοὺ καὶ χρόνιου σφίσιν ὄντος τοῦ Μιθριδατείου πολέμου δρᾶν τι μᾶλλον ἢ πάσχειν αἰρούμενοι τὴν θάλασσαν ἀντὶ τῆς γῆς ἐπελέγοντο.¹¹⁰

Questa piaga [scil. la pirateria] ebbe forse inizio a opera degli uomini della Cilicia Tracheia, ma a essi si unirono genti di Siria, Cipro, Panfilia, Ponto e di quasi tutti i popoli orientali, i quali, per l'ampiezza e la durata del conflitto mitridatico, scelsero di fare qualcosa piuttosto che di subirla e perciò presero il mare invece della terra.

Il passo è esplicito nell'elencare le aree geografiche che, oltre alla Cilicia, avevano contribuito alla crescita del fenomeno della pirateria: fra esse si annoveravano la Siria, la Panfilia, il Ponto, nonché, appunto, Cipro. In tali regioni gli effetti delle guerre fra Roma e Mitridate erano stati più pesanti: gli equipaggi delle navi dei predoni erano aumentati di conseguenza, trovando reclute fra i disertori, gli schiavi liberati e gli esiliati politici.¹¹¹

La narrazione di Appiano prosegue, descrivendo il conferimento a Pompeo del potere proconsolare che gli avrebbe garantito per tre anni libertà di azione su ogni località del Mediterraneo distante fino a 400 stadi (50 miglia) dalla costa.¹¹² L'autore riporta la scelta operata dal comandante romano di suddividere in quadranti l'intera *provincia* assegnatagli, affidandone la supervisione a uomini di propria fiducia, nominati per l'occasione *legati pro praetore*:

Οὕτω διαθεῖς ὁ Πομπήιος ἅπαντα· [...] ἐφύλασσον αὐτῷ [...] Λυκίαν δὲ καὶ Παμφυλίαν καὶ Κύπρον καὶ Φοινίκην Μέτελλος Νέπωως.¹¹³

Pompeo dispose tutto nella seguente maniera: attribuì [...] Licia,

¹¹⁰ App. *Mithr.* 92.421-2.

¹¹¹ Cf. Arrayás Morales 2013b, 38: «Estos contingentes de desarraigados, dispuestos a convertirse en piratas para escapar a la miseria, procedían de todas partes, pero sobre todo de regiones como Cilicia, Panfilia, Siria, Chipre o el Ponto, donde el impacto de la guerra mitridática hizo estragos, y se debieron de ver engrosados por los esclavos liberados por Mitrídates Eupátor, así como por desertores y exiliados políticos».

¹¹² Vedi App. *Mithr.* 94.428-31; cf. Vell. 2.31.2; Plut. *Pomp.* 25.4; Cass. Dio 36.23.4, 36.34.3, 36.37.1. Su tale aspetto della *lex Gabinia* vedi Ferrary 2007b; Dalla Rosa 2014b, 72-82.

¹¹³ App. *Mithr.* 95.436.

Panfilia, Cipro e Fenicia a Metello Nepote.

Il passo testimonia come nello schema geografico elaborato da Pompeo nel 67 a.C. il territorio cipriota fosse chiaramente annoverato fra quelli che fungevano da potenziali basi per la diffusione della pirateria. Al pattugliamento delle acque prospicienti all'isola fu quindi preposto Quinto Cecilio Metello Nepote, che era probabilmente un fratellastro di Clodio per parte materna e sarebbe stato poi eletto console nel 57 a.C.¹¹⁴ Pur essendo sottoposta a una sovranità tolemaica autonoma, Cipro fu dunque collegata alla Licia, alla Fenicia e alla Panfilia, cioè alle regioni dell'Asia che si trovano effettivamente più vicine alle sue coste.¹¹⁵ È però opportuno rilevare come, secondo Floro, Metello Nepote avrebbe invece ricevuto una competenza territoriale parzialmente diversa, che comprendeva il pattugliamento delle acque dell'Egeo, del Ponto e della Panfilia.¹¹⁶

Come si è visto, dunque, a dispetto dei secolari vincoli di alleanza che univano Roma e i Tolomei, numerose fonti antiche menzionano anche l'esistenza di un legame che associava Cipro con l'attività dei pirati. Tale nesso, le cui esatte prerogative ci sfuggono, avrebbe ben potuto giustificare la scelta di Clodio di rivolgersi al re dell'isola per ottenere la somma necessaria al proprio riscatto. Allo stesso modo, l'esistenza di un vincolo personale fra il sovrano cipriota e gli autori del rapimento del futuro tribuno avrebbe ben potuto configurarsi come una valida giustificazione per la decisione di spodestare Tolomeo dal suo regno e requisirne il patrimonio.

2.4 Le ricchezze di Cipro e le difficoltà dell'erario romano

Oltre a un potenziale legame dei pirati con il sovrano cipriota, vi è però un'altra ragione che avrebbe potuto motivare la richiesta di aiuto a questi inviata dal giovane patrizio: l'opulenza per cui l'isola era universalmente nota. Uno specifico gruppo di fonti antiche considera infatti tale ricchezza, quasi leggendaria, come una delle cause per cui, dieci anni più tardi, lo stesso Clodio fece decretare la confisca dei beni ciprioti. Il primo autore a noi noto che riferisce in maniera esplicita tale nesso è Floro, che inserisce l'episodio della conquista di Cipro in una sezione della sua opera dedicata al-

¹¹⁴ Cf. Broughton 1952, 148. Sulla parentela fra Metello Nepote e Clodio vedi Skinner 2011, 55.

¹¹⁵ La prossimità di Cipro alla Panfilia è sottolineata anche da Plut. *Brut.* 3.2; cf. *infra*, § 3.4.

¹¹⁶ Cf. Flor. *epit.* 3.6.10: *Aegaeum et Ponticum et Pamphylium [scil. sinum] Metellus* («Metello l'Egeo, il Mar Nero e il golfo di Panfilia»). Sull'incarico di Metello Nepote vedi Brennan 2002, 882, nota 313.

la modalità con cui alcune isole del Mediterraneo furono incorporate nello stato romano. Al termine dell'*excursus*, dopo aver trattato la conquista di Creta e delle Baleari,¹¹⁷ l'autore descrive il caso specifico di Cipro, per giungere alla conclusione che tutti i possedimenti insulari menzionati furono acquisiti dai Romani con azioni ingiuste e prevaricatrici:

*Aderat fatum insularum. Igitur et Cypros recepta sine bello. Insulam veteribus divitiis abundantem et ob hoc Veneri sacram Ptolemaeus regebat. Sed divitiarum tanta erat fama, nec falso, ut victor gentium populus et donare regna consuetus, P. Clodio tribuno plebis duce, socii vivique regis confiscationem mandaverit.*¹¹⁸

Era giunto il momento fatale per le isole. Così anche Cipro fu presa senza guerra. Tolomeo era sovrano dell'isola, colma di antiche ricchezze e per tale motivo sacra a Venere. Ma tanta era la fama delle ricchezze e non ingiustificata, che il popolo vincitore del mondo e abituato a donare regni, su iniziativa di Publio Clodio, tribuno della plebe, decretò la confisca dei beni di un re alleato e ancora vivente.

Nel corso della nostra ricerca siamo già tornati più volte sulla sezione finale del passo. Ne è emersa innanzitutto la considerazione che il testo di Floro riecheggia alcuni giudizi già formulati nelle orazioni ciceroniane, in particolare nella *Pro Sestio*. In secondo luogo, è stato possibile rilevare come alcuni temi qui accennati compaiano anche nelle opere di autori più tardi, quali Rufo Festo e Ammiano Marcellino: è il caso della requisizione (definita *confiscatio*) dei beni ciprioti e dell'innocenza del re Tolomeo, la cui amicizia sarebbe stata tradita dai Romani.¹¹⁹ Si può inoltre osservare come la formulazione secondo cui Cipro sarebbe stata conquistata senza sforzo bellico (*Cypros recepta sine bello*) richiami semanticamente quanto riferito da Velleio, secondo cui il merito della conquista dell'isola non era attribuibile a nessuno (*Cyprus devicta nullius adsignanda gloriae est*).¹²⁰

A tali notazioni si aggiunge quella, finora non riscontrata, ma di fondamentale importanza ai fini della nostra indagine, della ricchezza di Cipro: nel passo di Floro essa funge da preambolo all'intera trattazione dell'episodio. Il lessico utilizzato dall'autore nel breve paragrafo merita di essere esaminato nel dettaglio. Lo storico affer-

¹¹⁷ Flor. *epit.* 3.7-8.

¹¹⁸ Flor. *epit.* 3.9.1-3.

¹¹⁹ Cf. *supra*, § 1.1; 2.1.

¹²⁰ Vell. 2.38.5.

ma che Tolomeo regnava sull'isola, colma di antiche ricchezze (*insulam veteribus divitiis abundantem*) e pertanto consacrata a Venere (*ob hoc Veneri sacram*). La critica si è soffermata sul contenuto della frase, di cui non è riuscita a cogliere la piena valenza semantica.¹²¹ In particolare, si è proposto di emendare la lezione *ob hoc* in *ad hoc* e quella *divitiis* in *deliciis*, sebbene entrambe siano testimoniate in maniera concorde dalla tradizione manoscritta.¹²² Senza dover necessariamente avallare tale congettura, sembra più semplice accogliere la constatazione che, secondo Floro, esisteva un rapporto di consequenzialità fra l'antica prosperità dell'isola e il culto, ivi stabilito, di Afrodite. Inoltre, a detta dell'autore, fu proprio la grande fama delle ricchezze cipriote (*divitiarum tanta erat fama*) a motivare la decisione del popolo romano, manovrata dall'iniziativa di Clodio, di annettere l'isola e confiscare le proprietà regie.

Nella sintetica narrazione del *Breviarium* di Rufo Festo il tema dell'opulenza di Cipro, già presente nel testo di Floro, si affianca a quello delle difficoltà in cui versava l'erario romano:

*Cyprus, famosa divitiis, paupertatem populi Romani, ut occuparetur, sollicitavit. Eam rex foederatus regebat, sed tanta fuit penuria aerarii et tam ingens opum fama Cypriarum, ut lege data Cyprus confiscari iuberetur. [...] Ita ius eius insulae avarius magis quam iustus sumus adsecuti.*¹²³

Cipro, famosa per le sue ricchezze, sollecitò la povertà dei Romani a prenderne possesso. La reggeva un re alleato, ma tanto grande fu la penuria dell'erario e così considerevole la reputazione delle risorse cipriote che, promulgata una legge, fu ordinato che Cipro fosse confiscata. [...] Così abbiamo ottenuto la giurisdizione su tale isola più per avidità che per giustizia.

Il passo tratta ripetutamente tanto il *topos* della fama delle ricchezze cipriote (*Cyprus famosa divitiis [...] opum fama Cypriarum*), quanto quello delle ristrettezze economiche dell'erario romano (*paupertatem populi Romani [...] penuria aerarii*). È chiaro come Festo ritenesse che i due fattori avessero congiuntamente provocato la decisione, avallata dal popolo romano, di occupare l'isola e confiscarne i beni. Si noti in particolare come i lessemi *divitiae* e *opes* non ricorrano altro-

¹²¹ Cf. Gardthausen 1872-3, 527-8: «Wenn der Letztere [scil. Florus] nemlich sagt: 'Cypern hatte viele alte Schätze und war deshalb der Venus heilig', so muss man einräumen, dass diese Worte keimen irgendwie erträglichem Sinn bieten».

¹²² Condivisibile la considerazione di Malcovati 1971, 397: «Confesso di non vedere la necessità della correzione: la ricchezza poteva favorire il culto della dea dell'amore».

¹²³ Ruf. Fest. 13.1.

ve nel *Breviarium*, mentre i nessi nominali *penuria aerarii* e *opum fama*, espressi in chiasmo, sono enfaticizzati dalle forme aggettivali allitteranti *tanta* e *tam ingens*, che li precedono simmetricamente in posizione iniziale e in iperbato.¹²⁴

Entrambi i temi sono sviluppati in maniera più articolata da un altro autore, la cui opera ha già dimostrato di possedere affinità con le narrazioni di Floro e Festo: Ammiano Marcellino. Nella sua descrizione di Cipro il motivo della fertilità dell'isola e dell'abbondanza dei suoi prodotti si impone con particolare insistenza:

*Cyprum itidem insulam procul a continenti discretam et portuosam inter municipia crebra urbes duae faciunt claram Salamis et Paphus, altera Iovis delubris altera Veneris templo insignis. Tanta autem tamque multiplici fertilitate abundat rerum omnium eadem Cyprus ut nullius externi indigens adminiculi indigenis viribus a fundamento ipso carinae ad supremos usque carbasos aedificet onerariam navem omnibusque armamentis instructam mari committat. Nec piget dicere avide magis hanc insulam populum Romanum invasisse quam iuste. Ptolomaeo enim rege foederato nobis et socio ob aerarii nostri angustias iusso sine ulla culpa proscribi [...] tributaria facta est.*¹²⁵

Anche Cipro, isola lontana dalla terraferma e provvista di porti, è resa illustre, oltre che da numerosi municipi, da due famose città, Salamina e Pafo, la prima celebre per il tempio di Giove, la seconda per il santuario di Venere. Quest'isola è talmente fertile ed è così ricca di ogni genere di prodotti che, senza bisogno di importare alcuna merce, con i propri mezzi può costruire una nave da carico dalla carena sino alle vele e, armatala di tutto punto, affidarla al mare. Né mi ripugna affermare che il popolo romano occupò quest'isola più per avidità che per giustizia. Infatti, allorché fu proscritto non per sua colpa, ma in seguito alle difficoltà del nostro erario, il re Tolomeo, nostro confederato e alleato, [...] Cipro fu resa tributaria di Roma.

Il racconto di Ammiano si dimostra più ricco di dettagli rispetto ai due esaminati in precedenza. Come Festo, anche lo storico antiocheno menziona il culto di Afrodite ed enfatizza il ruolo dell'opulenza di Cipro, ma tratta i due argomenti in forma separata. L'autore ricorda infatti che fra i numerosi municipi (*municipia crebra*) dell'isola si distinguevano due città (*urbes*): Salamina e Pafo. La prima era cele-

¹²⁴ Cf. Fele 2009, 346.

¹²⁵ Amm. 14.8.14-15.

bre per il tempio di Zeus (*Iovis delubris*),¹²⁶ la seconda per quello di Afrodite (*Veneris templo insignis*). Tale formulazione risulta più precisa di quella di Floro (*ob hoc Veneri sacram*), dal momento che Ammiano cita in maniera esplicita la località della costa occidentale dell'isola che era universalmente celebre per il culto della dea. Sebbene egli non si soffermi a descrivere le ricchezze del santuario di Afrodite a Palepafo, è noto comunque che tale struttura e le attività a essa connesse, quali la cosiddetta prostituzione sacra, rappresentarono una delle principali risorse economiche dell'isola nel corso di tutta l'età antica.¹²⁷

Ammiano passa poi a occuparsi del *topos* della fertilità di Cipro, riferendo l'aneddoto per cui la costruzione di un'intera nave poteva esservi condotta a termine ricorrendo esclusivamente a risorse locali.¹²⁸ L'affinità con Festo diviene poi letterale per quanto attiene al giudizio complessivo che i due autori esprimono in merito all'intera vicenda (Festo: *ita ius eius insulae avarius magis quam iustius sumus adsecuti*; Ammiano: *avide magis hanc insulam populum Romanum invasisse quam iuste*).¹²⁹ Sebbene il soggetto della frase sia espresso in maniera diversa (Festo: *nos*; Ammiano: *populus Romanus*), è evidente come la formulazione di Ammiano riecheggi quella di Festo, cronologicamente più antica, che costituisce uno dei pochi interventi critici di tale autore nell'intera sua opera.¹³⁰ Le possibili

¹²⁶ Sull'utilizzo del plurale poetico in tale formulazione vedi Hagendahl 1921, 91: «Quo loco quoniam de singulis templis agitur, variatio numeri mira uidetur». L'espressione richiama un passo degli *Annali* di Tacito: vedi Tac. ann. 3.62: *Exim Cyprii tribus [de] delubris, quorum vetustissimum Paphiae Veneri auctor Aërias, post filius eius Amathus Veneri Amathusiae et Iovi Salaminio Teucer, Telamonis patris ira profugus, posuissent* («Si presentarono poi quelli di Cipro per difendere i loro tre templi, dei quali il più antico, in onore di Venere di Pafo, fu fondato da Aeria, quello successivo, a Venere Amatusia, dal figlio di lui, Amato, e il terzo, a Giove di Salamina, da Teucro, esule a causa dell'ira del padre Telamone»). L'affinità fu colta già da Mommsen 1881, 632, nota 2: «Am nächsten verwandt ist Tacitus ann. 3,62; der salaminische Zeus kommt nicht häufig vor». Sul tempio di Zeus a Salamina vedi da ultimo Callot 2019; Mavrogiannis 2019a; cf. Mavrogiannis 2019b, 65-8.

¹²⁷ Su Pafo, Palepafo e il culto di Afrodite a Cipro vedi Maier, Karageorghis 1984; Stucchi 1991; Budin 2014; Morris, Papantoniou 2014; Cayla 2018. Sulla prostituzione sacra a Cipro vedi MacLachlan 1992, 152-7; Washbourne 1999; Budin 2008, 228-39 (con le osservazioni di Bonnet 2009).

¹²⁸ Per un'analisi del passo si rimanda a Feraco 2011, 36, dove l'autore nota come il testo contenga una serie di termini che non compaiono altrove nell'opera ammiana. Le abbondanti materie prime reperibili a Cipro, bastevoli per la costruzione di un'intera nave, sono elencate anche dalla *Expositio totius mundi et gentium* (*Expos. mundi* 63), che presenta marcate affinità con il passo ammiano. Su tale opera geografica anonima, databile alla metà del IV secolo d.C., vedi Galdi 2013, con bibliografia precedente.

¹²⁹ Cf. Eadie 1967, 126: «Festus' judgment, *avarius magis quam iustius*, is repeated verbatim by Ammianus».

¹³⁰ Cf. Moreno Ferrero 1986-7, 184: «La única censura directa de toda la obra al intervencionismo romano».

lità per spiegare il parallelismo lessicale sono evidentemente due: o Ammiano attinse direttamente al testo di Festo oppure i due autori ricorsero separatamente a una fonte condivisa. Alla prima ipotesi ha aderito di recente Fabrizio Feraco,¹³¹ mentre la seconda era già sostenuta da Hermann Finke, che aveva giustamente affiancato i testi di Festo e Ammiano a quello di Floro, ipotizzando una loro comune derivazione da Livio.¹³²

Gli evidenti parallelismi fra i tre autori sono stati riconosciuti anche da Giuseppe Zecchini, che ha inoltre proposto di individuare l'utilizzo di un'altra fonte da parte di Ammiano, identificabile nell'opera dello storico Timagene di Alessandria, attivo nella seconda metà del primo secolo a.C.¹³³ Ammiano si avvale infatti dichiaratamente del Περὶ βασιλέων di quest'ultimo, scritto nella prima età augustea, per redigere il proprio *excursus* relativo alle Gallie, compreso nel quindicesimo libro delle *Res gestae*, immediatamente successivo a quello in cui è contenuta la descrizione di Cipro e delle province orientali dell'impero.¹³⁴ Se tale congettura è senza dubbio suggestiva, le affinità contenutistiche e formali tra le narrazioni di Floro, Festo e Ammiano sono comunque innegabili e spaziano dall'erronea convinzione che Tolomeo di Cipro fosse alleato dei Romani al giudizio sulle cause della conquista romana dell'isola: sembra dunque probabile che esse dipendano dal ricorso a una fonte storiografica condivisa, da individuare probabilmente nell'opera di Livio.

Nel loro racconto della conquista romana di Cipro i tre autori si soffermano in particolare su due temi: le ricchezze dell'isola (Floro: *divitiae*; Festo: *opes*; Ammiano: *res omnes*) e le ristrettezze dell'erario romano (Festo: *penuria*; Ammiano: *angustiae*). Come si è visto, però, Floro individua solo il primo tema come causa dell'annessione, Ammiano solo il secondo, mentre Festo li riferisce entrambi.¹³⁵ Nella formulazione ammiana (*ob aerarii nostri angustias*), reminiscente di

131 Cf. Feraco 2011, 38: «L'espressione con cui Ammiano apre il § 15 [...] riprende quella con cui Rufio Festo conclude il suo resoconto della conquista romana di Cipro; [...] lo storico antiocheno varia la fonte sia nell'uso degli avverbi al grado positivo sia nell'uso di *avide* a fronte di *avarus* di Rufio Festo».

132 Cf. Finke 1904, 60: «Wir sehen, dass die Stellen sich gelegentlich mit Livius, gelegentlich mit Florus und besonders Rufius Festus berühren. Wir werden also in der Quelle wohl einen durch fremde Zusätze erweiterten Auszug aus Livius zu sehen haben, der auch Florus und Rufius Festus vorlag».

133 Cf. Zecchini 1979, 83-4. Su Timagene vedi Sordi 1982; Muccioli 2012; Capponi 2017, 42-57; Capponi 2018.

134 Cf. Amm. 15.9.2, su cui si rimanda a Sordi 1979.

135 Cf. Finke 1904, 59: «Ammian schließt sich eng an die lateinischen Berichte an, da er mit Florus und Rufius Festus eine gemeinsame Quelle benütze, die Rufius Festus hier treuer wiedergibt. Denn er spricht 1. von der Erschöpfung der römischen Staatskasse und 2. von den reichen Schätzen Cyperns; Florus nur von der Reichtümern Cyperns, Ammian nur von der leeren Staatskasse».

quella di Festo (*penuria aerarii*), la carenza di beni in cui versava la cassa pubblica di Roma sembra voler rimarcare la corresponsabilità del popolo nella decisione di invadere l'isola: tale giudizio, d'altronde, era stato palesamente espresso dallo storico nel periodo immediatamente precedente (*avide magis hanc insulam populum Romanum invasisse quam iuste*).

La critica ha ripetutamente collegato le ristrettezze delle finanze pubbliche romane, a cui alludono le fonti, all'approvazione della legge, promossa da Clodio, che stabiliva di corrispondere distribuzioni gratuite di frumento alla plebe urbana della capitale.¹³⁶ In tale ottica, la decisione di annettere Cipro ai territori della *res publica* è stata interpretata come parte integrante di un articolato progetto, elaborato da Clodio al fine di rifornire le casse dello stato romano, prosciugate dalla sua politica demagogica.¹³⁷ L'argomentazione, seppur apparentemente logica, risulta, a un esame più approfondito, sostanzialmente infondata: il problema delle ristrettezze dell'erario non è infatti corroborato da dati effettivi, ma è piuttosto un *topos* letterario, nutrito in primo luogo dal contenuto delle invettive politiche ciceroniane.¹³⁸

Come ha ben dimostrato Adrian N. Sherwin-White, per quante decurtazioni potessero aver subito a causa delle *leges Iuliae* sulla distribuzione di terre ai veterani, dell'incipiente campagna gallica di Cesare e della *lex frumentaria* di Clodio, le casse dello stato romano non potevano comunque aver esaurito l'enorme disponibilità di denaro risultante dai successi di Pompeo in Oriente.¹³⁹ Benché avesse certamente esercitato un impatto economico, le *frumentationes* gratuite stabilite dal tribuno si inserivano in una lunga tradizione di abbassamento del costo delle razioni granarie, che da decenni erano

¹³⁶ Cf. Hill 1940, 206; Oost 1955, 99, 103-4; Badian 1965, 116-17; Rickman 1980, 372; Fehrle 1983, 141-2; Tatum 1999, 150. Sulla cosiddetta *lex Clodia frumentaria*, oltre a Rotondi 1912, 398, vedi Fezzi 1999, 259-67; Tatum 1999, 119-25; Fezzi 2008, 57-9; Rising 2019.

¹³⁷ Vedi Badian 1965, 116: «The confiscation of Cyprus was undoubtedly envisaged from the start as an integral part of Clodius' policy: the money [...] was urgently needed to pay for Clodius' frumentary law»: cf. Badian 1968, 76-7: «Clodius calmly proceeded to provide the necessary funds by passing a law annexing Cyprus. [...] And so the virtuous M. Cato himself went out to sell the King's property and ensure that every last penny was squeezed out and accounted for».

¹³⁸ Cf. Rising 2019, 194: «Other authors, who cite the annexation as a sorry example of Rome's rapacious expansionism, find a financial rationale in obtaining the renowned riches of Cyprus, but their inference that it was to rescue an impoverished treasury (whose cause is not cited) is made in apparent ignorance of the substantial revenues accruing from Pompey's eastern settlement at this time».

¹³⁹ Cf. Sherwin-White 1984, 269-70: «Hence in 58 the treasury was not short of cash from its greatly increased revenues on the scale required for the corn distributions».

corrisposte alla plebe a prezzo ridotto.¹⁴⁰ Uno dei principali artefici di tale politica frumentaria era stato lo stesso Catone, che, durante il proprio tribunato nel 62 a.C., aveva incrementato il numero di fruitori delle distribuzioni pubbliche da 40.000 a 150.000:¹⁴¹ la qualità rivoluzionaria del decreto di Clodio deve dunque essere ridimensionata e contestualizzata nel quadro storico di un atteggiamento evergetico non esclusivo del tribuno della plebe, né della cosiddetta *fa-*zione dei *populares*.¹⁴²

2.5 L'eredità di Tolomeo

Le fonti antiche identificano diverse cause che avrebbero spinto i Romani a conquistare Cipro, a volte prediligendone soltanto una, altre volte ribadendo come molteplici motivazioni avrebbero interagito parallelamente. Ciononostante, vi è un punto su cui la documentazione fin qui esaminata si è dimostrata concorde: il fatto che i provvedimenti legislativi promossi da Clodio non si sarebbero basati su un fondamento giuridico plausibile, ma piuttosto su un pretesto, utilizzato per intraprendere un'azione che doveva ritenersi sostanzialmente illegale e prevaricatrice.

Esiste però un ristretto gruppo di testimonianze che, seppur in maniera incidentale, suggerisce invece una motivazione specifica e maggiormente aderente alle norme del diritto, che avrebbe giustificato la decisione del popolo romano. Una prima indicazione di tal genere è fornita da Seneca il Giovane, in un passo della *Consolatio ad Marciam*, opera scritta sotto forma di epistola e indirizzata alla figlia del senatore e storico Cremuzio Cordo.¹⁴³ Per confortare la matrona della perdita dei suoi due figli maschi, il filosofo intesse un ampio elogio della morte, in cui sostiene che una scomparsa prematura può a volte risultare vantaggiosa, poiché in tal modo le persone nobili di spirito sono poste definitivamente al riparo dai mali e dalle sofferenze del mondo terreno. Al fine di corroborare la propria tesi,

¹⁴⁰ Cf. Rundell 1979, 311-12: «The abolition of all charges for the state grain rations was indeed a grand gesture in a political sense, but there is reason to doubt whether it was in financial terms such a staggering benefaction. [...] The Clodian concession may not therefore have involved a very large percentage increase in the government subsidy, and came moreover in the wake of the massive boost in state revenues consequent on Pompeius' Eastern settlement».

¹⁴¹ Cf. Rickman 1980, 171; Rising 2019, 191-2.

¹⁴² Sui *populares* e sulla costruzione storiografica della loro identità vedi da ultimo Mouritsen 2017, 112-23; cf. Zecchini 2009.

¹⁴³ Sulla *Consolatio ad Marciam* vedi Traglia 1965; Manning 1981; Brutti 1995; Shelton 1995; Bermúdez Ramiro 2010, 129-90. Per una sintesi del dibattito sull'inquadramento cronologico dell'opera, databile probabilmente all'epoca del principato di Caligola (37-41 d.C.), vedi Sauer 2014.

Seneca ricorre a una serie di esempi, tratti dalla storia romana d'età repubblicana, nei quali la morte, se fosse sopravvenuta anzitempo, avrebbe impedito ad alcuni personaggi celebri di assistere a vicende infamanti o di incappare in una fine misera e solitaria. Dopo i casi di Pompeo e Cicerone, è il destino di Catone il Giovane a essere chiamato in causa:

*M. Catonem si a Cypro et hereditatis regiae dispensatione redeuntem mare devorasset vel cum ipsa pecunia, quam adferebat civili bello stipendium, nonne illi bene actum foret?*¹⁴⁴

Non sarebbe forse stato un bene se il mare avesse inghiottito Marco Catone, mentre tornava da Cipro e dalla gestione dell'eredità del re, magari anche con quel denaro, che portava come sovvenzione alla guerra civile?

Seppur riportata in maniera incidentale, la notizia che Catone sarebbe ritornato da Cipro dopo aver sistemato l'eredità di un re (*hereditatis regiae dispensatione redeuntem*) merita di essere presa in considerazione ai fini della nostra analisi. Il termine *dispensatio* appartiene infatti al linguaggio tecnico-giuridico e indica solitamente l'occuparsi in prima persona di una mansione di carattere pubblico o privato.¹⁴⁵ È significativo, dunque, che Seneca ricorra a tale vocabolo per indicare la missione cipriota, associando l'incarico di Catone a quello di un esecutore testamentario, alle prese con un'eredità regale, della quale però non sono specificati ulteriori particolari. Si noti infine come il filosofo adotti una prospettiva parzialmente anacronistica o anticipatrice degli eventi, asserendo che le ricchezze del re di Cipro sarebbero servite a finanziare la guerra civile (*civili bello stipendium*), che Catone si sarebbe risparmiato di vivere in prima persona, qualora fosse morto prematuramente.

Si è visto in precedenza come Velleio Patercolo sia l'autore antico che riporta in maniera più esaustiva l'esatta formulazione della carica ricoperta da Catone a Cipro; seppur parzialmente, anche il trattato *De viris illustribus* è risultato informato sull'argomento.¹⁴⁶ Integrando quanto riferito da Seneca, l'opera menziona anche il tema dell'eredità, che il promagistrato romano si sarebbe trovato a gestire, offrendo prova della sua onestà (*fides*):

¹⁴⁴ Sen. *dial.* 6.20.6.

¹⁴⁵ Vedi Otto 1960, 168: «In einem weiteren Sinne verdeutlicht es die *potestas administrandi*, die „Hausverwaltung“, damit auch die Verwaltung einer geistigen Sache; Seneca redet von der „*dispensatio hereditatis regiae*“»; cf. *ThlL* V 1, 1915, s.v. «*Dispensatio*», 1397-9.

¹⁴⁶ Cf. *supra*, § 1.2.

*Quaestor Cyprum missus ad vehendam ex Ptolomaei hereditate pecuniam cum summa eam fide perduxit.*¹⁴⁷

Inviato a Cipro come questore con il compito di trasportare il denaro proveniente dall'eredità di Tolomeo, lo condusse [a Roma] con la massima scrupolosità.

L'estrema concisione del passo non consente di elaborare un'analisi argomentata della notizia che esso riferisce. Tuttavia, è evidente come l'autore del trattato ritenesse che alcuni beni fossero stati lasciati in eredità al popolo romano da un sovrano della dinastia tolemaica (*ex Ptolomaei hereditate*) e che Catone fosse stato incaricato dell'effettiva esecuzione delle volontà testamentarie del re, che comprendevano anche il trasporto del denaro a Roma (*ad vehendam* [...] *pecuniam*).

Nel terzo libro del suo poema epico dedicato alla narrazione dello scontro fra Cesare e Pompeo, Lucano ricorda alcuni degli avvenimenti che seguirono lo scoppio del conflitto civile nei primi mesi del 49 a.C. Secondo quanto riferisce il poeta, una volta giunto a Roma, Cesare si impadronì prontamente dei tesori custoditi nelle casse dell'erario pubblico, che contenevano fra l'altro:

*Quod Cato longinqua vexit super aequora Cypro.*¹⁴⁸

Ciò che Catone riportò da Cipro con lunghi viaggi per mare.

Il verso della *Pharsalia* richiama il concetto, già espresso da Seneca, zio di Lucano, secondo cui le ricchezze cipriote sarebbero servite a finanziare la guerra civile (*civili bello stipendium*). Ciò che interessa ai fini della nostra ricerca non è tanto però il contenuto del poema, ma uno scolio a esso riferito nelle *Adnotationes super Lucanum*. L'opera è costituita da un insieme composito di materiali esegetici, databili fra il IX e il XII secolo d.C., ma ascrivibili a nuclei originari ben più antichi, risalenti almeno al V-VI secolo d.C.¹⁴⁹ In essa figurano alcune informazioni che si dimostreranno di fondamentale importanza per comprendere la genesi della tradizione storiografica inerente all'episodio della conquista romana di Cipro:

Quod Cato. Hic rogatione Claudii missus est Cyprum, ut cerneret hereditatem regis Ptolomei, qui defunctus vita populum Romanum

¹⁴⁷ Vir. ill. 80.2.

¹⁴⁸ Lucan. 3.164.

¹⁴⁹ Per un'introduzione alle *Adnotationes* si rimanda a Werner 1994; Esposito 2004; Esposito 2011.

*heredem fecerat. Meminit huius Salustius in principio libri primi Historiae.*¹⁵⁰

«Ciò che Catone». Questi, su iniziativa legislativa di Clodio, fu inviato a Cipro per accettare l'eredità del re Tolomeo, che, alla sua morte, aveva dichiarato erede il popolo romano. Sallustio ricorda ciò all'inizio del primo libro delle *Historiae*.

La rilevanza del passo si evince innanzitutto alla luce della generale difficoltà di identificazione delle fonti utilizzate dagli scoliasti, nonché della perdita di molte di esse. È il caso appunto delle *Historiae* di Sallustio, opera ricostruibile oggi solo in forma frammentaria, ma ampiamente consultata fino all'epoca tardoantica, tanto come repertorio storico, quanto come modello stilistico e lessicale.¹⁵¹ Nelle *Adnotationes super Lucanum* figurano ben quattordici citazioni delle *Historiae*, di cui dieci sono ascrivibili al primo libro. Come in altri casi, il passo qui riportato costituisce l'unica attestazione a noi nota del testo sallustiano.

La collocazione del frammento all'interno della perduta opera dello storico è stata oggetto di dibattito da parte della critica. Poiché le *Historiae* seguivano una narrazione annalistica e coprivano un arco cronologico compreso fra il 78 e, probabilmente, il 63 a.C., è evidente che l'episodio della conquista romana di Cipro non doveva rientrare fra gli eventi descritti nella loro sequenza storica, tantomeno nel libro primo, che riguardava essenzialmente gli anni 78-77 a.C. Nell'edizione di Berthold Maurenbrecher si suppone che il testo fosse inserito in un *excursus* del proemio dell'opera, dedicato alla politica espansionistica dello stato romano.¹⁵² Tale interpretazione è stata oppugnata da vari studiosi, fra cui Antonio La Penna, che ha suggerito di collocare il frammento sempre nel proemio, ma nell'ambito di una denuncia della decadenza morale del popolo romano, che avrebbe giustificato il personale allontanamento dell'autore delle *Historiae* dalla vita politica attiva.¹⁵³ Rodolfo Funari ha invece proposto di riferire il commento finale dello scoliasta (*meminit huius*) non all'episodio della conquista di Cipro, ma al re Tolomeo e, di conseguenza,

¹⁵⁰ Adnot. *Lucan.* 3.164 = Sall. *hist.* frg. 1.10 Maurenbrecher.

¹⁵¹ Oltre alla classica edizione critica di riferimento (Maurenbrecher 1893), le *Historiae* sono state oggetto negli ultimi decenni di altri tre tentativi di ricostruzione filologica: vedi McGushin 1992-4; La Penna, Funari 2015; Ramsey 2015; cf. Marcone 2016.

¹⁵² Cf. Maurenbrecher 1893, 5: «Mentio eo sane loco facta est, ubi Sallustius de imperio Romano omnes per gentes terrasque propagato egit».

¹⁵³ Vedi La Penna 1963, 9-11; cf. già Klingner 1928, 170: «Diese Sendung Catos war eine so nach jeder Richtung anstößige Angelegenheit, daß sie in keinem ehrenvollen Zusammenhang genannt werden konnte, sondern nur in der Schilderung des Tiefstandes der jüngsten Vergangenheit, worauf das Prooemium am Ende hinauslief».

alla questione del suo lascito testamentario, inserendo quindi il frammento «nella ‘archeologia introduttiva’, susseguente al proemio, nella quale si ripercorrevano vicende più remote, compreso il tormentato periodo sillano».¹⁵⁴ L'ipotesi, particolarmente persuasiva, è stata però abbandonata nella recente edizione del primo libro delle *Historiae* curata dai due studiosi, che hanno pubblicato il testo tradito dallo scolio in posizione incipitaria del proemio, ricordando comunque che «interpretazione e collocazione restano congetturali».¹⁵⁵ Secondo John Ramsey, il pronome dimostrativo *huius* riprenderebbe invece lo *hic* all'inizio della notazione: entrambi si riferirebbero dunque a Catone, la cui menzione nel proemio delle *Historiae* risulterebbe giustificata dal peso politico che questi ricoprì come antagonista della fazione cesariana.¹⁵⁶

La questione è stata nuovamente presa in esame di recente da Georgios Vassiliades, che, confutando le interpretazioni precedenti, ha osservato come la notazione *Meminit huius Salustius in principio libri primi Historiae* indichi chiaramente come, nonostante l'anacronismo, nel proemio dell'opera sallustiana (o, quantomeno, nella sezione iniziale del primo libro) dovesse figurare una menzione della conquista romana di Cipro.¹⁵⁷ Secondo lo studioso, l'episodio era considerato esemplificativo non solo del degrado morale che aveva permeato la società romana e la sua classe dirigente in epoca tardo-repubblicana, ma anche del conseguente deterioramento della politica estera di Roma stessa.¹⁵⁸ Se tale supposizione ben si inquadra nel pensiero storico sallustiano, è però doveroso rilevare come nel frammento tradito dalle *Adnotationes* non traspaia alcun commento negativo nei confronti della vicenda cipriota. Il testo riferisce infatti in forma neutra che Catone fu inviato a Cipro (*missus est Cyprum*) a seguito della proposta di legge di Clodio (*rogatione Claudii*), al fine di accogliere l'eredità di un re di nome Tolomeo (*ut cerneret hereditatem regis Ptolomei*). Alla stregua di quanto riferito da Seneca e dall'anonimo autore del *De viris illustribus* e a differenza di tutte le altre fonti da noi esaminate, tale indicazione conferisce in realtà un fondamento giuridico preciso all'iniziativa romana: ne è confer-

¹⁵⁴ Funari 2001, 216.

¹⁵⁵ La Penna, Funari 2015, 121 (frg. 1.2).

¹⁵⁶ Cf. Ramsey 2015, 9: «M. Cato Uticensis (d. 46) was mentioned in the preface, doubtless because he was a leading political figure in the faction opposed to Caesar, whose cause Sallust espoused in the civil war» (frg. 1.7).

¹⁵⁷ Cf. Vassiliades 2018, 485: «Il convient donc de conclure, à notre sens, que Salluste a fait mention dans sa préface de la mission chypriote de Caton».

¹⁵⁸ Cf. Vassiliades 2018, 494: «En effet, le comportement des Romains à l'égard du roi Ptolémée de Chypre a suscité une réflexion sur la détérioration de leur politique étrangère».

ma la valenza tecnica e priva di accezioni negative del verbo *cernere*, che, come ricorda Varrone nel *De lingua Latina*, era utilizzato dai Romani proprio per indicare la scelta di accogliere un'eredità.¹⁵⁹ Come aveva già ben rimarcato Giuseppe Ignazio Luzzatto, i passi del *De viris illustribus* e delle *Adnotationes super Lucanum* dimostrano dunque «il costante impiego della terminologia tecnica del diritto successorio privato anche per quanto si riferisce a testamenti regi a favore del popolo romano».¹⁶⁰

Un orientamento analogo si può cogliere anche nei cosiddetti *Commenta Bernensia*, un'altra raccolta di materiali della scoliastica lucaea, databili fra il X e il XII secolo d.C., ma anch'essi, come le *Adnotationes*, riconducibili a un nucleo originario tardoantico.¹⁶¹ Così il testo, finora non valorizzato negli studi sulla conquista romana di Cipro, spiega lo stesso verso del *Bellum civile* di Lucano:¹⁶²

*Cypri rex Ptolomaeus populum Romanum fecit heredem. Cato iussu senatus abiit ad exequendam hereditatem.*¹⁶³

Tolomeo, re di Cipro, dichiarò erede il popolo romano. Su ordine del senato, Catone partì per mettere in atto l'eredità.

Le affinità con quanto riferito nelle *Adnotationes* sono evidenti. In particolare, entrambi i commenti lucanei affermano che un re di Cipro di nome Tolomeo avrebbe nominato erede il popolo romano (*Adnotationes: defunctus vita populum Romanum heredem fecerat; Commenta: populum Romanum fecit heredem*) e che Catone si sarebbe recato in missione sull'isola per ricevere l'eredità (*Adnotationes: ut cerneret hereditatem; Commenta: ad exequendam hereditatem*). Su un punto, però, i due testi si discostano: secondo le *Adnotationes*, Catone fu inviato a seguito della proposta di legge avanzata da Clodio (*rogatione Claudii*), mentre i *Commenta* attribuiscono la partenza del politico romano a un'ingiunzione senatoria (*iussu senatus*). Come si è visto, tali dichiarazioni non si escludono a vicenda, poiché è possibile che la decisione presa dai comizi su iniziativa di Clodio fosse poi stata ratificata anche da un decreto del senato (*senatus consulto*), così come riferito da Velleio Patercolo.¹⁶⁴ In merito

¹⁵⁹ Varro ling. 7.5: *Itaque heres cum constituit se heredem esse, dicitur 'cernere', et cum id fecit, 'crevisse'* («Pertanto l'erede, quando definisce se stesso come erede, si dice 'accogliere', e, quando lo ha fatto, 'aver accolto'»); cf. de Melo 2019.

¹⁶⁰ Luzzatto 1941, 280, nota 70.

¹⁶¹ Cf. Werner 1994; Esposito 2004; Esposito 2011.

¹⁶² Lucan. 3.164.

¹⁶³ Comment. Lucan. 3.164.

¹⁶⁴ Vell. 2.38.5-6; cf. *supra*, § 1.2.

all'accettazione delle eredità provenienti da sovrani stranieri, così come per la stipula di trattati di alleanza e di amicizia, nonché, in generale, per ogni questione di politica estera, la prassi repubblicana voleva infatti che fosse il consesso dei *patres* a intervenire,¹⁶⁵ ma la nomina a erede del popolo romano avrebbe richiesto piuttosto un intervento dei comizi, appunto in quanto espressione del *populus*, come aveva già sostenuto platealmente Tiberio Gracco in occasione dell'accettazione del testamento di Attalo III, ultimo re di Pergamo.¹⁶⁶

Le somiglianze e le divergenze lessicali e contenutistiche fra il passo delle *Adnotationes* e quello dei *Commenta* suggeriscono che i due testi si rifacessero a una fonte comune, da cui ciascuno scolio attinge in maniera diversa. Poiché l'autore delle *Adnotationes* dichiara apertamente di aver fatto ricorso alle *Historiae* di Sallustio, è probabile che anche chi scrisse i *Commenta* abbia utilizzato la stessa opera, come è dimostrato anche per altre citazioni presenti in tale materiale esegetico.¹⁶⁷ Si può quindi dedurre che lo scoliasta di Berna avesse ricavato l'informazione sul mandato senatorio (*iussu senatus*) della missione di Catone da tale testo. È inoltre congetturabile che lo scritto sallustiano fosse noto anche a Seneca e all'anonimo autore del *De viris illustribus*, ovvero le uniche altre fonti antiche a noi conosciute, che riportino la notizia secondo cui Cipro sarebbe stata lasciata in eredità al popolo romano.

Qual era dunque il testamento a cui si riferiscono i testi in questione? Purtroppo nessuno di essi contiene indicazioni specifiche, che consentano di identificare il sovrano che ne sarebbe stato l'autore. Collazionando le informazioni riferite dai quattro passi, è solo possibile desumere che Catone sarebbe stato incaricato dell'esecuzione delle volontà testamentarie di un re di nome Tolomeo (Seneca: *hereditatis regiae dispensatione*; *De viris illustribus*: *ex Ptolomaei hereditate*; *Adnotationes*: *ut cerneret hereditatem regis Ptolomei*; *Commenta*: *ad exequendam hereditatem*), il quale, alla sua morte, aveva dichiarato erede il popolo romano (*Adnotationes*: *defunctus vita populum Romanum heredem fecerat*; *Commenta*: *populum Romanum fecit heredem*). L'incarico includeva anche il trasporto a Roma del denaro proveniente dall'eredità (*De viris illustribus*: *ad vehendam [...] pecuniam*). Per comprendere a quale testamento alludano le fonti antiche diviene quindi necessario riconsiderare la storia tardoellenistica di Cipro, alla ricerca di altri indizi, che consentano di inquadrare meglio le scarse informazioni di cui siamo in possesso.

Come si è detto, l'isola fu per oltre due secoli un possedimento della dinastia tolemaica e soltanto nell'80 a.C. venne separata in ma-

¹⁶⁵ Sul tema vedi Laffi 2016; cf. Crifò 1968; Mackowiak 2007.

¹⁶⁶ Sul celebre episodio vedi Balbo 2013, 60-2, con bibliografia precedente.

¹⁶⁷ Cf. La Penna, Funari 2015, 30.

niera definitiva dall'Egitto. Alla morte di Tolomeo XI Alessandro II, il regno lagide fu infatti ripartito fra Tolomeo XII Aulete, che detene per sé l'Egitto con Alessandria, e suo fratello, Tolomeo di Cipro, che, appunto, andò a esercitare la propria autorità esclusivamente sull'isola.¹⁶⁸ Sulla figura di tale sovrano le incertezze sono pressoché totali: ignoto è addirittura il soprannome che si presume egli abbia assunto, come fecero tutti gli altri Lagidi.¹⁶⁹ È certo, però, che fu proprio a lui che Clodio stabilì di confiscare ogni possedimento, decretando la fine dell'autonomia dell'isola: è dunque evidente come la paternità del testamento a cui si riferiscono i testi che abbiamo esaminato non possa essergli attribuita, dal momento che, come ribadiscono gli autori antichi, egli era ancora in vita quando i Romani stabilirono di annettere Cipro, spodestandolo del suo regno.¹⁷⁰ Se ne deduce quindi che il lascito in questione doveva essere avvenuto prima dell'ascesa al trono dei fratelli Tolomeo XII Aulete e Tolomeo di Cipro, quando cioè l'isola e l'Egitto erano ancora uniti sotto una stessa corona. Una conferma in tal senso giunge nuovamente dalle fonti letterarie antiche e, in particolare, dai frammenti di alcune orazioni ciceroniane.

Gli *Scholia Bobiensia* riferiscono infatti l'esistenza di un perduto discorso pronunciato in senato dall'Arpinate e intitolato *De rege Alexandrino*, che la critica tende a datare al 65 a.C.¹⁷¹ Nel testo, icasticamente definito da Jane Crawford un *position paper* concepito per agevolare la successiva carriera politica dell'oratore,¹⁷² questi si opponeva apertamente al tentativo di trasformare l'Egitto in provincia romana, formulato da Crasso, che allora ricopriva la censura, nonché, forse, da Cesare.¹⁷³ I pochi frammenti superstiti del discorso e il commento dello scoliasta non consentono di determinare con certezza la questione dibattuta da Cicerone, ma diverse allusioni all'esistenza di un'eredità indicano chiaramente che la proposta di annessione del territorio egizio sarebbe stata legitti-

168 Sull'ascesa al potere di Tolomeo XII Aulete e di Tolomeo di Cipro vedi Bennett 1997, 46-52.

169 Cf. Hill 1940, 204: «This 'Ptolemy King of Cyprus' [...] was singular in having no nickname, perhaps because he lacked character».

170 Cf. Cic. *Sest.* 59: *Vivus, ut aiunt, est et videns cum victu ac vestitu suo publicatus* («Vivo e vegeto, come si dice, è stato dichiarato proprietà pubblica con ciò di cui si nutre e si veste»).

171 Schol. Cic. *Bob.* pp. 91-3 Stangl. Per un'edizione commentata dei frammenti dell'orazione vedi Crawford 1994, 43-57; cf. Crawford 2002, 317-18; Chrustaljow 2015.

172 Crawford 2002, 317.

173 Cf. Plut. *Crass.* 13.2. Il coinvolgimento di Cesare è suggerito da un passo di Svetonio, basato forse sugli scritti di Cicerone: cf. Svet. *Iul.* 11. Per un'analisi dell'episodio vedi Ward 1972; Colombini 1991; Tariverdieva 2017; Chrustaljow 2018.

mata dal riferimento alle volontà testamentarie di un membro della dinastia dei Tolomei:

*Ut exposcat hereditatem; [...] de hac Aegypti hereditate; [...] ex hereditate tanta.*¹⁷⁴

Affinché richieda l'eredità; [...] di questa eredità dell'Egitto; [...] da un'eredità così grande.

L'orazione ciceroniana conteneva anche un sicuro riferimento alla vicenda di Tolomeo XI Alessandro II, che fu linciato dalla folla di Alessandria nell'estate dell'80 a.C. per aver assassinato la moglie Cleopatra Berenice:¹⁷⁵

*Atque illud etiam constare video: regem illum, cum reginam sororem suam, caram acceptamque populo, manibus suis trucidasset, interfectum esse impetu multitudinis.*¹⁷⁶

E vedo che è noto anche tale fatto: quel re, poiché aveva trucidato con le proprie mani la regina sua sorella, cara al popolo e ben voluta, fu egli stesso assassinato dall'impeto della moltitudine.

La questione egiziana compare nuovamente nei discorsi che l'Arpinate rivolse contro la proposta di riforma agraria avanzata dal tribuno della plebe Publio Servilio Rullo nel dicembre del 64 a.C.¹⁷⁷ Secondo quanto sostenuto dall'oratore, la *rogatio Servilia*, che fu in seguito ritirata dal suo stesso proponente, intendeva perseguire scopi eversivi e costituiva un tentativo indiretto di assegnare a Roma il controllo del territorio egizio. La sezione superstita del primo discorso, pronunciato in senato il 1 gennaio 63 a.C., giorno in cui Cicerone entrò in carica come console, si apre con un chiaro riferimento al precedente tentativo di incorporare l'Egitto, che era stato condotto nel 65 a.C.:

{...} quae res aperte petebatur, ea nunc occulte cuniculis oppugnatur. Dicent enim Xviri, id quod et dicitur a multis et saepe dictum est, post eosdem consules regis Alexandri testamento regnum illud populi Romani esse factum. Dabit is igitur Alexandream

¹⁷⁴ Schol. Cic. Bob. pp. 91.32-3, 92.18, 92.29 Stangl.

¹⁷⁵ Su tale episodio vedi Mittag 2003, 184-6.

¹⁷⁶ Schol. Cic. Bob. p. 93.16-18 Stangl.

¹⁷⁷ Delle quattro orazioni si sono conservate le prime tre, sebbene non per intero, mentre la quarta è perduta. Per una recente edizione commentata vedi Manuwald 2018; cf. anche Fontanella 2005; Hopwood 2007. Sulla proposta di riforma agraria di Rullo si rimanda alle analisi di Gabba 1966; Nicolet 1970; Ferrary 1988; Drummond 2000; Lyubimova 2018.

*clam petentibus eis quibus apertissime pugnantibus restitistis?*¹⁷⁸

Quegli obiettivi che erano stati richiesti apertamente, adesso sono perseguiti in maniera occulta e per vie sotterranee. I decemviri diranno infatti ciò che viene detto da molti ed è stato detto spesso in passato: che dopo quegli stessi consoli quel regno è divenuto proprietà del popolo romano in virtù del testamento del re Alessandro. Cederete dunque Alessandria di nascosto alle pretese di coloro a cui resisteste, combattendo strenuamente e a volto scoperto?

Nelle orazioni sulla *rogatio Servilia* Cicerone si scaglia ripetutamente contro i poteri eccezionali che la proposta di legge intendeva attribuire a una commissione di decemviri, che sarebbe stata incaricata di attuare il programma di riforma agraria. In particolare, il passo imputa ai decemviri il desiderio di ascrivere la proprietà del regno di Egitto al popolo romano, in esecuzione delle volontà testamentarie di un re di nome Alessandro, da identificare presumibilmente con Tolomeo X Alessandro I o con Tolomeo XI Alessandro II. La formulazione ciceroniana è purtroppo ambigua, così come non è riconoscibile con certezza il riferimento alla coppia consolare (*post eosdem consules*), dopo il cui anno di esercizio della carica il testamento sarebbe stato rogato o, piuttosto, sarebbe stato accettato dalle autorità romane (*regis Alexandri testamento regnum illud populi Romani esse factum*). L'oratore aveva evidentemente esplicitato l'identità dei due consoli nella sezione precedente del discorso, che non si è preservata. È chiaro comunque come egli intendesse sollecitare il senato a mantenere il medesimo orientamento che aveva assunto nei confronti della questione egiziana due anni prima, al tempo del tentativo di annessione promosso da Crasso e, forse, da Cesare.

Anche nella seconda orazione *De lege agraria*, pronunciata durante una riunione pubblica (*contio*), Cicerone critica le intenzioni occulte dei decemviri in merito all'acquisizione del regno d'Egitto. Il testo fornisce una lunga lista di città e stati del Mediterraneo orientale, che sarebbero ipoteticamente divenuti proprietà pubblica di Roma, qualora fosse stata accolta la proposta di legge.¹⁷⁹ Come è stato giu-

¹⁷⁸ Cic. *leg. agr.* 1.1.

¹⁷⁹ Cf. Cic. *leg. agr.* 2.39-40: *Commodum erit Pergamum, Smyrnam, Trallis, Ephesum, Miletum, Cyzicum, totam denique Asiam quae post L. Sullam Q. Pompeium consules recuperata sit populi Romani factam esse dicere; [...] Quid? Quod disputari contra nullo pacto potest, quod iam statutum a nobis est et iudicatum, quoniam hereditatem iam crevimus, regnum Bithyniae, quod certe publicum est populi Romani factum. [...] Quid? Mytilenae* («Sarà un vero guadagno dichiarare proprietà demaniale di Roma Pergamo, Smirne, Tralle, Efeso, Mileto, Cizico e, per concludere, tutta l'Asia riconquistata dopo il consolato di Lucio Silla e di Quinto Pompeo. [...] E veniamo pure a quel territorio che esclude qualunque contestazione, perché già oggetto di una nostra legale e definitiva deci-

stamente riconosciuto da Francesca Fontanella, è probabile che in realtà la *rogatio* non elencasse in maniera esplicita tutte le località menzionate dall'oratore, il cui scopo era piuttosto quello di «suscitare l'immaginazione e lo stupore degli ascoltatori con nomi di paesi lontani». ¹⁸⁰ Cicerone continua però a perseguire il proprio intento denigratorio, insinuando che anche la confisca dell'Egitto era compresa fra le mire dei decemviri:

Alexandrea cunctaque Aegyptus ut occulte latet, ut recondita est, ut furtim tota Xviris traditur! Quis enim vestrum hoc ignorat, dici illud regnum testamento regis Alexae populi Romani esse factum? [...] Video qui testamentum factum esse confirmet; auctoritatem senatus exstare hereditatis aditae sentio tum cum Alexa mortuo nos tris legatos Tyrum misimus, qui ab illo pecuniam depositam recuperarent. Haec L. Philippum saepe in senatu confirmasse memoria teneo. ¹⁸¹

Alessandria e tutto l'Egitto come vi sono ben nascosti, come ben occultati, come vengono di soppiatto consegnati nella loro interezza ai decemviri! Chi di voi ignora infatti che si dica che quel regno è diventato del popolo romano in base al testamento del re Alexas? [...] Vedo che c'è chi affermerà che il testamento è stato fatto; sono dell'avviso che esista una presa di posizione del senato sull'eredità accettata quando, essendo morto Alexas, inviammo a Tiro tre legati per recuperare il denaro, che quel re aveva depositato. Ho memoria che Lucio Filippo confermò spesso tali fatti in senato.

Il passo conferma come nel gennaio del 63 a.C. fosse in atto un dibattito sulla posizione che il popolo romano avrebbe dovuto assumere nei confronti del presunto testamento redatto in suo favore da un sovrano, che la tradizione del testo ciceroniano indica ambigualmente con il nome di *Alexas*. La critica ha discusso a lungo l'effettiva esistenza di tale lascito e si è interrogata in particolare sull'identità del re, al quale l'Arpinate allude in maniera così enigmatica. ¹⁸² Per lungo tempo si è ritenuto che questi fosse Tolomeo XI Alessandro II, il gio-

sione, il regno di Bitinia, che, già da tempo ricevuto in eredità, è certamente demanio romano. [...] E ancora? Mitilene»).

¹⁸⁰ Fontanella 2005, 153.

¹⁸¹ Cic. *leg. agr.* 2.41-2.

¹⁸² Vedi già Bouché-Leclercq 1902, 245: «Nous ne saurons jamais si ce testament, dont on parle pendant vingt ans sans en produire le texte, était apocryphe ou même inexistant». Cf. Otto, Bengtson 1938, 192, nota 2: «Es erscheint nicht anhängig, dieses Testament einfach als eine volle Fälschung abzutun».

vane protetto di Silla che governò l'Egitto per soli diciannove giorni e fu ucciso dalla folla alessandrina nell'estate dell'80 a.C.¹⁸³ Secondo tale interpretazione, il legato testamentario si giustificherebbe proprio alla luce del forte vincolo di riconoscenza personale che il giovane re nutriva per Roma.¹⁸⁴ Criticando tale chiave di lettura, Ernst Badian ha invece proposto di ravvisare nel sovrano menzionato da Cicerone il padre di Tolomeo XI Alessandro II, Tolomeo X Alessandro I, che regnò sull'Egitto fino all'88 a.C., quando fu scacciato da una rivolta, e morì nei mesi successivi, forse nella primavera/estate dell'87, nel tentativo di riconquistare il regno.¹⁸⁵ Secondo lo studioso, il quadro descritto da Cicerone si adatterebbe meglio a tale contesto storico e non a quello della dittatura sillana. La proposta di Badian, generalmente accolta con favore dalla critica,¹⁸⁶ è stata messa in discussione da David Braund, che, sulla base di un'analisi più puntuale del testo ciceroniano, ha di nuovo efficacemente argomentato l'identificazione con Tolomeo XI Alessandro II.¹⁸⁷ Braund ha rimarcato innanzitutto che, se il testamento fosse stato redatto da Tolomeo X, esso si configurerebbe come un'anomalia, dal momento che il sovrano disponeva di un erede legittimo ancora in vita, appunto il futuro Tolomeo XI. Inoltre, il riferimento generico di Cicerone a un re di nome Alexas o Alessandro ben si spiegherebbe come un'allusione all'ultimo sovrano che portò tale appellativo e che, oltretutto, doveva essere ben conosciuto a Roma, avendovi vissuto per diversi anni all'epoca di Silla.¹⁸⁸

Anche l'interpretazione dei due paragrafi finali del passo citato dalla seconda orazione *De lege agraria* risulta problematica. Secondo una formulazione volutamente complessa, Cicerone riferisce infatti di ricordare (*memoria teneo*) che il senatore Lucio Marcio Filippo, già console nel 91 a.C. e ormai morto nel 63 a.C.,¹⁸⁹ avesse ripetutamente confermato in senato (*saepe in senatu confirmasse*) l'accettazione del testamento (*hereditatis aditae*), espressa mediante un prov-

¹⁸³ Per un tentativo di ricostruzione della genealogia di Tolomeo XI vedi Bennett 1997, 46-52, 55-6. Su Silla e l'Egitto vedi Santangelo 2005.

¹⁸⁴ Vedi De Sanctis 1932; Volterra 1938-9; Liebmann-Frankfort 1966; cf. anche Piotrowicz 1951, che nega l'esistenza del testamento stesso.

¹⁸⁵ Vedi Badian 1967; cf. Van't Dack 1989b; Van't Dack 1989c, 155-60; Bennett 1997, 49-50.

¹⁸⁶ L'unica notazione discorde sembra essere quella di Nicolet 1978, 832: «Un article de Badian néanmoins tente de jeter le doute sur l'identité de son auteur, pour lui le testateur est Ptolémée X Alexandre Ier, hypothèse qui pose plus de problèmes qu'elle n'en résout».

¹⁸⁷ Vedi Braund 1983, 24-8; cf. Braund 1984, 134-5.

¹⁸⁸ Per una possibile menzione del sovrano in un'iscrizione bilingue da Cirene vedi Canali De Rossi 2000.

¹⁸⁹ Vedi Broughton 1952, 20; cf. Funari 2018.

vedimento del consesso dei *patres* (*auctoritatem senatus*). Lo stesso Filippo avrebbe frequentemente menzionato l'invio di una delegazione senatoria di tre membri, che si sarebbe recata a Tiro per entrare in possesso di una somma di denaro, depositata dal defunto re egizio (*nos tris legatos Tyrum misimus, qui ab illo pecuniam depositam recuperarent*). Sebbene la critica abbia lungamente dibattuto sulla datazione dei due episodi e sulla loro natura giuridica, un'interpretazione esaustiva e pienamente convincente del riferimento ciceroniano non è ancora stata fornita.¹⁹⁰

A prescindere da chi fosse esattamente il rogatario del testamento, se Tolomeo X Alessandro I o suo figlio Tolomeo XI Alessandro II, resta evidente come, negli anni in cui si attuavano le conquiste di Pompeo in Oriente, la sorte del regno tolemaico fosse divenuta oggetto di reiterate discussioni a Roma, che coinvolsero sia il senato che il popolo. In particolare, il seguito del discorso ciceroniano dimostra come lo stesso sovrano alessandrino Tolomeo XII Aulete si trovasse in una posizione incerta:

*Eum qui regnum illud teneat hoc tempore neque genere neque animo regio esse inter omnis fere video convenire. Dicitur contra nullum esse testamentum, non oportere populum Romanum omnium regnorum appententem videri, demigraturos in illa loca nostros homines propter agrorum bonitatem et omnium rerum copiam. Hac tanta de re P. Rullus cum ceteris xviris conlegis suis iudicabit, et utrum iudicabit? Nam utrumque ita magnum est ut nullo modo neque concedendum neque ferendum sit. Volet esse popularis; populo Romano adiudicabit. Ergo idem ex sua lege vendet Alexandream, vendet Aegyptum, urbis copiosissimae pulcherrimorumque agrorum iudex, arbiter, dominus, rex denique opulentissimi regni reperietur. Non sumet sibi tantum, non appetet; iudicabit Alexandream regis esse, a populo Romano abiudicabit.*¹⁹¹

Vedo bene che colui che attualmente siede su quel trono [*scil.* Tolomeo XII Aulete] non è, e su questo quasi tutti sono d'accordo, né di stirpe, né di animo regale. C'è d'altra parte chi sostiene che non esiste alcun testamento, che non è opportuno che il popolo romano dia l'impressione di bramare cupidamente l'annessione di tutti i regni e che dei nostri concittadini emigreranno in quelle regioni attratti dalla fertilità dei campi e dall'abbondanza di ogni bene. E a decidere su una questione di tanta importanza sarà chiamato Publio Rullo con gli altri decemviri suoi colleghi? [...] Vorrà essere un vero *popularis*? Giudicherà la questione in favore

¹⁹⁰ Cf. Badian 1967, 168-75; Braund 1983, 25-6; Van't Dack 1989c, 156-61.

¹⁹¹ Cic. *leg. agr.* 2.42-3.

del popolo romano. E così sempre lui, in forza della sua stessa legge, venderà all'asta Alessandria, venderà l'Egitto e verrà a trovarsi giudice, arbitro, padrone di una città ricchissima e di bellissimi campi, in una parola re di un regno opulentissimo. Non avrà né tanta presunzione, né tanta avidità? Sentenzierà che Alessandria appartiene al re e la toglierà al popolo romano.

Il passo colpisce innanzitutto per la formulazione iniziale, median- te la quale Cicerone allude con toni sfavorevoli a Tolomeo XII Aule- te, affermando che questi era quasi unanimemente ritenuto spro- visto delle qualità congenite e morali di un vero sovrano (*neque genere neque animo regio esse inter omnis fere video convenire*). Il giudizio è fortemente dissimile da quello che lo stesso oratore esprime nei confronti del medesimo personaggio nei discorsi che abbiamo analizzato in precedenza. Infatti, mentre nella *De domo sua* e nella *Pro Sestio* Tolomeo è descritto in modo lusinghiero co- me alleato e amico dei Romani, regnante a pieno diritto sul trono di Alessandria,¹⁹² nel passo qui esaminato egli è invece presentato in termini sostanzialmente antitetici. Come nella *Pro Flacco*, databile all'autunno del 59 a.C., Cicerone riferisce un parere sul re di Cipro diverso da quello che poi esporrà nelle orazioni *post reditum*, così nella *De lege agraria* del gennaio del 63 a.C. egli si discosta dall'o- pinione che contraddistinguerà poi i suoi discorsi successivi. Con- frontando le contrastanti raffigurazioni dei sovrani lagidi fornite dall'Arpinate, è ben possibile cogliere la sua capacità di adattare le proprie argomentazioni dialettiche a intenti personali mutevoli, nonché alle differenti situazioni storiche in cui si esplicò la sua at- tività politica e forense.¹⁹³

Anche nella seconda orazione *De lege agraria* le parole di Cicero- ne sono fortemente influenzate dai condizionamenti della retorica, in particolare quando l'autore cerca di insinuare l'insussistenza del lascito del regno d'Egitto a favore del popolo romano. A ben vedere, tuttavia, il ricorso a una semplice diceria riferita impersonalmente (*dicitur contra nullum esse testamentum*) costituisce piuttosto una ta- cita conferma che il testamento doveva effettivamente essere stato rogato: qualora infatti l'oratore avesse disposto di informazioni più persuasive per negarne l'esistenza, non avrebbe certamente manca- to di riportarle. Nell'ambito della nostra indagine ricopre infine note- vole interesse l'affermazione per cui, se la proposta di legge di Rullo fosse stata approvata, Alessandria e l'Egitto sarebbero divenuti le- galmente oggetto di pubblico incanto per opera dello stesso tribuno

¹⁹² Cf. *supra*, § 2.1.

¹⁹³ Per un'analisi puntuale delle diverse opinioni espresse da Cicerone nei confron- ti di Tolomeo XII Aulete vedi Chrystaljow 2017.

(*idem ex sua lege vendet Alexandream, vendet Aegyptum*): come avremmo modo di vedere, infatti, la vendita all'asta, prevista da Cicerone per la parte continentale del regno tolemaico, si verificò poi effettivamente nel caso di Cipro, frazione insulare del medesimo dominio, che Clodio fece confiscare e che Catone alienò, monetizzando il patrimonio del sovrano locale.

2.6 Le motivazioni dichiarate e la causa taciuta

L'analogia fra la sorte prospettata da Cicerone per l'Egitto e quella effettivamente subita da Cipro a distanza di pochi anni induce a prospettare alcune considerazioni conclusive in merito alla disamina delle motivazioni con cui le fonti antiche giustificano la decisione di confiscare l'isola, assunta dal popolo romano nei primi mesi del 58 a.C.

Un primo filone della tradizione è già ben rappresentato dalle posizioni frequentemente espresse nelle orazioni ciceroniane *post reditum* ed è poi ravvisabile anche nell'opera di storici della media e tarda metà imperiale (Floro, Rufo Festo, Ammiano), forse influenzati dal perduto racconto del libro 104 di Livio. Tali testi tendono a presentare la conquista dell'isola come un atto illecito e un sopruso immotivato, provocato soltanto dalle velleità del tribuno Clodio e finalizzato a spodestare dal proprio regno un sovrano legittimo e innocente, che si poteva annoverare fra gli amici del popolo romano, sebbene non avesse ancora ricevuto il riconoscimento ufficiale di re alleato (*appellatio*).

Un secondo gruppo di autori (Strabone, Appiano, Cassio Dione) fornisce invece una versione dei fatti sostanzialmente antitetica. Tolomeo di Cipro è infatti presentato come un sovrano ingrato nei confronti della potenza romana: la sua avarizia e la sua condotta impropria costituirebbero dunque i fattori che determinarono l'intervento militare guidato da Catone. In tale prospettiva, la legislazione di Clodio sarebbe da considerare come un suo atto di vendetta personale, poiché egli, rapito dai predoni del mare probabilmente nell'estate del 67 a.C., non avrebbe ricevuto sufficiente aiuto da Tolomeo, che, nello specifico, non avrebbe inviato una cifra consona con cui riscattare il giovane patrizio romano.

Non è inoltre da escludere che all'ostilità individuale del tribuno si affiancasse un capo di accusa più generale: è possibile infatti che il re di Cipro fosse più o meno apertamente sospettato di collusione con i pirati e di aver loro fornito sostegno. Tale imputazione è identificabile come la terza potenziale giustificazione del provvedimento di annessione decretato dai Romani. Un persistente atteggiamento di connivenza, se non di vera e propria collaborazione, sembra infatti aver caratterizzato per lungo tempo i rapporti di Cipro con le attività piratesche. Lo si evince già dal testo epigrafico

della cosiddetta *lex de provinciis praetoriis*, databile probabilmente ai primi mesi del 100 a.C., che risulta corroborato dalle testimonianze di Strabone e Appiano, nonché da una velata allusione di Cicerone stesso, presente nella *Pro Flacco*, un'orazione pronunciata nell'autunno del 59 a.C., pochi mesi prima delle proposte di legge di Clodio relative a Cipro.

Un nucleo di autori di età imperiale già citato in precedenza (Floro, Rufo Festo, Ammiano), accomunati dal ricorso a una fonte condivisa, da individuare probabilmente in Livio, è solito identificare in un movente economico la vera ragione della decisione di incorporare Cipro fra i territori dello stato romano. La scelta sarebbe stata provocata dalla fama delle ricchezze dell'isola, nonché dalle ristrettezze in cui versava l'erario pubblico di Roma. Il *topos* interpretativo, secondo cui tali difficoltà sarebbero derivate dalla politica di Clodio, è ormai stato smentito dalle argomentazioni sviluppate dalla critica negli ultimi decenni, che ha dimostrato lo scarso impatto finanziario della legislazione frumentaria del tribuno.

Esiste infine un ristretto gruppo di scritti (*Consolatio ad Marciam* di Seneca, trattato *De viris illustribus*, scoliastica lucanea), che, seppur incidentalmente, sembrano suggerire una motivazione giuridicamente più plausibile per la decisione di confiscare il regno cipriota. Almeno in parte, tali testimonianze sono sicuramente riconducibili a un passo perduto delle *Historiae* di Sallustio, autore filocesariano, che poteva aver trasmesso nella propria narrazione una versione dei fatti più aderente alla linea politica della cosiddetta fazione dei *populares*. Secondo tali testi, Catone avrebbe agito in esecuzione delle ultime volontà di un re di nome Tolomeo, da identificare forse con Tolomeo X Alessandro I o, più probabilmente, con suo figlio, Tolomeo XI Alessandro II. A prescindere da chi fosse l'autore del testamento, sembra chiaro che uno dei due sovrani avesse lasciato in eredità il proprio regno al popolo romano. Poiché il lascito dovette avvenire nella primavera/estate dell'87, alla morte di Tolomeo X, o, al più tardi, nell'estate dell'80 a.C., quando fu assassinato Tolomeo XI, ne consegue che esso comprendeva sia l'Egitto continentale, che Cipro: in entrambe le date, infatti, i due territori erano ancora uniti sotto un'unica corona.

Come si è visto in precedenza, un passo della *Pro Sestio* di Cicerone ricorda che Tolomeo XII Aulete, fratello del re di Cipro, aveva ricevuto la nomina a re alleato dei Romani da parte del senato.¹⁹⁴ Tale conferimento avvenne nel 59 a.C., durante il primo consolato di Giu-

¹⁹⁴ Cic. *Sest.* 57: *Rex Ptolomaeus, qui, si nondum erat ipse a senatu socius appellatus, erat tamen frater eius regis qui, cum esset in eadem causa, iam erat a senatu honorem istum consecutus* («Il re Tolomeo, che, se ancora non aveva ricevuto dal senato la designazione di alleato, era tuttavia fratello di quel re, a cui, nelle sue stesse condizioni, era stato conferito questo onore»); cf. *supra*, § 2.1.

lio Cesare.¹⁹⁵ Lo documentano diverse fonti antiche e, in particolare, i *Commentarii de bello civili* dello stesso Cesare:

*Interim controversias regum ad populum Romanum et ad se, quod esset consul, pertinere existimans atque eo magis officio suo convenire, quod superiore consulatu cum patre Ptolomaeo et lege et senatusconsulto societas erat facta, ostendit sibi placere regem Ptolomaeum atque eius sororem Cleopatram exercitus, quos haberent, dimittere.*¹⁹⁶

Intanto, reputando che spettasse al popolo romano e a sé, poiché era console, di risolvere le controversie fra il re e la regina, e che tanto più tale obbligo gli incombesse in quanto durante il suo consolato precedente era stata stipulata un'alleanza con il padre Tolomeo mediante una legge e un senatoconsulto, fece sapere che egli voleva che il re Tolomeo e la sorella Cleopatra congedassero gli eserciti che avevano.

Il passo si riferisce all'ottobre del 48 a.C., quando, all'indomani dell'uccisione di Pompeo, Cesare sbarcò ad Alessandria. Il comandante romano, che all'epoca ricopriva il suo secondo consolato, tentò di rappacificare i fratelli Tolomeo XIII e Cleopatra VII, figli di Tolomeo XII Aulete, in lotta fra loro per la conquista del trono alessandrino. Cesare riferisce in maniera incontrovertibile che nel 59 a.C., quando egli era stato console per la prima volta, il padre dei due regnanti aveva stipulato un'alleanza (*societas*) con il popolo romano, che era stata ufficialmente ratificata sia da una legge comiziale (*et lege*), che da una deliberazione del senato (*et senatusconsulto*).

Una lettera di Cicerone ad Attico dell'aprile del 59 a.C. offre una plausibile datazione per tale riconoscimento. In essa, infatti, l'oratore allude alla possibilità di partecipare a una delegazione ufficiale diretta ad Alessandria; la proposta avrebbe potuto arrivaragli tramite Teofane di Mitilene, lo storico greco che aveva redatto un'opera sulle gesta di Pompeo in Oriente e si presentava come suo agente, ricorrendo a sua volta all'intermediazione di Attico.¹⁹⁷ Ci-

¹⁹⁵ Sui rapporti di Tolomeo XII Aulete con Roma e sul suo riconoscimento come re dell'Egitto vedi Shatzman 1971; Havas 1976-7; Will 1982, 517-27; Maehler 1983; Höbl 1994, 195-205; Siani-Davies 1997 = Siani-Davies 2001, 1-38; Huß 2001, 671-702; Christmann 2005; Westall 2009; 2010; Lyubimova 2017; cf. anche Herklotz 2009; Habachy 2018.

¹⁹⁶ *Caes. civ.* 3.107.2. Sulla legge, di cui si presume che Cesare stesso fosse stato il proponente, vedi Rotondi 1912, 391: «*Lex Iulia de rege Alexandrino*. [...] Pure del console *C. Iulius Caesar*: riconobbe Tolomeo Aulete come re d'Egitto e *socius atque amicus populi Romani*».

¹⁹⁷ Cf. *Cic. Att.* 2.5.1 (Anzio, inizio aprile 59 a.C.). Per un ulteriore breve accenno vedi *Cic. Att.* 2.16.2 (Formia, 29 aprile o 1 maggio 59 a.C.). Per una disamina della questione e del ruolo in essa svolto da Teofane vedi Santangelo 2015, 52-4; Santangelo 2018, 134.

cerone esitava ad accettare l'incarico, anche per paura di incorrere nel biasimo di Catone. È probabile che l'intento della missione diplomatica fosse quello di comunicare a Tolomeo XII Aulete l'avvenuta nomina ad alleato e amico del popolo romano (*appellatio*). L'iter procedurale di tale richiesta comprendeva anche la celebrazione di sacrifici e il deposito di una copia del trattato nel tempio di Giove Ottimo Massimo in Campidoglio.¹⁹⁸ Così avvenne anche per il sovrano egizio, come ricorderà poi Cicerone stesso in un passo della *Pro Rabirio Postumo*.¹⁹⁹

Agli aspetti culturali della stipula dell'alleanza si associavano però spesso anche consuetudini più venali, che richiedevano l'esborso da parte del sovrano straniero di consistenti somme di denaro, che venivano corrisposte a esponenti della classe politica romana. Anche Tolomeo XII Aulete non si sottrasse a tale prassi: le fonti antiche ci informano infatti che, al fine ottenere il titolo di *rex socius*, egli si impegnò a versare l'ingente importo di circa 6.000 talenti, pari a 36 milioni di denari, nelle casse private del console Cesare e di Pompeo. La cifra è fornita da Svetonio, in una sezione della sua biografia cesariana, dedicata al *topos* dell'avidità del suo protagonista:

*Societates ac regna pretio dedit, ut qui uni Ptolemaeo prope sex milia talentorum suo Pompeique nomine abstulerit.*²⁰⁰

[Cesare] mise in vendita alleanze e regni, poiché sottrasse quasi seimila talenti a uno dei Tolomei a nome suo e di Pompeo.

Nel breve passo è da notare l'utilizzo dell'aggettivo numerale *unus* per qualificare Tolomeo XII Aulete (*uni Ptolemaeo*). Tale funzione attributiva potrebbe essere spiegata come formula per indicare che Cesare e Pompeo avevano estorto l'ingente somma «al solo Tolomeo». Nella traduzione proposta, tuttavia, si è preferito valorizzare un'altra interpretazione dell'aggettivo, da cui si evinca che il biografo intendeva rimarcare come la cifra fosse stata versata da «uno dei Tolomei», ossia da colui che regnava sull'Egitto.²⁰¹ La conseguenza implicita di tale resa del costruito è che l'altro Tolomeo, fratello dell'Aulete e

¹⁹⁸ Sulla prassi dell'*appellatio* e sui suoi diversi passaggi si rimanda a Braund 1984, 23-37.

¹⁹⁹ Cic. *Rab. Post.* 6: *Nec ei regi qui alienus ab hoc imperio esset, sed ei quicum foedus feriri in Capitolio viderat* («Un re che non era un estraneo per il nostro impero, ma che aveva stretto con noi un trattato di alleanza in Campidoglio»).

²⁰⁰ Svet. *Iul.* 54.3.

²⁰¹ Cf. Westall 2010, 25: «The use of the adjective *uni* reminds us that the ruler of Cyprus had the same name as his brother ruling from Alexandria».

sovrano del più modesto regno di Cipro, non procedette a un analogo esborso a favore dei Romani.²⁰²

Un fugace riferimento all'episodio è menzionato anche in un passo di Cassio Dione:

Πολλά τισι τῶν Ῥωμαίων χρήματα, τὰ μὲν οἴκοθεν τὰ δὲ καὶ δανεισάμενος, ὅπως τήν τε ἀρχὴν βεβαιώσεται καὶ φίλος καὶ σύμμαχος ὀνομασθῇ, καταναλῶκει.²⁰³

[Tolomeo XII Aulete] aveva dispensato ad alcuni dei Romani molto denaro, in parte suo, in parte preso a prestito, al fine di essere confermato al potere ed essere nominato amico e alleato.

La breve citazione dimostra chiaramente come l'ingente somma (πολλά [...] χρήματα), che Tolomeo impiegò per corrompere la classe dirigente romana, fosse stata funzionale non solo al conseguimento del titolo di re amico e alleato (φίλος καὶ σύμμαχος), ma anche al consolidamento del proprio potere (ἀρχὴν βεβαιώσεται) in Egitto. Tale denaro proveniva in parte dal patrimonio personale del sovrano (οἴκοθεν), ma per il resto era stato acquisito grazie a prestiti (δανεισάμενος), che egli aveva ottenuto da alcuni potenti banchieri romani, fra cui anche Rabirio Postumo, il futuro assistito di Cicerone.²⁰⁴ Sembra pertanto logico concludere che, al momento della stipula della *societas* con il sovrano, le autorità romane avessero simultaneamente confermato anche l'ufficialità della sua carica, abdicando quindi a qualsiasi pretesa che potesse ancora derivare dal precedente testamento di Tolomeo X o Tolomeo XI.

Le testimonianze fin qui esaminate consentono di argomentare una chiave interpretativa convincente per quanto concerne la decisione, maturata nei primi mesi del 58 a.C., di annettere Cipro allo stato romano. Se l'eredità tolemaica, risalente agli anni Ottanta a.C., riguardava tanto la parte continentale del regno, quanto l'isola, la rinuncia all'Egitto, attuata nel 59 a.C. mediante il riconoscimento di Tolomeo XII Aulete, dovette portare alla ribalta la questione cipriota. Al di là delle recriminazioni retoriche espresse da Cicerone nei discorsi *post reditum*, non vi è notizia di trattative intercorse fra i Romani e Tolomeo di Cipro per stipulare un accordo ufficiale di *societas*. Come si è visto, però, alcune fonti letterarie in-

²⁰² Cf. Oost 1955, 99: «There seems every reason to believe that had Ptolemy of Cyprus been prepared to pay a huge bribe he also would have retained his throne».

²⁰³ Cass. Dio 39.12.1.

²⁰⁴ Vedi Cic. *Rab. Post.* 4: *Huic ipsi Alexandrino grandem iam antea pecuniam credit* («E proprio al re di Alessandria, di cui ci occupiamo, ha prestato già precedentemente una somma notevole»); cf. Siani-Davies 1996; Siani-Davies 1997; Siani-Davies 2001; Westall 2010.

dividuano nel sovrano cipriota qualità negative, che avrebbero in parte giustificato la determinazione assunta dai comizi di confiscare l'isola.²⁰⁵ In particolare, Strabone ritiene che Tolomeo fosse stato iniquo (πλημμελής) e ingrato (ἀχάριστος) nei confronti dei Romani, suoi benefattori (εὐεργέται), mentre Appiano critica l'avarizia (σμικρολογία) del sovrano. Non è chiaro a cosa alludano di preciso tali riferimenti, ma l'attaccamento del re ai beni terreni è parimenti biasimato dagli autori antichi che descrivono la sua misera fine: come avremo modo di vedere, infatti, Tolomeo preferì suicidarsi, pur di non cedere il proprio patrimonio ai Romani.²⁰⁶

Per quanto attiene alla conquista romana di Cipro, pur senza negare una parziale validità alle molteplici cause prospettate dalle diverse fonti antiche, si può dunque ipotizzare una spiegazione più rispondente alle norme del diritto. Dal punto di vista giuridico, infatti, la presenza del lascito testamentario tolemaico fornisce senza dubbio la motivazione più plausibile per la decisione di incorporare l'isola fra i territori della repubblica. Come aveva ben colto Giuseppe Ignazio Luzzatto, anche nel caso di Cipro, come già in quello di Cirene, «il testamento del sovrano defunto è il titolo che giustifica l'annessione da parte del popolo romano, e che determina la natura e i limiti della sovranità di Roma sul territorio annesso».²⁰⁷

Sebbene Cicerone si fosse sforzato di dimostrare che il sovrano cipriota comandava in base allo stesso diritto (*eodem iure*) del fratello,²⁰⁸ regnante sull'Egitto, in realtà il primo non fu mai ufficialmente confermato nel suo ruolo da parte delle autorità romane. Se tale mancato riconoscimento fosse da ricondurre alla sua leggendaria avarizia o a una limitata disponibilità economica risulta poco rilevante: in ogni caso, è chiaro che la perdita di indipendenza di Cipro fu conseguenziale al mancato acquisto del titolo di *so-cius* da parte del suo re.²⁰⁹ È inoltre ipotizzabile che la conferma di Tolomeo XII Aulete sul trono di Alessandria rischiasse di fomentare eventuali sue pretese anche sull'isola, che per secoli aveva costitu-

²⁰⁵ Cf. *supra*, § 2.2.

²⁰⁶ Cf. *infra*, § 3.4.

²⁰⁷ Luzzatto 1941, 280, nota 70.

²⁰⁸ Cic. *dom.* 20.

²⁰⁹ Cf. Braund 1983, 28: «Though nowhere explicitly mentioned in this context, the fate of Cyprus as part of the same inheritance was closely connected with that of Egypt, overshadowed by the greater prize. [...] Auletes' success may well have brought the question of the annexation of Cyprus to a head; it may be no coincidence that, after so many years of inaction, the decision to annex Cyprus was taken in the very next year after Auletes was recognised».

ito il principale possedimento tolemaico d'oltremare.²¹⁰ Nel 58 a.C. la sorte di Cipro dipese dunque ancora una volta da quella dell'Egitto, ma a partire da tale data i due territori intrapresero un cammino divergente, che si sarebbe ricomposto soltanto nel decennio successivo, quando l'isola tornò nuovamente, seppur per breve tempo, sotto l'egida di un altro membro della dinastia dei Lagidi: Cleopatra VII, figlia di Tolomeo XII Aulete.²¹¹

210 Cf. Badian 1967, 178: «It is very likely that, even after the thought of annexing Egypt had been officially given up by the recognition of Ptolemy 'Auletes', the annexation of Cyprus almost immediately after was legally based on the testament of Alexander and was intended to forestall a possible effort by Auletes to assert his sovereignty there».

211 La cronologia della restaurazione tolemaica a Cipro negli anni Quaranta e Trenta a.C. è dibattuta: cf. Bicknell 1977; Van't Dack 1982; Michaelidou-Nicolaou 1999; Muccioli 2004; Michaelidou-Nicolaou 2007, 368-74; Thonemann 2008; Michel 2018. Una soluzione convincente, che si basa anche sulla documentazione epigrafica di Pafo, è fornita da Cayla 2017, part. 330-1.

3 La missione di Catone a Cipro

Sommario 3.1 I preparativi per la partenza, il ruolo di Sesto Clelio e il rapimento di Tigrane il Giovane. – 3.2 Il *topos* dell'allontanamento di Catone. – 3.3 La tappa a Rodi e l'incontro con Tolomeo XII Aulete. – 3.4 Il suicidio di Tolomeo di Cipro: re amico o sovrano avaro? – 3.5 L'arrivo a Cipro di Bruto e Catone, l'asta dei beni tolemaici e il βιβλίον di Metello Scipione. – 3.6 Il ruolo di Munazio Rufo e il σύγγραμμα περὶ τοῦ Κάτωνος.

Nei capitoli precedenti abbiamo esaminato i provvedimenti che stabilirono la confisca di Cipro da parte del popolo romano e analizzato le molteplici motivazioni che le fonti adducono per giustificare tale decisione. Seppur in disaccordo fra loro e in maniera disomogenea, gli autori antichi trattarono ripetutamente il tema delle cause dell'annessione dell'isola, che sembra aver richiamato nello specifico la loro attenzione. Altrettanto però non avvenne per quanto riguarda il resoconto evenemenziale della spedizione condotta da Catone. Su tale argomento, che rappresenta il fulcro dell'episodio della conquista di Cipro, il silenzio delle testimonianze a noi giunte è pressoché unanime. A eccezione di qualche fugace accenno in testi relativi ad altri argomenti, l'unica narrazione estesa della missione cipriota è fornita da Plutarco, che le dedica una cospicua sezione della sua *Vita di Catone il Giovane*,¹ nonché ulteriori riferimenti nelle biografie di Bruto, Cesare, Cicerone, Lucullo e Pompeo.² La nostra disamina seguirà dunque l'ordine di esposizione degli eventi presente nell'opera plutarchea. Qualora altri autori si occupino, almeno parzialmente, dello stesso tema trattato dal biografo di Cheronea, ricorreremo però anche alla loro voce.

¹ Plut. *Cat. min.* 34-40, 45.

² Cf. Plut. *Brut.* 3, *Caes.* 21.8, *Cic.* 34, *Luc.* 43.1, *Pomp.* 48.8-9.

3.1 I preparativi per la partenza, il ruolo di Sesto Clelio e il rapimento di Tigrane il Giovane

Il racconto della conquista romana di Cipro incluso nella biografia plutarchea di Catone inizia, come si è visto, con la trasposizione di un dialogo, nel corso del quale Clodio avrebbe offerto al protagonista dell'opera il comando della spedizione sull'isola.³ Adiratosi per aver ricevuto un netto rifiuto, il tribuno avrebbe comunque deciso di presentare la sua seconda proposta di legge, in base alla quale l'Uticense fu incaricato di attuare la confisca dei beni di Tolomeo. Il passo prosegue con una notazione anomala:

Ἐξιόντι δ' οὐ ναῦν, οὐ στρατιώτην, οὐχ ὑπηρέτην ἔδωκε, πλὴν ἢ δύο γραμματεῖς μόνον, ὧν ὁ μὲν κλέπτῃς καὶ παμπόνηρος, ἄτερος δὲ Κλωδίου πελάτης.⁴

Al momento della partenza, [Clodio] non gli [scil. a Catone] diede né una nave, né un soldato, né un subalterno, a eccezione solamente di due segretari, di cui uno era un ladro e un furfante, l'altro un cliente di Clodio.

Le sintetiche informazioni con cui Plutarco esaurisce la sua descrizione dei preparativi per la missione cipriota tradiscono apertamente l'orientamento filocatoneiano del suo racconto. In particolare, l'aneddoto qui riferito è in aperta contraddizione con quanto affermano numerose altre fonti antiche, secondo le quali a Catone fu affidato un incarico di natura ufficiale, in base a una legge regolarmente approvata dai comizi. Come si è visto, tale provvedimento gli attribuiva un comando *pro quaestore pro praetore* e gli conferiva l'ausilio di un questore aggiuntivo, secondo quanto afferma esplicitamente Velleio Patercolo (*adiecto etiam quaestore*).⁵

La notizia plutarchea secondo cui Catone si sarebbe recato a Cipro privo di navi, esercito e validi collaboratori è dunque da considerare un'esagerazione retorica.⁶ Più verosimile risulta invece l'ultima informazione fornita dal biografo, secondo la quale Clodio avrebbe assegnato al promagistrato due segretari (γραμματεῖς), uno dei qua-

³ Plut. *Cat. min.* 34.3-5; cf. *supra*, § 1.2.

⁴ Plut. *Cat. min.* 34.6.

⁵ Vell. 2.45.4; cf. *supra*, § 1.2.

⁶ Cf. Fehrle 1983, 146: «Der Bericht ist natürlich ungeheuer verzerrt. Verweist schon die Ansicht, Cato habe Cypern ohne Schiff einnehmen sollen, diese Darstellung unter die weniger gut durchdachten Erfindungen rhetorischer Geschichtsschreibung, so liegt es genauso auf der Hand, daß seine propraetorische Amtsgewalt Cato ermächtigte, im Falle von Widerstand dem Willen des römischen Volkes durch Waffen Nachdruck zu verleihen, und er zumindest befugt war, Truppen auszuheben».

li era un proprio cliente (πελάτης). L'identità dei due individui rimane problematica, ma è evidente che doveva trattarsi di personale subalterno. È dunque da escludere che uno di essi corrispondesse al *quaestor adiectus* attestato da Velleio, dal momento che la questura costituiva la magistratura iniziale del *cursus honorum* e, in base alla *lex Cornelia de magistratibus* dell'81 a.C., consentiva automaticamente l'accesso in senato.⁷ Come si vedrà, è invece possibile che nel questore menzionato dallo storico di età tiberiana sia da riconoscere la figura di Canidio/Caninio, che Plutarco introdurrà successivamente nella sua narrazione.⁸

Per quanto attiene all'identità dei due segretari menzionati dal biografo, occorre qui ricordare come, nel corso della sua carriera politica, Clodio fosse stato affiancato da un personaggio, che ricoprì effettivamente una funzione di tal genere. L'operato di costui è descritto in un passo della *De domo sua*, già esaminato in precedenza, nel quale Cicerone scaglia la propria invettiva contro l'ex tribuno:

*Quod si tibi tum in illo rei publicae naufragio omnia in mentem venire potuissent, aut si tuus scriptor in illo incendio civitatis non syngraphas cum Byzantiis exsulis et cum legatis Brogitari faceret, sed vacuo animo tibi ista non scita sed portenta conscriberet, esses omnia, si minus re, at verbis legitimis consecutus.*⁹

Ma se allora, in quel naufragio della repubblica, ti fosse potuto venire in mente tutto o se il tuo segretario, in quell'incendio della società civile, invece di stabilire scritture di obbligazione con gli esuli di Bisanzio e con gli ambasciatori di Brogitario, con animo sgombro avesse composto per te codesti non dico decreti, ma mostruosità, avresti raggiunto tutti i tuoi scopi in maniera legittima, se non nella sostanza, almeno nei termini.

Nel primo capitolo abbiamo appurato come la confisca dei beni di Tolomeo di Cipro, il rimpatrio degli esuli bizantini e la nomina del tetrarca galata Brogitario a re e responsabile del santuario di Pessinunte fossero tre provvedimenti promossi da Clodio, strettamente interdipendenti fra loro e parimenti improntati a una visione della politica estera in chiave antipompeiana. L'identità del segretario del tribuno (*tuus scriptor*), al quale Cicerone allude nel passo citato, è

⁷ Cf. da ultimo Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 43-4.

⁸ L'ipotesi è prospettata da Geiger 1972, 133-4, che non sembra però accoglierla favorevolmente; cf. Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 195: «Even though Plutarch does not give an official title for Canidius, it seems plausible that he was a quaestor in view of his financial and political responsibilities». Su tale personaggio e per la lezione Caninio, al posto di Canidio, vedi *infra*, § 3.3.

⁹ Cic. *dom.* 129.

agevolmente ricostruibile grazie a numerose altre menzioni presenti nell'opera dell'Arpinate. Si tratta infatti di Sesto Clelio, che nella stessa *De domo sua* è definito nuovamente segretario (*scriptor*) di Clodio, nonché suo consigliere (*consiliarius*) e ministro (*minister*).¹⁰ Il ruolo da questi svolto è ribadito anche nella *De haruspicum responso*, nella quale il tribuno è accusato di aver «scritto i suoi scelerati provvedimenti con la sudicia penna intinta nella bocca di Sesto Clelio» (*cum cetera scelera stilo illo impuro Sex. Cloeli ore tincto conscripsisset*).¹¹

La figura di Clelio, inizialmente trascurata dalla critica, che ne aveva frainteso sia il gentilizio, confondendolo con quello di Clodio, che lo stato sociale, ritenendo che si trattasse di un liberto, è stata ampiamente rivalutata negli ultimi decenni, a partire dalle ricerche di David Roy Shackleton Bailey, Jeffrey Tatum e Cynthia Damon.¹² In particolare, gli ultimi due studiosi hanno dimostrato convincentemente come Clelio fosse uno scriba pubblico, probabilmente di nascita libera e, forse, originario di Terracina; egli era legato a Clodio da uno stretto vincolo di natura clientelare, che indusse Asconio a dipingerlo come *familiarissimus Clodii et operarum Clodianarum dux*.¹³ Non è certo se il rapporto fra i due avesse avuto inizio prima del 58 a.C., ma le fonti sembrano indicare con sufficiente chiarezza che a Clelio era stato assegnato l'incarico di *scriba tribunicius* alle dipendenze di Clodio proprio nell'anno in cui questi ricoprì il tribunato della plebe.¹⁴ Impiegati statali alle dipendenze dei magistrati, gli scribi erano esperti in campo giuridico, fiscale e contabile; essi erano riuniti in un'associazione di categoria ad accesso limitato (*ordo scriba-*

¹⁰ Cf. Cic. dom. 48: *Hoc tu scriptore, hoc consiliario, hoc ministro omnium non bipedum solum sed etiam quadrupedum impurissimo, rem publicam perdidisti; neque tu eras tam excors tamque demens ut nescires Cloelium esse qui contra leges faceret, alios qui leges scribere solerent* («Con questo redattore, questo consigliere, questo ministro, il più impuro non solo di tutti gli uomini, ma anche di tutti gli animali, hai mandato in rovina la repubblica. E tu [Clodio] non eri né tanto dissennato, né tanto irragionevole da ignorare che era Clelio che operava contro le leggi e che altri erano soliti farle»).

¹¹ Cic. har. resp. 11.

¹² Cf. Shackleton Bailey 1960; Shackleton Bailey 1973; Shackleton Bailey 1981; Tatum 1990a; Damon 1992; Tatum 1999, 115. Non persuadono le argomentazioni di Flammarion 1978, che rigetta la posizione di Shackleton Bailey e ritiene ancora che il segretario di Clodio fosse un suo liberto chiamato Sesto Clodio. Accoglie tale interpretazione Łoposzko 1989 (= Łoposzko 1990), secondo cui la serie onomastica completa del personaggio sarebbe stata *Sextus Clodius Damio*, ma è probabile che lo studioso abbia erroneamente unito i riferimenti a due individui distinti. Per un'antologia delle fonti su Sesto Clelio vedi Damon 1992, 245-50; cf. già Łoposzko 1969.

¹³ Ascon. Pis. 7.16-21 Clark.

¹⁴ Cf. Tatum 1990a, 301: «Whereas Cloelius' manifold services to Clodius are well-known, the origin of their relationship is not, though it appears very likely that Cloelius was Clodius' *scriba tribunicius*». Esprime una posizione più cauta Damon 1992, 243.

rum) e godevano di ampie possibilità di ascesa sociale, che a volte consentivano loro di raggiungere anche l'ordine equestre.¹⁵

Dai riferimenti presenti nelle orazioni di Cicerone si evince distintamente l'importanza del contributo redazionale offerto da Clelio al pacchetto di leggi proposte da Clodio ai comizi nei primi mesi del 58 a.C. Ma il ruolo dello scriba andò oltre le sue prerogative professionali e toccò anche altri ambiti della politica orientale del tribuno. Esempio in tal senso fu la vicenda relativa al principe armeno Tigrane il Giovane.¹⁶ Questi era figlio del re di Armenia Tigrane II il Grande, che, dopo aver combattuto contro i Romani, stipulò nel 66 a.C. un accordo con Pompeo, in base al quale gli furono garantiti i titoli di 're dei re' e di *socius et amicus populi Romani*, nonché il controllo di un'ampia fascia di territorio nel quadrante orientale. Tali riconoscimenti erano frutto di un consistente esborso economico da parte del sovrano e della cessione del figlio come ostaggio. Tigrane il Giovane fu dunque esibito a Roma durante il trionfo di Pompeo nel settembre del 61 a.C. e ancora nel 58 a.C. era trattenuto agli arresti nell'abitazione del pretore Lucio Flavio.

Nei primi giorni di maggio di tale anno Clodio si fece invitare a cena da quest'ultimo. Sfruttando la propria inviolabilità tribunitia, rapì il principe armeno e tentò di farlo rientrare in patria. La nave su cui questi era imbarcato fu però bloccata da un fortunale ad Anzio. Un drappello di fedeli di Clodio, guidati proprio da Sesto Clelio, si recò a recuperare l'ostaggio, ma, lungo la Via Appia, si incrociò con il pretore Flavio e il suo seguito. Ne nacque uno scontro violento, in cui fu ucciso Marco Papirio, un membro dell'ordine equestre molto vicino a Pompeo. Clelio e i suoi uomini ottennero il sopravvento e ripresero Tigrane, sulla cui sorte non siamo ulteriormente informati.

L'episodio è descritto da alcune fonti di età successiva, fra cui si distingue il racconto di Asconio,¹⁷ ma è menzionato anche da Cicerone in un paragrafo della *De domo sua*, nel quale l'oratore si scaglia nuovamente contro Clodio:

Atque ut sciatis non hominibus istum sed virtutibus hostem semper fuisse, me expulso, Catone amandato, in eum ipsum se convertit quo auctore, quo adiutore in contionibus ea quae gerebat omnia quaeque gesserat se et fecisse et facere dicebat: Cn. Pompeium [...]. Qui ex eius custodia per insidias regis amici filium hostem

¹⁵ Sugli scribi di professione si rimanda agli approfondimenti di Badian 1989; Purcell 2001; David 2019, 57-68, 223-46.

¹⁶ Per una disamina completa dell'episodio, con attenzione ai suoi prodromi e alle sue implicazioni, vedi De Siena 2006b; cf. anche Fezzi 2019, 74, 116-17. Su Tigrane II si rimanda a Traina 2016, con bibliografia precedente.

¹⁷ Cf. Ascon. *Mil.* 47.12-26 Clark; Plut. *Pomp.* 48.10; Cass. Dio 38.30.1-2; Schol. Cic. *Bob.* pp. 118.18-119.3 Stangl.

*captivum surripuisset, et ea iniuria virum fortissimum lacescisset, speravit isdem se copiis cum illo posse configere quibuscum ego noluissem bonorum periculo dimicare, et primo quidem adiutoribus consulibus.*¹⁸

E perché sappiate che costui ha sempre avversato non le persone, ma le virtù, dopo aver scacciato me e rimosso Catone, si rivolse proprio contro colui per il cui consiglio e sostegno egli, a suo dire, aveva portato e portava a fine nelle assemblee popolari i suoi atti passati e presenti: Gneo Pompeo. [...] Perciò un uomo che aveva sottratto insidiosamente alla sua custodia un nemico prigioniero, figlio di un re amico, e aveva sfidato con un tale oltraggio un uomo tanto valoroso, concepì la speranza di poter combattere ponendo a rischio i cittadini dabbene e, in un primo momento, con l'appoggio dei consoli.

Il passo ha un triplice interesse per la nostra ricerca. Innanzitutto conferma la cronologia che abbiamo ipotizzato per quanto attiene al provvedimento che attribuì il comando della missione cipriota.¹⁹ Secondo quanto afferma Cicerone, infatti, allorché fu attuato il rapimento di Tigrane, ovvero agli inizi di maggio del 58 a.C., Catone era già stato allontanato (*Catone amandato*). Il ricorso al verbo *amandare* (letteralmente: «ordinare a qualcuno di recarsi in un luogo lontano», «bandire») ribadisce l'enfasi retorica dell'Arpinate e la sua rinnovata volontà di paragonare la propria condizione di esule a quella di Catone, rimarcando anche l'estraneità di quest'ultimo dal progetto politico di Clodio. Sebbene non si possa affermare con certezza che a tale data l'Uticense fosse già partito da Roma, sembra comunque incontrovertibile che la legge inerente al suo incarico fosse già stata approvata. In secondo luogo, Cicerone sostiene che Clodio si sarebbe vantato pubblicamente (*in contionibus*) di aver sempre agito su mandato di Pompeo e con il suo sostegno (*quo auctore, quo adiutore*): tale considerazione, come avremo presto modo di rilevare, potrebbe risultare utile per comprendere l'anacronismo della narrazione di Appiano, che colloca l'episodio della conquista romana di Cipro fra gli eventi del 52 a.C.²⁰ In terza istanza, l'oratore riconosce che, nella vicenda del principe armeno, il tribuno si era fatto promotore di una mossa politica marcatamente antipompeiana.

Tale connotazione è confermata anche da alcuni fugaci accenni che Cicerone espresse privatamente in due lettere inviate ad Attico da Tessalonica rispettivamente il 29 maggio e il 5 agosto 58 a.C.:

¹⁸ Cic. *dom.* 66. Per altri due brevi accenni all'uccisione di Marco Papirio sulla Via Appia vedi Cic. *Mil.* 18, 37.

¹⁹ Cf. *supra*, § 1.5.

²⁰ Cf. *infra*, § 3.2.

*Tigrane enim neglecto sublata sunt omnia.*²¹

Infatti, una volta dimenticata la vicenda di Tigrane, ogni buona occasione sarà svanita.

*Quem autem motum te videre scripseras qui nobis utilis fore videretur, eum nuntiant qui veniunt nullum fore.*²²

Tuttavia, quel fermento, che mi avevi scritto di intravedere e che pareva destinato a essermi utile, persone provenienti da Roma mi riferiscono che non porterà a nulla.

Il primo stralcio epistolare si data alla fine di maggio del 58 a.C., quando Cicerone aveva appena iniziato a scontare il proprio esilio in Macedonia. Da esso si evince come l'oratore sperasse di sfruttare a proprio vantaggio l'orientamento ostile di Clodio nei confronti di Pompeo. La seconda lettera conferma però che già ad agosto tale eventualità sembrava ormai essere definitivamente svanita.²³

Come riferisce chiaramente Asconio, nelle violente vicende che caratterizzarono l'episodio del rapimento di Tigrane il Giovane, Sesto Clelio ricoprì una posizione di primo piano.²⁴ Possiamo dunque ritenere che, nei mesi iniziali del 58 a.C., egli agisse sia come 'mente' che come 'braccio armato' della politica di Clodio, svolgendo un ruolo particolarmente attivo nelle questioni che riguardavano il Mediterraneo orientale. Verrebbe quindi spontaneo pensare che egli potesse essere uno dei due segretari (γραμματεῖς), che, secondo Plutarco, il tribuno avrebbe affiancato a Catone nell'espletamento della missione cipriota. Esistono però alcuni elementi ostativi a tale congettura. Sebbene non sia documentata con certezza, la presenza di Clelio a Roma negli anni 58 e 57 a.C., ovvero mentre la spedizione contro Tolomeo era ancora in corso, è infatti inferibile da un riferimento nella *Pro Caelio*, che Cicerone pronunciò nell'aprile del 56 a.C.:

In civitate paucis his diebus Sex. Cloelius absolutus sit, quem vos per biennium aut ministrum seditionis aut ducem vidistis, hominem sine re, sine fide, sine spe, sine sede, sine fortunis, ore, lingua,

²¹ Cic. Att. 3.8.3 (Tessalonica, 29 maggio 58 a.C.).

²² Cic. Att. 3.13.1 (Tessalonica, 5 agosto 58 a.C.).

²³ Cf. Rohr Vio c.s., che esamina la progressiva frattura determinatasi fra Pompeo e Clodio negli anni successivi allo scandalo della *Bona Dea*.

²⁴ Cf. Ascon. Mil. 47.12-26 Clark: *Inde ut deduceretur ad se, Clodius Sex. Clodium, de quo supra diximus, misit* («Per assicurarsi che Tigrane fosse condotto da lui, Clodio inviò Sesto Clelio, di cui abbiamo parlato sopra»). Si noti come nel testo di Asconio il nome di Clelio sia erroneamente trasmesso come *Sex. Clodius*.

*manu, vita omni inquinatum, qui aedes sacras, qui census populi Romani, qui memoriam publicam suis manibus incendit, qui Catuli monumentum adflixit, meam domum diruit, mei fratris incendit, qui in Palatio atque in urbis oculis servitia ad caedem et inflammandam urbem incitavit.*²⁵

In una città che ha visto, pochi giorni addietro, l'assoluzione di Sesto Clelio, un uomo che per ben due anni avete visto agire come esecutore o capo della rivolta, che ha incendiato con le proprie mani i templi sacri, gli archivi dei censori del popolo romano, i pubblici registri, un uomo senza un soldo, senza scrupolo, senza speranza, senza fissa dimora, senza risorse, contaminato nella bocca, nella lingua, nella mano e nella vita tutta, che ha abbattuto il monumento di Catulo, distrutto la mia casa, incendiato quella di mio fratello, che sul Palatino e davanti agli occhi della città ha spronato gli schiavi alla strage e a incendiare Roma.

Dal passo si evince come Clelio sarebbe stato protagonista (*aut ministrum seditionis aut ducem*) di diversi episodi svoltisi a Roma fra il 58 e gli inizi del 56 a.C. (*per biennium*), dei quali gli uditori di Cicerone sarebbero stati spettatori (*vidistis*). Pur tenendo in considerazione il carattere iperbolico dell'invettiva ciceroniana, i riferimenti in essa contenuti sembrano essere puntuali e inducono quindi a scartare l'ipotesi che lo scriba si fosse allontanato da Roma per un periodo ragionevolmente lungo.²⁶ Resta però innegabile il suo coinvolgimento attivo nella redazione dei provvedimenti legislativi, che Clodio sottopose all'approvazione dei comizi in qualità di tribuno. Particolare importanza dovette ricoprire soprattutto l'incarico conferito a Clelio di sovrintendere alle distribuzioni granarie destinate alla plebe urbana in base alla *lex frumentaria* del gennaio del 58 a.C.: sebbene tale mansione non possa essere equiparata alla *cura annonae* che fu poi attribuita a Pompeo l'anno successivo, si trattava senza dubbio di un ruolo di responsabilità, che consentì al segretario pubblico di coadiuvare la politica estera clodiana, occupando una posizione privilegiata, che gli impose probabilmente di rimanere nella capitale durante l'intero periodo del suo espletamento.²⁷

Allo stato attuale della ricerca l'identità dei due segretari (γραμματεῖς), che, secondo Plutarco, Clodio assegnò a Catone, rimane dunque non accertabile. In assenza di ulteriori elementi di indagine, al momento è solo possibile rilevare come essi dovessero vero-

²⁵ Cic. *Cael.* 78.

²⁶ Per uno studio delle invettive ciceroniane indirizzate contro Clelio e analizzate alla luce dei criteri interpretativi della semantica e della pragmatica vedi Uría 2007.

²⁷ Cf. Damon 1992, 236-7; Tatum 1999, 122-3; Rising 2019, 193.

similmente provenire dalle fila dei fiancheggiatori del tribuno, che Cicerone non esitava a definire in tono spregiativo come *operae Clodianae*; l'elenco prosopografico di tali individui è assai nutrito e comprende personaggi di basso rango, fra cui numerosi schiavi e liberti, ma anche intermediari di condizione sociale relativamente più agiata, classificati dall'Arpinate come *duces operarum*.²⁸ Appare logico che Clodio abbia voluto appoggiarsi su qualcuno di loro per poter essere tenuto al corrente dello svolgimento della missione cipriota guidata da Catone.

3.2 Il *topos* dell'allontanamento di Catone

Torniamo ora alla lettura critica del racconto della missione di Catone a Cipro compreso nella biografia scritta da Plutarco. Secondo quanto narra l'autore, subito prima di partire per Cipro il protagonista dell'opera avrebbe offerto alcuni consigli a Cicerone, chiarendo anche la propria posizione nei confronti dei provvedimenti promossi da Clodio:

Ὅς δὲ μικρὸν ἔργον αὐτῷ Κύπρον καὶ Πτολεμαῖον ἀναθεῖς, ἔτι καὶ Βυζαντίων φυγάδας κατὰγειν προσέταξε, βουλόμενος ὅτι πλεῖστον χρόνον ἐκποδὼν ἄρχοντος αὐτοῦ γενέσθαι τὸν Κάτωνα. Τοιαύτη δὲ καταληφθεὶς ἀνάγκη, Κικέρωνι μὲν ἐλαυνομένῳ παρήνευσε μὴ στασιάσαι μηδ' εἰς ὅπλα καὶ φόνους τὴν πόλιν ἐμβαλεῖν, ἀλλ' ὑπεκστάντα τῷ καιρῷ πάλιν γενέσθαι σωτῆρα τῆς πατρίδος.²⁹

Quasi che affidargli Cipro e Tolomeo fosse poca cosa, Clodio gli comandò anche di rimpatriare gli esuli bizantini, volendo togliersi dai piedi Catone il più a lungo possibile durante il suo tribunato. Costretto da una tale necessità, [Catone] consigliò a Cicerone, che era stato cacciato in esilio, di non ribellarsi, né di gettare la città in pasto alle armi e alle stragi, ma, piegandosi agli eventi, di diventare nuovamente salvatore della patria.

Le prime righe del passo alludono al tema del rimpatrio degli esuli originari di Bisanzio, di cui abbiamo già avuto modo di occuparci.³⁰ Cicerone e Plutarco sono gli unici scrittori antichi a noi noti che menzionino l'argomento. Essi condividono non solo gli scarni dettagli che contraddistinguono l'episodio, ma anche l'impostazione ge-

²⁸ Cf. Flambard 1978, 122-31; Tatum 1999, 114-16, 142-8; Galentino 2009-10. Per una prosopografia dei *Clodiani* si rimanda a Benner 1987, 155-76.

²⁹ Plut. *Cat. min.* 34.7-35.1.

³⁰ Cf. *supra*, § 1.3.

nerale con cui esso è presentato: entrambi sostengono infatti che il compito affidato a Catone era un'appendice della spedizione cipriota, dietro la quale si celava un espediente ideato da Clodio per allontanare il proprio avversario da Roma il più a lungo possibile. Come si è visto, però, il ritorno in patria dei fuoriusciti bizantini costituiva in realtà un'azione indipendente e non trascurabile nell'ambito di un programma organico, che il tribuno della plebe attuò nel tentativo di valorizzare legami di politica estera alternativi a quelli promossi da Pompeo nel Mediterraneo orientale. A ben vedere, dunque, sono piuttosto Cicerone e Plutarco che tendono a falsare il significato dell'episodio per sminuirne l'importanza.

Le motivazioni di tale prospettiva distorta sono forse ravvisabili proprio nel passo che stiamo esaminando. Dopo la questione degli esuli di Bisanzio, Plutarco menziona infatti un altro evento, verificatosi all'incirca nello stesso periodo in cui fu assegnato il comando della missione per Cipro: l'approvazione della legge relativa all'esilio di Cicerone.³¹ Il biografo si impegna a precisare che Catone avrebbe suggerito all'Arpinate di non opporsi con violenza al provvedimento di Clodio, al fine di salvaguardare la pace interna dello stato.³² Il consiglio sembra però contrastare con il carattere dell'Uticense, che le fonti antiche tendono a presentare come strenuo difensore dei valori repubblicani.³³ È possibile dunque che nella notazione di Plutarco si nasconda un intento apologetico: lo scrittore mira infatti a giustificare il comportamento del protagonista della propria opera, per dimostrare come questi non condividesse alcun aspetto della politica di Clodio. La narrazione del biografo risulta inoltre imprecisa dal punto di vista cronologico: come si è visto, infatti, la partenza di Cicerone da Roma avvenne probabilmente prima della *promulgatio* della legge con cui si attribuivano i poteri a

31 Non è chiaro se Plutarco alluda alla *lex de capite civis Romani* o alla *lex de exilio Ciceronis*, l'approvazione della quale avvenne probabilmente il 24 aprile 58 a.C.: cf. Moreau 1987, 469-72. Come abbiamo già potuto riscontrare, il biografo non riferisce con precisione la cronologia degli avvenimenti relativi ai primi mesi del tribunato di Clodio: cf. *supra*, § 1.2.

32 Cf. Cass. Dio 38.17.4: Ἰδὼν οὖν ταῦθ' ὁ Κικέρων καὶ φοβηθεὶς αὐτοῖς ἐπεχείρησε μὲν ὅπλα ἄρασθαι, [...] κωλυθεὶς δὲ ὑπὸ τε τοῦ Κάτωνος καὶ τοῦ Ὀρτησίου, μὴ καὶ ἐμφύλιος ἐκ τούτου πόλεμος γένηται [...] μετέστη («Visto ciò e preso dalla paura, Cicerone progettò di ricorrere di nuovo alle armi, [...] ma impedito da Catone e da Ortensio, per il timore che ciò potesse provocare una guerra civile [...] decise di partire»).

33 Cf. Rundell 1979, 315: «Cato is the last person we should expect to find advocating the line of least resistance. His acquiescence in Clodius' plans is not only inconsistent with his past record on this issue and with his relations with Clodius. It is above all completely out of character». Sull'immagine di Catone nella letteratura antica vedi Pecchiura 1965; Cogitore 2010; Cogitore 2011, 181-91; Goar 1987; Gäth 2011; cf. Dro-gula 2019, 296-314.

Catone.³⁴ Plutarco, invece, sembra sottintendere che l'Uticense fosse già a conoscenza del proprio mandato, allorché avrebbe dissuaso l'Arpinate dal ribellarsi contro Clodio. Tale anacronismo costituisce un espediente funzionale ad avvicinare le posizioni dei due politici romani, che sono entrambi presentati come vittime del tribuno, nei confronti del quale avrebbero deciso di adottare simultaneamente un atteggiamento di remissività.

La volontà di dimostrare la totale estraneità di Catone dalle macchinazioni di Clodio costituisce il filo conduttore dell'intera sezione della biografia plutarchea che stiamo esaminando. In essa l'autore mira inoltre a dimostrare che Clodio non perseguiva un programma politico articolato, ma intendeva piuttosto attuare un tentativo di sovversione, finalizzato all'abbandono della tradizione e all'ampliamento del proprio potere personale. Tale visione è confermata anche da un passo della *Vita* di Pompeo:

Κλώδιον αὐτοῦ καταφρονῆσαι δημαρχοῦντα τότε καὶ θρασυτάτων ἄσασθαι πραγμάτων. Ἐπεὶ γὰρ ἐξέβαλε Κικέρωνα, καὶ Κάτωνα προφάσει στρατηγίας εἰς Κύπρον ἀπέπεμψε, Καίσαρος εἰς Γαλατίαν ἐξεληλακότος, αὐτῷ δὲ προσέχοντα τὸν δῆμον ἑώρα πάντα πράττοντι καὶ πολιτευομένῳ πρὸς χάριν.³⁵

Clodio, allora tribuno della plebe, iniziò a disprezzare costui [*scil.* Pompeo] e si impegnò in azioni di un'estrema audacia. Infatti cacciò in esilio Cicerone, inviò Catone a Cipro con il pretesto di un comando militare; essendo Cesare partito per la Gallia, egli vedeva che il popolo prestava attenzione a lui, dal momento che ogni sua azione e atto politico erano volti a ingraziarselo.

Sintetizzando quanto esposto finora, la condotta che, secondo Plutarco, Catone assunse nei primi mesi del tribunato di Clodio si concretizzò in tre azioni contrassegnate da un'apparente arrendevolezza: accogliere il provvedimento che gli imponeva di recarsi a Cipro a confiscare le proprietà del re Tolomeo; accettare l'appendice di tale provvedimento, che lo obbligava a ricondurre in patria un gruppo di esuli di Bisanzio; rassegnarsi nei confronti dell'esilio imposto a Cicerone e suggerire a questi di adeguarsi alla volontà del tribuno, sancita dai comizi, senza ricorrere all'uso delle armi.

Le tre iniziative catoniane che Plutarco si sforza di giustificare contrastano apertamente con l'ostilità che lo stesso politico romano

³⁴ Cf. *supra*, § 1.5.

³⁵ Plut. *Pomp.* 48.5. Al passo corrisponde una breve menzione nella vita di Cesare: vedi Plut. *Caes.* 21.8: Κάτωνος μὲν οὐ παρόντος, ἐπίτηδες γὰρ αὐτὸν εἰς Κύπρον ἀπεδιοπομπήσαντο («Catone era assente, poiché lo avevano mandato a Cipro, apposta per allontanarlo»).

aveva dimostrato in precedenza verso Clodio. Nei confronti di questi Catone aveva infatti già espresso forti critiche nel 61 a.C., in occasione del dibattito che si era sviluppato in senato sul cosiddetto scandalo della *Bona Dea*: lo si evince chiaramente dal testo di alcune lettere, inviate da Cicerone ad Attico in tale circostanza.³⁶ Nei discorsi *post reditum*, tuttavia, lo stesso autore assume invece un tono marcatamente apologetico nei confronti della remissività dimostrata da Catone verso la legislazione di Clodio del 58 a.C. In particolare, sia nella *De domo sua* che nella *Pro Sestio*, l'oratore persegue l'intento esplicito di avvicinare la posizione di Catone alla propria, descrivendo il comando della spedizione cipriota come una forma di allontanamento coatto, paragonabile all'ingiusto esilio a cui Cicerone stesso era stato condannato.³⁷

*Cato fuerat proximus. quid ageres? Non erat ut, qui modus {a}moribus fuerat, idem esset iniuriae. Quid posses? Extrudere ad Cypriam pecuniam? Praeda perierit. Alia non deerit; hinc modo amandandus est. Sic M. Cato invisus quasi per beneficium Cyprum relegatur. Eiciuntur duo, quos videre improbi non poterant, alter per honorem turpissimum, alter per honestissimam calamitatem.*³⁸

Catone mi era stato molto vicino. Che cosa dovevi fare? Non era possibile che ciò che era stato un legame di affetto divenisse una condivisione di iniquità. Cosa potevi fare? Spedirlo a Cipro a raccogliere il denaro? Il bottino sparirà. Non ne mancherà un altro; basta allontanarlo di qua! Così il detestato Marco Catone viene confinato a Cipro, con il pretesto di un incarico onorifico. Vengono così cacciati i due che i malvagi non potevano vedere, l'uno per mezzo di un onore vergognosissimo, l'altro per mezzo di un'onorevolissima sciagura.

³⁶ Cf. Cic. Att. 1.13.3 (Roma, 25 gennaio 61 a.C.): *Instat et urget Cato* («Catone incalza e non deflette»); 1.14.5 (Roma, 13 febbraio 61 a.C.): *Hic tibi in rostra Cato advocat, commulcium Pisoni consuli mirificum facit, si id est commulcium, vox plena gravitatis, plena auctoritatis, plena denique salutis* («Eccoti a quel punto Catone che salta sulla tribuna e affibbia al console Pisone un sacco di legnate, proprio di quelle sode, se in tal caso si intende per legnate un discorso traboccante di profonda serietà, di autorevolezza, insomma parole che salvano una situazione»). Sulla condotta assunta da Catone nel processo che seguì allo scandalo della *Bona Dea* vedi Drogula 2019, 102-27; cf. Rohr Vio c.s.

³⁷ Cf. Morrell 2018, 193: «It is significant that Cicero publicly and generously praises Cato in *De domo sua* and *Pro Sestio* and depicts him as a fellow victim». Sui rapporti tra Cicerone e Catone vedi van der Wal 2007.

³⁸ Cic. dom. 65.

Nella consapevolezza che il conferimento della missione presso Tolomeo poteva apparire come un incarico agevole e prestigioso, Cicerone ricorre alla sua abilità retorica per convincere il proprio uditorio che Catone si era invece recato a Cipro malvolentieri. Se, infatti, la locuzione *quasi per beneficium* sembra finalizzata ad anticipare la possibile obiezione che il mandato costituisse una vantaggiosa concessione,³⁹ il ricorso al verbo *relegare* è funzionale a dimostrare che Clodio aveva in realtà escogitato un espediente per allontanare dalla scena politica romana un pericoloso avversario.⁴⁰ Secondo tale prospettiva, la formula *Cyprum relegatur* può essere interpretata non solo come una metafora, ma quasi come un'espressione tecnica, con cui l'oratore allude alla pratica del confino in un'isola (*relegatio in insulam*), mediante la quale i Romani erano soliti comminare la pena dell'esilio.⁴¹ La volontà di instaurare un'analogia fra la situazione di Cicerone e quella di Catone è ulteriormente enfattizzata dalla costruzione chiasmica finale, che risulta corroborata dal doppio ricorso ad aggettivi espressi al grado superlativo (*alter per honorem turpissimum, alter per honestissimam calamitatem*).

Come lo sarà poi nella narrazione plutarchea, anche nei discorsi di Cicerone la spedizione cipriota è dunque presentata come uno stratagemma, usato da Clodio per allontanare Catone da Roma. Il pubblico dell'oratore avrebbe però potuto chiedersi perché l'Uticense, campione dell'inflessibilità, non si fosse opposto con maggior vigore al provvedimento del tribuno e avesse invece acconsentito alla propria rimozione. Per impedire l'insorgere di tale dubbio, Cicerone ricorre nella *Pro Sestio* alla figura retorica della *occupatio* (letteralmente «sequestro»), con cui cerca di prevenire eventuali obiezioni alla propria argomentazione:

*«Cur igitur rogationi paruit?» Quasi vero ille non in alias quoque leges, quas iniuste rogatas putaret, iam ante iurare! Non offert se ille istis temeritatibus, ut, cum rei publicae nihil prosit, se civi rem publicam privet.*⁴²

«Perché dunque obbedì a quella legge?» Come se già prima egli non avesse prestato giuramento anche ad altre leggi, che riteneva ingiuste! Egli non si offre a questi colpi temerari, con il risultato di non giovare in nulla allo stato, ma di privarlo di sé come cittadino.

³⁹ Cf. Tatum 1999, 155: «It was a signal honor for a man of Cato's rank, however vigorously Cicero endeavored to represent it otherwise».

⁴⁰ Cf. Nisbet 1939, 131: «By what looked like preferment is exiled to Cyprus».

⁴¹ Sul tema vedi Bueno Delgado 2014.

⁴² Cic. *Sest.* 61.

Seppur accortamente elaborate e sorrette dagli artifici della retorica, le motivazioni addotte da Cicerone per giustificare la condotta di Catone non sembrano però adattarsi al carattere inflessibile del personaggio.⁴³ Inoltre, come ha ben rilevato Jane Bellemore, l'Arpinate non poté al tempo stesso negare che Catone doveva aver prestato formale giuramento alle leggi promosse da Clodio: lo si può evincere chiaramente dall'allusione al fatto che già in precedenza egli si sarebbe prestato a giurare osservanza a provvedimenti che non gli erano graditi (*iam ante iurare*).⁴⁴ D'altro canto, l'oratore stesso nei paragrafi successivi del discorso descrive concisamente due episodi in cui l'irreprensibile politico romano si era invece rifiutato di scendere a compromessi, schierandosi a baluardo dei principi repubblicani: le sue parole alludono ai fatti del 63 e del 62 a.C., quando Catone aveva sostenuto la necessità di eseguire immediatamente la condanna a morte dei seguaci di Catilina e si era poi rifiutato energicamente di conferire a Pompeo il comando delle truppe che dovevano affrontare l'esercito dei ribelli.⁴⁵

Senza curarsi di tale apparente contraddizione, Cicerone prosegue poi l'elencazione delle ragioni per cui Catone si sarebbe trovato costretto ad accettare la proposta di Clodio:

*At si isti Cypriae rogationi sceleratissimae non paruisset, haereret illa nihilo minus rei publicae turpitudine; regno enim iam publicato, de ipso Catone erat nominatim rogatum. Quod ille si repudiasset, dubitatis quin ei vis esset adlata, cum omnia acta illius anni per unum illum labefactari viderentur? Atque etiam hoc videbat, quoniam illa in re publica macula regni publicati maneret, quam nemo iam posset eluere, quod ex malis boni posset in rem publicam pervenire, id utilius esse per se conservari quam per alios {dissipari}. Atque ille etiam si alia quapiam vi expelleretur illis temporibus ex hac urbe, facile pateretur. Etenim qui superiore anno senatu caruisset, quo si tum veniret me tamen socium suorum in re publica consiliorum videre posset, is aequo animo tum, me expulso et meo nomine cum universo senatu tum sententia sua condemnata, in hac urbe esse posset? Ille vero eidem temporibus cui nos, eiusdem furori, eisdem consulibus, eisdem minis insidiis periculis cessit. Luctum nos hausimus maiorem, dolorem ille animi non minorem.*⁴⁶

⁴³ Cf. Rundell 1979, 316: «These are lame arguments, showing a total disregard for Cato's psychology. The air of subjective 'rationalization' is pervasive, with, underneath it all, a hint of malicious sarcasm».

⁴⁴ Cf. Bellemore 2008, 110-12.

⁴⁵ Vedi Cic. *Sest.* 61-2.

⁴⁶ Cic. *Sest.* 62-3.

Ma se [Catone] non avesse obbedito a questa disgraziatissima proposta di legge, quell'onta in nome della repubblica sarebbe comunque rimasta, per nulla scalfità: infatti si proponeva che Catone venisse personalmente incaricato di ciò, quando il regno era ormai stato confiscato. Poiché, se egli si fosse rifiutato, avete forse il dubbio che non gli sarebbe stata usata violenza, dato che tutti gli atti politici di quell'anno sembravano essere ostacolati soltanto per mano sua? Anche questo, inoltre, egli considerava: poiché rimaneva ben attaccata alla repubblica quella macchia del regno confiscato, che nessuno ormai poteva cancellare, ma potendosi dal male trarre qualche vantaggio economico per lo stato, era meglio che fosse lui a conservarlo, piuttosto che altri a dissiparlo. D'altronde egli, se in quel momento fosse stato scacciato da questa città in base a qualche misura violenta, l'avrebbe subito con rassegnazione. Egli infatti, che nel precedente anno era mancato alle riunioni del senato, dove, se allora vi fosse venuto, avrebbe potuto trovare me come alleato dei suoi progetti politici, avrebbe forse potuto, me espulso e condannato nel mio nome l'intero senato e il suo stesso consiglio, restare in questa città? Egli invero cedette alle stesse circostanze che travolsero me, alla stessa follia e agli stessi consoli, alle stesse minacce, insidie e pericoli. Io ho inghiottito un lutto più amaro, ma lui un dolore non minore per l'animo.

Dall'analisi del passo si evince ancora una volta lo sfoggio di eloquenza al quale Cicerone fu costretto a ricorrere, nel tentativo di scagionare il comportamento sostanzialmente ambiguo di Catone. L'argomentazione esposta dall'oratore ribadisce innanzitutto la distinzione fra il provvedimento che stabilì la confisca dei possedimenti ciprioti e quello che affidò all'Uticense il comando della spedizione (*regno enim iam publicato, de ipso Catone erat nominatim rogatum*): dal momento che la prima delle due leggi era già stata approvata, l'assenso di Catone al proprio invio a Cipro non avrebbe modificato la realtà dei fatti, ma avrebbe almeno potuto divenire funzionale all'ottenimento di qualche vantaggio economico per lo stato romano (*ex malis boni posset in rem publicam pervenire*).

Nell'ottica dell'oratore, Catone era dunque colui che, fra tutti i potenziali candidati al comando della missione, ne avrebbe potuto meglio garantire il successo, salvaguardando il patrimonio cipriota nell'interesse della collettività (*id utilius esse per se conservari quam per alios dissipari*). Lo stesso ragionamento ciceroniano non esula però da alcune contraddizioni. Così, ad esempio, se da un lato l'unica persona in grado di contrastare le mosse politiche di Clodio sarebbe stato Catone (*omnia acta illius anni per unum illum labefactari viderentur*), d'altro canto lo stesso individuo, posto davanti a un atto di forza, avrebbe preferito piegarsi con rassegnazione (*facile pateretur*) al volere del tribuno.

Ancora una volta, quindi, più che tratteggiare un sincero elogio, Cicerone sembra voler stabilire un parallelo fra la sorte di Catone e la propria, per dimostrare che entrambi erano stati vittime della violenza scatenatasi a Roma nei primi mesi del 58 a.C. a causa dell'azione congiunta del tribuno Clodio e dei due consoli Gabinio e Pisone (*ille vero eidem tempori cui nos, eiusdem furori, eisdem consulibus, eisdem minis insidiis periculis cessit*).⁴⁷ Si noti però come la narrazione attentamente costruita dall'oratore contrasti con il racconto plutarcheo che abbiamo esaminato in precedenza, confermando tanto il carattere anedddotico di quest'ultimo, quanto la propria fragilità interna: mentre infatti Cicerone sostiene che Catone avrebbe accettato remissivamente l'imposizione che gli era stata comminata, secondo Plutarco, invece, egli avrebbe opposto la propria resistenza, affermando che l'incarico affidatogli era un tranello e un oltraggio, non un favore (ἀνακραγόντος δὲ τοῦ Κάτωνος, ὥς ἐνέδρα τὸ πρᾶγμα καὶ προπηλακισμός, οὐ χάρις, ἐστίν).⁴⁸

Alle argomentazioni finora esposte nelle orazioni ciceroniane *post reditum* se ne aggiunge poi un'altra: quella del conferimento di poteri straordinari a singoli individui, sia nell'esercizio di una magistratura, che in qualità di privati cittadini. Si tratta di una tema già presente in un paragrafo della *De domo* su esaminato all'inizio del primo capitolo.⁴⁹ In quel contesto Cicerone aveva patrocinato con forza l'affidamento a Pompeo della *cura annonae*, rimarcando l'incoerenza di Clodio, che, schierandosi contro tale incarico, aveva però sostenuto in precedenza l'attribuzione di un mandato di natura analoga, promuovendo l'invio di Catone a Cipro (*tua vero quae tanta impudentia est, ut audeas dicere extra ordinem dari nihil cuiquam oportere?*). Il discorso prosegue con il riferimento a un episodio, verificatosi probabilmente all'epoca in cui era in corso di approvazione il provvedimento con cui si attribuiva il comando della missione cipriota:

Litteras in contione recitasti quas tibi a C. Caesare missas diceres «Caesar Pulchro», cum etiam es argumentatus amoris esse hoc signum, {quod} cognominibus tantum uteretur neque adscriberet «pro consule» aut «tribuno plebi»; dein gratulari tibi quod M. Catonem {a} tribunatu tuo removisses, et quod ei dicendi in posterum de extraordinariis potestatibus libertatem ademisses.

⁴⁷ Cf. Rundell 1979, 317: «The keynote to Cicero's whole presentation of the events of 58, in other words, is vis, pure and simple. As we reconstruct the scene from later speeches, it emerges as one of archetypal confrontation: Clodius the demagogue and his armed mobs terrorizing every decent citizen, and paralysing the normal institutions of the state».

⁴⁸ Plut. *Cat. min.* 34.5; cf. *supra*, § 1.2.

⁴⁹ Cic. *dom.* 20; cf. *supra*, § 1.1. Su tale contraddizione vedi anche Drogula 2019, 161-2.

*Quas aut numquam tibi ille litteras misit, aut, si misit, in contione recitari noluit. At, sive ille misit sive tu finxisti, certe consilium tuum de Catonis honore illarum litterarum recitatione patefactum est.*⁵⁰

Hai declamato in assemblea il contenuto di una lettera, che dicevi esserti stata inviata da Cesare: «Cesare a Pulcro», e hai perfino argomentato che fosse segno di particolare affetto il fatto che egli facesse uso dei soli *cognomina*, senza aggiungere «proconsole» o «tribuno della plebe». Quindi che egli si congratulava con te per aver allontanato dal tuo tribunato Marco Catone e per avergli tolto per il futuro ogni libertà di parola a proposito della concessione di poteri straordinari. Questa lettera, o non te l'ha mai mandata, o, se te l'ha mandata, non voleva che tu la leggessi in un discorso pubblico. Ma, sia che te la abbia inviata, sia che tu te la sia inventata, di certo è la tua opinione sull'incarico di Catone a essere resa manifesta dalla lettura ad alta voce di quella lettera.

Il passo è di particolare interesse perché, per la prima volta nei discorsi che abbiamo esaminato, Cicerone non si limita ad attaccare Clodio, ma contempla anche la possibilità che dietro la sua politica dei primi mesi del 58 a.C. si celasse la volontà di Cesare, che, nel frattempo, era partito per le Gallie per adempiere al proprio mandato proconsole. ⁵¹ Il sospetto è insinuato secondo una formulazione raffinata: l'oratore asserisce infatti che, in un discorso pubblico, il tribuno avrebbe millantato il sostegno esterno di Cesare, recitando il testo di una lettera, che, in realtà, o non esisteva o era di carattere confidenziale (*quas aut numquam tibi ille litteras misit, aut, si misit, in contione recitari noluit*). In base a tale indicazione, anche la critica moderna ha messo in dubbio l'effettiva storicità del documento epistolare. ⁵²

Poiché l'unica fonte che attesti l'episodio è costituita dall'invettiva ciceroniana, non è dato sapere con certezza se la lettera di Cesare sia mai esistita, né, a ben vedere, se il discorso di Clodio abbia mai

⁵⁰ Cic. *dom.* 22.

⁵¹ Per la cronologia della campagna gallica di Cesare vedi Ramsey 2017a. L'immagine di Clodio come agente di Cesare, accolta per lungo tempo dalla critica, è stata ampiamente ridimensionata a partire dal fondamentale studio di Gruen 1966, che ha dimostrato come l'azione politica del tribuno debba essere considerata in larga parte autonoma e caratterizzata da un vincolo personale e privilegiato con la plebe urbana. Sull'importanza di tale contributo vedi Tatum 1999, ix-x; Fezzi 2008, 114.

⁵² Cf. Gruen 1966, 127: «Clodius alleged that after successfully despatching Cato off to Cyprus he had received a letter of congratulation from Caesar. Again, as Cicero charges, this was perhaps another act of bravado; the letters may even have been forgeries»; Tatum 1999, 299, nota 30: «Whether Caesar actually congratulated Clodius on this shrewd device [...] seems doubtful». Il riferimento alla lettera è registrato in Cugusi 1979a, 109-10 nr. XXVIII frg. 102; Cugusi 1979b, 102, dove ne viene nuovamente messa in dubbio l'esistenza («Sed res parum certa, cum iam Cicero de ea dubitarit»).

avuto luogo. Alcune considerazioni sono però d'obbligo. La *De domo sua* fu pronunciata il 29 settembre 57 a.C., poche settimane dopo il rientro di Cicerone dall'esilio, mentre la vicenda narrata è riconducibile alla primavera dell'anno precedente. Secondo l'oratore, il discorso di Clodio sarebbe stato proferito durante un'assemblea pubblica (*contio*): tale circostanza si può ascrivere con buona probabilità al periodo compreso fra la *promulgatio* della legge che assegnava il comando della missione cipriota a Catone e la sua votazione. Come si è visto, è verosimile che i *termini post quem* dei due eventi siano costituiti rispettivamente dal 18 marzo e dal 24 aprile 58 a.C.: questa cronologia ben si sposerebbe con i tempi di ricezione della lettera che Cesare, partito da Roma all'indomani della votazione della *lex de capite civis Romani*, avrebbe inviato a Clodio.⁵³ Durante tale arco temporale Cicerone era però già in fuga da Roma: la sua conoscenza delle affermazioni di Clodio relative all'epistola cesariana non poteva quindi provenirgli da esperienza diretta.

Nell'ambito delle argomentazioni esposte da Cicerone nella *De domo sua* non è tanto l'insinuazione di un legame fra il tribuno e il proconsole ad avere importanza, quanto piuttosto la volontà di dimostrare che il primo, agendo forse in sintonia con il secondo, si sarebbe vantato pubblicamente di essersi sbarazzato di Catone (*certe consilium tuum de Catonis honore illarum litterarum recitatione patefactum est*). L'obiettivo politico dell'Arpinate è infatti quello di comprovare la consonanza della propria posizione con quella dell'Uticense, distogliendo invece il sospetto che questi avesse agito in accordo con la linea politica di Clodio, nonché, forse, di Cesare. A tal proposito, è opportuno ricordare che né Cesare, né lo stesso Catone erano presenti a Roma nel settembre del 57 a.C., quando fu pronunciato il discorso ciceroniano: il primo era infatti impegnato nelle campagne galliche, mentre il secondo non era ancora rientrato da Cipro. Nessuno di loro avrebbe dunque potuto smentire Cicerone, qualora questi avesse presentato una visione distorta di quanto avvenuto un anno e mezzo prima.

Nella prima metà di marzo del 56 a.C., ancora in assenza, quindi, dei due personaggi, fu anche pronunciata la *Pro Sestio*, nella quale il tema dell'allontanamento coatto di Catone è ulteriormente sviluppato:

⁵³ Vedi Ramsey 2017b, 168. La data della partenza di Cesare da Roma è attestata da Plut. *Caes.* 14.17: Καῖσαρ οὐ πρότερον ἐξῆλθεν ἐπὶ τὴν στρατιάν, ἢ κατασταςίᾳσι Κικέρωνα μετὰ Κλωδίου καὶ συνεκβαλεῖν ἐκ τῆς Ἰταλίας («Cesare non si mosse da Roma per raggiungere l'esercito, prima di aver rovesciato Cicerone con l'aiuto di Clodio e averlo cacciato dall'Italia»); cf. *Caes. Gall.* 1.6.4-1.7.3. Sulla datazione della lettera di Cesare a Clodio vedi anche Kaster 2006, 397, nota 10: «Caesar's letter congratulating Clodius on his clever stroke was probably read out by Clodius in a *contio* [...] after the bill's promulgation: since Caesar was already in Gaul, his letter could hardly have been received before April». Per la cronologia dei provvedimenti relativi alla confisca di Cipro e al conferimento della missione a Catone vedi *supra*, § 1.5.

*At etiam eo negotio M. Catonis splendorem maculare voluerunt. [...] Non illi ornandum M. Catonem sed relegandum, nec illi committendum illud negotium sed imponendum putaverunt, qui in contione palam dixerint linguam se evellisse M. Catoni, quae semper contra extraordinarias potestates libera fuisset.*⁵⁴

[Clodio e i suoi sostenitori] tentarono di macchiare con le loro gesta perfino il nome luminoso di Catone. [...] Costoro si proponevano non già di onorare Marco Catone, ma di allontanarlo, non già di affidargli una missione, ma di imporgliela, e pubblicamente dissero in un comizio di aver strappato a Marco Catone quella lingua, che sempre aveva suonato liberamente contro il conferimento di poteri eccezionali.

Nel passo si distingue il riferimento a un discorso pronunciato da Clodio in un'assemblea pubblica (*in contione*), durante la quale egli si sarebbe pubblicamente vantato di aver tacitato Catone, affidandogli un incarico di natura eccezionale (*illud negotium*), sebbene egli in passato si fosse sempre schierato contro il conferimento di poteri straordinari (*extraordinariae potestates*). Non è chiaro se l'occasione descritta coincida con quella citata nella *De domo sua*, nel corso della quale Clodio avrebbe letto la presunta lettera inviata da Cesare.⁵⁵ Di certo, comunque, anche nella *Pro Sestio* Cicerone si sforza ripetutamente di ribadire che le posizioni di Clodio e dell'Uticense erano antitetiche e che questi, seppur *in absentia*, avrebbe perseverato nel sostenere la causa dell'oratore, nonostante il giuramento prestato alla legislazione di Clodio. In realtà, come avremo modo di vedere, dopo la conclusione della missione cipriota i rapporti fra Catone e Cicerone si deteriorarono, proprio a causa del sostegno che il primo volle continuare a garantire ai provvedimenti emanati su proposta del tribuno due anni prima.⁵⁶

In realtà, già mentre si trovava in esilio a Tessalonica Cicerone inviò una lettera ad Attico, dalla quale è possibile evincere che il suo legame con Catone aveva subito un raffreddamento:

*Nam quod purgas eos quos ego mihi scripsi invidisse et in eis Catonem, ego vero tantum illum puto ab isto scelere afuisse, ut maxime doleam plus apud me simulationem aliorum quam istius fidem valuisse.*⁵⁷

⁵⁴ Cic. *Sest.* 60.

⁵⁵ Cf. Millar 1998, 144.

⁵⁶ Cf. *infra*, § 4.3.

⁵⁷ Cic. *Att.* 3.15.2.

Infatti, poiché giustifichi coloro che, come io ti ho scritto, hanno tramato per invidia contro di me, e fra essi rientra Catone, io, a dire il vero, ritengo che costui sia stato tanto lontano dal concepire un simile misfatto, che mi rammarico specialmente se considero che l'ipocrisia di altri abbia fatto presa sul mio animo più della lealtà.

Il passo, proveniente da una lettera datata 17 agosto 58 a.C., dimostra come Attico avesse tentato di difendere alcuni suoi congiunti, accusati da Cicerone di averlo tradito per invidia nei propri confronti (*quos ego mihi scripsi invidisse*).⁵⁸ Sebbene l'Arpinate non critichi apertamente Catone, egli dichiara però di aver precedentemente stimato la sua lealtà (*fides*) meno dell'ipocrisia (*simulatio*) con cui altri avevano finto di essergli vicini. Tale complessa formulazione, ineccepibile dal punto di vista diplomatico, sembra lasciar trasparire anche una velata recriminazione nei riguardi dell'Uticense. A riprova di ciò è opportuno notare come nelle comunicazioni epistolari inviate dalle varie località in cui trascorse quasi un anno e mezzo di forzato confinamento fra la primavera del 58 e la tarda estate del 57 a.C. l'Arpinate lamenti spesso l'amarezza che gli aveva provocato il sentirsi abbandonato da coloro che aveva considerato propri amici.⁵⁹

Se nell'ambito privato Cicerone sembra dunque esprimere titubanza in merito alla solidità del fronte dei *boni*, nel contesto pubblico con cui si confrontò dopo il rientro dall'esilio il suo intento principale rimase invece quello di demolire l'articolata costruzione legislativa di Clodio, a partire dai provvedimenti che lo avevano riguardato in prima persona. Nella *De domo sua* e nella *Pro Sestio* il comportamento del tribuno è bollato di incoerenza (*inconstantia*), che si sarebbe manifestata conferendo a Catone l'incarico straordinario (*extra ordinem*) di recarsi a Cipro, allorché sia in precedenza, che successivamente, Clodio si sarebbe sempre schierato contro le *extraordinariae potestates*.⁶⁰ A ben vedere, tuttavia, anche Catone in tale frangente non adottò una condotta conforme ai suoi convincimenti, poiché, come ammette lo stesso Cicerone, egli si era sempre battuto contro l'affidamento di poteri straordinari *ad personam*.⁶¹ Ciononostante, quando fu lui a dover scegliere se accettare un'incombenza di tal ge-

⁵⁸ L'accusa è espressa in una lettera che Cicerone spedì ad Attico da Tessalonica il 13 giugno 58 a.C.: vedi Cic. Att. 3.9.2: *Obsecro, mi Pomponi, nondum perspicis quorum opera, quorum insidiis, quorum scelere perierimus?* («Ti scongiuro, mio caro Pomponio, non riesci ancora a vedere chiaro a opera di chi e per le trame delittuose di quali uomini io sono stato rovinato?»); cf. Spielvogel 1993, 68-71.

⁵⁹ Per uno studio critico delle lettere inviate da Cicerone durante l'esilio vedi Garcea 2005; cf. Lintott 2008, 175-82; Pina Polo 2017.

⁶⁰ Cf. Cic. dom. 20-1.

⁶¹ Cf. Cic. dom. 22; Sest. 60.

nere, non ardi ricusarla e, almeno in apparenza, decise di sottomettersi al volere di Clodio.

La stoica remissività con cui Catone si sarebbe conformato all'iniziazione del tribuno costituisce senza dubbio un *topos*, che figura ripetutamente nelle opere degli autori antichi. Oltre a Cicerone e a Plutarco, infatti, sono numerose le fonti che dipingono la missione cipriota come un espediente escogitato dal tribuno per allontanare forzatamente l'Uticense dalla scena politica romana. Così, riprendendo il lessico ciceroniano, Velleio afferma:

*Idem P. Clodius in tribunatu sub honorificentissimo ministerii titulo M. Catonem a re publica relegavit.*⁶²

Lo stesso Publio Clodio durante il suo tribunato allontanò Marco Catone dall'attività politica, sotto l'onorevolissimo pretesto di un incarico.

Il passo è contenuto in un ampio capitolo in cui lo storico di età tiberiana espone una risoluta critica morale nei confronti della figura di Clodio, ispirandosi probabilmente al genere di ritratto contenuto nelle monografie sallustiane.⁶³ Nella narrazione di Velleio sono fortissimi i richiami, anche lessicali, alle considerazioni espresse nelle orazioni ciceroniane. Si noti in particolare il ricorso al verbo tecnico *relegare*, già utilizzato nella *De domo sua* e nella *Pro Sestio* per connotare l'invio di Catone a Cipro come una forma di esilio coatto.⁶⁴ Analogamente, anche la formula *sub honorificentissimo ministerii titulo* richiama il concetto, già formulato nella prima delle due orazioni, della cacciata di Catone *per honorem turpissimum*.⁶⁵

Come Velleio, anche Cassio Dione riferisce esplicitamente che il promotore della spedizione cipriota sarebbe stato Clodio, il cui scopo principale era quello di sbarazzarsi di un pericoloso avversario come Catone. Dopo aver accennato agli eventi che consentirono il rientro di Cicerone dall'esilio, lo storico inserisce una breve annotazione parentetica:

Βουλευθεῖς ὁ Κλώδιος τόν τε Κάτωνα ἐκποδών, ὅπως ῥᾶον ὅσα ἔπραττε κατορθώσῃ, ποιήσασθαι, [...] τήν τε νῆσον ἐδημοσίωσε καί πρὸς τήν διοίκησιν αὐτῆς τὸν Κάτωνα καὶ μάλα ἄκοντα ἀπέστειλε.⁶⁶

⁶² Vell. 2.45.4.

⁶³ Cf. Hellegouarc'h 1982, 196, nota 1: «Il faut remarquer le caractère très sallustien de ce portrait qui peut être comparé notamment à celui de Curius dans *Cat.* 23, 1 sq.».

⁶⁴ Cic. *dom.* 65; *Sest.* 60.

⁶⁵ Cic. *dom.* 65.

⁶⁶ Cass. Dio 38.30.5.

Clodio, volendo sbarazzarsi di Catone, per conseguire con maggiore facilità quanto faceva [...] proclamò l'isola proprietà dello stato e vi mandò come governatore Catone, che era del tutto restio.

Il passo è conforme alle posizioni già espresse nelle testimonianze che abbiamo finora esaminato. In particolare, la formula βουληθεῖς [...] τὸν τε Κάτωνα ἐκποδῶν (letteralmente: «volendo Catone fuori dai piedi») richiama da vicino un'espressione già incontrata nella biografia plutarchea dell'Uticense (βουλόμενος ὅτι [...] ἐκποδῶν [...] γενέσθαι τὸν Κάτωνα).⁶⁷ L'utilizzo dello stesso verbo (βούλομαι) e dello stesso avverbio (ἐκποδῶν) inducono a ritenere che il testo di Dione riprenda la narrazione di Plutarco o, forse più probabilmente, che i due autori fossero ricorsi a una fonte comune.

Per concludere l'analisi della tradizione relativa all'invio coatto di Catone a Cipro occorre considerare anche la testimonianza di Appiano, sebbene egli presenti l'argomento secondo una prospettiva diversa da quella adottata nei passi che abbiamo fin qui esaminato. Come si è visto, infatti, lo storico include erroneamente l'episodio della spedizione cipriota fra gli avvenimenti verificatisi nel 52 a.C. Dopo aver menzionato i tumulti che seguirono l'uccisione di Clodio e il suo funerale, Appiano riferisce che Catone dissuase il senato da nominare Pompeo dittatore e suggerì invece di attribuirgli l'incarico di console senza collega, individuando in tale formula una soluzione di compromesso, che avrebbe consentito di evitare lo scoppio di una guerra civile.⁶⁸

Ἡ βουλὴ δὲ συνήει μετὰ δέους καὶ ἐς τὸν Πομπήιον ἀφεώρων ὡς αὐτίκα σφῶν ἐσόμενον δικτάτορα· χρήζειν γὰρ αὐτοῖς ἐφαίνετο τὰ παρόντα τοιαύσδε θεραπείας. Κάτωνος δ' αὐτοὺς μεταδιδάξαντος ὕπατον εἴλοντο χωρὶς συνάρχου ὡς ἂν ἔχοι τὴν μὲν ἐξουσίαν δικτάτορος, ἄρχων μόνος, τὴν δ' εὐθυναν ὑπάτου. Καὶ πρῶτος ὑπάτων ὅδε ἔθνη τε δύο μέγιστα καὶ στρατιὰν ἔχων καὶ χρήματα καὶ τὴν τῆς πόλεως μοναρχίαν διὰ τὸ μόνος ὕπατος εἶναι Κάτωνα μὲν ἐψηφίσατο, ἵνα μὴ παρὼν ἐνοχλοῖη, Κύπρον ἀφελέσθαι Πτολεμαίου βασιλέως, νενομοθετημένον ἤδη τοῦτο ὑπὸ Κλωδίου.⁶⁹

⁶⁷ Plut. *Cat. min.* 34.7.

⁶⁸ L'episodio è narrato anche da Plutarco: vedi Plut. *Caes.* 28.7; *Cat. min.* 47; *Pomp.* 54.5-7. Sulla nomina di Pompeo a console senza collega vedi da ultimo Fezzi 2019, 146-51, con bibliografia precedente. Per l'atteggiamento assunto da Catone in tale circostanza vedi Drogula 2019, 214-29.

⁶⁹ App. *civ.* 2.23.

Il senato si adunò per lo spavento e volse lo sguardo a Pompeo, con l'intenzione di nominarlo immediatamente dittatore: gli sembrava infatti che la situazione attuale necessitasse di una cura di tal genere. Ma, su suggerimento di Catone, lo elessero console senza collega, cosicché, governando da solo, detenesse il potere di un dittatore, ma le responsabilità di un console. Fu il primo fra i consoli ad avere due grandissime province, un esercito, denaro pubblico e potere personale sulla città, grazie al fatto di essere console da solo. Affinché Catone non causasse fastidio con la sua presenza, [Pompeo] decretò che egli dovesse sottrarre Cipro al re Tolomeo, poiché ciò era già stato stabilito per legge da Clodio.

Alla stregua degli altri autori antichi, anche Appiano ritiene che Catone fosse stato allontanato da Roma per non causare fastidio con la propria presenza (ἵνα μὴ παρὼν ἐνοχλοῖν). Come si è visto, però, egli confonde in parte l'operato di Clodio con quello di Pompeo e suggerisce che fu proprio questi a promuovere l'invio a Cipro dell'Uticense, pur ascrivendo correttamente al tribuno della plebe la paternità della legge sulla confisca dell'isola (νενομοθετημένον ἤδη τοῦτο ὑπὸ Κλωδίου).⁷⁰

La critica ha più volte ribadito tale errore, che trova analoghi riscontri nell'opera appiane, e si è interrogata se esso sia da assegnare all'autore stesso o alla fonte da lui utilizzata. Già Eduard Meyer sosteneva che gli spostamenti di episodi negli scritti di Appiano fossero da attribuire alla sua tendenza alla brevità e dovessero imputarsi alla sua metodologia di lavoro e al suo computo cronologico personale, non a quello della fonte.⁷¹ Su tale aspetto ha insistito anche Nicolae Barbu in uno studio tuttora importante per la comprensione della genesi storiografica del secondo libro delle *Guerre civili*, che ha dimostrato come lo storico di Alessandria fosse solito compilare riassunti (*hypomnemata*) di quanto appreso, solo dopo aver concepito un'idea generale dei fatti avvenuti durante diversi anni, non limitandosi perciò a un lavoro di mera trascrizione di quanto già narrato altrove.⁷² Appiano avrebbe dunque confuso la volontà di Clodio di

⁷⁰ Cf. *supra*, § 1.2.

⁷¹ Cf. Meyer 1918, 116, nota 2: «Derartige aus dem Streben nach Kürze hervorgegangene Verschiebungen sind bei ihm sehr häufig und kommen auf seine eigene Rechnung, nicht auf die seiner Quelle».

⁷² Cf. Barbu 1933, 44-5: «Il serait pourtant intéressant de connaître la manière dont Appien résumait sa source. Il pouvait le faire de deux manières: ou bien lire, dans sa source, la description des événements des plusieurs années et se mettre ensuite à écrire le résumé de ce qu'il venait de lire, ou bien lire, dans sa source, un chapitre et le résumer tout de suite. Evidemment, s'il avait résumé sa source de cette dernière manière, il aurait évité beaucoup d'erreurs». Sulla complessa questione delle fonti di Appiano si

sbarazzarsi di Catone con la posizione in cui si trovava quest'ultimo, quando Pompeo fu eletto console unico nel 52 a.C.⁷³

Secondo Emilio Gabba, Appiano trovava «nella sua fonte che Catone aveva sconsigliato di fare dittatore Pompeo» e riteneva dunque «che dovesse inserirsi qui il provvedimento (per lui assai interessante perché riguardava i Tolomei d'Egitto) ispirato anche da Pompeo, che allontanava Catone da Roma».⁷⁴ La notizia della spedizione cipriota sarebbe dunque stata ascritta da Appiano a un contesto anacronistico a causa dell'orientamento di uno dei testi a cui egli attinse le proprie informazioni. Tale fonte, che doveva essere generalmente ostile a Pompeo, è stata individuata, secondo una congettura avanzata già da André Piganiol, nelle *Historiae ab initio bellorum civilium* di Seneca il Vecchio, che lo storico avrebbe utilizzato prevalentemente per la stesura delle sue *Guerre Civili*, affiancandole ad altre narrazioni, quali la perduta opera di Asinio Pollione.⁷⁵

L'osservazione espressa da Gabba merita di essere ulteriormente sviluppata. Riconducendo la narrazione di Appiano alla corretta cornice cronologica del 58 a.C., è possibile ritenere Pompeo corresponsabile, insieme a Clodio, dell'invio di Catone a Cipro? Come abbiamo potuto osservare, la legislazione promossa dal tribuno in politica estera perseguì un disegno avverso all'ordinamento pompeiano dei territori del Mediterraneo orientale. A rigor di logica, dunque, l'ipotesi non sembrerebbe percorribile. Tuttavia, non si può escludere che una fonte ostile a Pompeo gli attribuisse la volontà di tenere Catone lontano da Roma nel 58 a.C. Nel corso del biennio precedente, infatti, l'Uticense aveva ripetutamente osteggiato la politica personalistica che Cesare e Pompeo avevano promosso in maniera congiunta.⁷⁶ Si è visto inoltre come, secondo Cicerone, nei primi mesi del suo tribunato Clodio avrebbe spesso affermato in pubblico di agire

rimanda alle considerazioni di Rich 2015, 65-72; cf. anche Westall 2015. Sugli *hypomnemata* storici vedi Canfora 1993; Cuniberti 2013.

73 Cf. Barbu 1933, 45: «En ce qui concerne Caton et son voyage à Chypre, Appien a confondu le désir de Clodius de s'en débarrasser avec la situation politique dans laquelle se trouvait Caton, avant l'élection de Pompée comme consul sans collègue».

74 Gabba 1956, 120-1, nota 5; cf. Carsana 2007, 101: «Il giudizio espresso da Appiano riguardo a Pompeo riflette anche qui, come in precedenza, un'interpretazione dei fatti critica rispetto al personaggio [...]: vedi la anacronistica collocazione a questa altezza cronologica della missione di Catone a Cipro (avvenuta in realtà nel 58 a.C.), presentata come un espediente esperito da Pompeo stesso per cancellare la sua fastidiosa presenza a Roma».

75 Vedi Piganiol 1935; Hahn 1964, part. 180-93; Zecchini 1977; Canfora 1996; Canfora 2015, 138-213; Westall 2015; Carsana 2018; Rich 2020. Per la recente scoperta di un frammento papiraceo delle *Historiae* di Seneca il Vecchio vedi Piano 2017; Piano 2020. In generale, su tale opera vedi gli approfondimenti ora raccolti in Scappaticcio 2020.

76 Cf. Drogula 2019, 102-56; Fezzi 2019, 105-12, con bibliografia precedente.

in collaborazione con Pompeo, ma in seguito avrebbe attuato un voltafaccia nei confronti di quest'ultimo.⁷⁷

È evidente come tale ipotetico tradimento, la presunta coercizione esercitata su Catone e la passiva acquiescenza manifestata da quest'ultimo costituiscano in realtà una serie di espedienti, che Cicerone enfatizzò nelle invettive comprese nei suoi discorsi *post reditum* per isolare politicamente il tribuno. Tali *topoi* furono successivamente recepiti dalla tradizione indiretta e sono stati riproposti anche dagli studiosi moderni, che spesso non ne hanno sufficientemente compreso la valenza retorica.⁷⁸ Alla luce di una disamina critica più approfondita si evince invece chiaramente che le interpretazioni della missione cipriota come una forma di esilio volontario, al quale Catone non avrebbe voluto sottrarsi, e come un astuto accorgimento, elaborato da Clodio per sbarazzarsi di un pericoloso avversario politico, non siano più sostenibili. Al contrario, come avremo modo di vedere fra breve, sin dagli esordi della spedizione Catone diede prova di espletare l'incarico con zelo e determinazione, ponendo in atto il proprio mandato secondo una visione politica precisa e coerente.⁷⁹ Non è infine da escludere che l'allontanamento da Roma risultasse funzionale allo stesso Catone, che avrebbe così potuto sottrarsi a eventuali conseguenze personali, dovute all'applicazione della *lex de capite civis Romani*: è noto infatti che nel 63 a.C. egli era stato il più convinto sostenitore dell'esecuzione della condanna a morte dei seguaci di Catilina, sebbene non da una posizione istituzionale, come quella ricoperta da Cicerone.⁸⁰

⁷⁷ Cf. Cic. *dom.* 66: *In eum ipsum se convertit quo auctore, quo adiutore in contionibus ea quae gerebat omnia quaeque gesserat se et fecisse et facere dicebat: Cn. Pompeium* («Si rivolse proprio contro colui per il cui consiglio e sostegno egli, a suo dire, aveva portato e portava a fine nelle assemblee popolari i suoi atti passati e presenti: Gneo Pompeo»).

⁷⁸ Cf. Hill 1940, 206: «On the part of Clodius it was a master-stroke of humour as well as policy thus to secure immense funds to his party, to get rid for the time, under cover of a professedly honourable mission, of the most obstinate of his opponents, and the man whose conscience must have been most revolted by his task»; Oost 1955, 100: «A principal object of Clodius and his superiors was the removal of Cato»; Badian 1965, 117: «It would get Cato out of the way and silence him for the future on the subject of extraordinary commissions, not to mention that of the legality of Clodius' legislation»; Funari 2001, 213: «Dietro a questo fatto si deve scorgere un intento politico connesso alle trame di Clodio e della fazione popolare: allontanare Catone da Roma, con il pretesto di un incarico prestigioso, e sgombrare il campo da un avversario temibile».

⁷⁹ Cf. Lepore 1954, 137-8; Rundell 1979, 315-16; Tatum 1999, 155-6; Drogula 2019, 159-62.

⁸⁰ Cf. Kaster 2006, 273: «As drafted, Clodius' law *de capite civis* touched not just a magistrate who put a citizen to death without trial but any senator on whose advice he acted; [...] no senator's advice carried more weight on the critical occasion than Cato's: the mission to Cyprus and Byzantium would make him immune from prosecution during his tenure and take him far from Rome for the balance of Clodius' tribunate».

3.3 La tappa a Rodi e l'incontro con Tolomeo XII Aulete

Dopo aver contestualizzato secondo una prospettiva critica la tradizione storiografica inerente al tema dell'allontanamento forzato di Catone, possiamo continuare la nostra disamina per comprendere ciò che avvenne, allorché la missione cipriota prese ufficialmente avvio. La data precisa in cui il contingente guidato dall'Uticense partì da Roma non è nota dalle fonti. Tuttavia, poiché la legge che conferì il comando della spedizione fu votata verosimilmente dopo il 24 aprile 58 a.C., è ragionevole supporre che Catone e il suo seguito si siano imbarcati nella tarda primavera di quell'anno.⁸¹ Come si è visto, Cicerone afferma nella *De domo sua* che agli inizi di maggio, quando Clodio rapì il principe armeno Tigrane, Catone sarebbe già stato allontanato da Roma (*Catone amandato*).⁸² È probabile, tuttavia, che la sua affermazione non sia da prendere alla lettera, ma debba piuttosto essere considerata come un riferimento all'avvenuta approvazione della legge che conferì l'incarico all'Uticense.

Abbiamo potuto appurare come l'unico autore antico che descriva nel dettaglio lo svolgimento evenemenziale della conquista romana di Cipro sia Plutarco. Proseguiamo dunque l'analisi di quanto egli riferisce nella *Vita di Catone*:

Κανίδιον δέ τινα τῶν φίλων προπέμψας εἰς Κύπρον, ἔπειθε τὸν Πτολεμαῖον ἄνευ μάχης εἶκιν, ὥς οὔτε χρημάτων οὔτε τιμῆς ἐνδεῶς βιωσόμενον· ἱερωσύνην γὰρ αὐτῷ τῆς ἐν Πάφῳ θεοῦ δώσειν τὸν δῆμον. Αὐτὸς δὲ διέτριβεν ἐν Ῥόδῳ, παρασκευαζόμενος ἅμα καὶ τὰς ἀποκρίσεις ἀναμένων.⁸³

Avendo inviato Canidio, uno della sua cerchia di amici, in avanscoperta a Cipro, [Catone] tentava di persuadere Tolomeo a ritirarsi senza combattere, dal momento che avrebbe vissuto senza che gli mancassero beni e onore: il popolo infatti gli avrebbe concesso il sacerdozio della dea a Pafo. Intanto Catone si tratteneva a Rodi, disponendo i preparativi e al tempo stesso attendendo le decisioni.

La narrazione del biografo ci informa che, dopo aver lasciato Roma, Catone non si diresse immediatamente a Cipro, ma stabilì il proprio quartier generale a Rodi, dedicandosi ai preparativi per l'ultima fase della spedizione (παρασκευαζόμενος). La scelta logistica risulta

⁸¹ Cf. Oost 1955, 101: «Hence he was probably on his way by late spring, 58 B.C.»; Kaster 2006, 397, nota 10: «Given sailing conditions in the Mediterranean, a date in spring for Cato's departure is in any case more likely than one substantially earlier».

⁸² Cic. *dom.* 66; cf. *supra* § 3.1.

⁸³ Plut. *Cat. min.* 35.2-3.

ampiamente funzionale: l'isola, che all'epoca godeva dello statuto di città alleata dei Romani, costituiva infatti uno scalo di primaria importanza per le rotte che univano l'Italia al Mediterraneo orientale.⁸⁴ A seconda del favore dei venti, Rodi poteva essere raggiunta da Roma con una navigazione continua di 7-11 giorni.⁸⁵ Presumendo che Catone con il suo seguito si fosse mosso secondo tempistiche più dilatate, è comunque ragionevole ritenere che egli avesse raggiunto l'isola agli inizi dell'estate del 58 a.C.⁸⁶

L'individuazione di Rodi come tappa intermedia della spedizione poteva assolvere a una duplice finalità: da un lato, infatti, l'isola rappresentava il crocevia ideale fra la rotta per Cipro e quella per Bisanzio; dall'altro essa costituiva un porto sicuro, dal quale Cipro poteva essere agevolmente raggiunta con una veloce navigazione di un paio di giorni.⁸⁷ Si osservi, inoltre, che la rotta che da Rodi portava a Cipro e, successivamente, in Egitto era uno dei pochi tragitti marittimi che, in epoca antica, rimanevano percorribili durante tutto l'anno, anche durante la stagione invernale, quando il mare era generalmente precluso alla navigazione.⁸⁸

Secondo quanto riferito da Plutarco, mentre si intratteneva a Rodi, Catone inviò in avanscoperta a Cipro un proprio uomo di fiducia, tale Canidio, per sondare la reazione del re dell'isola alla notizia della confisca. La delegazione aveva anche il compito di persuadere il sovrano ad abbandonare il trono di buon grado, offrendogli in cambio una carica vitalizia, quale il sacerdozio di Afrodite a Palepafo, che il popolo romano gli avrebbe garantito come compensazione per le perdite subite (ἱερωσύνην γὰρ αὐτῷ τῆς ἐν Πάφῳ θεοῦ δώσειν τὸν δῆμον). Le parole del biografo suggeriscono che tale proposta figurasse già nel testo della *rogatio* promossa da Clodio: l'informazione è impor-

⁸⁴ Cf. Geiger 1971, 279: «Rhodes was certainly the most convenient base for anybody who had business both in Cyprus and in Byzantium. Cato might of course have had traditional ties with Rhodes, dating back to his great-grandfather's defence of the island in the senate. [...] Intellectual pursuit might also have played a role in Cato's choice of base»; Drogula 2019, 162: «The decision to go to Rhodes was part precaution, part logistics, and part preference: precaution because Cato did not know how Ptolemy was going to react to the news (he seems to have briefly contemplated some kind of rash action); logistics because (as events would show) he planned to complete the restoration of exiles to Byzantium before starting the longer business of liquidating the Cyprian treasury; and preference because Rhodes was a famously pleasant island for Rome's elite, and visiting such places was one of the attractions of serving on such commissions». Su Rodi in età ellenistica e sui suoi rapporti con Roma si rimanda a Schmitt 1957; Berthold 1984, 195-237.

⁸⁵ Cf. Casson 1951, 146.

⁸⁶ Cf. Oost 1955, 111, nota 37: «A plausible approximate chronology can be worked out. If he left Rome, say, about the middle of May, two months would be ample to bring him to Rhodes (i.e., mid-July)».

⁸⁷ Cf. Casson 1951, 146.

⁸⁸ Cf. Beresford 2012, 17-18.

tante, perché conferma che Catone agiva ufficialmente in nome del mandato conferitogli dai comizi e dimostra inoltre che i Romani avevano una buona conoscenza del contesto cipriota.⁸⁹

Sofferamoci ora a esaminare la figura di Canidio, che Plutarco definisce uno degli amici (τινὰ τῶν φίλων) del comandante romano. Egli doveva quindi appartenere alla cosiddetta *cohors amicorum* o *cohors praetoria*, secondo la più corretta definizione argomentata da Francisco Pina Polo: un gruppo di collaboratori fidati, che si muoveva al seguito dei magistrati e promagistrati e comprendeva uomini scelti fra i loro amici, parenti e liberti.⁹⁰ Il nome di Canidio non è altrimenti attestato dagli autori antichi che descrivono l'episodio della conquista romana di Cipro. Tuttavia, la critica ha alternativamente suggerito di identificarlo con due individui noti dalla prosopografia dell'età tardorepubblicana: Publio Canidio Crasso o Lucio Caninio Gallo.

Il primo fu legato di Lepido in Gallia nel 43 a.C. e di Asinio Pollione in Cisalpina fra il 41 e il 40 a.C., anno nel quale divenne poi console suffetto con Lucio Cornelio Balbo; successivamente si spostò in Oriente e combatté in Armenia per conto di Marco Antonio; dopo lo scoppio della guerra civile, in quanto comandante dei reparti di terra in Peloponneso, non partecipò alla battaglia di Azio, ma si impegnò poi nella guerra di Alessandria, al termine della quale fu catturato e condannato alla pena capitale da Ottaviano.⁹¹ L'ipotesi di identificazione è suggestiva, ma già Friedrich Münzer nella voce da lui curata per la Pauly-Wissowa consigliava di accoglierla con cautela, così come fece poi Ronald Syme:⁹² essa obbliga infatti ad accettare il passaggio di un lungo intervallo di tempo fra il compito assegnato a Canidio da Catone nel 58 a.C. e il suo primo incarico documentato nel 43 a.C.

⁸⁹ Cf. Oost 1955, 99: «Probably also in this law, but possibly as an afterthought in the second law, it is likely that provision was made to place Ptolemy of Cyprus in a sinecure to console him for the loss of his throne»; Geiger 1971, 278-9: «This offer is not mentioned elsewhere. It is reasonable to assume that it was incorporated in Clodius' Act, since otherwise the reliance on the future consent of the Roman People would ill fit the circumstances».

⁹⁰ Cf. Pina Polo 2001.

⁹¹ Su Canidio Crasso, oltre a Münzer 1899a, si rimanda a Ferriès 2000; cf. Ferriès 2007, 359-62. Van Minnen 2000 ha proposto di individuare nel personaggio il beneficiario di un decreto di esenzione fiscale emesso da Cleopatra VII nel 33 a.C., noto da un papiro attualmente conservato a Berlino (P.Bingen 45); cf. van Minnen 2001; van Minnen 2003. L'identificazione di tale individuo con Canidio Crasso è stata invece rifiutata da Zimmermann 2002. Per una derivazione del nome della strega Canidia, frequentemente attestata nell'opera di Orazio, da quello di Canidio Crasso vedi Skinner 2016.

⁹² Cf. Münzer 1899a: «Diese Vermutungen sind mit Vorsicht aufzunehmen»; Syme 1939, 200, nota 3: «Canidius may be the man who was with Cato in Cyprus in 57 B.C.».

In alternativa a Publio Canidio Crasso, Joseph Geiger ha proposto di identificare il personaggio menzionato nella *Vita di Catone* con Lucio Caninio Gallo, tribuno della plebe nel 56 a.C.⁹³ La congettura è fondata su due solide argomentazioni, entrambe ricavate dall'esame di altre biografie di Plutarco. La prima si lega a un passo della *Vita di Bruto*, nel quale il medesimo collaboratore di Catone è nuovamente menzionato in relazione alla spedizione cipriota.⁹⁴ Poiché la maggioranza dei manoscritti riporta la variante *Κανίνιον* al posto di *Κανίδιον*, lo studioso ha suggerito di adottare tale lezione non solo nell'edizione della biografia di Bruto, ma, come necessaria conseguenza, anche in quella di Catone.⁹⁵ L'ipotesi è particolarmente persuasiva ed è stata accolta anche da John Moles nel suo commento alla *Vita* di Bruto, recente oggetto di un'edizione postuma a cura di Christopher Pelling.⁹⁶

La seconda argomentazione di Geiger si basa sulla consapevolezza che nei primi mesi del 56 a.C. il tribuno Lucio Caninio Gallo propose una legge che assegnava a Pompeo il compito di restaurare Tolomeo XII Aulete sul trono di Alessandria; come avremo modo di vedere fra breve, tale vicenda risulta strettamente connessa all'episodio della conquista romana di Cipro.⁹⁷ La tradizione manoscritta della *Vita* di Pompeo chiama il promotore della *rogatio* *Κανίδιος*: la lezione deve però ritenersi sicuramente errata, poiché, come documentano numerose altre fonti antiche, il personaggio in questione era senza dubbio Lucio Caninio Gallo.⁹⁸ La rinnovata presenza di tale corruzione testuale nella tradizione plutarchea può essere forse giustificata dalla frequenza con cui Canidio Crasso compare nella biografia di Marco Antonio, dove è citato per ben nove volte:⁹⁹ è dunque probabile che le numerose attestazioni di questo personaggio abbiano indotto i copisti a riconoscerli il protagonista degli episodi menzionati anche nelle vite di Catone, Bruto e Pompeo.

⁹³ Su Caninio Gallo, oltre a Münzer 1899b, vedi Geiger 1971, 416-27; Geiger 1972; Morrell 2019; cf. Broughton 1952, 209; Ferrière 2007, 498-9.

⁹⁴ Plut. *Brut.* 3.2-3; cf. *infra*, § 3.5.

⁹⁵ Cf. Geiger 1972, 134: «Though our textual tradition does not offer a cogent choice between the names Canidius and Caninius for Cato's friend in Cyprus, the identification with L. Caninius Gallus seems to offer by far the most coherent interpretation of the available evidence». La variante, seppur presente nell'apparato critico, non è stata però accettata nell'edizione delle due biografie a cura di Ziegler, K. 1993, 60-2, 137.

⁹⁶ Cf. Moles 2017, 81.

⁹⁷ Sulla *rogatio* *Caninia* vedi Ferrary 2007d; sull'intera vicenda vedi Morrell 2019.

⁹⁸ Vedi Plut. *Pomp.* 49.10; cf. Cic. *fam.* 1.2.1, 1.2.4, 1.4.1, 1.7.3; *ad Q. fr.* 2.2.3, 2.5.3; Cass. Dio 39.16.1.

⁹⁹ Cf. Plut. *Ant.* 34.10, 42.6, 56.1, 56.4, 63.6, 65.3, 67.8, 68.5, 71.1.

Le considerazioni che abbiamo esposto sono sufficientemente convincenti per accogliere l'ipotesi che il collaboratore inviato da Catone in avanscoperta a Cipro nei mesi finali del 58 a.C. non si chiamasse Canidio, ma Caninio. D'ora in avanti adotteremo dunque tale lezione, emendando la tradizione manoscritta delle biografie plutarchee nei passi che menzionano il personaggio. Adottando la proposta di identificazione con Lucio Caninio Gallo, esponente di una famiglia plebea di rango senatorio, e considerando che, quando fu eletto tribuno della plebe nel 56 a.C., egli doveva già aver ricoperto la questura negli anni precedenti, è inoltre possibile avanzare un'ulteriore ipotesi: seppur nell'ambito di una 'cronologia stretta', si può infatti ritenere che Caninio fosse il questore aggiuntivo (*adiecto etiam quaestore*), che, secondo Velleio Patercolo, fu attribuito a Catone in base alla *lex rogata* promossa da Clodio.¹⁰⁰

Mentre Caninio si recò in avanscoperta a Cipro, per tentare di convincere Tolomeo ad arrendersi pacificamente alla volontà del popolo romano, Catone stabilì dunque di sostare a Rodi, in attesa di ulteriori sviluppi. Fu proprio durante tale permanenza che si verificò un inaspettato incontro, narrato da Plutarco nei paragrafi successivi a quelli finora esaminati:

Ἐν δὲ τούτῳ Πτολεμαῖος ὁ Αἰγύπτου βασιλεὺς, ὑπ' ὀργῆς τινος καὶ διαφορᾶς πρὸς τοὺς πολίτας ἀπολελοιπῶς μὲν Ἀλεξάνδρειαν, εἰς δὲ Ῥώμην πλέων, ὡς Πομπηίου καὶ Καίσαρος αὐτῆς αὐτὸν μετὰ δυνάμεως καταξόντων, ἐντυχεῖν τῷ Κάτῳ βουλευθεὶς προσέπεμψεν, ἐλπίζων ἐκεῖνον ὡς αὐτὸν ἥξειν. Ὁ δὲ Κάτων ἐτύγχανε μὲν ὦν τότε περὶ κοιλίας κάθαρσιν, ἥκειν δὲ τὸν Πτολεμαῖον εἰ βούλοιο κελύσας πρὸς αὐτόν, ὡς δ' ἦλθεν οὐτ' ἀπαντήσας οὐθ' ὑπεξαναστάς, ἀλλ' ὡς ἓνα τῶν ἐπιτυχόντων ἀσπασάμενος καὶ καθίσει κελύσας, πρῶτον αὐτοῖς τούτοις διετάραξε, θαυμάζοντα πρὸς τὸ δημοτικὸν καὶ λιτὸν αὐτοῦ τῆς κατασκευῆς τὴν ὑπεροψίαν καὶ βαρύτητα τοῦ ἥθους. Ἐπεὶ δὲ καὶ διαλέγεσθαι περὶ τῶν καθ' αὐτὸν ἀρξάμενος ἡκροάσατο λόγων νοῦν πολὺν ἔχοντων καὶ παρρησίαν, ἐπιτιμῶντος αὐτῷ τοῦ Κάτωνος καὶ διδάσκοντος, ὅσῃν εὐδαιμονίαν ἀπολιπὼν ὅσαις ἑαυτὸν ὑποτίθησι λατρείαις καὶ πόνοις καὶ δωροδοκίαις καὶ πλεονεξίαις τῶν ἐν Ῥώμῃ δυνατῶν, οὓς μόλις ἐξαργυρισθεῖσαν ἐμπλήσειν Αἴγυπτον, συμβουλευόντος δὲ πλεῖν ὁπίω καὶ διαλλάττεσθαι τοῖς πολίταις, αὐτοῦ δὲ καὶ συμπλεῖν καὶ συνδιαλλάττειν ἐτοίμως ἔχοντος, οἷον ἐκ μανίας τινὸς ἢ παρακοπῆς ὑπὸ τῶν λόγων ἔμφρων καθιστάμενος, καὶ κατανοῶν τὴν ἀλήθειαν καὶ τὴν σύνεσιν τοῦ

¹⁰⁰ Vell. 2.45.4; cf. *supra*, § 1.2. Seppur con cautela, l'ipotesi è avanzata da Geiger 1972, 133-4, e ripresa da Morrell 2017, 119, nota 138. Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 194-5, ritengono che il questore citato da Velleio e il collaboratore di Catone menzionato da Plutarco siano la stessa persona, ma non accolgono la correzione del nome di Canidio in Caninio; cf. già Wiseman 1964, 123.

ἀνδρός, ὥρμησε μὲν χρῆσθαι τοῖς ἐκείνου λογισμοῖς, ἀνατραπεῖς δ' ὑπὸ τῶν φίλων αὐτοῖς, ἅμα τῷ πρῶτον ἐν Ῥώμῃ γενέσθαι καὶ θύραις ἐνὸς ἄρχοντος προσελθεῖν ἕστανε τὴν αὐτοῦ κακοβουλίαν, ὥς οὐκ ἀνδρὸς ἀγαθοῦ λόγων, θεοῦ δὲ μαντείας καταφρονήσας.¹⁰¹

Nel frattempo Tolomeo, il re di Egitto, aveva lasciato Alessandria, a causa di un certo rancore e di divergenze con i cittadini, e stava navigando verso Roma, nella speranza che Pompeo e Cesare lo restaurassero sul trono con la forza. Volendo incontrarsi con Catone, lo mandò a chiamare, sperando che quello venisse a trovarlo. Proprio allora, per caso, Catone si stava purgando i visceri e invitò quindi Tolomeo a venire lui a trovarlo, se voleva. Quando questi arrivò, senza andargli incontro né levarsi in piedi, lo salutò come uno capitato là per caso e lo invitò a sedersi. Inizialmente ciò colpì molto Tolomeo, che ammirò l'alterigia del portamento e l'austerità del carattere, celati dietro a un fare semplice e da popolano. Dopo che il re cominciò a esporre la propria questione, Catone gli rispose con parole piene di senno e di franchezza, rimproverandolo e indicandogli quanta felicità abbandonava per sottoporre se stesso a umiliazioni, fatiche, corruzioni e bramosie dei potenti di Roma, che l'intero Egitto convertito in denaro avrebbe saziato a malapena. Gli consigliò, quindi, di fare rotta all'indietro e di riconciliarsi con i cittadini, rendendosi disponibile ad accompagnarlo e a contribuire al rappacificamento. Tolomeo, come rinsavendo da uno stato di follia e di delirio grazie a quei discorsi, comprendendo la sincerità e la perspicacia di quell'uomo, si apprestò a seguire i suoi consigli, ma cambiò nuovamente parere dietro l'influsso di alcuni amici. Quando però giunse a Roma e dovette presentarsi alla porta di un magistrato, rimpiansene la propria sconsideratezza, poiché aveva disprezzato non le parole di un uomo saggio, bensì l'oracolo di un dio.

Nonostante il suo carattere aneddótico, il passo ricopre grande importanza ai fini della nostra ricerca, in quanto dimostra ancora una volta la stretta interconnessione dei rapporti che Roma intrattene con l'Egitto e Cipro negli ultimi decenni della storia repubblicana. Benché governati separatamente dall'80 a.C., i due territori erano ancora legati in maniera indissolubile da un passato comune; inoltre, i sovrani dei due regni, Tolomeo XII Aulete e Tolomeo di Cipro, erano fratelli e il sistema amministrativo dell'isola non doveva essere mutato rispetto ai tempi della dipendenza da Alessandria.¹⁰² Di conseguenza, anche l'episodio della conquista romana di Cipro deve essere esaminato in relazione agli eventi che si verificarono in Egitto nella

¹⁰¹ Plut. *Cat. min.* 35.4-7.

¹⁰² Sull'amministrazione di Cipro in età tolemaica vedi Bagnall 1976, 38-79; Mehl 2016.

fase finale del regno di Tolomeo XII Aulete. Come si è visto, nei mesi iniziali del 59 a.C. questi era riuscito a ottenere il riconoscimento ufficiale di re amico e alleato del popolo romano, a fronte dell'esborso di circa 6.000 talenti nelle casse di Cesare e Pompeo; abbiamo anche ipotizzato che il mancato conferimento di una qualifica analoga per il fratello sia da considerarsi l'implicita conseguenza della mancanza di pagamenti da parte di quest'ultimo.¹⁰³

Secondo quanto riferito da Plutarco, Catone avrebbe incontrato Tolomeo XII Aulete a Rodi, in quanto questi stava facendo vela verso Roma, avendo deciso di allontanarsi da Alessandria a causa di rancori e divergenze con la popolazione cittadina (ὕπ' ὀργῆς τινος καὶ διαφορᾶς πρὸς τοὺς πολίτας ἀπολελοιπῶς μὲν Ἀλεξάνδρειαν). La notizia dell'incontro non è nota da altre fonti della tradizione letteraria, ma è comunque plausibile, anche perché, come si è detto, Rodi costituiva un'ideale tappa intermedia lungo la rotta dall'Egitto all'Italia, che poteva risultare anche molto lunga a causa dei venti contrari.¹⁰⁴

Le motivazioni che avrebbero indotto il sovrano alessandrino ad abbandonare la propria patria sono invece descritte nel dettaglio da numerosi autori antichi, che documentano come egli fu sostituito nel regno dalla moglie Cleopatra V Trifena e dalla figlia Berenice IV.¹⁰⁵ In particolare, il prosieguo di un passo di Cassio Dione, che abbiamo già iniziato a esaminare, attesta come i sudditi di Tolomeo XII Aulete erano rimasti profondamente turbati dalla notizia dell'imminente confisca di Cipro a opera delle autorità romane e richiesero al re di intervenire direttamente nella questione cipriota:

Ἐπειδὴ γὰρ πολλά τισι τῶν Ῥωμαίων χρήματα, τὰ μὲν οἴκοθεν τὰ δὲ καὶ δανεισάμενος, ὅπως τὴν τε ἀρχὴν βεβαιώσῃται καὶ φίλος καὶ σύμμαχος ὀνομασθῇ καταναλῶκει, καὶ αὐτὰ παρὰ τῶν Αἰγυπτίων βιαίως ἡγγυρολόγει, καὶ διὰ τε τοῦτο ἐχάλεπαίνετο καὶ ὅτι τὴν Κύπρον ἀπαιτῆσαι παρὰ τῶν Ῥωμαίων ἢ καὶ τὴν φιλίαν τὴν πρὸς

¹⁰³ Cf. *supra*, § 2.6.

¹⁰⁴ Cf. Geiger 1972, 131: «Though the flight of Ptolemy Auletes is very well attested in a variety of sources, Plutarch alone informs us that he visited Rhodes on his way. If we are to accept this information – and there is no reason for the contrary – it would be only natural to assume that the king's route led through Cyprus». Casson 1951, 145, calcola una navigazione media di 53-73 giorni per raggiungere Roma da Alessandria; cf. Casson 1950, che esamina nel dettaglio la rotta della nave *Isis*, descritta da Luciano nel *Navigium*.

¹⁰⁵ L'episodio dell'espulsione di Tolomeo XII Aulete da Alessandria è narrato anche da Cic. *Rab. Post.* 4; Liv. *perioch.* 104; Pomp. *Trog. prol.* 40; Strab. 12.3.34, 17.1.11; Dion Chrys. *orat.* 32.70; Plut. *Pomp.* 49.9-14; App. *Syr.* 21.258; Cass. Dio 39.12.1-2; Porph. *FGH* 260 F32; cf. Siani-Davies 1997, 317-23; Mittag 2003, 186-8; Westall 2009, 92; Morrell 2017, 125-6; Morrell 2018. Sul regno congiunto di Cleopatra V Trifena e Berenice IV vedi Ricketts 1990; Bennett 1997; Chauveau 1997b, 166-7; Bennett, Depauw 2007.

αὐτοὺς ἀπειπεῖν κελευόντων αὐτῶν οὐκ ἠθέλησε, καὶ οὔτε πείσαι σφας ἡσυχάζειν οὔτ' αὖ βιάσασθαι (ξενικὸν γὰρ οὐκ εἶχεν) ἡδυνήθη, διέδρα τε ἐκ τῆς Αἰγύπτου, καὶ ἐς τὴν Ῥώμην ἐλθὼν.¹⁰⁶

[Tolomeo XII Aulete] aveva elargito ad alcuni Romani molto denaro, in parte proprio, in parte preso a prestito, al fine di rendere più stabile il proprio potere e di essere nominato amico e alleato; questo denaro voleva riscuoterlo dagli Egiziani con la violenza. Per questo motivo vi era molto sdegno e perché, avendolo invitato a reclamare Cipro dai Romani o a rinnegare la loro amicizia, egli non volle farlo. Non potendo né persuaderli a calmarsi, né costringerli con la forza (poiché non possedeva un esercito straniero), fuggì dall'Egitto e si recò a Roma.

Cassio Dione fornisce un limpido resoconto degli eventi che spinsero Tolomeo ad allontanarsi da Alessandria per dirigersi alla volta di Roma. All'origine della vicenda, avverte lo storico, era l'ingente somma elargita dal sovrano per ottenere il titolo di *socius et amicus populi Romani*. Per uscire dalla spirale dei debiti contratti con i suoi finanziatori, prevalentemente banchieri romani, Tolomeo decise di aumentare la pressione fiscale in Egitto, anche con il ricorso alla violenza (αὐτὰ παρὰ τῶν Αἰγυπτίων βιαίως ἡργυρολόγει), suscitando profondo malcontento.

Tale sentimento andò a sommarsi alla diffusa avversione già causata dalla sua politica filoromana. La situazione è ben documentata anche dalle fonti papirologiche, che attestano che negli ultimi dieci anni di regno del sovrano (61-51 a.C.) le condizioni di vita per la popolazione locale furono particolarmente dure. In particolare, alcuni villaggi del nomo Eracleopolite subirono un massiccio spopolamento e frequenti furono le lamentele per l'eccessiva tassazione, nonché gli episodi di sollevazione delle masse urbane e rurali.¹⁰⁷

L'evidente insoddisfazione popolare è menzionata chiaramente anche da Plutarco (ὑπ' ὀργῆς τινος καὶ διαφορᾶς) e da Cassio Dione (ἐχaleπαίνετο) nei due passi che abbiamo appena riportato. In particolare, lo storico di età severiana sembra suggerire una duplice consequenzialità: da un lato il riconoscimento di Tolomeo XII Aulete sul trono egizio nel 59 a.C. e l'alleanza da questi stabilita con i Romani avrebbero implicato lo spodestamento del fratello e la confisca del regno di Cipro, dall'altro la notizia di tale decisione decretata dal popolo romano avrebbe suscitato il risentimento della popolazione alessandrina contro il proprio sovrano. Gli abitanti della città presentarono un ultimatum al re: reclamare la restituzione dell'isola o

¹⁰⁶ Cass. Dio 39.12.1-2.

¹⁰⁷ Per l'esame di alcuni di tali documenti vedi Maehler 1983.

rinnegare il trattato di amicizia con i Romani (τὴν Κύπρον ἀπαιτῆσαι παρὰ τῶν Ῥωμαίων ἢ καὶ τὴν φιλίαν τὴν πρὸς αὐτοὺς ἀπειπεῖν). Come ha rimarcato Ernst Badian, è probabile che le aspettative degli Alessandrini non riguardassero solo la restaurazione del fratello di Tolomeo XII Aulete sul trono di Cipro, ma si spingessero forse a esigere una riunificazione dell'isola con l'Egitto: una politica di non-interventismo nella questione cipriota era infatti interpretabile come un implicito riconoscimento della validità del testamento, che aveva consegnato al popolo romano entrambi i possedimenti del regno tolemaico.¹⁰⁸

La documentazione papirologica è preziosa anche per consolidare la cronologia degli avvenimenti che stiamo esaminando. Infatti, se un papiro del nomo Eracleopolite databile al 17 maggio 58 a.C. si riferisce ancora al ventitreesimo anno di regno di Tolomeo XII Aulete,¹⁰⁹ due documenti del 12 luglio dello stesso anno presentano una datazione apparentemente contrastante: mentre un *ostrakon* da Tebe allude sempre al medesimo sovrano,¹¹⁰ un altro papiro del nomo Eracleopolite si data invece al primo anno di Berenice IV.¹¹¹ Ne consegue che la cacciata di Tolomeo XII Aulete da Alessandria e la sua sostituzione a opera della figlia doveva essere avvenuta pochi giorni prima: la notizia, infatti, aveva già raggiunto il distretto di Eracleopoli Magna nel Basso Egitto, ma non era ancora arrivata a Tebe.¹¹²

Tale datazione si dimostra perfettamente in linea con la ricostruzione cronologica che abbiamo elaborato finora. Se le leggi che decretarono la confisca di Cipro e l'assegnazione della missione a Catone furono approvate fra marzo e maggio del 58 a.C., calcolando che la navigazione da Roma ad Alessandria richiedeva circa 25 giorni,¹¹³ si può ben datare l'insurrezione della popolazione della città agli inizi di luglio di tale anno. Non riuscendo a sedare il tumulto, Tolomeo

¹⁰⁸ Vedi Badian 1967, 178, nota 2: «Auletes was expelled from Alexandria by the irate citizens after Cato's annexation of Cyprus [...]. The reason was perhaps not only that he had been expected to help the King of Cyprus, his brother (thus Plutarch), but that the citizens were still hoping for an ultimate reunion of the two Ptolemaic possessions: he was letting his (and their) heritage pass into Roman hands»; cf. Siani-Davies 1997, 319: «It appears that the Alexandrians had aptly associated Ptolemy Auletes' newly won amicitia with the loss of Cyprus. Perhaps the reduction of Cyprus to a Roman province was a hidden part of the payment Ptolemy Auletes had to make to the Romans for his recognition».

¹⁰⁹ BGU 8.1756: <http://papyri.info/ddbdp/bgu;8;1756>

¹¹⁰ O.Theb. 14: <http://papyri.info/ddbdp/o.theb;14>

¹¹¹ BGU 8.1762: <http://papyri.info/ddbdp/bgu;8;1762>

¹¹² Per una completa disamina di tali documenti si rimanda a Bennett, Depauw 2007.

¹¹³ Vedi Masson 1950, 51; cf. Masson 1951, 146. Plinio il Vecchio riferisce il caso di una nave veloce che raggiunse Alessandria da Pozzuoli con soli nove giorni di navigazione: cf. Plin. *nat.* 19.3.

XII Aulete decise dunque di allontanarsi dal proprio paese e di presentarsi a Roma nella sua veste di socio e alleato per esigere di essere reinsediato sul trono. Fu nel corso del suo itinerario marittimo verso l'Italia che egli si imbatté in Catone a Rodi. In base alla cronologia che abbiamo proposto di ricostruire, è possibile datare tale incontro alla tarda estate del 58 a.C.

Nell'ambito del racconto di Plutarco risulta significativo che le motivazioni che avrebbero spinto il sovrano egizio a richiedere un colloquio con il comandante romano non riguardavano la missione di quest'ultimo, anche se essa aveva come obiettivo la confisca di un territorio che per secoli era appartenuto alla dinastia lagide e che all'epoca era governato dal fratello dell'Aulete. Secondo il biografo, invece, Tolomeo avrebbe desiderato parlare a Catone solamente per consigliarsi con lui sulle proprie vicende personali (διαλέγεσθαι περὶ τῶν καθ' αὐτὸν ἀρξάμενος).¹¹⁴ Il nobile romano, facendo sfoggio della noncuranza del suo portamento e della severità del suo carattere (τῆς κατασκευῆς τὴν ὑπερωσίαν καὶ βαρύτητα τοῦ ἥθους), si rivolse al sovrano spodestato in tono apparentemente freddo e distaccato (οὐτ' ἀπαντήσας οὐθ' ὑπεξαναστάς, ἀλλ' ὡς ἓνα τῶν ἐπιτυχόντων ἀσπασάμενος καὶ καθίσαι κελεύσας), fornendogli validi suggerimenti sulla condotta da adottare. In realtà, però, una notazione espressa quasi incidentalmente da Plutarco sembra dimostrare una diversa attitudine da parte dell'Uticense nei confronti della questione egiziana: egli, infatti, avrebbe cercato di dissuadere il sovrano da proseguire la rotta verso Roma, suggerendogli invece di rientrare in Egitto (συμβουλευόντος δὲ πλεῖν ὀπίσω). Secondo Plutarco, inoltre, Catone si sarebbe addirittura reso disponibile a riaccompagnare Tolomeo in patria e ad aiutarlo a riconciliarsi con i suoi sudditi (αὐτοῦ δὲ καὶ συμπλεῖν καὶ συνδιαλλάττειν ἐτοίμως ἔχοντος).

Tale affermazione risulta in netto contrasto con la condotta che le fonti antiche fin qui esaminate attribuiscono all'Uticense. Il *topos* della missione a Cipro come esilio forzato, costruito da Cicerone e recepito dagli autori più tardi, e il disinteresse nei confronti del comando della spedizione risulterebbero smentiti dal desiderio, che Catone avrebbe manifestato a Tolomeo, di intervenire direttamente nelle vicende del regno alessandrino, sebbene forse solo dal punto di vista diplomatico e non militare.¹¹⁵ Il racconto del biografo di Cheronea attribuisce chiaramente al politico romano la volontà di ricoprire un ruolo da protagonista, al quale ambivano altri suoi potenti

¹¹⁴ Cf. già Bouché-Leclercq 1902, 262: «Il [*scil.* Ptolémée] avait d'abord fait voile pour Rhodes, non pas pour intercéder auprès de Caton en faveur de son frère, mais pour prendre l'avis de Caton».

¹¹⁵ Cf. Morrell 2019, 168, nota 92: «Marcus Porcius Cato [...] is said to have offered Ptolemy in 58 [...] mediation between the king and his people, but not military support».

compatrioti, fra cui Cesare e, soprattutto, Pompeo. Come ha ben rimarcato Giuseppe Zecchini, «mettendosi a disposizione dell'Aulete, Catone tentava audacemente di sostituirsi a Pompeo nel ruolo di arbitro delle vicende egiziane, ma il tentativo fallì». ¹¹⁶

Secondo Plutarco, le argomentazioni dell'Uticense riuscirono inizialmente a persuadere Tolomeo, che sembrava addirittura ricondotto alla ragione da un attacco di follia o da un precedente stato di delirio (οἷον ἐκ μανίας τινὸς ἢ παρακοπῆς ὑπὸ τῶν λόγων ἔμφρων καθιστάμενος). In seguito, tuttavia, egli fu nuovamente istigato a cambiare idea da alcuni suoi amici (ἀνατραπεῖς δ' ὑπὸ τῶν φίλων αὐτοῦ). Un potenziale indizio sull'identità di tali consiglieri è fornito da Plutarco stesso nella *Vita* di Pompeo:

Τιμαγένης δὲ καὶ ἄλλως τὸν Πτολεμαῖον οὐκ οὔσης ἀνάγκης ἀπέλθειν φησι, καὶ καταλιπεῖν Αἴγυπτον ὑπὸ Θεοφάνους πεισθέντα πράττοντος Πομπηΐω χρηματισμοὺς καὶ στρατηγίας καινῆς ὑπόθεσιν. Ἀλλὰ τοῦτο μὲν οὐχ οὕτως ἢ Θεοφάνους μοχθηρία πιθανὸν ὥς ἄπιστον ἢ Πομπηΐου ποιεῖ φύσις, οὐκ ἔχουσα κακότηες οὐδ' ἀνελεύθερον οὕτω τὸ φιλότιμον. ¹¹⁷

Timagene peraltro afferma che Tolomeo fosse partito senza alcuna necessità e che fu persuaso a lasciare l'Egitto da Teofane, che agiva per offrire guadagni a Pompeo e l'occasione di un nuovo comando. Ma a rendere tale episodio improbabile non è l'inettitudine di Teofane; a renderlo incredibile è l'indole di Pompeo, la cui ambizione non era malvagia o servile.

Attraverso l'opera dello storico alessandrino Timagene, Plutarco aveva appreso che Tolomeo XII Aulete avrebbe abbandonato la sua patria senza una vera necessità (οὐκ οὔσης ἀνάγκης), ma accogliendo un suggerimento fornitogli da Teofane di Mitilene (ὑπὸ Θεοφάνους πεισθέντα), che agiva in qualità di consigliere di Pompeo, per il quale cercava di ottenere un nuovo comando militare. ¹¹⁸ Il passo sembrerebbe alludere a una presenza fisica di Teofane a fianco di Tolomeo, allorché questi decise di fuggire da Alessandria nell'estate del 58 a.C. Si potrebbe inoltre supporre che egli si fosse imbarcato con il sovrano egizio e si trovasse quindi al suo seguito anche nella tappa a Rodi. Tale circostanza non è però verificabile con certezza: di sicuro Teofane si trovava a Roma nella primavera dell'anno prece-

¹¹⁶ Zecchini 1979, 79.

¹¹⁷ Plut. *Pomp.* 49.13-14.

¹¹⁸ Sui rapporti fra Teofane, Pompeo e Cicerone vedi Santangelo 2018. Per un'edizione commentata dei frammenti dello storico e delle testimonianze a lui relative vedi Santangelo 2015.

dente, quando, come si è detto, ventìlò a Cicerone l'ipotesi di una *legatio* ad Alessandria, ma i suoi spostamenti successivi non sono noti con precisione.¹¹⁹

Si è detto che, al di fuori della narrazione di Plutarco, l'episodio dell'incontro fra Catone e Tolomeo XII Aulete non è noto da alcun altro autore antico, la cui opera sia giunta a noi per tradizione indiretta. Avremo modo di esaminare fra breve quale fosse il contenuto dello scritto perduto di Munazio Rufo, che il biografo utilizzò, seppur in via mediata, come fonte prevalente per redigere il proprio racconto della conquista romana di Cipro.¹²⁰ Nell'ambito della nostra ricostruzione storica occorre però adesso esaminare una straordinaria scoperta testuale avvenuta di recente, che consente di ampliare le prospettive esegetiche del tema di cui ci stiamo occupando.

Nel 2009 Alan Bowman ha pubblicato un frammento di papiro proveniente da Ossirinco e oggi conservato a Oxford [fig. 3], nel quale ha individuato un riferimento alla vicenda del dialogo intervenuto fra Catone e Tolomeo a Rodi, di cui riferisce Plutarco.¹²¹ Si tratta di un documento di carattere letterario, databile su base paleografica tra la fine del I secolo a.C. e i decenni finali del I secolo d.C., ma preferibilmente ascrivibile a una cronologia risalente nell'ambito di tale intervallo temporale. Il testo è articolato su tre colonne, di cui solo quella centrale preserva alcune righe integre; nella colonna di sinistra si leggono alcune parole frammentarie, mentre quella di destra è quasi completamente mancante: di essa si intravedono soltanto alcuni caratteri evanidi. Ciascuna colonna è priva di almeno 3-4 righe finali. Di seguito si riproduce l'edizione critica interpretativa delle prime due colonne pubblicata da Bowman, di cui si accolgono anche le principali proposte integrative; del testo si offre qui un primo tentativo di traduzione italiana:

119 Cf. *supra*, § 2.6. Una lettera scritta da Cicerone ad Attico il 28 febbraio 49 a.C. ricorda i consigli che quest'ultimo gli avrebbe fornito per mezzo di Teofane, sostenendo che, se li avesse seguiti, si sarebbe risparmiato la pena dell'esilio. Il riferimento sembrerebbe dunque presupporre che Teofane si trovasse a Roma nei mesi iniziali del 58 a.C., ma l'allusione è troppo generica per poter essere ascritta a un preciso contesto cronologico: cf. Cic. Att. 8.12.5: *Atque ego, qui omnia officio metior, recordor tamen tua consilia; quibus si paruissem, tristitiam illorum temporum non subissem. Memini quid mihi tum suaseris per Theophanem, per Culleonem, idque saepe ingemiscens sum recordatus* («E io, che pure commisuro ogni azione rispetto all'obbligo morale, tuttavia rammento i tuoi consigli, perché se li avessi seguiti non avrei dovuto subire l'amarezza di quegli anni. Tengo a mente ciò che mi consigliavi allora attraverso Teofane, attraverso Culleone, e spesso me ne sono ricordato con un lamento»). Per un'analisi del passo vedi Santangelo 2015, 67-8. Non è da escludere che nella lettera Cicerone alluda proprio alla vicenda della *legatio* alessandrina del 59 a.C.

120 Cf. *infra*, § 3.6.

121 Vedi Bowman 2009; cf. Capponi 2017, 54-5.



Figura 3 Frammento di papiro letterario con descrizione dell'incontro fra Catone e Tolomeo XII Aulete a Rodi (P.Oxy. 73.4940). © The Imaging Papyri Project, University of Oxford

col. 1

]ων απε
 τηγγάνοι
]ει[.]α
] πρόλλα
 ἀρχόντων
 ἀληθῆ δὲ
]ωτες
].ην.
]ιουσιν
] ἄλλο
 -]μένει
]υ κατ[.].
]..[....]τον
]ωνο[....]ων
]. διαλύσαι τὰ πρὸς
 c.5].δ.ν ὀφειλή-
 ματα τ]ὰς τε ἐλπ[ί]δας
 πρὸς Πομ]πίιον [ἐ]χει

col. 2

βειν ὑπομε[....] ταῦ-
 τα μὲν τὰ μετ[...]....ν..
 διων ὕβριν πλείστον

Πτολε[μ]αίωι μετάμε-
 λον ἐργάζεται τῆς φυ-
 γῆς καὶ τοῦ Κάτωνος ὑπε-
 χομένου πρεσβεύειν
 εἰς τὴν Ἀλεξανδρείαν
 ἐκεῖνον μὲν οὖν λαμβά-
 νει τάχα μὲν τι καὶ βαρύ-
 τερον πρὸς τὰς τοιαύτας
 λει[τ]ουργίας ὑπολαβών·
 πάρεστι γὰρ αὐτῷ μηθ[ε]-
 νὶ μητ. ἐμφρονετέρω[ι
 μήτε κρε[ί]ττονι τῶν κα-
 τ' αὐτὸν ἡγεμ[ό]νων[ι] πει-
 θαρχεῖν πα[ρ]ατρίνει δὲ κ[αὶ] (ὁ)
 Τρύφων ἐ[.]ον[.]..βουλομενος
].ν[.]
¹²²

[...] per estinguere i debiti con [...] e le speranze che hai in Pompeo [...] tollerare [...] e queste cose, allora, [...] arroganza induce Tolomeo a pentirsi sommamente della fuga, anche perché Catone prometteva di andare in ambasciata ad Alessandria. Così quello è dell'opinione di seguirlo velocemente, considerandolo più autorevole per tali incarichi. Infatti, non aveva avuto opportunità di fidarsi di nessun altro più ben disposto o saggio o migliore fra tutti i potenti di allora [...] Ma Trifone dal canto suo era per ritardare, non volendo [...].

Il testo è fortemente problematico a causa della sua frammentarietà. L'editore stesso ne ha constatato le difficoltà interpretative e ha accolto, accanto al proprio, un tentativo alternativo di esegesi, formulato da Christopher Pelling.¹²³ Senza addentrarsi nella disamina filologica del documento, è comunque possibile rimarcare alcuni aspetti fondamentali. Si noti innanzitutto come fra i primi elementi integrabili con sufficiente certezza al termine della prima colonna figurino alla r. 18 la forma [ἐ]χεῖν: la coniugazione del verbo alla seconda persona singolare implica che la sezione iniziale del papiro sia costruita sulla sintassi dell'*oratio recta*, che potrebbe interrompersi all'inizio della seconda colonna, prima di ταῦτα. Secondo l'ipotesi di Bowman, le parole superstiti del discorso potrebbero essere ricondotte ai consigli che, a detta di Plutarco, Catone fornì a Tolomeo XII Aulete durante il loro incontro a Rodi: si potrebbe così ricono-

¹²² P.Oxy. 73.4940: <http://papyri.info/dclp/117820>

¹²³ Cf. Bowman 2009, 63-4.

scere in via congetturale un riferimento ai debiti (ὀφειλήματα) contratti con i finanziatori romani, che il sovrano era tenuto a estinguere (διαλῦσαι), nonché l'invito a non riporre eccessive speranze (τάς τε ἐλπίδας) in Pompeo (πρὸς Πομπήιον). Il suggerimento di Bowman di integrare le lettere .δ.ν della terzultima riga superstite della prima colonna con la forma onomastica Κανίδιον non sembra però da accogliere, dal momento che, come si è visto, è preferibile ritenere che il collaboratore di Catone si chiamasse Caninio e non Canidio. D'altro canto, lo stesso editore ha avanzato tale proposta con alcune riserve, inerenti allo spazio disponibile sul supporto per accogliere le lettere mancanti.¹²⁴

Poco persuasiva è anche la proposta di integrare le parole a cavallo fra la seconda e la terza riga della seconda colonna con l'espressione μετ[ᾱ τῇ]ν [τῶν Ῥο]δίων ὕβριν: sebbene l'incontro fra Tolomeo e Catone avesse avuto luogo a Rodi, non sembra plausibile ipotizzare alcun atto di violenza che la popolazione dell'isola avrebbe compiuto ai danni del sovrano.¹²⁵ Il rimpianto espresso dal re per aver abbandonato la propria patria (πλεῖστον Πτολεμ[μ]αίωι μετάμελον ἐργάζεται τῆς φυγῆς) e la disponibilità di Catone a partecipare a un'ambasceria ad Alessandria (τοῦ Κάτωνος ὑπεχομένου πρεσβεύειν εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν) trovano invece conferma nel racconto di Plutarco, anche se non dal punto di vista lessicale. Anche l'impressione positiva suscitata in Tolomeo dalle parole di Catone (φρονετέρω μῆτε κρείττονι τῶν κατ' αὐτὸν ἡγεμόνων) e la serietà con cui questi ricopriva i propri incarichi (βαρύτερον πρὸς τὰς τοιαύτας λειτουργίας ὑπολαβών) si riscontrano nella narrazione del biografo, che definisce l'austerità di Catone βαρύτητα τοῦ ἥθους, usando quindi un sostantivo legato allo stesso etimo. Rilevante è infine l'allusione finale a un certo Trifone (Τρύφων): questi può forse essere considerato uno degli amici di Tolomeo, che, nella formulazione di Plutarco, lo avrebbero dissuaso dal seguire le indicazioni di Catone (ἀνατραπέις δ' ὑπὸ τῶν φίλων).¹²⁶

Per quanto attiene infine all'attribuzione del testo tramandato dal

124 Cf. Bowman 2009, 62: «[Line] 16: c.5].δ.ν: perhaps τὸν Καν[ν]ίδιον. The restoration is proposed with some reservations. The second trace after the lacuna very well suits the top of δ (the only other possibility is α), but the space between that and ν is barely adequate for ιο. Six letters in the lacuna at the left is certainly a maximum (giving a total of 18) but three seems minimal».

125 Cf. Bowman 2009, 62: «[Line] 2-3: Restore μετ[ᾱ τῇ]ν τῶν Ῥοδίων ὕβριν? ρο is attractive and is permitted though hardly compelled by the traces at the end of line 2; τῶν is more difficult but perhaps just possible if ω was written in three strokes as it is elsewhere».

126 La proposta, avanzata da Bowman 2009, 58, di identificare Trifone con un omonimo individuo menzionato in un'iscrizione incisa su un pilastro del tempio di Iside nell'isola di File non sembra sostenibile, poiché tale documento epigrafico si data al 5 d.C.: vedi *I Philae* 154.

papiro di Ossirinco, l'editore ha proposto di ravvisarvi un frammento di un'opera di Timagene, forse il *Περὶ βασιλέων*, anche in base al fatto che, come si è visto, Plutarco indica lo storico alessandrino come propria fonte in merito alla vicenda della fuga di Tolomeo XII Aulete da Alessandria.¹²⁷ L'ipotesi è senza dubbio seducente e se ne potrebbe trarre l'ovvia conseguenza che Plutarco avesse utilizzato lo stesso testo anche per ricostruire l'episodio dell'incontro fra Tolomeo e Catone a Rodi. In tale prospettiva, le affinità contenutistiche e lessicali fra il documento papiraceo e il racconto plutarcheo non mancano, anche se nessuna di esse risulta dirimente. Si noti, inoltre, che Timagene, nativo di Alessandria e figlio di un cambiavalute del re, era un profondo conoscitore della storia del suo paese e in particolare delle vicende dell'epoca di Tolomeo XII Aulete, da lui vissute in prima persona. Nel 55 a.C., infatti, egli fu portato a Roma come prigioniero da Gabinio, quando questi, in qualità di proconsole della Siria, ottenne il mandato ufficiale per intervenire militarmente nella questione egizia, che si protraveva ormai dal 58 a.C., e restaurare finalmente Tolomeo sul trono di Alessandria.¹²⁸

In alternativa all'attribuzione avanzata da Bowman, nella stessa edizione del papiro di Ossirinco Christopher Pelling ha invece suggerito di identificare l'autore del frammento in Munazio Rufo, un personaggio che, come avremo modo di rilevare, svolse un ruolo di primo piano nella missione cipriota, della quale redasse un resoconto dettagliato all'interno di una sua biografia dell'Uticense, oggi perduta, che servì, seppur indirettamente, come fonte principale per la narrazione della spedizione a Cipro elaborata da Plutarco; la proposta di Pelling è dunque a sua volta indubbiamente suggestiva, ma incontra un ostacolo di natura linguistica: infatti, sebbene non si possa escludere una redazione in greco, è assai più probabile che l'opera di Munazio Rufo fosse stata scritta in latino.¹²⁹

Prendendo atto di tali osservazioni, si può proporre un terzo scenario interpretativo, ovvero che il frammento papiraceo di Ossirinco sia sì da attribuire all'opera di Timagene, ma che questa, a sua volta, avesse attinto allo scritto di Munazio Rufo.¹³⁰ L'ipotesi ben si sposerebbe con la cronologia dei lavori dei due autori: mentre infatti, co-

¹²⁷ Cf. Plut. *Pomp.* 49.13.

¹²⁸ Cf. Muccioli 2012, 366-7; Capponi 2017, 42-3. Sulla campagna di Gabinio in Egitto vedi Williams 1985; Siani-Davies 1996; Siani-Davies 1997; Cairoli 2004, 73-94; Christmann 2005, 122-5; Fezzi 2019, 122-6, 297-8; Morrell 2019; Santangelo 2019, 241-5; Cresci Marrone 2020, 34-8.

¹²⁹ Per una disamina dettagliata dei contenuti dell'opera di Munazio Rufo, nonché della sua lingua e della sua cronologia, vedi *infra*, § 3.6.

¹³⁰ Cf. Bowman 2009, 63: «It is possible that Timagenes himself was drawing on Munatius, and that could explain the closeness of this account to Plutarch» (opinione espressa da C. Pelling).

me vedremo, il σύγγραμμα di Munazio, basato sull'esperienza autopica dell'autore, fu composto probabilmente negli anni Quaranta a.C., forse poco dopo la morte del protagonista a Utica, il Περὶ βασιλέων di Timagene risaliva invece alla prima augustea.

3.4 Il suicidio di Tolomeo di Cipro: re amico o sovrano avaro?

La descrizione dell'incontro di Catone con il re alessandrino assolve, all'interno del racconto plutarcheo, una duplice funzione: da un lato fornisce un'esemplificazione della condotta austera e irreprensibile del nobile romano, dall'altro interrompe l'unitarietà della narrazione in un momento particolarmente critico per l'evoluzione dell'intera vicenda. Dopo aver menzionato l'invio preventivo di Caninio a Cipro per intavolare una negoziazione con il sovrano locale, Plutarco sospende infatti il resoconto della spedizione cipriota, per riprenderlo poi nel capitolo successivo.¹³¹ Tale espediente è utilizzato per introdurre, quasi di sfuggita, una notizia che rischia di intaccare l'impuntabilità dell'immagine dell'Uticense:

Ὁ δ' ἐν Κύπρῳ Πτολεμαῖος εὐτυχία τινὶ τοῦ Κάτωνος ἑαυτὸν φαρμάκοις ἀπέκτεινε.¹³²

Per buona fortuna di Catone, Tolomeo di Cipro si suicidò con il veleno.

Il carattere incidentale della notazione conferma la volontà di Plutarco di trattare il tema della morte del re di Cipro in maniera sbrigativa. Il suicidio di Tolomeo era infatti un argomento che, pur dovendo necessariamente essere menzionato, rischiava di compromettere l'immacolata 'fedina' che lo scrittore, seguendo il dettato delle proprie fonti, attentamente ricostruì per il protagonista della propria opera. In base anche all'orientamento filosofico di Plutarco, la vicenda biografica di Catone doveva infatti incarnare l'applicazione dei principi dello stoicismo alla vita politica romana.¹³³

A differenza degli altri aspetti evenemenziali della missione cipriota-

¹³¹ Cf. Zecchini 1979, 80: «La lunga digressione sull'incontro con l'Aulete in viaggio verso Roma (35, 4-7) serve a sviare l'attenzione del lettore, così da ridurre al minimo l'importanza e l'effetto del suicidio del re frettolosamente riportato subito dopo (36, 1)».

¹³² Plut. *Cat. min.* 36.1.

¹³³ Cf. Swain 1990, 200-1: «Plutarch is ready to envisage his hero's principles having a real effect on his political life. The picture is far from simple: on the one hand Plutarch distances Cato from philosophy and presents him as statesman of resilient natural virtue; on the other hand he never lets Stoicism wander too far from our thoughts as Cato's principles wreak havoc with political reality».

ta, l'episodio della fine del sovrano dell'isola è frequentemente menzionato nelle altre fonti letterarie antiche che, con differenti dettagli, consentono così di integrare la scarna narrazione plutarchea. Un fugace riferimento è già contenuto nella *Geografia* di Strabone, all'interno dell'*excursus* sul passato di Cipro:

Γενόμενος δήμαρχος ἴσχυσε τοσοῦτον ὥστε ἐπέμφθη Μάρκος Κάτων ἀφαιρησόμενος τὴν Κύπρον τὸν κατέχοντα. Ἐκεῖνος μὲν οὖν ἔφθη διαχειρισάμενος αὐτόν.¹³⁴

Divenuto tribuno della plebe, [Clodio] raggiunse un potere tale, che fece mandare Marco Catone a espropriare Cipro al suo possessore. Questi però si uccise in anticipo.

La concisione della testimonianza straboniana relativa al suicidio di Tolomeo di Cipro non consente evidentemente di desumere informazioni precise circa lo svolgimento dell'episodio. Seppur secondo una formulazione sintetica, i dettagli forniti nel breve passo concordano comunque con quanto riferito da Plutarco: anche il geografo afferma infatti che il re si uccise prima dell'arrivo di Catone sull'isola. La notizia è ben resa nella sua essenzialità dal costruito ἔφθη διαχειρισάμενος, in cui il verbo φθάνω si sposa alla diatesi media di διαχειρίζομαι (letteralmente: «mi metto le mani addosso»), coniugata come participio predicativo del soggetto.

Come Strabone, anche Velleio Patercolo tratta l'argomento del suicidio di Tolomeo di Cipro in un passo che abbiamo già avuto modo di commentare. Si tratta della prima delle due menzioni della conquista romana dell'isola contenute nel secondo libro della sua *Historia Romana*:

*Cyprus devicta nullius adsignanda gloriae est; quippe senatus consulto, ministerio Catonis, regis morte, quam ille conscientia acciverat, facta provincia est.*¹³⁵

La sconfitta di Cipro non va ascritta a merito di alcuno, poichè l'isola fu ordinata in provincia in seguito a un senatoconsulto, alla missione di Catone e alla morte del re, che egli si era procurato per rimorso.

Seppure anch'essa sintetica, la notazione di Velleio ricopre però notevole importanza. L'esiguo accenno lascia infatti trasparire un giudizio critico da parte dello scrittore nei confronti del sovrano ci-

¹³⁴ Strab. 14.6.6.

¹³⁵ Vell. 2.38.5-6.

priota. Tolomeo si sarebbe infatti suicidato per i suoi rimorsi (*regis morte, quam ille conscientia acciverat*). Si osservi inoltre come la rara espressione *mortem accire* conosca solo un'altra occorrenza nella letteratura latina all'interno dell'opera di Floro, nella quale, per una singolare combinazione, è utilizzata per descrivere il suicidio di Catone a Utica.¹³⁶

L'orientamento sfavorevole espresso da Velleio nei confronti di Tolomeo di Cipro è confermato anche in una notazione successiva dello stesso autore:

*Legem tulit, ut is [...] mitteretur in insulam Cyprum ad spoliandum regno Ptolemaeum, omnibus morum vitiis eam contumeliam meritum. Sed ille sub adventum Catonis vitae suae vim intulit.*¹³⁷

[Clodio] fece votare una legge con la quale egli [*scil.* Catone] [...] veniva mandato nell'isola di Cipro per privare del regno Tolomeo, meritevole di questo oltraggio per tutte le depravazioni dei suoi costumi. Ma questi si tolse la vita prima dell'arrivo di Catone.

I due passi dimostrano una chiara volontà di condannare moralmente la condotta di Tolomeo. Infatti, se da un lato Velleio non intende giustificare la decisione dei Romani, che decretarono l'annessione dell'isola (*Cyprus devicta nullius adsignanda gloriae est*), dall'altro egli formula una duplice critica nei confronti del sovrano cipriota. In primo luogo, questi avrebbe meritato la confisca dei propri beni, che fu decretata a causa dei suoi innumerevoli vizi (*omnibus morum vitiis eam contumeliam meritum*). Tale osservazione ben si inserisce nell'ottica di 'giustizia retributiva' che caratterizza il pensiero dello storico di età tiberiana: in diversi punti della sua opera, infatti, egli si impegna a dimostrare mediante una serie di *exempla* negativi come una cattiva condotta sia spesso foriera di un'inevitabile punizione.¹³⁸ In seconda istanza, lo scrittore sostiene che il re decise di togliersi la vita arrecandosi violenza (*vitae suae vim intulit*), proprio a causa dei suoi rimorsi di coscienza (*conscientia*).

In base alle considerazioni espresse da Velleio si può inferire che egli fosse a conoscenza di alcuni aspetti del carattere del sovrano che, ai suoi occhi, dovevano apparire trasgressivi e inaccettabili dal

¹³⁶ Cf. Flor. *epit.* 3.9.1: *Sed accepta partium clade nihil cunctatus, ut sapiente dignum erat, mortem sibi etiam laetus accivit* («Ma, conosciuta la sconfitta della sua fazione, senza indugiare, si diede la morte con letizia, come era degno di un sapiente»).

¹³⁷ Vell. 2.45.4-5.

¹³⁸ Cf. Marincola 2011, 124: «Velleius in a number of cases seems to employ the same notion of retributive justice familiar from a historian such as Herodotus. This suggests that Velleius has a belief (though that is perhaps too strong a word) that wrong conduct is punished, and such a notion can serve partly as an explanation for some actions».

punto di vista morale. In un'ottica comparativa rispetto alla tradizione letteraria esaminata finora, colpisce in particolar modo il contrasto intercorrente fra il giudizio formulato nei due passi velleiani e l'immagine convenzionale del sovrano cipriota dipinta da Cicerone nella *De domo sua* e nella *Pro Sestio*, nelle quali, come si è visto, Tolomeo è presentato come vittima innocente della politica demagogica di Clodio.¹³⁹

Il racconto del suicidio del re compreso nell'opera di Velleio consente infine di cogliere un ultimo aspetto degno di nota. Secondo lo storico, Tolomeo si sarebbe tolto la vita *sub adventum Catonis*. Anche se non si può escludere una valenza causale del costrutto, esso sembra piuttosto indicare che il re morì subito prima dell'arrivo dell'Uticense sull'isola. Tale accezione cronologica, che si pone in linea con quanto affermato da Strabone e Plutarco, è confermata anche dall'utilizzo semanticamente affine del costrutto *sub adventum*, di cui lo storico si avvale in un capitolo precedente della propria opera.¹⁴⁰

Complementare e coeva alla descrizione della morte del re di Cipro fornita da Velleio Patercolo è quella presente nell'opera di Valerio Massimo. Il nono libro della sua raccolta di detti e fatti memorabili ha per argomento la crudeltà e gli inganni. Nel quarto capitolo del libro, dedicato al vizio dell'avarizia, dopo aver biasimato la condotta di Lucio Settimuleio che, per pura brama di denaro, tagliò la testa a Gaio Gracco, pur essendone cliente, l'autore passa in esame il caso del suicidio di Tolomeo:

*Odium merita Septimulei avaritia, Ptolomaei autem regis Cypriorum risu prosequenda: nam cum anxiiis sordibus magnas opes corripuisset propterque eas periturum se videret et ideo omni pecunia inposita navibus in altum processisset, ut classe perforata suo arbitrio periret et hostes praeda carerent, non sustinuit mergere aurum et argentum, sed futurum necis suae praemium domum revexit. Procul dubio hic non possedit divitias, sed a divitiis possessus est, titulo rex insulae, animo pecuniae miserabile mancipium.*¹⁴¹

¹³⁹ Cf. *supra*, § 2.1.

¹⁴⁰ Vell. 2.22.2: *Merula [...] se sub adventum Cinnae consulatu abdicaverat* («Merula [...] aveva rinunciato al consolato prima dell'arrivo di Cinna»).

¹⁴¹ Val. Max. 9.4 ext. 1. Sostanzialmente analoga è anche la versione dell'epitomatore Giulio Paride; vedi Paris 9.4 ext. 1: *Ptolemaeus rex Cypriorum, cum se periturum ob nimias divitias videret, quas anxiiis sordibus conquisierat, inposita omni pecunia navibus in altum processit, ut in mare abiceret. Deinde detractus avaritia insita non sustinuit propositum exsequi* («Tolomeo re dei Ciprioti, poiché si rese conto che sarebbe dovuto morire per le troppe ricchezze, che aveva ammassato con azioni grette e meschine, avendo imbarcato tutti i tesori su navi, si diresse al largo per soccombere in mare. Successivamente, tirandosi indietro per la sua innata avarizia, non riuscì ad attuare il suo proposito»).

L'avidità di Settimuleio è meritevole di disprezzo, quella di Tolomeo deve essere congedata con una risata: egli aveva ammassato con azioni grette e meschine grandi ricchezze, ma si rese conto che per esse sarebbe dovuto morire. Avendo imbarcato per questo motivo tutti i suoi tesori su navi, si diresse al largo per soccombere, dopo aver affondato la flotta a un suo ordine, e privare i suoi nemici del bottino. Alla fine però non sopportò di far colare a picco l'oro e l'argento e ricondusse a posto quello che sarebbe stato il premio della sua uccisione. Senza dubbio costui non possedette la ricchezza, ma dalla ricchezza fu posseduto, di nome re dell'isola, nell'animo miserabile schiavo del denaro.

Seppur in chiave marcatamente aneddotica, Valerio Massimo è senza dubbio l'autore antico che fornisce il maggior numero di dettagli sulla misera fine del re di Cipro. È però opportuno precisare che il suo racconto non tratta della morte di Tolomeo, ma di come questi avrebbe desiderato morire. Lo scrittore narra infatti che, per privare i Romani del loro bottino, il sovrano avrebbe progettato di annegare con tutte le sue ricchezze. Alla fine, però, il suo leggendario attaccamento ai beni terreni prevalse: egli non ebbe infatti il coraggio di affondare i suoi tesori (*non sustinuit mergere aurum et argentum*) e fece ritorno sull'isola (*domum revexit*), riconducendovi anche i beni che avrebbero costituito la ricompensa per la sua morte (*futurum necis suae praemium*).

È evidente come, alla stregua di Velleio, anche la versione dei fatti riportata da Valerio Massimo recepisca una tradizione negativa nei confronti del sovrano cipriota. La critica ha rilevato frequenti affinità tra i due autori anche in altri passi della loro opera, ipotizzando in maniera convincente il ricorso a fonti comuni, una delle quali era probabilmente costituita dai libri di Livio, forse già noti in forma epitomata.¹⁴² Mentre però Velleio allude genericamente ai dissoluti costumi (*morum vitia*) di Tolomeo, Valerio Massimo enfatizza un difetto particolare del re: la sua *avaritia*. L'affermazione iniziale, secondo cui il sovrano avrebbe precedentemente ammassato ricchezze con azioni sordide e angosciose (*cum anxiiis sordibus*) rimane sostanzialmente criptica: è possibile che l'espressione sottenda una conoscenza di aspetti della vita di Tolomeo a noi ignoti, ma non è da escludere che le *sordes* a cui allude lo scrittore siano solo un sinonimo della sua avidità.

Ai fini della nostra disamina occorre constatare come Valerio Massimo individui proprio in tali ricchezze la causa della rovina del sovrano cipriota (*propter [...] magnas opes*). Si tratta infatti di

¹⁴² Sui rapporti fra le opere di Velleio Patercolo e Valerio Massimo e sulla loro comune dipendenza da Livio vedi Paladini 1957.

una notazione che richiama quanto affermato da un gruppo di fonti, analizzato nel capitolo precedente, che concordemente indicava nella fama dei beni ciprioti il motivo della conquista romana dell'isola.¹⁴³ Vi è inoltre un aspetto del racconto che consente di riscontrare affinità con le altre narrazioni del suicidio di Tolomeo: anche Valerio Massimo sostiene infatti che il re di Cipro avrebbe preso la decisione di togliersi la vita, allorché venne a conoscenza del proprio destino (*periturum se videret*) e, di conseguenza, prima dello sbarco di Catone sull'isola.

In maniera meno dettagliata di Velleio e Valerio Massimo, anche altri autori attivi durante l'epoca imperiale accennano nelle loro opere al suicidio del re di Cipro. Così si esprime Floro:

*Victor gentium populus [...] socii vivique regis confiscationem mandaverit. Et ille quidem ad rei famam veneno fata praecepit.*¹⁴⁴

Il popolo vincitore delle genti [...] decretò la confisca dei beni di un re alleato e ancora vivente. Ma egli, giunto a conoscenza del fatto, anticipò il destino con il veleno.

Il breve rilievo di Floro non fornisce dettagli innovativi rispetto alle fonti fin qui esaminate. Lo storico specifica che Tolomeo si suicidò con il veleno (*veneno*), confermando quanto riferito anche da Plutarco (φαρμάκοις). Anche la tempistica trasmessa dal passo si allinea a quella indicata nelle altre testimonianze: il re di Cipro si procurò la morte, allorché venne a conoscenza della decisione presa dal popolo romano di requisire le sue proprietà (*ad rei famam*), quindi evidentemente prima dell'arrivo di Catone sull'isola. La perifrasi con cui lo scrittore allude alla morte del re (*fata praecepit*) lascia infine intendere che, anche se non si fosse ucciso, il sovrano avrebbe comunque incontrato un destino analogo, nel momento in cui la spedizione romana avesse raggiunto l'isola.

Anche Appiano, pur datando erroneamente la vicenda della conquista di Cipro al 52 invece che al 58 a.C., descrive brevemente l'episodio del suicidio del re dell'isola, riportando anche alcuni dettagli originali:

Κάτων μὲν δὴ καθίστατο Κύπρον Πτολεμαίου τὰ χρήματα ῥίψαντος ἐς τὴν θάλασσαν καὶ ἑαυτὸν ἐξαγαγόντος, ἐπεὶ τῶν ἐψηφισμένων ἐπύθετο.¹⁴⁵

¹⁴³ Cf. *supra*, § 2.4.

¹⁴⁴ Flor. *epit.* 3.9.3-4.

¹⁴⁵ App. *civ.* 2.23.

Catone stabilì il governo dell'isola, dopo che Tolomeo gettò i suoi beni in mare e si uccise, essendo venuto a conoscenza di ciò che era stato decretato.

Il passo sembra riecheggiare in forma più sintetica la narrazione aneddotica del suicidio di Tolomeo trasmessa da Valerio Massimo. Entrambi gli scrittori alludono infatti alla volontà di Tolomeo di affondare i propri tesori, al fine di privare i Romani del loro bottino. Esistono però alcune differenze nelle versioni trasmesse dai due autori. Per fornire un esempio della proverbiale avarizia del sovrano cipriota Valerio Massimo riferisce infatti che Tolomeo avrebbe inizialmente deciso di lasciarsi annegare, ma, non potendo infine sopportare di disfarsi del suo patrimonio, stabilì di fare ritorno sulla terraferma (*non sustinuit mergere aurum et argentum, sed futurum necis suae praemium domum revexit*). Appiano, invece, tralasciando di riferire l'epilogo della vicenda, racconta semplicemente che il re si sarebbe suicidato (ἐαυτὸν ἐξαγαγόντος), dopo aver effettivamente gettato in mare i propri beni (τὰ χρήματα ῥίψαντος ἐς τὴν θάλασσαν). È possibile ipotizzare che lo storico alessandrino, forse per desiderio di sinteticità, abbia commesso un errore, omettendo un dettaglio fondamentale per la comprensione dell'intera vicenda.¹⁴⁶ Non è forse un caso che egli, pur di non contraddirsi, sia l'unico autore che non menzioni minimamente il ritorno a Roma di Catone e la grande quantità di ricchezze risultanti dalla spedizione cipriota. In linea con quanto riferito dalle altre testimonianze in nostro possesso, anche Appiano riferisce infine che il re di Cipro decise di suicidarsi, allorché venne a conoscenza del provvedimento, votato dal popolo romano, che stabiliva la confisca dei suoi beni (ἐπεὶ τῶν ἐψηφισμένων ἐπύθετο) e quindi, verosimilmente, prima dell'arrivo di Catone.

In uno dei molteplici riferimenti all'episodio della conquista di Cipro compresi nella sua opera, anche Cassio Dione affronta il tema della morte di Tolomeo:

Ὁ μὲν γὰρ Πτολεμαῖος ὁ τὴν νῆσον τότε κατέχων, ἐπειδὴ τὰ τε ἐψηφισμένα ῥῥοθητο καὶ μήτ' ἀντάραι τοῖς Ῥωμαίοις ἐτόλμησε μήτ' αὐτὸν στερεθῆναι τῆς ἀρχῆς ζῆν ὑπέμεινε, φάρμακον πικρὸν ἀπέθανε.¹⁴⁷

Tolomeo, allora reggente dell'isola, allorché venne a conoscenza di ciò che era stato decretato, non osò resistere ai Romani, né

¹⁴⁶ Cf. Oost 1955, 111, nota 34: «Most stultified of all is Appian's story that he actually did throw the money into the sea. If he were a miser who intended to kill himself, this would have been the natural thing to do!».

¹⁴⁷ Cass. Dio 39.22.2.

d'altronde sopportò di vivere privato del suo potere; avendo bevuto il veleno, morì.

Alla stregua delle altre fonti che abbiamo esaminato, anche Cassio Dione fornisce un ritratto negativo del sovrano cipriota. Egli sostiene infatti che Tolomeo si uccise perché non poteva tollerare di vivere spogliato del potere (μήτ' αὖ στερηθεὶς τῆς ἀρχῆς ζῆν ὑπέμεινε) e perché, al tempo stesso, non ebbe il coraggio di opporsi alla spedizione romana (μήτ' ἀντᾶραι τοῖς Ῥωμαίοις ἐτόλμησε). Dione non menziona però le enormi ricchezze del sovrano, né il morboso attaccamento che questi avrebbe provato nei loro confronti. Tale omissione potrebbe rispecchiare un orientamento meno critico nei riguardi del re da parte della fonte utilizzata dallo storico di età severiana. Si noti inoltre un'evidente affinità lessicale: per indicare che Tolomeo si suicidò quando venne a conoscere la legge, che sanciva la confisca dei suoi beni, Dione ricorre al costrutto ἐπειδὴ τὰ τε ἐψηφισμένα ἦσθετο, che richiama quasi letteralmente la formula utilizzata da Appiano (ἐπεὶ τῶν ἐψηφισμένων ἐπύθετο).

Una descrizione del suicidio di Tolomeo è contenuta anche nel *Breviarium* di Rufo Festo. Dopo aver ricordato la decisione dei Romani di annettere l'isola, lo scrittore afferma:

*Lege data Cyprus confiscari iuberetur. Quo accepto rex Cyprius nuntio venenum sumpsit, ut vitam prius quam divitias amitteret.*¹⁴⁸

Promulgata una legge, fu ordinato che Cipro fosse confiscata. Dopo aver ricevuto la notizia, il re cipriota prese il veleno, per rinunciare alla vita, prima che alle ricchezze.

Seppur sintetica, la narrazione di Festo è esaustiva e contiene al suo interno quasi tutti i dettagli riferiti dagli altri autori antichi che trattano l'episodio della morte di Tolomeo. Così, un essenziale ablativo assoluto (*accepto nuntio*) esprime efficacemente la nozione che il re avrebbe deciso di suicidarsi quando fu informato della confisca e prima dell'effettivo sbarco di Catone sull'isola. Analogamente, Festo riporta anche la notizia che il sovrano si spense dopo aver ingerito una dose letale di veleno (*venenum sumpsit*). Si noti infine come, secondo l'autore del *Breviarium*, Tolomeo si sarebbe ucciso perché avrebbe preferito rinunciare alla vita piuttosto che alle sue ricchezze (*ut vitam prius quam divitias amitteret*). L'affermazione rispecchia il giudizio di Velleio Patercolo, che aveva caratterizzato la condotta del re come moralmente riprovevole (*omnibus morum vitiis eam contumeliam meritum*), e, soprattutto, quello di Valerio Massimo, che

¹⁴⁸ Ruf. Fest. 13.1.

aveva individuato nell'avarizia (*avaritia*) il principale vizio del sovrano. È improbabile che un epitomatore come Rufo Festo abbia inserito di propria volontà un giudizio così categorico sulla vicenda di Tolomeo di Cipro: sembra assai più verosimile ritenere che egli derivò tale opinione dalla fonte da lui utilizzata, la quale doveva esprimere un parere analogo a quello formulato dai due autori di età tiberiana.

A pochi anni di distanza dallo scritto di Festo, anche Ammiano Marcellino inserì un breve accenno all'episodio del suicidio di Tolomeo all'interno della digressione geografica su Cipro, contenuta nel quattordicesimo libro della sua opera:

*Ptolomaeo enim rege foederato nobis et socio [...] iusso sine ulla culpa proscribi ideoque hausto veneno voluntaria morte deleto.*¹⁴⁹

Fu ordinato che Tolomeo, re nostro confederato e alleato, [...] venisse proscritto senza alcuna colpa e per questo motivo egli, ingerito il veleno, si uccise di morte volontaria.

Senza fornire particolari a noi ignoti, Ammiano si limita a constatare che Tolomeo, dopo aver assunto il veleno (*hausto veneno*) pose fine alla sua esistenza, provocandosi la morte volontariamente (*voluntaria morte deleta*). Secondo un'intuizione di Giuseppe Zecchini, in tale formulazione è possibile cogliere il desiderio dello scrittore di enfatizzare «la dignitosa e disperata scelta di morire» del monarca cipriota.¹⁵⁰ Ammiano fornisce infatti un'immagine indubbiamente positiva del sovrano ed è probabile che essa rispecchi l'orientamento dalla fonte da lui utilizzata.

Tale considerazione ci induce a esporre alcune riflessioni di carattere più generale. È evidente innanzitutto come le numerose fonti che descrivono l'episodio del suicidio di Tolomeo presentino marcate caratteristiche aneddotiche, che ne compromettono la storicità, ma solo in parte. L'unanimità delle testimonianze induce infatti a ritenere veritiera la circostanza che il sovrano si sarebbe procurato la morte da solo, assumendo una dose letale di veleno (Plutarco: *ἐαυτὸν φαρμάκοις ἀπέκτεινε*; Floro: *veneno fata praecepit*; Cassio Dio: *φάρμακον πιών*; Rufo Festo: *venenum sumpsit*; Ammiano: *hausto veneno*). Considerando che l'incontro di Catone e Tolomeo XII Aulete a Rodi avvenne probabilmente nella tarda estate del 58 a.C., è possibile proporre una datazione sostanzialmente analoga anche per la morte del re di Cipro. Le fonti sono infatti concordi nell'indicare che egli si tolse la vita quando ricevette la notizia dei provvedimenti che lo riguardavano e prima dell'arrivo di Catone sull'isola (Vel-

¹⁴⁹ Amm. 14.8.15.

¹⁵⁰ Zecchini 1979, 83.

leio: *sub adventum Catonis*; Valerio Massimo: *perituum se videret*; Floro: *ad rei famam*; Appiano: ἐπεὶ τῶν ἐψηφισμένων ἐπύθετο; Cassio Dione: ἐπειδὴ τὰ τε ἐψηφισμένα ᾔσθετο; Rufo Festo: *accepto nuntio*).

Se la tempistica e le modalità del suicidio di Tolomeo possono essere date per assodate, le circostanze in cui si attuò la vicenda e il *topos* dell'avarizia del re sono invece contraddistinti da chiari elementi di carattere leggendario. In particolare, il comportamento di Tolomeo, suicidatosi per non aver avuto il coraggio di cedere le proprie ricchezze, contrasta apertamente con la celebre condotta di un altro sovrano cipriota, anch'egli morto suicida: Nicocle, ultimo re di Pafo. Secondo quanto riferito da Diodoro Siculo e da Polieno,¹⁵¹ quando Tolomeo I Soter stabilì progressivamente il proprio controllo su Cipro, ponendo fine alle regalità territoriali che avevano governato l'isola in precedenza, Nicocle, la moglie Assiotea e tutti i loro parenti, pur di non cadere nelle mani del nemico, si immolarono eroicamente, trafiggendosi con la spada e lasciandosi morire nel palazzo reale, al quale avevano appiccato le fiamme.¹⁵² Nella storia di Cipro il memorabile suicidio collettivo della famiglia dell'ultimo sovrano di Pafo si pone dunque come esempio positivo, al quale si contrappone il gesto egoista e meschino dell'ultimo esponente della dinastia dei Tolomei che governò autonomamente sull'isola, anch'egli risiedendo nella città di Pafo, che di Cipro era la capitale.

Al termine della disamina delle fonti che descrivono la disonorevole morte di Tolomeo è opportuno cercare di trarre alcune conclusioni sull'immagine che di questi fornisce la tradizione. In primo luogo, occorre riscontrare come il silenzio degli autori antichi sul re di Cipro sia pressoché totale. Oltre ad alcune fugaci informazioni fornite da Flavio Giuseppe e Appiano sugli anni giovanili trascorsi a Cos, sul successivo trasferimento presso Mitridate e sul fidanzamento con la figlia di questi,¹⁵³ le uniche tematiche che le testimonianze in nostro possesso approfondiscono in merito alla sua vita sono due: l'esiguo riscatto che egli avrebbe fornito per liberare Clodio dai pirati e le singolari circostanze del suo suicidio. Entrambi gli episodi sono caratterizzati dall'avarizia che avrebbe contraddistinto l'indole del sovrano: se infatti, secondo Appiano, fu per spilorceria (ὕπὸ σμικρολογίας) che egli offrì ai predoni del mare la somma di soli due talenti, a causa dello stesso difetto egli divenne protagonista del risibile aneddoto narrato da Valerio Massimo (*avaritia Ptolomaei autem regis Cypriorum risu prosequenda [...] animo pecuniae miserabile mancipium*). Anche

¹⁵¹ Cf. Diod. 20.21.1-3; Polyain. 8.48.

¹⁵² L'episodio sarebbe databile al 310 a.C. Su Nicocle, ultimo re di Pafo, vedi Gesche 1974; Daszewski 1987; Bekker-Nielsen 2000; Karageorghis 2016; Vitas 2016; Cayla 2018, 68-9; Loizou 2019, 448-55.

¹⁵³ Cf. Ios. ant. Iud. 13.13.1; App. Mithr. 23.93, 111.536.

Rufo Festo attribuisce al sovrano il vizio dell'avarizia (*ut vitam prius quam divitias amitteret*). Rimane invece enigmatica l'indicazione straboniana, per cui Tolomeo si sarebbe comportato in maniera iniqua e ingrata verso i Romani, suoi benefattori (ἔδοξε πλημμελὴς τε εἶναι καὶ ἀχάριστος εἰς τοὺς εὐεργέτας), nonché quella di Velleio, secondo cui egli avrebbe meritato la confisca dei propri beni a causa dei suoi innumerevoli vizi (*omnibus morum vitiis eam contumeliam meritum*). Da quanto esposto risulta comunque chiaro che alcuni autori (Strabone, Velleio, Valerio Massimo, Appiano, Rufo Festo) aderiscono a una tradizione letteraria sostanzialmente negativa nei confronti del sovrano, al quale è attribuita una condotta moralmente riprovevole, particolarmente contrassegnata dal difetto dell'avarizia.

All'immagine sfavorevole fornita da tali fonti se ne contrappone invece un'altra, che attribuisce a Tolomeo solo doti positive. Come si è visto, il primo a presentare un ritratto del re decisamente encomiastico fu Cicerone, che nella *De domo sua* e nella *Pro Sestio* volle affiancare il proprio destino a quello del sovrano cipriota, anch'egli vittima dei provvedimenti punitivi promossi da Clodio.¹⁵⁴ Seppur composti rispettivamente nel settembre del 57 e nel marzo del 56 a.C., i due discorsi non contengono alcun riferimento esplicito al suicidio di Tolomeo, avvenuto circa un anno prima. È possibile che l'Arpinate non ne fosse ancora a conoscenza oppure, più verosimilmente, che volesse soprassedere sulla vicenda, a causa dell'atteggiamento non meritorio che in essa assunse il re. Nelle orazioni ciceroniane Tolomeo è sempre dipinto come un sovrano tranquillo e infelice (*pacatus, quietus [...] miser*), amico del popolo romano (*semper amicus*) e prossimo, come già il fratello, a diventarne alleato (*si nondum socius, at non hostis*). La stessa caratterizzazione si coglie anche nell'opera di tre autori più tardi: Floro, secondo il quale i Romani decretarono la confisca dei beni di un re alleato e ancora vivo (*socii vivique regis*), Rufo Festo, che definisce Tolomeo *rex foederatus*, e Ammiano, che ricorre a una formulazione analoga (*rege foederato nobis et socio*).

Esistono dunque due filoni della tradizione relativi al sovrano cipriota, che si svilupparono parallelamente nella letteratura antica e che non sembrano essersi incontrati, se non nel *Breviarium* di Festo. L'orientamento favorevole al re risale in prima istanza a Cicerone, dal quale potrebbero averlo mutuato Livio e gli scrittori dell'epoca medio e tardo-imperiale che attinsero ai suoi libri. Tale ricostruzione, per quanto verosimile, rimane però ipotetica, anche perché le *Periochae* non contengono alcun riferimento a Tolomeo. È inoltre possibile che il sovrano fosse presentato sotto una luce positiva anche nella perduta opera Περὶ βασιλέων di Timagene, del cui orientamento si

¹⁵⁴ Cf. *supra*, § 2.1.

coglie forse un'eco nell'*excursus* cipriota di Ammiano.¹⁵⁵ Purtroppo il testo frammentario contenuto nel papiro di Ossirinco pubblicato di recente, anche nell'evenienza in cui fosse attribuibile allo storico alessandrino, non offre conferme definitive in tal senso.

3.5 L'arrivo a Cipro di Bruto e Catone, l'asta dei beni tolemaici e il βιβλίον di Metello Scipione

L'episodio del suicidio di Tolomeo è tramandato da numerose fonti che, seppur divergendo nella connotazione dell'immagine del re, concordano non solo sullo svolgimento generale della vicenda, ma anche sui suoi principali dettagli. Al contrario, ciò che si verificò dopo la morte del sovrano non rientra nella maggioranza delle narrazioni degli autori antichi a noi note. Di fatto, come la partenza da Roma, anche l'arrivo a Cipro di Catone è testimoniato quasi esclusivamente dall'opera di Plutarco, che, come di prassi, associa notazioni aneddotiche a considerazioni di carattere retorico e morale.¹⁵⁶ Così, dopo aver accennato alla morte del sovrano, sopraggiunta per buona fortuna di Catone (εὐτυχίᾳ τινὶ τοῦ Κάτωνος), il biografo prosegue il proprio racconto:

Πολλῶν δὲ χρημάτων ἀπολελεῖσθαι λεγομένων, αὐτὸς μὲν ἔγνω πλεῖν εἰς Βυζαντίους, πρὸς δὲ τὴν Κύπρον ἐξέπεμψε τὸν ἀδελφιδοῦν Βροῦτον, οὐ πάνυ τι πιστεύων τῷ Κανί{ν}ίῳ.¹⁵⁷

Molti beni si diceva che fossero stati lasciati lì, ma egli [scil. Catone] stabilì di recarsi dai Bizantini e spedì allora a Cipro il nipote Bruto, non fidandosi del tutto di Caninio.

Nel passo Plutarco introduce fugacemente per la prima volta il tema degli enormi tesori lasciati da Tolomeo al momento della sua morte (πολλῶν δὲ χρημάτων ἀπολελεῖσθαι). Tale formulazione richiama il *topos* delle ricchezze di Cipro, citato, come si è visto, da Floro, Rufo Festo e Ammiano Marcellino.¹⁵⁸ Subito dopo, però, forse per fugare il sospetto di un possibile interesse materiale di Catone, l'autore afferma che questi non si recò immediatamente sull'isola, ma, al contrario, stabilì di dirigersi a Bisanzio, per risolvere la questione del rim-

¹⁵⁵ Cf. Zecchini 1979, 83-4.

¹⁵⁶ Sul tema si rimanda alle considerazioni espresse da Chrysanthou 2018.

¹⁵⁷ Plut. *Cat. min.* 36.2. In questo e nei passi successivi la tradizione manoscritta riporta la lezione Κανιδίῳ, che abbiamo deciso di emendare alla luce delle considerazioni espresse nel § 3.3.

¹⁵⁸ Cf. *supra*, § 2.4.

patrio degli esuli (αὐτὸς μὲν ἔγνω πλεῖν εἰς Βυζαντίους).¹⁵⁹ In base alla cronologia che abbiamo suggerito di ricostruire, la missione presso la città sul Bosforo dovrebbe datarsi verso l'inizio dell'autunno del 58 a.C.¹⁶⁰ Il biografo riferisce inoltre che Catone, non riponendo eccessiva fiducia in Caninio, da lui stesso inizialmente inviato in avanscoperta a Cipro, volle affiancargli un altro collaboratore di fiducia: suo nipote Marco Giunio Bruto, figlio della sua sorellastra Servilia.¹⁶¹

Con maggiori dettagli, la medesima notizia compare anche nella biografia che Plutarco stesso dedicò a tale personaggio.¹⁶² Nei capitoli iniziali sono infatti descritte le prime imprese compiute dal futuro cesaricida durante la propria giovinezza, fra le quali si distinguono in particolare le mansioni svolte durante il soggiorno a Cipro:

Ἦτι δὲ μεираκίον ὦν Κάτωνι τῷ θεῷ συναπεδήμησεν, εἰς Κύπρον ἐπὶ Πτολεμαῖον ἀποσταλέντι. Πτολεμαίου δὲ διαφθείραντος ἑαυτὸν, ὁ Κάτων αὐτὸς ἐν Ῥόδῳ διατριβὴν ἔχων ἀναγκαίαν, ἔτυχε μὲν ἤδη τινὰ τῶν φίλων Κανίϋιον ἐπὶ τὴν τῶν χρημάτων φυλακὴν ἀπεσταλκῶς, δείσας δ' ἐκέινον ὥς οὐκ ἀφεξόμενον κλοπῆς, ἔγραψε τῷ Βρούτῳ πλεῖν τὴν ταχίστην εἰς Κύπρον ἐκ Παμφυλίας· ἐκεῖ γὰρ ἑαυτὸν ἀναλαμβάνων ἔκ τινος ἀσθενείας διήγεν. Ὁ δὲ καὶ μάλ' ἄκων ἔπλευσε, τὸν τε Κανίϋιον αἰδούμενος ὥς ἀτίμως ἀπερριμμένον ὑπὸ τοῦ Κάτωνος, καὶ ὅλως τὴν τοιαύτην ἐπιμέλειαν καὶ διοίκησιν, ἅτε δὴ νέος καὶ σχολαστής, οὐκ ἔλευθέριον οὐδ' ἑαυτοῦ ποιοῦμενος. Οὐ μὲν ἄλλα καὶ περὶ ταῦτα συντείνας ἑαυτὸν ὑπὸ τοῦ Κάτωνος ἐπηνέθη, καὶ τῆς οὐσίας ἐξαργυρισθείσης, ἀναλαβὼν τὰ πλεῖστα τῶν χρημάτων εἰς Ῥώμην ἔπλευσεν.¹⁶³

Quando era ancora ragazzo, viaggiò assieme allo zio Catone, che era stato inviato a Cipro in missione contro Tolomeo. Dopo che Tolomeo si uccise, Catone fu costretto a sbrigare di persona un incarico a Rodi e aveva già mandato uno dei suoi amici, Caninio, a custodire le ricchezze; ma, temendo che quello non si astenesse da furti, scrisse a Bruto di imbarcarsi al più presto per Cipro

¹⁵⁹ Cf. *supra*, § 1.3.

¹⁶⁰ Cf. Oost 1955, 111, nota 37, che ricostruisce una tempistica leggermente più stretta: «Then Canidius was sent to Cyprus, Ptolemy killed himself, and the news was brought to Cato at Rhodes. Cato thereupon sent off a letter to Brutus. All this could well have happened in six weeks' time, perhaps less. Then at the end of August or the beginning of September Cato sailed to Byzantium».

¹⁶¹ Sulla figura di Bruto, oltre a Clarke 1981, vedi da ultimo Tempest 2017. Per gli anni giovanili della sua vita, non ancora sufficientemente indagati, si rimanda a Dettenhofer 1992, 99-119. Su Servilia e sulla sua famiglia vedi Treggiari 2019.

¹⁶² Per una piena comprensione dell'opera vedi Moles 2017, part. 77-85 per la sezione della biografia dedicata al soggiorno di Bruto a Cipro; cf. anche Swain 1990, 201-3.

¹⁶³ Plut. *Brut.* 3.

dalla Panfilia: questi infatti si trovava là in convalescenza da una malattia. Bruto si imbarcò alquanto contro voglia, avendo ritenuto che Caninio fosse scacciato con disonore da Catone e, in generale, considerando tale mansione di custodia e amministrazione, in quanto giovane e amante dello studio, né degna di un uomo libero, né di se stesso. Ciononostante, sforzandosi a tale riguardo, fu oggetto di lode da parte di Catone e, dopo aver convertito in denaro contante la proprietà [di Tolomeo], avendo radunato la maggior parte dei tesori, si imbarcò alla volta di Roma.

Il capitolo della *Vita* di Bruto dedicato all'episodio della conquista romana di Cipro contiene alcune informazioni preziose. Innanzitutto Plutarco conferma la notizia, già fornita nella biografia di Catone, che questi, una volta partito da Roma, non si diresse immediatamente a Cipro, ma fece tappa a Rodi, dovendovi evadere un'incombenza improrogabile (διατριβὴν ἔχων ἀναγκαίαν). L'espressione allude, assai probabilmente, alla questione del rimpatrio degli esuli bizantini, di cui, a detta dello stesso Plutarco, Catone si occupò prioritariamente.

Il testo contiene però un'evidente imprecisione biometrica. Plutarco riferisce infatti che Bruto sarebbe stato ancora un ragazzo (ἔτι δὲ μεῖράκιον ὢν), quando fu inviato a Cipro dallo zio. Poiché ciò avvenne in parallelo con la missione di Catone a Bisanzio, ossia verso l'autunno del 58 a.C., ed essendo egli nato probabilmente nell'85 a.C., la sua età all'inizio della permanenza cipriota doveva approssimarsi ai 27 anni. La formula deve quindi essere intesa in senso lato e giustificata con un probabile intento retorico: si tratta infatti di un artificio, al quale ricorse il biografo per valorizzare la presunta precocità del protagonista dell'opera, caratterizzare i brillanti esordi della sua carriera e salvaguardare l'unità artistica della propria narrazione.¹⁶⁴ Il ricorso al verbo tecnico συναποδημέω (letteralmente: «viaggio in missione ufficiale con», «sono il *comes* di») sembra inoltre indicare che Bruto facesse parte del seguito ufficiale di Catone, ovvero della sua *cohors praetoria*.

Un'ulteriore notazione significativa riguarda la figura di Caninio, definito nuovamente uno degli amici di Catone (τινὰ τῶν φίλων), che era stato inviato in avanscoperta presso Tolomeo di Cipro per proporgli una dignitosa uscita di scena. A seguito dell'improvviso suicidio del sovrano, Caninio si trovò obbligato a occuparsi della custodia del patrimonio reale (ἐπὶ τὴν τῶν χρημάτων φυλακὴν), in attesa dell'arrivo di Catone. Tuttavia, questi smise inaspettatamente di fidarsi del suo collaboratore e scrisse una lettera (ἔγραψε) a Bruto, che si trovava momentaneamente in Panfilia in convalescenza dopo una malattia (ἀναλαμβάνων ἔκ τινος ἀσθενείας), delegandogli la cura e l'ammini-

¹⁶⁴ Cf. Moles 2017, 77-80.

strazione (ἐπιμέλειαν καὶ διοίκησιν) dei beni tolemaici. La notazione sembra importante, poiché implica una certa urgenza nell'operato di Catone. Si può presumere che Bruto si trovasse in una delle città costiere della regione, forse Perge, Aspendo o Side, che distavano soltanto un giorno di navigazione da Cipro e sono menzionate anche da Strabone.¹⁶⁵ Ciò confermerebbe la formulazione di Plutarco, secondo cui Catone avrebbe ordinato al nipote di imbarcarsi al più presto per Cipro (πλεῖν τὴν ταχίστην εἰς Κύπρον).

È probabile che il biografo e la fonte da lui utilizzata fossero a conoscenza di alcuni aspetti della condotta di Caninio, che motivarono il repentino cambiamento di umore di Catone nei suoi confronti. Purtroppo la carenza di elementi in nostro possesso consente soltanto di formulare ipotesi, fra cui degna di nota è quella, assai articolata, concepita da Joseph Geiger.¹⁶⁶ Secondo lo studioso, mentre Caninio si trovava a Cipro, egli avrebbe avuto la possibilità di conferire con Tolomeo XII Aulete, che, in fuga dall'Egitto, si stava dirigendo a Rodi per poi proseguire verso Roma. In seguito a tale abboccamento, Caninio sarebbe divenuto un agente del sovrano alessandrino: per tale motivo, quando poi ricoprì il tribunato della plebe nel 56 a.C., egli si fece promotore della proposta di legge che avrebbe dovuto conferire a Pompeo l'incarico di restaurare Tolomeo XII Aulete, nel rispetto delle volontà di quest'ultimo e come inizialmente pianificato da Teofane di Mitilene.¹⁶⁷ Seppur complessa, la congettura è senza dubbio suggestiva e dotata di una sua coerenza interna. Tuttavia, essa si appoggia su troppi elementi speculativi per poter essere accolta con convinzione. È infatti parimenti ipotizzabile che Catone avesse richiesto l'intervento di Bruto semplicemente perché era venuto a conoscenza del suicidio di Tolomeo di Cipro, che, in qualche modo, doveva essere stato indotto dalla condotta di Caninio. A seguito di questa circostanza la missione di Catone diveniva militarmente irrilevante, ma ancor più complessa dal punto di vista diplomatico: in tale ottica, una delega del proprio mandato al nipote, che si trovò così ad affrontare il proprio primo incarico, si giustifica con la volontà di mantenere la gestione del problema dentro un ambito strettamente familiare. Allo stesso modo, il riferimento da parte di Plutarco alla giovinezza di Bruto diviene funzionale a rimarcare la sua inesperienza politica e quindi la sua dipendenza da Catone, assai maggiore rispetto a quella di Caninio.

Gli ultimi temi che emergono dal passo della *Vita* di Bruto riguardano più direttamente l'indole del giovane aristocratico romano.

¹⁶⁵ Vedi Strab. 14.4.1-3; cf. Geiger 1971, 282: «Brutus was in Pamphylia so that the convenient nearness may have influenced the choice as much as the family connection, especially so, if the suspicions against Caninius arose suddenly».

¹⁶⁶ Cf. Geiger 1972, 131-3.

¹⁶⁷ Cf. *supra*, § 3.3.

Secondo Plutarco, il protagonista dell'opera si sarebbe recato a Cipro malvolentieri (μάλ' ἄκων); si noti incidentalmente che la stessa espressione (μάλ' ἄκοντα) sarà utilizzata da Cassio Dione per indicare lo stato d'animo con cui Catone avrebbe accettato di occuparsi della confisca dell'isola.¹⁶⁸ Bruto avrebbe dunque ritenuto il compito affidatogli indegno della sua condizione (οὐδ' ἑαυτοῦ ποιούμενος) e si sarebbe sentito a disagio nei confronti di Caninio, che era stato allontanato da Catone (τόν τε Κανί{ν}ιον αἰδούμενος ὡς ἀτίμως ἀπερριμμένον ὑπὸ τοῦ Κάτωνος): è possibile che dietro tale notazione si possa cogliere un'allusione al fatto che, a differenza del nipote dell'Uticense, Caninio ricopriva ufficialmente un incarico magistratuale, se si accetta l'ipotesi che egli fosse questore. Il tono apologetico del racconto di Plutarco sembra inoltre voler apertamente giustificare il comportamento quasi sprezzante di Bruto, attribuendolo alla giovane età e al suo amore per l'*otium* (νέος καὶ σχολαστής): è forse possibile che il biografo si sentisse in obbligo di attenuare un giudizio ostile nei confronti del personaggio, quale era forse contenuto nella fonte da lui utilizzata.¹⁶⁹

A riprova di ciò concorre anche la notazione con cui Plutarco conclude l'episodio. Bruto avrebbe personalmente provveduto alla conversione in denaro del patrimonio del re di Cipro (τῆς οὐσίας ἐξαργυρισθείσης) e avrebbe poi trasferito personalmente il ricavato a Roma (ἀναλαβὼν τὰ πλεῖστα τῶν χρημάτων εἰς Ῥώμην ἔπλευσεν). Tale affermazione sembra voler enfatizzare in maniera esagerata l'operato di Bruto a Cipro: nella biografia di Catone, con maggiori dettagli, Plutarco stesso attribuisce infatti le medesime azioni al protagonista di tale opera, che era stato incaricato ufficialmente del comando della missione.¹⁷⁰ D'altro canto, ogni riferimento alle vicende cipriote presente nella *Vita* di Bruto si esaurisce nel capitolo che abbiamo appena esaminato. In tutta la sua opera Plutarco non fornisce dunque alcuna menzione della vicenda non certo edificante che coinvolse i rapaci banchieri romani Marco Scaptio e Publio Matinio, amici e prestanome di Bruto, che elargarono denaro agli abitanti di Salamina, richiedendo poi che venisse loro restituito a tassi di interesse da usura. Se l'omissione attuata dal biografo sia da considerarsi volontaria o intenzionale rimane oggetto di speculazione,¹⁷¹ ma è pos-

¹⁶⁸ Cass. Dio 38.30.5.

¹⁶⁹ Cf. Moles 2017, 83: «The increased 'soft' detail of the Brutus account [...] could thus be Plutarch's own contribution. But the possibility of contamination by another source cannot be absolutely excluded, and here one might think of Empylus of Rhodes».

¹⁷⁰ Cf. Moles 2017, 83: «Plutarch's account of Brutus' activities in Cyprus is clearly to be treated with the utmost caution. At the very least, it must greatly exaggerate his role».

¹⁷¹ Cf. Moles 2017, 84-5. Per una completa rassegna della ricca bibliografia relativa all'episodio vedi *supra*, § 1.4.

sibile che fossero proprio questi gli aspetti della missione che Catone desiderava confinare entro la gestione familiare, ovvero le opportunità di arricchimento oltre i termini legali.

Per continuare l'analisi evenemenziale della missione cipriota è dunque necessario tornare a esaminare la *Vita* di Catone, l'unica che contenga una descrizione completa dello svolgimento della vicenda. Dopo aver brevemente accennato all'invio di Bruto a Cipro, l'autore continua a illustrare le vicende di cui si occupò il protagonista dell'opera. Una fugace menzione è dedicata innanzitutto alla soluzione della questione bizantina:

Τοὺς δὲ φυγάδας διαλλάξας καὶ καταλιπὼν ἐν ὁμονοίᾳ τὸ Βυζάντιον, οὕτως εἰς Κύπρον ἔπλευσεν.¹⁷²

Avendo riconciliato gli esuli e lasciandosi alle spalle Bisanzio in piena concordia, si imbarcò allora alla volta di Cipro.

Plutarco sintetizza gli esiti della tappa bizantina della missione di Catone con una concisione estrema, senza riferire dettagli che consentano di comprendere in che modo fu eseguito l'incarico, né il suo significato politico. L'unico dato che si può evincere con una certa sicurezza è che Catone assolse il compito con la consueta diligenza, riuscendo in breve tempo a reintegrare gli esuli e a ricondurre l'intero corpo civico di Bisanzio alla concordia (ἐν ὁμονοίᾳ), una formula tecnica con cui si allude evidentemente alla risoluzione di un problema di στάσις o conflitto civile.¹⁷³ L'informazione sembra collidere ancora una volta con la narrazione secondo cui Catone avrebbe assunto controvoigia il mandato conferitogli su proposta di Clodio. Al contrario, il comandante pare aver seguito con scrupolo le indicazioni ricevute, promuovendo quindi la stessa linea di politica estera del tribuno, che, come si è visto, si poneva in una prospettiva antipompeiana in relazione all'assetto dei territori orientali del Mediterraneo.¹⁷⁴ Inoltre, come avremo modo di rilevare, nonostante le presunte lamentele iniziali, alla fine dell'intera missione cipriota l'Uticense si dimostrò fiero del proprio operato e desideroso di un suo riconoscimento ufficiale da parte delle istituzioni romane.¹⁷⁵

Affrontata fugacemente la questione del rimpatrio degli esuli di Bisanzio, Plutarco concentra la propria attenzione sulle vicende verificatesi allorché anche Catone approdò finalmente a Cipro, raggiun-

¹⁷² Plut. *Cat. min.* 36.3.

¹⁷³ Cf. Prandi 2020, 104. Per un'ampia casistica esemplificativa dei due concetti di ὁμόνοια e στάσις si rimanda ai contributi raccolti in Cataldi, Bianco, Cuniberti 2012.

¹⁷⁴ Cf. *supra*, § 1.3.

¹⁷⁵ Cf. *infra*, § 4.3.

gendo Caninio e Bruto, che già si trovavano sull'isola. Considerando che la digressione sul Bosforo non dovrebbe aver richiesto molto tempo e che la navigazione verso Cipro poteva anche essere effettuata a ridosso della stagione invernale, si può ritenere che l'Uticense abbia raggiunto l'isola verso la fine dell'autunno del 58 a.C.¹⁷⁶ Nel prosieguo della descrizione della missione cipriota, l'interesse del biografo si focalizza subito sulle principali mansioni assegnate a Catone, ossia la confisca e la capitalizzazione dei beni del defunto re Tolomeo:

Οὔσης δὲ πολλῆς καὶ βασιλικῆς ἐν ἐκπώμασι καὶ τραπέζαις καὶ λίθοις καὶ πορφύραις κατασκευῆς, ἦν ἔδει πραθεῖσαν ἐξαργυρισθῆναι, πάντα βουλόμενος ἐξακριβοῦν καὶ πάντα κατατείνειν εἰς ἄκραν τιμὴν καὶ πᾶσιν αὐτὸς παρεῖναι καὶ προσάγειν τὸν ἔσχατον ἐκλογισμόν, οὐδὲ τοῖς ἐθάσι τῆς ἀγορᾶς ἐπίστευεν, ἀλλ' ὑπονοῶν ὁμοῦ πάντας, ὑπηρέτας, κήρυκας, ὠνητάς, φίλους, τέλος αὐτὸς ἰδίᾳ τοῖς ὠνουμένοις διαλεγόμενος καὶ προσβιβάζων ἕκαστον, οὕτω τὰ πλεῖστα τῶν ἀγορασμάτων ἐπώλει.¹⁷⁷

Poiché il corredo, abbondante e di carattere regale, consisteva in vasellame, tavole, pietre preziose e porpora, bisognava venderlo per convertirlo in denaro. Volendo rendere conto di tutto con esattezza, alzare al massimo ogni prezzo, presenziare di persona a ciascun atto di vendita e presentare il resoconto finale, [Catone] non si fidava dei frequentatori del mercato, ma sospettando allo stesso tempo di tutti quanti, assistenti, banditori, appaltatori e amici, alla fine discusse egli stesso privatamente con i compratori, avvicinandoli uno a uno. In questo modo riusciva a vendere la gran parte delle mercanzie.

Il passo costituisce l'unica descrizione in nostro possesso di come si svolse la vendita all'incanto dei beni regali di Tolomeo e merita pertanto di essere vagliato con estrema attenzione. La narrazione sembra derivare da una tradizione sostanzialmente favorevole nei confronti di Catone: di lui sono infatti rimarcati lo scrupolo adottato nell'esecuzione dell'asta (πάντα βουλόμενος ἐξακριβοῦν), la volontà di rialzare al massimo i prezzi (πάντα κατατείνειν εἰς ἄκραν τιμὴν), il presenzialismo (πᾶσιν αὐτὸς παρεῖναι), l'acribia contabile (προσάγειν τὸν ἔσχατον ἐκλογισμόν), nonché la quasi ossessiva sfiducia verso ogni persona coinvolta nelle procedure di vendita (οὐδὲ τοῖς ἐθάσι τῆς ἀγορᾶς ἐπίστευεν). L'elencazione fornita da Plutarco consente in particolare di individuare nel dettaglio qual era il personale al se-

¹⁷⁶ Cf. Oost 1955, 102: «We may assume that he arrived on the island at the latest sometime before the sailing season closed in autumn, 58 B.C.».

¹⁷⁷ Plut. *Cat. min.* 36.4-5.

guito del comandante romano: esso comprendeva innanzitutto inser-vienti di rango subalterno, definiti ὑπηρέται, un termine che si può accostare agli *apparitores* e, fra questi, forse alla categoria specifica degli *accensi*.¹⁷⁸ Vi erano poi i κήρυκες, corrispondenti senza dubbio ai *praecones*,¹⁷⁹ gli ὠνηταί, forse appaltatori (*mancipes* o *publicani*) e gli immancabili amici (φίλοι).

Di estremo interesse è poi lo schematico inventario relativo ai beni contenuti nel corredo regale (βασιλική κατασκευή). A detta di Plutarco, infatti, esso consisteva principalmente in vasellame potorio (ἐκπώματα), arredi da mensa (τράπεζαι), pietre preziose (λίθοι) e stoffe di porpora (πορφύραι). Si tratta evidentemente di un elenco di articoli di lusso, accomunati da una caratteristica condivisa: quella di essere beni mobili, che comportarono il ricorso a una vendita all'incanto per trasformare il loro valore intrinseco in denaro contante (ἔδει πραθεῖσαν ἐξαργυρισθῆναι).

La sfarzosa asta dei beni di Tolomeo dovette assumere proporzioni del tutto eccezionali. A causa della qualità e quantità degli oggetti esposti, essa divenne in breve tempo un evento celebre, sulla cui fama quasi leggendaria si tramandavano numerosi aneddoti. Gli stralci di tale tradizione sono documentati da alcune opere, fra loro eterogenee e databili tutte alla prima età imperiale, nelle quali si allude ripetutamente agli straordinari oggetti messi in vendita a Cipro. Alcuni manufatti appartengono alle categorie già menzionate da Plutarco. Altri, invece, si distinguono soprattutto per la loro originalità.

Un primo fugace accenno alle mercanzie battute all'incanto da Catone è contenuto in un passo delle *Controversiae* di Seneca il Vecchio.¹⁸⁰ È noto come le *controversiae* rappresentassero uno dei due filoni fondamentali in cui era suddivisa l'attività declamatoria romana. Esse consistevano nella discussione di un caso giudiziario, che poteva essere sviluppata sia a favore, che contro l'imputato. Gli studi recenti hanno dimostrato come le opere di declamazione ascrivibili alla tradizione retorica non debbano essere considerate meri esercizi scolastici, ma, al contrario, rappresentino un genere letterario di rilievo e, ancor più, una prassi politica e culturale imprescindibile del mondo romano, volta a consolidare un sistema di valori e un assetto sociale definiti con precisione; in particolare, come ha ben rilevato Elvira Migliario, «viene oramai largamente riconosciuto che la trat-

¹⁷⁸ Per una dettagliata analisi del ruolo degli ὑπηρέται, con particolare attenzione alla situazione dell'Egitto greco-romano, vedi Strassi Zaccaria 1997, part. 16-22; cf. Jones 1949; Purcell 1983; Di Stefano Manzella 2000. Un'ampia visione d'insieme è ora fornita da David 2019.

¹⁷⁹ Cf. García Morcillo 2005, 137-56; Bond 2016, 21-58; David 2019, 207-22.

¹⁸⁰ Su Seneca il Vecchio si vedano gli approfondimenti monografici di Sussman 1978; Fairweather 1981; Berti 2007; Migliario 2007; cf. ora i contributi raccolti in Dinter, Guérin, Martinho 2020 e Scappaticcio 2020.

tazione di argomenti storico-mitici nelle scuole di retorica dell'ultima repubblica e del primo principato, lungi dal costituire un esercizio virtuosistico del tutto avulso dalla realtà, era invece permeata di echi e di allusioni alla storia recente o contemporanea».¹⁸¹

Le *Controversiae* di Seneca il Vecchio furono scritte al termine della sua lunghissima vita e carriera, forse quando egli aveva già superato i novant'anni, probabilmente nella fase finale del principato di Tiberio o durante quello di Caligola.¹⁸² Un capitolo del sesto libro dell'opera, intitolato *Potio ex parte mortifera: veneficii sit actio*, presenta una situazione ipotetica, in cui un uomo, cacciato da Roma a causa delle proscrizioni, avrebbe tentato di togliersi la vita; la moglie, avendolo colto in fragrante con un bicchiere di veleno in mano, gli chiese di somministrarne anche a lei, affinché i due potessero condividere contemporaneamente l'esperienza della morte; la pozione però si rivelò soltanto parzialmente letale: la donna morì, mentre il marito sopravvisse e risultò essere stato nominato erede universale dalla consorte. La *Controversia* senecana comprende l'esposizione delle argomentazioni a favore della condanna dell'imputato e in sua difesa. Fra le ultime figura anche la seguente:

*Venenum, inquam, est. Hoc qui daturi sunt dissimulant. Venenum Cato vendidit. Quaerite an proscripso licuerit emere quod licuit Catoni vendere.*¹⁸³

«È veleno», dissi. Coloro che hanno intenzione di somministrarne, fanno finta di niente. Catone ha venduto del veleno. Chiedete se a un proscritto fosse concesso comprare ciò che a Catone fu concesso vendere all'asta.

Nell'ipotetica arringa di difesa, l'imputato sostiene di aver avvertito la moglie che il liquido che egli le stava somministrando era letale. Il proscritto ribadisce inoltre il proprio diritto ad acquistare il veleno, dal momento che perfino Catone aveva avuto la possibilità non di comprarlo, ma addirittura di venderlo (*quaerite an proscripso licuerit emere quod licuit Catoni vendere*). Come altrove nella sua opera, Seneca attribuisce all'Uticense un carattere esemplare per rigore e severità, in virtù del quale gli era perfino stato possibile vendere all'asta un bene nocivo come il veleno.¹⁸⁴ Il verbo *vendo*, utilizza-

¹⁸¹ Migliario 2005, 99.

¹⁸² Cf. Sussman 1978, 91-3; Fairweather 1981, 15; Migliario 2007, 12-13, nota 8.

¹⁸³ Sen. *contr.* 6.4.3.

¹⁸⁴ Cf. Pecchiura 1965, 39: «Già nelle *Controversiae* compare abbastanza spesso la figura di Catone Uticense, il quale viene ricordato ora come esempio di onestà ed integrità, ora per la sua morte»; Goar 1987, 30: «The references to Cato in Seneca Rhetor

to dal retore, acquista nel passo la connotazione specifica di «vendo all'incanto»: la breve menzione contenuta nelle *Controversiae* testimonia dunque che, nella prima età imperiale, l'episodio dell'asta dei beni ciprioti era noto negli ambienti delle scuole di retorica e rappresentava un episodio al quale si poteva convenzionalmente alludere, senza il bisogno di esplicitarne i particolari, anche in uno scritto dal carattere non storiografico.

Il maggior numero di riferimenti alla vendita dei beni di Tolomeo di Cipro proviene da un'altra opera del I secolo d.C.: la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio.¹⁸⁵ In particolare, un'allusione contenuta nel ventinovesimo libro della monumentale raccolta enciclopedica risulta utile per meglio comprendere il passo di Seneca il Vecchio che abbiamo appena esaminato:

*Cantharides obiectae sunt Catoni Uticensi, ceu venenum vendidisset in auctione regia, quoniam eas HS LX addixerat. Et sebum autem struthocamelinum tunc venisse HS XXX obiter dictum sit, efficacioris ad omnia usus quam est anserinus adips.*¹⁸⁶

Le cantaridi furono rinfacciate a Catone Uticense, come se avesse venduto veleno nell'asta regia, poiché le aveva aggiudicate per 60.000 sesterzi. E ancora, di passaggio sia anche detto che in quell'occasione fu venduto per 30.000 sesterzi il sego di struzzo, in ogni evenienza di utilizzo assai più efficace di quanto lo è il grasso d'oca.

Il singolare passo è contenuto in una sezione dell'opera pliniana consacrata alla medicina, nella quale particolare attenzione è dedicata ai farmaci, ai veleni e agli antidoti. Fra le varie specie di insetti velenosi sono menzionate le cantaridi (*lytta vespicatoria*), un coleottero che, una volta essiccato e ridotto in polvere, può essere utilizzato per le sue proprietà diuretiche e afrodisiache, che possono però comportare problemi di irritazione.¹⁸⁷ L'enciclopedista afferma chiaramente che fu proprio per aver messo all'asta tali insetti che Catone fu accusato di aver venduto veleno (*cei venenum vendidisset in auctione regia*). La notazione fornisce una precisa spiegazione all'allusione presente nelle *Controversiae*: è evidente, infatti, che sia Plinio che Seneca si riferiscono al medesimo prodotto, messo all'incanto

make it clear that Cato's virtuous life and heroic death became, during the Augustan era, standard material for declamation in the schools of rhetoric».

¹⁸⁵ Per un primo approccio alla vastissima bibliografia su Plinio il Vecchio vedi Cotta Ramosino 2004; Murphy 2004; Citroni Marchetti 2011; Gibson, Morello 2011.

¹⁸⁶ Plin. nat. 29.96.

¹⁸⁷ Una descrizione più dettagliata dell'insetto è fornita nell'undicesimo libro della stessa *Naturalis historia*: vedi Plin. nat. 11.118; cf. Capponi 1994, 160-1, 195.

dall'Uticense. Il passo pliniano ricorda anche che nell'asta fu alienato un quantitativo di grasso di struzzo (*struthocamelinum*), una sostanza altrimenti sconosciuta nei testi medici antichi, mentre nella stessa *Naturalis historia* è segnalato un impiego terapeutico delle uova di struzzo.¹⁸⁸ La testimonianza di Plinio dimostra che, a distanza di più di un secolo, l'episodio dell'asta dei beni ciprioti poteva essere semplicemente indicato come *auctio regia*, anche in opere non strettamente pertinenti all'ambito storico.

L'informazione degna di maggior nota che proviene dalla *Naturalis historia* è però un'altra. Come si è visto, Plinio non si limita a testimoniare la vendita delle cantaridi, ma asserisce anche che qualcuno avrebbe formulato un capo di imputazione nei confronti dell'Uticense, accusandolo di aver messo all'asta del veleno (*cantharides obiectae sunt Catoni Uticensi ceu venenum vendidisset*). L'affermazione risulta più comprensibile alla luce di un altro passo, contenuto nell'ottavo libro della stessa opera:

*Metellus Scipio triclinaria Babylonica sestertium octingentis milibus venisse iam tunc ponit in Catonis criminibus, quae Neroni principi quadragens sestertio nuper stetere.*¹⁸⁹

Metello Scipione riporta fra i capi d'accusa di Catone che già allora furono venduti per ottocentomila sesterzi alcuni tappeti da mensa di Babilonia, che poco tempo fa costarono quattro milioni all'imperatore Nerone.

Il breve aneddoto, incluso in una sezione dell'opera pliniana dedicata alla malacologia, assume duplice importanza ai fini della nostra ricerca. Innanzitutto, esso allude nuovamente all'asta dei beni ciprioti, riportando la notizia di altri oggetti venduti da Catone. Si tratta di alcuni prodotti tessili di pregiata fattura orientale (*triclinaria Babylonica*), che si trovavano ancora in circolazione durante il principato di Nerone, a distanza quindi di più di un secolo dalla conquista romana di Cipro. La funzione esatta dei *triclinaria* non è chiara. È probabile che essi fossero tappeti, assimilabili ai *toralia* citati da altre fonti,¹⁹⁰ o forse fodere per triclini, che servivano a tappezzare il mobilio e probabilmente anche i cuscini.¹⁹¹ Tali tessuti erano certamente tinti con il colore ricavato dalla porpora: ciò spiega la loro menzione in un capitolo

¹⁸⁸ Cf. Plin. nat. 28.66.

¹⁸⁹ Plin. nat. 8.196.

¹⁹⁰ Cf. Varro ling. 5.35; Hor. epist. 1.5.21; sat. 2.4.83; Petron. 40.1; Amm. 16.8.8; Isid. orig. 19.36.6.

¹⁹¹ Cf. Vössing 2004, 199: «Schwierig zu übersetzen sind die bei Plinius erwähnten *triclinaria*: es handelt sich eindeutig um Textilien, unklar ist aber die genaue Funktion;

dell'opera pliniana riservato allo studio dei molluschi. D'altronde, come ricorda altrove l'enciclopedista stesso, riferendo una citazione di Cornelio Nepote, la porpora prodotta a Tiro e tinta due volte (*purpura* [...] *dibapha Tyria*) era ampiamente utilizzata presso la classe dirigente romana, proprio per realizzare i *triclinaria*.¹⁹² La presenza di tali oggetti fra i beni battuti all'asta dall'Uticense conferma dunque quanto asserito da Plutarco, ossia che il tesoro regale comprendeva vasi, arredi da mensa, pietre preziose e, per l'appunto, stoffe di porpora (πορφύραι).

Oltre che per esplicitare la consistenza del patrimonio di Tolomeo, il passo di Plinio riveste però un'importanza fondamentale anche perché in esso l'autore indica esplicitamente la fonte, da cui aveva ricavato le notizie relative all'asta dei tesori ciprioti. L'enciclopedista afferma infatti di aver tratto l'aneddoto dei *triclinaria Babylonica* direttamente dall'elenco delle incriminazioni, che furono imputate a Catone da Metello Scipione (*Metellus Scipio* [...] *ponit in Catonis criminibus*). Il ricorso a tale scritto è inoltre confermato dalla presenza del nome *Metellus Scipio* nell'elenco degli *auctores* dell'ottavo e del ventinovesimo libro, che lo stesso Plinio fornisce nel primo libro della *Naturalis historia*.¹⁹³

Chi era dunque Metello Scipione? La *Vita* plutarchea dell'Uticense cita a più riprese un omonimo personaggio, del quale si ribadisce costantemente l'ostilità nei confronti del protagonista dell'opera. In particolare, secondo il biografo, dopo la sconfitta di Farsalo e la morte di Pompeo, Catone acconsentì che proprio Scipione, in qualità di proconsole, ottenesse il comando delle truppe anticesariane che erano rimaste in Africa. Plutarco aggiunge inoltre un dettaglio, che si ricollega a quanto riportato da Plinio:¹⁹⁴

Καίπερ ἔχθρὸν ὄντα καὶ τι καὶ βιβλίον ἐκδεδωκότα βλασφημίας ἔχον τοῦ Κάτωνος.¹⁹⁵

Nonostante questi fosse suo nemico e avesse pubblicato un libello di carattere denigratorio nei confronti di Catone.

in Frage kommt die Abdeckung der Polster und Kissen – dann wäre ein *triclinare* dasselbe wie ein *toral* – oder der Bettenbehang, der vom Polster bis herab zum Boden hing».

¹⁹² Plin. *nat.* 9.137: *Qua purpura quis non iam, inquit, triclinaria facit?* («Questa porpora, dice [Cornelio Nepote], chi ormai non la usa per i *triclinaria*?»).

¹⁹³ Plin. *nat.* 1: *Libro VIII continentur terrestrium animalium naturae* [...] *ex auctoribus* [...] *Metello Scipione*. «Nel libro 8 sono contenute le nature degli animali terrestri [...] dagli autori [...] Metello Scipione»; *Libro XXIX continentur medicinae ex animalibus* [...] *ex auctoribus* [...] *Metello Scipione* («Nel libro 29 sono contenute le medicine dagli animali [...] dagli autori [...] Metello Scipione»). Sulle fonti di Plinio e sugli *auctores* elencati all'inizio della *Naturalis historia* vedi Cotta Ramosino 2004, part. 15-53.

¹⁹⁴ Il conferimento del comando in Africa a Metello Scipione è databile probabilmente ai primi mesi del 47 a.C.: vedi Broughton 1952, 275, 288, 297.

¹⁹⁵ Plut. *Cat. min.* 57.3.

La puntuale notazione plutarchea consente di identificare con certezza il personaggio citato nella biografia con il *Metellus Scipio* indicato come fonte da Plinio il Vecchio. Tuttavia, nessuno dei due autori fornisce ulteriori informazioni sul βιβλίον anticononiano da questi composto, che non è noto tramite altre fonti antiche.¹⁹⁶ In base a quanto riferito dall'enciclopedista si può forse solo presumere che il titolo dell'opera fosse *Catonis crimina* o *De Catonis criminibus*.¹⁹⁷

Ogni considerazione inerente allo scritto polemico deve quindi basarsi sulle notizie biografiche che possediamo sul suo autore. Questi è sicuramente identificabile con Publio Cornelio Scipione Nasica, esponente di spicco della nobile famiglia dei *Cornelii Scipiones*, che, essendo stato adottato per via testamentaria da Quinto Cecilio Metello Pio, assunse in seguito il nome di Quinto Cecilio Metello Pio Scipione Nasica.¹⁹⁸ Costui e Catone erano coetanei e, secondo quanto riferito da Plutarco, la loro inimicizia sarebbe risalita ai tempi della loro gioventù: Metello Scipione era infatti inizialmente fidanzato a Emilia Lepida,¹⁹⁹ figlia di Mamerco Emilio Lepido Liviano (console nel 77 a.C.), ma, in seguito, la respinse; Lepida allora fu promessa a Catone, del quale era cugina; Metello però cambiò nuovamente idea, fece sciogliere il fidanzamento e sposò infine Lepida, dalla quale ebbe poi una figlia di nome Cornelia.²⁰⁰ Catone reagì male alla vicenda e compose contro il proprio rivale alcuni giambi, ispirati ai versi di Archiloco, seppur non di carattere osceno.²⁰¹ Secondo un'ipotesi recente, l'episodio, databile probabilmente agli anni Settanta a.C., sarebbe da mettere in relazione con il carme 56 di Catullo: tale componimento consentirebbe infatti di ricostruire, attraverso la lettura metapoetica delle pratiche sessuali in esso descritte, un dialogo fra l'uso del giambo nei versi catoniani e il ritorno a moduli integralmente archilochei da parte di Catullo.²⁰²

L'inimicizia fra Metello Scipione e Catone continuò anche negli anni successivi. Il primo ebbe modo di seguire un brillante *cursus honorum*, che raggiunse il suo coronamento con il consolato suffetto nei mesi finali del 52 a.C., quando egli fu affiancato a Pompeo, che

¹⁹⁶ Per un tentativo di ricostruzione del contenuto del libello si rimanda a Piotrowicz 1912.

¹⁹⁷ Cf. Cotta Ramosino 2004, 91, nota 159.

¹⁹⁸ Su Quinto Cecilio Metello Pio Scipione Nasica, oltre a Münzer 1897, vedi Ryan 1994; Linderski 1996; Ryan 1997; Ryan 1999; Binot 2008; Costa 2011; cf. Syme 1939, 40: «Q. Metellus Scipio, vaunting an unmatched pedigree, yet ignorant as well as unworthy of his ancestors, corrupt and debauched in the way of his life».

¹⁹⁹ Vedi Klebs 1894; cf. Mastrorosa 2016, 73.

²⁰⁰ Vedi Münzer 1900a.

²⁰¹ Vedi Plut. *Cat. min.* 7.1-2; cf. Drogula 2019, 32-3.

²⁰² Per tale analisi vedi Cowan 2015.

aveva fino ad allora ricoperto la carica senza collega.²⁰³ Inoltre, proprio in tale anno, Metello diede in sposa a Pompeo sua figlia Cornelia, recentemente rimasta vedova di Publio Licinio Crasso, figlio di Marco e morto insieme al padre nella battaglia di Carre, combattuta il 9 giugno 53 a.C. Anche Pompeo si trovava all'epoca nella stessa condizione di vedovanza, dal momento che sua moglie Giulia, figlia di Cesare, era morta di parto nel 54 a.C. Il legame di Pompeo con suo suocero, che Ronald Syme definì con una formula denigratoria come «his decorative father-in-law»,²⁰⁴ proseguì anche ai tempi della guerra civile: comandante del centro dello schieramento pompeiano a Farsalo, Metello Scipione passò poi in Africa, dove, come abbiamo accennato, fu posto a capo delle forze che si opponevano a Cesare, con il beneplacito dello stesso Catone. In seguito alla sconfitta di Tapso, tuttavia, anch'egli perse ogni fiducia in un esito favorevole del conflitto e si suicidò.

La schematica esposizione della biografia di Metello Scipione consente di individuare alcuni elementi-chiave, che connotarono significativamente il suo operato e la sua visione politica.²⁰⁵ Un primo dato che si evince con chiarezza è la fedeltà che egli riservò al proprio genero, Pompeo: il loro legame durò infatti sino alla morte di entrambi. In secondo luogo, è possibile presumere l'esistenza di interessi politici condivisi anche con Crasso: ne offre testimonianza il matrimonio tra i figli dei due uomini, che fu probabilmente celebrato a ridosso dell'episodio della conquista romana di Cipro, anche se la sua esatta cronologia non è nota e non può essere ricostruita con precisione.²⁰⁶ Oltre che dalle relazioni amichevoli con Pompeo e Crasso, la vita di Metello Scipione fu caratterizzata dalla forte ostilità che egli nutrì nei confronti di altri due personaggi: Cesare e Catone. Il primo fu avversato sin dalle fasi finali del suo proconsolato nelle Gallie

203 Cf. Broughton 1952, 234-5. Per il problema della datazione della questura di Metello Scipione vedi Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 190.

204 Syme 1939, 45; cf. Sen. *epist.* 24.9: *Illum Cn. Pompei socerum* («Quel suocero di Gneo Pompeo»).

205 Cf. Costa 2011, 261-2: «Scipione rappresenta certo un personaggio relativamente di secondo piano, nel quadro dei grandi avvenimenti dell'ultima repubblica [...]. L'elemento che mette in risalto la sua immagine risiede senza dubbio nella nobiltà di stirpe, ben espressa nell'altisonante nome che denuncia la doppiamente gloriosa discendenza dagli Scipioni (per sangue) e dai Cecili Metelli (per adozione). Fu proprio questa sua illustre origine, verosimilmente, a permettergli di ricoprire un ruolo di qualche peso in quegli anni drammatici».

206 Cf. Syme 1939, 36, nota 3: «The younger, P. Crassus, was married by now [scil. 60 B.C.] to Cornelia, daughter of that P. Scipio who, adopted by Metellus Pius, became Q. Metellus Scipio». Successivamente, però, lo stesso Syme ha suggerito una datazione più tarda: cf. Syme 1980, 408: «Cornelia's marriage to P. Crassus may suitably be put in 55 or 54».

e alla vigilia dello scoppio della guerra civile;²⁰⁷ il secondo, come abbiamo potuto constatare, fu oggetto di accuse, che seguirono il suo ritorno dalla spedizione cipriota, e si riconciliò con Metello soltanto quando il fronte dei seguaci di Pompeo si ricompattò in Africa, dopo la disfatta di Farsalo.

Alla luce di tali considerazioni, il libello di cui offre testimonianza Plutarco e che Plinio il Vecchio utilizzò come fonte può forse essere interpretato come un'invettiva di carattere filopompeiano, che ben si inserirebbe nelle complesse dinamiche che contraddistinsero i diversi orientamenti della classe dirigente romana nei confronti della politica estera e, in particolare, del Mediterraneo orientale nel periodo che stiamo esaminando.²⁰⁸ Anche se la data di composizione del βιβλίον non è nota, Plutarco indica chiaramente che esso era già stato pubblicato (ἔκδεδωκότα) all'epoca dello scontro fra Cesare e i Pompeiani in Africa; poiché lo scritto abbondava di dettagli relativi alla missione cipriota di Catone e, in particolare, alla gestione dell'asta dei beni tolemaici, si può ipotizzare che esso fosse stato composto poco dopo il rientro in patria del protagonista della vicenda.²⁰⁹

Avendo messo a fuoco le caratteristiche principali del libello di Metello Scipione, proseguiamo l'analisi dei riferimenti alla vendita all'incanto dei beni ciprioti ancora presenti nell'opera di Plinio. Nel trentaquattresimo libro, dedicato al bronzo e al piombo, ma contenente soprattutto un'ampia dissertazione sulla statuaria, l'enciclopedista riferisce:

*Non aere captus nec arte, unam tantum Zenonis statuam Cypria expeditione non vendidit Cato, sed quia philosophi erat.*²¹⁰

Non sedotto dal bronzo, né dall'arte, Catone, durante la missione a Cipro, si astenne dal vendere soltanto una statua, raffigurante Zenone, perché raffigurava un filosofo.

²⁰⁷ Cf. Cic. *fam.* 8.8.5-6, 8.9.5, 8.11.2; Caes. *civ.* 1.1.3-4, 1.2.1, 1.6.1.

²⁰⁸ Cf. Geiger 1993, 274: «Il libro apparteneva chiaramente al genere della invettiva politica, liberamente contesto di insulti personali, un genere così spesso utilizzato in appoggio alle varie cause e personalità della repubblica. Sicuramente non differiva, come carattere, dagli altri effimeri opuscoli politici del suo tempo e non può essere quindi considerato come il diretto antenato e il primo esempio della vasta letteratura che si sviluppò attorno alla figura di Catone».

²⁰⁹ Cf. Piotrowicz 1912, 131: «Cum autem annorum seriem ab anno 56, quo Cato Romam ex Cypriaca expeditione revertit, perlustro, nullum magis idoneum tempus, ad quod libellum Metelli referam, invenio, quam finem anni 56 et initium a. 55»; Geiger 1993, 296: «Già mentre Catone era in vita e probabilmente pochi mesi dopo il suo ritorno da Cipro, Metello Scipione aveva pubblicato una requisitoria piena di accuse riguardo alla sua amministrazione dell'isola».

²¹⁰ Plin. *nat.* 34.92.

Secondo Plinio, l'unico oggetto che l'Uticense si sarebbe intenzionalmente rifiutato di battere all'asta dei beni di Tolomeo fu una statua bronzea raffigurante Zenone di Cizio, filosofo di origine cipriota e fondatore della dottrina stoica, della quale Catone stesso era seguace. La notizia può forse essere messa in relazione con un'indicazione fornita da Cicerone, secondo cui, a seguito della missione a Cipro, l'Uticense sarebbe divenuto patrono proprio degli abitanti della città di Cizio:

*Scis enim Citieos, clientes tuos, e Phoenica profectos.*²¹¹

Sai infatti che gli abitanti di Cizio, tuoi clienti, provengono dalla Fenicia.

Il passo pliniano può inoltre essere collegato con un'altra notazione presente nella *Naturalis historia*, in un capitolo del settimo libro dedicato agli uomini che si distinsero per la loro saggezza:

*Ille semper alioquin universos ex Italia pellendos censuit Graecos, at pronepos eius Uticensis Cato unum ex tribunatu militum philosophum, alterum ex Cypria legatione deportavit.*²¹²

Del resto egli [scil. Catone il Censore] reputò sempre che i Greci dovessero essere cacciati via dall'Italia, mentre il suo pronipote, Catone Uticense, ricondusse con sé a Roma un filosofo, di ritorno dal suo tribunato militare, e un altro dalla missione a Cipro.

Secondo Plinio, Catone il Giovane condusse (*deportavit*) a Roma due filosofi nel corso della sua vita: il primo quando ricoprì l'incarico di *tribunus militum*, quindi nel 67 a.C.; l'altro quando era di ritorno dalla missione cipriota (*ex Cypria legatione*). Si noti in tale contesto il ricorso al verbo tecnico *deportare*, già utilizzato da altri autori con specifico riferimento al mandato di proquestore affidato all'Uticense.²¹³ La marcata affinità contenutistica fra i due passi della *Naturalis historia* induce a ipotizzare che entrambi si riferiscano al medesimo episodio. In tale ottica, l'espressione *alterum [philosophum]* sarebbe quindi da interpretare in senso metaforico: il secondo filosofo riportato in patria dall'Uticense fu forse proprio la statua di Zenone, menzionata nel primo passo pliniano, ovvero l'unica opera d'arte

²¹¹ Cic. *fin.* 4.56.

²¹² Plin. *nat.* 7.113.

²¹³ Cic. *dom.* 20: *Pecuniae deportandae* [...] *M. Catonem praefecisti* («Hai incaricato Marco Catone di portare via il suo denaro»); Val. Max. 4.1.14: *Cypriacam pecuniam maxima cum diligentia et sanctitate in urbem deportaverat* («Aveva trasportato a Roma il denaro riscosso a Cipro con la massima accuratezza e integrità»), 4.3.2: *Cum pecuniae deportandae ministerium sustineret* («Avendo ricevuto l'incarico di trasportare il denaro»).

proveniente da Cipro alla quale egli non volle rinunciare, rifiutandosi di metterla all'asta.

Alludendo alla vendita dei tesori ciprioti, i due testi pliniani in questione non sembrano dipingere l'episodio con il tono critico che si riscontra nei primi due estratti della *Naturalis historia* che abbiamo esaminato.²¹⁴ Il diverso orientamento dell'autore è confermato anche dall'assenza del nome di Metello Scipione dall'indice degli *auctores* del settimo e del trentaquattresimo libro.²¹⁵ In base a tale considerazione, è possibile ipotizzare che Plinio ricorse al βιβλίον di Metello forse solo per descrivere alcuni episodi della conquista romana di Cipro; è probabile, infatti, che in altre occasioni egli si fosse avvalso di una fonte diversa e non ostile a Catone, che ne rimarcava piuttosto lo spessore morale e le attitudini filosofiche e culturali.

Tale deduzione, valida per l'opera pliniana, richiede di essere integrata con quanto si è potuto evincere finora dall'esame delle altre testimonianze relative all'asta dei beni ciprioti. Il dato più significativo che ne risulta è il diverso atteggiamento assunto dalle fonti nei confronti dell'Uticense, una volta che questi sbarcò a Cipro. Infatti, mentre fino all'arrivo sull'isola la condotta del comandante romano sembra essere stata unanimemente elogiata dagli autori antichi, da tale momento in poi essa divenne oggetto di giudizi non altrettanto concordi, soprattutto in relazione all'effettiva gestione della confisca dei possedimenti tolemaici.

3.6 Il ruolo di Munazio Rufo e il σύγγραμμα περὶ τοῦ Κάτωνος

Dopo aver descritto sinteticamente la condotta adottata da Catone in occasione della vendita all'incanto dei beni ciprioti, Plutarco continua a narrare gli eventi inerenti alla conquista dell'isola, presentandoli sempre come successione di aneddoti di carattere moralistico. Il racconto prosegue, ricollegandosi all'osservazione, già fornita in precedenza, secondo cui l'Uticense, durante lo svolgimento dell'asta, avrebbe nutrito scarsa fiducia nei confronti di tutti i componenti del proprio seguito (ὑπονοῶν ὁμοῦ πάντας):

Διὸ τοῖς τ' ἄλλοις φίλοις ὡς ἀπιστῶν προσέκρουσε, καὶ τὸν συνηθέστατον ἀπάντων Μουνάτιον εἰς ὀργὴν ὀλίγου δεῖν ἀνέκστον γενομένην ἐνέβαλεν, ὥστε καὶ Καίσαρι γράφοντι λόγον κατὰ τοῦ Κάτωνος πικροτάτην τοῦτο τὸ μέρος τῆς κατηγορίας διατριβὴν παρασχεῖν.²¹⁶

²¹⁴ Plin. nat. 8.196, 29.96.

²¹⁵ Vedi Plin. nat. 1, passim.

²¹⁶ Plut. Cat. min. 36.5.

Per tale motivo [Catone] si scontrò con gli altri suoi amici, dimostrandosi diffidente, e spinse Munazio, fra tutti il più intimo, a una collera divenuta quasi irrimediabile, tanto da offrire con questo episodio a Cesare, che scriveva il suo discorso contro Catone, l'argomentazione più pungente dell'accusa.

Il passo fornisce ulteriori dettagli in merito alle modalità con cui Catone attuò le operazioni di vendita dei tesori di Tolomeo di Cipro. In tale occasione, il malcontento diffuso nel gruppo dei collaboratori del comandante sarebbe stato giustificato dall'atteggiamento intransigente e privo di fiducia (ἀπιστῶν) che questi dimostrò nei loro confronti e, in particolare, verso i propri amici (φίλοι).²¹⁷ Fra costoro, che si aspettavano evidentemente un trattamento preferenziale,²¹⁸ si distingueva in particolare Munazio, identificato come il più intimo (συνηθέστατος) frequentatore dell'Uticense. Questi maturò addirittura nei riguardi di Catone una profonda collera (ὀργή), che rischiò seriamente di compromettere la loro amicizia. Tale personaggio, seppur assente finora dal racconto della missione cipriota, svolse un ruolo fondamentale nella creazione della memoria storiografica relativa alla conquista romana di Cipro. In particolare, come avremo modo di vedere fra breve, un suo scritto costituì, seppur indirettamente, la fonte principale per il racconto di Plutarco.

Munazio è citato a più riprese nella *Vita* di Catone. Il biografo narra infatti che egli fu già *contubernalis* di Catone, ovvero condivise la sua tenda, quando questi ricoprì il tribunato militare in Macedonia nel 67 a.C.²¹⁹ È del tutto probabile, inoltre, che egli lo abbia seguito nel suo successivo viaggio in Asia Minore: l'esito della testimonianza oculare di Munazio è infatti riscontrabile proprio nella ricchezza di dettagli con cui Plutarco descrive l'itinerario di Catone.²²⁰ In seguito, quando Catone rientrò a Roma, l'amico lo sostenne nella lotta che nel 62 a.C. egli condusse in qualità di tribuno della plebe contro Metello Nepote e Cesare; negli anni successivi, inoltre, Munazio svolse ripetutamente un ruolo di mediatore in diverse vicende politiche, che coinvolsero Catone e altri esponenti di spicco del ceto senatorio, quali Pompeo e Ortensio, dimostrando particolare confidenza con le

²¹⁷ Cf. Morrell 2017, 119: «Cato was very conscious of the widespread problem of profiteering by members of magistrates' cohorts».

²¹⁸ Cf. Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 135: «As Plutarch comments, Cato acted with such integrity during the sale of the treasure that he apparently scolded the majority of the friends who were accompanying him, on the grounds that they evidently had hoped to benefit from the operation».

²¹⁹ Cf. Plut. *Cat. min.* 9.1-3.

²²⁰ Cf. Plut. *Cat. min.* 9-15.

donne della famiglia dell'Uticense.²²¹ Allo scoppio della guerra civile nel 49 a.C. Catone e Munazio erano ancora in intimità: il primo inviò infatti il proprio figlio minore presso il secondo, che risiedeva allora nel Bruzzio.²²² Tale circostanza costituisce l'ultima menzione del personaggio nella biografia plutarchea. In sintesi, dunque, Munazio fu un amico intimo, uno stretto collaboratore e un regolare frequentatore dell'Uticense per un periodo documentato di almeno diciotto anni: dal 67 al 49 a.C. La familiarità dei rapporti fra i due uomini ricorda quella intercorrente fra Cicerone e Attico ed è possibile che, come quest'ultimo, anche Munazio appartenesse al ceto equestre, dal momento che egli non risulta mai coinvolto in vicende senatoriali.²²³

In occasione della spedizione cipriota i rapporti fra i due amici subirono però un temporaneo deterioramento. A scapito dell'antico sodalizio che li legava, Catone agì infatti con irriverenza nei confronti di Munazio, tanto che l'episodio del suo maltrattamento fu poi citato da Cesare in quello che Plutarco definisce λόγος κατὰ τοῦ Κάτωνος. Il riferimento è ai due libri del celebre *Anticato* cesariano, redatto nel 45 a.C., la cui esistenza è attestata anche da Giovenale e Svetonio.²²⁴ La notazione del biografo ricopre un'importanza specifica ai fini della nostra ricerca, in quanto conferma l'esistenza di una letteratura di stampo denigratorio, che aveva per oggetto le gesta di Catone a Cipro. In particolare, come già Plinio il Vecchio, anche Plutarco testimonia che il principale episodio per cui l'Uticense era divenuto oggetto di accuse fu proprio la vendita all'incanto dei possedimenti tolemaici (πικροτάτην τοῦτο τὸ μέρος τῆς κατηγορίας διατριβὴν). L'atteggiamento assunto dal comandante romano nella gestione dell'asta cipriota fu dunque aspramente criticato non solo nello scritto di Metello Scipione, ma anche in quello di Cesare, che forse proprio da Metello aveva tratto informazioni sulla vicenda, come poi fece anche Plinio.²²⁵

²²¹ Cf. Plut. *Cat. min.* 25.2, 27.6, 30.3-5. Per la mediazione svolta da Munazio nelle questioni femminili della famiglia di Catone vedi Flacelière 1976, 294-7; Rohr Vio 2019, 38, 118. Su Ortensio vedi Santangelo 2019, 221-9, 406-7, con bibliografia precedente.

²²² Cf. Plut. *Cat. min.* 52.4.

²²³ Cf. Geiger 1993, 302-3, nota 61.

²²⁴ Vedi Iuv. 6.338; Svet. *Iul.* 56.5; cf. Klotz 1966, 185-8 (*testimonia*), 188-90 (*fragmenta*). Sull'opera vedi Tschiedel 1981; Guarino 1983; Gäth 2011, 19-30; Corbeil 2017; cf. Zecchini 1980, 42-6. Lapidario il giudizio di Matthias Gelzer, che considerava l'*Anticato* l'errore fatale di Cesare: cf. Gelzer 1960, 308: «Am verhängnisvollsten jedoch entgleiste er mit den maßlosen Angriffen auf den toten Cato».

²²⁵ Cf. Piotrowicz 1912, 134: «Quodsi concessimus Metellum Cypriacam Catonis expeditionem libello suo tractavisse, probabile appareat necesse est Caesarem in hac re exemplum Metelli esse secutum et ex eius libro crimina, quae Catoni obiceret, hausisse»; Geiger 1993, 296: «La condotta di Catone a Cipro costituiva l'argomento più duro delle accuse di Cesare, riprese probabilmente da Metello Scipione». Più scettico e forse eccessivamente apologetico nei confronti dello scritto cesariano si dimostra invece Tschiedel 1981, 93-4: «Davon abgesehen muß man ganz entschieden der Auffassung wi-

Tuttavia, non è certo se Plutarco ebbe modo di consultare direttamente i due libelli anticationiani. Il tono della sua narrazione dimostra infatti chiaramente il ricorso prevalente a una fonte diversa, di orientamento sostanzialmente favorevole a Catone. L'identità di tale scritto è resa esplicita nell'*incipit* del capitolo successivo della biografia dell'Uticense:

‘Ο μέντοι Μουνάτιος οὐκ ἀπιστία τοῦ Κάτωνος, ἀλλ’ ἐκείνου μὲν ὀλιγωρία πρὸς αὐτόν, αὐτοῦ δέ τινι ζηλοτυπία πρὸς τὸν Κανί[ν]ιον ἱστορεῖ γενέσθαι τὴν ὀργήν. Καὶ γὰρ αὐτὸς σύγγραμμα περὶ τοῦ Κάτωνος ἐξέδωκεν, ᾧ μάλιστα Θρασέας ἐπηκολούθησε.²²⁶

Munazio, comunque, attribuisce la genesi della sua collera non alla diffidenza di Catone, ma alla negligenza di questi nei suoi confronti e a una certa gelosia che egli provava verso Caninio. Munazio stesso aveva infatti pubblicato uno scritto su Catone, che Trasea utilizzò come fonte principale.

Il breve testo riprende il tema della collera (ὀργή), che Munazio sviluppò a causa dell'atteggiamento di Catone, specificando che questi non avrebbe dimostrato mancanza di fiducia (ἀπιστία) verso l'amico, quanto piuttosto una forma di indifferenza (ὀλιγωρία). Ciò avrebbe scatenato la gelosia (ζηλοτυπία) di Munazio nei confronti di Caninio.

Al di là delle considerazioni personalistiche, il passo è fondamentale per la *Quellenforschung*, in quanto indica che Plutarco aveva ottenuto le proprie informazioni sulla permanenza di Catone a Cipro consultando uno scritto del filosofo stoico Publio Clodio Trasea Peto, senatore originario di *Patavium* e console suffetto nel 56 d.C., suicidatosi nel 66 d.C. a causa del clima repressivo che caratterizzò gli ultimi anni del principato neroniano.²²⁷ In un momento imprecisato della propria vita, Trasea compose, probabilmente in latino, una biografia di Catone Uticense, che egli aveva individuato come modello di vita improntata ai principi dello stoicismo, imitandone la condotta fino alla decisione ultima di procurarsi una morte volonta-

dersprechen, Caesar habe sich bei seiner Kritik an Catos Verhalten auf Zypern die entsprechende Darstellung des Metellus Scipio zunutze gemacht; die von Plinius überlieferten diesbezüglichen Vorwürfe des Metellus seien also auch die Caesars. Dafür fehlt jeder Anhaltspunkt. Nicht nur, daß die Art der bei Plinius wiedergegebenen Vorwürfe gegen Cato von einer primitiven Direktheit zeugt, die man Caesar schwerlich zutrauen möchte, es widersprachen auch andere Überlegungen, einer solchen Annahme zuzuneigen».

226 Plut. *Cat. min.* 37.1.

227 Su Trasea Peto, oltre a *FRHist* 81, vedi Syme 1991; Strunk 2010; Kearns 2011; Wilkinson 2012, 61-77; Strunk 2017, 104-21.

ria.²²⁸ Per redigere la propria opera, oggi perduta, Trasea utilizzò a sua volta come fonte principale (ὃ μάλιστα Θρασέας ἐπηκολούθησε) uno scritto di Munazio Rufo,²²⁹ anch'esso scomparso, che Plutarco definisce semplicemente «trattato su Catone» (σύγγραμμα περὶ τοῦ Κάτωνος).²³⁰ La natura di tale opera rimane congetturale: è possibile che essa fosse ascrivibile al genere memorialistico e imitasse il modello dei *Memorabilia* di Senofonte oppure che si trattasse di una biografia encomiastica. Anche la data di composizione non è certa e può essere solo genericamente attribuita agli anni immediatamente successivi al suicidio del protagonista a Utica: è probabile, tuttavia, che il σύγγραμμα si debba collocare dopo il *Cato* di Cicerone, ma prima dell'*Anticato* di Cesare, che fosse stato scritto in latino e che estendesse la propria narrazione almeno fino al 49 a.C.

La formulazione di Plutarco dimostra con sufficiente chiarezza che egli non aveva consultato personalmente il lavoro di Munazio, ma lo conosceva solamente grazie alla mediazione della biografia composta da Trasea. La funzione di tale opera come *Mittelquelle* è confermata anche da un altro segmento della *Vita* plutarchea di Catone:

Ἐπράχθη δὲ τοῦτον τὸν τρόπον, ὡς ἱστορεῖ Θρασέας, εἰς Μουνάτιον, ἄνδρα Κάτωνος ἐταῖρον καὶ συμβιωτήν, ἀναφέρων τὴν πίστιν.²³¹

Le cose si verificarono in tale maniera, come afferma Trasea, riferendo la versione di Munazio, un amico e compagno d'esperienze di Catone.

Il breve testo allude alle vicende relative al divorzio fra Catone e Marcia e alle conseguenti nozze di quest'ultima con Ortensio, caldeggiate dallo stesso ex marito.²³² Plutarco dichiara apertamente di riferire informazioni tratte dallo scritto di Trasea (ὡς ἱστορεῖ Θρασέας) e ribadisce che questi si appoggiava a sua volta sul racconto di Munazio (εἰς Μουνάτιον).

228 Sull'opera di Trasea Peto vedi Geiger 1971, 47-67; Geiger 1979; Tschiedel 1981, 25-34; Fehrle 1983, 7-18; Geiger 1993, 299-304.

229 Su Munazio Rufo e sul suo scritto, oltre a *FRHist* 37, rimane fondamentale la riflessione di Geiger 1971, 29-47, poi sviluppata in Geiger 1979; Geiger 1993, 289-99; Geiger 2002; cf. anche Zecchini 1980, 46-7; Tschiedel 1981, 25-34; Fehrle 1983, 7-18.

230 Su tale definizione cf. Delvaux 1993, 618: «On peut soupçonner que Plutarque traduit simplement le texte de Thraséa qu'il a sous les yeux: *Munatius... edidit librum de Catone quem praecipue secutus sum*. Confronté avec cette première personne, le biographe est obligé, exceptionnellement, de citer sa source».

231 Plut. *Cat. min.* 25.2-3 = *FRHist* 37 F3 = 81 F2.

232 Su tale episodio vedi Cantarella 2002; Mastroianni 2016, 73-4; Rohr Vio 2016, 61-5; Rohr Vio 2019, 24-6; Santangelo 2019, 226.

La perdita di entrambe le opere non consente di rilevare quanto Trasea si fosse mantenuto fedele alla narrazione originale del compagno (ἑταῖρος) e confidente (συμβιωτής, letteralmente «colui che ha vissuto insieme») di Catone. La menzione delle due fonti resta comunque fondamentale: è probabile, infatti, che l'intera descrizione degli eventi inerenti alla conquista di Cipro presente nella biografia plutarchea derivi in ultima analisi dal σύγγραμμα di Munazio. Come ha ben riconosciuto Joseph Geiger, il biografo di Cheronea riporta infatti numerosi dettagli ignoti agli altri autori antichi e riferisce spesso osservazioni di carattere personale, che implicano un'esperienza autoptica degli episodi narrati.²³³

A corroborare l'ipotesi della dipendenza della narrazione cipriota di Plutarco dallo scritto di Munazio, seppur mediato da Trasea Peto, concorre anche una notizia compresa nella raccolta di detti e fatti memorabili di Valerio Massimo. Nell'introduzione al capitolo dedicato all'integrità (*abstinentia*) e alla moderazione (*continentia*) l'autore spiega che per possedere tali virtù, che costituivano due pilastri della concezione stoica del buon governo e dell'onesta gestione delle province, è necessario respingere altrettanti vizi, che sono soliti ingenerare nell'animo umano offese e violenze: la sfrenatezza (*libido*) e l'avarizia (*avaritia*).²³⁴ A tale premessa segue l'esposizione di un'ampia casistica di esempi virtuosi:

*Verum ut huius viri abstinentiae testis Hispania, ita M. Catonis Epiros, Achaia, Cyclades insulae, maritima pars Asiae, provincia Cypros. Unde cum pecuniae deportandae ministerium sustineret, tam aversum animum ab omni venere quam a lucro habuit in maxima utriusque intemperantiae materia versatus: nam et regiae divitiae potestate ipsius continebatur et fertilissimae deliciarum tot Graeciae urbes necessaria totius navigationis deverticula erant. Atque id Munatius Rufus Cypriacae expeditionis fidus comes scriptis suis significat. Cuius testimonium non amplector: proprio enim argumento laus ista nititur, quoniam ex eodem naturae utero et continentia nata est et Cato.*²³⁵

²³³ Cf. Geiger 1979, 51: «This in itself would be sufficient to suggest Munatius as the ultimate source for the entire story of the Cyprian expedition, even though he arrived at Cyprus somewhat later than Cato (37.2). This account, too, is vastly superior to all the other sources, significant details otherwise unknown are related and we possess descriptions of a number of lively scenes (e.g. Cato's encounter with Ptolemy Auletes, the auction of the royal treasure, the quarrel of Munatius and Caninius) that must be due to Munatius' own narrative».

²³⁴ Cf. Morrell 2017, 98-100.

²³⁵ Val. Max. 4.3.2 = *FRHist* 37 F1.

A dire il vero, come la Spagna fu testimone dell'astinenza di quest'uomo [*scil.* Scipione l'Africano], così l'Epiro, l'Acaia, le isole Cicladi, la costa dell'Asia e la provincia di Cipro lo furono di quella di Marco Catone. Quando detenne l'incarico di trasportarne [a Roma] il patrimonio, mantenne il proprio animo lontano da ogni forma di lussuria e di guadagno, pur incontrando grandissime occasioni per queste due forme di intemperanza. Infatti, i beni regali erano in suo potere e tante città della Grecia ricchissime di allettamenti, costituivano tappe obbligate nel corso della sua navigazione. Di ciò Munazio Rufo, fedele compagno nella spedizione a Cipro, testimonia nei suoi scritti. Ma io non mi appoggio sulla sua testimonianza: questa lode si basa infatti su una prova autonoma, poiché dal medesimo grembo di natura sono nati la continenza e Catone.

L'identità della fonte citata nel passo non lascia adito a dubbi: la coincidenza onomastica (Valerio Massimo: *Munatius Rufus*; Plutarco: Μουνάτιος) e la similarità degli epiteti (Valerio Massimo: *fidus comes*; Plutarco: ἑταῖρος καὶ συμβιωτής) consentono infatti di ritenere con buona sicurezza che gli *scripta* menzionati da Valerio Massimo corrispondessero al σύγγραμμα ricordato da Plutarco e utilizzato da Trasea Peto. Oltre a Plutarco, Valerio Massimo è l'unico scrittore antico a noi noto che documenti l'esistenza di Munazio e della sua opera e, in particolare, è il solo a riferirne il *cognomen*. Si deve inoltre rilevare che, a differenza di Plutarco, Valerio Massimo poté attingere le proprie informazioni direttamente dal lavoro di Munazio, senza ricorrere alla mediazione di altre fonti. Tale considerazione è di fondamentale importanza, in quanto da essa consegue la possibilità di ascrivere direttamente all'opera di Munazio Rufo ogni analogia intercorrente fra il racconto di Plutarco e quello di Valerio Massimo.²³⁶

Oltre che per la fonte citata, il passo è rilevante anche per il suo contenuto. Valerio Massimo riferisce infatti che l'Epiro, l'Acaia, le Cicladi, la regione costiera (*pars maritima*) della provincia d'Asia e l'isola di Cipro avevano potuto testimoniare la moderazione (*abstinentia*) di Catone. Tale elenco di località corrisponde evidentemente alle tappe obbligate (*necessaria deverticula*) dell'itinerario compiuto dalla spedizione romana che mise in atto la conquista di Cipro (*Cypriaca expeditio*). L'ordine con cui si succedono i territori menzionati (da ovest verso est) indurrebbe a pensare che l'autore volesse alludere al percorso effettuato da Catone e dal suo seguito durante il viaggio di andata verso Cipro; secondo tale prospettiva, però, risulterebbe difficile spiegare l'assenza di Rodi e Bisanzio, che, come abbiamo vi-

²³⁶ Cf. Fehrle 1983, 9-14; *FRHist* 3.466. Sui rapporti fra Valerio Massimo, Trasea e Plutarco vedi Delvaux 1993.

sto, furono le località in cui il comandante romano risiedette più a lungo, prima di spostarsi a Cipro. Sembra dunque più probabile ritenere che Valerio Massimo si riferisca alle tappe compiute dall'Uticense durante il suo ritorno verso Roma: lo conferma il riferimento ai temi dell'integrità di Catone (*abstinentia*) e delle ricchezze del re di Cipro (*regiae divitiae*), di cui ovviamente il primo si impadronì soltanto dopo la conquista dell'isola. Analizzeremo pertanto nuovamente il passo, occupandoci dell'epilogo della missione cipriota nel prossimo capitolo.

Per concludere l'esposizione delle vicende verificatesi durante il soggiorno di Catone a Cipro occorre ancora prendere in considerazione un lungo segmento della biografia plutarchea, nel quale è minuziosamente descritto un nuovo episodio di natura anedddotica, al quale parteciparono Munazio Rufo, Caninio e il protagonista dell'opera:

Λέγει δ' ὕστερος μὲν εἰς Κύπρον ἀφικέσθαι καὶ λαβεῖν παρημελημένην ξενίαν, ἔλθων δ' ἐπὶ θύρας ἀπωσθῆναι, σκευωρουμένου τι τοῦ Κάτωνος οἴκοι σὺν τῷ Κανίῳ· μεμψάμενος δὲ μετρίως οὐ μετρίας τυχεῖν ἀποκρίσεως, ὅτι κινδυνεύει τὸ λίαν φιλεῖν, ὥς φησι Θεόφραστος, αἴτιον τοῦ μισεῖν γίνεσθαι πολλάκις· «ἐπεὶ καὶ σὺ» φάναι «τῷ μάλιστα φιλεῖν ἦττον οἰόμενος ἢ προσήκει τιμᾶσθαι, χαλεπαίνεις. Κανίῳ δὲ καὶ δι' ἐμπειρίαν χρῶμαι καὶ διὰ πίστιν ἑτέρων μάλλον, ἐξ ἀρχῆς μὲν ἀφιγμένῳ, καθάρῳ δὲ φαινομένῳ». Ταῦτα μέντοι μόνον αὐτῷ μόνῳ διαλεχθέντα τὸν Κάτωνα πρὸς τὸν Κανίῳ ἐξενεγκεῖν. Αἰσθόμενος οὖν αὐτὸς οὐτ' ἐπὶ δεῖπνον ἔτι φοιτᾶν οὔτε σύμβουλος ὑπακούειν καλούμενος. Ἀπειλοῦντος δὲ τοῦ Κάτωνος ὥσπερ εἰώθασι τῶν ἀπειθούντων ἐνέχυρα λήψεσθαι, μηδὲν φροντίσας εκπλεῦσαι, καὶ πολὺν χρόνον ἐν ὀργῇ διατελεῖν· εἴτα τῆς Μαρκίας (ἔτι γὰρ συνῶκει) τῷ Κάτωνα διαλεχθείσης, τυχεῖν μὲν ὑπὸ Βάρκα κεκλημένος ἐπὶ δεῖπνον, εἰσελθόντα δ' ὕστερον τὸν Κάτωνα, τῶν ἄλλων κατακειμένων, ἐρωτᾶν ὅπου κατακλιθεῖ. Τοῦ δὲ Βάρκα κελεύσαντος ὅπου βούλεται, περιβλεψάμενον εἰπεῖν ὅτι παρὰ Μουνάτιον· καὶ παρελθόντα πλησίον αὐτοῦ κατακλιθῆναι, πλέον δὲ μηθὲν φιλοφρονήσασθαι παρὰ τὸ δεῖπνον. Ἀλλὰ πάλιν τῆς Μαρκίας δεομένης, τὸν μὲν Κάτωνα γράψαι πρὸς αὐτὸν ὥς ἐντυχεῖν τι βουλόμενον, αὐτὸς δ' ἤκειν ἔωθεν εἰς τὴν οἰκίαν καὶ ὑπὸ τῆς Μαρκίας κατασχεθῆναι, μέχρι πάντες ἀπηλλάγησαν, οὕτω δ' εἰσελθόντα τὸν Κάτωνα καὶ περιβαλόντα τὰς χεῖρας ἀμφοτέρως ἀσπάσασθαι καὶ φιλοφρονήσασθαι.²³⁷

[Munazio] sostiene di essere arrivato a Cipro per ultimo, di aver ricevuto un alloggio di scarto e di essere stato allontanato quando si presentò alla porta di Catone, poiché questi stava lì

²³⁷ Plut. *Cat. min.* 37.2-9 = *FRHist* 37 F2 = 81 F1.

esaminando qualche affare con Caninio. Quando egli se ne lamentò moderatamente con Catone, si sentì rispondere senza mezzi termini che il troppo amare è pericoloso, come dice Teofrasto, in quanto spesso diventa causa di odio. «Anche tu», disse, «ti arrabbi perché, per l'eccessivo affetto, sospetti di essere considerato meno di quello che meriti. Ma io mi servo di Caninio più che degli altri, per la sua esperienza e per la sua affidabilità: pur essendo stato qui sin dall'inizio, si è dimostrato onesto». Benché questa conversazione fosse avvenuta soltanto in sua presenza [*scil.* di Munazio], Catone la riportò a Caninio. Quando dunque Munazio lo venne a sapere non andò più ai pasti, né partecipò alle sedute del consiglio, sebbene invitato. Poiché Catone minacciava di pignorargli i beni, come era costume con i renitenti, salpò senza neanche curarsene e perseverò nella sua collera per molto tempo. In seguito Marcia (viveva ancora con lui) parlò con Catone della faccenda; capitò che Munazio fosse invitato a pranzo da Barca ed essendo Catone arrivato per ultimo, quando gli altri si erano già adagiati [sui triclini], chiese dove potesse sdraiarsi. Barca lo invitò a mettersi dove voleva e Catone, guardandosi intorno, disse: «Accanto a Munazio». Passandogli vicino, si sdraiò al suo lato, ma senza dimostrare nessuna ulteriore benevolenza durante il pasto. Marcia però lo pregò nuovamente e Catone scrisse a Munazio di incontrarsi perché voleva qualcosa; quello si recò a casa sua al levar del sole e fu intrattenuto da Marcia, finché non se ne furono andati tutti; a quel punto entrò Catone e accogliendolo a braccia aperte lo salutò con affetto e gli dimostrò benevolenza.

Il lungo passo costituisce una parziale divagazione dal tema della spedizione cipriota e fu introdotto dall'autore, come egli stesso riconosce poco dopo, per fornire un'esemplificazione del carattere di Catone (ἔνδειξις ἥθους), affinché il lettore potesse giungere a una più esauriente comprensione (κατανόησις) dell'indole del protagonista dell'opera.²³⁸ Tale finalità di stampo moralistico ed edificante non deve tuttavia dissuadere dal cercare di evincere una valenza storica dall'aneddoto narrato.

È evidente innanzitutto come anche questa sezione del racconto dipenda, seppur indirettamente, dallo scritto di Munazio Rufo, noto a Plutarco grazie all'opera di Trasea Peto. La derivazione dell'episodio da tale fonte è testimoniata dal *verbum dicendi* iniziale (λέγει), da cui discende la lunga serie di proposizioni oggettive (accusativo + infinito) con cui è costruita l'intera esposizione. Secondo Plutarco, Munazio sarebbe sbarcato per ultimo (ὑστερος) a Cipro. Anche se il biografo non precisa il motivo di tale ritardo, è possibile ipotizzare

²³⁸ Plut. *Cat. min.* 37.10.

che l'amico di Catone fosse rimasto più a lungo a Roma oppure, più verosimilmente, che si fosse attardato a Rodi o a Bisanzio per completare qualche incarico affidatogli dal comandante.²³⁹

La cronologia dell'arrivo di Munazio a Cipro, così come quella dell'intero svolgimento dell'asta dei beni ciprioti, non è però determinabile con certezza. Se accogliamo l'ipotesi che Catone abbia raggiunto l'isola verso la fine del 58 a.C. e consideriamo che l'alienazione dei tesori di Tolomeo richiese sicuramente parecchi mesi, si può congetturare che Munazio sia giunto a Cipro all'inizio della primavera del 57 a.C., in tempo per assistere almeno alle fasi finali della vendita all'incanto. In seguito al proprio ricongiungimento con l'Uticense, egli si rese però conto di essere stato spodestato da Caninio del suo ruolo di confidente intimo.

Seppur aneddotica, la notizia non appare del tutto improbabile ed è possibile che essa sia da ritenersi indicativa di una mutata preferenza del comandante romano nei confronti di singoli individui appartenenti al suo seguito, che rappresentavano forse interessi più complessi. Così, se Munazio, come si è detto, poteva essere considerato un confidente 'storico' di Catone, portavoce dei suoi legami più consolidati e forse esponente del ceto equestre, Caninio, se si accetta la sua identificazione con Lucio Caninio Gallo, era sicuramente un personaggio dotato di maggior autonomia politica, membro dell'ordine senatorio e assai vicino agli ambienti filopompeiani: ne è conferma il fatto che nel 56 a.C., in qualità di tribuno della plebe, egli propose di assegnare a Pompeo il compito di restaurare Tolomeo XII Aulete sul trono alessandrino.²⁴⁰ Bisogna inoltre tenere in considerazione che, se Caninio era effettivamente il questore aggiuntivo assegnato a Catone secondo la testimonianza di Velleio, il suo ruolo doveva essere squisitamente tecnico: egli sarebbe stato infatti ufficialmente incaricato di coadiuvare l'Uticense per quanto riguardava gli aspetti finanziari e contabili della missione. Munazio poteva dunque essere giustamente considerato in una posizione meno adatta per svolgere tale mansione.²⁴¹

Nell'ambito della ricerca che abbiamo svolto finora il mutevole atteggiamento assunto da Catone nei confronti di Caninio risulta alquanto sorprendente. Se inizialmente questi fu inviato presso Tolomeo di Cipro per comunicargli le intenzioni dei Romani, in un secondo

²³⁹ Cf. Geiger 1971, 283: «Was this directly from Rome or was he in Rhodes, and thus able to report the (otherwise unattested) interview between Cato and Ptolemy Auletes? He certainly came in time to be present at the auction of the king's property».

²⁴⁰ Su tale vicenda vedi Morrell 2019; cf. Morrell 2017, 119, nota 138: «The possibility that Cato's trusted deputy was a close associate of Pompey is another hint that Cato and Pompey were prepared to cooperate on provincial matters. It might also explain Cato's slowness to trust Caninius».

²⁴¹ Cf. Wiseman 1964, 123: «But Canidius had a responsible job, for which Cato considered Munatius unsuitable, and so may reasonably be reckoned a quaestor».

momento l'Uticense decise di affiancargli il nipote Bruto perché non si fidava più di lui (οὐ πάνυ τι πιστεύων τῷ Κανίῳ) e perché temeva che egli potesse non astenersi dal rubare (δείσας δ' ἐκείνον ὥς οὐκ ἀφεξόμενον κλοπῆς) le ricchezze del sovrano, che si era nel frattempo suicidato.²⁴² Il passo qui esaminato denota però un nuovo cambio di rotta nell'atteggiamento di Catone: secondo Plutarco, infatti, egli avrebbe sostenuto di essersi servito di Caninio a causa della fiducia (διὰ πίστιν) che nutriva in lui e dell'esperienza (δι' ἐμπειρίαν) che questi possedeva. La lealtà di Caninio sarebbe inoltre stata comprovata dal suo essersi mantenuto puro (καθαρός), nonostante egli avesse partecipato alla spedizione sin dal suo inizio (ἐξ ἀρχῆς). Si noti in tale formulazione la probabile accezione concessiva del participio perfetto ἀφίγμενῳ, che lascia forse trapelare l'impressione di qualche scorrettezza, verificatasi durante la fase incipitaria del processo di incorporazione di Cipro e dei suoi tesori.

Se vi furono incomprensioni fra Catone e Caninio, esse dovettero dunque riassorbirsi all'atto della loro collaborazione per l'asta dei beni tolemaici. In tale occasione, fu invece Munazio a sentirsi estromesso e a decidere di sottrarsi alle pratiche che erano considerate imprescindibili per i membri della *cohors praetoria*: egli infatti si rifiutò di prendere parte alle occasioni di commensalità (οὐτ' ἐπὶ δεῖπνον ἔτι φοιτᾶν), un evidente riferimento alla prassi dei *convivia*,²⁴³ nonché alle riunioni del *consilium* del promagistrato, sebbene vi fosse stato invitato (οὔτε σύμβουλος ὑπακούειν καλούμενος). A fronte di tale atteggiamento, Catone reagì in maniera ufficiale, minacciando l'amico di attuare nei suoi confronti un pignoramento dei beni, come era prassi per i renitenti (ὥσπερ εἰώθασι τῶν ἀπειθούντων ἐνέχυρα λήψεσθαι). Il riferimento di Plutarco, evidentemente mutuato ancora una volta da Munazio stesso, è al *ius pignoris capionis*, una prerogativa dei magistrati e promagistrati, con cui essi potevano sollecitare la coercizione indiretta dei cittadini recalcitranti all'obbedienza. Si noti però che tale potere era precluso ai questori: per attuarlo, dunque, l'Uticense avrebbe dovuto ricorrere al proprio *imperium propretorio*.²⁴⁴

Significativa è infine la funzione di mediatrice svolta da Marcia, moglie di Catone, nel processo di riavvicinamento fra questi e Munazio. A

²⁴² Plut. *Cat. min.* 36.2; *Brut.* 3.1.

²⁴³ Cf. Cresci Marrone 2016, part. 102, dove si ricorda che i *convivia* prevedevano «partecipazione selezionata ad invito, posizione recumbente, assegnazione preventiva e gerarchizzata di posti a tavola, ambientazione all'interno della *domus* in spazi intenzionalmente vocati al banchetto, somministrazione di cibi sofisticati con ricco apparato di servizio».

²⁴⁴ Cf. Guarino 1994, 221: «Manifestazioni della *potestas* magistratuale furono [...] la facoltà di infliggere multe (*ius mulctae dictionis*) e quella di prelevare beni a titolo di garanzia (*ius pignoris capionis*), come mezzi di costrizione indiretta dei cittadini recalcitranti all'obbedienza (mezzi negati, tuttavia, ai *quaestores*)». Sulle origini e sullo sviluppo storico della *pignoris capio* vedi La Rosa 1988; La Rosa 2014.

detta di Plutarco, infatti, la donna avrebbe ripetutamente interceduto presso il marito, supplicandolo di riconciliarsi con il suo amico e conseguendo infine il proprio intento.²⁴⁵ L'atteggiamento della matrona rivela il suo ruolo privilegiato e l'esistenza di un filo diretto fra lei e alcuni collaboratori stretti del consorte, fra i quali si distingueva in primo luogo lo stesso Munazio. Come ha ben rimarcato Francesca Rohr Vio, «agendo all'interno del contesto domestico, Marcia, quindi, interviene in una questione privata, tuttavia potenzialmente gravida di ripercussioni pubbliche per i ruoli esercitati nello Stato dai protagonisti».²⁴⁶

È probabile che, descrivendo il rappacificamento fra l'Uticense e il suo φίλος, Plutarco abbia anticipato la narrazione di un episodio, verificatosi in realtà dopo la conclusione della missione cipriota e il rientro in patria del contingente romano. L'infinito aoristo ἐκπλεῦσαι (da ἐκπλέω «salpo via»), attestato dalla tradizione manoscritta, seppur emendato da alcuni editori in κελεῦσαι (da κελεύω, «impongo»), suggerisce infatti che Munazio avesse abbandonato Cipro prima di Catone, forse tra la primavera e l'estate del 57 a.C. Inoltre, l'indicazione che Munazio sarebbe rimasto adirato (ἐν ὀργῇ διατελεῖν) per molto tempo (πολὺν χρόνον) e il riferimento al ruolo svolto in seguito (εἶτα) da Marcia, che, almeno in teoria, non avrebbe dovuto seguire il marito nel suo incarico provinciale,²⁴⁷ lascerebbero supporre che il banchetto in cui Catone si posizionò a fianco di Munazio ebbe luogo a Roma. Ciononostante, non è da escludere la possibilità che tanto la lite, quanto la riconciliazione fra Catone e Munazio fossero in qualche modo legate a Cipro. Infatti, il nome di Barca, personaggio altrimenti ignoto, nella cui casa si sarebbe svolto il convitto, è inequivocabilmente riconducibile a un'onomastica fenicio-punica: è probabile, quindi, che egli fosse un cipriota di ascendenza fenicia. In tal caso, si deve ritenere che egli fosse probabilmente originario di Cizio o della regione circostante, dove si trovava l'area a tradizionale insediamento fenicio dell'isola.²⁴⁸ Come si è visto, Catone stesso esercitava una forma di patronato nei confronti degli abitanti di tale città.²⁴⁹

Per risolvere l'aporia presentata dal testo plutarcheo si può dunque avanzare l'ipotesi che Barca fosse un alto funzionario cipriota

²⁴⁵ Cf. Wardman 1971, 256-60; Means 1974, 214.

²⁴⁶ Rohr Vio 2019, 150.

²⁴⁷ Cf. Marshall 1975, 113: «Until the close of the Republican period, it remained the rule that wives did not accompany provincial officials. It was the loyal wife's duty to see her husband off at the city gate or port of embarkation and be there to greet him on return». Sulla presenza in provincia delle mogli di alcuni proconsoli vedi Raepsaet-Charlier 1982; Kajava 1990.

²⁴⁸ Sugli individui di origine fenicia nelle gerarchie amministrative cipriote di età ellenistica vedi Parmentier 1987.

²⁴⁹ Cf. Cic. *fin.* 4.56.

di origine fenicia, ma residente a Roma o ivi trasferitosi in seguito alla conclusione della spedizione di conquista.²⁵⁰ Secondo tale prospettiva, il banchetto a casa sua si sarebbe svolto dopo il ritorno di Catone in patria nel 56 a.C., ma comunque prima della cessione di Marcia a Ortensio, che avvenne probabilmente entro la fine di quell'anno.²⁵¹

Resta infine da notare che proprio a Cipro è attestata la presenza nella prima età imperiale di un personaggio chiamato *Marcus Hortensinus*, su cui la critica ha molto dibattuto, proponendo di identificarlo con un nipote di Marcia e Ortensio, che era caduto in disgrazia ai tempi di Augusto.²⁵² Secondo quanto riferito da Tacito e Svetonio, costui ricevette una sovvenzione personale dall'imperatore, che gli consentì di sposarsi e di mantenere il censo senatorio, dal momento che non aveva potuto conservare il patrimonio familiare; in un secondo momento, tuttavia, Tiberio si rifiutò di fornire a lui e ai suoi figli ulteriori sussidi.²⁵³ Una dedica in greco ad Afrodite Pafia, proveniente dal santuario di Palepafo e databile fra il 26 e il 29 d.C., ricorda tale personaggio (o, in alternativa, suo figlio o suo fratello) come proconsole di Cipro.²⁵⁴ Lo stesso individuo potrebbe essere il promotore di un'iscrizione onoraria per Marcia, cugina di Augusto, anch'essa scritta in greco e rinvenuta a Palepafo, ma oggi dispersa.²⁵⁵ Egli è forse menzionato anche in due frammenti architettonici iscritti, sempre provenienti da Palepafo.²⁵⁶ È inoltre possibile che egli fosse il committente di un'altra epigrafe frammentaria, redatta in latino e proveniente invece da Salamina, che conterrebbe una dedica a Tiberio e Livia.²⁵⁷ Infine, un'altra iscrizione bilingue, sempre da Salamina, commemora invece un individuo ascritto alla tribù Stellatina, la cui serie onomastica potrebbe essere integrabile con quella del fratello del personaggio in questione.²⁵⁸

250 Cf. Geiger 1971, 285: «We must assume that he gave this dinner-party in Rome. He might perhaps have been one of the royal officials manumitted there».

251 Cf. Rohr Vio 2019, 24.

252 *PIR*² H 206; *PIR*² H 210; cf. Geiger 1970; Corbier 1991; Corbier 1992; Briscoe 1993; Eck 1993; Corbier 1994.

253 Cf. Tac. *ann.* 2.37; Svet. *Tib.* 47.

254 *SEG* 30, 1635 = *SEG* 39, 1532 = *AE* 1991, 1568 = *SEG* 41, 1480 = *AE* 1994, 1759 = Cayla 2018, 236-7 nr. 110.

255 *CIG* 2629 = *IGR* III 939 = *ILS* 8811 = *OGIS* 581 = *AE* 1991, 1569 = Cayla 2018, 237-8 nr. 111.

256 Cayla 2018, 261-2 nrr. 139, 140.

257 *CIL* III 12105 = Pouilloux, Roesch, Marcillet-Jaubert 1987, 65-6 nr. 148 = *AE* 1991, 1570 = *AE* 1994, 1757.

258 Pouilloux, Roesch, Marcillet-Jaubert 1987, 60 nr. 133; *SEG* 30, 1645 = *AE* 1991, 1571.

Tale ricco corpus epigrafico dimostra non solo che, a distanza di due o tre generazioni, un discendente della moglie di Catone ricoprì l'incarico di governatore provinciale a Cipro, ma che, soprattutto, egli fu promotore di numerose iniziative evergetiche nei due principali centri dell'isola. È probabile che l'operato di costui fosse risultato particolarmente gradito alla popolazione cipriota, che, come si è visto, era legata alla famiglia di Catone da vincoli clientelari. A tal proposito, è opportuno ricordare che la progenie dell'Uticense si estinse probabilmente con suo figlio Marco Porcio Catone, morto in battaglia nel 42 a.C. a Filippi, dove combatteva dalla parte dei Cesaricidi:²⁵⁹ onorare i discendenti di Marcia costituiva dunque una modalità per gli abitanti dell'isola di rendere omaggio alla memoria di colui che aveva consentito il loro ingresso nel mondo romano.²⁶⁰

259 Vedi Plut. *Brut.* 49.9; cf. Licordari 1982, 50. Non è possibile stabilire da chi discenda Marco Porcio Catone, console suffetto nel 36 d.C.: cf. *PIR*² P 856.

260 Cf. Szramkiewicz 1975, 185-6.

4 Il rientro di Catone a Roma

Sommario 4.1 Il bilancio della confisca, le miniere di rame e il viaggio di ritorno. – 4.2 Il 'trionfale' ingresso di Catone a Roma. – 4.3 Gli ultimi sviluppi della questione cipriota e lo scontro fra Cicerone e Catone.

La narrazione del dissidio fra Catone e Munazio Rufo comporta una netta cesura all'interno del racconto plutarcheo, finora articolato secondo una precisa sequenza temporale. L'anticipo dell'episodio della riconciliazione fra i due amici, svoltosi con ogni probabilità dopo il loro rientro a Roma, determina infatti un anacronismo, che è anche funzionale a una svolta nell'esposizione delle vicende relative alla conquista di Cipro. Completato il resoconto delle procedure di vendita del tesoro regio, il biografo ritiene infatti di aver descritto con sufficiente chiarezza la permanenza di Catone sull'isola e introduce quindi, nel capitolo successivo, il tema del ritorno in patria del contingente romano. A differenza del precedente, tale argomento non è noto soltanto dalla trattazione di Plutarco, ma figura anche in numerose altre fonti antiche, che esamineremo ora nel dettaglio.

4.1 Il bilancio della confisca, le miniere di rame e il viaggio di ritorno

Il capitolo 38 della *Vita* di Catone è dedicato per intero alla narrazione del rientro a Roma del protagonista e contiene una circostanziata descrizione dell'itinerario da questi compiuto alla volta dell'Ita-

lia. Nel primo paragrafo, tuttavia, Plutarco introduce per inciso una notazione di carattere economico:

Τῷ δὲ Κάτωνι συνήχθη μὲν ἀργυρίου τάλαντα μικρὸν ἑπτακισχιλίων ἀποδόντα.¹

La somma ricavata da Catone fu di poco inferiore ai settemila talenti d'argento.

La breve notizia, ricavata probabilmente dall'opera di Trasea Peto, basata a sua volta sul perduto σύγγραμμα di Munazio Rufo, costituisce l'unica attestazione a noi pervenuta dell'entità del guadagno capitalizzato da Catone mediante la vendita dei beni ciprioti. È probabile che il testo di Plutarco fornisca la trasposizione in valuta greca di un importo originariamente espresso secondo il sistema ponderale romano: tale conversione fu verosimilmente effettuata per facilitarne la comprensione da parte del pubblico di lettori grecofoni del biografo. Calcolando che un talento corrispondeva a 6.000 denari, ovvero a 24.000 sesterzi, la somma di 7.000 talenti sarebbe equivalsa a 42 milioni di denari, ovvero a 168 milioni di sesterzi. Poiché l'autore dichiara che si trattò di una cifra leggermente inferiore (τάλαντα μικρὸν ἑπτακισχιλίων ἀποδόντα), si può presumere che la fonte a cui egli ricorse riferisse un importo 'tondo' di 40 milioni di denari, come suggerisce il riferimento a una valuta d'argento (ἀργυρίου), ovvero 160 milioni di sesterzi. A titolo comparativo, può essere utile precisare che, secondo lo stesso Plutarco, l'intera campagna orientale di Pompeo avrebbe fruttato all'erario romano 20.000 talenti in denaro e suppellettili d'oro e d'argento, pari a 120 milioni di denari, ovvero 480 milioni di sesterzi, oltre a un gettito fiscale annuo di 85 milioni di denari, pari a 340 milioni di sesterzi.²

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, secondo le indicazioni note a Plinio il Vecchio dal βιβλίον di Metello Scipione,³ al termine dell'asta cipriota Catone avrebbe ricavato 800.000 sesterzi per i tappeti da mensa di Babilonia (*triclinaria Babylonica*), 60.000 sesterzi per le cantaridi (*cantharides*) e 30.000 sesterzi per il sego di struzzo (*sebum* [...] *struthocamelinum*). Il totale risultante dalla vendita di tali oggetti, pari a 890.000 sesterzi, risulta dunque estremamente ridotto rispetto alla somma complessiva ottenuta a Cipro secondo il biografo di Cheronea. Sfortunatamente, quindi, anche supponendo che Plinio il Vecchio e Plutarco, ovvero le loro fonti, costituite dagli scritti di Metello Scipione e Munazio Rufo, si basassero sugli

1 Plut. *Cat. min.* 38.1.

2 Cf. Plut. *Pomp.* 45.4.

3 Vedi Plin. *nat.* 8.196, 29.96; cf. *supra*, § 3.5.

stessi dati, è solamente possibile identificare la provenienza di meno di un centesimo della cifra che Catone avrebbe ricavato al termine della sua missione.

L'origine della restante parte del bottino resta pertanto ignota, dal momento che non possediamo informazioni precise sulla consistenza del patrimonio del re di Cipro. Una brevissima menzione contenuta nella *Geografia* di Strabone consente però di avanzare alcune ipotesi sull'entità dei restanti beni di Tolomeo:

Κάτων δ' ἐπελθὼν παρέλαβε τὴν Κύπρον καὶ τὴν βασιλικὴν οὐσίαν διέθετο καὶ τὰ χρήματα εἰς τὸ δημόσιον ταμιεῖον τῶν Ῥωμαίων ἐκόμισεν.⁴

Una volta giunto a destinazione, Catone si impadronì di Cipro e dispose delle proprietà regie e trasferì i beni nella cassa pubblica dei Romani.

Dal testo si evince innanzitutto che, come avremo modo di vedere nel dettaglio, il ricavato dell'asta dei beni ciprioti fu riversato da Catone nell'erario pubblico romano, ovvero nel cosiddetto *aerarium Saturni*, che Strabone definisce τὸ δημόσιον ταμιεῖον τῶν Ῥωμαίων.⁵ Degna di rilievo è poi l'espressione βασιλικὴ οὐσία, di cui il geografo si avvale per riferirsi alle proprietà del re di Cipro: essa richiama infatti il lessico amministrativo di altri stati ellenistici, fra cui il regno attalide di Pergamo, quello seleucide di Siria e quello tolemaico d'Egitto, nei quali le vaste tenute agricole possedute dalle case regnanti (γῆ βασιλικὴ οὐσία) detenevano un'importanza fondamentale per l'economia.⁶

Come attesta il gromatico Igino, tale regime terriero esisteva anche nel regno di Cirene, che nel 96 a.C. fu lasciato in eredità al popolo romano da Tolomeo Apione, figlio illegittimo di Tolomeo VIII Fiscone:

*Neque hoc praetermittam, quod in provincia Cyrenensium conperi. In qua agri sunt regii, id est illi quos Ptolomeus rex populo Romano reliquit.*⁷

Né ometterò ciò che ho riscontrato nella provincia di Cirene, nella quale si trovano alcuni terreni regali, cioè quelli che il re Tolomeo lasciò al popolo romano.

⁴ Strab. 14.6.6.

⁵ Cf. *infra*, § 4.2. Sull'*aerarium* rimane fondamentale Corbier 1974; cf. Tuori 2018.

⁶ Sulla γῆ βασιλικὴ si rimanda a Musti 1977. In particolare, per l'Asia Minore vedi Corsaro 1980; Corsaro 1997; per la Siria seleucide vedi Kreissig 1971; per l'Egitto tolemaico vedi Manning 2003.

⁷ Hyg. *grom.* 10.

Il breve passo documenta come le proprietà terriere già appartenute al re della Cirenaica (*agri regii*) fossero state trasformate in *ager publicus*, allorché la regione divenne provincia romana.⁸ Tale processo durò diversi decenni, prendendo avvio con la morte di Tolomeo Apione e concludendosi in maniera definitiva probabilmente soltanto in seguito al riordinamento del Mediterraneo orientale operato da Pompeo.⁹ Come aveva già osservato Ernst Badian, le sorti del regno di Cirene sembrano aver anticipato di qualche decennio quelle di Cipro: i due territori, governati da principi cadetti della dinastia dei Tolomei, furono infatti ceduti al popolo romano per via testamentaria e il loro patrimonio fu confiscato mediante un procedimento di *publicatio*, della cui attuazione fu probabilmente incaricato in entrambi i casi un *proquaestor pro praetore* (Publio Cornelio Lentulo Marcellino per Cirene; Catone per Cipro).¹⁰

Come in Egitto e nella Cirenaica, è probabile che anche a Cipro, durante il lungo periodo in cui l'isola dipese da Alessandria, esistessero ampie estensioni di terreno appartenenti alla corona, la cui consistenza non è però documentata con precisione dalle fonti in nostro possesso; non è inoltre chiaro quale funzione svolgessero in età lagide le porzioni dell'isola precedentemente possedute dalle antiche città-stato.¹¹ Tenendo conto di tale complesso quadro storico-territoriale e della difficoltà di ricostruirne nel dettaglio i regimi di proprietà, è legittimo supporre che la βασιλική οὐσία menzionata da Strabone comprendesse anche appezzamenti agricoli.¹² Poiché le fonti che descrivono l'asta condotta da Catone insistono sulla vendita di beni mobili, nonché, come vedremo fra breve, di schiavi, si può inoltre ipotizzare che, come nel caso degli *agri regii* di Cirene, anche a Ci-

⁸ Sulla transizione da χῶρα βασιλική ad *ager publicus* in Cirenaica vedi Struffolino 2014.

⁹ Per la provincializzazione del territorio di Cirene vedi Reynolds 1962; Oost 1963; Laronde 1988; Laronde 2011; Segenni 2015b.

¹⁰ Cf. Badian 1965, 118-21. Sull'incarico di Lentulo Marcellino a Cirene vedi Brennan 2000, 408-9; Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 126-33, 206.

¹¹ Cf. Jones 1971, 371: «The Ptolemies [...] no doubt also owned landed property in Cyprus, of which the confiscated estates of the deposed kings would have formed the nucleus. There is, however, no trace of extra-territorial royal land, and it seems likely that royal property in Cyprus was officially under the jurisdiction of the cities in whose territory it lay»; Bagnall 1976, 79: «There were certain large estates within the chora of the cities, but we do not know who their owners were; some may have been prominent men in the Ptolemaic kingdom who received royal grants. But we do not know how much land the king considered to be at his disposal and whether this land was included in the land attached to the cities or was separate from it».

¹² Per un'altra occorrenza della medesima espressione nella *Geografia* straboniana vedi Strab. 14.1.42; cf. Campanile 2010, 60-1, dove si argomenta che la βασιλική οὐσία citata in tale passo consistesse prevalentemente in possedimenti terrieri.

pro eventuali terreni regali non fossero stati alienati, ma, piuttosto, fossero stati inglobati nell'*ager publicus*.¹³

Vi è poi un'altra componente del territorio cipriota che in epoca lagide apparteneva senza dubbio ai sovrani alessandrini e che, in seguito, entrò molto probabilmente a far parte dei beni del popolo romano: le celebri miniere dell'isola.¹⁴ Numerose evidenze archeologiche e archeometallurgiche, affiancate da diverse fonti letterarie antiche, documentano l'importanza delle attività estrattive a Cipro a partire dall'epoca preistorica e protostorica. La regione più ricca di metalli e, in particolare, di rame è il massiccio montuoso del Troodos, che si sviluppa nell'area sud-occidentale interna. Anche se le testimonianze inerenti all'episodio della conquista romana di Cipro non menzionano esplicitamente le miniere fra le proprietà che Catone confiscò nel corso della sua missione, una fonte epigrafica induce a ipotizzare che i Romani ne sarebbero comunque entrati in possesso molto presto. L'iscrizione, incisa su un piedistallo di statua in pietra grigia proveniente dal santuario di Afrodite a Palepafo [fig. 4], presenta un testo che si presta a diversi scenari interpretativi, in merito ai quali la critica ha assunto orientamenti discordanti:

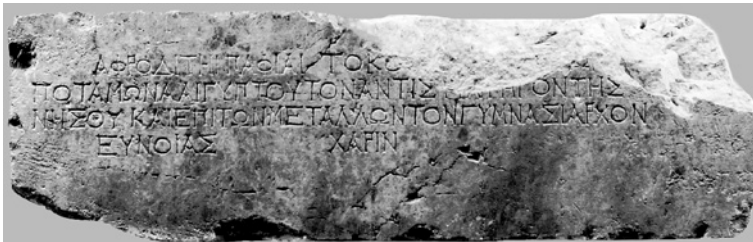


Figura 4 Base di statua da Palepafo con dedica a Potamone (OGIS 165).
Foto Jean-Baptiste Cayla © Department of Antiquities, Cyprus

Ἀφροδίτη Παφίαι, τὸ κο[ινὸν τὸ Κυπ]ρίων
Ποτάμωνα Αἰγύπτου, τὸν ἀντιστράτηγον τῆς
νήσου καὶ ἐπὶ τῶν μετάλλων, τὸν γυμνασίαρχον,
εὐνοίας χάριν.¹⁵

13 Cf. Oost 1955, 103: «Most accounts imply strongly that only personal (not real) property was disposed of, but this is almost certainly untrue. It is to be taken for granted that the Ptolemies had possessed landed estates and perhaps other real property on Cyprus in the normal fashion of Hellenistic kings».

14 Sull'estrazione del rame a Cipro in epoca ellenistica e romana vedi Kassianidou 2000; cf. Hauben 2005, 184-91. In precedenza le miniere di rame erano state appannaggio delle diverse regalità territoriali cipriote: cf. Kassianidou 2013.

15 OGIS 165 = Cayla 2018, 255-9 nr. 134.

Ad Afrodite Pafia, il *koinòn* dei Ciprioti [consacra la statua di]
Potamone, figlio di Egitto, vicestratega
dell'isola e preposto alle miniere, ginnasiarca,
per la sua benevolenza.

Seppur integro, il documento epigrafico presenta alcune criticità per quanto riguarda l'interpretazione dei suoi contenuti e, di conseguenza, la sua cronologia. Il personaggio onorato nel testo, oltre che essere sovrintendente del ginnasio locale (γυμνασίαρχος), ricoprì infatti due incarichi (ἀντιστράτηγος τῆς νήσου καὶ ἐπὶ τῶν μετάλλων) che non contano altre attestazioni a Cipro.¹⁶ Il titolo di ἀντιστράτηγος sembra richiamare quello di στρατηγός, ovvero il governatore che era inviato da Alessandria a presiedere l'isola ai tempi della dominazione tolemaica; è anche possibile, tuttavia, che esso sia un calco della forma latina *propraetor*, come è prassi nei documenti greci che traducono le titolature dei promagistrati romani. Anche l'indicazione del controllo delle miniere (ἐπὶ τῶν μετάλλων), seppur sufficientemente chiara nel suo significato, non è nota da altre fonti.¹⁷

Lo stesso Potamone è ricordato in un'altra iscrizione proveniente dal santuario pafio, nella quale figura come membro del collegio dei tecnici di Dioniso e degli Dei Evergeti (τῶν περὶ τὸν Διόνυσον καὶ Θεοὺς Εὐεργέτας τεχνιτῶν), nonché come appartenente al novero degli ex ginnasiarchi (τῶν ἐν Πάφῳ γεγυμνασιαρχηκότων).¹⁸ L'ultima indicazione suggerisce che tale documento epigrafico, seppur non menzionante il titolo di ἀντιστράτηγος, debba ritenersi successivo a quello di cui si è fornito il testo. Tradizionalmente le due iscrizioni sono state attribuite a un arco cronologico compreso fra i regni di Tolomeo IX e Tolomeo XI, quindi prima dell'80 a.C. e dell'insediamento di Tolomeo di Cipro.¹⁹ Di recente Jean-Baptiste Cayla ha però persuasivamente argomentato che esse si debbano assegnare a un periodo successivo in base alla loro paleografia e all'assenza della titolatura aulica, che avrebbe dovuto contrassegnare la figura di Potamone, in quanto alto funzionario della corte tolemaica; l'associazione culturale citata nella seconda epigrafe potrebbe inoltre essere ricollegata al periodo in cui Cipro era sottoposta al dominio congiunto di Anto-

¹⁶ Su Potamone vedi Michaelidou-Nicolaou 1976, 101 nr. 44.

¹⁷ Nell'età del principato e in altri contesti geografici (Egitto, Dalmazia, Sardegna, Lusitania) sono attestati per via epigrafica alcuni *procuratores metallorum*, che erano spesso liberti imperiali; nelle iscrizioni greche la carica è indicata come μεταλλάρχης ο ἐπίτροπος τῶν μετάλλων: cf. Bruun 2001; Hirt 2010, 107-49. Nel 166 d.C. Galeno visitò le miniere di rame presso Soloi a Cipro, che erano anch'esse gestite da un ἐπίτροπος τῶν μετάλλων: vedi Gal. 12.214-41, 14.7 Kühn; cf. Kassianidou 2000, 752-3; Michaelides 2011, 93-4, 98.

¹⁸ OGIS 164 = Cayla 2018, 216-17 nr. 93.

¹⁹ Cf. OGIS 164-5; Mitford 1961, 37 nr. 99, 39-40 nr. 107.

nio e Cleopatra, che costituirebbero proprio la coppia di Dei Evergeti, venerata insieme a Dioniso.²⁰

A differenza di quanto sostenuto dai precedenti editori, è dunque possibile ascrivere entrambe le iscrizioni agli anni Quaranta o Trenta del I secolo a.C., anche se la loro cronologia rimane controversa. Secondo Cayla, esse daterebbero rispettivamente al 49-48/7 a.C. e al 41-31 a.C. In tale ottica, il titolo di ἀντιστράτηγος, attestato nel primo testo, indicherebbe un incarico promagistratuale conferito dalle autorità romane in circostanze emergenziali, da individuare negli anni dello scontro fra Cesare e Pompeo.²¹ La mancanza di una serie onomastica completa per Potamone e la conseguente carenza del requisito essenziale della cittadinanza romana, nonché del rango senatorio, rappresenta però un ostacolo difficilmente sormontabile, che non consente di avallare l'ipotesi e induce piuttosto ad attribuire l'iscrizione a un orizzonte cronologico successivo al 48 a.C., quando Cesare restituì Cipro a Cleopatra e l'isola tornò a essere governata secondo la prassi tolemaica. Accogliendo tale prospettiva e in base a un'interpretazione alternativa, avanzata da Andreas Mehl, l'incarico di ἀντιστράτηγος sarebbe da ascrivere al culmine di un'altra guerra civile scoppiata in seno allo stato romano, ovvero al periodo intercorrente fra la battaglia di Azio e la vittoria definitiva di Ottaviano nella guerra di Alessandria.²² Durante tale arco cronologico, compreso fra il settembre del 31 e l'agosto del 30 a.C., Cipro avrebbe vissuto una fase di vuoto di potere, non essendo più governata da Antonio e Cleopatra, ma non essendo ancora stata formalmente annessa da Ottaviano. L'epigrafe da noi trascritta sarebbe pertanto da datare dopo quella in cui Potamone è indicato come membro del collegio dei tecniti dionisiaci, dal momento che la menzione dell'appartenenza a tale associazione sarebbe stata volutamente omessa, in quanto connessa alla coppia di sovrani perdenti.

A prescindere dall'esatta datazione che si intende attribuire alle due basi di statua erette in onore di Potamone, ciò che si evince con certezza è che il personaggio, attivo probabilmente all'epoca del dominio congiunto di Antonio e Cleopatra su Cipro, se non, forse, anche prima o dopo, ebbe fra le sue mansioni quella di sovrintendere alle miniere dell'isola (ἐπὶ τῶν μετάλλων), che continuavano evidentemente a essere proprietà della corona tolemaica, così come lo erano già state durante tutta l'epoca ellenistica. Si noti inoltre che entrambe le iscrizioni onorifiche furono allestite dal

²⁰ Vedi Cayla 2017; cf. Cayla 2018, 83-6. Sull'associazione di Antonio a Dioniso vedi da ultimo Cresci Marrone 2020, 63, 126-9, con ulteriore bibliografia.

²¹ Cayla 2018, 257: «Je serais donc enclin à placer cette inscription entre 49 et 48-47, avant que l'île ne soit rendue à Cléopâtre».

²² Cf. Mehl 2016, 255-9.

koinòn delle città cipriote: l'istituzione, creata agli albori della dominazione romana, eserciterà, a partire almeno dal principato di Claudio (41-54 d.C.), il diritto esclusivo di battere moneta in bronzo a Cipro.²³ Non sembra quindi da escludere che anche il rapporto fra l'incarico di Potamone e il *koinòn* fosse connesso alle attività di emissione della moneta.²⁴ È infine opportuno rilevare che fra i primi Ciprioti che ricevettero la cittadinanza romana figurano due individui, padre e figlio, chiamati entrambi *C. Iulius Potamon*, uno dei quali potrebbe essere lo stesso personaggio ricordato nelle citate iscrizioni di Palepafo.²⁵ Come suggerisce la loro serie onomastica, costoro furono verosimilmente beneficiati con il conferimento della *civitas* da parte di Giulio Cesare o di Ottaviano. Essi appartenevano ai ceti dirigenti dell'isola ed erano inoltre imparentati con esponenti della *gens Licinia*, una famiglia di mercanti romani stabilitisi a Delo, che aveva ramificazioni anche a Cipro e, in particolare, a Pafo.²⁶ Il caso di Potamone dimostra dunque che il notevole cipriota e i suoi familiari erano strettamente connessi alla classe dirigente romana e che tale rapporto riguardava anche il controllo delle miniere dell'isola.

Come accadde nel resto del mondo romano, anche a Cipro, in seguito all'instaurazione del principato, i giacimenti metalliferi furono incorporati fra i possedimenti imperiali. Lo documenta in maniera esplicita un passo delle *Antichità giudaiche* di Flavio Giuseppe, in cui si ricorda uno scambio di doni avvenuto fra Augusto ed Erode attorno al 12 a.C.:

Ἐν δὲ ταῖς ὑστέραις ἡμέραις Ἡρώδης μὲν ἔδωρεῖτο Καίσαρα τριακοσίοις ταλάντοις θεᾶς τε καὶ διανομὰς ποιούμενον τῷ Ῥωμαίων δήμῳ, Καῖσαρ δὲ αὐτῷ τοῦ μετάλλου τοῦ Κυπρίων χαλκοῦ τὴν ἡμίσειαν πρόσσodon καὶ τῆς ἡμισείας τὴν ἐπιμέλειαν ἔδωκεν καὶ τᾶλλα ξενίαις καὶ καταγωγαῖς ἐτίμησεν.²⁷

Nei giorni seguenti Erode regalò 300 talenti a Cesare, che stava allestendo spettacoli e distribuzioni al popolo romano, mentre Cesare gli diede metà dei proventi delle miniere di rame di Cipro

²³ Sul *koinòn* di Cipro vedi Fujii 2013, 95-105; Cayla 2018, 104.

²⁴ Cf. Cayla 2018, 104: «On peut aussi se demander si la fonction d'ἐπί τῶν μετάλλων n'est pas à mettre en relation avec les émissions monétaires (monnaies de bronze uni-quement) dont le Koinon sera responsable un petit siècle plus tard».

²⁵ I due uomini e altri loro familiari sono ricordati in due basi di statua iscritte, anch'esse provenienti dal santuario di Afrodite a Palepafo ed entrambe databili all'età augustea: cf. Cayla 2018, 306-9 nrr. 206-7.

²⁶ Per un'analisi di tali legami vedi Cayla 2006.

²⁷ *Ios. ant. Iud.* 16.128-9.

e gli conferì la gestione dell'altra metà. In aggiunta lo onorò con ospitalità e vettovaglie.

Il passo è celebre, ma la sua interpretazione è controversa. Secondo una convincente ipotesi esegetica, a fronte della corresponsione al principe di 300 talenti, il sovrano della Giudea fu ricambiato da Augusto con l'incarico della gestione di tutte le miniere di rame a Cipro e poté tenere per sé metà dei proventi da esse generati.²⁸ Nella fase di transizione dall'epoca ellenistica a quella romana la proprietà delle fondamentali risorse minerarie cipriote passò dunque dagli ultimi Tolomei alla coppia di 'Dei Evergeti', Antonio e Cleopatra, fino al primo imperatore romano, che la assegnò in conduzione a Erode il Grande, uno dei suoi re clienti. A nostro avviso, per completare la sequenza logica dei passaggi di proprietà documentati dalle fonti antiche sembra plausibile ritenere che le miniere dell'isola figurassero anche fra i beni confiscati da Catone e che, verosimilmente, esse non furono oggetto di alienazione, ma entrarono piuttosto a far parte dei possedimenti pubblici romani.²⁹

L'eterogeneità del patrimonio del re di Cipro, che doveva consistere tanto in beni mobili di lusso, quanto in proprietà immobiliari, fra cui le miniere di rame, è implicitamente testimoniata anche nelle due orazioni ciceroniane che abbiamo esaminato a più riprese sin dalle prime pagine della nostra ricerca: la *De domo sua* e la *Pro Sestio*. In esse, come abbiamo potuto rilevare, l'oratore sembra riportare quasi letteralmente il contenuto della legge proposta da Clodio sulla confisca dei beni ciprioti. In particolare, la reiterata affermazione che Tolomeo sarebbe stato messo a disposizione di un banditore d'asta *cum bonis omnibus* dimostra chiaramente che al re di Cipro era stata requisita l'intera ricchezza mobiliare e fondiaria.³⁰

L'impossibilità di trasportare in Italia la cospicua varietà dei tesori tolemaici comportò la necessità della loro vendita *in loco*, grazie alla quale i Romani poterono infine disporre di un'ingente somma di denaro liquido, il cui ottenimento è comprovato dalla valenza semantica del verbo ἐξαργυρίζω (letteralmente «converto in argento», ovvero «converto in denaro»), ripetutamente utilizzato da Plutarco per indicare le operazioni messe in atto da Catone.³¹ Come

²⁸ Cf. Hauben 2005, 192-5.

²⁹ Sulle norme relative allo sfruttamento delle miniere su suolo pubblico nel periodo di transizione dalla repubblica al principato vedi Mateo 2003.

³⁰ Cic. dom. 51: *Tu lege una tulisti, ut Cyprius rex [...] cum bonis omnibus sub praecoenem subiceretur* («Tu hai proposto un'unica legge, in base alla quale il re di Cipro [...] è stato messo con tutti i suoi beni a disposizione di un pubblico banditore»); Sest. 57: *Est rogatum ut rex amicus [...] cum bonis omnibus publicaretur* («Fu proposta al voto una legge, per la quale [...] un re amico [...] diventava con tutti i suoi beni proprietà pubblica»).

³¹ Cf. Plut. Brut. 3.4 (ἐξαργυρισθῆις); Cat. min. 36.4 (ἐξαργυρισθῆναι).

abbiamo visto, a detta del biografo, la somma capitalizzata dall'Uticense corrispondeva a poco di meno di 7.000 talenti. Sebbene la disponibilità di valuta contante ne rendesse più facile il trasferimento, non sorprende che, al momento di organizzare il trasporto via mare dell'ingente bottino, il comandante della missione si trovò ad affrontare notevoli difficoltà:

Δεδιὼς δὲ τοῦ πλοῦ τὸ μῆκος, ἀγγεῖα πολλὰ κατασκευάσας, ὧν ἕκαστον ἐχώρει δύο τάλαντα καὶ δραχμὰς πεντακοσίας, καλῶδιον ἑκάστῳ μακρὸν προσήρτησεν, οὐ τῇ ἀρχῇ προσείχετο φελλὸς εὐμεγέθης, ὅπως εἰ ῥαγείη τὸ πλοῖον, {ἀν}έχων διὰ βυθοῦ τὸ ἄρτημα σημαῖνοι τὸν τόπον.³²

Nutrendo timori per la lunghezza della traversata, fece preparare un gran numero di vasi, ciascuno dei quali conteneva due talenti e cinquecento dracme. Fece fissare a ogni vaso una lunga fune, al cui capo veniva applicato un pezzo di sughero bello grande, in modo che, se la nave fosse affondata, il galleggiante, rimanendo in superficie, avrebbe indicato il luogo in profondità [scil. dove giaceva il denaro].

Secondo la narrazione di Plutarco, Catone avrebbe suddiviso l'importo totale di denaro ricavato dall'asta cipriota in unità più piccole, disponendo ciascuna di esse in un vaso sigillato (ἀγγεῖον), forse un'anfora di grandi dimensioni, collegato con una fune a un galleggiante in sughero. A detta dell'autore, ogni vaso conteneva due talenti e cinquecento dracme, ovvero 12.500 dracme. Tale somma appare a prima vista singolare: perché infatti Catone non introdusse una cifra 'tonda' in ogni recipiente? È probabile che anche in questo caso Plutarco abbia trasposto in valuta greca una quantità che la sua fonte, ancora una volta identificabile con il σύγγραμμα di Munazio Rufo, esprimeva secondo i parametri del sistema monetario romano. In base all'equipollenza di una dracma con un denario, ogni vaso avrebbe infatti contenuto 12.500 denari, pari a 50.000 sesterzi.³³ tale cifra si spiega con maggiore facilità di quella riferita dal biografo, soprattutto alla luce del fatto che in epoca tardorepubblicana e proto-imperiale i Romani erano soliti esprimere i valori della propria contabilità in sesterzi.³⁴ Poiché, come si è detto, la cifra totale monetizzata da Catone ammontava probabilmente a 40 milioni di denari, ovvero 160 milioni di sesterzi, si può calcolare che le navi romane imbarcarono ben 3.200 contenitori fittili col-

³² Plut. *Cat. min.* 38.1.

³³ Cf. Oost 1955, 104.

³⁴ Cf. Hollander 2007, 85-6.

mi di denaro: un carico assai notevole, sia in termini di spazio, che, soprattutto, di peso.

Nel capitolo precedente abbiamo rilevato come Valerio Massimo, basandosi anch'egli sul racconto di Munazio Rufo, indichi una serie di località, che sarebbero state testimoni dell'integrità (*abstinentia*) di Catone.³⁵ L'elenco comprende, oltre a Cipro, le città costiere della provincia d'Asia, le Cicladi, l'Acaia e l'Epiro, seppur menzionate in ordine inverso; in base a tale informazione, è possibile ipotizzare una ricostruzione dell'itinerario compiuto dal contingente romano durante il viaggio di ritorno a Roma. Secondo Valerio Massimo, i territori che visitò l'Uticense avrebbero potuto indurlo a due diversi generi di condotta dissoluta (*intemperantiae*), dai quali invece egli si astenne: la pulsione sessuale (*venus*) e l'avidità di guadagno (*lucrum*). Tali comportamenti rappresentano l'esito tangibile della sfrenatezza (*libido*) e dell'avarizia (*avaritia*), i due vizi menzionati dall'autore nell'esordio del capitolo.

Se però la sete di arricchimento poteva effettivamente costituire una tentazione giustificata dalle ricchezze del re di Cipro (*regiae divitiae*), più difficile è comprendere perché il protagonista del passo sarebbe stato provocato *ab omni venere*. Il riferimento ad attrattive di carattere erotico risulta infatti enigmatico e non è chiaro se tale genere di richiamo si sarebbe presentato a Catone durante la permanenza a Cipro o, piuttosto, durante le tappe obbligatorie (*necessaria deverticula*) del viaggio, allorché fu costretto a sostare in alcune città greche, indicate da Valerio Massimo come *fertilissimae deliciarum*. A livello congetturale, si può comunque ritenere che lo scrittore intendesse alludere al fascino dei santuari di Afrodite a Palepafo e a Cnido, nonché, probabilmente, a un'immagine convenzionale della Grecia e dell'Asia come luoghi di dissolutezza e fonti di tentazione.³⁶ Come in altre occasioni, è inoltre riscontrabile un'affinità tra il racconto di Valerio Massimo e quello di Velleio Patercolo, secondo il quale Tolomeo di Cipro sarebbe stato colpevole di ogni genere di depravazione dei costumi (*omnia morum vitia*), fra i quali non si può

³⁵ Val. Max. 4.3.2 = *FRHist* 37 F1: *Abstinentiae testis [...] M. Catonis Epiros, Achaia, Cyclades insulae, maritima pars Asiae, provincia Cypros. Unde cum pecuniae deportandae ministerium sustineret, tam aversum animum ab omni venere quam a lucro habuit in maxima utriusque intemperantiae materia versatus: nam et regiae divitiae potestate ipsius continebatur et fertilissimae deliciarum tot Graeciae urbes necessaria totius navigationis deverticula erant* («Furono testimoni dell'integrità di Marco Catone [...] l'Epiro, l'Acaia, le isole Cicladi, la costa dell'Asia e la provincia di Cipro. Quando detene l'incarico di trasportarne [a Roma] il patrimonio, mantenne il proprio animo lontano da ogni forma di lussuria e di guadagno, pur incontrando grandissime occasioni per queste due forme di intemperanza. Infatti, i beni regali erano in suo potere e tante città della Grecia ricchissime di allettamenti, costituivano tappe obbligate nel corso della sua navigazione»); cf. *supra*, § 3.6.

³⁶ Per un'analisi del passo in chiave moralistica vedi Morrell 2017, 123-4.

escludere la sua condotta sessuale.³⁷ Forse proprio a tali vizi intendeva riferirsi anche Valerio Massimo, alludendo alle potenziali seduzioni della missione cipriota di Catone.

Torniamo ora a esaminare il racconto del rientro in patria del contingente romano guidato dall'Uticense che Plutarco fornisce nella biografia di quest'ultimo. Dopo aver delineato le modalità di trasporto del denaro confiscato a Tolomeo, l'opera passa a descrivere alcuni eventi, che si verificarono durante la navigazione alla volta dell'Italia:

Τὰ μὲν οὖν χρήματα πλὴν ὀλίγων τινῶν ἀσφαλῶς διεκομίσθη, λόγους δὲ πάντων ὧν διώκησε γεγραμμένους ἐπιμελῶς ἔχων ἐν δυσὶ βιβλίοις, οὐδέτερον ἔσωσεν, ἀλλὰ τὸ μὲν ἀπελεύθερος αὐτοῦ κομίζων, ὄνομα Φιλάργυρος, ἐκ Κεγχρεῶν ἀναχθεὶς ἀντράπη καὶ συναπώλεσε τοῖς φορτίοις, τὸ δ' αὐτὸς ἄχρι Κερκύρας φυλάξας, ἐν ἀγορᾷ κατεσκήνωσε· τῶν δὲ ναυτῶν διὰ τὸ ῥιγοῦν πυρὰ πολλὰ καίωντων τῆς νυκτός, ἤφθησαν αἱ σκηναί, καὶ τὸ βιβλίον ἠφανίσθη.³⁸

Il denaro, eccetto una piccola quantità, fu trasferito in maniera sicura. [Catone] non riuscì, invece, a salvare nessuno dei due rotoli, in cui aveva diligentemente riportato per iscritto il resoconto della sua amministrazione. Un rotolo era affidato a un suo liberto di nome Filargiro, il quale, essendo salpato da Cencrea, naufragò e perì con il carico della nave. Il secondo rotolo, Catone in persona riuscì a custodirlo fino a Corcira, dove fece porre le tende sulla piazza pubblica. Poiché di notte i marinai, per il freddo, accesero molti fuochi per riscaldarsi, le tende si incendiarono e anche il rotolo sparì.

Dal passo si evincono con precisione ulteriori dettagli sul percorso compiuto dai Romani durante il viaggio di ritorno verso la loro patria. In base a quanto riferito da Plutarco, l'itinerario toccò Cencrea, importante scalo sul golfo di Saronico, tradizionalmente utilizzato come porto orientale di Corinto (la città, come è noto, era stata distrutta da Lucio Mummio nel 146 a.C. e sarebbe stata rifondata come colonia da Cesare soltanto nel 44 a.C.). Successivamente le navi sostarono nella città di Corcira nell'omonima isola, l'attuale Corfù. Il racconto del biografo non consente di desumere con chiarezza se

³⁷ Cf. Vell. 2.45.4: *Legem tulit, ut is [...] mitteretur in insulam Cyprum ad spoliandum regno Ptolemaeum, omnibus morum vitiis eam contumeliam meritum* («[Clodio] fece votare una legge con la quale egli [scil. Catone] [...] veniva mandato nell'isola di Cipro per privare del regno Tolomeo, meritevole di questo oltraggio per tutte le depravazioni dei suoi costumi»).

³⁸ Plut. *Cat. min.* 38.2-3.

Catone e il suo seguito procedettero sempre in maniera congiunta o se, piuttosto, alcune imbarcazioni, staccatesi dalla flotta principale, si diressero separatamente verso l'Italia. Tale ipotesi è suggerita dal fatto che soltanto una parte del contingente romano sarebbe stata vittima di un naufragio, verificatosi al largo di Cencrea, nel quale morì un liberto dell'Uticense. Secondo Plutarco, questi si sarebbe chiamato Φιλάργυρος: in latino la sua serie onomastica completa doveva quindi essere *Marcus Porcius Philargyrus*.³⁹ Il nome *Philargyrus*, di evidente derivazione grecanica (letteralmente «amante dell'argento» o «amante del denaro»), era ampiamente diffuso nel mondo romano e nella sola Roma gode di oltre 150 attestazioni, concentrate esclusivamente fra schiavi, liberti e individui di stato giuridico incerto.⁴⁰ Come dimostra la sua occorrenza su alcune *tesserae nummulariae*, esso era utilizzato con particolare frequenza per designare gli individui subalterni che si occupavano di contabilità: la narrazione plutarchea suggerisce chiaramente che anche il liberto di Catone ricopriva tale mansione.⁴¹

Il racconto del biografo fornisce anche un'indicazione di grande importanza per l'inquadramento cronologico della missione cipriota. L'incendio che avrebbe distrutto uno dei due rotoli di papiro (βιβλία), contenenti la rendicontazione finanziaria dell'operato dell'Uticense, sarebbe infatti occorso di notte nell'*agorà* di Corcira, dove il contingente romano, a causa del freddo (διὰ τὸ ῥιγοῦν), avrebbe acceso molti fuochi (πυρὰ πολλά) per riscaldarsi. Tale notazione consente di avanzare alcune ipotesi sulla data in cui si attuò il rientro in patria di Catone. Come si è visto, infatti, questi non era ancora presente a Roma nella prima metà di marzo del 56 a.C., quando Cicerone pronunciò la *Pro Sestio*.⁴² L'asta del patrimonio tolemaico e la definizione dell'assetto territoriale di Cipro dovettero infatti impegnarlo per buona parte del 57 a.C. D'altro canto, però, nella *De domo sua*, databile con precisione al 29 settembre 57 a.C., lo stesso Arpinate sembra indicare la confisca dell'isola come un'operazione ormai volta al termine:

³⁹ Si noti incidentalmente che un'olla funeraria contenente i resti di un *Porcius Philargyrus* è citata in un'iscrizione su lastra marmorea, rinvenuta nel colombario della Vigna Codini lungo la Via Appia e databile ai decenni centrali del I secolo d.C. (*CIL* VI 4884 = *ILS* 7917a = *EDR*125597). Non sono note altre attestazioni epigrafiche della serie onomastica *Porcius Philargyrus*.

⁴⁰ Cf. Solin 2003, 818: «43 incerti, 4 wahrscheinlich Freigelassene, 105 Sklaven und Freigelassene, insgesamt 152».

⁴¹ Cf. Geiger 1971, 287: «A telling name, very often given to slaves or freedmen responsible for their master's business operations as can be seen from its frequent occurrence on *tesserae nummulariae*». Per l'occorrenza del nome nelle *tesserae nummulariae* vedi Herzog 1919, 16; cf. Cary 1923, 110: «Among the cashiers the commonest name is 'Philargyrus'».

⁴² Cf. *supra*, § 3.2.

Sed omitto Catonem, cuius eximia virtus, dignitas, et in eo negotio quod gessit fides et continentia tegere videretur improbitatem et legis et actionis tuae.⁴³

Ma lascio da parte Catone: le sue doti eccezionali, il suo prestigio, la coscienziosità e l'integrità di cui ha dato prova proprio occupandosi di questa faccenda, potrebbero sembrar coprire la disonestà della tua legge e della tua condotta.

Il passo, in cui Cicerone si scaglia ancora una volta contro Clodio, può essere considerato alla base del *topos* della moderazione (*continentia*), che Catone avrebbe esercitato nella gestione dell'incarico affidatogli su proposta del tribuno. Come ha ben rilevato Kit Morrell, tale visione della condotta dell'Uticense, fortemente stereotipata e condizionata dai filtri della retorica e dello stoicismo, permea diverse narrazioni, a partire da quelle di Valerio Massimo e Plutarco, entrambe basate sul perduto σύγγραμμα di Munazio Rufo, e risale probabilmente all'immagine che il protagonista stesso della missione cipriota volle fornire di sé.⁴⁴ Ciò che a noi interessa nel segmento di testo citato è però la formula *in eo negotio quod gessit*, che l'Arpinate utilizza per alludere all'espletamento del mandato di Catone: infatti, ricorrendo al perfetto *gessit*, egli sembra dimostrarsi consapevole che la spedizione stava ormai volgendo al termine.⁴⁵

Combinando le informazioni desumibili dalle orazioni ciceroniane e dai racconti di Valerio Massimo e Plutarco, si possono trarre alcune conclusioni in merito all'articolazione geografica e alla cronologia del rientro in patria di Catone. L'itinerario compiuto dal contingente navale romano salpò verosimilmente dal porto di Pafo a Cipro e fece poi scalo nelle città portuali della provincia d'Asia, nelle Cicladi, a Cencrea nella provincia di Acaia e a Corcira in quella d'Epiro; da lì attraversò il Canale d'Otranto per raggiungere l'Italia, la foce del Tevere e, in ultima istanza, il porto fluviale di Roma. Tale rotta avrebbe richiesto quasi due mesi di navigazione ininterrotta,⁴⁶ ma è plausibile supporre che l'Uticense si sia trattenuto più a lungo in alcune località, come sembra suggerire il riferimento alle *fertilissimae deliciarum tot Graeciae urbes*, che Valerio Massimo definisce *necessaria totius navigationis devetricula*.

⁴³ Cic. *dom.* 20.

⁴⁴ Cf. Morrell 2017, 116-25.

⁴⁵ Cf. Morrell 2018, 201, nota 62: «Cicero may have heard earlier reports of Cato's progress while he was in Thessalonica and Dyrrachium».

⁴⁶ Cf. Casson 1951, 145-6; Morrell 2018, 201, nota 65.

Poiché l'incendio a Corcira si verificò in una stagione che richiese l'accensione di molti fuochi per il freddo, si deve escludere che esso avvenne nell'estate del 56 a.C. Sembra inoltre da scartare l'ipotesi, già suggerita da Mommsen nella *Römische Geschichte*,⁴⁷ secondo cui Catone avrebbe viaggiato nella seconda metà del 56 a.C.: come avremo modo di vedere, infatti, è probabile che egli fosse già presente a Roma alla fine di giugno di quell'anno.⁴⁸ A fronte di tali osservazioni, si può presumere che la partenza da Cipro fosse avvenuta con la ripresa della navigazione all'inizio della primavera del 56 a.C.: in questo modo le navi romane avrebbero potuto raggiungere Corcira verso aprile o agli inizi di maggio, ma, è bene rimarcarlo, la navigazione avrebbe dovuto essere assai serrata e veloce.⁴⁹

Esiste però un'ipotesi alternativa, non contemplata finora dalla critica, che consentirebbe di concordare le testimonianze di tutte le fonti qui prese in esame. Supponendo che Catone avesse concluso la monetizzazione del patrimonio di Tolomeo nell'estate del 57 a.C., egli avrebbe già potuto lasciare l'isola nell'autunno di quell'anno. Cicerone avrebbe potuto essere a conoscenza di tale tempistica, come sembra indicare il ricorso al perfetto *gessit* nella *De domo sua*, pronunciata alla fine di settembre del 57 a.C. Tale interpretazione è anche suffragata dalla notazione incidentale *sentient, ut spero, brevi tempore* («si accorgeranno di ciò fra breve tempo»), presente nella *Pro Sestio*, databile alla prima metà di marzo del 56 a.C., mediante la quale l'oratore sembra alludere a un imminente ritorno dell'Uticense.⁵⁰ Poiché la navigazione si interrompeva nei mesi invernali a causa delle cattive condizioni meteorologiche, si può congetturare che il contingente romano fosse partito da Pafo prima del cosiddetto *mare clausum*,⁵¹ ma avesse poi sostato in una o più città portuali delle province d'Asia o d'Acaia: ciò spiegherebbe anche il riferimento ai *necessaria deverticula* di Valerio Massimo, che mal si comprenderebbe se Catone avesse attuato una navigazione ininterrotta. In sintesi, dunque, seppur a livello speculativo, si può ipotizzare che Catone avesse lasciato Cipro nell'autunno del 57 a.C. e, dopo aver trascor-

⁴⁷ Cf. Mommsen 1856, 294, nota *: «Cato war noch nicht in Rom, als Cicero am 11. März 698 [56] für Sestius sprach (pro Sest. 28, 60) und als im Senat infolge der Beschlüsse von Luca über Caesars Legionen verhandelt ward (Plut. *Caes.* 21); erst bei den Verhandlungen im Anfang 699 [55] finden wir ihn wieder tätig; und da er im Winter reiste (Plut. *Cato min.* 38), kehrte er also Ende 698 [56] nach Rom zurück».

⁴⁸ Cf. *infra*, § 4.3.

⁴⁹ Cf. Oost 1955, 108: «If Cato got a fairly early start he would reach Corcyra by April when the nights would still be chilly enough to make fires desirable, especially for those camping in the open air»; Geiger 1971, 287: «This chilly night seems to have occurred in the spring of 56 rather than late in the year».

⁵⁰ Cic. *Sest.* 60; cf. *supra*, § 1.4.

⁵¹ Cf. Rougé 1952.

so l'inverno in una località intermedia, avesse ripreso la navigazione nella primavera del 56 a.C. In tal modo, egli avrebbe potuto raggiungere Roma all'inizio dell'estate di quell'anno.⁵²

Oltre alle indicazioni di carattere cronologico e geografico, un ulteriore aspetto che si evince dal racconto plutarcheo è il suo tono apologetico. Nel passo esaminato poco fa l'autore sembra infatti voler giustificare a ogni costo l'irreprensibilità di Catone e dimostrare la sfavorevole congiuntura, che non gli consentì di comprovare l'onestà del suo operato. In tale ottica, il testo si apre con una notazione incidentale, con cui il biografo informa il lettore che l'Uticense aveva trasportato a Roma i beni provenienti dal patrimonio tolemaico, tranne una piccola porzione (τὰ χρήματα πλὴν ὀλίγων τινῶν), forse persa nel naufragio al largo di Cencrea. Analogamente, la minuziosa descrizione delle circostanze in cui furono perduti i due volumi contenenti i dettagli dell'amministrazione cipriota sembra in realtà concepita per scagionare Catone da eventuali accuse di trascuratezza nella custodia dei resoconti. Effettivamente, in base a quanto prescritto dalla *lex Iulia de repetundis* del 59 a.C., qualora la missione cipriota fosse stata assimilata a un governorato provinciale, Catone avrebbe dovuto lasciare due copie della documentazione relativa al proprio operato in due diverse città dell'isola, in aggiunta a un esemplare da depositare nell'erario a Roma.⁵³ È possibile che il carattere straordinario del suo incarico esentasse l'Uticense dall'adempiere a tale obbligo; tuttavia, la perdita di tutta la rendicontazione si presentava evidentemente come una circostanza sospetta.⁵⁴ Come dimostra il prosiegua della narrazione plutarchea, le accuse non tardarono infatti a comparire:

Τοὺς μὲν οὖν ἐχθροὺς καὶ συκοφάντας ἐπιστομιεῖν ἤμελλον οἱ βασιλικοὶ διοικηταὶ παρόντες, ἄλλως δὲ τῷ Κάτωνι τὸ πρᾶγμα δηγμὸν ἤνεγκεν· οὐ γὰρ εἰς πίστιν ὑπὲρ αὐτοῦ τοὺς λόγους, ἀλλὰ παράδειγμα τοῖς ἄλλοις ἀκριβείας ἐξενεγκεῖν φιλοτιμούμενος, ἐνεμεσίθη.⁵⁵

⁵² La riapertura delle rotte nel 56 a.C. dovette avvenire relativamente tardi: una lettera di Cicerone al fratello Quinto residente in Sardegna, scritta da Roma alla fine di marzo, riferisce infatti che all'epoca la navigazione era ancora interdetta; cf. Cic. *ad Q. fr.* 2.5.5: *Tuas mirifice litteras exspecto: atque adhuc clausum mare fuisse scio* («Aspetto con ansia straordinaria una tua lettera e inoltre so che finora il mare è stato chiuso»).

⁵³ Sulla *lex Iulia de pecuniis repetundis*, oltre a Rotondi 1912, 389-91, vedi Fallu 1970; Morrell 2017, 129-52, part. 133 per le norme sulla rendicontazione dei governorati provinciali; cf. Rosillo López 2010b, 169-70; Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 73, 143-4.

⁵⁴ Cf. Oost 1955, 105; Morrell 2017, 121-2; Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 73.

⁵⁵ Plut. *Cat. min.* 38.4.

Certo, gli amministratori regali, lì presenti, potevano tacitare nemici e delatori, ma il fatto recò comunque un grande dolore a Catone. Egli infatti era adirato con se stesso, perché era desideroso di esibire i registri contabili, non come prova della propria affidabilità, ma come esempio di precisione per gli altri.

Secondo quanto riferito da Plutarco, Catone avrebbe condotto con sé da Cipro alcuni amministratori locali, precedentemente impiegati nell'apparato burocratico del re Tolomeo (βασιλικοί διοικηταί). Costoro avevano evidentemente collaborato con il nuovo governo romano e non avevano esitato a passare al servizio di chi aveva causato la morte del loro sovrano. Il biografo afferma che tali individui erano presenti a Roma (παρόντες) per testimoniare la buona riuscita della spedizione cipriota e per mettere a freno (ἐπιστομειν) le voci maligne dei delatori (συκοφάνται) e dei nemici personali (ἐχθροί) dell'Uticense. Come avremo modo di riscontrare fra breve, la menzione di queste due categorie di persone dimostra che l'operato di Catone non rimase esente da critiche. Fra coloro che si scagliarono apertamente contro il comandante romano, accusandolo di aver tratto vantaggi economici dalla gestione del proprio incarico, vi fu l'ex tribuno Clodio, ma, secondo le fonti che esamineremo, dietro di lui si muovevano anche Cesare e Pompeo, mentre lo stesso Cicerone assunse una posizione antagonista a quella dell'Uticense e i rapporti fra i due si deteriorarono.⁵⁶

4.2 Il 'trionfale' ingresso di Catone a Roma

Dopo aver descritto le vicende che riguardarono il rientro di Catone e aver accennato alle accuse che egli ricevette in seguito alla perdita dei registri contabili, Plutarco sposta la scena del suo racconto direttamente a Roma, dove era giunta la notizia dell'imminente sbarco delle navi provenienti da Cipro:

Περαιωθείς δὲ ταῖς ναυσὶν οὐκ ἔλαθε τοὺς Ῥωμαίους, ἀλλὰ πάντες μὲν ἄρχοντες καὶ ἱερεῖς, πᾶσα δ' ἡ βουλὴ, πολὺ δὲ τοῦ δήμου μέρος ἀπήντων πρὸς τὸν ποταμόν, ὥστε τὰς ὄχθας ἀμφοτέρως ἀποκεκρύφθαι καὶ θριάμβου μηδὲν ὄψει καὶ φιλοτιμίᾳ λείπεσθαι τὸν ἀνάπλουν αὐτοῦ.⁵⁷

Avvicinandosi con le navi, [Catone] non sfuggì all'attenzione dei Romani. Al contrario, tutti i magistrati e i sacerdoti, il senato

⁵⁶ Cf. *infra*, § 4.3.

⁵⁷ Plut. *Cat. min.* 39.1.

al completo e gran parte del popolo gli andarono incontro in direzione del fiume, tanto che entrambe le rive furono nascoste dalla gente e la sua risalita non era in nulla inferiore a un trionfo per aspetto e ostentazione.

Plutarco descrive il ritorno in patria del contingente guidato da Catone con toni celebrativi, rilevando come esso ricevette un'accoglienza di carattere ufficiale. Tutte le componenti della società romana si sarebbero riversate lungo le rive del Tevere per accogliere l'arrivo del corteo navale, offrendo l'impressione che la risalita del fiume dalla foce verso il centro di Roma (τὸν ἀνάπλουον) assomigliasse all'ingresso in città di un corteo trionfale.

Il passo dipende senza dubbio da una fonte favorevole alla figura di Catone ed è assai probabile che, come per la narrazione delle precedenti fasi della conquista di Cipro, anche in questo caso Plutarco fosse ricorso al perduto scritto di Munazio Rufo, a lui noto tramite la biografia dell'Uticense composta da Trasea Peto. Tale dipendenza è suggerita anche da un segmento dell'ottavo libro dell'opera di Valerio Massimo, dedicato alle mirabili ricompense ricevute da alcuni cittadini romani (*Quae cuique magnifica contigerunt*):

*Potest et M. Catonis ex Cypro cum regia pecunia revertentis adpulsus ad ripam urbis memorabilis videri, cui nave egredienti consules et ceteri magistratus et universus senatus populusque Romanus officii gratia praesto fuit, non quod magnum pondus auri et argenti, sed quod M. Catonem classis illa incolumem advexerat laetatus.*⁵⁸

Può apparire degno di ricordo anche l'approdo al porto fluviale di Roma di Marco Catone, che ritornava da Cipro con il patrimonio regale. A lui, che scendeva dalla nave, i consoli, gli altri magistrati, l'intero senato e popolo romano furono al fianco in segno di rispetto: erano contenti non perché quella flotta aveva trasportato una grande quantità di oro e di argento, ma perché aveva condotto Catone sano e salvo.

La narrazione di Valerio Massimo presenta marcate affinità con quella di Plutarco e ne condivide alcuni significativi dettagli: secondo entrambi, infatti, lo sbarco della flotta sarebbe avvenuto presso il porto fluviale di Roma (Valerio Massimo: *ad ripam urbis*; Plutarco: πρὸς τὸν ποταμόν), dove Catone sarebbe stato accolto dalle più alte magistrature politiche e sacerdotali dello stato romano (Valerio Massimo: *consules et ceteri magistratus*; Plutarco: ἄρχοντες καὶ ἱερεῖς), dall'in-

⁵⁸ Val. Max. 8.15.10.

tero senato (Valerio Massimo: *universus senatus*; Plutarco: πᾶσα δὴ βουλὴ) e da gran parte della plebe urbana (Valerio Massimo: *populusque Romanus*; Plutarco: πολὺ δὲ τοῦ δήμου μέρος). Il lessico dei due autori è quasi sovrapponibile e il loro orientamento è concorde nel celebrare l'entusiasmo generale, che si diffuse al rientro del comandante. Come si è visto, in altri passi della loro opera Valerio Massimo e Plutarco dichiarano apertamente di aver utilizzato il σύγγραμμα περὶ τοῦ Κάτωνος di Munazio Rufo per descrivere episodi relativi alla conquista di Cipro, anche se il primo autore poté consultare lo scritto direttamente, mentre il secondo lo conobbe soltanto tramite la mediazione di Trasea Peto.⁵⁹ Alla luce delle convergenze che caratterizzano le loro descrizioni dell'arrivo a Roma dell'Uticense, è assai probabile che anche in questo caso i due scrittori si siano avvalsi di questa stessa fonte.

A prima vista il comune posizionamento filocatoniano dei testi di Valerio Massimo e Plutarco sembrerebbe privo di intenti polemici e finalizzato unicamente ad accrescere l'immagine positiva del protagonista della vicenda narrata. In realtà, il tono encomiastico dei due autori non si riscontra in tutte le altre fonti che descrivono il rientro di Catone. Come documenta un passo di Velleio Patercolo, la condotta di quest'ultimo non fu infatti esente da critiche e accuse esplicite:

*Unde pecuniam longe sperata maiorem Cato Romam retulit. Cuius integritatem laudari nefas est, insolentia paene argui potest, quod una cum consulibus ac senatu effusa civitate obviam, cum per Tiberim subiret navibus, non ante iis egressus est, quam ad eum locum pervenit, ubi erat exponenda pecunia.*⁶⁰

Da quel luogo [scil. Cipro] Catone ricondusse a Roma una quantità di denaro di gran lunga maggiore di quella auspicata. Non è lecito lodare la sua integrità e lo si può quasi accusare di arroganza, poiché, quando l'intera cittadinanza con i consoli e il senato gli si riversò incontro, mentre risaliva il Tevere con le navi, non scese da queste prima di essere giunto al luogo, dove bisognava sbarcare il denaro.

Le accuse ricordate da Velleio costituiscono uno dei pochi casi a noi noti in cui una fonte antica esprime un giudizio critico nei confronti dell'Uticense, attuando un autentico capovolgimento delle virtù che la storiografia tradizionalmente attribuisce al nobile romano. Infatti, il passo mette in dubbio la rettitudine (*integritas*) di Catone, una qualità che già Cicerone gli aveva pubblicamente riconosciuto nella

⁵⁹ Vedi Val. Max. 4.3.2; Plut. *Cat. min.* 25.2, 37.1; cf. *supra*, § 3.6.

⁶⁰ Vell. 2.45.5.

Pro Sestio, proprio in relazione al comando della spedizione cipriota (*quid integritas*).⁶¹ Anche nel celebre ritratto fornito da Sallustio nel *Bellum Catilinae* l'onestà di Catone è indicata come la sua principale prerogativa personale, paragonabile alla magnificenza e alla generosità di Cesare.⁶²

Dopo aver decostruito un *topos* della storiografia romana, affermando che sarebbe cosa empia (*nefas est*) lodare la probità (*integritas*) di Catone, Velleio passa dunque a descrivere quella che, ai suoi occhi, appariva piuttosto come una prova di arroganza (*insolentia*). Disdegnando di soffermarsi presso la folla e i magistrati, affluiti per salutare il suo rientro, l'Uticense avrebbe infatti preferito proseguire la propria navigazione lungo il Tevere, per giungere infine al luogo dove era previsto che egli esponesse il denaro riscosso.⁶³ Nonostante la divergente connotazione attribuita alla descrizione dell'arrivo a Roma dell'Uticense, il racconto di Velleio presenta però anche una serie di dettagli in comune con le narrazioni di Valerio Massimo e Plutarco. Nello specifico, le affinità con il primo risultano particolarmente marcate: entrambi gli scrittori riferiscono infatti che il popolo e le più alte gerarchie dello stato erano accorsi ad assistere all'ingresso del contingente guidato da Catone (Velleio: *una cum consulibus ac senatu effusa civitate*; Valerio Massimo: *consules et ceteri magistratus et universus senatus*), avvenuto lungo il corso del Tevere (Velleio: *per Tiberim*; Valerio Massimo: *ad ripam urbis*). La somiglianza fra i due testi diviene addirittura lessicale nel ricorso all'espressione *nave egredi*, della quale si avvalgono entrambi gli autori per indicare lo sbarco dell'Uticense dalla flotta (Velleio: *iis [scil. navibus] egressus*; Valerio Massimo: *nave egredienti*). Come nell'utilizzo comune del termine *ministerium* per indicare l'incarico di Catone a Cipro e nel reiterato giudizio negativo sul re dell'isola,⁶⁴ anche in questo caso la prossimità verbale fra gli scritti di Velleio e di Valerio Massimo lascia presupporre l'impiego di una fonte condivisa.

⁶¹ Cic. *Sest.* 60: *At etiam eo negotio M. Catonis splendorem maculare voluerunt, ignari quid gravitas, quid integritas, quid magnitudo animi, quid denique virtus valeret* («Ma con questo affare hanno voluto macchiare persino il nome luminoso di Marco Catone, ignari di quanto valgano la sua austerità, la sua rettitudine, la sua grandezza d'animo, in breve la sua virtù»).

⁶² Sall. *Catil.* 54.2: *Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato* («Cesare era considerato grande per i benefici e la generosità, Catone invece per l'integrità di vita»).

⁶³ Cf. Zecchini 1979, 84: «Di Catone non si mette in dubbio l'onestà, ma lo si accusa apertamente di insolenza e di disprezzo verso le supreme autorità dello stato, i consoli e il senato, quasi egli se ne ritenesse al di sopra».

⁶⁴ Cf. *supra*, § 1.2, 3.4. Per i rapporti fra i due autori e il loro ricorso a fonti comuni vedi Paladini 1957.

La critica di Velleio non corrisponde però al giudizio generale da questi formulato in altre occasioni nei confronti dello stesso Uticense. Così, infatti, si esprime lo storico in un altro segmento del secondo libro della *Historia Romana*, che precede soltanto di pochi capitoli la descrizione dell'ingresso a Roma di Catone:

*Hic genitus proavo M. Catone, principe illo familiae Porciae, homo virtuti simillimus et per omnia ingenio diis quam hominibus propior, qui numquam recte fecit, ut facere videretur, sed quia aliter facere non potuerat, cuique id solum visum est rationem habere, quod haberet iustitiam, omnibus humanis vitiis immunis semper fortunam in sua potestate habuit.*⁶⁵

Costui [scil. Catone Uticense], discendente del bisnonno Marco Catone, capostipite della famiglia Porcia, sembrava proprio la virtù in persona e per il carattere era in ogni aspetto più vicino agli dei che agli uomini. Non agì mai rettamente per farsi vedere, ma perché non era in grado di fare altrimenti. Per lui soltanto una cosa sembrava fosse da conto: la giustizia; immune da tutti i vizi umani, tenne sempre la fortuna in pugno.

L'orientamento dei due passi di Velleio è antitetico. Come in quello esaminato in precedenza lo storico aveva apertamente messo in dubbio l'*integritas* del comandante romano di ritorno da Cipro, così in questo egli delinea un profilo del medesimo personaggio dai tratti marcatamente encomiastici, che si allinea all'immagine convenzionale dell'Uticense e della sua ascendenza, elaborata dalla tradizione storiografica romana. In esso si distinguono in particolare numerosi richiami anche lessicali ad altri testi celebri, fra i quali la *synkrisis* fra Cesare e Catone Uticense compresa nel *Bellum Catilinae* di Sallustio e il ritratto di Catone il Censore delineato da Livio.⁶⁶

Il confronto con altre sezioni dell'opera di Velleio consente inoltre di rilevare come il parere positivo da lui formulato su Catone corrisponda effettivamente a una sincera stima che egli doveva nutrire nei suoi confronti.⁶⁷ A partire dall'epoca augustea, infatti, la memoria dell'Uticense, che pur aveva combattuto nello schieramento anti-cesariano, iniziò a essere recuperata e il suo ruolo di figura-simbolo del passato repubblicano fu valorizzato nel quadro della politica di pacificazione interna promossa dal principe; lo stesso Augusto compose in tarda età i *Rescripta Bruto de Catone*, nei quali si impegnava a distinguere e a distanziare fra loro i due eroi filorepubblicani,

⁶⁵ Vell. 2.35.2.

⁶⁶ Cf. Sall. *Catil.* 54; Liv. 39.40.4.

⁶⁷ Cf. Vell. 2.47.5, 2.49.3, 2.54.3.

individuando nell'Uticense un modello positivo.⁶⁸ Anche nell'opera di Velleio Catone è dunque percepito come un personaggio degno di ammirazione, in quanto custode della virtù degli antichi e difensore dei valori tradizionali e del rispetto delle istituzioni.⁶⁹

Se il giudizio dello storico tiberiano risulta in definitiva lusinghiero, perché, dunque, nel primo passo da noi esaminato, egli fornisce invece un ritratto dell'Uticense essenzialmente sfavorevole, incentrato sul tema della sua insubordinazione (*insolentia*) nei confronti delle autorità romane? Una possibile risposta è offerta dal prosieguo della narrazione plutarchea relativa al rientro del contingente romano da Cipro:

Καίτοι σκαιὸν ἐνίοις τοῦτ' ἐφαίνετο καὶ αὐθαδές, ὅτι τῶν ὑπάτων καὶ τῶν στρατηγῶν παρόντων οὐτ' ἀπέβη πρὸς αὐτούς, οὐτ' ἐπέσχε τὸν πλοῦν, ἀλλὰ ῥοθίῳ τὴν ὄχθην παρεξελαύνων ἐπὶ νεὼς ἐξήρους βασιλικῆς, οὐκ ἀνῆκε πρότερον ἢ καθορμίσαι τὸν στόλον εἰς τὸ νεώριον.⁷⁰

A dire il vero, ad alcuni questo atteggiamento sembrava rozzo e arrogante. Non era sceso incontro ai consoli e ai pretori, lì presenti, e non aveva neanche arrestato la navigazione; al contrario, sfrecciando accanto alla riva con fragore di flutti su una nave regale a sei ordini di remi, non rallentò prima di aver ormeggiato la flotta nell'arsenale.

Sebbene le accuse adombrate nel passo non rispecchino un suo giudizio personale, Plutarco ritiene giusto informare i propri lettori dell'opinione di alcuni detrattori dell'Uticense (ἐνιοί), che ne avevano criticato la condotta al momento del suo arrivo a Roma. Secondo costoro, infatti, Catone avrebbe assunto un comportamento rozzo (σκαιόν) e arrogante (αὐθαδές), dimostrando scarso rispetto per le autorità venutegli incontro, fra le quali erano presenti i consoli e i pretori (τῶν ὑπάτων καὶ τῶν στρατηγῶν παρόντων). Particolarmente irriverente sarebbe apparsa la scelta dell'impassibile comandante di sfilare davanti ai magistrati supremi senza sbarcare dalla nave che lo trasportava, un battello regale a sei ordini di remi sovrapposti (ἐπὶ νεὼς ἐξήρους βασιλικῆς): tale imponente imbarcazione (*hexeris*) doveva provenire dalla flotta del re di Cipro, di cui era forse l'ammira-

⁶⁸ Cf. Zecchini 1980, 55.

⁶⁹ Cf. Pecchiura 1965, 55: «Catone è contrario alla *commutatio status publici*, a ciò che va contro l'ordine costituito, e per questo si oppone al rivoluzionario Catilina. Tale posizione è in perfetta coerenza con l'atteggiamento fondamentale di Velleio Patercolo di fronte ai fatti della storia di Roma, quello per cui egli si schiera sempre a favore dell'ordine, contro coloro che quest'ordine vollero sovvertire». Sul ruolo dell'Uticense nell'opera di Velleio vedi anche Goar 1987, 31-3; Gäth 2011, 76-7.

⁷⁰ Plut. *Cat. min.* 39.2.

glia, ed era evidentemente stata condotta a Roma come prova concreta dell'avvenuta confisca del patrimonio di Tolomeo.⁷¹

Velleio e Plutarco imputano a Catone il medesimo atteggiamento sprezzante, manifestatosi nell'altezzosità con cui egli avrebbe ignorato la presenza delle supreme autorità dello stato (Velleio: *insolentia*; Plutarco: αὐθαδὲς). È possibile che le critiche menzionate dai due autori derivino dalla medesima fonte, la cui identità è però difficilmente determinabile. A livello ipotetico, si può suggerire che essi si fossero avvalsi del *pamphlet* anticatoniano composto da Cesare, che lo stesso Plutarco aveva menzionato alcuni capitoli prima, definendolo λόγος κατὰ τοῦ Κάτωνος.⁷² In esso, come è noto da un frammento tramandato da Aulo Gellio, l'autore si scagliava proprio contro «l'arroganza, la superbia e la tirannia di quel singolo uomo» (*unius [...] arrogantiae, superbiae dominatuque*).⁷³ Non è escluso, tuttavia, il ricorso a un altro scritto, quale il perduto σύγγραμμα di Munazio Rufo, che, al fine di confutarle, avrebbe potuto riferire le accuse mosse a Catone dai suoi avversari.

Secondo Plutarco, dopo aver ignorato gli spettatori del suo ingresso a Roma, sfilando davanti a loro senza fermarsi, l'Uticense si sarebbe recato direttamente al punto in cui era previsto lo sbarco della flotta, che il biografo indica mediante l'espressione τὸ νεώριον. In tale località bisogna riconoscere uno dei porti militari o arsenali fluviali di Roma, chiamati in latino *navalia*, la cui ubicazione è stata recente oggetto di ampio dibattito nella critica.⁷⁴ Secondo l'ipotesi topografica più convincente, esistevano due strutture destinate a tale funzione lungo la sponda sinistra del Tevere: quella più antica, già in uso probabilmente dal VI secolo a.C., si trovava al margine sud-occidentale del Campo Marzio, all'altezza dell'Isola Tiberina; la più recente, il cui progetto è attribuito all'architetto di origine cipriota Ermodoro di Salamina, è identificabile probabilmente con i resti di un monumentale edificio in *opus incertum*, ubicato a sud dell'Aventino presso il Testaccio e databile intorno al 150 a.C.⁷⁵ Non è certo a quale dei due *navalia* si diresse Catone, ma l'accenno di Plutarco al fatto che il comandante romano sfilò davanti alla popolazione e ai magistrati senza interrompere la navigazione, ma costeggiando la riva del fiume (οὐτ' ἐπέσχε τὸν πλοῦν, ἀλλὰ ῥοθίῳ τὴν ὀχθὴν παρεξελάυνων), sembra suggerire che la flotta si fosse spinta fino al porto militare più settentrionale, ovvero quello più antico nei pres-

⁷¹ Sull'uso delle *hexeres* nella flotta romana vedi Viereck 1975, 65-7.

⁷² Plut. *Cat. min.* 36.5; cf. *supra*, § 3.6.

⁷³ Gell. 4.16.8 = Klotz 1966, 188 frg. 5.

⁷⁴ Cf. Coarelli 1996a; Cozza, Tucci 2006; Arata, Felici 2011; Tucci 2012; D'Alessio 2014.

⁷⁵ Cf. Coarelli 2019, 553-60.

si del Campo Marzio, il cui utilizzo è documentato proprio fino alla tarda età repubblicana.⁷⁶

Abbandonata ogni critica nei confronti della condotta di Catone, Plutarco prosegue la descrizione del suo ingresso a Roma per dimostrarne l'impassibile distacco del protagonista della sua opera dalle comuni velleità umane:

Οὐ μὴν ἀλλὰ τῶν χρημάτων παρακομιζομένων δι' ἀγορᾶς, ὃ τε δῆμος ἐθαύμαζε τὸ πλῆθος, τε βουλή συναχθεῖσα μετὰ τῶν πρεπόντων ἐπαίνων ἐψηφίσατο τῷ Κάτῳ στρατηγίαν ἐξαίρετον δοθῆναι, καὶ τὰς θέας αὐτὸν ἐν ἐσθῇτι περιπορφύρω θεάσασθαι. Ταῦτα μὲν οὖν ὁ Κάτων παρητήσατο, Νικίαν δὲ τὸν οἰκονόμον τῶν βασιλικῶν ἐλεύθερον ἔπεισε τὴν βουλὴν ἀφείναι, μαρτυρήσας ἐπιμέλειαν καὶ πίστιν.⁷⁷

Ma, d'altra parte, quando le ricchezze sfilarono per il foro, il popolo ne ammirò la quantità e il senato, che si era riunito in seduta, decretò di conferire a Catone, con gli elogi di circostanza, una pretura straordinaria e il diritto di assistere agli spettacoli con la toga bordata di porpora. Catone tuttavia rifiutò queste onorificenze, ma persuase solo il senato a lasciare libero Nicia, l'amministratore dei beni reali, attestandone la diligenza e l'affidabilità.

È evidente come il biografo di Cheronea intenda scagionare l'Uticense da qualunque ombra di sospetto, che potesse pregiudicare la sua reputazione di ineccepibile custode dell'ordine e dell'onestà. La congiunzione avversativa ἀλλά, collocata al principio del periodo, preannuncia infatti la confutazione dei giudizi critici finora espressi, ottenuta mediante l'esposizione dei fatti realmente accaduti.

Anche all'interno di tale versione, tuttavia, emergono sfumature contrastanti, che tradiscono un'atmosfera sostanzialmente ambigua. Da un lato, infatti, Catone avrebbe offerto una prova di esemplare coscienziosità, rimanendo impassibile di fronte alle manifestazioni di entusiasmo del popolo e rifiutando alcune eccezionali onorificenze, che gli sarebbero state tributate (ταῦτα μὲν οὖν ὁ Κάτων παρητήσατο). Secondo il biografo, il senato avrebbe innanzitutto assegnato all'Uticense una pretura straordinaria (στρατηγία ἐξαίρετος), ma tale formulazione lascia trasparire, come altrove nelle *Vite parallele*, una scarsa conoscenza della prassi istituzionale della repubblica

⁷⁶ Cf. Coarelli 1977, 823: «Di questi edifici nulla è pervenuto fino a noi, se non forse un piccolo tratto dei *Navalia*, visto alla fine dell'800 nei lavori per la via Arenula. I resti ne dovettero scomparire durante i grandi lavori augustei di sistemazione del Tevere: le ultime notizie che ne abbiamo risalgono infatti all'età tardo-repubblicana». Per una continuità di utilizzo dei *navalia* almeno fino all'età augustea vedi Haselberger 2002, 180; cf. Lange 2016, 276, nota 60.

⁷⁷ Plut. *Cat. min.* 39.3-4.

romana: la pretura era infatti una magistratura alla quale si era eletti dai comizi centuriati e non poteva essere conferita personalmente dal consesso dei *patres*.⁷⁸ Tale organo avrebbe inoltre proposto di attribuire a Catone il privilegio di assistere agli spettacoli indossando la *toga praetexta* (τὰς θεὰς αὐτὸν ἐν ἐσθῇτι περιπορφύρῳ θεάσασθαι). Questa prerogativa poteva forse derivare dall'*imperium pro praetore* che l'Uticense aveva esercitato a Cipro: in tal modo, egli avrebbe potuto continuare a detenere i cosiddetti *ornamenta praetoria*, che aveva già assunto in virtù del comando della missione.⁷⁹

A fronte del rifiuto opposto a queste gratifiche, non sembra potersi ritenere al di sopra di ogni sospetto la richiesta avanzata da Catone al senato di concedere la libertà a un cipriota di nome Nicia, che aveva svolto il ruolo di amministratore dei possedimenti della corona (οἰκονόμος τῶν βασιλικῶν). Il sollecito risulta infatti particolarmente interessato, se si considera che proprio gli amministratori del re (βασιλικοὶ διοικηταί), già citati in precedenza dal biografo,⁸⁰ erano stati condotti a Roma per testimoniare la buona gestione del patrimonio tolemaico e che Nicia, in quanto οἰκονόμος, era probabilmente il loro superiore.⁸¹

A prescindere dai gesti specifici, è inoltre possibile rilevare un aspetto più generale relativo alla condotta di Catone, che appare alquanto contraddittorio. Come si è visto, numerose fonti antiche riferiscono che, quando gli fu conferito il comando della spedizione cipriota, l'Uticense non avrebbe desiderato assumere l'incarico, poiché egli si era sempre schierato contro l'assegnazione di poteri straordinari e contro ogni eccessivo culto della personalità; a ciò si legano i *topoi* del dissidio con Clodio e dell'allontanamento forzato da Roma.⁸² A fronte di tali comportamenti, lo stesso Plutarco, pur descrivendo il rientro in patria del contingente romano con toni decisamente favorevoli, sembra alludere a una volontà di ostentazione da parte di Ca-

⁷⁸ Cf. Fehrle 1983, 159-63; Pelling 2002, 219; Drogula 2019, 169.

⁷⁹ Cf. Drogula 2019, 169: «Cato had been assigned to Cyprus *pro quaestore pro praetore*, and therefore had been entitled to wear praetorian *ornamenta* outside of Rome. When he re-entered the city, however, his right to wear praetorian *ornamenta* may have been questionable, since he had not yet actually held the praetorship». Sugli *ornamenta praetoria* vedi Rémy 1976-7.

⁸⁰ Plut. *Cat. min.* 38.4.

⁸¹ Cf. Oost 1955, 112, nota 55: «The royal stewards were ready to testify to Cato's integrity, but the evidence is interested, since Cato persuaded the senate to emancipate Nicias, presumably their chief»; Drogula 2019, 165: «Furthermore, he had the foresight to bring the royal stewards of Cyprus with him to Rome – which was a strange precaution for one not expecting to lose his account books – and they testified to his honesty, although the veracity of their testimony is open to question, since Cato subsequently rewarded at least one of them with his freedom». Su Nicia vedi Münzer 1936; Michaelidou-Nicolaou 1976, 87 nr. 21; cf. Badian 1958, 304; Geiger 1971, 292-3.

⁸² Cf. *supra*, § 3.2.

tone, il cui ingresso nell'Urbe non avrebbe avuto nulla da invidiare a un corteo trionfale (θριάμβου μηδὲν ὄψει καὶ φιλοτιμίᾳ λείπεσθαι αὐτοῦ), nel quale l'esibizione del bottino assicurato a Roma avrebbe svolto un ruolo centrale. Nella formulazione del biografo colpisce in particolare il riferimento all'ambizione dell'Uticense (φιλοτιμία, letteralmente «desiderio di onore»), una disposizione d'animo che nel repertorio plutarcheo delle passioni è spesso stigmatizzata come pericolosa, sia nelle *Vite*, che nei *Moralia*.⁸³

Tale atteggiamento sembra comprovato anche dalla testimonianza di altri autori antichi che, con toni più o meno critici, menzionano il rientro della spedizione cipriota. Fra costoro si distingue Cassio Dione, la cui narrazione conferma e integra il racconto di Plutarco:

Τότε οὖν ὁ Κάτων ἐν δόξῃ τινὶ ἐπινικίων διὰ ταῦτ' αἰσίων ἐγένετο, καὶ οἱ ὕπατοι γνώμην ἐν τῷ συνεδρίῳ ἐποίησαντο στρατηγίαν αὐτῷ δοθῆναι καίπερ μηδέπω ἐκ τῶν νόμων προσήκουσαν. Καὶ οὐκ ἀπεδείχθη μὲν (αὐτὸς γὰρ ἀντεῖπε), τὴν δὲ διὰ εὐκλείαν καὶ ἐκ τοῦτου μείζονα ἔσχε.⁸⁴

Allora dunque Catone nutriva qualche speranza di un regolare trionfo e i consoli fecero la proposta in senato che gli fosse attribuita la pretura, sebbene in base alle leggi non gli spettasse ancora. Tuttavia non fu eletto (anch'egli infatti si oppose), ma ottenne una gloria ancora maggiore grazie a questa circostanza.

All'interno di un capitolo «dedicato a esaltare la figura morale di Catone»,⁸⁵ Cassio Dione ne certifica il comportamento ossequioso. Declinando ogni onorificenza, l'Uticense avrebbe addirittura respinto la pretura (στρατηγία), che i due consoli in carica avrebbero richiesto di conferirgli in una seduta del senato (ἐν τῷ συνεδρίῳ), sebbene, in base alla normativa, la magistratura fosse per lui ancora inaccessibile (καίπερ μηδέπω ἐκ τῶν νόμων προσήκουσαν). Tale affermazione richiama evidentemente la pretura straordinaria (στρατηγία ἑξαίρετος), che, come si è visto, il senato riunito in assemblea (βουλή συναχθεῖσα) avrebbe attribuito a Catone secondo la narrazione di Plutarco. I due racconti si discostano però per un aspetto importante: mentre infatti secondo il biografo di Cheronea l'onorificenza fu effettivamente decretata (ἐψηφίσατο), per Cassio Dione, invece, Catone non fu proclamato (οὐκ ἀπεδείχθη), anche perché egli stesso si sarebbe espresso contro la proposta (αὐτὸς γὰρ ἀντεῖπε); ciononostante, per ammissione

⁸³ Sulla *philotimia* in Plutarco vedi Frazier 1988; Bearzot 2005; Roskam, De Pourcq, Van der Stockt 2012.

⁸⁴ Cass. Dio 39.23.1.

⁸⁵ Zecchini 1979, 85.

dello stesso autore, l'ostentata moderazione dell'Uticense gli avrebbe procurato in ultima analisi una gloria ancor maggiore (εὐκλείαν [...] μείζονα).

L'intera vicenda risulta decisamente ambigua, se si considera che la proposta di assegnare a Catone la pretura straordinaria sarebbe stata avanzata in senato dagli stessi magistrati che il comandante romano avrebbe trattato con scarsa deferenza durante il suo ingresso in città. Per quale motivo le supreme autorità dello stato avrebbero dunque tollerato una mancanza di rispetto nei loro confronti e, ignorando poi tale comportamento, avrebbero addirittura caldeggiato il conferimento all'Uticense di una carica che non gli spettava? Una possibile risposta all'interrogativo è offerta da una notazione incidentale di Plutarco:

Ὑπάτευε δὲ Φίλιππος ὁ πατὴρ τῆς Μαρκίας, καὶ τρόπον τινὰ τὸ ἄξιωμα τῆς ἀρχῆς καὶ ἡ δύναμις εἰς Κάτωνα περιῆλθεν, οὐκ ἐλάττωνα τοῦ συνάρχοντος δι' ἀρετὴν ἢ δι' οἰκειότητα τοῦ Φιλίππου τῷ Κάτῳ τιμὴν προστιθέντος.⁸⁶

In quel periodo era console Filippo, il padre di Marcia, e, in qualche maniera, la dignità e il potere della sua carica avvolsero anche Catone. Il collega [*scil.* di Filippo] attribuì a Catone onori per la sua virtù, non meno di quanto facesse Filippo in nome della loro parentela.

Il passo, posto al termine della descrizione della conquista di Cipro compresa nella biografia plutarchea di Catone, conferma innanzitutto che, come abbiamo ipotizzato in precedenza, il rientro in patria del contingente guidato dal comandante romano si verificò nel 56 a.C., quando erano consoli Gneo Cornelio Lentulo Marcellino e Lucio Marcio Filippo, ovvero a distanza di un biennio dall'approvazione della legge, proposta da Clodio, che stabiliva la confisca dell'isola.⁸⁷ I due magistrati supremi ben rappresentavano la complessità dei diversi orientamenti politici che caratterizzarono la classe dirigente romana nella fase conclusiva della storia repubblicana. Il primo, infatti, fu sodale di Cicerone, prese apertamente posizione contro Clodio e si oppose alla proposta del tribuno della plebe Lucio Caninio Gallo, che intendeva assegnare a Pompeo il compito di restaurare Tolomeo XII Aulete sul trono di Alessandria; egli, inoltre, osteggiò la candidatura di Pompeo e Crasso alle elezioni per il consolato dell'anno succes-

⁸⁶ Plut. *Cat. min.* 39.5.

⁸⁷ Sui consoli del 56 a.C. vedi Broughton 1952, 207.

sivo.⁸⁸ Lucio Marcio Filippo, invece, fu sostenitore di Cesare, patri-gno del giovane Ottavio, nonché suocero di Catone, in quanto padre di sua moglie Marcia.⁸⁹

Proprio sull'importanza di tale vincolo familiare insiste Plutarco, che rileva come il prestigio e il potere (τὸ ἀξίωμα τῆς ἀρχῆς καὶ ἡ δύναμις) del suocero si fossero in qualche modo riverberati sullo stesso Uticense. Questi era ben inserito nei tradizionali schemi della politica romana e il suo atteggiamento risulta conforme alla prassi repubblicana, nella quale l'ottenimento di benefici in nome della parentela (δι' οἰκειότητος) era una modalità consueta per garantirsi il successo in ambito pubblico.⁹⁰ Nei confronti di tale aspetto, alquanto convenzionale, della condotta dell'Uticense la tradizione letteraria sembra aver attuato un'accorta operazione selettiva, funzionale alla creazione di un'immagine del personaggio dai tratti irreprensibili e dal carattere straordinario. Sinora infatti, in relazione al tema del rientro da Cipro, abbiamo esaminato soltanto le poche fonti che testimoniano, seppur indirettamente, l'esistenza di dissensi a proposito del comportamento assunto dal comandante romano. Seppur in maniera spesso fugace e allusiva, la maggior parte degli autori a noi noti dimostra invece una disposizione nettamente favorevole nei confronti dell'operato dell'Uticense:

*Cypriacam pecuniam maxima cum diligentia et sanctitate in urbem deportaverat. Cuius ministerii gratia senatus relationem interponi iubebat, ut praetoriis comitiis extra ordinem ratio eius haberetur. Sed ipse id fieri passus non est, iniquum esse adfirmans quod nulli alii tribueretur sibi decerni, ac ne quid in persona sua novaretur, campestem experiri temeritatem quam curiae beneficio uti satius esse duxit.*⁹¹

[Catone] aveva trasportato a Roma le ricchezze cipriote con la massima accuratezza e probità. In virtù di questo suo incarico, il senato ordinava che fosse avanzata una mozione

⁸⁸ Su Gneo Cornelio Lentulo Marcellino, oltre a Münzer 1900b, vedi Scheid 1976, con una serie di proposte sulla sua genealogia.

⁸⁹ Su Lucio Marcio Filippo, oltre a Münzer 1930, vedi Gray-Fow 1988, con albero genealogico.

⁹⁰ Cf. Drogula 2019, 4: «Like Caesar, Cato understood the complex and mercurial world of the Roman Senate, in which blocks of senators were constantly shifting and realigning themselves depending upon which issues were at stake. Far from being a unified, policy-driven aristocracy, the matrixes of alliances within the Senate shifted regularly according to the priorities of each elite family, so holding a leading position in the Senate meant knowing how to navigate among (and influence) a large number of changing factions or alliances».

⁹¹ Val. Max. 4.1.14.

affinché si proponesse per lui una procedura straordinaria nei comizi pretori. Ma Catone non permise che ciò si verificasse, sostenendo che non era giusto che venisse stabilito per lui ciò che non era tributato a nessun altro, e, per evitare che si compissero innovazioni in nome suo, ritenne che fosse preferibile sperimentare la capricciosità delle regolari elezioni, che usufruire di un favore del senato.

Il passo è contenuto in una sezione dell'opera di Valerio Massimo dedicata alla moderazione (*moderatio*), una dote che lo stesso autore definisce *saluberrima pars animi*.⁹² Il racconto è interamente finalizzato alla valorizzazione dell'operato catoniano, che, secondo lo scrittore, si era già distinto in occasione della missione cipriota, gestita con il massimo scrupolo (*diligentia*) e integrità (*sanctitas*). A tali virtù si sarebbe dunque aggiunta la *moderatio*, nel momento in cui l'Uticense fece ritorno a Roma e ricevette una proposta particolarmente lusinghiera. Secondo Valerio Massimo, infatti, il consenso dei *patres* avrebbe dovuto discutere una mozione (*relatio*), in base alla quale Catone avrebbe usufruito di un trattamento fuori dalle regole (*ratio extra ordinem*) nei comizi che avrebbero eletto i futuri pretori (*praetoria comitia*). L'Uticense avrebbe però rifiutato categoricamente tale concessione, preferendo affrontare l'arbitrarietà della competizione elettorale nei comizi centuriati, che tradizionalmente si riunivano presso il Campo Marzio (*campestris temeritas*), piuttosto che accettare un privilegio attribuitogli dal senato (*curiae beneficium*).

Con maggiore precisione che Plutarco e Cassio Dione, Valerio Massimo fornisce dunque alcuni dettagli fondamentali per comprendere in cosa consistesse esattamente la presunta pretura (Plutarco: στρατηγία ἐξάιρετος; Cassio Dione: στρατηγία).⁹³ che il senato avrebbe offerto a Catone e che questi rifiutò. A detta dell'autore, la proposta non riguardava il conferimento personale di una magistratura straordinaria, ma era piuttosto costituita dalla possibilità di partecipare alle elezioni dei pretori, usufruendo di una procedura anomala, autorizzata dal senato (*ut praetoriis comitiis extra ordinem ratio eius haberetur*).⁹⁴ Come ha ben chiarito Dario Mantovani esaminando il lessico della cosiddetta *lex de imperio Vespasiani*, «la locuzione *rationem alicuius habere* significa tecnicamente che un candidato è ammesso a presentarsi alle elezioni ossia che la sua eleggibilità è accettata dal presidente dei comizi elettora-

⁹² Val. Max. 4.1 intr.

⁹³ Plut. *Cat. min.* 39.3; Cass. Dio 39.23.1.

⁹⁴ Sul funzionamento dei comizi per l'elezione dei pretori vedi Nicolet 1976, 319-41; cf. Brennan 2000, 388-92.

li. [...] Siccome i requisiti per l'eleggibilità – a Roma così come nei municipi – erano stabiliti da leggi, *extra ordinem rationem alicuius habere* sembra dunque significare 'prendere in conto una candidatura fuori delle regole', ossia malgrado la violazione delle regole sull'elettorato passivo, ad esempio l'iterazione, l'età o la sequenza del *cursus honorum*». ⁹⁵

Se accettiamo l'ipotesi che Catone fosse tornato a Roma all'inizio dell'estate del 56 a.C., è logico supporre che le votazioni alle quali egli intendeva partecipare fossero quelle per i pretori dell'anno successivo. In tale ottica, è possibile che egli non fosse arrivato in tempo per effettuare la necessaria dichiarazione (*professio*), che avrebbe dovuto precedere la sua presentazione come candidato: nella Roma tardorepubblicana, infatti, l'eleggibilità era sottoposta a un vincolo giuridico specifico e rigoroso, rappresentato dalla presenza in città e dalla tempestiva candidatura. ⁹⁶ Tale congettura era già stata avanzata da Theodor Mommsen, secondo il quale il rientro di Catone sarebbe avvenuto soltanto alla fine del 56 a.C. ⁹⁷ Un'altra possibilità, sempre riconosciuta dallo studioso tedesco, è che Catone non avesse ancora raggiunto l'età minima prevista dalle *leges annales* per candidarsi alla pretura. ⁹⁸ Tale supposizione è confortata dal testo di Cassio Dione, secondo il quale a Catone la magistratura non spettava ancora in base alle leggi (καίπερ μηδέπω ἐκ τῶν νόμων προσήκουσαν). Tuttavia, secondo le ricostruzioni biografiche più accreditate, Catone era nato fra il maggio e l'ottobre del 95 a.C.: nel 55 a.C. avrebbe quindi raggiunto l'età minima di 39 anni richiesta per la pretura. ⁹⁹ Presentandosi alle elezioni del 56 a.C. per i pretori dell'anno successivo egli si sarebbe candidato *suo anno*, ovvero all'età più giovane possibile: tale circostanza era considerata particolarmente onorevole e gratifi-

⁹⁵ Mantovani 2009, 149-50.

⁹⁶ Sulla *professio* e sulle condizioni di eleggibilità nella Roma repubblicana vedi Rampazzo 2005.

⁹⁷ Cf. Mommsen 1887, 570, nota 2: «Denkbar ist es freilich auch, dass er zu spät von Cypern zurückkam um sich noch rechtzeitig zu melden und dass der Senat ihn nicht von dem Alter, sondern von der Profession dispensiren wollte».

⁹⁸ Cf. Mommsen 1887, 570, nota 2: «Auch dass M. Cato sich für 699 um die Prätur bewarb, ist in der Ordnung; nach den Angaben über sein Alter war er 659 geboren, stand also Anfang 699 im 40. Lebensjahr. Dass der Senat beabsichtigte ihn schon für 698 zum Prätor zu machen durch den Beschluss, *ut praetoriis comitiis extra ordinem ratio eius haberetur*, [...] legt die Vermuthung nahe, dass er für 698 noch nicht wahlfähig war, das heisst also dass das 40. Jahr für die Prätur gefordert ward».

⁹⁹ Per la data di nascita di Catone vedi Fehrle 1983, 64, nota 9; Drogula 2019, 23; cf. Badian 1959, 82, nota 12: «As for M. Cato in 56, the dispensation he was offered had nothing to do with the *leges annales*»; Fehrle 1983, 159: «Dieser Schluß ist sicherlich nicht richtig»; Brennan 2000, 429: «Cato [...] was born in 95 B.C., and thus no doubt perfectly eligible in 56 to seek a praetorship for 55». Sull'età minima per la pretura in epoca post-sillana vedi Brennan 2000, 392.

cante, anche se a essa ambivano forse piuttosto gli *homines novi*, che non gli appartenenti alle antiche famiglie aristocratiche.¹⁰⁰

Come ha dimostrato T. Corey Brennan, le informazioni fornite da Valerio Massimo, Plutarco e Cassio Dione non sono incompatibili fra loro.¹⁰¹ Si può infatti presumere che la *extra ordinem ratio*, menzionata da Valerio Massimo, corrispondesse al mancato rispetto dei νόμοι, citato da Cassio Dione: l'eccezione concepita per Catone avrebbe dunque riguardato un aspetto procedurale. In ultima istanza, però, non sembra che l'Uticense abbia effettivamente avuto bisogno di fruire di alcun trattamento straordinario: infatti, come attestano numerose fonti antiche, egli si presentò comunque alle elezioni per i pretori del 55 a.C., che furono procrastinate dall'estate del 56 al febbraio dello stesso 55 a.C., quando si svolsero in un clima di violenza e corruzione; nei comizi presieduti dai consoli Pompeo e Crasso, che gli erano apertamente ostili, Catone risultò sconfitto, mentre fu eletto Publio Vatinio, candidato sostenuto dai due magistrati supremi.¹⁰² Tenendo conto di tale epilogo, una spiegazione plausibile che riuscirebbe a conciliare il racconto delle diverse fonti è che l'età minima richiesta dalle *leges annales* si applicasse già al giorno della *professio* e che Catone avesse avuto modo di assolvere al requisito anagrafico in maniera naturale, proprio a causa del fatto che le elezioni furono posticipate.¹⁰³ In ogni caso, come è noto, per ricoprire la pretura egli dovette attendere il 54 a.C.¹⁰⁴

Dopo aver esaminato il tema della pretura straordinaria che il senato avrebbe offerto a Catone, prendiamo ora in considerazione i riferimenti al ritorno in patria della spedizione cipriota contenuti nelle altre fonti che menzionano l'episodio. Si tratta di un ristretto gruppo di testi, associati da alcune caratteristiche comuni: essi sono tutti estremamente concisi, ma non per questo irrilevanti, si avvalgono del ricorso a fonti intermedie, spesso condivise, e, più in generale, adottano la medesima impostazione metodologica per descrivere eventi verificatisi in un passato assai risalente rispetto all'epoca in cui furono scritti. Si può inoltre rilevare che le opere da cui provengono tali testimonianze furono tutte composte in latino: va però tenuto presente che nella storiografia romana i filoni della memoria si intersecano fra loro seguendo percorsi che raramente si basano su criteri linguistici.

¹⁰⁰ Cf. Syme 1980, 404; Pina Polo, Díaz Fernández 2019, 44, nota 10.

¹⁰¹ Cf. Brennan 2000, 429.

¹⁰² Per un elenco delle fonti relative a tali elezioni vedi Broughton 1952, 216; cf. Broughton 1991, 37 nr. 7; Ramsey 2019, 250-1. Su Vatinio vedi Pistellato 2012; Pistellato 2015.

¹⁰³ Cf. Geiger 1971, 289-92.

¹⁰⁴ Cf. *infra*, § 4.3.

Un accenno agli eventi conclusivi della missione cipriota guidata da Catone è compreso nella sezione dell'opera di Floro dedicata alla conquista romana di Cipro:

*Ceterum Porcius Cato Cyprias opes Liburnis per Tiberinum ostium invexit. Quae res latius aerarium populi Romani quam ullus triumphus implevit.*¹⁰⁵

Quanto al resto Porcio Catone portò a Roma attraverso la foce del Tevere le ricchezze cipriote sulle navi liburne. Ciò riempì l'erario del popolo romano maggiormente di qualsiasi trionfo.

Il passo si ascrive pienamente alla tradizione letteraria favorevole alla figura di Catone. L'avverbio iniziale *ceterum* è infatti utilizzato da Floro con il preciso intento di distinguere l'operato dell'Uticense dalle velleità imperialistiche del popolo romano, precedentemente criticato per aver decretato la confisca di Cipro, disattendendo il proprio consueto atteggiamento di munificenza (*victor gentium populus et donare regna consuetus* [...] *socii vivique regis confiscationem mandaverit*).¹⁰⁶ In accordo con la tradizione filocatonia è inoltre la sintetica descrizione dell'ingresso in città del contingente romano, che è opportuno confrontare con il contenuto di altre tre opere: il *Breviarium* di Rufo Festo, le *Res gestae* di Ammiano Marcellino e l'anonimo trattato *De viris illustribus*.

Festo dedica al compimento della missione cipriota una sintetica notazione incidentale:

*Cato Cyprias opes Romam navibus advexit.*¹⁰⁷

Catone trasportò a Roma con navi i beni ciprioti.

Leggermente più elaborato è invece il commento di Ammiano:

*[Cyprus] tributaria facta est et velut hostiles eius exuviae classi inpositae in urbem advectae sunt per Catonem.*¹⁰⁸

[Cipro] fu resa tributaria e le sue spoglie, come se tolte a un nemico, caricate sulla flotta, furono trasportate a Roma da Catone.

¹⁰⁵ Flor. *epit.* 3.9.5.

¹⁰⁶ Cf. Zecchini 1979, 81-2: «Di Catone invece si ricorda che fu a capo della missione a Cipro, ma egli non viene coinvolto nell'accusa generale rivolta ai Romani, anzi [...] in Floro pare accentuata la polemica contrapposizione tra l'avidità romana e l'opera di Catone».

¹⁰⁷ Ruf. *Fest.* 13.1.

¹⁰⁸ Amm. 14.8.15.

Assai fugace è infine la menzione del felice compimento della spedizione cipriota presente nel *De viris illustribus*:

*Quaestor Cyprum missus ad vehendam ex Ptolomaei hereditate pecuniam cum summa eam fide perduxit.*¹⁰⁹

Inviato a Cipro come questore con il compito di trasportare il patrimonio proveniente dall'eredità di Tolomeo, lo condusse [a Roma] con la massima onestà.

Seppur schematiche, le narrazioni di Floro, Festo, Ammiano e del *De viris illustribus* si distinguono per la presenza di alcuni temi ricorrenti, che meritano di essere circoscritti ed esaminati nel dettaglio. Avvalendosi di un lessico simile, come nell'utilizzo del verbo *vehere* e dei suoi derivati, i quattro autori sono innanzitutto concordi nell'affermare che Catone avrebbe trasportato a Roma il patrimonio del re di Cipro, che era costituito da un ricco bottino (Floro: *Cyprias opes invexit*; Festo: *Cyprias opes advexit*; Ammiano: *exuviae advectae sunt*; *De viris illustribus*: *ad vehendam ex Ptolomaei hereditate pecuniam*). Tre testi rimarcano anche che i beni requisiti erano stati imbarcati su navi (Floro: *Liburnis*; Festo: *navibus*; Ammiano: *classi*). Gli stessi scritti ricordano inoltre che l'Uticense era entrato a Roma risalendo il corso del Tevere (Floro: *per Tiberinum ostium*; Festo: *Romam*; Ammiano: *in urbem*). Infine, come abbiamo già potuto rilevare, Festo e Ammiano esprimono un giudizio unanime anche dal punto lessicale nei confronti del valore da attribuire all'episodio della conquista di Cipro (Festo: *ius eius insulae avarius magis quam iustius sumus adsecuti*; Ammiano: *avide magis hanc insulam populum Romanum invasisse quam iuste*).¹¹⁰

Le evidenti affinità che si riscontrano fra questi autori inducono a congetturare che essi abbiano potuto avvalersi di una fonte comune, solitamente identificata nel perduto libro 104 degli *Ab Urbe condita* di Livio.¹¹¹ A fronte delle affinità riscontrate, è però anche possibile rilevare alcune differenze nei quattro passi citati, soprattutto per quanto attiene al giudizio dei loro autori sull'operato di Catone. Floro, infatti, esagera la propria valutazione positiva, affermando addirittura che il ricavato della missione cipriota arricchì l'erario romano più di qualunque trionfo (*latius aerarium populi Romani quam ullus triumphus implevit*). Festo è neutrale nella sua formulazione, ma, subito dopo, disapprova la condotta del popolo romano, esprimendo la propria opinione in prima persona plurale, ma sen-

¹⁰⁹ Vir. ill. 80.2.

¹¹⁰ Cf. *supra*, § 2.4.

¹¹¹ Cf. Finke 1904, 59-60; De Jonge 1939, 85.

za coinvolgere esplicitamente il comandante romano in tale critica (*ius eius insulae avarius magis quam iustius sumus adsecuti*).¹¹² Per quanto attiene ad Ammiano, significativo è il suo ricorso al sostantivo *exuviae* per identificare le ricchezze cipriote che erano state confiscate: il vocabolo è infatti solitamente utilizzato per indicare la preda di guerra che viene strappata a chi è sconfitto.¹¹³ Per rimarcare tale concetto con maggiore efficacia, lo storico antiocheno afferma inoltre che i beni del re di Cipro erano stati trasferiti a Roma proprio come se fossero stati sottratti a un nemico e, implicitamente, ostentati in un trionfo (*velut hostiles*). Le parole di Ammiano sono in piena sintonia con la sua valutazione complessiva dell'episodio della conquista di Cipro: egli, infatti, critica l'intero operato del popolo romano, considerandolo il promotore del provvedimento che sancì la fine dell'indipendenza dell'isola (*nec piget dicere avide magis hanc insulam populum Romanum invasisse quam iuste*). Se in questo caso l'opinione dello scrittore si evince in maniera chiara, altrettanto non si può dire del suo giudizio sul ruolo che Catone avrebbe svolto nella vicenda. Infatti, per quanto l'espressione *exuviae* [...] *advectae sunt* tradisca un evidente biasimo per la condotta dei Romani, il semplice complemento strumentale *per Catonem* risulta troppo sintetico per lasciar trasparire con esattezza la posizione dell'autore nei confronti del personaggio. Come ha suggerito Giuseppe Zecchini, è possibile che l'orientamento di Ammiano sia influenzato anche in questo caso dalla sua conoscenza dell'opera di Timagene.¹¹⁴ Il testo del *De viris illustribus* fornisce infine una versione sintetica, ma ben delineata, dell'interpretazione positiva della conquista di Cipro e rispecchia nuovamente la tradizione letteraria favorevole alla figura dell'Uticense, anche se riferisce dettagli ignoti agli altri tre storici appena menzionati. Oltre alle notazioni già esaminate in precedenza, in esso si distingue in particolare la considerazione finale, secondo cui Catone avrebbe trasportato a Roma le ricchezze di Tolomeo *cum summa* [...] *fide*. A distanza di cinque secoli dalla formulazione espressa da Cicerone nella *De domo sua* (*sed omitto Catonem, cuius eximia virtus, dignitas, et in eo negotio quod gessit fides*),¹¹⁵ il motivo della *fides* dell'Uticense si impone dunque ancora con insistenza e risulta consolidato, al punto da rappresentare ormai la virtù per eccellenza del comandante romano.

Prima di concludere l'analisi dei testi inerenti al rientro in patria della spedizione cipriota, è ancora opportuno discutere le mo-

¹¹² Cf. Zecchini 1979, 81: «Per questa condanna resta esemplare il giudizio finale di Festo, che vi coinvolge con l'uso della prima persona plurale tutti i Romani».

¹¹³ Cf. Shatzman 1972, 180.

¹¹⁴ Cf. Zecchini 1979, 83-4.

¹¹⁵ Cic. *dom.* 23; cf. *supra*, § 4.1.

dalità con cui il contingente guidato da Catone entrò a Roma dopo essere sbarcato a terra nel porto militare della città. Le fonti tendono a fornire una versione sostanzialmente unanime di tale aspetto dell'episodio. Come si è visto, Plutarco, l'autore che offre maggiori informazioni a proposito, dichiara esplicitamente che all'ingresso del comandante romano non mancò alcuna delle caratteristiche di un trionfo (θριάμβου μηδὲν [...] λείπεσθαι) per aspetto (ὄψει) e ambizione (φιλοτιμία). Floro sostiene che il bottino condotto in patria da Cipro avrebbe riempito le casse dell'erario romano più di qualsiasi altro trionfo (*latius aerarium populi Romani quam ullus triumphus implevit*). Secondo Cassio Dione, infine, l'Uticense avrebbe addirittura nutrito l'espresso desiderio di celebrare gli ἐπινίκια, vocabolo che lo storico utilizza di norma per tradurre il latino *triumphum*.¹¹⁶

Le affermazioni dei tre autori inducono a chiedersi se il fastoso ingresso a Roma compiuto da Catone e dal suo seguito fosse effettivamente apparso come un regolare trionfo agli occhi dei suoi contemporanei. Tale possibilità sembra suggerita non solo dall'atteggiamento assunto dal popolo e dalle autorità al momento dell'arrivo delle navi che provenivano da Cipro, ma, soprattutto, dalla possibilità di instaurare un parallelo con alcuni celebri trionfi che erano stati celebrati in precedenza da altri comandanti romani. In particolare, un sorprendente grado di affinità è rilevabile nella narrazione della processione trionfale che ebbe come protagonista Lucio Emilio Paolo, di ritorno dalla Grecia nel 167 a.C. Così Livio descrive lo spettacolare evento nel quarantacinquesimo libro della sua opera:

*Paulus ipse post dies paucos regia nave ingentis magnitudinis, quam sedecim versus remorum agebant, ornata Macedonicis spoliis non insignium tantum armorum, sed etiam regionum textilium, adverso Tiberi ad urbem est subvectus, completis ripis obviam effusa multitudine.*¹¹⁷

Lo stesso Paolo, pochi giorni dopo, risalendo il Tevere venne condotto a Roma, sulla nave del re di straordinaria grandezza, spinta da sedici ordini sovrapposti di rematori e ornata delle spoglie macedoniche, non solo di armi singolari, ma anche di drappi tolti al tesoro del re, mentre le rive del fiume erano colme di folla accorsagli incontro.

Il passo può essere collazionato con il racconto del medesimo episodio contenuto nella biografia plutarchea di Emilio Paolo:

¹¹⁶ Cf. Freyburger-Galland 1997, 207-12.

¹¹⁷ Liv. 45.35.3.

Αἰμίλιος [...] ἀνέπλει τὸν Θύβριν ποταμὸν ἐπὶ τῆς βασιλικῆς ἐκκαιδεκήρους, κατεσκευασμένης εἰς κόσμον ὅπλοις αἰχμαλώτοις καὶ φοινικίσι καὶ πορφύραις [...] ὡς καὶ πανηγυρ[...] ἔξωθεν, ὥστε {τρόπ}ον τινὰ θριαμβι{κῆς} πομπῆς προαπολαύειν τοὺς Ῥωμαίους, τῷ ῥοθίῳ σχέδην ὑπάγοντι τὴν ναὺν ἀντιπαρεξάγοντας.¹¹⁸

Emilio [...] risalì poi il fiume Tevere sulla nave regale a sedici ordini di remi, splendidamente addobbata con armi prese al nemico, palme e porpore. [...] Fuori [dalla città vi fu] un grande concorso di gente, come se in qualche modo i Romani si pregustassero il corteo trionfale, scortando la nave in senso contrario ai flutti che lentamente scorrevano.

Le due narrazioni forniscono una dettagliata descrizione del trionfale ritorno in patria di Lucio Emilio Paolo, che fece seguito al successo da lui riportato nella battaglia di Pidna contro il sovrano macedone Perseo. La celebrazione della vittoria si protrasse per tre giorni, durante i quali le armi dei nemici, il bottino, costituito da oro, argento, manufatti preziosi e opere d'arte, e i prigionieri sfilarono nel corso di una messa in scena spettacolare, destinata a impressionare non solo gli abitanti di Roma, ma anche i popoli stranieri.¹¹⁹ Per lessico e contenuto i due passi di Livio e Plutarco qui riportati richiamano da vicino il racconto dell'ingresso a Roma di Catone fornito dalle fonti antiche a noi note. Le analogie fra i due eventi riguardano diversi aspetti specifici: sia Emilio Paolo che Catone trasportarono via mare una grande quantità di ricchezze; l'ingresso in città dei contingenti avvenne risalendo il Tevere dalla sua foce; le due flotte furono scortate al porto fluviale di Roma da un afflusso spontaneo di popolo, che aveva affollato le rive del fiume; i due comandanti guidarono i rispettivi cortei, procedendo su imbarcazioni sontuose, provenienti dal patrimonio personale dei re sconfitti (Emilio Paolo: ἐκκαιδεκήρης di Perseo; Catone: ἐξήρης di Tolomeo).

Le affinità tra le descrizioni dei due episodi risultano talmente marcate da indurre a pensare che il ritorno dell'Uticense a Roma imitasse in qualche modo il precedente di Emilio Paolo: chiaramente è possibile che l'implicita equiparazione fra i due eventi sia da attribuire agli autori antichi che, in epoca successiva, li descrissero rimarcandone le analogie, ma non è da escludere che Catone stesso intendesse instaurare un parallelo fra loro.¹²⁰ Tale conside-

¹¹⁸ Plut. *Aem.* 30.2.

¹¹⁹ Cf. Diod. 31.8.9-13. Sul trionfo di Emilio Paolo vedi Itgenshorst 2005, nr. 200; Blasi 2008; Robert 2009; Salomone Gaggero 2013.

¹²⁰ Cf. Lange 2016, 163: «Cato's arrival in Rome in 56 is similarly described by Plutarch as a show of splendour similar to that of a triumph»; Drogula 2019, 168: «Cato

razione è suffragata da un argomento di natura topografica. Come ha rilevato Carsten Lange, i comandanti vittoriosi che rientravano a Roma dall'Oriente e ottenevano il trionfo dovevano affrontare un problema logistico: l'ingresso ufficiale in città doveva avvenire attraverso la *Porta Triumphalis*, che si apriva però sul Campo Marzio, ovvero sul versante della città diametralmente opposto per chi proveniva da sud lungo la Via Appia.¹²¹ Secondo quanto riferito da Livio e Plutarco, il corteo navale guidato da Emilio Paolo risalì il corso del Tevere e poté in tal modo scendere dalle imbarcazioni presso la riva meridionale del Campo Marzio: il percorso escogitato dal comandante lo portò quindi immediatamente a ridosso del varco della *Porta Triumphalis*.

Seguendo lo stesso itinerario e ormeggiando la flotta presso i *navalia*, ubicati anch'essi al margine sud-occidentale del Campo Marzio, all'altezza dell'Isola Tiberina, anche Catone sbarcò a ridosso dell'area di Roma dalla quale partivano tradizionalmente i cortei trionfali. Certamente, la celebrazione del ritorno dell'Uticense e del suo seguito non poteva ufficialmente presentarsi come un trionfo, in quanto non ne possedeva i prerequisiti essenziali, fra i quali era imprescindibile la legittimazione religiosa.¹²² Tuttavia, l'impatto visivo che il suo protagonista seppe creare fu senza dubbio spettacolare: dopo essere stato sbarcato ai *navalia*, il bottino proveniente da Cipro fu scortato verosimilmente lungo il Circo Flaminio, varcò quindi il *pomerium*, evitando però la *Porta Triumphalis*, costeggiò il lato meridionale del Campidoglio, transitò per il foro (Plutarco: δι' ἀγορᾶς) e lì raggiunse infine il tempio di Saturno, dove aveva sede l'erario pubblico (Strabone: τὸ δημόσιον ταμείον τῶν Ῥωμαίων; Floro: *aerarium*). Seppur a livello congetturale, in base a quanto riferito dalle fonti è dunque possibile proporre anche una ricostruzione grafica dell'itinerario seguito da Catone [fig. 5].

Poiché l'ingresso a Roma dell'Uticense dovette svolgersi nell'estate del 56 a.C., è assai probabile che all'epoca, oltre al precedente di Emilio Paolo, anche un altro evento spettacolare assai più recente fosse ancora ben impresso nella memoria collettiva del popolo romano: la celebrazione del ritorno dall'Oriente di Pompeo nel settembre del 61 a.C. In tale circostanza il comandante vittorioso fu osteggiato da Catone, che, l'anno prima, in qualità di tribuno della plebe, aveva

no doubt wanted his audience to equate his own naval spectacle to Aemilius Paullus's great victory celebration, yet another deft use of tradition».

121 Cf. Lange 2015, 138-9. Sull'ubicazione della *Porta Triumphalis*, tuttora discussa, ma sicuramente da collocare fra le pendici occidentali del Campidoglio, il Circo Flaminio e il Tevere, vedi Coarelli 1996b; Sobocinski 2009; Filippi, Liverani 2016, 109-13. Per l'itinerario seguito dai cortei trionfali a Roma vedi anche Östenberg 2010.

122 Sul cerimoniale del trionfo vedi Itgenshorst 2005; Lange 2016; cf. anche i contributi raccolti in Lange, Vervaeke 2014.

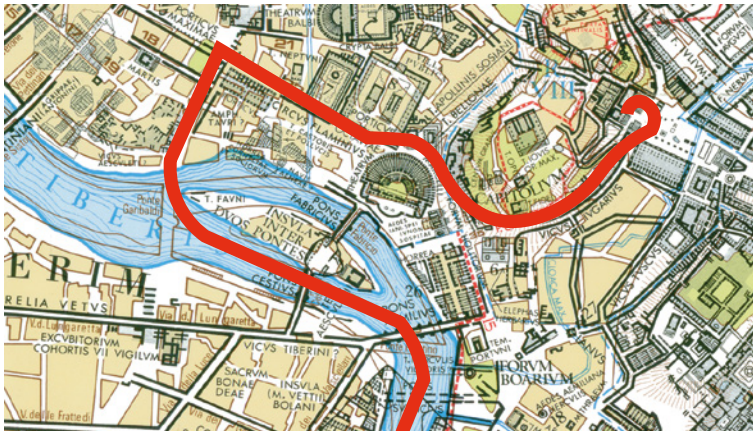


Figura 5 Itinerario compiuto da Catone nel suo ingresso 'trionfale' a Roma nel 56 a.C.
Rielaborazione dell'autore da Scagnetti, Grande 2005

sostenuto una proposta di legge che rendeva più stringenti i criteri per l'assegnazione del trionfo; si potrebbe dunque ipotizzare che, a distanza di alcuni anni, l'Uticense avesse voluto emulare il precedente del trionfo pompeiano; le descrizioni e le informazioni di carattere topografico a noi note in relazione a tale evento non sono però sufficienti per consentire di assimilarlo al ritorno della missione cipriota.¹²³

4.3 Gli ultimi sviluppi della questione cipriota e lo scontro fra Cicerone e Catone

Dopo aver narrato l'ingresso a Roma di Catone, Plutarco sembra considerare conclusa la descrizione dell'episodio della conquista di Cipro. Il biografo interrompe momentaneamente il racconto della vita dell'Uticense, per focalizzare la propria attenzione sulla vicenda di Cicerone:

Ἐπεὶ δὲ Κικέρων ἐκ τῆς φυγῆς ἦν ἔφυγεν ὑπὸ Κλωδίου κατελθὼν, καὶ δυνάμενος μέγα, τὰς δημαρχικὰς δέλτους ὥς ὁ Κλώδιος ἔθηκεν ἀναγράψας εἰς τὸ Καπιτώλιον ἀπέσπασε βίᾳ καὶ καθεῖλε τοῦ Κλωδίου μὴ παρόντος.¹²⁴

Dopo aver fatto ritorno dall'esilio che gli era stato comminato sotto Clodio, Cicerone, essendo divenuto molto potente, fece staccare

¹²³ Sul trionfo di Pompeo vedi Itgenshorst 2005, nr. 258; Fezzi 2019, 100-5, con elenco delle fonti e ulteriore bibliografia.

¹²⁴ Plut. *Cat. min.* 40.1.

a viva forza le tavole relative al tribunato, che Clodio aveva scritto e fatto esporre in Campidoglio, e le abbatté, approfittando dell'assenza di Clodio.

In una sezione precedente della *Vita* di Catone, Plutarco aveva brevemente accennato alla questione dell'esilio di Cicerone, sostenendo che questi aveva ricevuto dall'Uticense il consiglio di non ricorrere alle armi, ma di allontanarsi spontaneamente dalla città per evitare lo scoppio di disordini sociali, diventando così un nuovo salvatore della patria (σωτὴρ τῆς πατρίδος).¹²⁵ Dopo la lunga digressione relativa alla spedizione cipriota, il biografo torna dunque sull'argomento, per narrare le vicende che seguirono il rientro a Roma dell'Arpinate, riferendo che, nonostante la parentesi negativa dell'esilio, questi tornò a godere di un rinnovato ascendente sul popolo e sulle autorità (δυνάμενος μέγα).

Sin dal suo ingresso in città, databile ai primi giorni di settembre del 57 a.C., Cicerone si impegnò subito con vigore per criticare e cercare di smantellare la legislazione emanata nell'anno precedente su proposta di Clodio.¹²⁶ Tali disposizioni non riguardavano ovviamente soltanto l'oratore e le sue proprietà, ma interessavano molteplici questioni di politica interna ed estera, fra le quali era inclusa anche la confisca di Cipro. Un episodio particolarmente significativo del nuovo scontro fra l'Arpinate e l'ex tribuno è databile alla primavera del 56 a.C., anno in cui Clodio ricoprì l'edilità.¹²⁷ Secondo Plutarco, approfittando di un'assenza del proprio avversario da Roma (τοῦ Κλωδίου μὴ παρόντος), Cicerone avrebbe fatto tirare giù (καθεῖλε) e strappare con la violenza (ἀπέσπασε βίῳ) le tavole di bronzo, sulle quali erano incisi i testi dei provvedimenti legislativi che Clodio aveva proposto in qualità di tribuno della plebe due anni prima (τὰς δημαρχικὰς δέλτους). Tali documenti iscritti erano stati esposti pubblicamente (ἀναγράφας) in Campidoglio (εἰς τὸ Καπιτώλιον), verosimilmente nel cosiddetto *Tabularium*.¹²⁸

La brutale incursione costituisce un'azione inaspettata da parte dell'Arpinate, che, in generale, era invece impegnato a promuovere un'immagine di se stesso come difensore delle istituzioni. Il gesto suscitò un'aspra reazione critica da parte di Catone:

Ἐπὶ τούτοις δὲ βουλῆς ἀθροισθείσης καὶ τοῦ Κλωδίου κατηγοροῦντος ἔλεγε, παρανόμως τῷ Κλωδίῳ τῆς δημαρχίας γενομένης, ἀτελῆ καὶ

¹²⁵ Plut. *Cat. min.* 35.1; cf. *supra*, § 3.2.

¹²⁶ Sul tema, ampiamente indagato dalla critica, vedi Riggsby 2002b; Steel 2007; Lenon 2010, 428-30; Fezzi 2014, 91-103; Seager 2014; Kenty 2018, 253-60.

¹²⁷ Cf. Broughton 1952, 208; Tatum 1999, 219-21; Fezzi 2008, 97-8.

¹²⁸ Sull'edificio del *Tabularium*, la cui identificazione è controversa, vedi Mura Sommella 1999; Mazzei 2009; Coarelli 2010; Tucci 2013-14; cf. Albani 2004.

ἄκυρα δεῖν εἶναι τὰ τότε πραχθέντα καὶ γραφέντα. Προσέκρουσεν ὁ Κάτων αὐτῷ λέγοντι, καὶ τέλος ἀναστὰς ἔφη τῆς μὲν Κλωδίου πολιτείας μηδὲν ὑγιὲς μηδὲ χρηστὸν ὅλως νομίζειν, εἰ δ' ἀναιρεῖ τις ὅσα δημαρχῶν ἔπραξεν, ἀναιρεῖσθαι πᾶσαν αὐτοῦ τὴν περὶ Κύπρον πραγματείαν, καὶ μὴ γεγονέναι τὴν ἀποστολὴν νόμιμον ἄρχοντος παρανόμου ψηφισαμένον· παρανόμως μὲν οὖν {οὐ} δῆμαρχον αἵρεθῆναι τὸν Κλώδιον, ἐκ πατρικίων μεταστάνα νόμου διδόντος εἰς δημοτικὸν οἶκον· εἰ δὲ μοχθηρὸς ὥσπερ ἄλλοι γέγονεν ἄρχων, αὐτὸν εὐθύνειν τὸν ἀδικήσαντα, μὴ λύειν τὴν συναδικηθεῖσαν ἀρχὴν εἶναι προσήκον. Ἐκ τούτου δι' ὀργῆς ὁ Κικέρων ἔσχε τὸν Κάτωνα καὶ φίλῳ χρώμενος ἐπαύσατο χρόνον πολὺν· εἴτα μέντοι διηλλάγησαν.¹²⁹

In seguito il senato si radunò per discutere la questione. Alle accuse di Clodio, Cicerone rispose che, essendo Clodio divenuto tribuno irregolarmente, gli atti e le disposizioni allora emanati risultavano necessariamente invalidati e incompleti. A queste parole Catone si adirò con lui e, alla fine, levatosi in piedi, disse che considerava l'azione politica di Clodio pessima e per niente vantaggiosa, ma anche che, se si abrogava quanto questi aveva fatto durante il tribunato, sarebbe stato abrogato tutto il proprio operato riguardo a Cipro e quella missione sarebbe divenuta illegale, in quanto promossa da un magistrato eletto irregolarmente. Egli, dunque, sosteneva che Clodio non era stato eletto tribuno irregolarmente, perché la legge concedeva di passare da una famiglia patrizia a una plebea. Se questi, poi, era stato un cattivo magistrato, era giusto processarlo per i torti che aveva commesso, piuttosto che esautorare una magistratura anch'essa vittima di quei crimini. In seguito a questo discorso Cicerone si adirò con Catone e rinunciò alla sua amicizia per lungo tempo. Successivamente, però, i due si rappacificarono.

Un'ulteriore versione dell'episodio, simile, ma più ricca di dettagli, è fornita dallo stesso Plutarco nella *Vita* di Cicerone:

Χρόνον δ' οὐ πολὺν διαλιπὼν καὶ παραφυλάξας ἀποδημοῦντα τὸν Κλώδιον, ἐπῆλθε μετὰ πολλῶν τῷ Καπιτωλίῳ, καὶ τὰς δημαρχικὰς δέλτους, ἐν αἷς ἀναγραφαὶ τῶν διωκημένων ἦσαν, ἀπέσπασε καὶ διέφθειρεν. Ἐγκαλοῦντος δὲ περὶ τούτων τοῦ Κλωδίου, τοῦ δὲ Κικέρωνος λέγοντος ὡς παρανόμως ἐκ πατρικίων εἰς δημαρχίαν παρέλθοι, καὶ κύριον οὐδὲν εἶη τῶν πεπραγμένων ὑπ' αὐτοῦ, Κάτων ἠγανάκτησε καὶ ἀντεῖπε, τὸν μὲν Κλώδιον οὐκ ἐπαινῶν, ἀλλὰ καὶ δυσχεραίνων τοῖς πεπολιτευμένοις, δεινὸν δὲ καὶ βίαιον ἀποφαίνων

¹²⁹ Plut. *Cat. min.* 40.1-4.

ἀναίρεσιν ψηφίσασθαι δογμάτων καὶ πράξεων τοσούτων τὴν σύγκλητον, ἐν αἷς εἶναι καὶ τὴν ἑαυτοῦ τῶν περὶ Κύπρον καὶ Βυζάντιον διοίκησιν. Ἐκ τούτου προσέκρουσεν ὁ Κικέρων αὐτῷ πρόσκρουσιν εἰς οὐδὲν ἐμφανὲς προελθοῦσαν, ἀλλ' ὥστε τῇ φιλοφροσύνῃ χρῆσθαι πρὸς ἀλλήλους ἀμαυρότερον.¹³⁰

Dopo un breve intervallo di tempo, approfittando di un'assenza di Clodio, Cicerone si presentò con un numeroso seguito in Campidoglio e fece staccare e distruggere le tavole tribunizie, su cui si trovavano le registrazioni degli atti amministrativi. Poiché Clodio lo accusò per queste azioni, Cicerone rispose che egli era passato irregolarmente dal rango di patrizio al tribunato e che nulla di quanto era stato compiuto per mano sua poteva essere valido. Catone, allora, si adirò e replicò che, pur non elogiando Clodio, ma anzi detestando il suo operato politico, tuttavia gli sembrava un terribile sopruso che il senato decretasse l'abrogazione di così tanti atti e decreti, fra cui vi era anche la stessa sua amministrazione di Cipro e di Bisanzio. Per questo motivo Cicerone iniziò a nutrire nei suoi confronti un'ostilità, che non sfociò in aperte manifestazioni, ma provocò un raffreddamento dei loro rapporti d'amicizia.

Secondo la critica, la redazione della biografia plutarchea di Cicerone precedette quella della *Vita* catoniana, ma entrambe le opere si avvalsero di materiali preparatori condivisi, che diedero vita a un fenomeno definito di 'cross-fertilization'.¹³¹ Tale processo è confermato anche dai passi qui presi in esame: lo dimostrano il lessico ricorrente e l'indicazione di dettagli comuni, quali ad esempio l'assenza di Clodio da Roma (*Vita* di Catone: τοῦ Κλωδίου μὴ παρόντος; *Vita* di Cicerone: παραφυλάξας ἀποδημοῦντα τὸν Κλώδιον) e l'indignato risentimento che l'azione dell'Arpinate avrebbe provocato in Catone (*Vita* di Catone: προσέκρουσεν ὁ Κάτων; *Vita* di Cicerone: Κάτων ἡγανάκτησε).

Il racconto di Plutarco consente dunque di conoscere un aspetto delle relazioni fra Cicerone e Catone non testimoniato nelle fonti coeve ai due politici romani. In particolare, l'Arpinate stesso nelle orazioni pronunciate dopo il rientro dall'esilio non accenna ad alcun dissidio che sarebbe intercorso fra sé e Catone. Al contrario, come abbiamo potuto riscontrare, nella *De domo sua* e nella *Pro Sestio* egli si sforza di dimostrarsi perfettamente allineato con la posizione politica dell'Uticense, del quale costruisce un'immagine decisamente positiva, delineandone un ritratto dai toni celebrativi e

¹³⁰ Plut. *Cic.* 34.

¹³¹ Vedi Pelling 2002, 10-11; cf. Geiger 1971, 294; Pelling 2002, 1-44, 91-115; Stadter 2014, 119-29.

quasi esageratamente lusinghieri.¹³² Il quadro offerto dalla narrazione plutarchea contrasta invece con tale visione idealizzata: una volta rientrato in patria, Catone avrebbe promosso una linea politica antitetica a quella di Cicerone, rifiutandosi di convalidare l'abrogazione dei provvedimenti di Clodio e suggerendo piuttosto che l'ex tribuno fosse eventualmente sottoposto a un regolare procedimento giudiziario.

Prima di esaminare analiticamente i due passi delle biografie di Plutarco è opportuno riportare anche la narrazione degli stessi eventi fornita da Cassio Dione: essa costituisce infatti l'unica altra descrizione a noi nota della distruzione delle tavole bronzee contenenti il testo della legislazione di Clodio e del vivace dibattito che tale gesto provocò. Nei capitoli iniziali del trentanovesimo libro, trattando le principali vicende verificatesi negli anni 57 e 56 a.C., lo storico severiano riferisce che Cicerone ottenne la restituzione del terreno della propria casa sul Palatino, nel quale Clodio aveva fatto edificare il tempio della dea *Libertas*, e che il senato decretò di stanziare all'oratore un indennizzo, destinato alla ricostruzione della sua *domus*.¹³³ In seguito, narra Dione, si verificarono alcuni prodigi, che furono interpretati dagli aruspici come un avvertimento divino, causato dalla profanazione di un luogo sacro; in un discorso pubblico Clodio attaccò Cicerone, sostenendo che il motivo del risentimento degli dei erano stati proprio la ricostruzione della casa dell'Arpinate e lo smantellamento del tempio della dea *Libertas*;¹³⁴ l'ex tribuno cercò allora nuovamente di distruggere la

132 Vedi a titolo dimostrativo Cic. dom. 21-3: *Dices: «Quem virum! Sanctissimum, prudentissimum, fortissimum, amicissimum rei publicae, virtute, consilio, ratione vitae mirabili ad laudem et prope singularem!» [...] Cuius eximia virtus, dignitas, et in eo negotio quod gessit fides et continentia tegere videretur improbitatem et legis et actionis tuae* («Dirai: “Ma che uomo! Il più integro, il più avveduto, il più energico, il più devoto allo stato! Il suo valore, il suo senno, la sua condotta di vita sono ammirevoli tanto da meritare ogni elogio e davvero eccezionali!” [...] Le sue doti eccezionali, il suo prestigio, la coscienziosità e l'integrità di cui ha dato prova proprio occupandosi di questa faccenda, potrebbero sembrar coprire la disonestà della tua legge e della tua condotta»); Cic. Sest. 60: *At etiam eo negotio M. Catonis splendorem maculare voluerunt ignari quid gravitas, quid integritas, quid magnitudo animi, quid denique virtus valeret, quae in tempestate saeva quiescit et lucet in tenebris et pulsa loco manet tamen atque haeret in patria splendetque per sese semper neque alienis umquam sordibus obsolescit* («Ma con questo affare hanno voluto macchiare persino il nome luminoso di Marco Catone, ignari di quanto valgano la sua austerità, la sua rettitudine, la sua grandezza d'animo, in breve la sua virtù, che imperturbata affronta ogni fiera tempesta, che illumina nelle tenebre, che perseguitata rimane tuttavia avvinta alla patria e per se stessa perennemente risplende, né mai si contamina con le sozzure altrui»). Per l'immagine di Catone nei discorsi di Cicerone e negli altri suoi scritti vedi van der Wal 2007, 186-93.

133 Cass. Dio 39.11.1-3; cf. Cic. Att. 4.2.4-5 (Roma, inizi ottobre 57 a.C.). Sul tema vedi Berg 1997; Krause 2001; Lennon 2010; Begemann 2015; Berthelet 2016.

134 Cic. har. resp. 8: *Atque paulo ante, patres conscripti, contionem habuit quae est ad me tota delata; cuius contionis primum universum argumentum sententiamque audi-*

residenza urbana dell'avversario, ma fu contrastato da Milone, che la difese con le sue bande armate.¹³⁵

Una lettera di Cicerone ad Attico, scritta verso il 13 aprile 56 a.C., allude a minacce di violenza nei confronti della propria casa e alla necessità di presidiarla da parte di Milone, consentendo di ascrivere il tentativo di aggressione da parte di Clodio a quel periodo.¹³⁶ All'epoca l'oratore si trovava ad Arpino, ma, come documenta Cassio Dione, una volta rientrato a Roma la sua replica al gesto dell'ex tribuno non si fece attendere:

Καὶ τέλος τόν τε Μίλωνα καὶ δημάρχους τινὰς παραλαβὼν ἀνῆλθέ τε ἐς τὸ Καπιτώλιον καὶ τὰς στήλας «τὰς» ἐπὶ τῇ ἑαυτοῦ φυγῇ ὑπὸ τοῦ Κλωδίου σταθείσας καθεῖλε. Καὶ τότε μὲν αὐτὰς ἐκείνου σὺν Γαίῳ «τῷ» ἀδελφῷ στρατηγοῦντι ἐπελθόντος ἀφῆρέθη, μετὰ δὲ τοῦτο φυλάξας ἐκδημοῦντα τὸν Κλώδιον ἀνέβη τε αὐθις ἐς τὸ Καπιτώλιον, καὶ λαβὼν αὐτὰς οἶκαδε ἀπεκόμισε.¹³⁷

Alla fine, prendendo con sé Milone e alcuni tribuni, salì sul Campidoglio e abbatté le lastre, che vi erano state affisse da Clodio in ricordo del suo esilio. In quella occasione gli furono tolte di mano per l'arrivo di Clodio, accompagnato dal fratello Gaio che era pretore. In seguito, approfittando dell'assenza di Clodio da Roma, Cicerone salì di nuovo al Campidoglio e, avendole prese, se le portò a casa.

Il testo consente di contestualizzare meglio quanto già riferito da Plutarco. Secondo Cassio Dione, infatti, le incursioni di Cicerone in Campidoglio sarebbero state non una, ma due: la prima, alla quale parteciparono Milone e alcuni tribuni della plebe del 56 a.C., fra i quali si può presumere che figurassero Lucio Racilio e Antistio Vetre, fu intercettata e bloccata da Clodio e dal fratello Gaio Clau-

te; cum riseritis impudentiam hominis, tum a me de tota contione audietis («Eppure, o senatori, egli ha da poco pronunciato un discorso al popolo, il cui testo mi è stato riferito integralmente. Di esso ascoltate innanzitutto il contenuto sommario e il concetto di fondo; quando avrete riso dell'impudenza del nostro uomo, allora vi farò conoscere i particolari dell'intero discorso»). L'orazione *De haruspicum responso*, pronunciata probabilmente fra l'8 e il 14 maggio 56 a.C., si configura proprio come risposta di Cicerone al parere fornito dagli aruspici sui prodigi verificatisi poco tempo prima.

135 Cass. Dio 39.20.1-3. Su Milone vedi Santangelo 2019, 247-55, 409-10, con bibliografia precedente.

136 Cic. Att. 4.7.3 (Arpino, circa 13 aprile 56 a.C.): *Mea mandata de domo curabis, praesidia locabis, Milonem admonebi* («Sono certo che ti prenderai cura di eseguire quanto ho disposto circa la mia casa, di piazzarvi delle guardie e di avvertire Milone»); cf. Cic. ad Q. fr. 2.6.4 (Roma o in viaggio verso Anagni, 9 aprile 56 a.C.).

137 Cass. Dio 39.21.1-2.

dio Pulcro, che ricopriva in quell'anno la pretura.¹³⁸ La successiva fu quella in cui l'Arpinate riuscì effettivamente a impossessarsi delle tavole bronzee.

Alcune marcate affinità suggeriscono di identificare il secondo episodio descritto da Cassio Dione con quello narrato da Plutarco. I due autori concordano infatti nell'affermare che l'abbattimento delle tavole (Plutarco: δέλτοι; Cassio Dione: στήλαι) sarebbe avvenuto durante un momento di assenza di Clodio da Roma (Plutarco, *Vita* di Cicerone: παραφυλάξας ἀποδημοῦντα τὸν Κλώδιον; Cassio Dione: φυλάξας ἐκδημοῦντα τὸν Κλώδιον). Il lessico dioneo rispecchia quello di Plutarco, ad esempio nel ricorso al verbo καθαιρέω (letteralmente «tiro giù», «abbatto»; Plutarco, *Vita* di Catone: καθεῖλε; Cassio Dione: καθεῖλε), ma la versione dello storico severiano è più ricca di dettagli: ciò induce a ipotizzare che i due scrittori avessero potuto avvalersi di una fonte comune in maniera indipendente. Nello specifico, risulta significativa l'indicazione fornita da Cassio Dione, secondo il quale Cicerone avrebbe trasferito nella propria casa le iscrizioni incriminate (καὶ λαβὼν αὐτὰς οἴκαδε ἀπεκόμισε): tale gesto risultava grave al pari della distruzione di un documento ufficiale e costituiva un forte atto simbolico, mediante il quale l'oratore non solo cercava di riscattare la propria *dignitas*, ma attaccava manifestamente l'intero operato dell'ex tribuno.¹³⁹

Il racconto di Cassio Dione prosegue, riferendo anch'esso l'accesso dibattito che avrebbe contrapposto Cicerone a Catone e avrebbe provocato il successivo allontanamento fra i due personaggi:

Ὁ μὲν τὴν τε δημαρχίαν τὴν τοῦ Κλωδίου ὡς καὶ παρὰ τοὺς νόμους γενομένην καὶ τὰ πραχθέντα ἐν αὐτῇ ὑπ' αὐτοῦ ὡς καὶ ἄκυρα ὄντα, ὁ δὲ τὴν τε φυγὴν τὴν τοῦ Κικέρωνος ὡς καὶ δικαίως ἐγνωσμένην καὶ τὴν κάθοδον αὐτοῦ ὡς καὶ παρανόμως ἐψηφισμένην. Μαχομένων δὲ αὐτῶν, καὶ τοῦ Κλωδίου πολὺ τῇ στάσει ἐλαττουμένου, ὁ Κάτων ὁ Μάρκος ἐπελθὼν ἀνίσωσεν αὐτούς· τῷ τε γὰρ Κικέρωνι ἀχθόμενος, καὶ φοβηθεὶς ἅμα μὴ καὶ ὅσα αὐτὸς ἐν τῇ Κύπρῳ ἐπεποιήκει καταλυθεῖν, ὅτι πρὸς τοῦ Κλωδίου δημαρχοῦντος ἐπέπεμπτο, προθύμως αὐτῷ συνήρατο. Μέγα γὰρ ἐπ' αὐτοῖς ἐφρόνει, καὶ περὶ παντὸς τὸ βεβαιωθῆναι αὐτὰ ἐποιεῖτο.¹⁴⁰

¹³⁸ Per i pretori e i tribuni della plebe del 56 a.C. vedi Broughton 1952, 208-9. Per l'identificazione di coloro che parteciparono alla prima incursione vedi Tatum 1999, 219-21.

¹³⁹ Cf. Crawford 1994, 294: «That Cicero believed that the removal or destruction of inscriptions would have any effect at all on their validity is unlikely; however, we must keep in mind the political value of such public monuments»; Tatum 1999, 220: «This action translated Cicero's gesture from an understandable expression of his own sense of dignity into an attack on the very legitimacy of Clodius's entire tribunate, a matter that in the minds of most had long been settled».

¹⁴⁰ Cass. Dio 39.21.4-22.2.

[Cicerone] sosteneva che il tribunato di Clodio era stato assegnato contro la legge e che tutti gli atti da questi compiuti mentre era in carica erano privi di valore. Clodio invece riteneva che l'esilio di Cicerone fosse stato decretato giustamente e che il suo ritorno era stato approvato in maniera irregolare. Costoro dunque si davano battaglia e nello scontro Clodio aveva di gran lunga la peggio. Allora intervenne Marco Catone, riequilibrando la situazione: ce l'aveva con Cicerone e, temendo che tutto ciò che aveva fatto a Cipro fosse abolito, per il fatto che vi era stato inviato da parte del tribuno Clodio, venne in aiuto di costui con vigore. Egli infatti era molto orgoglioso dei propri atti e, soprattutto, ci teneva che fossero convalidati.

Il passo dioneo allude evidentemente alla stessa controversia intercorsa fra Clodio, Cicerone e Catone, che anche Plutarco descrive nelle biografie degli ultimi due personaggi.

Cerchiamo di ricostruire la dinamica della vicenda. Come indicato nella *Vita* dell'Uticense, la discussione si svolse in senato (βουλῆς ἀπορισθείσης). Qui Clodio intervenne per primo, condannando la rimozione dal Campidoglio delle lastre bronzee contenenti i testi della legislazione da lui promossa due anni prima in qualità di tribuno. A seguire parlò Cicerone, la cui argomentazione si basava su un ragionamento apparentemente semplice: l'adozione di Clodio e la sua conseguente transizione dall'ordine patrizio a quello plebeo erano avvenute in maniera irregolare (Plutarco: παρανόμως; Cassio Dione: παρὰ τοὺς νόμους), pertanto anche il suo tribunato non poteva considerarsi valido e, di conseguenza, tutte le azioni e le disposizioni scritte, che egli aveva promosso ricoprendo tale carica, dovevano essere annullate (Plutarco, *Vita* di Catone: ἀτελῇ καὶ ἄκυρα δεῖν εἶναι τὰ τότε πραχθέντα καὶ γραφέντα; Plutarco, *Vita* di Cicerone: καὶ κύριον οὐδὲν εἶη τῶν πεπραγμένων ὑπ' αὐτοῦ; Cassio Dione: τὰ πραχθέντα ἐν αὐτῇ ὑπ' αὐτοῦ ὥς καὶ ἄκυρα ὄντα).¹⁴¹ L'intervento dell'Arpinate, anche se probabilmente non fu mai pubblicato in forma scritta (Plutarco, *Vita* di Cicerone: εἰς οὐδὲν ἐμφανές), suscitò comunque l'immediata e aspra reazione di Catone: secondo costui, il passaggio di Clodio all'ordine plebeo e la sua successiva elezione al tribunato si erano svolti regolarmente (Plutarco, *Vita* di Catone: παρανόμως μὲν οὖν {οὐ} δῆμαρχον αἰρεθῆναι τὸν Κλώδιον); l'operato di Clodio come tribuno era certamente deprecabile (Plutarco, *Vita* di Catone: μηδὲν ὑγιὲς μηδὲ χρηστὸν ὅλως νομίζειν; Plutarco, *Vita* di Cicerone: δυσχεραίνων τοῖς πεπολιτευμένοις), ma i suoi provvedimenti dovevano essere giudicati individualmente nella sostanza e non nella forma (Plutarco, *Vita* di Catone: εἰ δὲ μοχθηρὸς ὥσπερ ἄλλοι γέγονεν

¹⁴¹ Per il discorso di Cicerone vedi Crawford 1984, 163-6 nr. 55: *In P. Clodium Pulchrum*.

ἄρχων, αὐτὸν εὐθύνειν τὸν ἀδικήσαντα); un'eventuale invalidazione delle leggi promosse da Clodio avrebbe infatti reso nulla anche la gestione della missione di Catone a Bisanzio e a Cipro (Plutarco, *Vita* di Catone: ἀναρρεῖσθαι πᾶσαν αὐτοῦ τὴν περὶ Κύπρον πραγματείαν; Plutarco, *Vita* di Cicerone: δεινὸν δὲ καὶ βίαιον ἀποφαίνων ἀναίρεσιν ψηφίσασθαι δογμάτων καὶ πράξεων τοσούτων τὴν σύγκλητον, ἐν αἷς εἶναι καὶ τὴν ἑαυτοῦ τῶν περὶ Κύπρον καὶ Βυζάντιον διοίκησιν; Cassio Dione: φοβηθεὶς ἅμα μὴ καὶ ὅσα αὐτὸς ἐν τῇ Κύπρῳ ἐπεποιήκει καταλυθείη).

L'episodio necessita innanzitutto di essere circoscritto dal punto di vista cronologico. Plutarco e Cassio Dione sono concordi nel ritenere che il dibattito fra i tre personaggi si svolse dopo la rimozione delle tavole bronzee dal Campidoglio; il biografo di Cheronea riferisce inoltre che il senato si riunì appositamente per discutere la questione (ἐπὶ τούτοις). Nessuna fonte dichiara esplicitamente che Catone fosse già presente a Roma all'epoca dell'incursione ciceroniana sul colle capitolino, ma è certo che egli partecipò attivamente alla discussione che si sviluppò di lì a poco in senato. Il fatto che la gestione amministrativa della missione cipriota fosse ancora in attesa di una convalida lascia inoltre presumere che l'Uticense fosse rientrato in patria da poco tempo. È doveroso notare che, così come sono riferite da Plutarco e Cassio Dione, le argomentazioni di Cicerone risultano prive di dettagli tecnici e scarsamente sostenibili dal punto di vista giuridico: l'eventuale riconoscimento dell'irregolarità della cosiddetta *transitio* o *transvectio ad plebem* di Clodio non avrebbe infatti automaticamente inficiato la validità della legislazione da questi promossa come tribuno e, in ogni caso, difficilmente avrebbe sortito effetti retroattivi.¹⁴² La replica di Catone indica chiaramente come anch'egli fosse consapevole che l'adozione di Clodio non poteva essere impugnata ed è evidente, seppur non testimoniato esplicitamente dalle fonti, che anche il senato adottò la sua stessa posizione, bloccando quindi l'*iter* istituzionale della mozione ciceroniana.

È probabile, tuttavia, che un'eco del dibattito che abbiamo descritto possa essere identificata in alcune esternazioni che Cicerone inserì nella sezione finale della sua orazione *De provinciis consularibus*. Come è noto, il discorso, pronunciato in senato probabilmente nella seconda metà di giugno del 56 a.C., era finalizzato a ottenere una proroga dell'*imperium* proconsolare di Cesare nelle Gallie e segnò dunque un palese avvicinamento del suo autore alla politica cesariana.¹⁴³ Al culmine della sua argomentazione, l'Arpinate si rivol-

¹⁴² Cf. Heikkilä 1993.

¹⁴³ Per la datazione della *De provinciis consularibus* vedi Grillo 2015, 12-13; cf. Kaster 2006, 405, nota 42, dove l'orazione è datata fra il 1 e il 9 luglio 56 a.C. Cicerone stesso allude probabilmente al testo del discorso in Cic. *Att.* 4.5.

ge ai nemici del proconsole, che avevano attaccato le leggi da questi promosse durante il consolato del 59 a.C. e richiedevano ora l'interruzione del mandato di Cesare e il suo rientro in patria:

*Nam summi civitatis viri, quorum ego consilio rem publicam conservavi et quorum auctoritate illam coniunctionem Caesaris defugi, Iulias leges et ceteras illo consule rogatas iure latas negant; idem illam proscriptionem capitis mei contra salutem rei publicae, sed salvis auspiciis rogatam esse dicebant. [...] Nam, si illud iure rogatum dicere ausi sunt, quod nullo exemplo fieri potuit, nulla lege licuit, quia nemo de caelo servarat, oblitine erant tum, cum ille, qui id egerat, plebeius est lege curiata factus, dici de caelo servatum? Qui si plebeius omnino esse non potuit, qui tribunus plebis potuit esse? Et, cuius tribunatus si ratus est, nihil est quod inritum ex actis Caesaris possit esse, eius non solum tribunatus sed etiam perniciosissimae res, auspiciorum religione conservata, iure latae videbuntur?*¹⁴⁴

Infatti, alcuni eminentissimi cittadini, il cui consiglio mi ha fatto salvare lo stato e la cui autorità mi ha fatto rifiutare l'alleanza con Cesare, sostengono che le leggi di Cesare e le altre, che sono state presentate al popolo durante il suo consolato, non sono state promulgate legalmente. Sostenevano al contrario che il bando della mia persona, per quanto contrario agli interessi dello stato, era stato proposto nel pieno rispetto degli auspici. [...] Ebbene, se si è osato affermare che era stato proposto legalmente un provvedimento non giustificato da alcun precedente, non consentito da alcuna legge, poiché nessuno aveva osservato auspici sfavorevoli, ci si era dimenticati che, quando l'autore di quel provvedimento divenne plebeo in base a una legge curiata, si disse che si erano osservati auspici sfavorevoli? Se non poteva essere assolutamente plebeo, come poteva essere un tribuno della plebe? E, se il suo tribunato è legalmente valido, non c'è nulla fra i provvedimenti di Cesare che possa essere invalidato: sicché, se la santità degli auspici è stata rispettata, non solo il suo tribunato, ma anche le sue misure più funeste si riterranno legali?

Come ha ben dimostrato Kit Morrell, il ragionamento esposto da Cicerone può essere compreso più chiaramente soltanto alla luce del dibattito intervenuto in senato sulla validità della legislazione di Clodio, del quale esso sembra quasi costituire un'ideale prosecuzione.¹⁴⁵ Nelle parole dell'Arpinate si può infatti cogliere una replica allo scon-

¹⁴⁴ Cic. prov. 45.

¹⁴⁵ Cf. Morrell 2018, 199-204.

tro che egli avrebbe precedentemente affrontato con Catone, la cui figura sembra riconoscibile nel gruppo di eminentissimi cittadini (*summi civitatis viri*), con cui si apre il segmento citato della *confutatio* ciceroniana. Secondo l'oratore, costoro avevano sostenuto la sua politica consolare nel 63 a.C., avvallando la decisione di condannare i Catilinari (*quorum ego consilio rem publicam conservavi*), ed erano stati inoltre i fautori del suo distanziamento dalla politica di Cesare (*et quorum auctoritate illam coniunctionem Caesaris defugi*), una formulazione che potrebbe alludere tanto agli eventi del 63, quanto a quelli del 59 a.C.¹⁴⁶ Sebbene l'espressione *summi viri* sia solitamente utilizzata per indicare gli ex consoli, non è da escludere che con essa Cicerone intendesse alludere anche all'Uticense, che, nella *Pro Sestio*, egli aveva additato proprio come ispiratore della sua politica ai tempi della congiura di Catilina (*dux, auctor, actor rerum illarum*).¹⁴⁷

Nella *De provinciis consularibus* l'essenza dell'argomentazione ciceroniana è dunque rappresentata dalla richiesta, rivolta a coloro che difendevano la regolarità della posizione di Clodio e della legislazione da questi promossa, di non opporsi alla politica di Cesare. Il discorso si conclude, come da prassi, con una *peroratio*, nella quale l'Arpinate offre un articolato esempio della sua abilità retorica:

*Atque hoc velim probare omnibus, Patres conscripti; sed levissime feram si forte aut iis minus probaro, qui meum inimicum repugnante vestra auctoritate texerunt, aut iis, si qui meum cum inimico suo reditum in gratiam vituperabunt, cum ipsi et cum meo et cum suo inimico in gratiam non dubitarint redire.*¹⁴⁸

È su questo punto che vorrei, senatori, la vostra unanime approvazione, ma sarà comunque insignificante il mio rammarico, se per caso non riuscirò a convincere coloro che hanno sostenuto il mio nemico contro la vostra autorità o coloro, se ce ne sono, che biasimeranno la mia riconciliazione con il loro nemico, poiché sono

¹⁴⁶ Cf. Cic. prov. 45: *Vos sequor, Patres conscripti, vobis obtempero, vobis adsentior, qui, quamdiu C. Caesaris consilia in re publica non maxime diligebatis, me quoque cum illo minus coniunctum videbatis* («Seguo voi, senatori, a voi obbedisco, a voi mi associo: fin tanto che la sua condotta politica non incontrava la vostra approvazione, anche me voi vedevate poco d'accordo con lui»).

¹⁴⁷ Cic. Sest. 61: *Consule me cum esset designatus tribunus plebis, obtulit in discrimen vitam suam; dixit eam sententiam cuius invidiam capitis periculo sibi praestandam videbat; dixit vehementer, egit acriter; ea quae sensit prae se tulit; dux, auctor, actor rerum illarum fuit* («Al tempo del mio consolato osò, da tribuno della plebe designato, porre a repentaglio la sua vita, quando espone un punto di vista che, lo capiva bene, gli avrebbe scatenato contro l'odio popolare fino al punto di rischiare la vita. L'ardore della parola fu pari all'energia dell'azione: pose a nudo i suoi sentimenti e di quelle azioni fu il capo, l'ispiratore, l'esecutore»).

¹⁴⁸ Cic. prov. 47.

stati proprio loro a non avere alcuna esitazione a riconciliarsi con un uomo, che è nemico tanto mio, quanto loro.

L'esortazione con cui si conclude il discorso ciceroniano è formulata con elegante diplomazia e in maniera apparentemente enigmatica, ma diviene ben comprensibile, se contestualizzata nella complessa situazione storica che stiamo esaminando.¹⁴⁹ Il nemico di Cicerone che alcuni avrebbero sostenuto contro l'autorità del senato (*qui meum inimicum repugnante vestra auctoritate texerunt*) è chiaramente Clodio, mentre coloro che avrebbero potuto criticare il riavvicinamento fra l'Arpinate e Cesare (*qui meum cum inimico suo reditum in gratiam vituperabunt*) sono i nemici stessi di Cesare. Costoro, però, si erano riconciliati con Clodio, mentre avrebbero dovuto considerarlo anche un proprio nemico e non soltanto di Cicerone (*cum ipsi et cum meo et cum suo inimico in gratiam non dubitarint redire*). Seppur non dichiarato esplicitamente, il riferimento a Catone, tradizionale avversario di Cesare e di Clodio, che però si sarebbe riavvicinato a quest'ultimo, è dunque evidente.

L'esame della sezione finale della *De provinciis consularibus* consente di rilevare che la proposta ciceroniana di abrogare la legislazione di Clodio fu sì priva di fondamento legale, ma suscitò diverse importanti ripercussioni dal punto di vista politico. In primo luogo, come si evince chiaramente dall'orazione, l'Arpinate utilizzò pubblicamente il rifiuto opposto alla sua richiesta come giustificazione del sostegno che egli iniziò a garantire alla politica cesariana. Inoltre, come ricordato da Plutarco e Cassio Dione, l'esito del dibattito intervenuto in senato fu un raffreddamento dei rapporti fra Cicerone e Catone. Se, però, il biografo di Cheronea riferisce la notizia secondo una formulazione neutra, ribadendo che fu soprattutto l'Arpinate ad irritarsi, pur senza manifestarlo apertamente (Plutarco, *Vita di Cicerone*: ἐκ τούτου προσέκρουσεν ὁ Κικέρων αὐτῷ πρόσκρουσιν εἰς οὐδὲν ἐμφανὲς προελθοῦσαν), secondo lo storico severiano l'Uticense avrebbe invece dimostrato un comportamento non corrispondente alla sua consueta immagine di uomo moderato e irreprensibile. Egli, infatti, sarebbe stato estremamente orgoglioso della propria gestione della missione cipriota (μέγα γὰρ ἐπ' αὐτοῖς ἐφρόνει) e, più di ogni altra cosa (περὶ παντός), avrebbe desiderato che il senato ratificasse i suoi atti relativi all'amministrazione dell'isola (τὸ βεβαιωθῆναι αὐτὰ ἐποιεῖτο).

Anche il seguito della narrazione dionea conferma un orientamento critico nei confronti della condotta che Catone assunse in merito al suo operato:

¹⁴⁹ Cf. Morrell 2018, 203: «In addition, the passage really only makes sense as a contribution to an ongoing debate, replying to things said very recently, with much assumed knowledge of the participants and their views».

Ὁ δὲ Κάτων ἐπὶ μὲν τούτοις οὐδὲν εἶχε σεμνύνεσθαι, ὅτι δὲ δὴ τὰ τε ἄλλα ἄριστα διώκησε, καὶ δούλους καὶ χρήματα πολλὰ ἐκ τῶν βασιλικῶν ἀθροίσας οὐδὲν ἡτιάθη ἀλλὰ ἀνεπικλήτως πάντα ἀπέδειξε, ἀνδραγαθίας οὐδὲν ἦτον ἢ {εἰ} πολέμῳ τινὶ ἐνενικήκει μετεποιεῖτο· ὑπὸ γὰρ τοῦ πολλοῦς δωροδοκεῖν σπανιώτερον τὸ τῶν χρημάτων καταφρονεῖν τινα τοῦ τῶν πολεμίων κρατεῖν ἐνόμιζε.¹⁵⁰

Catone per questi avvenimenti non aveva niente di cui vantarsi, eccetto il fatto che aveva amministrato ogni cosa eccellentemente. Pur avendo radunato molti schiavi e molte ricchezze dalle proprietà regie, non fu accusato di nulla, ma rendicontò tutto in maniera irreprensibile. Pretendeva di aver dimostrato, per questo, un valore non inferiore a quello richiesto per vincere una guerra. Riteneva infatti che, a causa della corruzione di molti, non darsi cura del denaro era cosa più rara che risultare vincitore sui nemici.

Secondo Cassio Dione, l'Uticense non aveva motivo di gloriarsi delle proprie imprese (ἐπὶ μὲν τούτοις οὐδὲν εἶχε σεμνύνεσθαι), dal momento che egli non avrebbe compiuto alcun gesto straordinario, ma si sarebbe unicamente reso artefice di una buona amministrazione (τὰ τε ἄλλα ἄριστα διώκησε), trasportando a Roma una grande quantità di schiavi e ricchezze provenienti dai possedimenti tolemaici (δούλους καὶ χρήματα πολλὰ ἐκ τῶν βασιλικῶν ἀθροίσας). Tale notazione aggiunge un dato di grande interesse sulla natura del patrimonio del re di Cipro (τὰ βασιλικά) e testimonia che questi aveva gestito attività economiche importanti, che richiedevano un massiccio apporto di manodopera servile. A livello ipotetico, si può suggerire che gli schiavi (δούλοι) menzionati da Cassio Dione appartenessero al personale subalterno dei santuari di Afrodite a Palepafos e di Zeus a Salamina (ιερόδουλοι), ovvero che provenissero dalle tenute agricole del sovrano (γῆ βασιλική).¹⁵¹

Il giudizio espresso dallo storico severiano sulla condotta di Catone in occasione del suo rientro da Cipro contrasta fortemente con il tono marcatamente apologetico del racconto di Plutarco: come ha osservato Giuseppe Zecchini, l'orientamento del capitolo dioneo risulta infatti tendenzialmente ostile a Catone.¹⁵² In particolare, secondo la formulazione dello storico severiano, il comandante della spedi-

¹⁵⁰ Cass. Dio 39.22.4.

¹⁵¹ Cf. *supra*, § 4.1. Per la presenza degli ιερόδουλοι a Salamina vedi Pouilloux, Roesch, Marcillet-Jaubert 1987, 17-18 nr. 27 = SEG 30, 1648 = SEG 37, 1394 = SEG 51, 1898-9 = AE 2001, 1949; cf. Feissel 2001. Per il caso di Pafos vedi Stucchi 1991, 397-8, 417; Washbourne 1999.

¹⁵² Cf. Zecchini 1979, 86: «L'Uticense non è attaccato sul piano dell'integrità, ma è pur sempre accusato di meschini rancori e soprattutto di vanagloria».

zione cipriota si sarebbe vantato che la sua virtù (ἀνδραγαθία) non fosse per nulla inferiore (οὐδὲν ἥττον) a quella necessaria per vincere una guerra (ἑὶ πολέμῳ τινὶ ἐνενικήκει). Sebbene, come abbiamo potuto constatare, l'incarico di Catone comprendesse anche il conferimento di un *imperium pro praetore*,¹⁵³ tale affermazione risulta senza dubbio esagerata, soprattutto se confrontata ai contemporanei successi militari ottenuti da Cesare, e dimostrerebbe l'utilizzo da parte di Dione di una fonte ostile all'Uticense e, al tempo stesso, favorevole al proconsole delle Gallie.¹⁵⁴

La tendenza riscontrabile nel passo dioneo appena esaminato contrasta apertamente con l'orientamento generale che lo stesso autore esprime nei confronti di Catone nel resto della sua opera, compresa la sezione immediatamente successiva.¹⁵⁵ Senza rispettare la corretta sequenza cronologica degli eventi, il capitolo 23 del trentanovesimo libro contiene infatti la narrazione dello spettacolare ingresso a Roma dell'Uticense, descritto con toni indubbiamente encomiastici, che abbiamo potuto esaminare in precedenza.¹⁵⁶ Tale attitudine positiva è mantenuta anche nel prosieguo del racconto. Dopo aver menzionato la questione della pretura che i consoli avrebbero proposto di conferire a Catone e che il senato gli rifiutò con l'accordo del diretto interessato, Dione passa a descrivere altre vicende, nelle quali il politico romano diede nuovamente prova del proprio valore e della propria rettitudine:

Κλώδιος δὲ ἐπεχείρησε μὲν τοὺς οἰκέτας τοὺς ἐκ τῆς Κύπρου ἀχθέντας Κλωδίου, ὅτι αὐτὸς τὸν Κάτωνα ἐκεῖσε ἐπετόμφει, ὀνομάσαι, οὐκ ἡδυνήθη δὲ ἐναντιωθέντος αὐτοῦ. Καὶ οἱ μὲν Κύπριοι ἐπεκλήθησαν, καίτοι τινῶν Πορκίου σφᾶς προσειπεῖν ἐθελήσαντων (ὁ γὰρ Κάτων καὶ τοῦτ' ἐκώλυσεν)· ὀργῇ δ' οὖν ὁ Κλώδιος τὴν ἐναντίωσιν αὐτοῦ φέρων, τὰ τε διοικηθέντα ὑπ' αὐτοῦ διέβαλλε καὶ τοὺς λογισμοὺς τῶν πεπραγμένων ἀπῆτει, οὐχ ὅτι καὶ διελέγξει τι αὐτὸν ἀδικοῦντα ἐδύνατο, ἀλλ' ὅτι ὑπὸ ναυαγίας τὰ γράμματα σχεδόν τι πάντα

¹⁵³ Cf. *supra*, § 1.2.

¹⁵⁴ Cf. Zecchini 1979, 86: «L'ironia, con cui si riferisce che egli [*scil.* Catone] valutava la sua pacifica impresa pari a una vittoria in guerra allude, a mio avviso, senza dubbio ai contemporanei, folgoranti successi di Cesare nelle Gallie, dal cui confronto la missione di Catone esce impietosamente ridimensionata. Dunque la fonte del cap. 22 di Dione è non solo ostile a Catone, ma – credo – anche filocesariana».

¹⁵⁵ Cf. Madsen 2016, 145: «It is characteristic of Dio's perception of Roman politics in the Late Republic that Cato the Younger was the only honest man who, interestingly enough, was largely without any real power and who fell short the moment when (for all the wrong reasons) he failed to support the law»; Mallan 2016, 261: «Cato was, for Dio, the very model of the Republican senator. Like Cicero, Cato is a doomed figure, albeit a heroic one. Scrupulous in his personal conduct, Cato was the quintessential defender, and ultimately martyr of the Republican system of government».

¹⁵⁶ Cf. *supra*, § 4.2.

διέφθαρτο, καὶ ἐδόκει κατὰ τοῦτό τι ἰσχύσειν. Ἐβόηθει δὲ καὶ τότε τῷ Κλωδίῳ ὁ Καῖσαρ καίτοι μὴ παρών, καὶ τὰς γε κατηγορίας αὐτῷ τὰς κατὰ τοῦ Κάτωνος ἐπιστολιμαίους, ὥς γε τινὲς φασιν, ἔπεμπεν. Ἐπέφερον δὲ τῷ Κάτωνι ἄλλα τε καὶ ὅτι τὴν στρατηγίαν οἱ αὐτὸς τοὺς ὑπάτους πείσας, ὥς γε ἔλεγον, ἐσηγήσασθαι, προσεποιήσατο ἐθέλοντής, ἵνα καὶ μὴ ἄκων ἀποτετυχηκέναι αὐτῆς δόξῃ, παρεῖσθαι.¹⁵⁷

Clodio tentò di far chiamare «Clodii» gli schiavi condotti da Cipro, perché era stato lui a mandare lì Catone, ma non ci riuscì, in quanto questi gli si oppose. Infine furono denominati «Ciprioti», sebbene alcuni avrebbero voluto chiamarsi anche «Porcii» (ma Catone impedì anche questo). Clodio, dunque, serbando rancore per l'opposizione di quest'ultimo, accusò la sua amministrazione e richiese i resoconti degli affari gestiti, non perché potesse dimostrare che Catone aveva compiuto qualcosa di ingiusto, ma perché, in seguito a un naufragio, gli atti erano andati quasi tutti distrutti e pensava, a questo proposito, di avere qualche punto a suo vantaggio. Anche allora Cesare, benché assente, forniva sostegno a Clodio ed era solito, come dicono alcuni, inviargli per lettera le accuse contro Catone. Fra l'altro, rinfacciavano a Catone il fatto che Cesare stesso avesse persuaso i consoli a proporgli la pretura, come gli stessi consoli sostenevano, e che Catone avesse simulato di rifiutarla volontariamente, affinché non apparisse che egli non l'aveva ottenuta, pur desiderandola.

Il passo consente di contestualizzare meglio alcune informazioni fornite sia dallo stesso Cassio Dione in altri segmenti della sua opera, che da altri autori antichi. Un primo aspetto che si evince chiaramente è l'orientamento favorevole con cui lo storico severiano presenta qui la figura di Catone: egli ne ribadisce infatti l'irreprensibilità, riconosciuta dallo stesso Clodio, che sarebbe stato consapevole di non poter dimostrare alcun illecito relativo all'amministrazione cipriota (οὐχ ὅτι καὶ διελέγξαι τι αὐτὸν ἀδικοῦντα ἐδύνατο).

L'ostentata sobrietà dell'Uticense è inoltre ribadita dal gesto disinteressato di cui si sarebbe fatto promotore, allorché si dovette attribuire un nome agli schiavi (οἰκέται) che egli aveva portato a Roma da Cipro. Secondo Cassio Dione, Clodio avrebbe reclamato che costoro fossero chiamati *Clodii* (Κλωδίοι), in quanto egli era stato il promotore della legge che aveva stabilito la confisca dell'isola; Catone si sarebbe opposto alla richiesta e gli schiavi sarebbero stati chiamati *Cyprii* (Κύπριοι); alcuni di costoro avrebbero voluto fregiarsi dell'appellativo aggiuntivo di *Porcii* (Πορκίοι), ma l'Uticense avrebbe rifiutato anche tale istanza con calcolata modestia. Il racconto risul-

¹⁵⁷ Cass. Dio 39.23.2-4.

ta verisimile, ma contiene probabilmente un'impresione, che aveva già rimarcato Mommsen: poiché gli schiavi a cui allude lo storico severiano erano sicuramente di proprietà pubblica (*servi publici*), è probabile che Clodio intendesse assegnare loro un secondo nome o *agnomen*, che sarebbe stato *Clodianus*, e che coloro che desideravano richiamarsi all'onomastica dell'Uticense volessero invece ricevere l'*agnomen Porcianus*.¹⁵⁸ La prassi di portare un *agnomen* oltre al proprio *simplex nomen* era infatti particolarmente diffusa tra gli schiavi pubblici della città di Roma: tale forma onomastica aggiuntiva derivava solitamente dal *nomen* o dal *cognomen* del precedente padrone (*dominus*) degli schiavi.¹⁵⁹ Secondo un'argomentazione risalente già a Mommsen, la doppia denominazione sarebbe stata rappresentativa di una condizione sociale più elevata rispetto al resto della popolazione servile.¹⁶⁰ Tuttavia, come ha ben rilevato Franco Luciani, è più probabile che l'*agnomen* non debba considerarsi il simbolo di uno statuto privilegiato, quanto piuttosto un'indicazione di carattere tecnico e giuridico, che consentiva di identificare più facilmente la precedente proprietà.¹⁶¹

L'episodio narrato da Cassio Dione integra la notazione da lui fornita in precedenza, secondo la quale Catone avrebbe trasferito a Roma schiavi e ricchezze provenienti dal patrimonio del re di Cipro (δούλους καὶ χρήματα πολλὰ ἐκ τῶν βασιλικῶν ἀποροίσας). Se, però, nel capitolo 22 lo storico severiano aveva rilevato che Catone si sarebbe allineato con Clodio nel dibattito che lo aveva contrapposto a Cicerone, determinando l'ostilità di quest'ultimo, al contrario, nel passo ora riportato, l'Uticense sembra assumere una posizione nettamente contrastante nei confronti dell'ex tribuno. Il dissidio insorto fra i due personaggi avrebbe provocato l'ira (ὀργή) di Clodio, che accusò la gestione amministrativa (τὰ διοικηθέντα) della missione cipriota, esigendo che ne fosse resa pubblica la rendicontazione finanziaria (τοὺς λογισμοὺς τῶν πεπραγμένων ἀπῆτει). Come sostiene lo stesso Dione, Clodio era a conoscenza del fatto che l'archivio della spedizione aveva subito pesanti perdite durante il viaggio di ritorno

¹⁵⁸ Cf. Mommsen 1887, 321, nota 6: «So werden bei der Einziehung des Vermögens des Königs Ptolemaeus von Kypros dessen sämtliche Sklaven nach Rom gebracht und ihnen, unter Verwerfung der Vorschläge ihnen von dem Rogator oder dem Vollstrecker des betreffenden Volksschlusses den Namen beizulegen, die Benennung Cyprii gegeben. Dies erzählt Dio 39, 3, der nur darin irrt, dass die Sklaven *Clodii* oder *Porcii* hätten genannt werden sollen; ohne Zweifel ging der Vorschlag dahin sie mit ihrem zweiten Namen *Clodiani* oder *Porciani* zu nennen».

¹⁵⁹ Sugli schiavi pubblici della città di Roma vedi da ultimo Luciani 2020.

¹⁶⁰ Cf. Mommsen 1887, 323.

¹⁶¹ Cf. Luciani 2020, 376: «Unless one argues that public slaves without a second name were of lower status (which would seem difficult), this means that the *agnomen* actually had legal rather than social significance, just indicating the slave's previous private master before the slave entered into public property».

da Cipro (τὰ γράμματα σχεδόν τι πάντα διέφθαρτο). In particolare, lo storico menziona il naufragio (ναυαγία) che aveva colpito la flotta romana, dimostrandosi verosimilmente a conoscenza della stessa circostanza narrata anche da Plutarco nella *Vita* di Catone, nella quale il biografo aveva riferito che la perdita di un papiro contabile (βιβλίον) era occorsa quando affondò al largo di Cencrea la nave su cui era imbarcato il liberto di Catone *Marcus Porcius Philargyrus*.¹⁶² Tuttavia, Cassio Dione non riferisce alcuna informazione sull'incendio verificatosi nell'accampamento di Catone durante la sosta a Corcira, a causa del quale anche l'altro rotolo di papiro, riportante la seconda copia della contabilità, andò distrutto.

Secondo lo storico severiano, nell'attacco alla gestione amministrativa della missione cipriota Clodio sarebbe stato sostenuto a distanza da Cesare (ἐβοήθει δὲ καὶ τότε τῷ Κλωδίῳ ὁ Καῖσαρ καίτοι μὴ παρών); questi avrebbe indicato per via epistolare alcuni capi di imputazione specifici da rivolgere all'Uticense (τάς γε κατηγορίας αὐτῷ τὰς κατὰ τοῦ Κάτωνος ἐπιστολιμαίους) e, in particolare, avrebbe confessato di essere stato il vero promotore della proposta, avanzata dai consoli, di conferire la pretura 'straordinaria' a Catone (τὴν στρατηγίαν οἱ αὐτὸς τοὺς ὑπάτους πείσας [...] ἐσηγήσασθαι).¹⁶³ L'informazione risulta plausibile poiché, come abbiamo già rilevato, uno dei due magistrati supremi, Lucio Marcio Filippo, era al tempo stesso sostenitore di Cesare e suocero dell'Uticense.¹⁶⁴ La lettera esibita da Clodio accusava inoltre Catone di aver finto di rifiutare la magistratura che gli era stata offerta e che egli in realtà desiderava, essendo consapevole che non poteva ottenerla legalmente (προσεποιήσατο ἐθελοντής, ἵνα καὶ μὴ ἄκων ἀποτετυχηκέναι αὐτῇς δόξῃ, παρεῖσθαι). Tale notazione proviene indubbiamente dalla tradizione letteraria anticonioniana, risalente probabilmente agli scritti dello stesso Cesare (forse proprio all'*Anticato*), ed è rifiutata da Cassio Dione come una semplice illazione (ὥς γέ τινές φασιν).¹⁶⁵

Se le informazioni fornite dallo storico severiano risultano difficili da comprovare, desta comunque interesse il riferimento alla possibile esistenza di una comunicazione epistolare intercorsa fra Cesare e Clodio all'epoca dello scontro di questi con Catone. Come si ricorderà, anche Cicerone nella *De domo sua* aveva menzionato una lettera, che Clodio avrebbe esibito al pubblico di una *contio*, sostenendo che Cesare gliela aveva inviata dalla Gallia (*litteras in contione recitasti quas tibi a C. Caesare missas dices*): tale episodio si sarebbe verificato quando Clodio era tribuno della plebe, verosimilmente

¹⁶² Plut. *Cat. min.* 38.3; cf. *supra*, § 4.1.

¹⁶³ Cf. Piotrowicz 1912, 132-3; Cugusi 1979a, 80 nr. XXVIII frg. 20; Cugusi 1979b, 95.

¹⁶⁴ Cf. Münzer 1930; Gray-Fow 1988.

¹⁶⁵ Cf. Zecchini 1979, 82, 85, nota 41.

nell'intervallo di tempo compreso fra la *promulgatio* della legge che assegnava il comando della missione cipriota all'Uticense e la sua votazione, ovvero fra il 18 marzo e il 24 aprile 58 a.C.¹⁶⁶ Un'altra missiva spedita dalla Gallia e contenente accuse rivolte contro Catone sarebbe stata letta in senato dai sostenitori (φίλοι) di Cesare verosimilmente nell'estate del 55 a.C.¹⁶⁷ Quale potrebbe essere dunque la cronologia della lettera citata da Cassio Dione?

Abbiamo potuto rilevare che due segmenti contigui dell'opera dello storico manifestano un orientamento discorde nei confronti dell'Uticense: il capitolo 22 del trentanovesimo libro presenta il personaggio sotto una luce negativa, mentre il capitolo 23 lo descrive in maniera favorevole.¹⁶⁸ La divergenza è probabilmente determinata dal ricorso da parte di Cassio Dione ad almeno due fonti diverse ed è riconducibile in ultima analisi al metodo compositivo della sua opera. Egli, infatti, si avvale di un procedimento combinatorio, che Giovannella Cresci Marrone ha efficacemente definito le «forbici di Cassio Dione»,¹⁶⁹ mediante il quale poté riunire informazioni spesso contrastanti, inserendole talora in contesti temporali non del tutto appropriati.¹⁷⁰

Un'imprecisione cronologica è forse rilevabile anche nel caso degli eventi che seguirono il ritorno in patria del contingente romano proveniente da Cipro. Mentre, infatti, il litigio insorto fra Catone e Cicerone sembra databile con precisione al periodo immediatamente successivo al rientro dell'Uticense, ovvero probabilmente alla seconda metà di giugno del 56 a.C., le accuse che Clodio rivolse alla gestione della missione cipriota potrebbero risalire a una fase cronologica posteriore. Tale supposizione è desumibile dal capitolo 45 della biografia plutarchea di Catone, l'ultimo che menzioni apertamente una vicenda relativa alla conquista romana di Cipro:

Διὸ καὶ τῷ Κάτωνι πάντες οἱ μεγάλοι προσεπολέμουν ὥς ἐλεγχόμενοι, Πομπήϊος δὲ καὶ κατάλυσιν τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως τὴν ἐκείνου δόξαν ἡγούμενος, αἰεὶ τινὰς προσέβαλλεν αὐτῷ λοιδορησομένων· ὧν καὶ Κλώδιος ἦν ὁ δημαγωγός, αὐθις εἰς

¹⁶⁶ Cic. *dom.* 22; cf. *supra*, § 3.2.

¹⁶⁷ Plut. *Cat. min.* 51.3-5; cf. Cugusi 1979a, 75-6 nr. XXVIII frg. 14; Cugusi 1979b, 91. Sull'episodio vedi Morrell 2015; cf. Geiger 1971, 328-30; Canfora 1999, 119; Pelling 2002, 92; Drogula 2019, 199-200.

¹⁶⁸ Cf. Zecchini 1979, 85-6.

¹⁶⁹ Cresci Marrone 1999.

¹⁷⁰ Cf. Freyburger, Roddaz 1991, XXIII-XXVI, part. XXIV: «Dion Cassius s'est livré à un travail de recomposition tout à fait personnel; il sélectionne ou élimine sans jamais suivre la même source continuellement, mais, à partir des éléments bruts qu'il a rassemblés, recrée et reconstruit pour intégrer les différentes données dans un ensemble cohérent qui lui est propre». Sul metodo compositivo utilizzato da Cassio Dione nei libri della sua opera relativi alla tarda repubblica vedi da ultimo Baron 2019; cf. Rich 2016.

Πομπήϊον ὑπορρνεῖς καὶ καταβοῶν τοῦ Κάτωνος ὥς πολλὰ μὲν ἐκ Κύπρου χρήματα νοσφισαμένου, Πομπηΐῳ δὲ πολεμοῦντος ἀπαξιῶσαντι γάμον αὐτοῦ θυγατρός. Ὁ δὲ Κάτων ἔλεγεν, ὅτι χρήματα μὲν ἐκ Κύπρου τοσαῦτα τῇ πόλει συναγάγοι, μήθ' ἵππων ἓνα μήτε στρατιώτην λαβών, ὅσα Πομπηΐος ἐκ πολέμων τοσούτων καὶ θριάμβων τὴν οἰκουμένην κυκήσας οὐκ ἀνήνεγκε· κηδεστήν δὲ μηδέποτε προελέσθαι Πομπήϊον, οὐκ ἀνάξιον ἡγούμενος, ἀλλ' ὁρῶν τὴν ἐν τῇ πολιτείᾳ διαφοράν. «Αὐτὸς μὲν γὰρ» ἔφη «διδομένης μοι μετὰ τὴν στρατηγίαν ἐπαρχίας ἀπέστην, οὗτος δὲ τὰς μὲν ἔχει λαβών, τὰς δὲ δίδωσιν ἑτέροις· νυνὶ δὲ καὶ τέλος, ἐξακισχιλίων ὀπλιτῶν δύναμιν, Καίσαρι κέχρηκεν εἰς Γαλατίαν».¹⁷¹

Tutti i potenti, sentendosi messi sotto accusa, osteggiavano Catone. Pompeo, poi, considerava la gloria di Catone come la disfatta del proprio potere e sempre gli scagliava contro alcuni diffamatori. Fra costoro vi era anche il demagogo Clodio, che si era di nuovo avvicinato a Pompeo e accusava a gran voce Catone di essersi accaparrato grandi somme di denaro da Cipro e di avversare Pompeo, perché questi aveva disdegnato le nozze con sua figlia. Catone, al contrario, sosteneva che, senza avere un cavallo, né un soldato, egli aveva raccolto e condotto a Roma più beni di quanti ne avesse riportati Pompeo, sconfiggendo il mondo intero con tante guerre e trionfi. In nessun caso avrebbe scelto Pompeo come genero, non perché lo considerasse indegno, ma perché vedeva le loro divergenze nel fare politica. Catone concludeva i suoi discorsi con queste parole: «Mentre io ho rifiutato il governo di una provincia dopo la pretura, Pompeo prende tutte le province, alcune per sé, altre per i suoi. Or ora ha dato a Cesare un esercito di seimila fanti da usare in Gallia».

Il passo è contenuto in un segmento della *Vita* di Catone che descrive gli eventi relativi al 54 a.C., quando il protagonista dell'opera fu pretore.¹⁷² Lo conferma il riferimento alla cessione di una legione a Cesare da parte di Pompeo: tale circostanza, che l'Uticense avrebbe apertamente biasimato, si verificò nell'inverno fra il 54 e il 53 a.C.¹⁷³ Durante l'esercizio della pretura Catone avrebbe dato prova di un rigore tale da procurarsi molti nemici, fra i quali si sarebbe distinto soprattutto Pompeo, che, secondo Plutarco, considerava la fama (δόξα) di Catone un potenziale fattore di dissolvimento del-

¹⁷¹ Plut. *Cat. min.* 45.1-6.

¹⁷² Plut. *Cat. min.* 44-5; cf. Geiger 1971, 208-15. Sulla pretura di Catone vedi Broughton 1952, 221-2; Drogula 2019, 190-207.

¹⁷³ Vedi Geiger 1971, 315, con indicazione delle fonti che riferiscono l'episodio; cf. Ramsey 2017a, 49; Ramsey 2017b, 180.

la propria autorità (κατάλυσις τῆς ἑαυτοῦ δυνάμεως). Per tale motivo, egli si sarebbe impegnato a screditare l'immagine dell'Uticense, diffondendo calunnie mediante alcuni sobillatori (λοιδορησόμενοι). Nella cerchia dei collaboratori di Pompeo si sarebbe nuovamente inserito lo stesso Clodio (αὐθις εἰς Πομπηϊὸν ὑπορρυείς), che sferrò un violento attacco contro Catone, accusandolo di essersi appropriato di ingenti quantità di denaro durante il comando della spedizione cipriota. L'Uticense non si sarebbe difeso dalle insinuazioni dell'ex tribuno sostenendo di aver mantenuto intatto il patrimonio confiscato di Tolomeo, ma, piuttosto, obiettando che egli, grazie a una singola missione, aveva trasportato a Roma una quantità di denaro maggiore di quella raccolta da Pompeo durante tutti suoi successi militari (χρήματα μὲν ἐκ Κύπρου τοσαῦτα τῇ πόλει συναγάγοι [...] ὅσα Πομπηϊὸς ἐκ πολέμων τοσούτων καὶ θριάμβων τὴν οἰκουμένην κυκλήσας οὐκ ἀνήνεγκε).

Il passo presenta una situazione politica letteralmente capovolta rispetto a quella descritta in precedenza dallo stesso Plutarco. Spezzatosi il sodalizio con l'Uticense, che si era sviluppato in occasione della spedizione cipriota e si era mantenuto al momento della ratifica della gestione amministrativa della missione, Clodio avrebbe definitivamente abbandonato il proprio legame con Catone per divenire un collaboratore dei suoi tradizionali avversari: infatti, come Dione allude a un tangibile sostegno fornito all'ex tribuno da Cesare per via epistolare, così Plutarco rileva l'esistenza di un rinnovato legame con Pompeo, in virtù del quale l'Uticense sarebbe divenuto il bersaglio di pesanti accuse. Se però, nel racconto dioneo, i nemici di Catone si limitavano a imputazioni prive di fondamento, approfittando della perdita dei resoconti della sua amministrazione, al contrario Plutarco non esita ad affermare che l'Uticense sarebbe stato apertamente accusato di aver sottratto molti beni provenienti dal patrimonio del re di Cipro (καταβοῶν τοῦ Κάτωνος ὥς πολλὰ μὲν ἐκ Κύπρου χρήματα νοσφισαμένου).

L'informazione fornita dal biografo sembra confermata anche da due brevi allusioni contenute nelle *Controversiae* di Seneca il Vecchio. Nell'opera, composta, come si è detto, fra la tarda epoca tiberiana e quella del principato di Caligola, l'autore, ormai molto anziano, inserì numerose *sententiae* attribuite ad altri celebri retori, che egli aveva potuto ascoltare durante la propria giovinezza. In tale corpus non è facile identificare le citazioni letterarie dalla moltitudine di *topoi* fittizi, che si tramandavano nell'ambito delle scuole di declamazione.¹⁷⁴ Il primo riferimento di nostro interesse proviene da un capitolo del nono libro delle *Controversiae*, intitolato *Venefica torqueatur, donec conscios indicet*. In esso si espone un classico caso di

¹⁷⁴ Cf. Spielberg 2017, 47-55.

controversia: una matrigna avrebbe avvelenato il proprio figliastro; sottoposta a tortura per rivelare i nomi dei propri complici, confessò di essere stata aiutata dalla propria figlia; costei fu difesa dal padre nel processo.¹⁷⁵ Così Seneca fa parlare il retore Rubellio Blando:¹⁷⁶

*Servus tortus Catonem conscius furti dixit; quid agitis? Utrum plus creditis tormentis an Catoni?*¹⁷⁷

Uno schiavo sotto tortura affermò che Catone era coinvolto in un furto. Cosa fate? Preferite credere alle torture o a Catone?

Il passo allude evidentemente a un altro tema declamatorio, ovvero se si sarebbe dovuto credere a uno schiavo che accusava Catone di furto, qualora la sua testimonianza fosse stata ottenuta mediante tortura.¹⁷⁸ La domanda finale, squisitamente retorica (*Utrum plus creditis tormentis an Catoni?*), invitava ovviamente a prestare fiducia all'Uticense.

La citazione senecana sembrerebbe riferirsi a un caso astratto, ma diviene più comprensibile, se affiancata a un altro sintetico riferimento, proveniente dalla prima *controversia* del decimo libro, dedicata al caso del figlio di un povero che segue un ricco vestendosi a tutto (*Lugens divitem sequens filius pauperis*):

*M. Cato Pulchro obiciente furtorum crimina audivit. Quae maior indignitas illius saeculi esse potuit quam aut Pulcher accusator aut reus Cato?*¹⁷⁹

Marco Catone dovette ascoltare Pulcro che lo incriminava di furto. Quale sdegno più grande per quel periodo che per Pulcro di accusare e per Catone di essere accusato?

Il passo, dal carattere marcatamente filocatoniano, è attribuito da Seneca al retore Porcio Latrone.¹⁸⁰ L'incongruità della situazione de-

¹⁷⁵ Cf. Dingel 1988, 26-32; Spielberg 2017, 55-63. Sull'immagine della matrigna nelle opere di declamazione vedi Pingoud, Rolle 2016.

¹⁷⁶ *PIR*² R 108.

¹⁷⁷ Sen. *Contr.* 9.6.7.

¹⁷⁸ Cf. Knoch 2018, 111: «Der Hinweis auf die Marterwerkzeuge (*tormenta*) zeigt, daß es dem Redner hier nicht auf den unfreien Status des gegen Cato aussagenden Sklaven ankommt – dies wäre mit Blick auf den freien Status der Ehefrau auch nicht sinnvoll –, sondern auf den Umstand, daß diese Aussage unter Anwendung der Folter gemacht wurde. Mit anderen Worten bestreitet der Vater hier grundsätzlich den Wahrheitsgehalt von Aussagen, die aufgrund einer *quaestio* zustande kommen, unabhängig davon, ob sie von einem Freien oder einem Sklaven stammen».

¹⁷⁹ Sen. *contr.* 10.1.8.

¹⁸⁰ *PIR*² P 859.

scritta, nella quale l'Uticense avrebbe svolto il ruolo di imputato e Clodio quello di accusatore, è messa in luce con abile eloquenza ed è ribadita dalla proposizione interrogativa finale *quae maior indignitas illius saeculi esse potuit*, che si chiude con un efficace chiasmo (aut *Pulcher accusator aut reus Cato*).¹⁸¹

Prescindendo dal carattere fittizio delle *sententiae* che Seneca ascrive ai due declamatori, occorre rilevare come esse sembrino riferirsi a due circostanze non immaginarie, ma storicamente attestate. Seppur difficili da interpretare con precisione, le allusioni contenute nelle due *controversiae* ben si adatterebbero al contesto del dissidio insorto fra Clodio e Catone descritto da Plutarco e Cassio Dione. Secondo quanto riferito da Seneca, lo scontro fra i due personaggi sembrerebbe addirittura aver avuto esito in un processo pubblico, nel quale l'ex tribuno svolse il compito di accusatore (*accusator*), mentre l'Uticense sedette al banco degli imputati (*reus*). L'accusa a questi rivolta sarebbe stata quella di furto: l'indicazione ben si integra con quanto riferito da Plutarco, secondo il quale Clodio avrebbe incolpato Catone di essersi indebitamente appropriato di molti beni provenienti da Cipro (καταβοῶν τοῦ Κάτωνος ὡς πολλὰ μὲν ἐκ Κύπρου χρήματα νοσφισαμένου). In tale prospettiva, è possibile che uno degli schiavi trasportati a Roma dall'isola fosse stato ufficialmente invitato a testimoniare contro Catone. La mancata menzione del processo nelle altre fonti potrebbe spiegarsi con la loro volontà di occultare un episodio che gettava un'ombra di discredito sulla figura dell'Uticense, nei confronti della quale, come si è visto, la quasi totalità delle testimonianze a noi note esprime invece un orientamento favorevole. L'esiguità delle informazioni fornite dall'opera senecana non consente tuttavia di avventurarsi oltre un mero scenario congetturale. Di certo, l'accusa di furto rivolta all'Uticense doveva risultare pesantemente infamante, poiché egli aveva individuato la frugalità e l'onestà come tratti caratterizzanti del proprio rigore morale; d'altro canto, come si è visto, proprio a Cipro suo nipote Bruto e forse egli stesso erano stati coinvolti in attività finanziarie che avevano infranto la normativa sui prestiti a interesse;¹⁸² è inoltre innegabile che la notizia sulla perdita dei registri contabili della missione cipriota risulti quantomeno sospetta.¹⁸³

In ogni caso, ciò che si evince chiaramente dalle *Controversiae* è il definitivo deterioramento dei rapporti fra Catone e Clodio dopo la

¹⁸¹ Sull'immagine positiva dell'Uticense trasmessa nell'opera di Seneca il Vecchio vedi Pecchiura 1965, 39-40; Goar 1987, 30.

¹⁸² Cf. *supra*, § 1.4.

¹⁸³ Come è noto, l'avarizia era uno dei principali vizi di Catone che Cesare avrebbe enfatizzato nel suo *Anticato*, riferendosi agli episodi della cessione della moglie Marcia a Ortensio e del funerale del fratello Cepione: vedi Tschiedel 1981, 96-105, 113-19; cf. Pecchiura 1965, 34-5; Zecchini 1980, 45, nota 31; Geiger 2002; Gäth 2011, 24-6; Corbeill 2017, 220.

conclusione della missione cipriota. In accordo con le narrazioni di Plutarco e Cassio Dione, l'ultimo passo di Seneca da noi esaminato invita dunque alla ricerca di un filo conduttore, che consenta di comprendere il comportamento di Clodio nel periodo successivo al rientro a Roma dell'Uticense. Come si è visto, Plutarco sembra associare l'avvicinamento di Clodio a Pompeo agli eventi del 54 a.C., mentre Dione non fornisce una precisa datazione per le accuse che l'ex tribuno avrebbe rivolto all'Uticense in seguito alle segnalazioni ricevute da Cesare per via epistolare.¹⁸⁴ In un segmento successivo della sua opera, lo storico severiano allude però anch'egli alla formazione di un rinnovato vincolo fra Clodio e Pompeo, attribuendolo ai mesi finali del 56 a.C., quando erano consoli Filippo e Marcellino e Clodio ricopriva ancora l'edilità.¹⁸⁵ Seppur in assenza di prove cogenti, l'episodio del dissidio fra Clodio e Catone, nonché l'eventuale processo che sarebbe stato intentato contro quest'ultimo, si potrebbero dunque collocare nella seconda metà di tale anno. In tale ottica, la fonte della narrazione di Plutarco potrebbe essere identificata ancora una volta nel perduto σύγγραμμα περὶ τοῦ Κάτωνος di Munazio Rufo.

Tanto il raffreddamento dei rapporti fra Cicerone e Catone, quanto il dissidio insorto fra questi e Clodio, si inseriscono bene nel clima politico che fece seguito ai colloqui che Cesare organizzò a Ravenna e a Lucca nell'aprile del 56 a.C.¹⁸⁶ Nelle due città, che appartenevano ancora al territorio della Gallia Cisalpina, il comandante incontrò rispettivamente Crasso e Pompeo, nonché un numeroso gruppo di magistrati e senatori, fra i quali erano anche Appio Claudio Pulcro, fratello maggiore di Clodio, e Metello Nepote, già console nel 57 a.C. e fratellastro di Clodio per parte materna; in occasione dei due convegni si delineò la strategia politica che avrebbe condotto all'elezione di Pompeo e Crasso come consoli per il 55 a.C. e al rinnovo dell'*imperium* proconsolare di Cesare.¹⁸⁷ Gli esiti degli accordi stipulati fra coloro che parteciparono alle due riunioni compresero anche il riavvicinamento di Pompeo ai *Claudii Pulchri*, testimoniato dalla loro politica matrimoniale: come ha convincentemente argomentato

¹⁸⁴ Cf. Cugusi 1979b, 95: «A. 56 a. Ch. n. nescio utrum mense Oct.-Nov., ut vulgo creditur, an medio fere anno».

¹⁸⁵ Cass. Dio 39.29.1: Κλώδιος δὲ ἐν τούτῳ μεταπηδήσας αὐθις πρὸς τὸν Πομπήϊον [...] παρήλθε τε ἐς τὸν ὅμιλον ἐν τῇ καθηκούσῃ στολῇ, μηδὲν αὐτῆς πρὸς τὸ δόγμα μεταλλάξας, καὶ κατὰ τε τοῦ Μαρκελλίνου καὶ κατὰ τῶν ἄλλων ἐδημηγόρει («Nel frattempo Clodio, che era passato di nuovo alla fazione di Pompeo [...] si presentò alla folla nell'abito ordinario senza cambiarlo, come il decreto prescriveva, e pronunciò un discorso contro Marcellino e gli altri avversari»).

¹⁸⁶ Per la cronologia dei colloqui, che si svolsero rispettivamente a Ravenna il 13 aprile e a Lucca il 18 aprile 56 a.C., vedi Ramsey 2017b, 173.

¹⁸⁷ Sugli incontri di Ravenna e Lucca vedi Lazenby 1959; Gruen 1969; Luibhéid 1970; Jackson 1978; Ward 1980; cf. Canfora 1999, 108-9; Drogula 2019, 175-89; Fezzi 2019, 128-9.

Jeffrey Tatum, infatti, è possibile datare al 56 a.C. il matrimonio fra Claudia, figlia di Appio Claudio Pulcro, e Gneo Pompeo il Giovane, figlio di Pompeo.¹⁸⁸ Un'altra conseguenza dei patti fu, come si è visto, il palese sostegno che Cicerone offrì alle richieste di Cesare, pronunciando l'orazione *De provinciis consularibus* nella seconda metà di giugno del 56 a.C.

Come rilevato da Plutarco, il grande assente del convegno di Lucca era stato Catone:¹⁸⁹ una volta rientrato da Cipro, questi si trovò dunque in una posizione di sostanziale isolamento, nonostante gli onori che gli furono tributati.¹⁹⁰ Coerente alla sua politica anticesariana e antipompeiana, l'Uticense fu attaccato sia da Cicerone che da Clodio e, come si è visto, non riuscì a ottenere la pretura per il 55 a.C. Sebbene le fonti non forniscano dettagli approfonditi sugli esiti amministrativi della missione cipriota, sembra evidente che Catone riuscì a ottenere la convalida ufficiale del proprio operato, anche se il prezzo politico che egli dovette pagare per tale riconoscimento fu elevato. In base alle testimonianze di cui disponiamo, dopo il litigio fra Clodio e Catone, la questione cipriota sparì sostanzialmente dall'agenda politica romana, divenendo soltanto un tassello di una vicenda storica ormai conclusa, che si prestò in epoche successive a molteplici interpretazioni e manipolazioni da parte della storiografia.

188 Cf. Tatum 1991b; Tatum 1999, 214-15.

189 Plut. *Caes.* 21.8: Κάτωνος μὲν οὐ παρόντος, ἐπίτιδες γὰρ αὐτὸν εἰς Κύπρον ἀπεδιοπομπήσαντο, Φαωνίου δ', ὃς ἦν ζηλωτὴς Κάτωνος, ὥς οὐδὲν ἐπέβαινεν ἀντιλέγων, ἐξαλλομένου διὰ θυρῶν καὶ βοῶντος εἰς τὸ πλῆθος («Non era presente Catone, che era stato inviato apposta a Cipro, e Favonio, che era il portavoce di Catone, constatato che, per quanto si opponesse, non otteneva alcun risultato, corse fuori a gridare la sua protesta al popolo»). Per una convincente spiegazione dell'apparente anacronismo introdotto da Plutarco con l'avverbio ἐπίτιδες («apposta»), che genera una compressione degli eventi narrati dal biografo, vedi Pelling 2002, 92.

190 Cf. Drogula 2019, 180: «Cato returned from Cyprus amid this resurgence of the triumvirate, and his satisfaction with his glorious entry into the city must have been tempered by the realization that the triumvirate's grip on Rome was little different than it had been two years earlier».

Conclusioni

Questo libro ha assunto come suo oggetto di indagine un episodio circoscritto della storia del Mediterraneo nel I secolo a.C.: l'annessione di Cipro ai territori dello stato romano. La questione è stata esaminata secondo due prospettive di ricerca: conducendo un'analisi sistematica delle fonti antiche, si è cercato di ricostruire la dinamica dei fatti, affrontando anche il tema della loro memoria nella tradizione letteraria e, in particolare, nella storiografia. I due filoni critici sono proceduti di pari passo, intersecandosi e sostenendosi vicendevolmente, in vista del fine ultimo del lavoro, consistente nell'analisi storica dell'episodio. In tale ottica, la possibilità di collazionare molteplici racconti ha facilitato la comprensione di singoli aspetti della conquista romana di Cipro, consentendo anche di valutare l'affidabilità di ciascuna fonte e di individuarne l'orientamento nei confronti delle vicende narrate. Nel trarre le conclusioni della ricerca può però essere opportuno scindere i due ambiti di indagine ora menzionati e proporre due sintesi distinte, dalle quali si evincano rispettivamente gli aspetti evenemenziali e quelli storiografici, individuando le questioni risolte e i problemi ancora aperti.

I decenni che precedettero l'episodio che abbiamo esaminato furono protagonisti di una svolta decisiva nei rapporti fra Roma e le multiformi territorialità del mondo ellenistico. Dopo le vittorie sulle grandi dinastie macedoni nel II secolo a.C., nei decenni inizia-

li del secolo successivo le offensive militari romane si rivolsero soprattutto contro Mitridate VI Eupatore, re del Ponto. Nonostante le sconfitte subite, questi si dimostrò ripetutamente capace di risollevarsi e seppe costituire un serio ostacolo alla definitiva affermazione dell'influenza romana nel Mediterraneo. La minaccia mitridatica fu contrastata dal deciso intervento di Lucio Licinio Lucullo, che, grazie a una pluriennale campagna militare (73-67 a.C.), riuscì a ridurre drasticamente la potenza del re del Ponto e quella dell'alleato Tigrane, suo genero e re d'Armenia. L'offensiva guidata da Lucullo, benché foriera di successi, determinò però un vasto malcontento in madrepatria e, in ultima istanza, la rimozione del comandante dalla conduzione della guerra. La successiva affermazione militare di Pompeo, ottenuta con facilità grazie ai successi del suo predecessore, garantì un forte consolidamento della presenza romana nel quadrante orientale e un suo nuovo assetto in termini geopolitici: così, i territori dei Seleucidi, già inglobati da Tigrane nel regno d'Armenia, furono requisiti e trasformati nella provincia di Siria (64 a.C.); anche Creta, conquistata da Quinto Cecilio Metello, divenne una provincia autonoma (67 a.C.), mentre la Cilicia fu ingrandita con nuove regioni sottratte al re d'Armenia (62 a.C.). Pompeo riuscì quindi a risolvere sia il problema dei pirati, che quello di Mitridate e Tigrane: attuando una politica di riconciliazione con chi si era arreso, il comandante procedette al reinserimento nella società di gruppi di popolazioni che in precedenza si erano schierate contro Roma, favorendo al tempo stesso la creazione di una rete di stati vassalli, che garantivano la salvaguardia delle frontiere romane. Tali iniziative determinarono un consistente ampliamento della clientela orientale pompeiana, che si legò stabilmente al comandante e gli si dimostrò fedele nei decenni a venire.

La decisione di sostituire i vertici della campagna militare contro Mitridate penalizzò fortemente Lucullo, che, a un passo dalla vittoria decisiva, fu privato della possibilità di ottenere la fama, il bottino e le onorificenze che spettarono poi a Pompeo. Una volta rientrato in patria, il comandante esautorato si ritirò dalla vita politica attiva: dopo aver delegato a Catone la guida dell'ala che si presentava come più rigorista all'interno del senato, egli si impegnò però a osteggiare la ratifica dei provvedimenti assunti dal suo successore in Oriente. Come è noto, Pompeo decise allora di stipulare un accordo privato con Crasso e Cesare, al fine di promuovere una politica congiunta, che garantisse gli interessi reciproci. Grazie alla forte influenza politica dei tre, Cesare fu eletto console per il 59 a.C. Appena assunta la magistratura, egli si impegnò affinché l'assetto dell'Oriente ordinato da Pompeo fosse ratificato dal senato e dai comizi; ai veterani pompeiani furono inoltre garantite distribuzioni di terreni, nei quali essi poterono insediarsi come coloni. Anche Cesare trasse vantaggi personali dall'anno del suo consolato: gli fu infatti attribuito un

incarico proconsolare quinquennale nelle Gallie e nell'Illirico, mentre Crasso fu accontentato con una vantaggiosa legislazione a favore dei *publicani*.

Il complesso scenario politico qui descritto costituisce l'immediato precedente dell'episodio della conquista romana di Cipro. Nel corso dello stesso 59 a.C., Publio Clodio aveva ottenuto il proprio trasferimento dal patriziato alla plebe, in virtù del quale poté candidarsi per essere eletto come tribuno per l'anno successivo. Agli inizi del 58 a.C., durante i primi mesi in cui ricoprì la carica, egli propose e fece approvare dai comizi una prima legge, che riguardava due distinti argomenti di politica estera: il primo prevedeva la confisca di Cipro a favore del popolo romano (*publicatio*), la vendita all'asta delle proprietà del re dell'isola e la loro conversione in denaro contante; il secondo affidava invece all'esecutore della missione cipriota il mandato di ricondurre in patria un gruppo di esuli bizantini, precedentemente cacciati dalla loro città, in quanto accusati di delitti capitali. Non è noto il legame che univa le due clausole: come si è visto, Cicerone accusò Clodio di aver trasgredito la *lex Caecilia Didia*, che impediva di inserire nel testo dello stesso provvedimento legislativo questioni attinenti ad ambiti distinti.¹ Se, però, i due punti figuravano nella medesima proposta di legge, è probabile che, almeno agli occhi del tribuno, essi fossero in qualche modo correlati. Gli autori antichi e, in particolare, Cicerone, sembrano associare le due risoluzioni a un terzo intervento di Clodio in politica estera, relativo alla nomina del tetrarca galata Brogitario a re e responsabile del sacerdozio del santuario di Pessinunte. L'iniziativa rischiava di compromettere l'assetto del quadrante microasiatico disposto da Pompeo nel corso delle sue campagne militari degli anni precedenti. Secondo tale lettura, si può dunque ritenere che anche la confisca dei beni tolemaici e il rimpatrio degli esuli bizantini fossero misure che contrastavano la sistemazione del Mediterraneo orientale stabilita da Pompeo o, quantomeno, miravano a instaurare una serie di legami clientelari alternativi a quelli intessuti dal grande comandante.

Oltre a uno scopo geopolitico, il provvedimento proposto da Clodio doveva anche necessariamente basarsi su una motivazione ufficiale, che legittimasse l'autoritario intervento romano, in base al quale fu sancita la fine del secolare dominio della dinastia lagide su Cipro. Tale giustificazione non è esplicitata nelle uniche fonti a noi note che risalgano allo stesso periodo degli eventi in questione, ovvero le orazioni ciceroniane *De domo sua* e *Pro Sestio*. Nei due discorsi l'Arpinate mira infatti a delegittimare l'operato di Clodio e, nello specifico, critica apertamente la risoluzione attuata ai danni del sovrano cipriota, che è presentato come vittima delle mi-

¹ Cic. *dom.* 51-2.

re espansioniste del tribuno, nonché come un personaggio mite e amico del popolo romano.²

La carenza di informazioni sulla causa ufficiale della conquista costrinse la storiografia successiva a ricercare altri moventi, spesso assai diversificati e incoerenti fra loro. Per comprendere le motivazioni della confisca di Cipro si rende dunque necessario considerare più approfonditamente il contesto storico, nel quale fu proposta la legislazione di Clodio, con particolare attenzione alle dinamiche della politica estera di Roma. In tale ottica, assume rilevante importanza quanto si era verificato nel 59 a.C., probabilmente nella primavera, quando il senato aveva ufficialmente ricusato il testamento di un sovrano tolemaico (verosimilmente Tolomeo XI Alessandro II, linciato dalla folla alessandrina nell'estate dell'80 a.C., o, in alternativa, suo padre Tolomeo X Alessandro I, morto nella primavera/estate dell'87 a.C.), che aveva indicato come proprio erede il popolo romano, rendendolo di fatto padrone dell'antica monarchia lagide. Tale rinuncia comportò il riconoscimento di Tolomeo XII Aulete come legittimo successore al trono alessandrino; in cambio della nomina, questi si impegnò a versare circa 6.000 talenti, pari a 36 milioni di denari, nelle casse private di Cesare, allora console, e di Pompeo, che del sovrano egizio fu sempre un protettore. Poiché anche Cipro doveva essere inclusa fra i possedimenti tolemaici lasciati in eredità a Roma, ne consegue che la legittimazione del re dell'Egitto 'continentale' implicò di fatto la fine di una regalità autonoma sull'isola, la cui indipendenza non fu invece ufficialmente riconosciuta dalle autorità romane.

È evidente, infatti, che il sovrano locale, fratello del più facoltoso re alessandrino, non poté (o non volle) procedere a un analogo esborso a favore dei Romani. In questa chiave interpretativa, si può avanzare l'ipotesi che il *topos* dell'avidità di Tolomeo di Cipro sia riconducibile in ultima istanza al diniego che questi avrebbe opposto alla corresponsione di un pagamento per ottenere il riconoscimento ufficiale del proprio titolo da parte delle autorità romane. Il legame fra la conquista romana di Cipro e il conferimento del titolo di *rex socius et amicus populi Romani* a Tolomeo XII Aulete è suggerito anche da un altro fattore: quando, agli inizi dell'estate del 58 a.C., ad Alessandria giunse la notizia del provvedimento che stabiliva la confisca dei beni ciprioti, la popolazione cittadina si rivoltò e chiese al proprio sovrano di esigere dai Romani la restituzione dell'isola, oppure di rinunciare all'alleanza ufficiale da poco ottenuta. Non essendo riuscito a sedare il tumulto, Tolomeo XII Aulete si allontanò dal proprio paese e, dopo aver fatto tappa a Rodi e avervi incontrato Catone, si presentò a Roma nella sua veste di alleato per richiedere di essere nuovamente insediato sul trono egizio.

² Cic. *Sest.* 57.

Una volta approvata dai comizi, la legge proposta da Clodio richiedeva la nomina di un comandante della spedizione che avrebbe espropriato il sovrano cipriota dei suoi beni. Secondo la narrazione di Plutarco,³ il tribuno avrebbe subito offerto l'incarico a Catone, ma questi avrebbe opposto il proprio rifiuto, comprendendo che si sarebbe trattato di una mossa per eliminarlo dalla scena politica. Tale episodio, dal carattere anedddotico, risente probabilmente dell'orientamento filocatoniano del perduto σύγγραμμα περὶ τοῦ Κάτωνος di Munazio Rufo, che costituisce la fonte principale utilizzata dal biografo di Cheronea per il racconto della conquista romana di Cipro. Il tema dell'allontanamento di Catone da Roma rappresenta d'altronde un *topos*, utilizzato da diversi altri autori antichi e, in primo luogo, da Cicerone, per giustificare l'evidente acquiescenza che l'Uticense dimostrò nei confronti dell'incombenza che gli fu assegnata. In ogni caso, è certo che Clodio si rivolse nuovamente ai comizi, perorando l'approvazione di una seconda *rogatio*: la testimonianza di Cicerone documenta che la proposta, anch'essa approvata, stabiliva di conferire personalmente (*praeficere nominatim*) a Catone un comando straordinario (*imperium extra ordinem*).⁴ L'incarico si sostanziò nella duplice titolatura di *proquaestor propraetor*, ipotizzabile sulla base dei testi di Velleio Patercolo e del trattato *De viris illustribus*,⁵ collazionati con fonti letterarie ed epigrafiche ascrivibili all'epoca tardorepubblicana. Essa rispecchiava i due compiti affidati a Catone: finanziario, ovvero trasferire (*deportare*) a Roma il denaro (*pecunia*) del sovrano cipriota, e militare, ossia muovergli guerra (*bellum gerere*), qualora questi si fosse opposto alla volontà del popolo romano.

Gli autori antichi tendono a fornire una visione convenzionale dell'incarico di Catone. Così, nella prospettiva sostenuta da Cicerone e ripresa poi da Velleio, Plutarco, Appiano e Cassio Dione, pur potendo apparire come un privilegio (*beneficium*), la missione a Cipro rappresentava in realtà una forma di esilio coatto, al quale l'Uticense dovette sottostare, in virtù di uno spirito di sacrificio, che mal si addiceva però alla sua indole rigorosa e battagliera. Seppur predominante nelle fonti a noi note, tale visione si pone dunque in sostanziale contrasto con la realtà degli eventi. Le stesse testimonianze antiche, infatti, affermano che, una volta rientrato in patria da Cipro, Catone difese strenuamente il proprio operato e si impegnò affinché l'ordinamento dell'isola da lui emanato fosse ratificato dalle autorità romane.

In base a tali considerazioni, si è ritenuto opportuno considerare l'episodio secondo un'ottica diversa, che tenga conto dell'effettivo

³ Plut. *Cat. min.* 34.3-5.

⁴ Cic. *dom.* 20-1; *Sest.* 62.

⁵ Vell. 2.45.4; *Vir. ill.* 80.2.

comportamento dell'Uticense, nonché dell'orientamento che le fonti adottano nei confronti dei diversi protagonisti della vicenda. La critica ha infatti riconosciuto con ottimi argomenti come nel biennio 59-58 a.C. Clodio e la fazione senatoria guidata da Catone avesse espresso non di rado posizioni vicine, accomunate dall'intento di ostacolare il predominio di altri esponenti di spicco della classe dirigente romana, in particolare Pompeo.⁶ Tale coincidenza di interessi ha consentito di inferire una chiave interpretativa specifica anche per l'episodio della conquista di Cipro: è probabile, infatti, che Clodio avesse fatto decretare la confisca dell'isola per aumentare la propria influenza in un territorio strategico del Mediterraneo orientale, ma è anche vero che, conferendo a Catone il comando della missione, il tribuno si assicurò la collaborazione di un fiero avversario di Pompeo, anch'egli interessato a stabilire legami clientelari con le *élites* provinciali e con le comunità cittadine cipriote. Come si è detto, inoltre, la spedizione a Cipro fu associata ad altre due imprese con probabili finalità antipompeiane, ovvero il rimpatrio degli esuli bizantini e la nomina di Brogitario a re e responsabile del santuario di Pessinunte.

L'afflusso di denaro, derivante dalla liquidazione del patrimonio del sovrano cipriota, fu senza dubbio sostanzioso. Secondo Plutarco, l'operazione avrebbe fruttato all'erario pubblico romano poco meno di 7.000 talenti, una cifra elevatissima, corrispondente a circa un terzo del bottino che lo stesso autore assegna all'intera campagna orientale di Pompeo (20.000 talenti).⁷ A prescindere dalle effettive condizioni economiche in cui avrebbero versato le casse romane, a proposito delle quali la critica ha espresso opinioni contrastanti anche di recente,⁸ la possibilità di incamerare il 'tesoro di Cipro' si configura dunque come una delle motivazioni prioritarie che giustificano la decisione di annettere l'isola.

Stabiliti quindi i preparativi per la partenza, il contingente guidato da Catone salpò da Roma probabilmente nella tarda primavera del 58 a.C. Il comandante decise però di non recarsi direttamente a Cipro o a Bisanzio, ma di allestire momentaneamente il proprio quartier generale a Rodi, una località strategica ed equidistante rispetto alle due mete della sua missione. Dall'isola del Dodecaneso, presso la quale dovette giungere agli inizi dell'estate, Catone inviò in avanscoperta a Cipro un proprio collaboratore, da identificare probabilmente con Lucio Caninio Gallo, futuro tribuno della plebe nel 56 a.C. È inoltre possibile che tale personaggio corrisponda al questore aggiuntivo che, secondo Velleio Patercolo, fu attribuito a Cato-

⁶ Cf. Rundell 1979, 315-19; Tatum 1999, 137-8, 155-6; Fezzi 2008, 63-6; Drogula 2019, 160-1; Fezzi 2019, 114-15.

⁷ Plut. *Cat. min.* 38.1; cf. Plut. *Pomp.* 45.4.

⁸ Cf. Rising 2019; Vervaeke 2020.

ne in base alla legge promossa da Clodio (*adiecto etiam quaestore*).⁹ L'obiettivo della missione di Caninio sarebbe stato quello di concertare una dignitosa uscita di scena per il re di Cipro, ma Tolomeo, apparentemente non sopportando l'idea di vivere privo delle sue ricchezze, preferì suicidarsi, assumendo una dose letale di veleno. Caninio si trovò dunque a gestire il patrimonio regale, in attesa dell'arrivo di Catone. Questi, tuttavia, disapprovò alcuni aspetti della condotta del proprio subalterno e decise di affiancargli un'altra persona, nei confronti della quale nutriva maggiore fiducia: suo nipote Marco Giunio Bruto, che si trovava all'epoca in Panfilia.

Mentre risiedeva a Rodi, l'Uticense incrociò la propria rotta con quella di Tolomeo XII Aulete, che, scacciato dall'Egitto, si stava recando a Roma per chiedere aiuto ai propri alleati. L'incontro è documentato non solo dalla biografia plutarchea di Catone, ma anche da un altro testo letterario greco, preservato da un frammento di papiro proveniente da Ossirinco.¹⁰ Il documento riporta alcune delle parole che l'Uticense avrebbe rivolto al sovrano alessandrino e consente di conoscere ulteriori dettagli sulle circostanze del dialogo che intervenne fra i due. Anche se la paternità dello scritto non è chiara, si può supporre che esso appartenga all'opera di Munazio Rufo o a quella di Timagene, entrambe perdute.

Dopo aver ricondotto in patria gli esuli bizantini, Catone si diresse infine a Cipro. Il suo arrivo coincise presumibilmente con il termine stagionale della navigabilità del mare, nei mesi finali del 58 a.C. Una volta insediatosi nell'isola (verosimilmente, almeno all'inizio, nella capitale Pafo), l'Uticense si incaricò personalmente di vendere all'asta le proprietà tolemaiche, consistenti probabilmente tanto in beni immobili, quanto in oggetti esotici e articoli di lusso. L'asta fu gestita con un rigore tale da fomentare il malcontento di numerosi collaboratori del comandante, fra i quali il più intimo era Munazio Rufo, che nel suo perduto σύγγραμμα περὶ τοῦ Κάτωνος doveva fornire un resoconto della vicenda dai toni non del tutto encomiastici. Si può ritenere che la gestione del patrimonio regio occupò Catone almeno per un anno. Tale periodo di tempo può apparire eccessivo, se si limita il compito dell'Uticense alla sola vendita all'incanto dei beni ciprioti. Sembra dunque più probabile, come suggeriscono alcune fonti, fra cui le *periochae* di Livio e la *Geografia* di Strabone,¹¹ che il comando della missione prevedesse anche una prima organizzazione provinciale di Cipro, in vista di un suo inserimento permanente fra i territori amministrati dallo stato romano. Anche se le informazioni di cui disponiamo non sono dirimenti in merito a tale aspetto, il confronto

⁹ Vell. 2.45.4.

¹⁰ Plut. *Cat. min.* 35.4-7; P.Oxy. 73.4940.

¹¹ Liv. *perioch.* 104; Strab. 14.6.6.

fra la tradizione letteraria e la documentazione epigrafica, valorizzata solo di recente, consente di chiarire meglio la questione. Infatti, è probabile che a partire dal 56 a.C., ma in base a una serie di provvedimenti risalenti già alla primavera-estate del 58 a.C., la Cilicia e Cipro costituissero due province distinte dal punto di vista geografico, ma riunite sotto il comando di un'unica persona. Il potere proconsole su due territori fu esercitato prima da Publio Cornelio Lentulo Spintere (56-54 a.C.), poi dal fratello maggiore di Clodio, Appio Claudio Pulcro (53-52 a.C.), e, infine da Cicerone (51-50 a.C.). Cipro e la Cilicia dovevano dunque rappresentare una forma di 'doppia provincia', che fu però governata in chiave 'minimalista', ovvero senza una presenza fisica dei proconsoli sull'isola, senza l'acquartieramento di truppe romane e riscuotendo un gettito fiscale non troppo gravoso.

Dopo aver esaurito il proprio compito, il contingente romano guidato da Catone abbandonò l'isola e fece nuovamente vela verso l'Italia. La partenza potrebbe essere avvenuta nell'autunno del 57 a.C. o, al più tardi, agli inizi della primavera del 56 a.C. Durante il viaggio di ritorno alcuni imprevisti causarono la perdita dei due volumi che contenevano l'intera contabilità della missione cipriota. Nello specifico, un rotolo scomparve in un naufragio al largo del porto di Cenebra, nel quale perì anche un liberto di Catone di nome Marco Porcio Filargiro, mentre l'altro fu distrutto in un incendio divampato nell'*agorà* di Corcira, verosimilmente nella primavera del 56 a.C. A detta delle fonti a noi note, tali perdite provocarono l'irritazione di Catone e, soprattutto, lo resero poi passibile di pesanti imputazioni.

Una volta giunto in prossimità di Roma, l'Uticense organizzò il proprio ingresso in città come un vero e proprio corteo trionfale, che risalì il Tevere per arrivare al porto militare fluviale (*navalia*), collocato presso il margine sud-occidentale del Campo Marzio, e di lì sfilò fino al foro, dove il bottino fu depositato nell'*aerarium* presso il tempio di Saturno. Per fasto e scenografia l'arrivo di Catone nell'Urbe poteva competere con il trionfo celebrato da Pompeo nel settembre del 61 a.C. e richiamava alla memoria l'altrettanto spettacolare ingresso compiuto da Lucio Emilio Paolo di ritorno dalla Grecia nel 167 a.C. Secondo le narrazioni di Valerio Massimo, Plutarco e Cassio Dione, non del tutto precise su tale aspetto, in virtù degli ottimi risultati conseguiti dall'Uticense, le autorità romane gli avrebbero offerto l'opportunità di accedere a una pretura straordinaria, che egli avrebbe rifiutato in nome della sua avversità per ogni genere di conferimento di poteri eccezionali.¹²

Catone rientrò a Roma probabilmente nel giugno del 56 a.C. Al momento del suo arrivo, egli si trovò a fronteggiare una situazione politica diversa da quella che aveva lasciato due anni prima. Cicero-

¹² Val. Max. 4.1.14; Plut. *Cat. min.* 39.3-4; Cass. Dio 39.23.1.

ne, che era tornato dall'esilio ed era divenuto nuovamente influente grazie a una solida alleanza con Pompeo e Cesare, si stava battendo per ottenere l'invalidazione dei provvedimenti emanati da Clodio durante il suo tribunato. Trovandosi personalmente colpito dalla mossa politica dell'Arpinate, l'Uticense non esitò a schierarsi a fianco dell'ex tribuno e osteggiò apertamente i tentativi di delegittimazione proposti da Cicerone. Fra gli atti del tribunato di Clodio, infatti, era incluso l'affidamento del comando della missione cipriota, nonché, di conseguenza, l'intera gestione della confisca e della provincializzazione dell'isola. L'atteggiamento assunto da Catone fornisce un'ulteriore conferma del vincolo esistente fra Clodio e alcuni esponenti di spicco del senato. Non sorprende inoltre che, a detta delle fonti, tale presa di posizione avrebbe provocato un distacco fra Cicerone e l'Uticense, che determinò l'interruzione dei loro rapporti per un lungo periodo.

Nei mesi successivi, tuttavia, la situazione subì un ulteriore cambiamento. A fronte del rinnovo dell'accordo fra Cesare, Pompeo e Crasso, consolidatosi dopo gli incontri di Ravenna e Lucca dell'aprile del 56 a.C., anche la politica di Clodio subì un nuovo orientamento. Egli, infatti, si avvicinò alle posizioni dei tre potenti e, in particolare, a Pompeo, abbandonando i suoi precedenti legami con l'ala conservatrice dell'aristocrazia senatoria. L'ostilità dell'ex tribuno, che in quell'anno ricopriva l'edilità, si manifestò nell'accusa rivolta pubblicamente a Catone di essersi appropriato di ingenti quantità di denaro durante lo svolgimento della missione a Cipro. Anche se l'onestà del comandante non poté essere dimostrata a causa della perdita dei due rotoli contenenti i resoconti della sua amministrazione, è probabile che, se vi fu un processo, l'Uticense ne uscì comunque assolto. In ogni caso, l'imputazione doveva essere stata funzionale a insinuare il sospetto che la condotta di Catone a Cipro non risultava esente dalle consuete malversazioni caratterizzanti il governo delle province romane.

Il gesto di Clodio pregiudicò in via definitiva il fruttuoso sodalizio che egli aveva stretto negli anni precedenti con Catone. L'isolamento di questi si palesò in occasione delle elezioni per i pretori del 55 a.C., che si svolsero in grande ritardo e in un clima di violenza nel febbraio di quello stesso anno: l'Uticense non ottenne la carica a cui aspirava e fu invece eletto Publio Vatinius, candidato sostenuto dai due consoli Pompeo e Crasso. Anche la carriera di Clodio subì una battuta di arresto negli anni successivi. Dopo essersi probabilmente recato nel 55 a.C. in missione a Bisanzio e presso Brogitario per riscuotere i crediti che gli spettavano in virtù dei favori elargiti durante il suo tribunato, egli trascorse un biennio sottotono e all'ombra del fratello maggiore Appio Claudio, che ricoprì il consolato nel 54 a.C. L'ex tribuno avrebbe potuto ottenere la sua rivalse attraverso l'elezione alla pretura per il 52 a.C., per la quale egli ave-

va elaborato un programma complesso e innovativo. Tuttavia, come è noto, prima che potessero riunirsi i comizi elettorali, Clodio fu ucciso lungo la Via Appia nel gennaio del 52 a.C., in uno scontro armato con Milone e la sua scorta di schiavi e gladiatori. Alcuni problemi relativi all'amministrazione di Cipro si presentarono poco tempo dopo, quando, nel biennio 51-50 a.C., Cicerone fu proconsole in Cilia. Le indicazioni che si evincono dal suo epistolario consentono di chiarire retrospettivamente anche il ruolo che Catone e Bruto avevano svolto ai tempi della provincializzazione dell'isola, sia in relazione alla creazione di legami clientelari con le comunità cipriote, che in merito alle possibilità di profitto, di cui Bruto e i suoi sodali avevano ferocemente approfittato. Infine, nell'autunno del 48 a.C. Cesare cedette Cipro a Cleopatra, marcando il ritorno della dinastia tolemaica, che, seppur sperando diverse forme di condominio con lo stato romano, mantenne il controllo dell'isola fino alla vittoria di Ottaviano ad Azio nel 31 a.C.

Il quadro che emerge dalla ricerca fin qui delineata contrasta fortemente con l'immagine tradizionale della divisione della classe dirigente romana in due schieramenti, *optimates* e *populares*, che, nella tarda età repubblicana, avrebbero promosso ideologie contrastanti nel tentativo di attuare programmi politici alternativi. Come si è potuto riscontrare grazie a una disamina analitica delle fonti, nella vicenda di cui ci siamo occupati, così come, di fatto, nel contesto storico in cui essa si realizzò, prevalsero piuttosto la fluidità nelle alleanze e le ambizioni dei protagonisti della scena politica romana, che furono affiancati da molti compartecipi, il cui ruolo è stato giustamente valorizzato anche di recente.¹³ Le posizioni di tutti costoro non furono mai polarizzate, ma mutarono a seconda delle circostanze, diedero vita ad accordi a geometria variabile e furono oggetto di continue oscillazioni, come dimostra l'atteggiamento dei principali personaggi incontrati nel nostro studio: Clodio, Catone, Cicerone e lo stesso Pompeo.

Chiarite le dinamiche evenemenziali e il contesto storico in cui si attuò la prima annessione di Cipro ai territori dello stato romano, procediamo ora a una sintetica disamina dei risultati inerenti alla *Quellenforschung* dell'episodio. Ovviamente le riflessioni che qui si propongono si concentrano sui rapporti fra gli scritti analizzati in relazione al singolo evento in questione e non possono estendersi a considerazioni generalizzate. Prima di procedere all'esame delle fonti storiografiche che narrano la conquista di Cipro, è opportuno esprimere una valutazione sui riferimenti alla vicenda presenti negli scritti di Cicerone, che degli eventi esaminati fu testimone diretto. Essi sono contenuti essenzialmente nelle orazioni *De domo sua*

¹³ Cf. Santangelo 2019.

e *Pro Sestio*, pronunciate rispettivamente il 29 settembre 57 a.C. e nella prima metà di marzo del 56 a.C. Il contenuto dei due discorsi dimostra chiaramente che essi furono composti prima della conclusione del mandato di Catone e del suo rientro a Roma. Per tale motivo, le informazioni trasmesse dai due testi sono sostanzialmente limitate agli aspetti relativi alla decisione della confisca e alla nomina dell'Uticense a capo della spedizione. Se, infatti, dal punto di vista della conoscenza dei provvedimenti legislativi l'Arpinate risulta ben informato anche in relazione ai dettagli tecnici, al contrario egli si dimostra ignaro dell'effettivo svolgimento della missione e dei suoi esiti finali. Si deve però rimarcare che lo scopo dell'oratore non era offrire una narrazione storica dell'accaduto, ma convincere il proprio uditorio di alcuni aspetti considerati cruciali. Fra essi spiccano l'illegittimità dell'operato di Clodio e dei comizi che avevano ratificato i provvedimenti da lui proposti, l'innocenza di Tolomeo di Cipro, che è presentato come vittima di un sopruso non dissimile da quello subito da Cicerone a causa dello stesso Clodio, e la comune avversità che avrebbe unito i destini di Cicerone e Catone, il primo esiliato ingiustamente, il secondo assegnato al comando di una missione ingrata, da lui accettata malvolentieri.

In virtù della fama di Cicerone, le opinioni da lui espresse condizionarono direttamente o in forma mediata i giudizi sull'episodio anche in epoche molto posteriori agli eventi narrati. Esse sono dunque fondamentali per comprendere la genesi della tradizione letteraria e storiografica relativa alla conquista romana di Cipro. Si osservi tuttavia come nessuno degli scritti ciceroniani posteriori alla *De domo sua* e alla *Pro Sestio* a noi noti contenga riferimenti alla vicenda. Se tale lacuna può essere imputabile, almeno in parte, alla perdita di opere quali il *Cato* (pubblicato nell'autunno del 46 a.C.),¹⁴ è anche possibile ipotizzare che, almeno nel periodo immediatamente successivo al rientro a Roma di Catone, il silenzio dell'Arpinate fosse stato causato dal raffreddamento dei rapporti fra i due personaggi, dovuto alla loro divergenza di opinioni sulla legittimità del tribunato di Clodio.

Come si è visto, tuttavia, di lì a poco tempo anche lo stesso Clodio, che era stato promotore della confisca dal punto di vista legislativo, avanzò pesanti insinuazioni sulla gestione della missione cipriota e accusò pubblicamente l'Uticense di aver sottratto cospicue somme di denaro durante l'asta dei beni tolemaici. All'incirca nello stesso periodo si deve collocare anche la violenta requisitoria che Metello Scipione, fedele alleato di Pompeo e consucero di Crasso, indirizzò contro Catone, redigendo un βιβλίον denigratorio, intito-

¹⁴ Cf. Pecchiura 1965, 26-8; Zecchini 1980, 41-4; Fehrle 1983, 285-92; Goar 1987, 13-15; Gåth 2011, 10-16; Drogula 2019, 303-5.

lato forse *Catonis crimina* o *De Catonis criminibus*. Lo scritto si sviluppò probabilmente a partire dalla controversia sulla conduzione della missione cipriota e si distingueva dunque non solo per orientamento, ma anche per cronologia, dagli accenni all'operato di Catone presenti nelle orazioni ciceroniane, che ignoravano invece gli sviluppi finali della vicenda.

Effettivamente la licitazione delle proprietà del re di Cipro aveva costituito un momento critico e assai delicato nell'ambito della spedizione. La condotta dell'Uticense in tale occasione aveva sollevato polemiche all'interno dello stesso *entourage* del comandante. Munazio Rufo, il più intimo dei suoi φίλοι e autore di un σύγγραμμα dedicato alla vita di Catone, pur dipingendo con toni celebrativi il protagonista dell'opera, lo accusò infatti di una gestione troppo individualistica e rigorosa delle operazioni di vendita nel corso dell'asta dei beni ciprioti. Lo scritto di Munazio, seppur attraverso la mediazione della *Vita* dell'Uticense composta da Trasea Peto nella tarda età giulio-claudia, costituì la fonte principale della biografia plutarchea di Catone. La composizione del σύγγραμμα si deve verosimilmente collocare nell'ambito della letteratura encomiastica che si diffuse a Roma in seguito al suicidio di Catone a Utica ed è forse databile dopo la redazione del *Cato* di Cicerone. L'opera di Munazio doveva essere stata redatta in latino ed estendeva la propria narrazione almeno fino al 49 a.C.

Gli elogi dell'Uticense che seguirono la sua morte provocarono la reazione dei suoi denigratori, in primo luogo di Cesare, che nel suo *Anticato*, composto agli inizi del 45 a.C.,¹⁵ rinfacciava all'Uticense una lunga serie di vizi, fra i quali particolare rilievo assumevano l'avarizia e l'ebbrezza. Secondo quanto riferito da Plutarco,¹⁶ la vendita dei beni tolemaici e il trattamento subito da Munazio Rufo in tale occasione fornirono materiale per lo scritto polemico di Cesare, la cui composizione sembrerebbe dunque successiva all'opera di Munazio. A differenza delle accuse contenute nel βιβλίον di Metello Scipione, l'*Anticato* cesariano non costituiva però un'invettiva finalizzata a contrastare un'azione politica specifica come la gestione della missione cipriota, ma nasceva piuttosto dal dibattito sul significato storico e ideologico della figura dell'Uticense in corso in quegli anni. Come è noto, tale diatriba celava in realtà la fondamentale controversia relativa alla valenza libertaria della morte di Catone e alla stessa legittimità del potere assoluto detenuto da Cesare.

L'uccisione di quest'ultimo, i nuovi conflitti civili e la stipula dell'accordo triumvirale fra Ottaviano, Antonio e Lepido alterarono

¹⁵ Cf. Svet. *Iul.* 56.5: *sub tempus Mundensis proelii* («Al tempo della battaglia di Munda»).

¹⁶ Plut. *Cat. min.* 36.5.

però radicalmente lo sfondo del dibattito. Alla prima metà degli anni Trenta a.C. risale la composizione delle *Historiae* di Sallustio: nel proemio dell'opera o, quantomeno, nella sezione iniziale del suo primo libro, doveva figurare una menzione della conquista romana di Cipro, come documenta una citazione nelle *Adnotationes super Lucanum*. Non è chiaro quale valore attribuisse lo storico all'episodio di cui ci siamo occupati, ma è possibile che nella sua narrazione egli fornisse una versione dei fatti più aderente alla linea politica della cosiddetta fazione dei *populares*. Di certo, comunque, Sallustio doveva essere a conoscenza di alcuni dettagli specifici, come il contenuto della *rogatio* di Clodio che sancì la confisca dell'isola, nonché del testamento del sovrano della dinastia tolemaica (come si è detto, Tolomeo XI Alessandro II, oppure suo padre Tolomeo X Alessandro I), che avrebbe lasciato in eredità al popolo romano i territori dell'Egitto e, appunto, di Cipro. Se è possibile che il riferimento sallustiano fosse funzionale alla denuncia della decadenza morale del popolo romano nella tarda età repubblicana o a una critica della politica estera di Roma, non si può dimenticare tuttavia che, secondo quanto riferito da Asconio, nel 52 a.C., in qualità di tribuno della plebe, Sallustio aveva attaccato Milone, responsabile dell'uccisione di Clodio, anche se, in un secondo momento, egli si sarebbe riconciliato con il destinatario delle proprie invettive e con Cicerone stesso.¹⁷

Dopo la vittoria di Ottaviano su Antonio e Cleopatra, l'opposizione repubblicana subì un forte ridimensionamento: non è forse un caso che la letteratura di epoca augustea contenga solo sporadiche allusioni all'episodio della conquista di Cipro. Pur rispecchiando certamente una situazione diversa rispetto all'età cesariana, tale carenza di riferimenti è però anche frutto della perdita di opere fondamentali o, perlomeno, di alcune loro parti, come è il caso degli *Ab Urbe condita libri* di Tito Livio. In particolare, il libro 104, i cui contenuti sono noti soltanto attraverso la sintesi delle *Periochae*, includeva sicuramente una sezione dedicata al racconto della spedizione cipriota. Poiché lo spazio occupato dagli argomenti riassunti nell'epitome liviana è solitamente rappresentativo del rilievo ricoperto nell'opera originaria, ne consegue che in essa la conquista romana di Cipro doveva assumere una certa importanza. Tuttavia, nella *Periocha* l'episodio è oggetto di un errore cronologico, poiché è presentato dopo alcuni avvenimenti che si svolsero nel 57 a.C.; tale anacronismo riguarda anche la cacciata di Tolomeo XII Aulete da Alessandria, ascrivibile all'estate del 58 a.C. Come abbiamo potuto rilevare, le due vicende erano strettamente connesse e come tali dovevano essere presentate anche nell'opera dello storico patavino. Sebbene la sinteticità della *Periocha* non consenta di dedurre l'orientamento della narrazione

¹⁷ Cf. Ascon. *Mil.* 37.18-24 Clark.

liviana, gli accenni in essa contenuti suggeriscono un'impostazione affine al contenuto delle orazioni ciceroniane. Tale analogia si esprime soprattutto nella precisa conoscenza degli aspetti tecnici della legislazione che decretò la confisca dei beni tolemaici. Livio conosceva bene l'oratoria ciceroniana ed è probabile che egli avesse adattato nella sua opera alcuni riferimenti derivati dai discorsi dell'Arpinate, seppur forse nella consapevolezza della faziosità di quest'ultimo.

Un altro autore attivo in età augustea che dedicò una sezione della sua opera alle vicende cipriote è Strabone. Il racconto della conquista romana dell'isola è contenuto all'interno della sua descrizione topografica di Cipro e presenta un'impostazione peculiare. Infatti, pur ignorando gli aspetti legislativi dell'annessione dell'isola, esso riferisce con precisione alcuni dettagli relativi alle motivazioni e all'andamento della missione, presenti soltanto nelle narrazioni più tarde di Appiano e Cassio Dione. Poiché la caratteristica basilare che associa i tre autori è il comune ricorso alla lingua greca, è probabile che essi avessero derivato almeno parte della propria narrazione da una fonte greca attualmente perduta, sebbene si debba tenere presente che i filoni della storiografia di epoca imperiale non seguano necessariamente criteri linguistici.

Se il numero complessivo di riferimenti alle vicende cipriote in opere redatte durante il periodo augusteo è sostanzialmente esiguo, diversa è la tendenza degli scritti databili all'epoca degli altri imperatori della dinastia giulio-claudia, nonché a quella del principato flavio. Durante tale arco cronologico, infatti, numerosi autori di diversa estrazione sociale e provenienza geografica si dimostrarono informati sull'episodio della conquista romana dell'isola. Tale elevato grado di conoscenze sembra determinato dal fatto che negli ambienti colti della prima età imperiale continuavano a circolare numerosi scritti risalenti al secolo precedente. Fra essi figuravano sicuramente le opere di Munazio Rufo e Metello Scipione. La prima fu utilizzata da Valerio Massimo come repertorio di aneddoti moralistici per la sua raccolta di fatti e detti memorabili; alla seconda ricorse invece Plinio il Vecchio, che a essa attinse informazioni di carattere esotico e naturalistico per la propria monumentale opera enciclopedica. Sia Valerio Massimo che Plinio si richiamano esplicitamente agli scritti dei due autori di età repubblicana e sembrano condividerne l'impostazione e l'interesse per i dettagli.

La presenza di alcune formulazioni lessicali comuni consente di associare l'opera di Valerio Massimo a quella di Velleio Patercolo. Questa si distingue però per il suo carattere marcatamente storiografico e per alcune specificità. Innanzitutto, Velleio è l'unico autore a noi noto che fornisca un'immagine negativa sia di Tolomeo di Cipro che di Catone; in secondo luogo, egli dimostra di conoscere la titolatura assunta dall'Uticense e la composizione istituzionale della missione; infine, il suo racconto risulta ricco di dettagli inerenti al ri-

entro in patria del contingente romano. Quest'ultima caratteristica, condivisa dalle narrazioni di Velleio e Valerio Massimo, costituisce un ulteriore punto di contatto fra i due autori, ma la diversa valutazione espressa a proposito dell'integrità morale dell'Uticense ne discosta al tempo stesso l'impostazione ideologica. È comunque possibile che anche Velleio conoscesse lo scritto di Munazio Rufo, oppure che Valerio Massimo avesse utilizzato una seconda fonte oltre a tale autore, identificabile forse nell'opera di Livio: esistono infatti alcune evidenti affinità tra le narrazioni di Velleio e Valerio Massimo e quelle di alcuni autori della media e tarda età imperiale, che suggeriscono una comune derivazione dei loro scritti dall'archetipo liviano. Per quanto attiene a Valerio Massimo, è noto inoltre che, per enfatizzare la finalità pedagogica della sua opera, egli ricorse a repertori di *exempla*, che consentivano di citare episodi storici e aneddoti biografici secondo una prospettiva moralistica: in tale ottica ben si inseriscono le menzioni relative alla condotta del re di Cipro, al suo suicidio e alla sua proverbiale avarizia.

Tra le fonti a cui attinse Valerio Massimo figurava anche probabilmente la produzione letteraria delle scuole di retorica dell'età giulio-claudia. Come dimostrano i fugaci accenni all'asta dei beni ciprioti e alle accuse rivolte a Catone contenuti nelle *Controversiae* di Seneca il Vecchio, tali ambienti costituivano una palestra privilegiata per l'elaborazione della memoria relativa alla tarda età repubblicana. Pur configurandosi come esercizi di stile, le opere dei retori contribuirono all'idealizzazione di figure di spicco dell'aristocrazia senatoria, come appunto l'Uticense, e svolsero un ruolo fondamentale per la creazione di *topoi*, poi confluiti nella tradizione successiva. Questa comprende anche la letteratura di matrice stoica prodotta nel tardo periodo giulio-claudio, nella quale l'operato di Catone a Cipro è presentato come privo di vizi o manchevolezze. Fra le opere appartenenti a tale filone letterario figurano in particolare gli scritti di Seneca il Giovane e Lucano, che includono limitati accenni alla conquista romana dell'isola e che utilizzarono forse come fonte le perdute *Historiae ab initio bellorum civilium* di Seneca il Vecchio, nelle quali l'episodio era probabilmente trattato con maggiori dettagli.

Ampio spazio alla vicenda cipriota doveva anche essere riservato nella biografia celebrativa dell'Uticense composta dal senatore patavino Trasea Peto, aderente allo stoicismo e morto suicida nel 66 d.C. Lo scritto utilizzava come fonte il σύγγραμμα di Munazio Rufo e funse a sua volta come repertorio di informazioni per la *Vita* di Catone, composta da Plutarco negli anni a cavallo fra il I e il II secolo d.C. Quest'opera è l'unica delle tre biografie catoniane che sia giunta fino a noi e costituisce senza dubbio uno dei contributi più preziosi per la conoscenza delle vicende che portarono all'acquisizione di Cipro fra i territori dello stato romano. Il biografo di Cheronea è infatti l'unica fonte antica in nostro possesso che fornisca una circostan-

ziata trattazione evenemenziale della spedizione guidata da Catone. Lo scritto plutarceo trasmette un'immagine decisamente positiva dell'Uticense e delle sue virtù, ma non ignora al tempo stesso le ricorrenti critiche a questi rivolte dai suoi avversari politici. Per molti aspetti la *Vita* di Catone rappresenta però un *unicum*: pur distinguendosi per i suoi numerosi dettagli, essa possiede pochi punti in comune con le altre fonti antiche che trattano l'episodio della conquista. Infatti, se si esclude l'opera di Valerio Massimo, che pure attinse allo scritto di Munazio Rufo, le informazioni fornite da Plutarco sono perlopiù assenti nelle restanti narrazioni. Per converso, alcuni aspetti non marginali della vicenda testimoniati da altri autori non compaiono invece nella versione plutarcea. Significative risultano in particolare le divergenze con le altre trattazioni in lingua greca.

Il racconto della conquista romana di Cipro fornito da Appiano, compreso nel secondo libro delle *Guerre civili* e redatto attorno alla metà del II secolo d.C., si distingue innanzitutto per l'erronea datazione dell'episodio al 52 a.C., anno in cui, in via del tutto anomala, Pompeo ricoprì il consolato da solo. La svista cronologica di Appiano è probabilmente dovuta alla tendenza alla concisione dello storico e al suo metodo di lavoro, mentre non sembra ascrivibile a un errore presente nella fonte da lui utilizzata, che si può forse identificare nelle *Historiae* di Seneca il Vecchio. Per tale motivo, nonostante l'evidente anacronismo, il racconto appiano risulta degno di interesse. Lo storico alessandrino allude infatti correttamente alla distinzione fra i due provvedimenti promossi da Clodio, che sancirono rispettivamente la confisca di Cipro e l'assegnazione del comando della missione a Catone. Significativa è inoltre la menzione di alcuni aspetti (rapimento di Clodio da parte dei pirati; caratterizzazione negativa di Tolomeo di Cipro, presentato come sovrano ingrato e avaro; suicidio di Tolomeo), contenuti anche nelle altre narrazioni in lingua greca (Strabone e Cassio Dione, ma non Plutarco) e, in parte, negli scritti di Velleio Patercolo e di Valerio Massimo.

Se le notizie fornite da Appiano sono sostanzialmente circoscritte a una sola sezione della sua opera e non risultano in contraddizione fra loro, altrettanto non si può dire per quelle di cui è testimone Cassio Dione. Questi, infatti, menziona ripetutamente l'episodio della conquista di Cipro, adottando orientamenti anche divergenti fra loro. Oltre a un breve accenno inserito nel trentottesimo libro, che per lessico e sinteticità richiama il contenuto delle *Periochae* liviane, particolare interesse destano soprattutto due capitoli contigui (22 e 23) del trentanovesimo libro dioneo. La loro comparazione consente infatti di desumere notizie contrastanti per quanto riguarda la condotta di Catone e i rapporti intercorrenti fra questi e Clodio: la divergenza è probabilmente dovuta al ricorso a due diverse fonti da parte dello storico di età severiana, da lui riunite con procedimento combinatorio.

Alla tradizione liviana sono ascrivibili le narrazioni di alcuni storici di epoca imperiale, quali Floro, Rufo Festo e, probabilmente, Ammiano Marcellino. In relazione alla conquista di Cipro, i racconti dei tre autori presentano infatti accentuate affinità e sottolineano concordemente alcuni aspetti, quali l'innocenza del sovrano cipriota, la ricchezza del patrimonio reale, le ristrettezze dell'erario romano e la comune responsabilità di Clodio e dei comizi nel decretare l'ingiusta confisca dell'isola. Inoltre, all'interno di tale presentazione sostanzialmente negativa della vicenda, la figura di Catone è unanimemente posta quasi in secondo piano, risultando quindi esente dalle critiche rivolte al tribuno della plebe e al popolo romano. Non è da escludere, tuttavia, che, oltre all'opera di Livio, Ammiano avesse potuto ricorrere anche al perduto trattato *Περὶ βασιλέων* di Timagene.

Una sintesi dell'episodio di cui ci siamo occupati è fornita infine dall'anonimo autore del trattato *De viris illustribus*, che, seppur contenuto in un *corpus tripartitum* assemblato nella seconda metà del IV secolo d.C., potrebbe risalire a un nucleo compositivo databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. La descrizione della conquista romana di Cipro compresa nel capitolo che tale opera dedica a Catone è estremamente breve, ma precisa. In particolare, essa riferisce dettagli ignoti a molti altri storici di epoca imperiale e contiene due riferimenti puntuali alla titolatura ricoperta dall'Uticense e al testamento tolemaico, in base al quale l'isola sarebbe stata ceduta al popolo romano. Tali informazioni potrebbero derivare dalla conoscenza delle *Historiae* di Sallustio, che furono sicuramente utilizzate come fonte dagli scoliasti delle *Adnotationes super Lucanum* e, verosimilmente, dei *Commenta Bernensia*. Con tali testimonianze, costituite da materiali esegetici databili fra il IX e il XII secolo d.C., ma ascrivibili a nuclei originari risalenti almeno al V-VI secolo d.C., la memoria dell'ingresso di Cipro nell'orbita politica romana fu traghettata dal mondo antico a quello medievale. In esso e nei periodi successivi la percezione storica del passato classico cipriota fu ancora, seppur in forme variate e variabili, senza soluzione di continuità.¹⁸

¹⁸ Cf. Calvelli 2009.

Abbreviazioni

Per gli autori dei testi classici greci e latini sono state usate rispettivamente le abbreviazioni indicate in *Der neue Pauly Enzyklopädie der Antike* e nel *Thesaurus linguae Latinae*. Per le pubblicazioni periodiche si è ricorso alle sigle de *L'Année philologique*.

AE. *L'Année épigraphique*. Paris 1888-

ANRW. *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*. Berlin - New York 1972-

BGU. *Ägyptische Urkunden aus den Königlichen (poi Staatlichen) Museen zu Berlin, Griechische Urkunden*. Berlin 1895-

CIG. *Corpus inscriptionum Graecarum*. A. Böckh (ed.). 4 voll. Berlin 1828-56.

CIL. *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin 1862-

EDR. *Epigraphic Database Roma*. <http://www.edr-edr.it>.

FRHist. *The Fragments of the Roman Historians*. Cornell, T.J. (ed.). 3 vols. Oxford 2013.

IDid. *Didyma*. Bd. 2, *Die Inschriften*. Rehm, H. (Hrsg.). Berlin 1958.

IGR. *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes*. Cagnat, R.; Lafaye, G. (eds). 4 voll. Paris 1906-27.

IK Kyme. *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*. Bd. 5, *Die Inschriften von Kyme*. Engelmann, H. (Hrsg.). Bonn 1976.

ILS. *Inscriptiones Latinae selectae*. Dessau, H. (ed.). 3 voll. Berlin 1892-1916.

IPhilae. *Les inscriptions grecques de Philae*. Bernand, A.; Bernand, É. (éds). 2 vols. Paris 1969.

LTUR. *Lexicon topographicum urbis Romae*. Steinby, E.M. (a cura di). 6 voll. Roma 1993-2000.

OGIS. *Orientis Graeci inscriptiones selectae*. Dittenberger, W. (ed.). 2 voll. Leipzig 1903-5. Rist. Hildesheim 1970.

O.Theb. *Theban Ostraca Edited from the Originals, Now Mainly in the Royal Ontario Museum of Archaeology, Toronto, and the Bodleian Library, Oxford*. Gardiner, A.H.; Milne, J.G.; Thompson, H. (eds). 4 vols. Toronto; London 1913. University of Toronto Studies. Philological Series 1.

- P.Bingen. *Papyri in honorem Johannis Bingen octogenarii*. Melaerts, H. (ed.). Leuven 2000. *Studia varia Bruxellensia ad orbem Graeco-Latinum pertinentia* 5.
- PIR. *Prosopographia imperii Romani. Saec. I. II. III.* Dessau, H.; Klebs, E.; von Rohden, P. (eds). 3 voll. Berlin 1897-8.
- PIR². *Prosopographia imperii Romani. Saec. I. II. III.* Ed. altera. Berlin 1933-2015.
- P.Oxy. *The Oxyrhynchus Papyri*. Grenfell, B.P.; Hunt, A.S. et al. (eds). London 1898-
- RE. *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Wissowa, G. et al. (Hrsgg). Stuttgart 1893-1980.
- SEG. *Supplementum epigraphicum Graecum*. Leiden 1923-
- SNG France 3. *Sylloge nummorum Graecorum, France. Vol. 3, Pamphylie, Pisidie, Lycaonie, Galatie*. Levante, E. (éd.). Paris - Zürich 1994.
- ThlL. *Thesaurus linguae Latinae*. Leipzig; München 1900-

Il tesoro di Cipro

Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola

Lorenzo Calvelli

Bibliografia

- Adcock, F.E. (1937). «Lesser Armenia and Galatia after Pompey's Settlement of the East». *JRS*, 27, 12-7.
- Ager, S.L. (2005). «Familiarity Breeds: Incest and the Ptolemaic Dynasty». *JHS*, 125, 1-34.
- Albana, N. (2004). «I luoghi della memoria a Roma in età repubblicana: templi e archivi». *Annali della Facoltà di Scienze della formazione – Università di Catania*, 3, 9-53.
- Albanese, B. (2000). «'Res repetere' e 'bellum indicere' nel rito feziale (Liv. 1, 32, 5-14)». *ASGP*, 46, 5-47.
- Alexander, M.C. (2002). *The Case for the Prosecution in the Ciceronian Era*. Ann Arbor (MI).
- Allegrì, G. (1977). *Bruto usuraio nell'epistolario ciceroniano*. Firenze.
- Alpers, M. (1995). *Das nachrepublikanische Finanzsystem: 'Fiscus' und 'Fisci' in der frühen Kaiserzeit*. Berlin. Untersuchungen zur Antiken Literatur und Geschichte 45.
- Altman, W.H.F. (2017). «The Egyptian Question in Roman Politics (65-30 B.C.)». *Calíope*, 33, 4-32.
- Álvarez-Ossorio Rivas, A. (2008). *Los piratas y Roma. Estudio socioeconómico y cultural de la piratería cilicia (143-36 a.C.)*. Écija.
- Álvarez Pérez-Sostoa, D. (2011). «Prisioneros de los piratas: política y propaganda en la captura de Julio César y Clodio». *Veleia*, 28, 69-81.
- Antiqueira, M. (2018). «Festus the Epitomator? The 'Historical Monograph' of Festus». Devillers, Sebastiani 2018, 295-305.
- Arata, F.P.; Felici, E. (2011). «'Porticus Aemilia', 'navalia' o 'horrea'? Ancora sui frammenti 23 e 24 b-d della 'Forma Urbis'». *ArchClass*, 62, 127-53.
- Arena, G. (2005). «Tra κολοσσοσύργια e χωρογραφία: spinte ideologiche e strumenti descrittivi di un geografo antico». *MediterrAnt*, 8, 283-306.
- Arena, V. (2012). *'Libertas' and the Practice of Politics in the Late Roman Republic*. Cambridge.
- Arrayás Morales, I. (2010). «Bandidaje y piratería en la Anatolia meridional: definición y circunstancias en el marco de las guerras mitridáticas». *SHHA*, 28, 31-55.

- Arrayás Morales, I. (2013a). «Señores de la guerra en la reorganización romana de la Anatolia meridional». *RSA*, 43, 77-107.
- Arrayás Morales, I. (2013b). «Piratería y señores de la guerra en la Anatolia meridional en el marco del conflicto mitridático». *Aevum*, 87, 31-54.
- Arrayás Morales, I. (2013c). «Piratería, deportación y repoblamiento. La Anatolia meridional en el marco de las guerras mitridáticas». *Klio*, 95, 180-210.
- Arrayás Morales, I. (2016a). «Sobre la fluctuación en las alianzas en el marco de las guerras mitridáticas: algunos casos significativos en Anatolia». *REA*, 118, 79-98.
- Arrayás Morales, I. (2016b). «Las guerras mitridáticas en la geopolítica mediterránea. Sobre los contactos entre Mitridates Eupátor y los Itálicos». *Aevum*, 90, 155-87.
- Avidov, A. (1997). «Were the Cilicians a Nation of Pirates?». *MHR*, 12, 5-55.
- Avraamides, A. (1971). *Studies in the History of Hellenistic Cyprus, 323-80 B.C.* Diss. Univ. Minnesota.
- Badian, E. (1958). *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*. Oxford.
- Badian, E. (1959). «Caesar's 'Cursus' and the Intervals between Offices». *JRS*, 49, 81-9.
- Badian, E. (1965). «M. Porcius Cato and the Annexation and Early Administration of Cyprus». *JRS*, 55, 110-21.
- Badian, E. (1967). «The Testament of Ptolemy Alexander». *RhM*, 110, 178-92.
- Badian, E. (1968). *Roman Imperialism in the Late Republic*. 2nd ed. Oxford.
- Badian, E. (1989). «The 'Scribae' of the Roman Republic». *Klio*, 71, 582-603.
- Bagnall, R.S. (1976). *The Administration of the Ptolemaic Possessions outside Egypt*. Leiden.
- Balandier, C.; Raptou, E. (éds) (2016). *Nea Paphos. Fondation et développement urbanistique d'une ville chypriote de l'Antiquité à nos jours: études archéologiques, historiques et patrimoniales = Actes du 1er colloque international sur Paphos* (Avignon, 30-31 octobre, 1 novembre 2012). Bordeaux. Mémoires 43.
- Balbo, M. (2013). *Riformare la 'res publica'. Retroterra sociale e significato politico del tribunato di Tiberio Gracco*. Bari. *Pragmateiai* 25.
- Ballesteros Pastor, L. (2018). «Salustio, Casio Dión y la tercera guerra mitridática». Devillers, Sebastiani 2018, 281-94.
- Balsdon, J.P.V.D. (1939). «Consular Provinces under the Late Republic». *JRS*, 29, 57-73.
- Balsdon, J.P.V.D. (1962). «Roman History, 65-50 B.C.: Five Problems». *JRS*, 52, 134-41.
- Balsdon, J.P.V.D. (1966). «Fabula Clodiana». *Historia*, 15, 65-73.
- Banchich, Th.M. (2007). «The Epitomizing Tradition in Late Antiquity». *Marincola* 2010, 305-11.
- Barbu, N.I. (1933). *Les sources et l'originalité d'Appien dans le deuxième livre des guerres civiles*. Paris.
- Baron, Ch. (2019). «Wrinkles in Time: Chronological Ruptures in Cassius Dio's Narrative of the Late Republic». Osgood, Baron 2019, 50-71.
- Barrandon, N.; Kirbihler, F. (éds) (2010). *Administrer les provinces de la République romaine = Actes du colloque de l'Université de Nancy II* (Nancy, 4-5 giugno 2009). Rennes.
- Bats, M. (2016). «La 'publicatio bonorum' dans le 'De Domo sua' de Cicéron». *MEFRA*, 128, 439-55.
- Bearzot, C. (2005). «'Philotimia', tradizione e innovazione: Lisandro e Agesilao a confronto in Plutarco». Pérez Jiménez, A.; Titchener, F.B., *Historical and*

- Biographical Values of Plutarch's Works. Studies Devoted to Professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society.* Logan, 31-49.
- Beck, M. (ed.) (2014). *A Companion to Plutarch*. Chichester.
- Beek, A.L. (2016). «The Pirate Connection: Roman Politics, Servile Wars, and the East». *TAPhA*, 146, 99-116.
- Begemann, E. (2015). «The Construction of a Private Cult of Liberty on the Palatine». Ando, C.; Rüpke, J. (eds), *Public and Private in Ancient Mediterranean Law and Religion*. Berlin; München; Boston, 75-98.
- Bekker-Nielsen, T. (1999). «Strabo and Ptolemy on the Geography of Western Cyprus». *SO*, 74, 151-62.
- Bekker-Nielsen, T. (2000). «The Foundation of Nea Paphos». *Proceedings of the Danish Institute at Athens*, 3, 195-207.
- Bekker-Nielsen, T. (2014). «A Note on Strabo, Geography 14, 6». *OTerr*, 12, 27-32.
- Bellemore, J. (1996). «The Quaestorship of Cato and the Tribunate of Memmius». *Historia*, 45, 504-8.
- Bellemore, J. (2008). «Cicero's Retreat from Rome in Early 58 B.C.». *Antichthon*, 42, 100-20.
- Benner, H. (1987). *Die Politik des P. Clodius Pulcher. Untersuchungen zur Denaturierung des Klientelwesens in der ausgehenden römischen Republik*. Stuttgart. *Historia. Einzelschriften* 50.
- Bennett, Ch. (1997). «Cleopatra V Tryphæna and the Genealogy of the Later Ptolemies». *AncSoc*, 28, 39-66.
- Bennett, Ch.; Depauw, M. (2007). «The Reign of Berenike IV (Summer 58 - Spring 55 BC)». *ZPE*, 160, 211-14.
- Beresford, J. (2012). *The Ancient Sailing Season*. Leiden; Boston. *Mnemosyne Supplements. History and Archaeology of Classical Antiquity* 351.
- Berg, B. (1997). «Cicero's Palatine Home and Clodius' Shrine of Liberty: Alternative Emblems of the Republic in Cicero's 'De domo sua'». C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*. Vol. 8. Bruxelles, 122-43.
- Bermúdez Ramiro, J. (2010). *Forma literaria y tipología textual. Un estudio sobre las consolaciones latinas*. Madrid.
- Bernhardt, R. (1999). «Entstehung, 'Immunitas' und 'Munera' der Freistädte: ein kritischer Überblick». *MediterrAnt*, 2, 49-68.
- Berno, F.R. (2007). «La 'Furia' di Clodio in Cicerone». *BStudLat*, 37, 69-91.
- Berthelet, Y. (2016). «La 'consecratio' du terrain de la 'domus' palatine de Cicéron». *MEFRA*, 128, 457-68.
- Berthold, R. (1984). *Rhodes in the Hellenistic Age*. Ithaca.
- Berti, E. (2007). «Scholasticorum Studia». *Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*. Pisa.
- Bessone, L. (1984). «Le 'Periochae' di Livio». *A&R*, 29, 42-55.
- Bessone, L. (1996). *La storia epitomata. Introduzione a Floro*. Roma.
- Bessone, L. (2015). «The 'Periochae'». *Mineo* 2015, 423-36.
- Bianchini, M. (1970). «Cicerone e le singrafi». *BIDR*, 73, 229-87.
- Bicknell, P. (1977). «Caesar, Antony, Cleopatra and Cyprus». *Latomus*, 36, 325-42.
- Binot, C. (2008). «Les statues de Scipion Nasica sur le Capitole: enjeux de mémoire et enjeux politiques». *Pallas*, 77, 157-72.
- Blasi, M. (2008). «Manipolazione della memoria o scherzo della memoria? I tre trionfi di Lucio Emilio Paolo». *ArchClass*, 59, 357-76.
- Blockley, R.Ch. (1998). «Ammianus and Cicero. The Epilogue of the History as a Literary Statement». *Phoenix*, 52, 305-14.

- Bloomer, W.M. (1992). *Valerius Maximus and the Rhetoric of the New Nobility*. Chapel Hill; London.
- Boffo, L. (1985). *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*. Firenze.
- Bond, S.E. (2016). *Trade and Taboo. Disreputable Professions in the Roman Mediterranean*. Ann Arbor (MI).
- Bonnet, C. (2009). «De la prostitution sacrée dans l'Antiquité, et du bon usage de la démonstration en histoire (en écho à Stéphanie Lynn Budin, "The Myth of Sacred Prostitution in Antiquity", Cambridge, University Press, 2008)». *LEC*, 77, 171-7.
- Booth, J. (ed.) (2007). *Cicero on the Attack. Invective and Subversion in the Orations and Beyond*. Swansea.
- Borgia, E. (2017). «Cilicia and the Roman Empire: Reflections on 'Provincia' Cilicia and Its Romanisation». *Studia Europaea Gnesnensia*, 16, 295-318.
- Borgna, A. (2018). *Ripensare la storia universale. Giustino e l'Epitome delle 'Storie Filippiche' di Pompeo Trogo*. Hildesheim; Zürich.
- Borgna, A. (a cura di) (2019). *Giustino. Storie filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo*. Santarcangelo di Romagna.
- Bouché-Leclercq, M. (1902). «La Question d'Orient au temps de Cicéron», *RH*, 79, 241-65.
- Boulvert, G. (1970). «Le 'fiscus' dans la littérature latine des deux premiers siècles». *RD*, 48, 687-8.
- Bowman, A.K. (1996). *Egypt after the Pharaohs 332 BC - AD 642. From Alexander to the Arab Conquest*. 2nd ed. Berkeley; Los Angeles (trad. it. *L'Egitto dopo i faraoni. Da Alessandro Magno alla conquista araba: 332 a.C. - 642 d.C.* Firenze 1997).
- Bowman, A.K. (2009). «4940. Historical Fragment (Timagenes?)». *The Oxyrhynchus Papyri*. Vol. 73. London, 57-64.
- Braccesi, L. (1973). *Introduzione al 'De viris illustribus'*. Bologna. Il mondo antico. Studi di storia e di storiografia 1.
- Braccesi, L. (1981). «Ancora su 'Elogia' e 'De viris illustribus'». *Historia*, 30, 126-8.
- Braga, R. (2014). *La 'lex de provinciis praetoriis'. Aspetti notevoli e questioni aperte*. Milano.
- Braund, D. (1983). «Royal Wills and Rome». *PBSR*, 51, 16-57.
- Braund, D. (1984). *Rome and the Friendly King. The Character of the Client Kingship*. London; New York.
- Braund, D. (1989). «Function and Dysfunction: Personal Patronage in Roman Imperialism». Wallace-Hadrill, A. (ed.), *Patronage in Ancient Society*. London, 137-52.
- Brennan, T.C. (1992). «Sulla's Career in the Nineties: Some Reconsiderations». *Chiron*, 22, 103-58.
- Brennan, T.C. (2000). *The Praetorship in the Roman Republic*. 2 vols. Oxford.
- Briscoe, J. (1993). «The Grandson of Hortensius». *ZPE*, 95, 249-50.
- Broughton, R.T. (1952). *The Magistrates of the Roman Republic*. Vol. 2, 99 B.C. - 31 B.C.. New York.
- Broughton, R.T. (1991). *Candidates Defeated in Roman Elections: Some Ancient Roman 'Also-Rans'*. Philadelphia. Transactions of the American Philosophical Society 81.4.
- Brunt, P.A. (1966). «The 'Fiscus' and Its Development». *JRS*, 56, 75-91. Rist. in *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990, 134-62.

- Brutti, M. (1995). «Il potere, il suicidio, la virtù: appunti sulla 'Consolatio ad Marciam' e sulla formazione intellettuale di Seneca». Calore, A. (a cura di), *Seminari di storia e di diritto*. Milano, 65-190.
- Bruun, Ch.F.M. (2001). «'Adlectus Amicus Consiliarius' and a Freedman 'Proc. Metallorum et Praediorum'. News on Roman Imperial Administration». *Phoenix*, 55, 343-68.
- Budin, S.L. (2008). *The Myth of Sacred Prostitution in Antiquity*. Cambridge.
- Budin, S.L. (2014). «Before Kypris was Aphrodite». Sugimoto, D.T. (ed.), *Transformation of a Goddess. Ishtar - Astarte - Aphrodite*. Fribourg; Göttingen, 195-215.
- Bueno Delgado, J.A. (2014). «El exilio en Roma: tipos y consecuencias jurídicas». *SDHI*, 80, 207-28.
- Bur, C. (2018). *La citoyenneté dégradée. Une histoire de l'infamie à Rome (312 av. J.-C. - 96 apr. J.-C.)*. Roma.
- Burden-Strevens, Ch. (2018). «Reconstructing Republican Oratory in Cassius Dio's Roman History». Gray, Balbo, Marshall, Steel 2018, 111-34.
- Burmman, P. (1719). *C. Velleii Paterculi quae supersunt ex 'Historiae Romanae' voluminibus duobus*. Leiden.
- Burton, P.J. (2011). *Friendship and Empire. Roman Diplomacy and Imperialism in the Middle Republic (353-146 BC)*. Cambridge; New York.
- Burton, P.J. (2019). *Roman Imperialism*. Leiden; Boston.
- Butrica, J.L.P. (2002). «Clodius the 'Pulcher' in Catullus and Cicero». *CQ*, n.s. 52, 507-16.
- Cairo, M.E. (2017). «Autoridad religiosa y autoridad política en 'De haruspicum' responso de Cicerón». *Maia*, 69, 486-500.
- Cairoli, L. (2004). «La strumentalizzazione politica delle cause penali nella tarda repubblica: i processi di Aulo Gabinio (54 a.C.)». *AFLS*, 25, 59-97.
- Callot, O. (2019). «Le temple de Zeus à Salamine de Chypre». Rogge, Ioannou, Mavrogiannis 2019, 502-8.
- Calvelli, L. (2009). *Cipro e la memoria dell'antico fra Medioevo e Rinascimento. La percezione del passato romano dell'isola nel mondo occidentale*. Venezia. Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 133.
- Calvelli, L. (2016). «Novità sulla fortuna del 'codex unicus' di Velleio Patercolo». *RCCM*, 58, 357-72.
- Campanile, M.D. (2001). «'Provincialis molestia'. Note su Cicerone proconsole». *Studi ellenistici*, 13, 243-74.
- Campanile, M.D. (2010). «Pitodoride e la sua famiglia». *SCO*, 56, 57-85.
- Canali De Rossi, F. (2000). «Menzione di un principe tolemaico in una iscrizione bilingue di Cirene?». Khanoussi, M.; Ruggeri, P.; Vismara, C. (a cura di), *L'Africa romana = Atti del XIII convegno di studio* (Djerba, 10-13 dicembre 1998). Roma, 1497-503. Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari. Nuova serie 6.
- Canfora, L. (1993). «Commentarii». Canfora, L., *Studi di storia della storiografia romana*. Bari, 21-34.
- Canfora, L. (1996). «Fonti latine e uso del latino in Appiano». *Filellenismo e tradizionalismo a Roma nei primi due secoli dell'impero = Atti del convegno internazionale* (Roma, 27-28 aprile 1995). Roma, 85-95. Atti dei Convegni Lincei 125.
- Canfora, L. (1999). *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*. Roma; Bari.
- Canfora, L. (2015). *Augusto figlio di Dio*. Roma; Bari.

- Cantarella, E. (2002). «Marriage and Sexuality in Republican Rome: A Roman Conjugal Love Story». Nussbaum, M.C.; Sihvola, J. (eds), *The Sleep of Reason. Erotic Experience and Sexual Ethics in Ancient Greece and Rome*. Chicago; London, 269-82. Rist. in *Diritto e società in Grecia e a Roma. Scritti scelti*. Milano 2011, 631-46.
- Capponi, F. (1994). *Entomologia pliniana (N. H. XI, 1-120)*. Genova.
- Capponi, L. (2017). *Il ritorno della fenice. Intellettuali e potere nell'Egitto romano*. Pisa.
- Capponi, L. (2018). «A Disillusioned Intellectual: Timagenes of Alexandria». Bosman, Ph.R. (ed.), *Intellectual and Empire in Greco-Roman Antiquity*. London; New York, 43-62.
- Carcopino, J. (1968). *Jules César*. Paris.
- Carsana, C. (2005). «La cultura storica di Appiano nel II libro delle 'Guerre civili'». Troiani, Zecchini 2005, 249-59.
- Carsana, C. (2007). *Commento storico al libro II delle 'Guerre civili' di Appiano*. Vol. 1. Pisa.
- Carsana, C. (2018). «Asinio Pollione e Seneca padre nel libro 2 delle 'Guerre civili' di Appiano». Devillers, Sebastiani 2018, 269-79.
- Cary, M. (1923). «Tesserae Gladiatoriae Sive Nummulariae». *JRS*, 13, 110-13.
- Cascione, C. (1996). «Bonorum proscriptio apud Columnam Maeniam». *Labeo*, 42, 444-55.
- Casson, L. (1950). «The Isis and Her Voyage». *TAPhA*, 81, 43-56.
- Casson, L. (1951). «Speed under Sail of Ancient Ships». *TAPhA*, 82, 136-48.
- Castillo García, C. (2007). «Amiano Marcelino, un hombre entre dos mundos: la impronta de Cicerón en las 'Res Gestae'». Sánchez-Ostiz, A.; Torres Guerra, J.B.; Martínez, R. (eds), *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia: Un camino de ida y vuelta*. Pamplona, 239-51. Colección mundo antiguo n.s. 12.
- Cataldi, S.; Bianco, E.; Cuniberti, G. (a cura di) (2012). *Salvare le 'poleis', costruire la concordia, progettare la pace = Atti del convegno* (Torino, 5-7 aprile 2006). Alessandria. Fonti e studi di Storia Antica 16.
- Cayla, J.-B. (2006). «Liens commerciaux et alliances matrimoniales entre Chypriotes et négociants italiens». Grivaud, G.; Fourrier, S. (éds), *Identités croisées en un milieu méditerranéen: le cas de Chypre (Antiquité-Moyen Âge)*. Rouen; Le Havre, 187-206.
- Cayla, J.-B. (2017). «Antoine, Cléopâtre, et les technites dionysiaques à Chypre». *BCH*, 141, 313-36.
- Cayla, J.-B. (2018). *Les inscriptions de Paphos. La cité chypriote sous la domination lagide et à l'époque impériale*. Lyon. Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 74.
- Cerutti, S.M. (1993-4). «Brutus, Cyprus, and the Coinage of 55 B.C.». *AJN*, 5/6, 69-87.
- Cerutti, S.M. (1998). «P. Clodius and the Stairs of the Temple of Castor». *Latomus*, 57, 292-305.
- Chapot, V. (1912). «Les Romains et Chypre». *Mélanges Cagnat*. Paris, 59-83.
- Chauveau, M. (1997a). *L'Égypte au temps de Cléopâtre: 180-30 av. J.-C.* Paris.
- Chauveau, M. (1997b). «Ères nouvelles et corégences en Égypte ptolémaïque». Kramer, B. (Hrsg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses* (Berlin, 13-19 agosto 1995). Stuttgart, 163-71. Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete. Beiheft 3.
- Chillet, C.; Ferrière, M.-C.; Rivièrè, Y. (éds) (2016). *Les confiscations, le pouvoir et Rome, de la fin de la République à la mort de Néron*. Bordeaux.

- Christmann, K. (2005). «Ptolemaios XII. von Ägypten, Freund des Pompeius». Coskun, A. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*. Göttingen, 113-26. GFA Beihefte 19.
- Christol, M. (1986). «Proconsuls de Chypre». *Chiron*, 16, 1-14.
- Chrystaljow (Khrustalyov), V.K. (2015). «Марк Туллий Цицерон. Речь “Об александрийском царе” (фрагменты). M. Tulli Ciceronis orationis de rege Alexandrino fragmenta». *Mnemon*, 15, 441-50.
- Chrystaljow (Khrustalyov), V.K. (2017). «Образ египетского царя Птолемея XII Авлета в речах Цицерона (The Image of the Egyptian King Ptolemy XII Auletes in Cicero's Speeches)». *VDI*, 77, 91-105.
- Chrystaljow (Khrustalyov), V.K. (2018). «‘Sic est (non) iusta causa belli?’ Issues of Law and Justice in the Debate Concerning a Roman Annexation of Egypt in 65 BC». *Hyperboreus*, 24, 244-64.
- Chrysanthou, Ch.S. (2018). *Plutarch's Parallel Lives. Narrative Technique and Moral Judgement*. Berlin; Boston.
- Citroni Marchetti, S. (2011). *La scienza della natura per un intellettuale romano. Studi su Plinio il Vecchio*. Pisa; Roma.
- Clarke, M.L. (1981). *The Noblest Roman. Marcus Brutus and His Reputation*. London.
- Classen, C.J. (1985). *Recht-Rhetorik-Politik. Untersuchungen zu Ciceros rhetorischer Strategie*. Darmstadt (trad. it. *Diritto, retorica, politica. La strategia retorica di Cicerone*. Bologna 1998).
- Coarelli, F. (1977). «Il Campo Marzio occidentale. Storia e topografia». *MEFRA*, 89, 807-46.
- Coarelli, F. (1996a). s.v. «Navalia». *LTUR*. Vol. 3. Roma, 339-40.
- Coarelli, F. (1996b). s.v. «Porta triumphalis». *LTUR*. Vol. 3. Roma, 333-4.
- Coarelli, F. (2010). «Substructio et tabularium». *PBSR*, 78, 107-32.
- Coarelli, F. (2014). «Delo, la Siria e il commercio degli schiavi». *Fare storia antica = Atti del convegno in ricordo di Domenico Musti* (Roma, 18-19 aprile 2012). Roma, 209-13. Atti dei convegni Lincei 284.
- Coarelli, F. (2019). «Hermodoros di Salamina». Rogge, Ioannou, Mavrojannis 2019, 545-68.
- Cogitore, I. (2010). «Caton et la libertas. L'apport de Lucain». Devillers, O.; Franck d'Espèrey, S. (éds), *Lucain en débat. Rhétorique, poétique et histoire*. Bordeaux, 167-77.
- Cogitore, I. (2011). *Le doux nom de liberté. Histoire d'une idée politique dans la Rome antique*. Bordeaux. Scripta antiqua 31.
- Cole, S. (2013). *Cicero and the Rise of Deification at Rome*. Cambridge; New York.
- Colombini, S. (1991). «Roma, Cesare e l'Egitto nel 65 a.C.». *RIL*, 125, 141-50.
- Connal, R.T. (2013-4). «Velleius Paterculus. The Soldier and the Senator». *CW*, 107, 49-62.
- Corbeill, A. (2017). «Anticato». Grillo, L.; Krebs, C. (eds), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*. Cambridge, 215-22.
- Corbeill, A. (2018). «Clodius' ‘Contio de haruspicum responsis’». Gray, Balbo, Marshall, Steel 2018, 171-90.
- Corbier, M. (1974). *L'‘aerarium Saturni’ et l'‘aerarium militare’: administration et prosopographie sénatoriale*. Roma.
- Corbier, M. (1991). «La descendance d'Hortensius et de Marcia». *MEFRA*, 103, 655-99.
- Corbier, M. (1992). «De la maison d'Hortensius à la ‘curia’ sur le Palatin». *MEFRA*, 104, 871-916.

- Corbier, M. (1994). «Tibère, Livie et la divinité 'invincible'». Le Bohec, Y. (éd.), *L'Afrique, la Gaule, la religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*. Bruxelles, 687-709. Collection Latomus 226.
- Corsaro, M. (1980). «'Oikonomia' del re e 'oikonomia' del satrapo. Sull'amministrazione della 'chora basilike' d'Asia Minore dagli Achemenidi agli Attalidi». *ASNP*, 10, 1163-219.
- Corsaro, M. (1997). «A proposito di 'basilike chora' nelle iscrizioni ellenistiche d'Asia Minore». *Serta antiqua et mediaevalia*, 7, 9-18.
- Coşkun, A. (2005). «'Amicitiae' und politische Ambitionen im Kontext der 'causa Deiotariana'». Coşkun, A. (Hrsg.), *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*. Göttingen, 127-54. GFA. Beihefte 19.
- Coşkun, A. (2008). «Das Ende der 'romfreundlichen' Herrschaft in Galatien und das Beispiel einer 'sanften' Provinzialisierung in Zentralanatolien». Coşkun, A. (Hrsg.), *Freundschaft und Gefolgschaft in den auswärtigen Beziehungen der Römer (2. Jh. v. Chr. - 1. Jh. n. Chr.)*. Frankfurt am Main, 133-64.
- Coşkun, A. (2018). «Brogitaros and the Pessinus-Affair. Some Considerations on the Galatian Background of Cicero's Lampoon against Clodius in 56 BC (Harusp. Resp. 27-29)». *Gephyra*, 15, 119-33.
- Coşkun, A. (2019). «The 'Temple State' of Phrygian Pessinus in the Context of Seleucid, Attalid, Galatian and Roman Hegemonic Politics (3rd-1st Centuries BC)». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *Phrygia in Antiquity: From the Bronze Age to the Byzantine Period = Proceedings of the International Conference (Eskişehir, 2-8 November 2015)*. Leuven; Paris; Bristol (CT), 607-48.
- Costa, S. (2011). «Una nota sulla 'paradossalità' di Scipione Pio». *Prometheus*, 37, 261-74.
- Costa, S. (a cura di) (2016). *Rufio Festo. Breviario di storia romana*. Milano.
- Cotta Ramosino, L. (2004). *Plinio il Vecchio e la tradizione storica di Roma nella 'Naturalis historia'*. Alessandria.
- Coudry, M. (2007). «Loi Iulia sur les 'legationes liberae'». Ferrary, J.-L.; Moreau, Ph. (éds), *Lepor. Leges Populi Romani*. Paris. <http://www.cn-telma.fr/lepor/notice445/>.
- Coudry, M. (2015). «Cassius Dion et les magistratures de la République romaine: le discours de Catulus contre la 'rogatio Gabinia' (36, 31-36)». *CCG*, 26, 43-65.
- Coudry, M. (2016). «Institutions et procédures politiques de la République romaine: les choix lexicaux de Dion Cassius». *Fromentin* 2016, 485-518.
- Coudry, M.; Kirbihler, F. (2010). «La 'lex Cornelia', une 'lex provinciae' de Sylla pour l'Asie». *Barrandon, Kirbihler* 2010, 133-69.
- Cowan, E. (ed.) (2011). *Velleius Paterculus. Making History*. Swansea.
- Cowan, R. (2015). «On Not Being Archilochus Properly: Cato, Catullus and the Idea of Iambos». *MD*, 74, 9-52.
- Cozza L.; Tucci P.L. (2006). «Navalia». *ArchClass*, 57, 175-202.
- Crawford, J.W. (1984). *M. Tullius Cicero. The Lost and Unpublished Orations*. Göttingen.
- Crawford, J.W. (1994). *M. Tullius Cicero. The Fragmentary Speeches. An Edition with Commentary*. 2nd ed. Atlanta. American Philological Association. American Classical Studies 33.
- Crawford, J.W. (2002). «The Lost and Fragmentary Orations». *May* 2002, 305-30.
- Crawford, M.H. (ed.) (1996). *Roman Statutes*. 2 vols. London.
- Crawford, M.H. (1999). «Origini e sviluppi del sistema provinciale romano». Giardina A.; Schiavone, A. (a cura di), *Storia di Roma*. Torino, 177-202.

- Crawford, M.H.; Reynolds, J.M.; Ferrary, J.-L.; Moreau, Ph. (1996). «Lex de provinciis praetoriis». Crawford 1996, 231-70.
- Cresci Marrone, G. (1999). «La congiura di Murena e le ‘forbici’ di Cassio Dione». *CISA*, 25, 193-203.
- Cresci Marrone, G. (2016). «Cene politiche in età triumvirale: il caso cisalpino». Cuscito, G. (a cura di), *L'alimentazione nell'antichità = Atti della XLVI Settimana di Studi aquileiesi* (Aquileia, 14-16 maggio 2015). Trieste, 101-10. Antichità altoadriatiche 84.
- Cresci Marrone, G. (2020). *Marco Antonio. La vita ‘inimitabile’ del triumviro che contese l'impero a Ottaviano*. Roma.
- Crifò, G. (1968). «Attività normativa del senato in età repubblicana». *BIDR*, 71, 31-121.
- Criscuolo, L. (2013). «Ptolemies and Piracy». Buraselis, K.; Stefanou, M.; Thompson, D.J., *The Ptolemies, the Sea and the Nile. Studies in Waterborne Power*. Cambridge; New York, 160-71.
- Crook, J.A.; Lintott, A.; Rawson, E. (eds) (1994). *The Cambridge Ancient History*. Vol. 9, *The Last Age of the Roman Republic, 146-43 BC*. 2nd ed. Cambridge.
- Cugusi, P. (1979a). *Epistolographi Latini minores*. Vol. 2.1. Torino.
- Cugusi, P. (1979b). *Epistolographi Latini minores*. Vol. 2.2. Torino.
- Cuniberti, G. (2011). «Atene e la ‘sua’ Delo. Concordia politica e identità territoriale in età ellenistica». *Historikà*, 1, 121-38.
- Cuniberti, G. (2013). «*Hypomnemata* di generali e re. Gli scritti ‘storici’ di Arato di Sicion e dei Tolemei». Costa, V. (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari = Atti del III Workshop internazionale* (Roma, 24-26 febbraio 2011). Roma, 305-33.
- Cursi, M.F. (2013). «‘Amicitia’ e ‘societas’ nei rapporti tra Roma e gli altri popoli del Mediterraneo». *Index*, 41, 195-227.
- Cursi, M.F. (2014). «‘Bellum iustum’ tra rito e ‘iustae causae belli’». *Index*, 42, 569-85.
- D'Alessio, A. (2014). «L'edificio in ‘opus incertum’ del Testaccio a Roma. ‘Status quaestionis’ e prospettive di ricerca». *Atlante tematico di topografia antica*. ATTA, 24, 7-23.
- Dalla Rosa, A. (2003). «‘Ductu auspicioque’. Per una riflessione sui fondamenti religiosi del potere magistratuale fino all'epoca augustea». *SCO*, 49, 185-255.
- Dalla Rosa, A. (2014a). «Prolegomeni allo studio della proprietà imperiale in Asia Minore: la questione dell'imperatore come acquirente». *SCO*, 60, 329-48.
- Dalla Rosa, A. (2014b). «*Cura et tutela*». *Le origini del potere imperiale sulle province proconsolari*. Stuttgart. Historia. Einzelschriften 227.
- Dalla Rosa, A. (2015). «Il concetto di provincia». Letta, Segenni 2015, 19-22.
- Damon, C. (1992). «Sex. Cloelius, scriba». *HSCPh*, 94, 227-50.
- Daszewski, W.A. (1987). «Nicocles and Ptolemy: Remarks on the Early History of Nea Paphos». *RDAC*, 171-5.
- David, J.-M. (éd.) (1998). *Valeurs et mémoire à Rome: Valère Maxime ou la vertu recomposée*. Paris.
- David, J.-M. (2019). *Au service de l'honneur. Les appariteurs de magistrats romains*. Paris.
- Day, S. (2017). «The Date and Scope of M. Antonius Creticus' Command against the Pirates». *Historia*, 66, 298-330.

- De Franchis, M. (2016). «Tite-Live modèle de Cassius Dion, ou contre-modèle?». Fromentin 2016, 191-204.
- de Jonge, P. (1935). *Sprachlicher und historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus XIV, 1. Hälfte (c. 1-6)*. Groningen.
- de Jonge, P. (1939). *Sprachlicher und historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus XIV, 2. Hälfte (c. 7-11)*. Groningen.
- Delvaux, G. (1993). «Valère Maxime, cité par Plutarque, via Paetus Thraséa». *Latomus*, 52, 617-22.
- de Melo, W.D.C. (2019). *Marcus Terentius Varro. De lingua Latina. Introduction, Text, Translation, and Commentary*. 2 vols. Oxford.
- De Sanctis, G. (1932). «Il primo testamento regio a favore dei Romani». *RFIC*, 10, 159-67. Rist. in *Scritti minori*, Vol. 5. Roma 1983, 129-36.
- Desideri, P. (1991a). «Strabo's Cilicians». *Anatolia antiqua*, 1, 299-304.
- Desideri, P. (1991b). «Cilicia ellenistica». *QS*, 76, 146-52.
- Desideri, P. (2005). «Fatti e detti memorabili: un progetto storiografico?». Troiani, Zecchini 2005, 61-75.
- De Siena, A.A. (2006a). «Marco Antonio: un cesariano sulle orme di Clodio». *Rudiae*, 18, 221-67.
- De Siena, A.A. (2006b). «Sesto Clelio e l'affaire Tigran il Giovane». *Rudiae*, 18, 269-93.
- De Souza, P. (1999). *Piracy in the Graeco-Roman World*. Cambridge.
- De Souza, P. (2008). «Rome's Contribution to the Development of Piracy». Hohlfelder, R.L. (ed.), *The Maritime World of Ancient Rome = Proceedings of the Conference* (Roma, 27-29 marzo 2003). Ann Arbor (MI), 71-96. MAAR. Supplementary Volumes 6.
- Dettenhofer, M.H. (1992). «'Perdita Iuventus': Zwischen den Generationen von Caesar und Augustus». München. Vestigia. Beiträge zur alten Geschichte 44.
- Devillers, O.; Sebastiani, B.B. (éds) (2018). *Sources et modèles des historiens anciens*. Bordeaux.
- Díaz Fernández, A. (2015). «'Provincia et imperium'. El mando provincial en la República Romana (227-44 a.C.)». Sevilla. Historia y geografía 301.
- Dingel, J. (1988). «Scholastica materia». *Untersuchungen zu den Declamationes minores und der 'Institutio oratoria' Quintilians*. Berlin.
- Dingmann, M. (2005). «Das Bindungsverhältnis zwischen Pompeius Magnus und den Piraten». Spickermann, W. (Hrsg.), *Rom, Germanien und das Reich. Festschrift zu Ehren von Rainer Wiegels anlässlich seines 65. Geburtstages*. St. Katharinen, 30-45.
- Dinter, M.T.; Guérin, Ch.; Martinho, M. (eds) (2020). *Reading Roman Declamation. Seneca the Elder*. Oxford.
- Di Stefano Manzella, I. (2000). «'Accensi': profilo di una ricerca in corso (a proposito dei 'poteri collaterali' nella società romana)». *CCG*, 11, 223-57.
- Drogula, F. (2019). *Cato the Younger. A Life at the Collapse of the Roman Republic*. Oxford.
- Drummond, A. (2000). «Rullus and the Sullan 'Possessores'». *Klio*, 82, 126-53.
- Dubischar, M. (2010). «Survival of the Most Condensed? Auxiliary Texts, Communications Theory, and Condensation of Knowledge». Horster, Reitz 2010, 39-67.
- Dueck, D. (2000). *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*. London; New York.
- Dueck, D. (ed.) (2017). *The Routledge Companion to Strabo*. London; New York.

- Dueck, D.; Lindsay, H.; Pothe Cary, S. (eds) (2005). *Strabo's Cultural Geography. The Making of a Kolossourgia*. Cambridge.
- Dumont J.Ch.; Ferrary, J.-L.; Moreau, Ph.; Nicolet, C. (1980). 'Insula sacra'. *La loi Gabinia-Calpurnia de Délös (58 av. J.C.)*. Paris. Collection de l'École Française de Rome 45.
- Dunstal, A. (2002). «The Latinity of Ammianus Marcellinus». *AH*, 32, 1-9.
- Dyck, A.R. (2002). «The 'other' 'Pro Milone' reconsidered». *Philologus*, 146, 182-5.
- Dzino, D. (2008). «The 'Praetor' of Propertius 1.8 and 2.16 and the Origins of the Province of Illyricum». *CQ*, n.s. 58, 699-703.
- Eadie, J.W. (1967). *The 'Breviarium' of Festus. A Critical Edition with Historical Commentary*. London.
- Eck, W. (1993). «Marcius Hortalus, 'nobilis iuvenis', und seine Söhne». *ZPE*, 95, 251-60.
- Eckstein, A.M. (2006). *Mediterranean Anarchy, Interstate war, and the Rise of Rome*. Berkeley; Los Angeles.
- Engel, W.H. (1841). *Kypros. Eine Monographie*. Vol. 1. Berlin.
- Engels, D. (2008). «Cicéron comme proconsul en Cilicie et la guerre contre les Parthes». *RBPh*, 86, 23-45.
- Engels, J. (2011). «Posidonius of Apameia and Strabo of Amasia on the Decline of the Seleucid Kingdom». Erickson, K.; Ramsey, G. (eds), *Seleucid Dissolution. The Sinking of the Anchor*. Wiesbaden, 181-94.
- Esposito, P. (2004). «Per un'introduzione alla scolastica lucanea». Esposito, P. (a cura di), *Gli scolii a Lucano ed altra scolastica latina*. Pisa, 11-24.
- Esposito, P. (2011). «Early and Medieval Scholia and Commentaria on Lucan». Asso, P. (ed.), *Brill's Companion to Lucan*. Leiden; Boston, 453-63.
- Fadić, I. (1986). «The Name of the Proconsul Cn. Tamphilus Vala on a Well of the Iader Forum». *AArchSlov*, 37, 409-33.
- Fadić, I. (1999). «Gneius Baebius Tamphilus Vála Numonianus – 'graditelj' foruma, patron Jadera i prvi prokonzul Ilirika». *Histria antiqua*, 5, 47-54.
- Fairweather, J. (1981). *Seneca the Elder*. Cambridge.
- Fallu, E. (1970). «La première lettre de Cicéron à Quintus et la 'lex Iulia de repetundis'». *REL*, 48, 180-204.
- Famerie, É. (1998). *Le latin et le grec d'Appien: contribution à l'étude du lexique d'un historien grec de Rome*. Genève.
- Fehrle, R. (1983). *Cato Uticensis*. Darmstadt. Impulse der Forschung 43.
- Feissel, D. (2001). «Un rescrit impérial et une consécration d'après une inscription du gymnase de Salamine». *CCEC*, 31, 189-207.
- Fele, M.L. (1973). «Innovazioni linguistiche in Floro». *AFLC*, 36, 61-96.
- Fele, M.L. (2009). *Il 'Breviarium' di Rufio Festo. Testo, traduzione e commento filologico con una introduzione sull'autore e l'opera*. Hildesheim; Zürich.
- Feraco, F. (2011). *Ammiano geografo. Nuovi studi*. Napoli.
- Ferone, C. (2008). «From ληστής to πειρατής. A Note on the Concept of Piracy in Antiquity». *ABG*, 50, 255-9.
- Ferrary, J.-L. (1988). «Rogatio Servilia agraria». *Athenaeum*, 66, 141-64.
- Ferrary, J.-L. (1995). «'Ius fetiale' et diplomatie». Frézouls, E.; Jacquemin, A. (éds), *Les relations internationales = Actes du Colloque* (Strasbourg, 15-17 giugno 1993). Paris, 411-32.
- Ferrary, J.-L. (1999). «La liberté des cités et ses limites à l'époque républicaine». *MediterrAnt*, 2, 69-84.

- Ferrary, J.-L. (2007a). «Loi Clodia sur les provinces de Cilicie et de Syrie (pl. sc.)». Ferrary, J.-L.; Moreau, Ph. (éds), *Lepor. Leges Populi Romani*. Paris. <http://www.cn-telma.fr/lepor/notice106/>.
- Ferrary, J.-L. (2007b). «Loi Gabinia créant un commandement extraordinaire contre les pirates et le confiant à Pompée (pl. sc.)». Ferrary, J.-L.; Moreau, Ph. (éds), *Lepor. Leges Populi Romani*. Paris. <http://www.cn-telma.fr/lepor/notice404/>.
- Ferrary, J.-L. (2007c). «Loi sur les provinces (prétoiriennes) (pl. sc.)». Ferrary, J.-L.; Moreau, Ph. (éds), *Lepor. Leges Populi Romani*. Paris. <http://www.cn-telma.fr/lepor/notice320/>.
- Ferrary, J.-L. (2007d). «'Rogatio Caninia' confiant à Pompée le soin de rétablir à Alexandrie le roi Ptolémée XII (pl. sc.)». Ferrary, J.-L.; Moreau, Ph. (éds), *Lepor. Leges Populi Romani*. Paris. <http://www.cn-telma.fr/lepor/notice85/>.
- Ferrary, J.-L. (2008a). «Provinces, magistratures et lois: la création des provinces sous la République». Piso, I. (Hrsg.), *Die Römischen Provinzen. Begriff und Gründung = Atti del colloquio* (Cluj-Napoca, 28 settembre-1 ottobre 2006). Cluj-Napoca, 7-18.
- Ferrary, J.-L. (2008b). «Retour sur la loi des inscriptions de Delphes et de Cnide (Roman Statutes, n.12)». Caldelli, M.L.; Gregori, G.L.; Orlandi, S. (a cura di), *Epigrafia 2006 = Atti della XIVe Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori* (Roma, 18-21 ottobre 2006). Roma, 101-14. Rist. in *Recherches sur les lois comitiales et sur le droit public romain*. Pavia 2012, 43-60.
- Ferrary, J.-L. (2010). «La législation comitiale en matière de création, d'assignation et de gouvernement des provinces». Barrandon, Kirbihler 2010, 33-44. Rist. in Ferrary, J.-L. (a cura di). «*Leges publicae*». *La legge nell'esperienza giuridica romana*. Pavia 2012, 463-74.
- Ferrary, J.-L. (2014). *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*. 2e éd. Paris.
- Ferrary, J.-L.; Moreau, Ph. (2007). «Loi Clodia proclamant la réduction en province de Chypre et la confiscation des biens du roi Ptolémée, et ordonnant le retour d'exilés dans la cité libre de Byzance (pl. sc.)». Ferrary, J.-L.; Moreau, Ph. (éds), *Lepor. Leges Populi Romani*. Paris. <http://www.cn-telma.fr/lepor/notice109/>.
- Ferriès, M.-C. (2000). «La légende noire de P. Canidius Crassus». *Athenaeum*, 88, 413-30.
- Ferriès, M.-C. (2007). *Les partisans d'Antoine: des orphelins de César aux complices de Cléopâtre*. Paris; Bordeaux. Scripta antiqua 20. <https://doi.org/10.4000/books.ausonius.4514>
- Fezzi, L. (1999). «La legislazione tribunitia di Publio Clodio Pulcro (58 a.C.) e la ricerca del consenso a Roma». *SCO*, 47, 245-340.
- Fezzi, L. (2008). *Il tribuno Clodio*. Roma; Bari.
- Fezzi, L. (2014). «La coerenza di Cicerone su XII tab. 9.1-2 e il silenzio di Cotta sui 'privilegia'». *RPh*, 88, 79-105.
- Fezzi, L. (2019). *Pompeo: Conquistatore del mondo, difensore della 'res publica', eroe tragico*. Roma.
- Fezzi, L. (2020). *Cesare. La giovinezza del grande condottiero*. Milano.
- Filippi, G.; Liverani, P. (2016). «Il frammento 31Il della 'Forma Urbis'». *BCAR*, 117, 99-114.

- Finke, H. (1904). *Ammianus Marcellinus und seine Quellen zur Geschichte der römischen Republik*. Heidelberg.
- Flacelière, R. (1976). «Caton d'Utique et les femmes». Dumézil, G. et al. (éds), *Mélanges offerts à Jacques Heurgon*. Vol. 1, *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*. Roma, 293-302. Collection de l'École Française de Rome 27.
- Flambard, J.M. (1978). «Nouvel examen d'un dossier prosopographique: le cas de Sex. Clodius/Cloelius». *MEFRA*, 90, 235-45.
- Fletcher, G.B.A. (1937). «Stylistic Borrowings and Parallels in Ammianus Marcellinus». *RPh*, ser. 3, 11, 377-95.
- Fontanella, F. (2005). «La l'orazione 'De lege agraria': Cicerone e il senato di fronte alla riforma di P. Servilio Rullo (63 a.C.)». *Athenaeum*, 93, 149-91.
- Formarier, M. (2011). «Rythme et pathos dans le 'De domo sua' de Cicéron». *Vita Latina*, 183-4, 54-64.
- Fornara, Ch.W. (1992). «Studies in Ammianus Marcellinus II: Ammianus' Knowledge and Use of Greek and Latin Literature». *Historia*, 41, 420-38.
- Franklin, C. (2003). «To What Extent Did Posidonius and Theophanes Record Pompeian Ideology?». Merry-Weather, A.D.; Prag, J.R.W. (eds), *Romanization = Proceedings of a Post-Graduate Colloquium* (London, 15 novembre 2002). London, 99-110. Digressus. Supplement 1.
- Frazier, F. (1988). «À propos de la 'philotimia' dans les 'Vies'. Quelques jalons dans l'histoire d'une notion». *RPh*, 62, 109-27.
- Freeman, P. (1998). «On the Annexation of Provinces to the Roman Empire». *Classics Ireland*, 5, 30-47.
- Freyburger-Galland, M.-L. (1997). *Aspects du vocabulaire politique et institutionnel de Dion Cassius*. Paris.
- Freyburger-Galland, M.-L. (2020). «Dion Cassius, le dernier des 'Annalistes' romains». Lehmann, Y.; Essaidi, M.; Baudou, A. (éds), *L'historiographie romaine. Morphologie, thématiques et postérité d'un genre littéraire*. Turnhout, 107-21. Recherches sur les rhétoriques religieuses 33.
- Freyburger-Galland, M.-L.; Roddaz, J.-M. (éds) (1991). *Dion Cassius. Histoire Romaine. Livres 50-51*. Paris.
- Fromentin, V. et al. (eds) (2016). *Cassius Dion. Nouvelles lectures*. 2 vols. Bordeaux.
- Frost, B.-P. (1997). «An Interpretation of Plutarch's Cato the Younger». *HPTH*, 18, 1-23.
- Fugmann, J. (Hrsg.) (2016). *Ps. Aurelius Victor. 'De viris illustribus urbis Romae'. Die berühmten Männer der Stadt Rom: lateinisch und deutsch*. Darmstadt.
- Fujii, T. (2013). *Imperial Cult and Imperial Representation in Roman Cyprus*. Stuttgart.
- Funari, R. (2001). «Sallustio, Historiae, fr. I 10 M». *Athenaeum*, 89, 213-16.
- Funari, R. (2018). «Lepido e Marcio Filippo: due discorsi contrapposti e la crisi della 'res publica' nel I libro delle 'Historiae' di Sallustio». Davoli, P.; Pellé, N. (a cura di), Πολυμάθεια. *Studi classici offerti a Mario Capasso*. Lecce, 505-28.
- Gabba, E. (1956). *Appiano e la storia delle guerre civili*. Firenze.
- Gabba, E. (1961). «Cicerone e la falsificazione dei senatoconsulti». *SCO*, 10, 89-96.
- Gabba, E. (1966). «Nota sulla 'Rogatio agraria' di P. Servilio Rullo». Chevallier, R. (éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*. Paris, 769-75.
- Gabrielsen, V. (2003). «Piracy and the Slave Trade». Erskine, A. (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*. Oxford, 389-404.

- Gagliardi, L. (2011). *Cesare, Pompeo e la lotta per le magistrature: anni 52-50 a.C.* Milano. Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto Privato e Storia del Diritto. Sezione di Diritto Romano e Diritti dell'Antichità 46.
- Galdi, G. (2013). «Translating from Greek into Latin. Linguistic Remarks on the 'Expositio totius mundi et gentium'». Garcea, A.; Lhommé, M.-K.; Vallat, D. (éds), *'Polyphonia Romana'. Hommages à Frédérique Biville*. Hildesheim; Zürich, 373-82. Spudasmata 155.
- Galentino, M. (2009-10). «Guerriglia per le strade di Roma: i 'collegia' clodiani negli anni Cinquanta del I sec. a.C.». *Miscellanea di studi storici*, 16, 103-18.
- Galimberti, A.; Zecchini, G. (2016). *Studi sull'Epitome di Giustino*. Vol. 3, *Il tardo ellenismo. I Parti e i Romani*. Milano.
- Garcea, A. (2005). *Cicerone in esilio: l'epistolario e le passioni*. Hildesheim. Spudasmata 103.
- García Morcillo, M. (2005). *Las ventas por subasta en el mundo romano*. Barcelona.
- García Morcillo, M. (2016). «Placing the 'hasta' in the Forum: Cicero and the Topographic Symbolism of Patrimonial Sales». García Morcillo, M.; Richardson, J.H.; Santangelo, F. (eds), *Ruin or Renewal? Places and the Transformation of Memory in the City of Rome*. Roma, 113-33.
- Gardner, E.A.; Hogarth, D.G.; James, M.R.; Elsey Smith, R. (1888). «Excavations in Cyprus, 1887-1888. Paphos, Leontari, Amargetti». *JHS*, 9, 147-271.
- Gardthausen, V. (1872-3). «Die geographischen Quellen Ammians». *Jahrbücher für classische Philologie. Supplementband*, 6, 509-56.
- Gasti, F. (2018). «Floro storiografo fra retorica e lingua poetica: a proposito di praef. 3 e di 1,1,16-18». *BStudLat*, 48, 75-92.
- Gäth, S. (2011). *Die literarische Rezeption des Cato Uticensis: in Ausschnitten von der Antike bis zur Neuzeit*. Frankfurt am Main.
- Geiger, J. (1970). «M. Hortensius M. f. Q. n. Hortalus». *CR*, 20, 132-4.
- Geiger, J. (1971). *A Commentary on Plutarch's Cato Minor*. Diss. Oxford. <https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:a2746a11-fa63-40db-a9b6-f2094f8bf8ed>.
- Geiger, J. (1972). «Canidius or Caninius?». *CQ*, 22, 130-4.
- Geiger, J. (1979). «Munatius Rufus and Thræsea Paetus on Cato the Younger». *Athenaeum*, 67, 48-72.
- Geiger, J. (1993). «Catone. Introduzione». Bearzot, C.; Geiger, J.; Ghilli, L. (a cura di), *Plutarco. Vite parallele. Focione, Catone Uticense*. Milano, 273-319.
- Geiger, J. (2002). «A Quotation from Latin in Plutarch?». *CQ*, 52, 632-4.
- Gelzer, M. (1960). *Caesar, der Politiker und Staatsmann*. 6. Ausg. Wiesbaden.
- Gesche, H. (1974). «Nikokles von Paphos und Nikokreon von Salamis». *Chiron*, 4, 103-25.
- Gibson, R.K.; Morello, R. (eds) (2011). *Pliny the Elder. Themes and Contexts*. Leiden; Boston. Mnemosyne. Supplementum 329.
- Gildenhard, I. (2011). *Creative Eloquence. The Construction of Reality in Cicero's Speeches*. Oxford.
- Giovannini, A. (1983). *Consulare imperium*. Basel. Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 16.
- Giovannini, A. (2008). «Date et objectifs de la 'lex de provinciis praetoriis' (Roman Statutes, no 12)». *Historia*, 57, 92-107.
- Gladhill, B. (2016). *Rethinking Roman Alliance. A Study in Poetics and Society*. Cambridge.

- Goar, R.J. (1987). *The Legend of Cato Uticensis from the First Century B.C. to the Fifth Century A.D.* Bruxelles. Collection Latomus 197.
- Gordon, J.M. (2018). «Insularity and Identity in Roman Cyprus: Connectivity, Complexity, and Cultural Change». Kouremenos, A. (ed.), *Insularity and Identity in the Roman Mediterranean*. Oxford; Philadelphia, 4-40.
- Gordon, J.M.; Caraher, W.R. (2020). «From the Land of the Paphian Aphrodite to the Busy Christian Countryside: Globalization, Empire, and Insularity in Early and Late Roman Cyprus». Kouremenos, A.; Gordon, J.M. (eds), *Mediterranean Archaeologies of Insularity in an Age of Globalization*. Oxford; Philadelphia, 237-74.
- Grabowski, T. (2006). «The Ptolemaic Policy towards Rome and Pontus during the First Mithridatic War». *Electrum*, 11, 191-8.
- Gray, Ch; Balbo, A.; Marshall, R.M.A.; Steel, C.E.W. (eds) (2018). *Reading Republican Oratory: Reconstructions, Contexts, Receptions*. Oxford.
- Gray-Fow, M. (1988). «A Stepfather's Gift: L. Marcius Philippus and Octavian». *G&R*, 35, 184-99.
- Gray-Fow, M. (2014). «What to Do with Caesarion». *G&R*, 61, 38-67.
- Grillo, L. (ed.) (2015). *Cicero's 'De provinciis consularibus oratio'*. Oxford; New York.
- Grimal, P. (1967). *Études de chronologie cicéronienne (années 58 et 57 av. J.-C.)*. Paris.
- Grosso, G. (1971). «'Syngraphae', 'stipulatio' e 'ius gentium'». *Labeo*, 17, 7-15.
- Grote, S. (2011). «Another Look at the 'Breuiarium' of Festus». *CQ*, n.s. 61, 704-21.
- Gruen, E.S. (1966). «P. Clodius: Instrument or Independent Agent». *Phoenix*, 20, 120-30.
- Gruen, E.S. (1969). «Pompey, the Roman Aristocracy and the Conference of Luca». *Historia*, 18, 71-108.
- Gruen, E.S. (1974). *The Last Generation of the Roman Republic*. Berkeley; Los Angeles.
- Gruen, E.S. (1984). *The Hellenistic World and the Coming of Rome*. 2 vols. Berkeley; Los Angeles.
- Gruen, E.S. (1985). «The Coronation of the Diadochoi». Eadie, J.W.; Ober, J. (eds), *The Craft of the Ancient Historian. Essays in Honor of Chester G. Starr*. Lanham, 253-71.
- Grzybek, E. (1980). «Roms Bündnis mit Byzanz (Tac. Ann. 12, 62)». *MH*, 37, 50-9.
- Guarino, A. (1983). «Duo Anticatones». *AAN*, 94, 165-70.
- Guarino, A. (1994). *Storia del diritto romano*. 10a ed. Napoli.
- Guerber, É. (2009). *Les cités grecques dans l'Empire romain: les privilèges et les titres des cités de l'Orient hellénophone d'Octave Auguste à Dioclétien*. Rennes.
- Günther, L.-M. (1999). «Caesar und die Seeräuber: eine Quellenanalyse». *Chiron*, 29, 321-37.
- Habachy, M. (2018). «Le supposé deuxième protocole royal de Ptolémée XII Aulète à Kôm Ombo et à Dendara». *BIAO*, 118, 189-223.
- Hadjisavvas, S.; Chaniotis, A. (2012). «Wine and Olive Oil in Crete and Cyprus: Socio-Economic Aspects». Cadogan, G.; Iacovou, M.; Kopaka, K.; Whitley, J. (eds), *Parallel lives. Ancient Island Societies in Crete and Cyprus*. London, 157-73. British School at Athens Studies 20.
- Hagendahl, H. (1921). *Studia Ammianea. Dissertatio inauguralis*. Uppsala.
- Hagendahl, H. (1924). «De abundantia sermonis Ammianei». *Eranos*, 22, 161-216.
- Hahn, I. (1964). «Appien et le cercle de Sénèque». *AAntHung*, 12, 169-206.

- Harrison, G.W.M. (1985). «The Joining of Cyrenaica to Crete». Barker, G.; Lloyd, J.; Reynolds, J., *Cyrenaica in Antiquity*. Oxford, 365-73. British Archaeological Reports. International Series 236.
- Haselberger, L.R. (ed.) (2002). *Mapping Augustan Rome*. Portsmouth. Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series 50.
- Hassall, M.; Crawford, M.; Reynolds, J.M. (1974). «Rome and the Eastern Provinces at the End of the Second Century BC». *JRS*, 64, 195-220.
- Hauben, H. (2005). «Herod the Great and the Copper Mines of Cyprus». *Anc-Soc*, 35, 175-95.
- Havas, L. (1976-7). «Rome and Egypt in the 60s B.C.». Kákosy, L.; Gaal, E. (eds), *'Studia Aegyptiaca'. Études publiées par les chaires d'histoire ancienne de l'Université Lorand Eötvös*. Vol. 3. Budapest, 39-56.
- Heikkilä, K. (1993). «'Lex non iure rogata'. Senate and the Annulment of Laws in the Late Roman Republic». Paananen, U.; Heikkilä, K.; Sandberg, K.; Savunen, L.; Vaahtera J. (eds), *'Senatus Populusque Romanus'. Studies in Roman Republican Legislation*. Helsinki, 117-42. Acta Instituti Romani Finlandiae 13.
- Heilporn, P. (2010). «Présence romaine en Égypte ptolémaïque». Barrandon, Kirbihler 2010, 99-111.
- Hellegouarc'h, J. (1974). «L'impérialisme romain d'après l'oeuvre de Velleius Paterculus». *L'idéologie de l'impérialisme romain = Actes du Colloque (Dijon, 18-19 octobre 1972)*. Paris, 69-90.
- Hellegouarc'h, J. (1982). *Velleius Paterculus. Histoire Romaine*, Vol. 2. Paris.
- Hellegouarc'h, J. (1984). «État présent des travaux sur l'«Histoire Romaine» de Velleius Paterculus». *ANRW*, 2.32.1, 404-36.
- Herklotz, F. (2009). «Ptolemaios XII. Versager oder siegreicher Pharao». Fitzenreiter, M. (Hrsg.), *Das Ereignis. Geschichtsschreibung zwischen Vorfall und Befund*. London, 137-53. Internetbeiträge zur Ägyptologie und Sudanarchäologie 10.
- Herzog, R. (1919). *Aus der Geschichte des Bankwesens im Altertum. 'Tesserae nummulariae'*. Giessen.
- Hill, G. (1940). *A History of Cyprus*. Vol. 1. Cambridge.
- Hinard, F. (1985). *Les proscriptions de la Rome républicaine*. Paris. Collection de l'École Française de Rome 83.
- Hinard, F. (1993). Recensione di Salerno 1990. *Kentron*, 9, 11-23.
- Hinard, F. (2005). «Dion Cassius et les institutions de la République romaine». Troiani, Zecchini 2005, 261-81.
- Hind, J.G.F. (1994). «Mithridates». Crook, Lintott, Rawson 1994, 129-64.
- Hirt, A.M. (2010). *Imperial Mines and Quarries in the Roman World. Organizational Aspects, 27 BC-AD 235*. Oxford.
- Højte, J.M. (ed.) (2009). *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*. Aarhus. Black Sea Studies 9.
- Hölbl, G. (1994). *Geschichte des Ptolemäerreiches: Politik, Ideologie und religiöse Kultur von Alexander dem Grossen bis zur römischen Eroberung*. Darmstadt. (trad. ingl. *A History of the Ptolemaic Empire*. London; New York 2001).
- Hollander, D.B. (2007). *Money in the Late Roman Republic*. Leiden; Boston.
- Holleaux, M. (1918). Στρατηγός ὑπατος. *Étude sur la traduction en grec du titre consulaire*. Paris. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 113.
- Hopwood, K. (2007). «Smear and Spin: Ciceronian Tactics in 'De lege agraria' II». Booth 2007, 71-103.

- Horden, P.; Purcell, N. (2000). *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*. Oxford.
- Horster, M.; Reitz, Ch. (eds) (2010). *Condensing Texts, Condensed Texts*. Stuttgart.
- Hose, M. (1994). *Erneuerung der Vergangenheit. Die Historiker im Imperium Romanum von Florus bis Cassius Dio*. Stuttgart.
- Hoyos, D. (1973). «Lex 'Provinciae' and Governor's Edict». *Antichthon*, 7, 47-53.
- Hoyos, D. (ed.) (2013). *A Companion to Roman Imperialism*. Leiden; Boston.
- Huß, W. (2001). *Ägypten in hellenistischer Zeit 332 - 30 v. Chr.* München.
- Itgenshorst, T. (2005). *'Tota illa pompa'. Der Triumph in der römischen Republik*. Göttingen. Hypomnemata 161.
- Jackob, N. (2005). *Öffentliche Kommunikation bei Cicero. Publizistik und Rhetorik in der späten römischen Republik*. Baden-Baden.
- Jackson, J. (1978). «Cicero, 'Fam.' 1.9.9, and the Conference of Luca». *LCM*, 3, 175-7.
- Jenkins, F.W. (2017). *Ammianus Marcellinus. An Annotated Bibliography, 1474 to the Present*. Leiden; Boston.
- Jones, A.H.M. (1949). «The Roman Civil Service (Clerical and Sub-Clerical Grades)». *JRS*, 39, 38-55.
- Jones, A.H.M. (1971). *The Cities of the Eastern Roman Provinces*. 2nd ed. Oxford.
- Kajava, M. (1990). «Roman Senatorial Women and the Greek East. Epigraphic Evidence from the Republican and Augustan Period». Solin, H.; Kajava, M. (eds), *Roman Eastern Policy and Other Studies in Roman History = Proceedings of the Colloquium* (Tvärminne, 2-3 ottobre 1987). Helsinki, 59-124. *Commentationes Humanarum Litterarum* 91.
- Kallet-Marx, R.M. (1997). *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.* Berkeley; Los Angeles.
- Karageorghis, J. (2016). «Le roi Nikoclès et ses déesses». *Balandier, Raptou* 2016, 287-300.
- Karageorghis, V.; Michaelides, D. (eds) (1996). *The Development of the Cypriot Economy from the Prehistoric Period to the Present Day*. Nicosia.
- Kassianidou, V. (2000). «Hellenistic and Roman Mining in Cyprus». Ioannides, G.K.; Hadjistyllis, S.A. (eds), *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου* (Nicosia, 16-20 aprile 1996). Vol. 1. Nicosia, 745-56.
- Kassianidou, V. (2013). «The Exploitation of the Landscape. Metal Resources and the Copper Trade during the Age of the Cypriot City-Kingdoms». *BA-SO*, 370, 49-82.
- Kaster, R.A. (ed.) (2006). *Marcus Tullius Cicero. Speech on Behalf of Publius Sestius*. Oxford.
- Kearns, E. (2011). «The death of Thræsea. Towards a Reconstruction and Interpretation». *Athenaeum*, 99, 41-79.
- Keaveney, A. (1992). *Lucullus. A Life*. London; New York.
- Kelly, G. (2010). «The Roman World of Festus' 'Breviarium'». Kelly, C.; Flower, R.; Williams, M.S. (eds), *Unclassical Traditions*. Vol. 1, *Alternatives to the Classical Past in Late Antiquity*. Cambridge, 72-89.
- Kelly, G. (2013). «Ammianus' Greek Accent». *Talanta*, 45, 67-79.
- Kenty, J. (2018). «The Political Context of Cicero's Oration 'De domo sua'». *Ciceroniana Online*, n.s. 2(2), 254-64. <http://dx.doi.org/10.13135/2532-5353/2476>
- Kinsey, T.E. (ed.) (1971). *M. Tulli Ciceronis Pro P. Quinctio oratio*. Sydney.
- Klebs, E. (1894). s.v. «Aemilius» (nr. 166). *RE*. Vol. 1, 591.
- Klingner, F. (1928). «Über die Einleitung der Historien Sallusts». *Hermes*, 63, 165-92.

- Klotz, A. (ed.) (1966). *C. Iulius Caesar Commentarii*, III. 3. Ausg. Stuttgart.
- Knoch, S. (2018). *Sklaven und Freigelassene in der lateinischen Deklamation. Ein Beitrag zur römischen Mentalitätsgeschichte*. Hildesheim.
- Koch, H. (2014). «Neue Beobachtungen zum Geschichtswerk des Iulius Florus als eines spätaugusteischen Autors». *ACD*, 50, 101-37.
- Kolb, A. (2003). «Gymnasion and Gymnasiarchs of Pafos. A New Official». *RDAC*, 239-46.
- Krause, C. (2001). «'In conspectu prope totius urbis' (Cic. dom. 100). Il tempio della Libertà e il quartiere alto del Palatino». *Eutopia*, n.s. 1, 169-201.
- Kreissig, H. (1971). «Fragen der sozialökonomischen Basis im Hellenismus des Ostens». *JWG*, 2, 119-28.
- Kulikowski, M.E. (2008). «A Very Roman Ammianus». *Classics Ireland*, 15, 52-79.
- Kumaniecki, K.F. (1977). «Ciceros Rede 'De aere alieno Milonis'». *Klio*, 59, 381-401.
- La Bua, G. (2019). *Cicero and Roman Education. The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*. Cambridge; New York.
- Laffi, U. (2016). «Le concezioni giuspublicistiche romane sulle competenze del senato e dei comizi e le dinamiche dei processi decisionali nel campo della politica estera (III-I sec. a.C.)». *Athenaeum*, 104, 418-45.
- Lampela, A. (1998). *Rome and the Ptolemies of Egypt. The Development of Their Political Relations 273-80 B.C.* Helsinki.
- Lange, C.H. (2015). «Augustus' Triumphal and Triumph-like Returns». Östenberg, I.; Malmberg S.; Bjørnebye, J. (eds), *The Moving City. Processions, Passages and Promenades in Ancient Rome*. London, 133-43, 282-7.
- Lange, C.H. (2016). *Triumphs in the Age of Civil War. The Late Republic and the Adaptability of Triumphal Tradition*. London; New York.
- Lange, C.H.; Madsen, J.M. (eds) (2016). *Cassius Dio. Greek Intellectual and Roman Politician*. Leiden; Boston.
- Lange, C.H.; Vervaeke, F.J. (eds) (2014). *The Roman Republican Triumph: Beyond the Spectacle*. Roma. *Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum* 45.
- Lange, C.H.; Vervaeke, F.J. (eds) (2019). *The Historiography of Late Republican Civil War*. Leiden; Boston.
- La Penna, A. (1963). «Per la ricostruzione delle 'Historiae' di Sallustio». *SIFC*, 56, 5-68.
- La Penna, A.; Funari, R. (a cura di) (2015). *C. Sallusti Crispi Historiae. I: Fragmenta 1.1-146*. Berlin; Boston. *Texte und Kommentare* 51.
- Laronde, A. (1988). «La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères (96 av. J.-C.-235 ap. J.-C.)». *ANRW*, 2.10.1, 1006-64.
- Laronde, A. (2011). «Cyrène au début du Ier siècle av. J.-C.». *Mare internum*, 3, 59-63.
- La Rosa, F. (1988). «Ricerche sulle origini del pegno». *Scritti in onore di Giuseppe Auletta*. Vol. 3. Milano, 59-94.
- La Rosa, F. (2014). «Due testi per la storia del 'pignus'». *Iura*, 62, 201-3.
- Lavan, M. (2013). «Florus and Dio on the Enslavement of the Provinces». *Cambridge Classical Journal*, 59, 125-51.
- Lazenby, J.F. (1959). «The Conference of Luca and the Gallic War. A Study in Roman Politics. 57-55 B.C.». *Latomus*, 18, 67-76.
- Leach, E.W. (2016). «Cicero's Cilician Correspondence: Space and 'Auctoritas'». *Arethusa*, 49, 503-23.
- Le Bohec, Y. (2004). «L'expédition de Curion en Afrique: étude d'histoire militaire». Khanoussi, M.; Ruggeri, P.; Vismara, C. (a cura di), *L'Africa romana. Ai*

- confini dell'impero: contratti, scambi, conflitti* = Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002). Roma, 1603-15.
- Legras, B. (2014). «Les Romains en Égypte, de Ptolémée XII à Vespasien». *Pal-las*, 96, 271-84.
- Lenaghan, J.O. (1969). *A Commentary on Cicero's Oration 'De Haruspicum Responsio'*. Den Haag.
- Lennon, J. (2010). «Pollution and Ritual Impurity in Cicero's 'De domo sua'». *CQ*, n.s. 60, 427-45.
- Leovant-Cirefice, V. (2006). «'Amicitia' et argent dans les lettres du proconsulat en Cilicie: Cicéron et 'l'affaire Brutus'». Champeaux, J.; Chassignet, M. (éds), *'Aere perennius': en hommage à Hubert Zehnacker*. Paris, 247-62.
- Lepore, E. (1954). *Il 'princeps' ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*. Napoli.
- Letta, C. (2019). «La carriera politica di Cassio Dione e la genesi della sua 'Storia romana'». *SCO*, 65, 163-80.
- Letta, C.; Segenni, S. (a cura di) (2015). *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*. Roma.
- Levick, B.M. (2011). «Velleius Paterculus as Senator. A Dream with Footnotes». Cowan 2011, 1-16.
- Lewin, A. (1991). «Banditismo e 'civitas' nella Cilicia Tracheia antica e tardo-antica». *QS*, 76, 167-84.
- Lewis, D.M. (2019). «Piracy and Slave Trading in Action in Classical and Hellenistic Greece». *Mare nostrum*, 10, 79-108. <https://doi.org/10.11606/issn.2177-4218.v10i2p79-108>
- Licordari, A. (1982). «Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: 'regio I' ('Latium')». *Epigrafia e ordine senatorio = Atti del Colloquio Internazionale AIEGL* (Roma, 14-20 maggio 1981). Vol. 2. Roma, 9-57. Tituli 5.
- Liebmann-Frankfort, T. (1966). «Valeur juridique et signification politique des testaments faits par les rois hellénistiques en faveur des Romains». *RIDA*, 13, 73-94.
- Linderski, J. (1996). «Q. Scipio Imperator». Linderski, J. (ed.), *'Imperium sine fine': T. Robert S. Broughton and the Roman Republic*. Stuttgart, 145-85. *Historia. Einzelschriften* 105.
- Lintott, A.W. (1965). «Trinundinum». *CQ*, 15, 281-5.
- Lintott, A.W. (1968). «Nundinae and the Chronology of the Late Roman Republic». *CQ*, 18, 189-94.
- Lintott, A.W. (1993). *Imperium Romanum. Politics and Administration*. London; New York.
- Lintott, A.W. (1997). «Cassius Dio and the Late Roman Republic». *ANRW*, 2.34.3, 2497-523.
- Lintott, A.W. (2008). *Cicero as Evidence. A Historian's Companion*. Oxford; New York.
- Liou-Gille, B. (1998). «La consécration du Champ de Mars et la consécration du domaine de Cicéron: l'histoire et la religion au service de la politique». *MH*, 55, 37-59.
- Lo Cascio, E. (2015). «Il Mediterraneo romano fra connettività e frammentazione». *StudStor*, 2, 277-86.
- Logghe, L. (2016). «The Gentleman Was Not for Turning. The Alleged 'Volte-Face' of Gaius Scribonius Curio». *Latomus*, 75, 353-77.
- Loizou, C. (2011). «Γυμνάσια και Γυμνασίαρχοι στην Αρχαία Κύπρο». *Κυπριακαί Σπουδαί*, 75, 17-67.

- Loizou, C. (2019). «Tomb 77: Cenotaph of Nicocreon, Last King of Salamis? Some New Remarks». Rogge, Ioannou, Mavrojannis 2019, 445-56.
- Łoposzko, T. (1969). «Zapomniany przywódca plebejski z I wieku». *Meander*, 24, 166-75.
- Łoposzko, T. (1989). «Sextus Clodius Damio?». *Historia*, 38, 498-503.
- Łoposzko, T. (1990). «Damio - Wróg Pompejusza Wielkiego (Damio - The Enemy of Pompey the Great)». *Eos*, 78, 195-202.
- Loreto, L. (2001). *Il 'bellum iustum' e i suoi equivoci. Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del 'Völkerrecht' antico*. Napoli.
- Lucarelli, U. (2007). *Exemplarische Vergangenheit: Valerius Maximus und die Konstruktion des sozialen Raumes in der frühen Kaiserzeit*. Göttingen.
- Luciani, F. (2020). Public Slaves in Rome: 'Privileged' or Not?». *CQ*, 70, 368-84.
- Luibhéid, C. (1970). «The Luca Conference». *CPh*, 65, 88-94.
- Lund, J. (2015). *A Study of the Circulation of Ceramics in Cyprus from the 3rd Century BC to the 3rd Century AD*. Aarhus.
- Lundgreen, Ch. (2019). «Lucullus und die politische Kultur der römischen Republik. Konkurrenz und Distinktion zwischen Feldherren, Feinschmeckern und Fischteichbesitzern». Hölkeskamp, K.-J.; Beck, H. (Hrsgg), *Verlierer und Aussteiger in der 'Konkurrenz unter Anwesenden'. Agonalität in der politischen Kultur des antiken Rom*. Stuttgart, 81-126.
- Luzzatto, G. (1941). «Appunti sul testamento di Tolomeo Apione a favore di Roma». *SDHI*, 7, 259-312.
- Lyubimova, O.V. (2017). «Птолемей XII и Цезарь: история одного долга (Ptolemy XII and Caesar: History of a Debt)». *VDI*, 77, 898-914.
- Lyubimova, O.V. (2018). «Политический смысл законопроекта Сервилия Рулла (The Political Purpose of Servilius Rullus' Bill)». *VDI*, 78, 257-81.
- Mackowiak K. (2007). «Les testaments royaux hellénistiques et l'impérialisme romain: deux cultures politiques dans la marche de l'histoire». *DHA*, 33, 23-46.
- MacLachlan, B. (1992). «Sacred Prostitution and Aphrodite». *SR*, 21, 145-62.
- Macurdy, G.H. (1932). *Hellenistic Queens. A Study of Woman-Power in Macedonia, Seleucid Syria, and Ptolemaic Egypt*. Baltimore. The Johns Hopkins University Studies in Archaeology 14.
- Madsen, J.M. (2016). «Criticising the Benefactors: The Severans and the Return of Dynastic Rule». Lange, Madsen 2016, 136-58.
- Maehler, H. (1983). «Egypt under the Last Ptolemies». *BICS*, 30, 1-16.
- Magie, D. (1950). *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*. 2 vols. Princeton.
- Maier, F.G.; Karageorghis, V. (1984). *Paphos. History and Archaeology*. Nicosia.
- Malcovati, E. (1971). «Velleio e Floro». *Athenaeum*, 49, 393-7.
- Malitz, J. (1983). *Die Historien des Poseidonios*. München. Zetemata 79.
- Mallan, Ch. (2016). «Parrhêsia in Cassius Dio». Lange, Madsen 2016, 258-75.
- Mamoojee, A.-H. (1998). «Cicero's Choice of a Deputy in Cilicia. The Quintus Option». *AHB*, 12, 19-28.
- Manning, C.E. (1981). *On Seneca's 'Ad Marciam'*. Leiden. Mnemosyne. Supplementum 69.
- Manning, J.G. (2003). *Land and Power in Ptolemaic Egypt. The Structure of Land Tenure*. Cambridge.
- Manning, J.G. (2010). *The Last Pharaohs. Egypt under the Ptolemies, 305-30 BC*. Princeton; Oxford.

- Mantovani, D. (2009). «Lex 'regia' de imperio Vespasiani: il 'vagus imperium' e la legge costante». Capogrossi Colognesi, L.; Tassi Scandone, E. (a cura di), *La 'Lex de imperio Vespasiani' e la Roma dei Flavii = Atti del convegno* (Roma, 20-22 novembre 2008). Roma, 125-55.
- Manuwald, G. (2018). *Cicero, Agrarian Speeches. Introduction, Text, Translation, and Commentary*. Oxford; New York.
- Marasco, G. (1987). «Roma e la pirateria cilicia». *RSI*, 99, 122-46.
- Marccone, A. (2016). Recensione di La Penna, Funari 2015. *RSI*, 128, 1168-73.
- Marincola, J. (ed.) (2007). *A Companion to Greek and Roman Historiography*. Oxford; Malden (Mass.).
- Marincola, J. (2011). «Explanations in Velleius». Cowan 2011, 121-40.
- Marinone, N. (2004). *Cronologia ciceroniana*. 2a ed. Bologna.
- Marshall, A.J. (1964). «Cicero's Letter to Cyprus». *Phoenix*, 18, 206-15.
- Marshall, A.J. (1975). «Roman Women and the Provinces». *AncSoc*, 6, 109-27.
- Maselli, G. (1986). *'Argentaria'. Banche e banchieri nella Roma repubblicana. Organizzazione, prosopografia, terminologia*. Bari.
- Maselli, G. (a cura di) (2000). *Cicerone. In difesa di Lucio Flacco*. Venezia.
- Mason, H.J. (1974). *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*. Toronto.
- Mastrocinque, A. (1999). *Studi sulle guerre mitridatiche*. Stuttgart. *Historia. Einzelschriften* 124.
- Mastrososa, I.G. (2016). «'Matronae' e 'repudium' nell'ultimo secolo di Roma repubblicana». Cenerini, F.; Rohr Vio, F. (a cura di), *'Matronae in domo et in re publica agentes'. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero = Atti del Convegno* (Venezia, 16-17 ottobre 2014). Trieste, 65-87.
- Mastrososa, I.G. (2018). «Pirateria e 'imperium maius': le ambizioni pericolose di Pompeo alle origini del principato». Mastrososa, I.G. (a cura di), *'Latrocinium maris'. Fenomenologia e repressione della pirateria nell'esperienza romana e oltre*. Canterano (RM), 71-103. Il potere e il consenso 5.
- Mateo, A. (2003). «Roman Mining on Public Land: from the Republic to the Empire». Aubert, J.-J. (éd.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*. Neuchâtel, 123-33.
- Mattingly, H.B. (1983). «Rome's Earliest Relations with Byzantium, Heraclea Pontica, and Callatis». Poulter, A.G. (ed.), *Ancient Bulgaria = Papers Presented to the International Symposium on the Ancient History and Archaeology of Bulgaria* (Nottingham, 1981). Vol. 1. Nottingham, 239-52.
- Maurenbrecher, B. (Hrsg.) (1893). *C. Sallusti Crispi Historiarum reliquiae*. 2 voll. Leipzig. Rist. Stuttgart 1967.
- Mavrojanis, Th. (2002). «Italiens et Orientaux à Délos: considérations sur 'l'absence' des negotiatores romains de la Méditerranée orientale». Müller, Ch.; Hasenohr, C. (éds), *Les Italiens dans le monde grec: IIe siècle av. J.-C. - Ier siècle ap. J.-C.: circulation, activités, intégration = Actes de la table ronde* (Paris, 14-16 maggio 1998). Athènes, 163-79. *Bulletin de Correspondance Hellénique. Supplément* 41.
- Mavrojanis, Th. (2018a). «Il commercio degli schiavi in Siria e nel Mediterraneo Orientale. Il quadro politico dall'inizio della pirateria cilicia sino a Pompeo (143/2-67 a.C.)». *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. 9, 39, 403-549.
- Mavrojanis, Th. (2018b). «Le commerce des esclaves syriens (143-88 av. J.-C.)». *Syria*, 95, 245-74.

- Mavrogiannis, Th. (2019a). «The Temple of Zeus Olympios at Salamis as Capitolium and the Temple of Zeus Olbios at Olba-Diocaesarea in Cilicia between Antiochus IV Epiphanes and Ptolemy VI Philometor». Rogge, Ioannou, Mavrogiannis 2019, 509-44.
- Mavrogiannis, Th. (2019b). «Il testamento regio di Cirene in favore di Roma nel 155 a.C. e la posizione politica di Cipro nel regno dei Tolomei». *Quaderni di ricerca*, 63-82.
- May, J.M. (ed.) (2002). *Brill's Companion to Cicero: Oratory and Rhetoric*. Leiden; Boston.
- Mazzei, P. (2009). «'Tabularium – aerarium' nelle fonti letterarie ed epigrafiche». *RAL*, ser. 9, 20, 275-378.
- McDermott, W.C. (1970). «The Sisters of P. Clodius». *Phoenix*, 24, 39-47.
- McGing, B.C. (1986). *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator, King of Pontus*. Leiden.
- McGushin, P. (ed.) (1992-4). *Sallust. The Histories*. 2 vols. Oxford.
- Means, T. (1974). «Plutarch and the Family of Cato Minor». *CJ*, 69, 210-15.
- Mehl, A. (2000). «Ελληνιστική Κύπρος». Papadopoulos, Th. (ed.), *Ιστορία της Κύπρου*. Vol. 2.2, Αρχαία Κύπρος. Nicosia, 619-761.
- Mehl, A. (2016). «Nea Paphos et l'administration ptolémaïque de Chypre». Balandier, Raptou 2016, 249-60.
- Meyer, E. (1918). *Caesars Monarchie und das Principat des Pompeius*. Berlin.
- Meyer, I. (2003). «Zur Datierung von Ciceros Rede 'De haruspicum responso'». *GFA*, 6, 97-109.
- Michaelides, D. (1996). «The Economy of Cyprus during the Hellenistic and Roman Periods». Karageorghis, Michaelides (1996), 139-52.
- Michaelides, D. (2011). «Medicine in Ancient Cyprus». Rossetto, M.; Tsianikas, M.; Couvalis, G.; Palaktoglou, M. (eds), *Greek Research in Australia = Proceedings of the Eighth Biennial International Conference of Greek Studies* (Flinders University, June 2009). Adelaide, 93-106.
- Michaelides, D.; Papantoniou, G. (2018). «The Advent of Hellenistic Cyprus». Cannavò, A.; Thély, L. (éds), *Les royaumes de Chypre à l'épreuve de l'histoire: transitions et ruptures de la fin de l'âge du Bronze au début de l'époque hellénistique*. Athènes, 267-90. *Bulletin de Correspondance Hellénique*. Supplément 60.
- Michaelidou-Nicolaou, I. (1976). *Prosopography of Ptolemaic Cyprus*. Göteborg. *Studies in Mediterranean Archaeology* 44.
- Michaelidou-Nicolaou, I. (1999). «A Cypriot Evidence for the Associate Reign of Cleopatra VII and Ptolemy XV Caesarion». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997). Roma, 371-6.
- Michaelidou-Nicolaou, I. (2007). «The Inscriptions». Megaw, A.H.S. (ed.), *Kourion: Excavations in the Episcopal Precinct*. Washington, 367-92.
- Michel, A. (2018). «Cléopâtre et l'île d'Aphrodite. Enjeux politiques et idéologiques de l'île de Chypre au crépuscule de la dynastie lagide». Aufrère, S.H.; Michel, A. (éds), *Cléopâtre en abyme. Aux frontières de la mythistoire et de la littérature*. Paris, 243-65.
- Migliario, E. (2005). «Contesti cronologici e riflessioni storiche nelle 'Suasoriae' senecane». Troiani, Zecchini 2005, 99-110.
- Migliario, E. (2007). *Retorica e storia: una lettura delle 'Suasoriae' di Seneca Pa-*
dre. Bari.
- Millar, F. (1998). *The Crowd in Rome in the Late Republic*. Ann Arbor (MI).

- Millar, F. (2002). *Rome, the Greek World, and the East*. Vol. 1, *The Roman Republic and the Augustan Revolution*. Chapel Hill; London.
- Mineo, B. (ed.) (2015). *A Companion to Livy*. Chichester.
- Mitchell, S. (1993). *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*. Vol. 1, *The Celts in Anatolia and the Impact of Roman Rule*. Oxford.
- Mitford, T.B. (1953). «The Character of Ptolemaic Rule in Cyprus». *Aegyptus*, 33, 80-90.
- Mitford, T.B. (1961). «The Hellenistic Inscriptions of Old Paphos». *ABSA*, 56, 1-41.
- Mitford, T.B. (1980). «Roman Cyprus». *ANRW*, 2.7.2, 1285-384.
- Mittag, P.F. (2003). «Unruhen im hellenistischen Alexandria». *Historia*, 52, 161-208.
- Moles J.L. (2017). *A Commentary on Plutarch's Brutus with Updated Bibliographical Notes by Christopher Pelling*. Newcastle upon Tyne. *Histos Supplement* 7.
- Momigliano, A. (1958). «Some Observations on the 'Origo Gentis Romanae'». *JRS*, 48, 56-73. Rist. in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*. Roma 1960, 145-76.
- Mommsen, Th. (1856). *Römische Geschichte*. Bd. 3. Berlin.
- Mommsen, Th. (1881). «Ammians Geographica». *Hermes*, 16, 602-36. Rist. in *Gesammelte Schriften*. Bd. 7. Berlin 1909, 393-425.
- Mommsen, Th. (1887). *Römische Staatsrecht*. Bd. 1. 3. Ausg. Leipzig.
- Mommsen, Th. (1899). «Der Zinswucher des M. Brutus». *Hermes*, 34, 145-50. Rist. in *Gesammelte Schriften*. Bd. 3. Berlin 1907, 215-20.
- Montecalvo, M.S. (2014). *Cicerone in Cassio Dione. Elementi biografici e fortuna dell'opera*. Lecce; Rovato.
- Montlahuc, P. (2017). «Autour du cercle de Popilius (168 a.C.): reconstitution et interprétations d'un face-à-face». *Latomus*, 76, 35-57.
- Moreau, Ph. (1982a). «A propos de la publication de la 'lex Gabinia Calpurnia' de Délos (58 av. J.C.)». Coarelli, F.; Musti, D.; Solin, H. (a cura di), *Delo e l'Italia*. Roma, 91-100. *Opuscula Instituti Romani Finlandiae* 2.
- Moreau, Ph. (1982b). «Clodiana religio: un procès politique en 61 avant J. C. Paris.
- Moreau, Ph. (1987). «La 'lex Clodia' sur le bannissement de Cicéron». *Athenaeum*, 65, 465-92.
- Moreno Ferrero, I. (1986-7). «Elementos biográficos en el 'Breviario' de Festo». *SHHA*, 4-5, 173-88.
- Morrell, K. (2015). «Cato, Caesar, and the Germani». *Antichthon*, 49, 73-93.
- Morrell, K. (2017). *Pompey, Cato, and the Governance of the Roman Empire*. Oxford; New York.
- Morrell, K. (2018). «"Certain Gentlemen Say..." Cicero, Cato, and the Debate on the Validity of Clodius' Laws». Gray, Balbo, Marshall, Steel 2018, 191-210.
- Morrell, K. (2019). «"Who Wants to Go to Alexandria?" Pompey, Ptolemy, and Public Opinion, 57-56 BC». Morrell, K.; Rosillo-López, C. (eds), *Communicating Public Opinion in the Roman Republic*. Stuttgart, 151-74.
- Morris, Ch.E.; Papantoniou, G. (2014). «Cypriot-Born Aphrodite. The Social Biography of a Modern Cultural Icon». Bombardieri, L.; Braccini, T.; Romani, S. (a cura di), *Il trono variopinto. Figure e forme della dea dell'amore*. Alessandria, 183-202. *Hellenica* 55.
- Mouritsen, H. (2017). *Politics in the Roman Republic*. Cambridge.
- Moussy, C. (1990). «Un problème de synonymie: 'ostentum' et 'portentum'». *RPh*, 64, 47-60.
- Muccioli, F. (2004). «La titolatura di Cleopatra VII in una nuova iscrizione cipriota e la genesi dell'epiteto Thea Neotera». *ZPE*, 146, 105-14.

- Muccioli, F. (2012). «Timagene, un erudito tra Alessandria e Roma: nuove riflessioni». Costa. V. (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*. Vol. 2 = *Atti del III Workshop internazionale* (Roma, 24-26 febbraio 2011). Tivoli, 365-88. *Themata* 12.
- Mülke, M. (2010). «Die Epitome – das bessere Original?». Horster, Reitz 2010, 69-89.
- Mulroy, D. (1988). «The Early Career of P. Clodius. A Re-Examination of the Charges of Mutiny and Sacrilege». *TAPhA*, 118, 155-78.
- Muñiz Coello, J. (1998). *Cicerón y Cilicia: diario de un gobernador romano del siglo I a.C.* Huelva.
- Muñiz Coello, J. (2008). «Pompeyo, Bruto y las deudas: ética y política en la Roma del año 50 a.C.». *Latomus*, 67, 643-61.
- Münzer, F. (1897). s.v. «Caecilius» (nr. 99). *RE*. Vol. 3.1, 1224-8.
- Münzer, F. (1899a). s.v. «Canidius» (nr. 1). *RE*. Vol. 3.2, 1475.
- Münzer, F. (1899b). s.v. «Caninius» (nr. 3). *RE*. Vol. 3.2, 1477.
- Münzer, F. (1900a). s.v. «Cornelius» (nr. 417). *RE*. Vol. 4.1, 1596-7.
- Münzer, F. (1900b). s.v. «Cornelius» (nr. 228). *RE*. Vol. 4.1, 1389-90.
- Münzer, F. (1930). s.v. «Marcius» (nr. 76). *RE*. Vol. 14.2, 1568-71.
- Münzer, F. (1936). s.v. «Nikias» (nr. 16). *RE*. Vol. 17.1, 335.
- Mura Sommella, A. (1999). s.v. «Tabularium». *LTUR*. Vol. 5, 17-20.
- Murphy, T. (2004). *Pliny the Elder's Natural History. The Empire in the Encyclopedia*. Oxford.
- Musti, D. (1977). «'Chora basilikè', stati sacerdotali, indigeni e 'pòleis' libere». Bianchi Bandinelli, R. (ed.), *Storia e civiltà dei Greci*, Vol. 7. Milano, 231-87.
- Musti, D. (2002). «Città ellenistiche e commercio degli schiavi». Zaccagnini, C. (a cura di), *Mercanti e politica nel mondo antico*. Roma, 199-215.
- Narducci, E. (2009). *Cicerone. La parola e la politica*. Roma; Bari.
- Nicolet, C. (1970). «Les 'finitores ex equestri loco' de la loi Servilia de 63 av. J.C.». *Latomus*, 29, 72-103.
- Nicolet, C. (1976). *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*. Paris. Trad. it. *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*. Roma 1992.
- Nicolet, C. (1978). *Rome et la conquête du monde méditerranéen*. Vol. 2, *Genèse d'un empire*. Paris.
- Nicolet, C. (1980). «La 'lex Gabinia-Calpurnia de insula Delo' et la loi 'annonaire' de Clodius (58 av. J.C.)». *CRAI*, 124, 259-87.
- Nicolet, C.; Moreau, Ph.; Ferrary, J.-L.; Crawford, M.H. (1996). «Lex Gabinia Calpurnia de insula Delo». Crawford 1996, 345-51.
- Nisbet, R.G.M. (ed.) (1939). *M. Tulli Ciceronis de domo sua ad pontifices oratio*. Oxford.
- Oktan, M. (2011). «The Route Taken by Cilicia to Provincial Status: When and Why?». *Olba*, 19, 267-86.
- Oost, S.I. (1955). «Cato Uticensis and the Annexation of Cyprus». *CPh*, 50, 98-112.
- Oost, S.I. (1963). «Cyrene 96-74 B.C.». *CPh*, 58, 11-25.
- Ormerod, H.A. (1924). *Piracy in the Ancient World. An Essay in Mediterranean History*. Liverpool; London.
- Osgood, J.W. (2010). «Caesar and the Pirates or How to Make (and Break) an Ancient Life». *G&R*, 57, 319-36.
- Osgood, J.W.; Baron, Ch. (eds) (2019). *Cassius Dio and the Late Roman Republic*. Leiden; Boston.
- Östenberg, I. (2010). «'Circum metas fertur'. An Alternative Reading of the Triumphal Route». *Historia*, 59, 303-20.

- Otto, S. (1960). *'Natura' und 'Dispositio'. Untersuchung zum Naturbegriff und zur Denkform Tertullians*. München.
- Otto, W.; Bengtson, H. (1938). *Zur Geschichte des Niederganges des Ptolemäerreiches*. München. Rist. Hildesheim 1978.
- Paladini, M.L. (1957). «Rapporti tra Velleio Patercolo e Valerio Massimo». *Latomus*, 16, 232-51.
- Papantoniou, G. (2012). *Religion and Social Transformations in Cyprus. From the Cypriot 'basileis' to the Hellenistic 'Strategos'*. Leiden; Boston.
- Pappas, V. (2015). «Greeks Are Bad after All? Cicero's Opinions in 'Pro Flacco'». *Mediterranean Chronicle*, 5, 67-98.
- Parmantier, A. (1987). «Phoenicians in the Administration of Ptolemaic Cyprus». Lipinsky, E. (ed.), *Studia Phoenicia V: Phoenicia and the East Mediterranean in the First Millennium B.C.* Leuven, 403-12.
- Pecchiura, P. (1965). *La figura di Catone Uticense nella letteratura latina*. Torino.
- Pelling, C.B.R. (2002). *Plutarch and History. Eighteen Studies*. Swansea; London.
- Peppe, L. (2001). «Cilicia e Cipro in età repubblicana. Note in margine al pre-stito ai Salamini di Cipro del 56 a.C.». *'Iuris vincula'. Studi in onore di Mario Talamanca*. Vol. 6. Napoli, 239-90.
- Peter, H. (1865). *Die Quellen Plutarchs in den Biographien der Römer*. Halle. Rist. Amsterdam 1965.
- Pianezzola, E. (2004). «Le parole dei pirati, schede lessicali». Braccisi, L. (a cura di), *La pirateria nell'Adriatico antico*. Roma, 11-19. *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente* 19.
- Piano, V. (2017). «Il 'P.Herc.' 1067 latino: il rotolo, il testo, l'autore». *Cronache ercolanesi*, 47, 163-250.
- Piano, V. (2020). «A 'Historic(al)' Find from the Library of Herculaneum: Seneca the Elder and the 'Historiae ab initio bellorum civilium' in 'P.Herc.' 1067». *Scappaticcio* 2020, 31-50.
- Piganiol, A. (1935). Recensione di Barbu 1933. *REG*, 48, 615-16.
- Pingoud, J.; Rolle, A. (2016). «'Noverca et mater crudelis'. La perversion féminine dans les Grandes Déclamations à travers l'intertextualité». Dinter, M.T.; Guérin, Ch.; Martinho, M. (eds), *Reading Roman Declamation. The Declamations Ascribed to Quintilian*. Berlin; Boston, 147-57. *Beiträge zur Altertumskunde* 342.
- Piotrowicz, L. (1912). «De Q. Caecilii Metelli Pii Scipionis in M. Porcium Catonem invectiva». *Eos*, 18, 129-36.
- Piotrowicz, L. (1951). «Le prétendu testament du roi Ptolémée X Alexandre II». *Charisteria Thaddaeo Sinko 50 abhinc annos amplissimis in philosophia honoribus ornato ab amicis collegis discipulis oblata*. Warszawa, 261-9.
- Pina Polo, F. (1991). «Cicerón contra Clodio. El lenguaje de la invectiva». *Gerión*, 9, 131-50.
- Pina Polo, F. (1996). «El escándalo de la Bona Dea y la impudicitia de P. Clodius Pulcher». Mangas Manjarrés, J.; Alvar, J. (eds), *Homenaje a José María Blázquez*. Vol. 3, *Historia de Roma*. Madrid, 265-85.
- Pina Polo, F. (2001). «Die Freunde des Scipio Aemilianus im numantinischen Krieg: über die sogenannte 'cohors amicorum'». Peachin, M. (ed.), *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World = Proceedings of the Conference (Heidelberg, 10-11 giugno 2000)*. Portsmouth, 89-98. *JRA. Supplementary Series* 43.
- Pina Polo, F. (2017). «Circulation of Information in Cicero's Correspondence of the Years 59-58 BC». Rosillo López, 2017, 81-106.

- Pina Polo, F.; Díaz Fernández, A. (2019). *The Quaestorship in the Roman Republic*. Berlin. Klio Beihefte Neue Folge 31.
- Pinzone, A. (1990). «La 'cura annonae' di Pompeo e l'introduzione dello 'stipendium' in Sicilia». *Messana*, n.s. 3, 169-200.
- Pistellato, A. (2012). «Historiographie des guerres civiles et guerre civile des historiographies: Publius Vatinius». Baudry, R.; Destephen, S. (éds), *La société romaine et ses élites. Hommages à Elizabeth Deniaux*. Paris, 43-51.
- Pistellato, A. (2015). «'Imago nominis': lo strano caso di Publio Vatinio e del suo doppio». Lucchelli, T.M.; Rohr Vio, F. (a cura di), *'Viri militares'. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*. Trieste, 201-30.
- Pittà, A. (a cura di) (2015). *M. Terenzio Varrone, 'De vita populi Romani'. Introduzione e commento*. Pisa. Commenti e testi latini e greci per l'insegnamento universitario 4.
- Pohl, H. (1993). *Die römische Politik und die Piraterie im östlichen Mittelmeer vom 3. bis zum 1. Jh. v. Chr.* Berlin; New York. Untersuchungen zur Antiken Literatur und Geschichte 42.
- Pollera, A., (2009). «'Libera legatio': un privilegio senatorio». *Studi in onore di Remo Martini*, Vol. 3. Milano, 201-14.
- Potter, D. (2000). «Η Κύπρος επαρχία της ρωμαϊκής αυτοκρατορίας». Papadopoulos, Th. (ed.), *Ιστορία της Κύπρου*. Vol. 2.2, Αρχαία Κύπρος. Nicosia, 763-864.
- Pouilloux, J.; Roesch, P.; Marcillet-Jaubert, J. (éds) (1987). *Testimonia Salamina*. Vol. 2, *Corpus épigraphique*. Paris. Salamine de Chypre 13.
- Prandi, L. (2020). *Bisanzio prima di Bisanzio. Una città greca fra due continenti*. Roma. Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica 50.
- Primo, A. (2001). «Valutazioni critiche di Strabone e Posidonio sul dominio di Roma». *Studi ellenistici*, 13, 199-232.
- Primo, A. (2009). *La storiografia sui Seleucidi: da Megastene a Eusebio di Cesarea*. Pisa. Studi ellenistici 10.
- Purcell, N. (1983). «The 'Apparitores'. A Study in Social Mobility». *PBSR*, 51, 125-73.
- Purcell, N. (2001). «The 'ordo scribarum'. A Study in the Loss of Memory». *MEFRA*, 113, 633-74.
- Purpura, G. (2007). «La pubblica rappresentazione dell'insolvenza. Procedure esecutive personali e patrimoniali al tempo di Cicerone». *'Fides, humanitas, ius'. Studii in onore di Luigi Labruna*, Vol. 6. Napoli, 4541-55.
- Raccanelli, R. (2017). «Dopo il ritorno: strategie apologetiche e pragmatica dell'autorappresentazione nei discorsi di Cicerone al senato e al popolo». De Paolis, P. (a cura di), *Cicerone oratore = Atti dell'VIII Simposio Ciceroniano* (Arpino, 6 maggio 2016). Cassino, 33-61.
- Raepsaet-Charlier, M.-Th. (1982). «Épouses et familles de magistrats dans les provinces romaines aux deux premiers siècles de l'empire». *Historia*, 31, 56-69.
- Raimondi, M. (2006). «Il 'Breviarium' di Festo e il funzionariato cappadoce alla corte di Valente». *Historia*, 55, 191-206.
- Rampazzo, Natale (2005). «'Professio' tra regola ed eccezione nella storia elettorale della Roma repubblicana». Garrido-Hory, M.; Gonzalès, A. (éds), *Histoire, espaces et marges de l'Antiquité. Hommages à Monique Clavel Lévêque*, Vol. 4. Besançon, 93-129.
- Ramsey, J.T. (ed.) (2015). *Sallust. Fragments of the Histories, Letters to Caesar*. Cambridge (MA); London. Loeb Classical Library 522.

- Ramsey, J.T. (2017a). «Reconstructing the Chronology of Caesar's Gallic Wars». *Histos*, 11, 1-74.
- Ramsey, J.T. (2017b). «Chronological Tables for Caesar's Wars (58-45 BCE)». *Histos*, 11, 162-217.
- Ramsey, J.T. (2019). «The Date of the Consular Elections in 63 and the Inception of Catiline's Conspiracy». *HSCPh*, 110, 213-69.
- Raptou, E. (1996). «Contribution to the Study of the Economy of Ancient Cyprus: Copper-Timber». Karageorghis, Michaelides (1996), 249-60.
- Rasmussen, A. H. (2002). «The Attalid Kingdom and the Cult of Cybele at Pessinous». Ascani, K. (ed.), *Ancient History Matters: Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*. Roma, 159-64.
- Rauh, N.K. (1989). «Auctioneers and the Roman Economy». *Historia*, 38, 451-71.
- Rauh, N.K. (1993). *The Sacred Bonds of Commerce. Religion, Economy, and Trade Society at Hellenistic Roman Delos*. Amsterdam.
- Rauh, N.K. (1997). «Who Were the Cilician Pirates?». Swiny, S.; Hohlfelder, R.L.; Wyld Swiny, H. (eds), *'Res Maritimae'. Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity*. Atlanta, 263-83.
- Raviola, F. (2014). «I Romani, Delo e il commercio degli schiavi nella visione di Strabone XIV 5, 2». *Hormos*, n.s. 6, 90-104.
- Rawson, E. (1973). «The Eastern 'Clientelae' of Clodius and the Claudii». *Historia*, 22, 219-39. Rist. in *Roman Culture and Society*. Oxford 1991, 102-24.
- Reduzzi Merola, F. (2001). *'Iudicium de iure legum'. Senato e legge nella tarda repubblica*. Napoli.
- Rémy, B. (1976-7). «'Ornati' et 'ornamenta quaestoria, praetoria et consularia' sous le haut empire romain». *REA*, 78-9, 160-98.
- Renda, C. (2007). *La 'Pro Sestio' tra oratoria e politica*. Soveria Mannelli.
- Reynolds, J. (1962). «Cyrenaica, Pompey and Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus». *JRS*, 52, 97-103.
- Rhenanus, B. (ed.) (1520-1). *P. Vellei Paterculi Historiae Romanae duo volumina*. Basel.
- Rich, J. (2015). «Appian, Polybius and the Romans' War with Antiochus the Great. A Study in Appian's Sources and Methods». Welch 2015, 65-123.
- Rich, J. (2016). «Annalistic Organization and Book Division in Dio's Books 1-35». Fromentin et al. 2016, 271-86.
- Rich, J. (2020). «Appian, Cassius Dio and Seneca the Elder». Scappaticcio 2020, 329-53.
- Richardson, J.S. (2008). *The Language of Empire. Rome and the Idea of Empire from the Third Century BC to the Second Century AD*. Cambridge; New York.
- Richardson, J.S. (2016). «Provincial Administration». Du Plessis, P. J.; Ando, C.; Tuori, K. (eds), *The Oxford Handbook of Roman Law and Society*. Oxford, 111-23.
- Ricketts, L.M. (1990). «A Dual Queenship in the Reign of Berenice IV». *BASP*, 27, 49-60.
- Rickman, G. (1980). *The Corn Supply of Ancient Rome*. Oxford.
- Ridley, R.T. (1981). «The Extraordinary Commands of the Late Republic: A Matter of Definition». *Historia*, 30, 280-97.
- Riggsby, A.M. (2002a). «Clodius / Claudius». *Historia*, 51, 117-23.
- Riggsby, A.M. (2002b). «The 'Post Reditum' Speeches». May 2002, 159-95.
- Rising, Th. (2013). «Senatorial Opposition to Pompey's Eastern Settlement. A Storm in a Teacup?». *Historia*, 62, 196-221.

- Rising, Th. (2019). «Bread and Bandits: Clodius and the Grain Supply of Rome». *Hermes*, 147, 189-203.
- Robert, R. (2009). «Les funérailles macédoniennes et le triomphe de Paul-Émile». *MEFRA*, 121, 407-30.
- Rogge, S.; Ioannou, Ch.; Mavrojanis, Th. (eds) (2019). *Salamis of Cyprus. History and Archaeology from the Earliest Times to Late Antiquity = Proceedings of the Conference* (Nicosia, 21-23 maggio 2015). Münster; New York. Schriften des Instituts für Interdisziplinäre Zypern-Studien 13.
- Rohr Vio, F. (2016). «Le nozze di Augusto tra azione politica e strategie propagandistiche». Luciani, S. (éd.), *Entre mots et marbre. Les métamorphoses d'Auguste*. Bordeaux, 53-65. *Scripta Antiqua* 82.
- Rohr Vio, F. (2019). *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della Repubblica romana*. Roma.
- Rohr Vio, F. c.s. «Publio Claudio Pulcro e la Bona Dea: la costruzione di uno scandalo nel 62 a.C.». Augier, B.; Baudry, R.; Rohr Vio, F. (éds), *La crise, quelle(s) crise(s) ? Nouvelles lectures politiques de la République tardive, des Gracques à la mort de César = Atti del convegno* (Roma, 2-3 marzo 2020). Roma, in corso di stampa.
- Roller, D.W. (2003). *The World of Juba II and Kleopatra Selene. Royal Scholarship on Rome's African Frontier*. London; New York.
- Roller, D.W. (2018). *A Historical and Topographical Guide to the Geography of Strabo*. Cambridge.
- Roller, L.E. (1999). *In Search of God the Mother. The Cult of Anatolian Cybele*. Berkeley; Los Angeles.
- Rosamilia, E. (2015). «Cilicia». Letta, Segenni 2015, 207-13.
- Rosillo López, C. (2010a). «La gestion des profits illégaux par les magistrats pendant la République romaine (IIe-Ier siècle av. J.-C.)». *Latomus*, 69, 981-99.
- Rosillo López, C. (2010b). *La corruption à la fin de la République romaine (IIe-Ier s. av. J.-C.): aspects politiques et financiers*. Stuttgart. *Historia. Einzelschriften* 200.
- Rosillo López, C. (ed.) (2017). *Political Communication in the Roman World*. Leiden; Boston. *Impact of Empire* 27.
- Roskam, G.; De Pourcq, M.; Van der Stockt, L. (eds) (2012). *The Lash of Ambition. Plutarch, Imperial Greek Literature and the Dynamics of Philotimia*. Leuven; Namur. *Collection d'Études Classiques* 25.
- Ross, A.J. (2018). «Ammianus and the Written Past». Devillers, Sebastiani 2018, 319-34.
- Rota, S. (1996). «Citazioni ciceroniane in Ammiano Marcellino». *MAT*, ser. 5, 20, 3-55.
- Rotondi, G. (1912). «*Leges publicae populi Romani*». *Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*. Milano.
- Rougé, J. (1952). «La navigation hivernale sous l'empire romain». *REA*, 54, 316-25.
- Roussel, P. (1987). *Délos colonie athénienne*. Rist. aggiornata. Paris.
- Rubel, A. (2009). «Die ökonomische und politische Bedeutung von Bosphoros und Hellespont in der Antike». *Historia*, 58, 336-55.
- Rundell, W.M.F. (1979). «Cicero and Clodius: The Question of Credibility». *Historia*, 28, 301-28.
- Rüpke, J. (1990). «*Domi militiae*». *Die religiöse Konstruktion des Krieges in Rom*. Stuttgart.
- Russell, Th. (2017). *Byzantium and the Bosphorus. A Historical Study, from the Seventh Century BC until the Foundation of Constantinople*. Oxford; New York.

- Ryan, F.X. (1994). «The Quaestorship of Favonius and the Tribune of Metellus Scipio». *Athenaeum*, 82, 505-21.
- Ryan, F.X. (1995). «The Quaestorship of Norbanus». *C&M*, 46, 145-50.
- Ryan, F.X. (1997). «The Birth-Dates of Domitius and Scipio». *AHB*, 11, 89-93.
- Ryan, F.X. (1999). «Nochmals über Nasicas Tätigkeit im Jahre 60 v. Chr.». *RSA*, 29, 169-75.
- Sage, M.M. (1978). «The 'De viris illustribus': Chronology and Structure». *TAPhA*, 108, 217-41.
- Sage, M.M. (1980). «The 'De viris illustribus': Authorship and Date». *Hermes*, 108, 83-100.
- Sage, M.M. (1983). «The 'Elogia' of the Augustan Forum and the 'De viris illustribus'. A Reply». *Historia*, 32, 250-6.
- Salerno, F. (1990). *Dalla 'consecratio' alla 'publicatio bonorum'. Forme giuridiche e uso politico dalle origini a Cesare*. Napoli.
- Sallmann, K. (Hrsg.) (1997). *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*. Vol. 4, *Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur, 117 bis 284 n. Chr.* München.
- Salomone, E. (1973). *Fonti e valore storico di Pompeo Trogo (Iustin., XXXVIII 8, 2 - XL)*. Genova.
- Salomone, E. (2013). «L. Emilio Paolo dal trionfo sui Liguri al trionfo sulla Macedonia». Gazzano, F.; Santi Amantini, L. (a cura di), *Le maschere del potere: 'leadership' e culto della personalità nelle relazioni fra gli stati dall'antichità al mondo contemporaneo*. Roma, 75-97. Rapporti interstatali nell'Antichità 6.
- Salvadore, M. (1992). «L'adozione di Clodio». *Labeo*, 38, 285-313.
- Sanguinetti, A. (2017). «Le 'rogationes per saturam' prima della 'lex Caecilia Didia'». *Jus Online*, 3, 110-49.
- Santangelo, F. (2005). «Sylla et l'Égypte». *RPh*, 79, 325-8.
- Santangelo, F. (2014). «I feziali tra rituale, diplomazia e tradizioni inventate». Urso, G. (a cura di), «Sacerdos». *Figure del sacro nella società romana*. Pisa, 83-103.
- Santangelo, F. (a cura di) (2015). *Teofane di Mitilene. Testimonianze e frammenti*. Tivoli.
- Santangelo, F. (2018). «Theophanes of Mytilene, Cicero and Pompey's Inner Circle». Van der Blom, Gray, Steel 2018, 128-46.
- Santangelo, F. (2019). *Roma repubblicana. Una storia in quaranta vite*. Roma.
- Sauer, J. (2014). «Consolatio ad Marciam». Damschen, G.; Heil, A. (eds), *Brill's Companion to Seneca: Philosopher and Dramatist*. Leiden; Boston, 135-9.
- Scagnetti, F.; Grande, G. (2005). *Roma urbs imperatorum aetate*. 5a ed. Roma.
- Scappaticcio, M.C. (ed.) (2020). *Seneca the Elder and His Rediscovered 'Historiae ab initio bellorum civilium'. New Perspectives on Early-Imperial Roman Historiography*. Berlin; Boston.
- Scheid, J. (1976). «Scribonia Caesaris et les Cornelli Lentuli». *BCH*, 100, 485-91.
- Scheidegger-Lämmle, C. (2017). «On Cicero's 'De Domo'. A Survey of Recent Work». *Ciceroniana Online*, n.s. 1, 147-56. <http://dx.doi.org/10.13135/2532-5353/2192>.
- Schettino, M.T. (2014). «The Use of Historical Sources». Beck 2014, 417-36.
- Schiavone, R. (2011). «Vergehen gegen die Götter: religiöse Delikte». Reuter, M.; Schiavone, R. (Hrsgg), *Gefährliches Pflaster: Kriminalität im Römischen Reich*. Mainz, 134-45. Xantener Berichte 21.
- Schmitt, H.H. (1957). *Rom und Rhodos*. München.
- Schulz, R. (2000a). «Caesar und das Meer». *HZ*, 271, 281-309.

- Schulz, R. (2000b). «Zwischen Kooperation und Konfrontation: die römische Weltreichsbildung und die Piraterie». *Klio*, 82, 426-40.
- Seager, R. (2014). «The (Re/De)construction of Clodius in Cicero's Speeches». *CQ*, n.s. 64, 226-40.
- Segenni, S. (2015a). «Cipro». Letta, Segenni 2015, 251-3.
- Segenni, S. (2015b). «Creta e Cirene». Letta, Segenni 2015, 255-9.
- Shackleton-Bailey, D.R. (1960). «Sex. Clodius - Sex. Cloelius». *CQ*, n.s. 10, 41-3.
- Shackleton-Bailey, D.R. (1973). «Mumpsimus-Sumpsimus». *Ciceroniana*, n.s. 1, 23-9.
- Shackleton-Bailey, D.R. (1981). «Ecce iterum Cloelius». *Historia*, 30, 383.
- Shatzman, I. (1971). «The Egyptian Question in Roman Politics (59-54 B.C.)». *Latomus*, 30, 363-9.
- Shatzman, I. (1972). «The Roman General's Authority over Booty». *Historia*, 21, 177-205.
- Shatzman, I. (1975). *Senatorial Wealth and Roman Politics*. Bruxelles.
- Shelton, J.-A. (1995). «Persuasion and Paradigm in Seneca's 'Consolatio ad Marciam' 1-6». *C&M*, 46, 157-88.
- Sherwin-White, A.N. (1984). *Roman Foreign Policy in the East*. London.
- Sherwin-White, A.N. (1994). «Lucullus, Pompey and the East». Crook, Lintott, Rawson 1994, 229-73.
- Siani-Davies, M. (1996). «Gaius Rabirius Postumus. A Roman Financier and Caesar's Political Ally». *Arctos*, 30, 207-40.
- Siani-Davies, M. (1997). «Ptolemy XII Auletes and the Romans». *Historia*, 46, 306-40.
- Siani-Davies, M. (ed.) (2001). *Marcus Tullius Cicero. Pro Rabirio Postumo*. Oxford.
- Siewert, P. (1995). «Le deportazioni di Tigrane e Pompeo in Cilicia». Sordi, M. (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*. Milano, 225-33.
- Skidmore, C. (1996). *Practical Ethics for Roman Gentlemen. The Work of Valerius Maximus*. Exeter.
- Skinner, M.B. (2011). *Clodia Metelli. The Tribune's Sister*. Oxford; New York.
- Skinner, M.B. (2016). «Canidia's Debut: Horace Satires 1.8». Setaioli, A. (a cura di), *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*. Trieste, 650-7.
- Sobocinski, M.G. (2009). «'Porta Triumphalis' and 'Fortuna Redux': Reconsidering the Evidence». *MAAR*, 54, 135-64.
- Solin, H. (2003). *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*. 3 Bde. 3. Ausg. Berlin; New York.
- Sordi, M. (1979). «Ellenocentrismo e filobarbarismo nell'exkursus gallico di Timagene. Un esempio di etnologia antica». *CISA*, 6, 34-56.
- Sordi, M. (1982). «Timagene di Alessandria. Uno storico ellenocentrico e filo-barbaro». *ANRW*, 2.30.1, 775-97.
- Spielberg, L. (2017). «'Non contenti exemplis saeculi vestri'. Intertextuality and the Declamatory Tradition in Calpurnius Flaccus». Dinter, M.T.; Guérin, Ch.; Martinho, M. (eds), *Reading Roman Declamation. Calpurnius Flaccus*. Berlin; Boston, 45-76. Beiträge zur Altertumskunde 348.
- Spielvogel, J. (1993). «'Amicitia' und 'Res Publica'. Ciceros Maxime während der innenpolitischen Auseinandersetzungen der Jahre 59-50 v. Chr. Stuttgart.
- Spyridakis, K. (1972). «Ο Στράβων καὶ ἡ Κύπρος». Μελεταί, Διαλέξεις, Λόγοι, Ἀρθρα. Vol. 2. Nicosia, 316-37.
- Stadter, P.A. (2014). *Plutarch and His Roman Readers*. Oxford.
- Steel, C.E.W. (2007). «Name and Shame? Invective against Clodius and Others in the Post-Exile Speeches». Booth 2007, 105-28.

- Strasburger, H. (1965). «Poseidonios on Problems of the Roman Empire». *JRS*, 55, 40-53.
- Strassi Zaccaria, S. (1997). *Le funzioni degli ὑπηρεῖται nell'Egitto greco e romano*. Heidelberg. Schriften der Philosophisch-Historischen Klasse der Heidelberger Akademie der Wissenschaften 3.
- Stroh, W. (2004). «'De Domo Sua': Legal Problem and Structure». Powell, J.; Paterson, J. (eds), *Cicero, the Advocate*. Oxford, 313-70.
- Strootman, R. (2010). «Queen of Kings: Cleopatra VII and the Donations of Alexandria». Facella, M.; Kaizer, T. (eds), *Kingdoms and Principalities in the Roman Near East*. Stuttgart, 140-57. Occidens et Oriens 19.
- Strubbe, J.H.M.; Schuddeboom, F. (eds) (2005). *The Inscriptions of Pessinus*. Bonn. Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 66.
- Struffolino, S. (2014). «Proprietà imperiali in Cirenaica. Alcune considerazioni». *SCO*, 60, 349-80.
- Strunk, Th.E. (2010). «Saving the Life of a Foolish Poet: Tacitus on Marcus Lepidus, Thrasea Paetus, and Political Action under the Principate». *SyllClass*, 21, 119-39.
- Strunk, Th.E. (2017). *History after Liberty. Tacitus on Tyrants, Sycophants, and Republicans*. Ann Arbor (MI).
- Stucchi, S. (1991). «Λ'οἰκητήριον di Afrodite a Paphos». *ArchClass*, 43, 367-426.
- Sullivan, R.D. (1990). *Near Eastern Royalty and Rome, 100-30 BC*. Toronto.
- Suolahti, J. (1969). «Legatio libera». *Arctos*, 6, 113-19.
- Sussman, L.A. (1978). *The Elder Seneca*. Leiden.
- Swain, S. (1990). «Plutarch's Lives of Cicero, Cato and Brutus». *Hermes*, 118, 192-203.
- Syme, R. (1939). *The Roman Revolution*. Oxford.
- Syme, R. (1980). «The Sons of Crassus». *Latomus*, 39, 403-8. Rist. in Birley, A.R. (ed.), *Ronald Syme. Roman Papers*. Vol. 3. Oxford 1984, 1220-5.
- Syme, R. (1991). «A Political Group». Birley, A.R. (ed.), *Ronald Syme. Roman Papers*, Vol. 7. Oxford, 568-87.
- Syme, R. (1995). *Anatolia*. Oxford.
- Szramkiewicz, R. (1975). *Les gouverneurs des provinces à l'époque augustéenne. Contributions à l'histoire administrative du Principat*. 2 vols. Paris.
- Tariverdieva, S. (2017). «Цезарь и «египетский вопрос» в 65 г. до н.э. (Caesar and the "Egyptian Question" in 65 BCE)». *VDI*, 77, 615-35.
- Tatum, W.J. (1990a). «P. Clodius Pulcher and Tarracina». *ZPE*, 83, 299-304.
- Tatum, W.J. (1990b). «Cicero and the Bona Dea Scandal». *CPh*, 85, 202-8.
- Tatum, W.J. (1991a). «Lucullus and Clodius at Nisibis (Plutarch, Lucullus 33-34)». *Athenaeum*, 69, 569-79.
- Tatum, W.J. (1991b). «The Marriage of Pompey's Son to the Daughter of Ap. Claudius Pulcher». *Klio*, 73, 122-9.
- Tatum, W.J. (1999). *The Patrician Tribune: Publius Clodius Pulcher*. Chapel Hill; London.
- Taylor, L.R. (1941). «Caesar's Early Career». *CPh*, 36, 113-32.
- Tempest, K. (2017). *Brutus. The Noble Conspirator*. New Haven; London.
- Ten Berge, B.L.H. (2019). «Epitomizing Discord: Florus on the Late Republican Civil Wars». Lange, Vervaeke 2019, 411-38.
- Thompson, D.J. (1994). «Egypt, 146-31 B.C.». Crook, Lintott, Rawson 1994, 310-26.
- Thonemann, P.J. (2008). «A Ptolemaic Decree from Kourion». *ZPE*, 165, 87-95.
- Tiersch, C. (2015). «Von personaler Anbindung zu territorialer Organisation? Dynamiken römischer Reichsbildung und die Provinzialisierung Zyperns

- (58 v. Chr.). Jehne, M.; Pina Polo, F. (eds), *Foreign clientelae in the Roman Empire. A Reconsideration*. Stuttgart, 239-260. *Historia. Einzelschriften* 238.
- Torrent Ruiz, A.J. (1973). «Syngraphae cum Salaminis». *Iura*, 24, 90-111.
- Tozan, M. (2016). «Some Remarks on the Date of Caesar's Capture by Cilician Pirates». *Adalya*, 19, 133-50.
- Toynbee, A.J. (1965). *Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects on Roman Life*. Vol. 2, *Rome and Her Neighbours after Hannibal's Exit*. Oxford.
- Traglia, A. (a cura di) (1965). *L. Anneo Seneca. La consolazione a Marcia*. Roma.
- Traina, G. (2016). «L'impero di Tigran d'Armenia nella versione di Trogo-Giustino». Galimberti, Zecchini 2016, 99-115.
- Tramonti, S. (1994). «*Hostes communes omnium*». *La pirateria e la fine della Repubblica Romana (145-33 a.C.)*. Ferrara.
- Treggiari, S. (2019). *Servilia and Her Family*. Oxford.
- Troiani, L.; Zecchini, G. (a cura di) (2005). *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano = Atti del colloquio in onore di Fergus Millar* (Milano, 3-5 giugno 2004). Roma. Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica. Monografie 24.
- Tröster, M. (2008). *Themes, Character, and Politics in Plutarch's Life of Lucullus. The Construction of a Roman Aristocrat*. Stuttgart. *Historia. Einzelschriften* 201.
- Tschiedel, H.J. (1981). *Caesars 'Anticato'. Eine Untersuchung der Testimonien und Fragmente*. Darmstadt.
- Tucci, P.L. (2012). «La controversa storia della 'Porticus Aemilia'». *ArchClass*, 63, 575-91.
- Tucci, P.L. (2013-14). «A New Look at the 'Tabularium' and the Capitoline Hill». *RPAA*, 3(86), 43-123.
- Tuori, K. (2018). «Pliny and the Uses of the 'Aerarium Saturni' as an Administrative Space». *Arctos*, 52, 199-230.
- Turelli, G. (2011). «*Audi Iuppiter*». *Il collegio dei feziali nell'esperienza giuridica romana*. Milano.
- Uría, J. (2007). «The Semantics and Pragmatics of Ciceronian Invektive». *Booth* 2007, 47-70.
- Valvo, A. (2014). «Il declino della Repubblica nel 'De Haruspicum responsis'». Chiabà, M. (a cura di), «*Hoc quoque laboris praemium*». *Scritti in onore di Gino Bandelli*. Trieste, 509-17. *Studi di Storia Romana* 3.
- Valvo, A.; Migliorati, G. (a cura di) (2015). *Ricerche storiche e letterarie intorno a Velleio Patercolo*. Milano.
- van der Blom, H.; Gray, Ch.; Steel, C. (eds) (2018). *Institutions and Ideology in Republican Rome. Speech, Audience and Decision*. Cambridge.
- van der Wal, R.L. (2007). «"What a Funny Consul We Have!"». *Cicero's Dealing with Cato Uticensis and Prominent Friends in Opposition*. *Booth* 2007, 183-205.
- Vanhaegendoren, K. (2005). «Zur Intentionalität der Benutzung literarischer Quellen bei Ammianus Marcellinus». *Klio*, 87, 495-504.
- van Minnen, P. (2000). «An Official Act of Cleopatra (with a Subscription in Her Own Hand)». *AncSoc*, 30, 29-34.
- van Minnen, P. (2001). «Further Thoughts on the Cleopatra Papyrus». *APF*, 47, 74-80.
- van Minnen, P. (2003). «A Royal Ordinance of Cleopatra and Related Documents». Walker, S.; Ashton, S.-A. (eds), *Cleopatra Reassessed*. London, 35-44.

- Van't Dak, E. (1982). «Notices cypriotes». Quaegebeur, J. (ed.), *Studia Paulo Naster oblata*. Vol. 2, *Orientalia antiqua*. Leuven, 321-6. *Orientalia Lovanien-sia analecta* 13. Rist. in *Ptolemaica selecta. Études sur l'armée et l'adminis-tration lagides*. Leuven 1988, 175-84.
- Van't Dak, E. (1989a). «Les Lagides au tournant du I^{er}/II^e siècle». Van't Dak, Clarysse, Cohen, Quaegebeur, Winnicki 1989, 18-24.
- Van't Dak, E. (1989b). «Le retour de Ptolémée IX Sotér II en Égypte et la fin du règne de Ptolémée X Alexandre I^{er}». Van't Dak, Clarysse, Cohen, Quaege-beur, Winnicki 1989, 136-150.
- Van't Dak, E. (1989c). «Toujours le testament d'un Ptolémée Alexandre». Van't Dak, Clarysse, Cohen, Quaegebeur, Winnicki 1989, 150-61.
- Van't Dak, E.; Clarysse, W.; Cohen, G.; Quaegebeur, J.; Winnicki, J.K. (1989). *The Judean-Syrian-Egyptian Conflict of 103-101 B.C. A Multilingual Dossier Con-cerning a 'War of Sceptres'*. Bruxelles. *Collectanea Hellenistica* 1.
- Vassiliades, G. (2018). «Salluste, la 'lex Clodia' sur l'annexion de Chypre, et la reconstitution de la préface des 'Histoires'», *Latomus*, 77, 482-506.
- Veisse, A.-E. (2019). «The Last Pharaohs: The Ptolemaic Dynasty and the Hel-lenistic World». Vandorpe, K. (ed.), *A Companion to Greco-Roman and Late Antique Egypt*. Hoboken, 35-49.
- Venturini, C. (2009). «L'esilio di Cicerone tra diritto e compromesso politico». *Ciceroniana Online*, 13, 281-96. <http://dx.doi.org/10.13135/2532-5353/1450>.
- Verlinde, A. (2015). *The Roman Sanctuary Site at Pessinus: from Phrygian to Byz-antine Times*. Leuven. *Monographs on Antiquity* 7.
- Vernacchia, J. (1959). «L'adozione di Clodio (Dom. 34-42)». *Ciceroniana*, 1, 197-213.
- Vervaeke, F.J. (2014). *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the 'summum imperium auspiciumque' from 509 to 19 BCE*. Stuttgart.
- Vervaeke, F.J. (2020). «No Grain of Salt. Casting a New Light on Pompeius' 'Cura Annonae'». *Hermes*, 148, 149-72.
- Verweij, M. (2019). «The Festus Manuscript in Brussels. Adventures and Errors Concerning MS 4659 of the Royal Library of Belgium». *In monte artium*, 12, 121-40. <https://doi.org/10.1484/J.IMA.5.119425>
- Viereck, H.D.L. (1975). *Die römische Flotte. Classis Romana*. Herford.
- Virgilio, B. (1981). *Il 'tempio stato' di Pessinunte fra Pergamo e Roma nel II-I se-colo a.C.* Pisa.
- Vitas, D. (2016). «The Foundation of Nea Paphos: A New Cypriot City or a Ptole-maic 'Katoikia'?». Balandier, Raptou 2016, 241-8.
- Volterra, E. (1938-9). «Le testament de Ptolémée Alexandre II, roi d'Égypte». *BIE*, 21, 97-131.
- Vössing, K. (2004). «Mensa regia». *Das Bankett beim hellenistischen König und beim römischen Kaiser*. München. *Beiträge zur Altertumskunde* 193.
- Vraka, F.P. (1984). Ελληνιστική Κύπρος. Atene.
- Ward, A.M. (1972). «Cicero's Fight against Crassus and Caesar in 65 and 63 B.C.». *Historia*, 21, 244-58.
- Ward, A.M. (1975). «Caesar and the Pirates», *CPh*, 70, 267-8.
- Ward, A.M. (1977). «Caesar and the Pirates. II. The Elusive M. Iunius Iuncus and the Year 75/74». *AJAH*, 2, 26-36.
- Ward, A.M. (1980). «The Conference of Luca. Did it Happen?». *AJAH*, 5, 48-63.
- Wardle, D. (ed.) (1998). *Valerius Maximus. Memorable Deeds and Sayings. Bo-ok 1*. Oxford.
- Wardman, A.E. (1971). «Plutarch's Methods in the Lives». *CQ*, 21, 254-61.

- Washbourne, R. (1999). «Aphrodite Parakypousa 'the Woman at the Window'. The Cypriot Astarte-Aphrodite's Fertility Role in Sacred Prostitution and Rebirth». *RDAC*, 163-77.
- Watson, L.C. (2006). «Catullus and the Poetics of Incest». *Antichthon*, 40, 35-48.
- Watt, W.S. (Hrsg.) (1998). *Velleius Paterculus. Historiarum libri duo*. 2. Ausg. Stuttgart.
- Welch, K.E. (ed.) (2015). *Appian's 'Roman History'. Empire and Civil War*. Swansea.
- Werner, S. (1994). «On the History of the 'Commenta Bernensia' and the 'Adnotationes Super Lucanum'». *HSPH*, 96, 343-68.
- Westall, R. (2009). «Date of the Testament of Ptolemy XII». *REAC*, 11, 79-94.
- Westall, R. (2010). «The Loan to Ptolemy XII, 59-48 BCE». *REAC*, 12, 23-41.
- Westall, R. (2015). «The Sources for the Civil Wars of Appian of Alexandria». Welch 2015, 125-67.
- Wilkinson, S. (2012). *Republicanism during the Early Roman Empire*. London; New York.
- Will, E. (1982). *Histoire politique du monde hellénistique*. Vol. 2. 2e éd. Nancy.
- Williams, R.S. (1984). «The Appointment of Glabrio (cos. 67) to the Eastern Command». *Phoenix*, 38, 221-34.
- Williams, R.S. (1985). «'Rei Publicae Causa': Gabinius' Defense of His Restoration of Ptolemy Auletes». *CJ*, 81, 25-38.
- Wiseman, T.P. (1964). «Some Republican Senators and Their Tribes». *CQ*, 14, 122-33.
- Woodman, A.J. (ed.) (1983). *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93)*. Cambridge.
- Yakobson, A. (2009). «Public Opinion, Foreign Policy and 'Just War' in the Late Republic». Eilers, C. (ed.), *Diplomats and Diplomacy in the Roman World*. Leiden; Boston; Köln, 45-72.
- Yakobson, A.; Horstkotte, H. (1997). «'Yes, Quaestor'. A Republican Politician versus the Power of the Clerks». *ZPE*, 116, 247-8.
- Zack, A. (2013). «Forschungen über die rechtlichen Grundlagen der römischen Außenbeziehungen während der Republik bis zum Beginn des Prinzipats. III. Teil: Der personenrechtliche Status der 'amici', 'socii' und 'amici et socii' und die 'formula amicorum' und 'formula sociorum'». *GFA*, 16, 63-118.
- Zack, A. (2014). «Forschungen über die rechtlichen Grundlagen der römischen Außenbeziehungen während der Republik bis zum Beginn des Prinzipats. IV. Teil: Der Unterschied zwischen den 'civitates foederatae' und den 'civitates liberae': der Personenstand einer Bürgerschaft und der Gemeindestatus». *GFA*, 17, 131-80.
- Zarecki, J.P. (2012). «The Cypriot Exemption from 'Evocatio' and the Character of Cicero's Proconsulship». *G&R*, 59, 46-55.
- Zecchini, G. (1977). «Seneca il Vecchio fonte di Appiano?». *Aevum*, 51, 145-8.
- Zecchini, G. (1979). «Catone a Cipro (58-56 a.C.). Dal dibattito politico alle polemiche storiografiche». *Aevum*, 53, 78-87.
- Zecchini, G. (1980). «La morte di Catone e l'opposizione intellettuale a Cesare e ad Augusto». *Athenaeum*, 58, 39-56.
- Zecchini, G. (2007). «Greek and Roman Parallel History in Ammianus». Den Boeft, J.; Drijvers, J.W.; Den Hengst, D.; Teitler, H.C. (eds), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the 'Res Gestae'*. Leiden, 201-18. Mnemosyne. Supplements 289.

- Zecchini, G. (2009). «I partiti politici nella crisi della repubblica». Zecchini, G. (a cura di), *Partiti e fazioni nell'esperienza politica romana*. Milano, 105-20.
- Ziegler, K.-H. (1982). «Amicus et socius populi Romani». *Labeo*, 28, 61-7.
- Ziegler, K. (1993). *Plutarchus. Vitae parallelae*. Stuttgart; Leipzig.
- Ziegler, R. (1993). «Ären kilikischer Städte und Politik des Pompeius in Südo-stkleinasien». *Tyche*, 8, 203-19.
- Zimmermann, K. (2002). «P. Bingen 45: eine Steuerbefreiung für Q. Cascellius, adressiert an Kaisarion». *ZPE*, 138, 133-9.

Indici

Indice dei nomi di persona e di luogo*

A

- Acaia* 23, 52, 235, 253, 256, 257
Acilio Glabrione, Manio 115
Adobogiona, figlia di Deiotaro e moglie di Brogitaro 77, 78
Adrianopoli 108
Aeria, personaggio mitologico 136
Africa 224, 226, 227
Afrodite, divinità, *vedi anche*
 Venere 14, 89, 91, 92, 134, 135, 136, 187, 241, 247, 248, 250, 253, 292
Agia Napa 16
Alessandria 14, 15, 22, 23, 27, 33, 36, 44, 55, 94, 100, 102, 104, 125, 127, 128, 137, 146, 147, 148, 149, 152, 155, 156, 157, 158, 183, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 196, 197, 199, 200, 201, 246, 248, 249, 269, 308, 317
Alessandrini, popolazione 194
Alessandro Magno, re di Macedonia 13, 111
Alessandro, re d'Egitto, *vedi anche*
 Alexas 148, 150
Alexas, re d'Egitto, *vedi anche*
 Alessandro 149, 150
Amatonte 16
Amato, personaggio mitologico 136
Ammiano Marcellino 84, 107, 108, 109, 110, 133, 135, 136, 137, 153, 154, 210, 212, 213, 274, 275, 276, 321
Anagni 285
Anneo Floro 38, 39, 40, 42, 82, 107, 109, 110, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 153, 154, 204, 207, 210, 211, 212, 213, 274, 275, 277, 279, 321
Anneo Lucano, Marco 36, 47, 141, 144, 319
Anneo Seneca il Giovane, Lucio 139, 140, 141, 143, 145, 154, 319
Anneo Seneca il Vecchio, Lucio 184, 220, 221, 222, 299, 300, 301, 302, 319, 320
Annibale Barca 58
Annio Milone, Tito 23, 33, 119, 285, 314, 317
Antiocheni, popolazione 116
Antiochia di Siria 94, 108, 116
Antioco III, re di Siria 58
Antioco IV Epifane, re di Siria 14
Antistio Vetere, Gaio 23, 285
Antonino Pio *vedi* *Elio Adriano*
 Antonino Augusto Pio, Tito, imperatore
Antonio, Marco, console 99 a.C. 128
Antonio, Marco, triumviro 36, 37, 73, 94, 128, 188, 189, 249, 251, 316, 317
Antonio Cretico, Marco 71, 128
Anzio 155, 165

* I nomi di Catone Uticense, Cipro e Clodio non sono stati indicizzati.

Appiano 15, 55, 56, 57, 58, 59, 84,
110, 112, 113, 116, 117, 119, 120,
130, 131, 153, 154, 158, 166,
182, 183, 184, 207, 208, 209,
211, 212, 309, 318, 320

Arabi, popolazione 116

Archiloco 225

Armenia 114, 165, 188, 306

Armenia Minore 78

Arpino 285

Artaxata 114

Asconio Pediano, Quinto 95, 164,
165, 167, 317

Asia, continente 74, 117, 132, 253

Asia Minore 71, 121, 230, 245

Asia, provincia romana 23, 52, 61,
114, 122, 129, 148, 235, 253,
256, 257

Asinio Pollione, Gaio 184, 188

Aspendo 216

Assiothea, moglie di Nicocle 211

Attalidi, dinastia 124

Attalo III, re di Pergamo 145

Attico *vedi* Pomponio Attico, Tito

Augusto *vedi* Giulio Cesare
Ottaviano Augusto, Gaio,
imperatore

Aurelio Vittore 58

Azio 36, 94, 188, 249, 314

B

Babilonia 223, 244

Badian, Ernst 47, 49, 51, 63, 82, 84,
85, 96, 98, 150, 194, 246

Balbo, Mattia 17

Baleari, isole 133

Balsdon, J.P.V.D. 49

Barbu, Nicolae 183

Barca, ospite di Catone 24, 237,
240

Bellemore, Jane 174

Bellomo, Michele 17

Berenice IV, regina d'Egitto 192,
194

Bertolazzi, Riccardo 17

Bessone, Luigi 33

Bisanzio 23, 29, 30, 61, 62, 64, 66,
68, 69, 70, 71, 97, 163, 169, 170,
171, 187, 213, 215, 218, 235,
238, 283, 288, 310, 313

Bitinia 40, 82, 114, 115, 149

Bizantini, popolazione 67, 213

Bombardieri, Luca 17

Borgna, Alice 17

Borrello, Sara 17

Bosforo 69, 70, 71, 214, 219

Bowman, Alan 197, 199, 200, 201

Braccesi, Lorenzo 58

Braga, Riccardo 17

Braund, David 150

Brennan, T. Corey 89, 273

Brogitaro, tetrarca galata 64, 65,
66, 67, 68, 69, 72, 73, 74, 75, 76,
77, 78, 79, 80, 163, 307, 310, 313

Bruzio 231

Burmman, Peter 49

C

Caligola *vedi* Giulio Cesare

Augusto Germanico (Caligola),
Gaio, imperatore

Calpurnio Pisone Cesonino, Lucio
95, 96, 97, 172, 176

Calvano, Chiara 17

Caneva, Stefano 17

Canidia, strega 188

Canidio Crasso, Publio 163, 186,
187, 188, 189, 190, 200, 214, 238

Caninio Gallo, Lucio 23, 50, 163,
186, 187, 188, 189, 190, 200,
202, 213, 214, 215, 216, 217,
219, 232, 234, 236, 237, 238,
239, 269, 310, 311

Cappadocia 77, 85, 115

Capponi, Livia 17

Cariddi, figura mitologica 67

Carre 226

Carsana, Chiara 17

Cartagine 126

Cassio Dione 40, 41, 57, 58, 83, 84,
110, 112, 113, 114, 115, 116, 117,
118, 119, 120, 122, 153, 157,
181, 182, 192, 193, 208, 209,
210, 211, 217, 268, 271, 272, 273,
277, 284, 285, 286, 287, 288,
291, 292, 293, 294, 295, 296,
297, 299, 301, 302, 309, 312,
318, 320

Cassio Longino, Gaio 51, 94

Catilina *vedi* Sergio Catilina, Lucio

Cayla, Jean-Baptiste 17, 89, 90, 92,
93, 248, 249

Cecili Metelli, famiglia 226

Cecilio Metello Cretico, Quinto 128, 129, 306
 Cecilio Metello Nepote, Quinto 22, 23, 132, 230, 302
 Cecilio Metello Pio, Quinto 225, 226
 Cecilio Metello Pio Scipione Nasica, Quinto 223, 224, 225, 226, 227, 229, 231, 232, 244, 315, 316, 318
 Celio Tanfilo, Lucio 91, 93, 94
 Cencrea 23, 254, 255, 256, 258, 296, 312
 Cesare *vedi* Giulio Cesare, Gaio
 Cheronea 117, 161, 195, 234, 244, 266, 268, 288, 291, 309, 319
 Cicerone *vedi* Tullio Cicerone, Marco
 Cicladi, isole 23, 52, 235, 253, 256
 Cilicia 22, 78, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 93, 94, 96, 97, 98, 114, 115, 116, 121, 122, 124, 125, 128, 129, 130, 131, 306, 312, 314
 Cilicia Tracheia 131
 Cilici, popolazione 112, 118
 Cirenaica 128, 246
 Cirene 125, 128, 150, 158, 245, 246
 Cizico 148
 Cizio 86, 228, 240
 Claudia, famiglia 67
 Claudia, figlia di Appio Claudio Pulcro e moglie di Gneo Pompeo il Giovane 303
 Claudia Quinta, vestale 75
 Claudii Pulchri, famiglia 75, 302
 Claudio Pulcro, Appio 23, 302, 303, 312, 313
 Claudio Pulcro, Gaio 23, 285
 Clelio, Sesto 22, 164, 165, 167, 168
 Cleopatra III, regina d'Egitto 15
 Cleopatra V Trifena, regina d'Egitto 192
 Cleopatra VII, regina d'Egitto 15, 36, 58, 90, 94, 111, 155, 159, 188, 249, 251, 314, 317
 Cleopatra Berenice III, regina d'Egitto 147
 Clodia, sorella di Clodio 114
 Clodia Terza, sorella di Clodio 116

Clodio Trasea Peto, Publio 232, 233, 234, 235, 237, 244, 260, 261, 316, 319
 Cnido 125, 253
 Coracesio 122
 Corcira 23, 254, 255, 256, 257, 296, 312
 agorà 23, 255, 312
 Corfù *vedi* Corcira
 Corinto 126, 254
 Cornelia, figlia di Metello Scipione 225, 226
 Cornelii Scipiones, famiglia 225
 Cornelio Balbo, Lucio 188
 Cornelio Lentulo Marcellino, Gneo 24, 269, 270, 302
 Cornelio Lentulo Marcellino, Publio 128
 Cornelio Lentulo Spintere, Publio 87, 88, 90, 93, 98, 246, 312
 Cornelio Nepote 224
 Cornelio Scipione Africano, Publio 52, 235
 Cornelio Silla, Lucio 15, 16, 71, 101, 148, 150
 Cornelio Tacito, Publio 136, 241
 Cos 15, 211
 Coşkun, Altay 17
 Costanzo II *vedi* Flavio Giulio Costanzo II, imperatore
 Crasso *vedi* Licinio Crasso, Marco
 Crawford, Jane 146
 Crawford, Michael 17
 Cremuzio Cordo, Aulo 139
 Cresci Marrone, Giovannella 17, 297
 Creta 128, 129, 130, 133, 306
 Culasso, Enrica 17

D

Dalla Rosa, Alberto 17
 Dalmazia 248
 Damon, Cynthia 164
 Dei Evergeti, divinità 248, 249, 251
 Deiotaro, tetarca galata, padre di Brogitaro 77, 78
 Deiotaro, tetarca galata, suocero di Brogitaro 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79
 Delfi 125
 Delo, isola 97, 124, 126, 127, 128, 250

Demetrio *vedi* Giulio Demetrio,
Gaio, liberto di Cesare e
στρατηγός di Cipro
Díaz Fernández, Alejandro 17
Di Bello, Daniele 17
Diodoro Siculo 211
Diogene, στρατηγός di Cipro 94
Dioniso, divinità 248, 249
Dioscuri, divinità 74
Dodecaneso, isole 310
Durazzo 88, 256

E

Efeso 148
Egeo, mare 132
Egitto 13, 14, 15, 16, 22, 33, 93, 94,
101, 102, 110, 111, 123, 124,
125, 126, 127, 128, 130, 146,
147, 148, 149, 150, 152, 153,
154, 155, 156, 157, 158, 159,
184, 187, 191, 192, 193, 194,
195, 196, 201, 216, 220, 245,
246, 248, 308, 311, 317
Egitto, padre di Potamone 248
Egiziani, popolazione 15, 193
Elio Adriano Antonino Augusto Pio,
Tito, imperatore 38
Elio Adriano, Publio, imperatore
38
Elio Seiano, Lucio 52
Emilia Lepida, moglie di Metello
Scipione 225
Emilio Lepido Liviano, Mamerco
225
Emilio Lepido, Marco 188, 316
Emilio Paolo, Lucio 277, 278, 279,
312
Emilio Scauro, Marco 50
Empilo di Rodi 217
Engel, Wilhelm Heinrich 130
Epiro 23, 52, 235, 253, 256
Eracleopoli Magna 194
Eracleopolite, nome 193, 194
Era, divinità 77
Ercole, eroe mitologico 61, 76
Ermodoro di Salamina, architetto
265
Erode il Grande, re di Giudea 250,
251
Europa 74

F

Farmacussa, isola 121
Farsalo 224, 226, 227
Favonio, Marco 303
Fele, Maria Luisa 43
Fenicia 132, 228
Feraco, Fabrizio 17, 137
Fezzi, Luca 17, 71, 75, 95, 123
Filargiro *vedi* Porcio Filargiro
File, isola 200
tempio di Iside 200
Finke, Hermann 137
Flavii, famiglia 318
Flavio Giulio Costanzo II,
imperatore 58
Flavio Giulio Valente, imperatore
42, 108
Flavio Giuseppe 211, 250
Flavio, Lucio 22, 165
Floro *vedi* Anneo Floro
Fontanella, Francesca 149
Fugmann, Joachim 17
Funari, Rodolfo 142
Furie, figure mitologiche 66

G

Gabba, Emilio 184
Gabinio, Aulo 36, 96, 97, 98, 176,
201
Galati, popolazione 77, 78
Galazia 69, 72, 78, 80
Galeno, medico 248
Gallia/Gallie 22, 137, 171, 177, 188,
226, 288, 293, 296, 297, 298, 307
Gallia Cisalpina 89, 188, 302
Gallia Narbonense 89
Geiger, Joseph 38, 189, 216, 234
Gellio, Aulo 265
Giove, divinità, *vedi anche* Zeus
135, 136, 156
Giovenale *vedi* Giunio Giovenale,
Decimo
Giuba, re di Numidia 41
Giudea 251
Giulia, figlia di Cesare e moglie di
Pompeo 226
Giulio Cesare Augusto Germanico
(Caligola), Gaio, imperatore
139, 221, 299
Giulio Cesare, Gaio 22, 23, 37, 41,
51, 55, 68, 78, 79, 89, 94, 121,
122, 138, 141, 143, 146, 148,

155, 156, 161, 171, 177, 178, 179,
184, 191, 192, 196, 226, 227,
230, 231, 232, 233, 249, 250,
254, 257, 259, 262, 263, 265,
270, 288, 289, 290, 291, 293,
294, 296, 297, 298, 299, 301,
302, 303, 306, 308, 313, 314, 316
Giulio Cesare Ottaviano Augusto,
Gaio, imperatore 15, 32, 58, 83,
92, 94, 188, 241, 249, 250, 251,
263, 314, 316, 317
Giulio-Claudii, famiglia 318
Giulio Demetrio, Gaio, liberto di
Cesare e στρατηγός di Cipro
94
Giulio Paride 205
Giulio Potamone, Gaio, *vedi anche*
Potamone 250
Giuniano Giustino, Marco 35
Giunio Bruto, Marco 23, 37, 51, 86,
161, 189, 213, 214, 215, 216, 217,
218, 219, 239, 301, 311, 314
Giunio Giovenale, Decimo 231
Giustino *vedi* Giuniano Giustino,
Marco
Gordon, Jody 17
Grande Madre, divinità, *vedi anche*
Magna Mater 66
Grecia 235, 253, 277, 312
Grillo, Luca 17

H

Hermary, Antoine 17
Horden, Peregrine 124
Hose, Martin 39

I

Igino, gromatico 245
Illirico 92, 307
Iside, divinità 200
Isis, nave 192
Italia 33, 74, 117, 178, 187, 192,
195, 228, 243, 251, 254, 255,
256, 312

K

Kolb, Anne 17

L

Labua, Giuseppe 17
Lagidi, *vedi anche* Tolomei 15, 36,
146, 159

Lago, padre di Tolomeo I Soter
13, 111
Lana, Maurizio 17
Lange, Carsten Hjort 17, 279
Laodicea 76, 86
La Penna, Antonio 142
Lerle, Theo 17
Letta, Cesare 17
Libertas, divinità 26, 284
Licia 128, 131, 132
Licinia, famiglia 250
Licinio Crasso, Marco 23, 37, 68,
79, 146, 148, 226, 269, 273, 302,
306, 307, 313, 315
Licinio Crasso, Publio 226
Licinio Lucullo, Lucio 16, 37, 71,
77, 114, 115, 116, 117, 118, 120,
161, 306
Livia Drusilla, moglie di Augusto
241
Livio, Tito 32, 33, 35, 37, 38, 39, 40,
41, 43, 46, 53, 57, 59, 81, 137,
153, 154, 206, 212, 263, 275,
277, 278, 279, 311, 317, 318,
319, 321
Lucano *vedi* Anneo Lucano, Marco
Lucca 23, 302, 303, 313
Lucchelli, Tomaso Maria 17
Luciani, Franco 17, 295
Lucullo *vedi* Licinio Lucullo, Lucio
Lundgreen, Christoph 17
Lusitania 248
Lutazio Catulo, Quinto 168
Luzzatto, Giuseppe Ignazio 144,
158

M

Macedonia 82, 96, 167, 230
Macurdy, Grace Harriet 14
Magna Mater, divinità, *vedi anche*
Grande Madre 66, 75, 76, 78
Maiuro, Marco 17
Mantovani, Dario 17, 271
Marcia, cugina di Augusto 241
Marcia, figlia di Lucio Marcio
Filippo e moglie di Catone
Uticense 233, 237, 239, 240,
241, 242, 269, 270, 301
Marcio Filippo, Lucio, console 56
a.C. 24, 269, 270, 296, 302
Marcio Filippo, Lucio, console 99
a.C. 149, 150, 151

Marcio Ortensino 241
 Marcio Re, Quinto 115, 116, 121
 Marcone, Arnaldo 17
Mar Nero 132
 Martinio, Publio 86, 217
 Maurenbrecher, Berthold 142
 Mavrogiannis, Theodoros 17
Mediterraneo, mare 12, 13, 14, 18,
 64, 67, 77, 94, 97, 98, 124, 125,
 126, 127, 131, 133, 148, 167, 170,
 184, 186, 187, 218, 227, 246,
 305, 306, 307, 310
 Mehl, Andreas 249
 Metello Nepote *vedi* Cecilio
 Metello Nepote, Quinto
 Metello Scipione *vedi* Cecilio
 Metello Pio Scipione Nasica,
 Quinto
 Meyer, Eduard 183
 Michel, Anaïs 17
 Migliario, Elvira 17, 220
Mileto 121, 148
 Milone *vedi* Annio Milone, Tito
 Mitford, Terence Bruce 92, 94
Mithridation, roccaforte 77
Mitilene 149
 Mitridate VI Eupatore, re del Ponto
 15, 58, 78, 97, 115, 117, 124, 131,
 211, 306
 Mitridatide, figlia di Mitridate VI
 Eupatore 15
 Moles, John 189
 Momigliano, Arnaldo 58
 Mommsen, Theodor 81, 257, 272,
 295
 Montalbano, Riccardo 17
 Morrell, Kit 17, 256, 289
 Mummio Acaico, Lucio 254
 Munazio Rufo 23, 24, 197, 201, 202,
 230, 231, 232, 233, 234, 235,
 236, 237, 238, 239, 240, 243,
 244, 252, 253, 256, 260, 261,
 265, 302, 309, 311, 316, 318,
 319, 320
 Münzer, Friedrich 188
Murbach 48

N

Nerone Claudio Cesare Augusto
 Germanico, imperatore 223
Nicea 40

Nicia, amministratore dei beni
 reali di Cipro 266, 267
 Nicocle, re di Pafo 211
Nicosia 16
Nisibi 114, 116, 117, 119, 120
 Nissa, figlia di Mitridate 15
 Nonio Marcello 103
Numidia 41

O

Omero 116
 Oost, Stewart Irvin 63
Oriente 13, 16, 35, 50, 69, 76, 116,
 119, 121, 124, 138, 151, 155,
 188, 279, 306
 Ortensio Ortalo, Quinto 170, 230,
 231, 233, 241, 301
Ossirinco 197, 201, 213, 311
Otranto, canale di 256
 Ottaviano *vedi* Giulio Cesare
 Ottaviano Augusto, Gaio,
 imperatore
Oxford 16, 197

P

Padova 232
Paflagonia 77
Pafo, vedi anche Pafo Nuova e
Palepafo 12, 14, 87, 90, 93, 135,
 136, 159, 186, 211, 250, 256,
 257, 292, 311
 tempio di Afrodite 135, 136
Pafo Nuova, vedi anche Pafo 14, 90
Palepafo, vedi anche Pafo 12, 14,
 89, 91, 135, 187, 241, 247, 250,
 253, 292
 tempio di Afrodite 89, 91,
 135, 136, 241, 247, 248,
 250, 253, 292
Panfilia 23, 128, 131, 132, 215, 311
 Papirio, Marco 165, 166
 Pappas, Vasileios 17
Patavium vedi Padova
 Pelling, Christopher 37, 189, 199,
 201
Peloponneso 188
Pergamo 77, 124, 145, 148, 245
 tempio di Era 77
Perge 216
 Perseo, re di Macedonia 278
 Persiani, popolazione 74

Pessinunte 66, 67, 74, 75, 76, 78,
80, 163, 307, 310
tempio della Magna Mater 66,
74, 75, 76, 80, 163, 307, 310

Pestarino, Beatrice 17

Pidna 278

Piganiol, André 184

Pina Polo, Francisco 17, 188

Pistellato, Antonio 17

Plinio il Vecchio 58, 60, 194, 222,
223, 224, 225, 227, 228, 229,
231, 244, 318

Plutarco 37, 38, 53, 54, 55, 59, 84,
97, 98, 114, 115, 117, 119, 121,
161, 162, 163, 167, 168, 169, 170,
171, 176, 181, 182, 186, 187, 188,
189, 190, 192, 193, 194, 195,
196, 197, 199, 200, 201, 202,
203, 205, 207, 210, 213, 214,
215, 216, 217, 218, 219, 220,
224, 225, 227, 229, 230, 231,
232, 233, 234, 235, 237, 239,
240, 243, 244, 251, 252, 254,
255, 256, 259, 260, 261, 262,
264, 265, 266, 267, 268, 269,
270, 271, 273, 277, 278, 279,
280, 281, 282, 283, 284, 285,
286, 287, 288, 291, 292, 296,
298, 299, 301, 302, 303, 309,
310, 312, 316, 319, 320

Polieno 211

Pompeo il Giovane, Gneo 303

Pompeo Magno, Gneo 23, 27, 33,
37, 41, 45, 50, 55, 56, 57, 68, 71,
72, 77, 78, 79, 80, 82, 89, 116,
117, 120, 122, 128, 129, 131,
132, 138, 140, 141, 148, 151,
155, 156, 161, 165, 166, 167,
168, 170, 171, 174, 176, 182, 183,
184, 185, 189, 191, 192, 196,
199, 200, 216, 224, 225, 226,
227, 230, 238, 244, 246, 249,
259, 269, 273, 279, 280, 298,
299, 302, 303, 306, 307, 308,
310, 312, 313, 314, 315, 320

Pompeo Trogo 35, 36, 37

Pomponio Attico, Tito 22, 23, 76,
79, 86, 97, 155, 166, 172, 179,
180, 197, 231, 285

Ponto 15, 77, 78, 82, 114, 115, 131,
132, 306

Popilio Lenate, Gaio 14

Porcia, famiglia 263

Porcio Catone il Censore, Marco
228, 263

Porcio Filargiro 255

Porcio Filargiro, Marco, liberto
di Catone Uticense 254, 255,
296, 312

Porcio Latrone, Marco 300

Posdala, roccaforte 77

Posidonio 117, 127, 128

Potamone, *vedi anche* Giulio
Potamone, Gaio 247, 248, 249,
250

Pozzuoli 194

Prandi, Luisa 17

Princeton 16

Prisciano di Cesarea 36

Purcell, Nicholas 124

R

Rabirio Postumo, Gaio 157

Racilio, Lucio 23, 285

Ramsey, John 17, 143

Ravenna 23, 302, 313

Raviola, Flavio 127

Renano, Beato 48

Rising, Thilo 17, 97

Rodi 23, 186, 187, 190, 192, 195,
196, 197, 198, 199, 200, 201,
210, 214, 215, 216, 217, 235,
238, 308, 310, 311

Rodii, popolazione 126

Rogge, Sabine 17

Rohr Vio, Francesca 17, 240

Roma 13, 15, 16, 18, 22, 23, 24, 26,
27, 28, 30, 33, 34, 35, 36, 39, 40,
44, 45, 50, 51, 52, 53, 58, 59, 60,
61, 63, 66, 69, 70, 71, 74, 75, 78,
79, 80, 81, 84, 85, 86, 92, 95, 96,
97, 100, 101, 102, 103, 107, 108,
109, 110, 111, 114, 119, 123,
124, 127, 129, 130, 131, 132,
135, 138, 141, 143, 145, 147,
148, 150, 151, 154, 155, 158,
165, 166, 167, 168, 170, 172, 173,
176, 178, 183, 184, 185, 186,
187, 191, 192, 193, 194, 195,
196, 197, 201, 202, 208, 213,
215, 216, 217, 221, 228, 230,
235, 236, 238, 240, 241, 243,
253, 255, 256, 257, 258, 259,

260, 261, 262, 263, 264, 265,
266, 267, 268, 270, 271, 272,
274, 275, 276, 277, 278, 279, 280,
281, 283, 284, 285, 286, 288,
292, 293, 294, 295, 298, 299,
301, 302, 303, 305, 306, 308,
309, 310, 311, 312, 315, 316, 317
Aventino 265
Campidoglio 23, 156, 279,
281, 283, 285, 287, 288
Campo Marzio 265, 266, 271,
279, 312
Circo Flaminio 279
erario 39, 43, 54, 108, 134,
135, 137, 138, 141, 154,
244, 245, 258, 274, 275,
277, 279, 310, 312, 321
foro di Augusto 58
foro romano 74, 266, 279, 312
Isola Tiberina 265, 279
navalia 265, 266, 279, 312
Palatino 23, 26, 168, 284
pomerium 279
Porta Triumphalis 279
porto fluviale 256, 260, 278,
312
Tabularium 281
tempio dei Dioscuri 74
tempio della dea Libertas
26, 284
tempio di Giove Ottimo
Massimo 156
tempio di Saturno 279, 312
Testaccio 265
Via Arenula 266
Vigna Codini 255
Romani, popolazione 15, 16, 28,
35, 36, 50, 51, 54, 55, 74, 83,
99, 103, 105, 106, 107, 108, 110,
111, 120, 125, 126, 128, 133,
134, 137, 139, 143, 144, 146,
152, 153, 154, 157, 158, 165,
173, 187, 188, 193, 194, 204,
206, 208, 209, 212, 238, 245,
247, 251, 252, 254, 259, 274,
276, 278, 308
Rossignol, Benoît 17
Roth, Ulrike 17
Rotondi, Giovanni 59
Rubellio Blando 300

Rufo Festo 41, 42, 43, 107, 108, 109,
110, 133, 134, 135, 136, 137,
138, 153, 154, 209, 210, 211,
212, 213, 274, 275, 276, 321

S

Salamina 12, 14, 85, 86, 94, 135,
136, 217, 241, 265, 292
tempio di Zeus 135, 136, 292
Sallustio Crispo, Gaio 36, 47, 115,
142, 143, 145, 154, 262, 263,
317, 321
Santangelo, Federico 17
Sardegna 12, 248, 258
Saronico, golfo 254
Saturno, divinità 279, 312
Scaptio, Marco 85, 217
Scipioni, famiglia, *vedi anche*
Cornelii Scipiones 226
Scribonio Curione, Gaio 41
Seio, Quinto 72
Seleucidi, dinastia 14, 125, 127,
128, 306
Sempronio Gracco, Gaio 88, 205
Sempronio Gracco, Tiberio 145
Seneca il Giovane *vedi* Anneo
Seneca il Giovane, Lucio
Seneca il Vecchio *vedi* Anneo
Seneca il Vecchio, Lucio
Senofonte 233
Serapione, στρατηγός di Cipro 94
Sergio Catilina, Lucio 96, 174, 185,
264, 290
Servilia, sorellastra di Catone
Uticense e madre di Bruto 214
Servilio Cepione, Quinto,
fratellastro di Catone Uticense
301
Servilio Rullo, Publio 147, 151, 152
Servilio Vatia, Publio 128
Sestilio Rufo, Gaio 87
Sestio, Publio 81, 257
Settimuleio, Lucio 205, 206
Severi, dinastia 40
Shackleton Bayley, David Roy 164
Shawcross, Teresa 17
Sherwin-White, Adrian N. 138
Sicilia 12
Side 216
Silla *vedi* Cornelio Silla, Lucio

Siria 14, 61, 98, 108, 116, 124, 125,
127, 128, 129, 130, 131, 201,
245, 306
Siriani, popolazione 74, 126
Smirne 148
Soloi 248
Spagna 52, 61, 117, 235
Stoccarda 16
Strabone 34, 35, 36, 77, 83, 110,
111, 112, 113, 116, 117, 119, 120,
126, 127, 128, 153, 154, 158,
203, 205, 212, 216, 245, 246,
279, 311, 318, 320
Summa, Daniela 17
Svetonio Tranquillo, Gaio 42, 146,
156, 231, 241
Sydney 16
Syme, Ronald 188, 226

T

Tacito vedi Cornelio Tacito, Publio
Tapso 226
Tarso 85, 86, 94
Tatum, Jeffrey 164, 303
Tavion, roccaforte 77, 78
Tebe 194
Tectosagi, popolazione 77
Telamone, personaggio mitologico
136
Teofane di Mitilene 155, 196, 197,
216
Teofrasto 237
Terenzio Culleone, Quinto 197
Terenzio Varrone, Marco 103, 144
Tessalonica 88, 97, 166, 167, 179,
180, 256
Tevere, fiume 256, 260, 261, 262,
265, 266, 274, 275, 277, 278,
279, 312
Tiberio Giulio Cesare Augusto,
imperatore 52, 221, 241
Tiersch, Claudia 89
Tigrane II il Grande, re d'Armenia
114, 116, 117, 165, 306
Tigrane il Giovane, principe
d'Armenia 22, 165, 166, 167,
186
Tigranocerta 114
Timagene 137, 196, 201, 202, 212,
276, 311, 321
Tiro 149, 151, 224
Tolistobogi, popolazione 77, 78

Tolomei, dinastia 14, 19, 36, 101,
110, 111, 123, 124, 127, 132, 147,
156, 184, 211, 246, 247, 251
Tolomeo, re di Cipro 13, 15, 23, 27,
28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37,
39, 41, 43, 44, 45, 47, 48, 50, 51,
54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 64,
80, 84, 95, 96, 97, 99, 100, 101,
102, 103, 104, 105, 106, 107, 108,
109, 110, 111, 112, 113, 120, 122,
123, 127, 129, 130, 132, 133,
134, 135, 137, 143, 146, 153,
154, 156, 157, 158, 162, 163, 167,
169, 171, 173, 183, 186, 187, 188,
190, 191, 194, 202, 203, 204,
205, 206, 207, 208, 209, 210, 211,
212, 213, 214, 215, 216, 219, 220,
222, 224, 228, 230, 238, 245,
248, 251, 253, 254, 257, 259,
265, 276, 278, 295, 299, 308, 311,
315, 318, 320
Tolomeo Apione, re di Cirene 125,
245, 246
Tolomeo I Soter, re d'Egitto 13,
111, 211
Tolomeo VI Filometore, re d'Egitto
14
Tolomeo VIII Evergete II Fisceone, re
d'Egitto 14, 101, 245
Tolomeo IX Soter II Latiro, re
d'Egitto 14, 15, 16, 36, 101, 125,
127, 248
Tolomeo X Alessandro I, re d'Egitto
14, 15, 125, 141, 142, 143, 144,
145, 148, 150, 151, 154, 157,
159, 275, 308, 317
Tolomeo XI Alessandro II, re
d'Egitto 15, 36, 141, 142, 143,
144, 145, 146, 147, 148, 149,
150, 151, 154, 157, 248, 275,
308, 317
Tolomeo XII Aulete, re d'Egitto 15,
22, 23, 27, 33, 36, 102, 104, 108,
127, 130, 146, 151, 152, 154,
155, 156, 157, 158, 159, 189,
191, 192, 193, 194, 195, 196,
197, 198, 199, 200, 201, 202,
210, 216, 234, 238, 269, 308,
311, 317
Tolomeo XIII, re d'Egitto 155, 156
Toynbee, Arnold 86

Traiano *vedi* Ulpio Traiano, Marco,
imperatore

Tralle 148

Trapezunte 78

Trasea Peto *vedi* Clodio Trasea
Peto, Publio

Trebisonda, vedi Trapezunte 78

Trifone, amico di Tolomeo XII
Aulete 199, 200

Trocmi, popolazione 77, 78

Troodos, massiccio montuoso 247

Tullio Cicerone, Marco 22, 23, 24,
25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33,
34, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44,
45, 46, 47, 50, 51, 52, 53, 55, 57,
59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67,
68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 78,
79, 80, 81, 82, 83, 85, 86, 87, 88,
94, 95, 96, 97, 100, 101, 102, 103,
104, 105, 106, 107, 108, 109,
111, 112, 117, 118, 119, 120, 121,
122, 123, 129, 130, 140, 146,
147, 148, 149, 150, 152, 153,
154, 155, 156, 157, 158, 161,
163, 165, 166, 167, 168, 169,
170, 171, 172, 173, 174, 175, 176,
177, 178, 179, 180, 181, 184, 185,
186, 195, 196, 197, 205, 212,
228, 231, 233, 255, 256, 257,
258, 259, 261, 269, 276, 280,
281, 282, 283, 284, 285, 286,
287, 288, 289, 290, 291, 293,
295, 296, 297, 302, 303, 307,
309, 312, 313, 314, 315, 316, 317

Tullio Cicerone, Quinto 23, 68, 258

U

Ulpio Traiano, Marco, imperatore
37

Utica 202, 204, 233, 316

V

Valente *vedi* Flavio Giulio Valente,
imperatore

Valerio Flacco, Lucio 129

Valerio Massimo 52, 53, 205, 206,
207, 208, 209, 211, 212, 234,
235, 236, 253, 254, 256, 257,
260, 261, 262, 271, 273, 312,
318, 319, 320

van Minnen, Peter 17

Varrone *vedi* Terenzio Varrone,
Marco

Vassiliades, Georgios 17, 143

Vatinio, Publio 273, 313

Velleio Patercolo 36, 37, 46, 47, 48,
49, 50, 51, 52, 53, 59, 84, 122,
133, 140, 144, 162, 163, 181,
190, 203, 204, 205, 206, 207,
209, 210, 212, 238, 253, 261,
262, 263, 264, 265, 309, 310,
318, 319, 320

Venere, divinità, *vedi anche*

Afrodite 133, 134, 135, 136

Via Appia 22, 165, 166, 255, 279,
314

Vicino Oriente 124

Viglietti, Cristiano 17

W

Welch, Kathryn 17

Z

Zanin, Manfredi 17

Zecchini, Giuseppe 47, 108, 137,
196, 210, 276, 292

Zenone di Cizio 86, 227, 228

Zeus, divinità, *vedi anche* Giove 77,
78, 136, 292

Indice delle fonti

Fonti epigrafiche

AE

1991, 1568	241
1991, 1569	241
1991, 1570	241
1991, 1571	241
1994, 1757	241
1994, 1759	241
2001, 1949	292
2003, 1778	89

Cayla 2018

203 nr. 79	91
216-17 nr. 93	248
236-7 nr. 110	241
237-8 nr. 111	241
253-5 nr. 132	91
255-9 nr. 134	247
261-2 nr. 139	241
262 nr. 140	241
271-2 nr. 154	89
306-8 nr. 206	250
308-9 nr. 207	250

CIG

2629	241
------	-----

CIL

I ² 2500	97
III 12105	241
VI 4884	255

EDR

125597	255
--------	-----

IDid

475	77
-----	----

IGR

III 939	241
III 953	91
III 1102	50
IV 1328	77
IV 1683	77

IK Kyme

15	77
----	----

ILS

7917a	255
8775	50
8811	241

IPhilae

154 200

OGIS

164 248

165 247, 248

349 77

448 50

581 241

Pouilloux, Roesch, Marcillet-Jaubert 1987

17-18 nr. 27 292

60 nr. 133 241

65-6 nr. 148 241

SEG

30, 1635 241

30, 1645 241

30, 1648 292

37, 1394 292

39, 1532 241

41, 1480 241

46, 975 97

46, 1416 125

51, 1898 292

51, 1899 292

53, 1757 89

58, 502 125

58, 1218 125

Fonti letterarie

Adnot. *Lucan.*

3.164 11, 36, 42, 142

Amm.

14.8.14-15 135
14.8.15 11, 43, 84, 108, 210, 274
15.9.2 137
16.8.8 223

App.

civ.

2.23 11, 56, 84, 112, 182, 207

Mithr.

23.93 211
92.421-2 131
94.428-31 131
95.436 131
97.446 122
111.536 15, 211

Syr.

21.258 192

Ascon.

Mil.

37.18-24 Clark 317
47.12-26 Clark 165, 167

Pis.

7.16-21 Clark 164
8 Clark 95

Caes.

Anticat.

Klotz 1966, 188 frg. 5 265

bell. Alex.

68 79

civ.

1.1.3-4 227
1.2.1 227
1.6.1 227
2.25.4 41
3.107.2 155

Gall.

1.6.4-1.7.3 178

Cass. Dio

36.14.4 114
36.17.1-3 115
36.23.4 131

36.34.3	131
36.37.1	131
38.17.4	97, 170
38.30.1-2	165
38.30.5	11, 40, 57, 84, 113, 181, 217
39.11.1-3	284
39.12.1	157
39.12.1-2	192, 193
39.16.1	189
39.20.1-3	285
39.21.1-2	285
39.21.4-22.2	286
39.22-3	11, 84
39.22.2	208
39.22.4	292
39.23.1	268, 271, 312
39.23.2-4	294
39.29.1	302
41.41.3	41,
53.12.7	83
54.4.1	83
Cic.	
<i>ad Q. fr.</i>	
2.2.3	189
2.5.3	189
2.5.5	258
2.6.4	285
2.7.2	68
<i>Att.</i>	
1.13.3	172
1.14.5	172
2.5.1	155
2.9.1	79
2.16.2	155
3.8.3	167
3.9.2	180
3.13.1	88, 167
3.15.2	97, 179
3.24.1-2	88
4.2.4-5	284
4.5	288
4.7.3	285
5.21.10-13	86
6.1.3-8	86
6.1.4	76
6.1.5	86
6.2.7-9	86
6.3.5	86
8.12.5	197
12.40	31

<i>Cael.</i>		
78		168
<i>Deiot.</i>		
12-13		79
<i>dom.</i>		
20	27, 34, 43, 44, 50, 51, 100, 108, 158, 176, 228, 256	
20-1		45, 180, 309
20-3		11
21		36, 42, 44
21-3		284
22		177, 180, 297
23		96, 98, 276
34-42		60
48		164
51		251
51-2		61, 83, 307
52		29, 70
52-3		11
53		43, 62, 63
54		74
65		11, 172, 181
66		166, 185, 186
110		74
129		11, 64, 72, 163
<i>fam.</i>		
1.2.1		189
1.2.4		189
1.4.1		189
1.7.3		189
1.7.4		88
8.8.5-6		227
8.9.5		227
8.11.2		227
12.15.1-4		50
13.48		87
15.4.15		85
<i>fin.</i>		
4.56		86, 228, 240
<i>Flacc.</i>		
30		129
<i>har. resp.</i>		
8		284
11		164
28-9		73
29		76
42		118
49		74
59		67

<i>leg. agr.</i>	
1.1	148
2.39-40	148
2.41-2	149
2.42-3	151
<i>Manil.</i>	
50	122
<i>Mil.</i>	
18	166
37	166
91	74
<i>or. frg.</i>	
A 16.20	119
<i>Phil.</i>	
11.34	79
<i>Pis.</i>	
5	74
8-11	95
11	74
21	96
23	74
28	96
49	96
<i>p. red. in sen.</i>	
18	96
32	74
<i>prov.</i>	
3	96
7	70
45	289, 290
47	290
<i>Quinct.</i>	
49-50	30
<i>Rab. Post.</i>	
4	157, 192
6	156
<i>Sest.</i>	
24	96
25	96
34-5	74
44	96
53	96
55	96, 98
55-63	11
56	66, 70, 72, 75
57	29, 31, 36, 39, 42, 43, 101, 107, 108, 111, 123, 154, 251, 308
58	82, 104

59	31, 105, 107, 111, 123, 130, 146
60	81, 97, 179, 180, 181, 257, 262, 284
61	173, 290
61-2	174
62	34, 36, 42, 45, 57, 309
62-3	32, 174
63	97
65	109
66	71
79	74
84	69
85	74
<i>Verr.</i>	
2.3.66	28
Comment. Lucan.	
3.164	11, 47, 144
Dion Chrys.	
<i>orat.</i>	
32.70	192
Diod.	
19.56-62	13
20.21.1-3	211
31.8.9-13	278
Eutr.	
6.6.3	71
<i>Expos. mundi</i>	
63	136
Flor.	
<i>epit.</i>	
praef. 3	39
2.14.5	39
2.14.8	39
3.6.10	132
3.7-8	133
3.9	11
3.9.1	204
3.9.1-3	133
3.9.3	38, 42, 43, 107
3.9.3-4	207
3.9.5	274
FGrH	
260 (Porphyrios)	
F32	192
FRHist	
37 (Munatius Rufus)	
F1	234, 253

F2	236
F3	233
70 (Fenestella)	
F31	121
81 (P. Clodius Thrasea Paetus)	
F1	236
F2	233
Gal.	
12.214-41 Kühn	248
14.7 Kühn	248
Gell.	
4.16.8	265
Hor.	
<i>epist.</i>	
1.5.21	223
<i>sat.</i>	
2.4.83	223
Hyg.	
<i>grom.</i>	
10	245
los.	
<i>ant. lud.</i>	
13.13.1	211
16.128-9	250
Isid.	
<i>orig.</i>	
19.36.6	223
luv.	
6.338	231
Liv.	
39.40.4	263
45.35.3	277
<i>perioch.</i>	
45	82
93	82
102	82
104	11, 33, 43, 46, 57, 81, 192, 311
Lucan.	
3.164	11, 141, 144
Lucr.	
3.1046	31
Non.	
p. 529 M	103

Oros.	
6.2.24	71
Paris	
9.4 ext. 1	205
Petron.	
40.1	223
Plin.	
<i>nat.</i>	
1	224, 229
4.46	70
7.113	11, 60, 228
8.196	11, 223, 229, 244
9.137	224
11.118	222
19.3	194
28.66	223
29.96	11, 222, 229, 244
34.92	11, 227
Plut.	
<i>Aem.</i>	
30.2	278
<i>Ant.</i>	
34.10	189
42.6	189
56.1	189
56.4	189
63.6	189
65.3	189
67.8	189
68.5	189
71.1	189
<i>Brut.</i>	
3	11, 161, 214
3.1	239
3.2	132
3.2-3	94
3.3	84
3.4	251
49.9	242
<i>Caes.</i>	
1.4-2.4	121
14.17	178
21	257
21.8	11, 55, 161, 171, 303
28.7	182
<i>Cat. min.</i>	
7.1-2	225

9.1-3	230
9-15	230
25.2	231, 261
25.2-3	233
27.6	231
30.3-5	231
34-40	11, 161
34.3-5	53, 98, 162, 309
34.5	176
34.6	162
34.7	69, 182
34.7-35.1	169
35.1	97, 281
35.2-3	186
35.4-7	191, 311
36.1	202
36.2	213, 239
36.2-3	69
36.3	218
36.4	251
36.4-5	219
36.5	229, 265, 316
37.1	232, 261
37.2-9	236
37.10	237
38.1	244, 252, 310
38.2-3	254
38.3	296
38.4	258, 267
39.1	259
39.2	264
39.3	271
39.3-4	266, 312
39.5	269
40.1	280
40.1-4	282
44-5	298
45	11, 161
45.1-6	298
47	182
51.3-5	297
52.4	231
57.3	224
<i>Cic.</i>	
31.6	96
34	11, 84, 161, 283
34.2	69
34.3	84
<i>Crass.</i>	
7.5	121
13.2	146

<i>Luc.</i>	
2.6-3.2	16
34	115
34.4	117
43.1	11, 161
<i>mor.</i>	
205F-206A	121
<i>Pomp.</i>	
25.4	131
30.1	122
45.4	244, 310
48.5	55, 171
48.8-9	11, 161
48.10	165
49.9-14	192
49.10	189
49.13	201
49.13-14	196
54.5-7	182
Polyain.	
8.23.1	121
8.48	211
Pomp. Trog.	
prol. 40	11, 35, 42, 192
Prisc.	
<i>Gramm.</i>	
18.161 (3.280 Kiel)	36
Ruf. Fest.	
13.1	11, 42, 107, 134, 209, 274
Sall.	
<i>Catil.</i>	
23.1	181
54	263
54.2	262
<i>hist.</i>	
frg. 1.10 Maurenbrecher	11, 36, 42, 142
frg. 5.11 Maurenbrecher	115
frg. 5.12 Maurenbrecher	115
Schol. Cic. Bob.	
pp. 91-3 Stangl	146
p. 91.32-3 Stangl	147
p. 92.18 Stangl	147
p. 92.29 Stangl	147
p. 93.16-18 Stangl	147
pp. 118.18-119.3 Stangl	165
pp. 132-4 Stangl	11

p. 132.33-5 Stangl	66
p. 133.3-6 Stangl	123
p. 133.5 Stangl	36, 42
p. 133.14-17 Stangl	106
p. 133.15 Stangl	36, 42
p. 133.25 Stangl	36, 42
p. 133.25-6 Stangl	32, 60
p. 173.18-19 Stangl	119
Sen.	
<i>contr.</i>	
6.4.3	11, 221
9.6.7	11, 300
10.1.8	11, 300
<i>dial.</i>	
6.20.6	11, 140
<i>epist.</i>	
24.9	226
Strab.	
11.1.6	128
12.3.34	192
12.5.1-2	77
14.1.42	246
14.4.1-3	216
14.5.2	126
14.6.6	11, 35, 83, 110, 112, 203, 245, 311
17.1.11	192
Svet.	
<i>Iul.</i>	
4.1-2	121
11	146
54.3	156
56.5	231, 316
<i>Tib.</i>	
47	241
<i>Vesp.</i>	
8.4	70
Tac.	
<i>ann.</i>	
2.37	241
3.62	136
12.62	71, 339
Ter.	
<i>Eun.</i>	
73	31

Val. Max.

4.1 intr.	271
4.1.14	11, 53, 228, 270, 312
4.3.2	11, 52, 234, 253, 261
6.9.15	121
8.15.10	11, 260
9.4.ext.1	11, 205

Varro

ling.

5.35	223
7.5	144

vita pop. Rom.

2, frg. 72P = 75R	103
-------------------	-----

Vell.

2.22.2	205
2.31.2	131
2.35.2	263
2.38.5	133
2.38.5-6	11, 46, 144, 203
2.38.6	84
2.41.3-42.3	121
2.42.2	122
2.45.4	37, 48, 162, 181, 190, 254, 309, 311
2.45.4-5	11, 59, 204
2.45.5	261
2.47.5	263
2.49.3	263
2.54.3	263
2.62.3	51

Vir. ill.

78.1-3	121
80.2	11, 50, 59, 141, 275, 309

Fonti manoscritte

Bruxelles, Bibliothèque Royale
Ms. 4659

43

Fonti numismatiche

SNG France
3, 2336

78

Fonti papirologiche

BGU

8.1756

194

8.1762

194

O.Theb.

14

194

P.Bingen

45

188

P.Oxy.

73.4940

198, 199, 311

In che modo Cipro, avamposto della dinastia tolemaica nel Mediterraneo orientale, entrò nell'orbita politica di Roma? L'isola, celebre in antico per le sue ricchezze, fu dichiarata proprietà del popolo romano nel 58 a.C. su iniziativa di P. Clodio Pulcro, che fece affidare a Catone Uticense il comando della missione incaricata di porre in atto la confisca. Si creò così un inusitato sodalizio fra il celebre tribuno della plebe e lo stoico aristocratico romano: i loro interessi trovarono un'importante convergenza nell'ambito di una vicenda in cui l'espansionismo romano si intersecò con il dibattito politico interno e lo scontro per l'affermazione delle grandi personalità del tempo. Il libro indaga l'episodio grazie al quale Cipro fu inserita in una rete strategica e commerciale di vasta scala: la base legale, le motivazioni, lo svolgimento e gli effetti della conquista sono indagati analiticamente, a partire da un ricco dossier di fonti antiche, alcune soltanto di recente scoperte o valorizzate dalla critica.

Lorenzo Calvelli è professore associato di Storia romana presso l'Università Ca' Foscari Venezia. È stato Research Fellow al Warburg Institute di Londra, a Harvard (Villa I Tatti), Princeton (Seeger Center for Hellenic Studies) e Oxford (Bodleian Library; Merton College), nonché Visiting Scholar alla University of Sydney. Si occupa di storia antica ed epigrafia, con particolare interesse per la Cisalpina fra l'età della romanizzazione e la tarda antichità. Persegue inoltre un filone di ricerca sulla storia degli studi classici e sugli usi dell'antico, nella ferma convinzione della valenza scientifica dell'approccio interdisciplinare ai fenomeni di lunga durata. È autore di *Cipro e la memoria dell'antico fra Medioevo e Rinascimento. La percezione del passato romano dell'isola nel mondo occidentale* (Venezia, 2009), coautore di *Roma antica. Storia e documenti* (Bologna, 2014) e codirige la rivista *History of Classical Scholarship*.



Università
Ca'Foscari
Venezia

